This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Università di Roma
Biblioteca Generale "E. Barone"
F.A.
Mon.
04
54
7/1
snl 200
Facoltà di Economia
Sapienza Università di Roma

Digitized by Google

RHS E 2584
v. RHS E 2585

Digitized by Google

Digitized by Google

14874

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

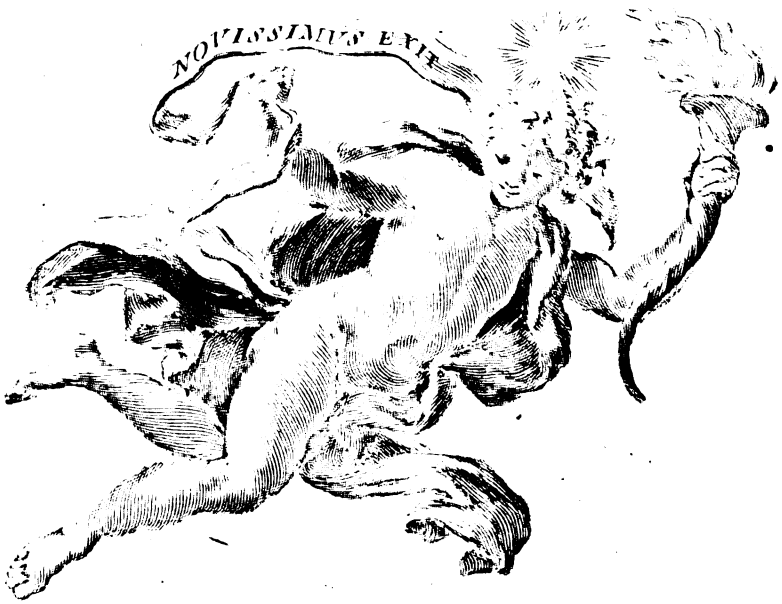
DEL CAVALIERE ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
Consigliere di S. A. S. il Signor Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell'Università della stessa Città.

TOMO VII.

Dall' anno MD. fino all' anno MDC.

PARTE I.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO BIBLIOTECA



ROMA MDCCLXXXIV.
PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO
NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

IO prendo a ſcriver la Storia della Letteratura Italiana del ſecolo XVI. All'udire di questo nome quai grandi, e magnifiche idee ſi riſvegliano nell' animo di chiunque non è del tutto inſenſibile a quella gloria, che ſeco porta il coltivamento delle Lettere e delle Arti? Un ſecolo, in cui ſi videro i Romani Pontefici, i Medici, gli Eſtenſi, i Gonzaghi, i Principi tutti d' Italia profondere a gara i teſori per avvivare le Scienze, e per premiare i loro coltivatori; un ſecolo, in cui appena v' ebbe Città d' Italia, che non vedeſſe nelle ſue mura raccolte illuſtri adunanze di dottiſsimi uomini tutti rivolti a ſpargere nuova luce ſulla ſeria, e ſulla piacevole Letteratura; un ſecolo, in cui i privati ſi videro gareggiar co' Sovrani nel raccogliere con luſſo e magnificenza reale Muſei ricchiſſimi di antichità d' ogni genere, e copioſiſſime Biblioteche; un ſecolo, in cui l' onore della Romana Porpora fu per lo più deſtinato a ricompenſa delle Letterarie fatiche, e di eſſa perciò ſi videro riveſtiti i Bembi, gli Aleandri, i Sadoleti, i Grimani, i Contarini, i Fregoſi, i Maffei, i Corteſi, i Moroni, i Navageri, i Seripandi, i Sirleti, i Baronj, gli Antoniani, i Bellarmini, e cento altri,

Digitized by Google

che colle loro virtù non meno che col loro ſapere tanto illuſtraron la Chieſa; un ſecolo, in cui la Poeſia Italiana coll'additarci un Sannazzaro, un Arioſto, un Taſſo, un Molza, un Caſa, un Coſtanzo, un Baldi, un Alamanni, e la Latina col rammentarci un Flaminio, un Fracaſtoro, un Caſtiglione, un Vida, un Zanchi, ſembra vantarſi di eſſer giunta al più alto ſegno di gloria, a cui poteſſe aſpirare; un ſecolo, in cui la Storia per mezzo de' Sigonj, de' Guicciardini, de' Bonfadj, de' Maffei, de' Varchi, comparve finalmente adorna de' veri ſuoi pregi; un ſecolo, in cui l'antichità, e l'erudizione per mezzo de' Manuzj, de' Calcagnini, de' Panvinj, de' Giraldi, degli Alciati, de' Vichi, degli Etizzi cominciò ad uſcire dallo ſquallore, e dalle tenebre, in cui era finallora giacciuta; un ſecolo, iu cui un Aldrovandi, un Mattioli, un Ghini, un Mercati, un Sarpi, un Porta, un Falloppia, ſquarciarono il velo, in cui la natura ſi ſtava ancora naſcoſta, ne ſcoprirono l'economia, e le leggi, ne additarono i ſegreti, e inſegnarono a conoſcerla ſempre più chiaramente; un ſecolo, in cui le Scienze ancora più ſpeculative, e più aſtratte per mezzo di un Tartaglia, di un Cardano, di un Ferrari, di un Bombelli, ſorſero a nuova luce; un ſecolo, in cui l'Architettura Civile e la Militare ebbero i primi Padri e Maeſtri, talchè eſſo va a ragione ſuperbo de' sì celebri nomi de' Palladi, de' Vi-

Vignola, de' Sanſovini, de' Serlio, de' Marchi; un ſecolo finalmente, a cui, ancorchè mancaſſero tutti gli altri pregi finora accennati, baſterebbero per eternarne la ricordanza un Tiziano, un Rafaello, nn Buonarruoti, un Correggio; ecco l' idea, che un uomo, purchè leggermente verſato ne' faſti dell' Italiana Letteratura, ſi forma in mente di queſto ſecolo sì rinnomato.

E queſta era l' idea, che io ne avea meco medeſimo diviſata, quando cominciai a compilarne la Storia. Ma all' innoltrarmi in eſſa, e all' ingolfarmi più addentro in queſto vaſtiſſimo oceano, io ſono ſtato coſtretto a confeſſare più volte, che per quanto magnifica, e vaſta foſſe l' idea ch' io m' era formata di queſto gran ſecolo, eſſa 'gli era nondimeno inferiore di troppo; e che per quanto grande foſſe la fama dell' Italiana Letteratura di quell' età, eſſa non uguagliava il merito de' rari e ſublimi ingegni, che allora fiorirono. Così poteſſi io ſperare, che uguale alla maraviglia, che in me ha deſtata la viſta di sì grandi, e di sì luminoſi oggetti, foſſe la forza e la vivacità de' colori, co' quali mi ſono sforzato a dipingerli! Io non ardiſco di luſingarmene, e ſarò pago abbaſtanza, ſe la non lieve fatica di oltre a due anni da me ſoſtenuta nel raccogliere colla maggior diligenza, che mi è ſtata poſſibile, e nello ſtender poi le notizie intorno a queſta parte di Storia, ecciterà qualche più felice e più ingegnoſo Scrittore

Digitized by Google

tore a valersi di questi materiali in tal modo, che possa l' Italia vantarsi di aver finalmente trovato un degno encomiatore delle sue lodi.

Io mi lusingo, che non mi si possa fare il rimprovero di essermi in questo secolo allungato scrivendo, più che non conveniva. Ove mi si sono offerte fedeli guide, il che è avvenuto non rare volte, a conoscer le azioni e le vicende de' più illustri Scrittori, volentieri mi sono ad esse attenuto, stringendo in pochi tratti di penna ciò ch'essi aveano stesamente svolto e spiegato. Trall' innumerabile schiera di Autori Italiani d'ogni genere, che questo secolo ci offre, molti sono stati da me soltanto accennati, molti ancora ne ho passati sotto silenzio, rimettendo i Lettori ad altre opere, in cui si veggon le loro fatiche minutamente indicate. Ma il numero degli uomini degni di special ricordanza è sì grande, e tanti tra essi non hanno ancor trovato uno spositor diligente de' loro meriti, e tanti e sì belle notizie non ancor avvertite mi è avvenuto di raccogliere, sì da' libri stampati, e singolarmente dagli Epistolografi di questo secolo, sì da moltissime lettere inedite, e da altri pregevoli monumenti, che la gentilezza de' miei amici mi ha cortesemente comunicati, che per quanto io mi fossi proposto di racchiudere in due soli Volumi il secolo XVI., ho dovuto necessariamente cambiar consiglio, e formarne tre, i quali si verranno prontamente seguendo

do

Digitized by Google

do l'un l'altro; poichè io ſono omai alla fine di queſta Parte della mia Storia, la quale io vorrei, che, quanto a me è coſtata di fatica e di ſtudio, altrettanto ſoddisfaceſſe al deſiderio, e all'aſpettazione degli Eruditi.

INDICE

DE' TITOLI DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO.

Mezzi adoperati a promuover gli Studj.

Cap. I.	*Idea generale dello ſtato d'Italia in queſto Secolo.*	Pag. 2.
Cap. II.	*Favore, e munificenza de' Principi verſo le Lettere.*	p. 14.
Cap. III.	*Univerſità, ed altre Scuole pubbliche, e Seminarj.*	p. 98.
Cap. IV.	*Accademie.*	p. 125.
Cap. V.	*Stampe, Biblioteche, Raccolte di Antichità.*	p. 180.
Cap. VI.	*Viaggi.*	p. 230.

LIBRO SECONDO.

Scienze.

Cap. I.	*Studj Sacri.*	p. 244.
Cap. II.	*Filoſofia, e Matematica.*	p. 370.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Palat. Apoſtol. Magiſt.

F. A. Marcucci Patriar. Coſtantinop. ac Vicesg.

AVendo io riveduta la Parte prima del Tomo ſettimo della Storia della Letteratura Italiana del celebre Sig. Ab. Cavaliere Tiraboſchi, non vi ho incontrata veruna coſa, che ſia contraria ai Dommi della noſtra ſanta Religione, ed a' buoni coſtumi; onde la giudico ben degna, che ſia riprodotta con le Stampe. S. Caliſto li 3. Giugno 1784.

P. L. GALLETTI Veſcovo di Cirene.

NUlla ho incontrato in queſto Tomo VII. Parte I. della Storia della Letteratura Italiana del Chiariſſimo Signor Abate Cavaliere Tiraboſchi, che non ſia conforme alla Cattolica credenza, ed alle più ſane regole del buon coſtume; ſicchè giudico poſſa riſtamparſi.

Roma 31. Maggio 1784.

GIUSEPPE Canonico REGGI
Prefetto della Bibliot. Vaticana.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachi Ord. Præd. S. P. Apoſt. Mag.

STO.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
Dall' anno MD. all' anno MDC.

RA ſtata l' Italia ne' ſecoli precedenti un ſanguinoſo teatro di continue guerre ; ma di guerre comunemente interne e domeſtiche di una Città coll'altra , e di un coll'altro Sovrano . Se ſe ne tragga il Regno di Napoli , che fu quaſi ſempre occupato da truppe ſtraniere, le altre Provincie d' Italia o avean ſerbata l'antica lor libertà , o ſi erano ſoggettate ad alcuni de' lor Cittadini , formando in tal maniera i tanti e sì diverſi dominj , in cui eſſa è diviſa , rivali ſpeſſo e nimici tra loro, ma pur ſempre ſignoreggiati da Principi Italiani ; e lo ſteſſo Regno di Napoli ſe ebbe comunemente Sovrani ſtranieri di naſcita , gli ebbe nondimeno preſenti , e potè goder de' vantaggi , che da una ſplendida Corte ſi derivan ne' popoli . Or nuova ſcena ci ſi apre innanzi . I più gran Monarchi d' Europa piombano armati ſopra l' Italia , e mentre contraſtan tra loro per occupare le più belle provincie , le riempiono in ogni parte di ſtragi e di ſangue . Fra' primi trent'anni di queſto ſecolo appena ve n'ebbe alcuno , in cui non ſi vedeſſer tra noi battaglie , aſſedj , e ſtrepitoſe rivoluzioni .

Digitized by Google

Erano queſte guerre, a dir vero, meno funeſte di quelle, onde l'Italia era ſtata travagliata in addietro; perciocchè gl'Italiani ſe ne rimaneano per lo più pacifici ſpettatori, e non ſi provavano i lagrimevoli effetti delle civili diſcordie. Anzi il divenire, che per eſſe ella fece, ſoggetta in non piccola parte a potenti Sovrani, le aſſicurò per l'avvenire una più durevole pace. Ma i Principi Italiani frattanto coſtretti a ſtar più ſovente fra 'l tumulto dell'armi, che fra le pompe delle lor Corti, e a profondere i lor teſori più in aſſoldar truppe, che in fomentare le ſcienze, pareva, che poco favorevoli eſſer poteſſero al loro avanzamento. Quindi ſe la Letteratura Italiana negli ſteſſi anni più torbidi giunſe ciò non oſtante al più alto ſegno della ſua gloria, tanto maggior lode è dovuta e agli uomini dotti, che anche fra tanti oſtacoli ſepper coltivar felicemente le ſcienze e le arti, e a' Principi, che ancor frallo ſtrepito della guerra non iſdegnaron di accogliere e di favorire le Muſe. Veggiamo, come ciò avveniſſe, e cominciamo, ſecondo il noſtro coſtume, dal dare in breve tratto l'idea dello ſtato, in cui trovoſſi in queſto ſecol l'Italia.

LIBRO PRIMO

Mezzi adoperati a promuover gli Studj.

CAPO I.

Idea generale dello Stato d'Italia in queſto Secolo.

I. LO ſtato di Milano occupato da Lodovico XII. Re di Francia e il Regno di Napoli diviſo trallo ſteſſo Sovrano e Ferdinando il Cattolico Re d'Aragona, erano i due oggetti, che ſul cominciar di queſto ſecolo traevano a ſe l'attenzione di tutta l'Europa. Nello Stato di Milano non ebbero i Franceſi per qualche tempo chi lor ſi opponeſſe. Ma le due diverſe nazioni, che ſignoreggiavano il Regno di Napoli, troppo difficilmente potevan ſerbare una vicendevol concordia. Si acceſe dunque ben toſto tra eſſe la guerra; e i Franceſi ne ebber per frutto l'abbandonar di nuovo le lor conquiſte, e il laſciare l'anno 1504. tutto quel Regno, trattine pochiſſimi luoghi, in mano de' lor rivali. Al tempo medeſimo tutto romoreggiava d'armi e d'armati lo Stato della Chieſa. Aleſſandro VI. e il troppo celebre di lui figliuolo Ce-

Ceſare Borgia, rivolti a domare l'orgoglio de' prepotenti Baroni Romani, e a toglier di mezzo tanti piccioli Tiranni, che ſi eran fatti Signori qual di una, qual di altra Città di quelle Provincie, contro di eſſi aſſoldavano truppe; e il Pontefice ſotto preteſto di ricuperare il ſuo Stato, ad altro non aſpirava, che a dargli nel ſuo figliuolo un troppo più formidabil Sovrano. Aleſſandro ſorpreſo da morte nel 1503. non potè vedere interamente eſeguiti i ſuoi diſegni, e Ceſare dopo diverſe vicende gli tenne dietro quattro anni appreſſo, ucciſo in guerra nella Navarra, ove fuggito da più prigioni era andato a militare. Ma ciò non oſtante lo Stato Eccleſiaſtico non ebbe pace. Giulio II. detto da prima il Card. Giuliano della Rovere, nipote di Siſto IV., dopo il breviſſimo Pontificato di Pio III., ſalito alla Cattedra di S. Pietro, diede toſto a vedere un animo più guerriero (a), che non ſi poteſſe aſpettare dal Vicario di Criſto. Fermo di ricuperare gli Stati della Chieſa, non ſolo radunò truppe, ma le conduſſe egli ſteſſo, e ſi fè Generale d'armata; e molte Città gli venne fatto di togliere, altre a piccioli Principi, altre a' Veneziani, che ſul finir del ſecolo precedente le aveano occupate.

II. Frattanto contro queſti ultimi ſi andava ſegretamente formando un turbine ſpaventoſo, che ſcoppiò l'anno 1508. nella famoſa lega di Cambray. Maſſimiliano Imperadore, Lodovico XII. Re di Francia, Ferdinando Re d'Aragona, il Papa, i Duchi di Savoja, e di Ferrara, e il Marcheſe di Mantova uniti a' danni di queſta Repubblica, da ogni parte le furon ſopra con tali forze, che pareva, che qualunque più formidabil potenza doveſſe rimanerne oppreſſa. Mai non ſi vide Venezia in più difficil cimento; nè mai fece meglio conoſcere il ſuo coraggio inſieme, e la ſua deſtrezza. Soſtenne con incredibile ardire l'impeto di tanti armati, nè ſi laſciò abbattere a' primi colpi dell'avverſa fortuna; e al tempo medeſimo ſeppe adoperarſi sì ſaggiamente,

(a) *Alfonso Ciaconio nella vita di Giulio II. così scrive*: Nec probari ob id minus debet Julius II. Pontifex Maximus, quod tam infracta animi virtute contra Ecclesiae dignitatis invasores pugnaverit, quando temporum ea conditio tantum virum religione, ac fortitudine vere Maximum Pontificem postulabat. Neque sane ob alias causas tot bella gessit, nisi ut a pluribus occupatum sacrae Sedis imperium recuperaret. Ad quod praestandum insita a natura Julii invicto animo bellicae virtutis semina cernebantur. Erat enim animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in calamitatibus se ipso semper excelsior. Irritari adversis, non enervari virtus ejus poterat.

Digitized by Google

che placato il Pontefice, poſe in diviſione tra loro i ſuoi ſteſſi nimici. Giulio II., che mal volentieri vedeva i Franceſi renderſi troppo potenti in Italia, chiamati contro di loro gli Svizzeri nello Stato di Milano, eccitati i Genoveſi a ſollevarſi contro il Re Lodovico, a cui eranſi dati, e tratto nelle ſue parti il Re Cattolico, rendette la guerra men pericoloſa a quella Repubblica, ma la fece inſieme ſempre più viva e più generale in Italia, ed egli ſteſſo co' Veneziani, e poſcia cogli Spagnuoli rivolſe l'armi contro i Franceſi, e contro Alfonso I. Duca di Ferrara ſucceduto nel 1505. ad Ercole I. ſuo padre. Io non poſſo quì trattenermi ſulle diverſe vicende di tali guerre, che il ſolo accennarle mi condurrebbe troppo oltre. Le Città Italiane non cambiaron mai sì ſpeſſo Signore come in queſti anni. Maſſimiliano Sforza figliuol di Lodovico il Moro richiamato ad occupare in parte i dominj paterni, Genova ſollevata più volte contro i Franceſi, più volte da eſſi riacquiſtata, e agitata ſempre da interne diſcordie peggiori delle eſterne guerre, Bologna or ſoggetta al Pontefice, ora a' Bentivoglj, ora a vicenda occupata dalle truppe ſtraniere, un principio di Sciſma contro il guerriero Pontefice nel Concilio contro di eſſo intimato a Piſa, ma che non ebbe effetto; battaglie, aſſedj, ſcorrerie continue nel cuore ſteſſo del verno, rendettero in queſti anni l' Italia un teatro di ſtrepitoſe rivoluzioni. La morte di Giulio II. nel 1513., e quella di Lodovico XII. due anni appreſſo non baſtò ad eſtinguere sì grande incendio. Leon X. Principe di ſovrana magnificenza e ſplendidiſſimo Protettor delle Lettere e delle Arti, benchè men guerriero del ſuo predeceſſore, continuò nondimeno or co' raggiri politici, or col movimento dell'armi ad aver molta parte nelle vicende d' Europa, e Franceſco I. nulla meno di Lodovico impaziente di riacquiſtare il dominio perduto in Italia, proſeguì a tal fine la guerra già da più anni intrapreſa, e vennegli fatto di ricuperare lo Stato di Milano vilmente cedutogli dal Duca Maſſimiliano, che ritiroſſi a vivere in Francia. Nel 1517. ſi conchiuſe finalmente la pace; e la Repubblica Veneta potè vantarſi di aver mantenuta contro gli ſforzi de' più potenti Sovrani d' Europa la maggiore e la miglior parte de' ſuoi dominj. Solo continuò per qualche tempo la guerra nel Ducato d' Urbino, cui il Pontefice avea conceduto a Lorenzo de' Medici ſuo Nipote, e che non fu ricuperato da Franceſco Maria della Rovere, che dopo la morte di queſto Pontefice.

III. Ma

Digitized by Google

III. Ma era ancor recente la pubblicazion della pace, quando nuova e più ſtrepitoſa guerra ſi accese in Italia. Carlo V. ſucceduto nel 1516. ne' Regni di Spagna al Re Ferdinando, e l'anno 1519. a Maſſimiliano Ceſare nell' Impero, e il ſuddetto Franceſco I. Re di Francia eran Sovrani di troppo bellicoſa indole, e di ſpiriti troppo grandi, perchè poteſſero vivere concordi. Tutte le Storie ſon piene di varie vicende, con cui que' due gran Principi guerreggiarono lungamente fra loro. La perdita dello Stato di Milano, di cui dall' Imperadore fu proclamato Duca Franceſco Maria Sforza, figlio egli pure di Lodovico il Moro, e la ſua prigionia ſeguita preſſo Pavia nel 1525. non baſtarono a far deporre le armi al Re Francesco, ſicchè più volte non le ripigliaſſe. Egli ebbe dapprima nimico il Pontefice Leone X. Ma Clemente VII. detto prima il Cardinal Giulio de' Medici, e figlio natural di Giuliano fratello di Lorenzo il Magnifico, ucciſo l'anno 1478., e cugino perciò di Leone, Clemente, dico, che dopo il breve Pontificato di Adriano VI. fu eletto Pontefice, cambiò più volte il partito, unendoſi or con Francesco, or con Carlo. Un triſto frutto però egli raccolſe della ſua incoſtanza, quando ſorpreſa improvviſamente Roma dalle armi Ceſaree l'anno 1527., ei vide quella Città abbandonata alla crudeltà, e all' ingordigia de' furioſi ſoldati, e chiuſo per più meſi in Caſtel S. Angelo vi ebbe a ſoffrire una dura e lagrimevole prigionia. Il Cardinal Aleſſandro Farneſe, che col nome di Paolo III. gli ſottentrò nella Cattedra di S. Pietro l'anno 1534., tutto intento a riparare a' gran danni, fra cui trovavaſi avvolta la Chieſa, ſi tenne ſaggiamente neutrale; anzi con grande impegno ſi adoperò, perchè fra que' due potenti Monarchi ſi ſtabiliſſe la pace, la qual fu finalmente conchiuſa nel 1544. Ma forse ella ſarebbe ſtata di troppo breve durata, ſe la morte del Re Franceſco ſeguita nel 1547. non aveſſe per qualche anno aſſicurato il ripoſo all' Italia. Qualche altra guerra ſi accese poſcia, ma o riſtretta a qualche particolar provincia, o di aſſai breve durata, e di cui perciò non fa d'uopo il far diſtinta menzione.

IV. In mezzo a tante rivoluzioni, grandi furono i cambiamenti di Stato, che in Italia ſi videro ſingolarmente ne' primi cinquant' anni di queſto ſecolo. Lo Stato di Milano dopo avere, come ſi è detto, mutato più volte padrone, e dopo la morte di Franceſco Maria Sforza ultimo Duca ſeguita nel 1535., paſsò ſotto il dominio di Carlo V. Imperadore, e in ſeguito de' Re di Spagna, che gli ſuccederono, e che ne rimaſero pacifici poſſeſſori fi-

no

Digitized by Google

no al principio del noſtro ſecolo. Lo ſteſſo fu il deſtino del Regno di Napoli, di cui Franceſco I. tentò un' altra volta nel 1528. la conquiſta, ma inutilmente. Il medeſimo infelice ſucceſſo ebbe la ſpedizione, che il Duca di Guiſa fece contro quel Regno per comando del Re Arrigo II. l'anno 1557. La famiglia ancora de' Marcheſi di Monferrato venne a mancare nel corſo di queſto ſecolo: Perciocchè dopo Guglielmo IX. da noi mentovato nel precedente Tomo, morto l'anno 1518., breve fu l'impero di Bonifazio di lui figliuolo, che finì di vivere nel 1530. in età di ſoli 19. anni e aſſai più breve fu quello di Giangiorgio, fratello del ſuddetto Guglielmo, che venendo a morte nel 1533. non laſciò alcun figlio maſchio, o altro ſtretto parente che gli ſuccedeſſe. Federigo Duca di Mantova, che avea per moglie Margherita ſorella del Marcheſe Bonifazio, ottenne da Carlo V. l'inveſtitura di quello Stato, opponendoſi a ciò nondimeno e allora e poſcia per lungo tempo i Duchi di Savoja, a' quali quello Stato ſi è poi devoluto. In tal modo il dominio e il poter de' Gonzaghi rendetteſi aſſai maggiore. Federigo era figlio di Franceſco, che tenuto avea quello Stato dal 1484. fino al 1519. Egli allora gli ſuccedette, e nel 1530. ebbe dall' Imperador Carlo V. il titol di Duca, e dieci anni appreſſo morì laſciando i ſuoi Stati al ſuo figliuolo Franceſco, giovane di età ancor tenera, e che ſorpreſo da morte immatura nell' anno 1550. ebbe a ſucceſſore Guglielmo ſuo fratello. A Guglielmo ſottentrò poſcia nel 1587. Vincenzo di lui primogenito, che governò quel Ducato fino al 1612. Frattanto altri della ſteſſa famiglia ottennero in titolo di Feudo Imperiale la Signoria di altri luoghi di que' contorni, come di Caſtiglione delle Stiviere, di Sabbioneta, di Guaſtalla, di Novellara, e di diverſi altri Caſtelli. Io accenno quì brevemente la ſerie di queſti Principi, perciocchè della maggior parte di eſſi, e di quelli, che fra poco ſaran nominati, e di altri ancora dovrem poſcia parlare nel Capo ſeguente, e in altri luoghi più a lungo.

V. Varie furono in queſto ſecolo le vicende de' Duchi di Savoja. Abbiam veduto altrove, che molti di eſſi al fin del ſecolo XV. aveano avuto aſſai breve corſo di vita. Lo ſteſſo avvenne a Filiberto II. figlio e ſucceſſor di Filippo nel 1497., che morì in età di 25. anni nel 1504. Carlo III., che ſuccedette al Padre, ebbe lunghiſſimo Regno, ma aſſai travagliato da frequenti guerre, per cui ſi vide ſpogliato dalle truppe Franceſi di una gran parte de' ſuoi Stati, mentre ciò che gli era rimaſto veniva occupato, ſotto preteſto di ſicurezza dagli Imperiali ſuoi Collegati. Ei venne

Digitized by Google

ne a morte in Vercelli nel 1553., e lasciò quegli Stati, o a dir meglio il diritto di racquistarli, a Emanuel Filiberto suo figlio, giovane Principe di animo grande, e d'indole bellicosa, che allor militava in Fiandra per Carlo V. La memorabile sconfitta da lui data a' Francesi presso San Quintino nel 1557. gli ottenne sì grande stima da' suoi nemici medesimi, che Arrigo II. diedegli in moglie due anni appresso Margherita sua sorella, e gli rendette in quella occasione la Savoja e il Piemonte, riserbandosi solo per tre anni ancora il dominio in Torino, e in alcune altre Città. Queste ancora furono a suo tempo ricuperate da questo gran Principe, e il Re Arrigo si ritenne solo Pinerolo, Savigliano, e la Perosa; i quali luoghi ancora gli furono dal Re ceduti nel 1574. all'occasione dell'accoglienza, che il Duca gli fece in Torino. Così glorioso per la costanza, con cui avea superate le avverse vicende, e pel coraggio, con cui avea ottenuta la ricuperazion de' suoi Stati, finì di vivere nel 1580. Ebbe a successore Carlo Emanuele suo Primogenito, Principe che per grandezza d'animo, per valor militare, per regia magnificenza ebbe pochi pari al suo tempo; ma che negli ultimi anni abbandonato dalla fortuna, che lungamente avealo secondato, si vide spogliato di una gran parte de' suoi Stati. Ei visse fino al 1630.

VI. Nè minori furono le vicende in questo secolo de' Duchi di Ferrara. Alfonso I. succeduto, come si è detto, nel 1505. ad Ercole I. suo padre, fu dapprima assai caro al Pontefice Giulio II., ed essendo entrato nella Lega di Cambray, fu da lui creato Gonfaloniere della Chiesa. Ma poichè Giulio si riunì co' Veneziani, avendo Alfonso continuato a star nella Lega, il Pontefice contro di lui rivolse le armi spirituali, e le temporali ad un tempo. Quindi ei si vide a forza spogliato di Modena, di Reggio, di Rubbiera, e di altri luoghi de' suoi Stati. La destrezza, e il valore, di cui era fornito, gli fece sostener con coraggio le sue traversie non meno a' tempi di Giulio, che a que' di Leon X., e di Clemente VII., sdegnati amendue contro di lui, perchè non seguiva il loro partito (a). Fu valoroso guerriero, e Principe magnanimo e liberale; e finalmente si vide nel 1531. rimesso nel possesso pacifico degli antichi suoi Stati, a' quali ancora egli aggiunse il Principato di Carpi, di cui Carlo V. gli diede l'investitura.

Ei

(a) *Per quali, e quanto giusti motivi que' Pontefici sieno stati sì poco favorevoli ad Alfonso, si può vedere presso il Rinaldi all'an.* 1510. *e segg.*

Digitized by Google

Ei venne a morte nel 1534. lasciando erede Ercole II. suo primogenito, che con lode di ottimo Principe governò quello Stato fino al 1559., in cui pose fine a' suoi giorni. Alfonso II. che succedette al Padre riunì in se stesso tutti i migliori pregj, che si possano in un Sovrano bramare, e a renderne compita la felicità, gli mancò soltanto la figliuolanza maschile, a cui lasciare i suoi Stati. Cesare, che gli succedette nel 1597. era figlio di D. Alfonso d'Este figlio del Duca Alfonso I. Per qual ragione, e in qual modo ei fosse spogliato (a) dal Pontefice Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, non è di quest' opera il raccontarlo, e molto meno l'esaminarlo.

VII. Le altre Famiglie, che aveano Signoria in alcune delle Città dello Stato Ecclesiastico, come i Bentivogli, i Manfredi, gli Ordelaffi, i Malatesti, i Baglioni ed altri, o si estinsero, o perderono al principio di questo secolo il lor dominio. Solo il Ducato d'Urbino continuò ad avere i suoi proprj Sovrani. Francesco Maria della Rovere adottato da Guidubaldo da Montefeltro gli succedette, come altrove si è detto, nel 1508. Leone X. privollo di quel Ducato l'anno 1515., e ne investì Lorenzo de' Medici suo nipote, e figliuolo di Pietro, delle cui avventure abbiam detto a suo luogo. Quattro anni solo godè Lorenzo del nuovo dominio; ma Francesco Maria non potè ricuperarlo che nel 1522. dopo la morte del suddetto Pontefice, e vi aggiunse poscia nel 1534. il Ducato di Camerino per Giudubaldo suo figlio. Ma questi poichè succedette al Padre morto nel 1538., fu costretto a rendere questo nuovo dominio alla Chiesa; e il Pontefice Paolo III. ne investì Ottavio Farnese suo nipote. Guidubaldo Governò il Ducato d'Ur-

(a) *Clemente VIII. il quale volea*, jus suum unicuique tribui, *avendo fatto bene esaminare le ragioni della santa Sede su del Ducato di Ferrara, e del distretto di esso; e di altre terre, città, e castelli, ed avendo verificato, com'egli stesso fece palese a tutto il mondo: che* per obitum Alfonsi Ducis sine liberis, et descendentibns, ob lineam finitam, seu ob alias etiam causas *esso ducato*, illiusque comitatus, et districtus, aliaeque civitates, terrae, Castra, et loca dudum a Romanis Pontificibus *agli antecessori di Alfonso stesso* sub pactis, et conditionibus, in investituris factjs contentisin feudum data, ad Pontificem, et Romanam Ecclesiam, Sedemque, et Cameram Apostolicam esse reversa, et devoluta; *giudicò essere di preciso suo dovere di sostenere i diritti della medesima Apostolica Sede, e di ricuperar, come fece, quello Stato. Vedansi le Costituzioni* CLXII. CLXIII. *di esso Clemente nel Bollar. Rom. Tom. V. P. II. pag.* 175. *segg. della Ediz. di Roma dell' anno* 1753.

Digitized by Google

d'Urbino fino al 1574., nel qual anno morendo ne lasciò erede Francesco Maria II. suo figlio. Questi essendogli morto l'unico suo figlio Federigo Ubaldo, e nella sua quasi ottuagenaria età non avendo speranza di successione, si lasciò indurre a dimettersi di quel Ducato, facendone intera rinuncia nel 1626. al Pontefice Urbano VIII., e in tal maniera fu esso riunito allo Stato Ecclesiastico. Francesco Maria ritiratosi a Castel Durante continuò a vivervi fino al 1631., e morì lasciando di se medesimo dolce e gloriosa memoria agli antichi suoi sudditi, che in lui, e nel padre e nell'avolo del medesimo aveano avuti ottimi Principi, e singolarmente splendidi Mecenati, e protettor delle Scienze, come vedremo nel Capo seguente.

VIII. Mentre questi antichi dominj si venivano estinguendo in Italia, ne sorser due nuovi in due altre famiglie, che giunte quasi al tempo medesimo alla sovranità, quasi al tempo medesimo si sono estinte a' dì nostri, cioè quelle de' Medici in Toscana, e de' Farnesi in Parma. Qual fosse in Firenze l'autorità de' primi nel secolo precedente, si è detto altrove, e abbiam veduto, che a Pietro figliuol di Lorenzo il Magnifico fu tolto non già il dominio, che nè egli, nè altri in quel secolo non ebber mai; ma il primato d'onore, e d'autorità in quella Repubblica. I Fiorentini frattanto eransi di nuovo impadroniti di Pisa nel 1509. Ma Giulio II. verso di essi sdegnato pel Conciliabolo contro di lui da essi raccolto in Pisa, per mezzo dell'armi Spagnuole ottenne, che nel 1512. i Medici vi fossero onorevolmente rimessi. L'elevazion di Leon X. al Trono Pontificio giovò non poco ad accrescer lustro e potere a quella famiglia, ed egli inviò a Firenze il Cardinal Giulio suo Cugino, che fu poi Clemente VII., perchè fosse arbitro degli affari, e Lorenzo de' Medici, che fu poi Duca d'Urbino, era al tempo medesimo Generale de' Fiorentini. Ma a' tempi appunto di Clemente VII., sollevatisi i Fiorentini nel 1527. costrinsero ad uscir dalla Città que' due, che allora vi aveano maggior potere, cioè Alessandro ed Ippolito, figliuoli amendue illegittimi il primo di Giuliano fratello di Leon X., il secondo del suddetto Lorenzo Duca d'Urbino. Il Pontefice però, poichè si fu riconciliato con Carlo V., si valse dell'armi e del potere Imperiale, non sol per rimettere in Firenze Alessandro, ma per dichiararlo Capo della Repubblica, e poscia ancor Duca, titolo concedutogli nel 1532. Egli ebbe in sua moglie Margarita figliuola naturale di Carlo V. che passò poi alle seconde nozze con Ottavio Farnese. Poco tempo godè Alessandro della nuova sua dignità; perciocchè al

Digitized by Google

principio del 1537. fu ucciso a tradimento da Lorenzo ossia Lorenzino de' Medici, che discendeva da Lorenzo fratello di Cosimo detto il padre della patria, e primo autore della grandezza di quella famiglia. Era Alessandro sommamente odiato da' Fiorentini sì per la sfrenata sua libidine, come per lo spogliarli ch' egli avea fatto della lor libertà; e volentieri sarebbon essi tornati all' antica forma del lor governo. Ma il timore dell' armi Cesaree, e i maneggi del Cardinal Cibo, che allora era in Firenze, fecero, che fosse eletto, non già a Duca ma a Capo Governatore della Repubblica Cosimo figliuol di Giovanni valoroso Condottiere di truppe, e discendente dal mentovato Lorenzo fratello del vecchio Cosimo. Due anni soli appresso dall' Imperador Carlo V. ebbe egli pure il titol di Duca, che poscia dal Pontefice S. Pio V. nell' anno 1569. gli fu cambiato in quel di gran Duca. Egli acrebbe il suo Stato colla conquista di Siena, che coll' ajuto dell' armi Imperiali dopo una lunga guerra fu costretta a soggettargli nell'anno 1559. Così colla destrezza e col senno egli assicurò alla sua famiglia il dominio della Toscana, e colla protezione da lui accordata alle Scienze ottenne di essere altamente encomiato da' dotti. Ei venne a morte nel 1574. ed ebbe a suoi successori due suoi figliuoli, prima Francesco, che morì tredici anni dopo il padre, poscia il Cardinal Ferdinando, che deposta la porpora prese a sua moglie nel 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena, e resse con fama di ottimo Principe quello Stato fino al 1609., nel qual anno finì di vivere.

IX. I Farnesi dovettero la loro Sovranità al Pontefice Paolo III. Avea egli avuto in età giovanile un figlio naturale detto Pier Luigi; nè le molte e rare virtù, di cui questo gran Pontefice era fornito, poterono rattenerlo dal proccurarne i vantaggi. Nel 1537. dichiarollo Duca di Castro: ottenegli l'anno seguente da Carlo V. il dominio di Novara col titolo di Marchese. Poscia nel 1545. gli conferì il Ducato di Parma e di Piacenza, le quali due Città nel 1521. eran passate sotto il dominio della Chiesa. Ma egli rendutosi odioso a' nuovi suoi sudditi, da alcuni delle più illustri famiglie di Piacenza fu in questa Città ucciso nel 1547. Parma acclamò tosto a suo Duca Ottavio figliuol dell' ucciso Duca, ma troppo da lui diverso, e Ferrante Gonzaga Governator di Piacenza prese a nome dell' Imperadore il possesso della stessa Città. Ottavio dopo varie vicende si vide finalmente pacifico possessore della prima Città nel 1550., e sei anni appresso di Piacenza rendutagli da Filippo II., a cui Carlo V. avea in quell' anno stesso ce-

du-

Digitized by Google

duto il Regno di Spagna. La sola Cittadella rimase in poter di Filippo, che finalmente la rilasciò nel 1585. al Duca Ottavio all' occasione delle grandi vittorie riportate in que' tempi ne' Paesi bassi da Alessandro di lui figliuolo. Questo grande Eroe succedette in quel governo al Padre morto nel 1586. con dolore de' Sudditi, che in lui ebbero per lungo tempo un saggio ed ottimo Principe. Ma Alessandro continuamente occupato in guerra non pose mai piede ne' suoi dominj; e morì in Arras in età di soli 47. anni nel 1592. Ebbe a successore Ranuccio I. suo figlio, il quale però fu assai lungi dall' ottenere presso i suoi popoli quell' amore, e quella stima, di cui Ottavio suo avolo avea goduto.

X. La Repubblica di Venezia dopo aver con tanto suo onor sostenuto il fiero turbine della Lega di Cambray, visse comunemente in pace, e occupossi soltanto nel combattere contro de' Turchi; nel che se essa diede frequenti pruove di valor singolare, ebbe anche il dolore di vedersi rapito un de' migliori paesi, che ella signoreggiasse in Levante, cioè l'Isola di Cipri conquistata da' Turchi nell' anno 1570. e nel seguente. Quella di Genova fu in questo secolo esposta a continue rivoluzioni per cagione principalmente delle interne discordie de' Cittadini. Eransi i Genovesi nel 1499. soggettati con onorevoli condizioni a Lodovico XII. Re di Francia. Ma nel 1506. sollevatosi il popolo contro de' Nobili, e cacciatili dalla Città costrinsero ancora il Governator Francese a ritirarsi. Accorse l'anno seguente il Re Lodovico, e rientrato in Genova ne riprese il dominio. Di nuovo ne furon cacciati i Francesi nel 1512. e di nuovo nell' anno seguente se ne renderon padroni, e vi si conservaron fino al 1522. quando entrate in Genova per assalto le truppe Imperiali le diedero quel memorabile sacco, di cui parlan le Storie tutte di quel tempo, e di cui singolarmente ci ha lasciata una elegantissima descrizione il Cardinal Gregorio Cortese. Francesco I. se ne impadronì un' altra volta nel 1527. per mezzo del celebre Generale Andrea Doria: ma questi mal soddisfatto di quel Sovrano, e rivoltosi al partito di Carlo V. v' introdusse di nuovo l'anno seguente l'armi Imperiali, e giovandosi a prò della patria di quel favore, di cui godea presso Cesare, le ottenne la libertà. Ma non perciò fu tranquilla quella Repubblica. Frequenti furono le sedizioni, e celebre principalmente fu la congiura ordita, ma inutilmente, da Gian Luigi Fieschi l'anno 1547. contro di Andrea Doria, e in favor de' Francesi. Finalmente nel 1576. per opera di Matteo Senarega si propose un tal sistema di governo, che soddisfacendo a tutte le parti

rendette più durevol la pace, e riunì in concordia que' Cittadini.

XI. Così non vi ebbe parte d'Italia, che nel corso di questo secolo non fosse esposta a vicende e a rivoluzioni d'ogni maniera. Nè minori furono quelle, a cui nel tempo medesimo fu soggetta la Chiesa. Già da gran tempo desideravasi una generale riforma di molti abusi, che si erano introdotti. Nel conclave, in cui fu eletto Giulio II,, eransi tutti i Cardinali obbligati con giuramento, che quel di essi, che fosse Papa, avrebbe dentro due anni raccolto a tal fine un generale Concilio. Pare (a) che Giulio non si curasse di mantenere la promessa; e perciò alcuni Cardi-

(a) *Io non veggo, perchè mai possa parere, che si abbia a prestare maggior fede a' refrattarj, e agli scismatici, i quali si adunarono in Pisa, che al Papa medesimo. Giulio II. rimproverando loro le imposture, che andavano spargendo; e le loro calunnie, così scrive in sua discolpa, e difesa nella sua Epistola, o sia Bolla Convocatoria del Concilio V. di Laterano pubblicata l' anno* 1511. Ut conventiculum honestare viderentur, eique auctoritatem adjicere, hoc idem fere per omnia per quosdam assertos procuratores carissimorum in Christo Filiorum Nostrorum Maximiliani Romanorum Imperatoris electi, et Ludovici Francorum Regis Christianissimi, Principum, sub eisdem datis modo, et forma, et similibus Schedulis, praeter tamen voluntatem, et mentem dictorum Principum, ut rationabiliter credi debet, fieri, et publicari procuraverunt, et ordinaverunt. Sed haec ut falsa, ficta, commentitiaque sunt, et non ex zelo caritatis, et religionis; sed odii fomite, et inimicitiae procedentia, ita omnibus Principibus, nec non Christi fidelibus cupimus nota fieri. Quis enim tanti erroris particeps est, qui nos de negligentia erga convocationem Concilii redarguere possit, cum nihil nobis per ultimos undecim annos, quibus Cardinalatus officio functi sumus, magis cordi fuerit, quam celebrari videre Generale Concilium, et Ecclesiae Romanae statum in melius reformari? Nota recensemus, et Principibus Christianis apertissima, immo illis ipsis, qui nos et Fratrum nostrorum Collegium criminantur, dudum pleneque comperta . . . Aperiant oculos cordis, et odiis obstacula resecent. Cogitent, qua voce, quibus oculis, qua facie promiserimus, ut dicunt, in nostra ad Pontificatum assumptione, juraverimus, et voverimus generale celebrare Concilium, quoniam nostrae promissioni interfuerunt. Certe palpabunt, nos non sola voce, non simulate, sed in cordis simplici veritate id egisse, quod si ea, quae diximus attendere nolunt; examinent, et inspiciant omne studium in Pontificatu nostro circa promissa. Nonne omnes Principes Christianos, qui ad obedientiam ex more, praestandam miserunt Oratores, admonuimus de celebrando Generali Concilio? .. Nonne primo Pontificatus nostri toto biennio Christianos Principes pacare studuimus, ut conciliatis animis, Concilium iniretur? Quid ultra facere debuimus, aut potuimus, ad restituendam Ecclesiae pacem, quod omiserimus? Novit ipse Cardinalis, qui se indictionis (del Conciliabolo) et conten-

Digitized by Google

dinali, a ciò eccitati ſingolarmente dal Re di Francia ſdegnato per altre ragioni contro del Papa, aprirono l'anno 1511. un preteſo Concilio in Piſa, che l'anno ſeguente fu traſportato a Milano, e poſcia a Lione. Ma tutto l'impegno, e il potere di Lodovico XII. non fu baſtante a farlo riconoſcere come legittimo. Giulio II. allora ne convocò uno nella Baſilica Lateranenſe l'anno 1512., che continuò poſcia ſotto Leon X. e non ebbe fine che nel 1517. Parecchi opportuni regolamenti in eſſo furono pubblicati; ma ſembra nondimeno, che ciò ancora non baſtaſſe, ſingolarmente dacchè ſorta nel 1518. l'ereſia di Lutero, e poſcia quella ancor di Calvino, e di più altri Settarj, ſi vide il biſogno di confermare ſolennemente i dogmi da lor combattuti, e di togliere quegli abuſi, di cui con aſſai più grave abuſo ſi valean eſſi ad oppugnare la Chieſa. Le guerre, in cui ſi laſciarono avvolgere Leone X. e Clemente VII. non permiſer loro di radunare il ſoſpirato Concilio. Paolo III. degno anche per ciò d'immortale memoria, dopo ſuperate infinite difficoltà, lo intimò finalmente con ſua Bolla nel 1542., e per mezzo de' ſuoi Legati gli diede cominciamento in Trento nel Dicembre del 1545. Due anni appreſſo il Concilio per timor della peſte fu trasferito a Bologna. Ma l'oppoſizione di Carlo V. fece, che dopo tenuta ivi una ſola ſeſſione il Concilio rimaneſſe ſoſpeſo. Dopo la morte di Paolo III. accaduta nel 1549., Giulio III. detto prima il Cardinal Giammaria del Monte ne ripigliò la continuazione in Trento nel 1551. Ma l'accoſtarſi delle armi de' Principi Proteſtanti nel 1552. il fè ſoſpender di nuo-

vo

---

tentorum in ea se aurigam profitetur, .. quid a nobis habueret in mandatis, cum ad Romanorum Imperatorem electum per Universam Germaniam illum nostrum, et Sanctae Sedis Apostolicae Legatum misimus. Communicet illa fratribus suis, qui cum illo sentire videntur; ptoferat monita in scriptis illi tradita: certo certius, et luce meridiana clarius erit, hanc indictionis desperationem de celebrando a nobis Concilio, ne dum levem, et inanem, sed falsam, irrationabilem, impossibilemque fuisse. Nulla nostra culpa, neque Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium dilata est Concilii Generalis indictio, et celebratio. Distulit haec infelicitas temporum, quae sub Alexandro Praedecessore nostro vexare coepit Italiam, et adhuc vexare non cessat, et instans necessitas recuperandi terras, et jura ejusdem Romanae Ecclesiae. Nam propositum nostrum semper ad Concilii celebrationem promptissimum, atque intentissimum fuit. Quare spiritum differentiae deponant, et ita hujusmodi calumniae auctores reversi ad cor, mordere desinant Pastorem, et Patrem animarum suarum etc. *Vedi gli Atti del Concilio V. Lateranese* Sess. 1. Tom. IX. della raccolta de' Concilj pag. 1586. e seg. della Ediz. di Parigi dell' anno 1714. *e il* mandatum Regis Francorum, ivi Sess. VIII. p. 1710.

Digitized by Google

vo. A Giulio succedette nel 1555. il Cardinal Marcello Cervini, che prese il nome di Marcello II., e la Chiesa ne avea concepite le più liete speranze. Ma un' immatura morte gliel tolse dopo ventun giorni soli di Pontificato. Il Cardinal Gianpietro Caraffa gli succedette col nome di Paolo IV. Non fu alla Chiesa molto felice questo Pontificato, che vide allora alcuni de' più illustri Prelati (a), e de' più dotti Cardinali per falsi sospetti di Religione imprigionati, e ciò che fu peggio riaccesa la guerra tralla Santa Sede e la Corona di Spagna con gravissimo danno dello Stato Ecclesiastico, e della Religione. Nulla si pensò in quel tempo al Concilio; e la gloria di dargli fine era riserbata al Card. Giannangelo de' Medici Milanese detto Pio IV. che gli sottentrò nel 1559. Perciocchè questi riapertolo nel 1562., al fine dell'anno seguente lo condusse al suo termine. Concilio memorabile nella Chiesa di Dio, per gli infiniti abusi, a' quali in esso si diede saggio provvedimento, per la solenne conferma, e per l'ampia spozizione di tanti dogmi, pel rinnovamento dell' Ecclesiastica disciplina, per le Leggi prescritte a promuovere e a regolare gli studj Sacri, e finalmente per tanti dottissimi uomini, che in esso da tutto il Mondo si unirono a dar pruove del lor sapere. Io non parlo degli altri Pontefici, che nel corso di questo secolo occuparon la Cattedra di S. Pietro, perchè della maggior parte di essi dovrem fare distinta menzione nel Capo seguente.

CAPO II.

Favore, e munificenza de' Principi verso le lettere.

1. COme ne' fasti della Romana Letteratura il secol d'Augusto fu il secol de' dotti, che in lui, e nella Corte di esso trovaron favore e ricompensa alle lor fatiche, così nella Storia delle Arti e delle Lettere Italiane il secolo di Leon X. è il secolo del-

(a) *E' nota la pietà, e la prudenza, e lo zelo per la purità della fede, e della disciplina di Paolo IV. le circostanze de' tempi, ne' quali egli reggea la Chiesa richiedeano, ch'egli operasse con rigore, per cui gli riuscì di bandire l'eresìa dall' Italia. Clemente XI. ch'era ben informato della integrità, della giustizia, e della costanza di lui nel sostenere la religione, fece incidere nella base della di lui statua in Campidoglio la seguente iscrizione*: Paulo IV. P. M. scelerum vindici integerrimo, catholicae fidei acerrimo propugnatori, statuam olim a S. P. Q. R. in Capitolio erectam, ac diu obscuro loco jacentem Clemens XI. P. M. restitui jussit anno 1708.

Digitized by Google

della lor gloria e del lor trionfo. Tutte le ſtorie, e i monumenti tutti di quell'età ſon pieni delle lodi di queſto Pontefice, per ciò che appartiene al favorire e all'avvivare le Belle Arti; e i dotti de' noſtri giorni, quando lor ſembra di non eſſere abbaſtanza premiati pel lor ſapere, non hanno più dolce ſfogo, che il dolerſi di non eſſer viſſuti a que' tempi cotanto lieti. E veramente non vi ebbe forſe Sovrano, che più oltre ſpingeſſe lo ſplendore e la magnificenza della ſua Corte riguardo a' dotti. Ei però non fu ſolo, e così gli altri Pontefici, come la maggior parte de' Principi, che in queſto ſecolo ebber dominio in Italia, benchè involti ſovente in guerre difficili, e pericoloſe, ebbero in onore e in pregio non men gli uomini eruditi, che i valoroſi guerrieri. Egli è vero, che il numero de' Principi Italiani, e quindi de' Mecenati della Letteratura, fu in queſto ſecol minore che ne' precedenti. Oltre le picciole Signorie, che quaſi tutte vennero meno, noi più non troviamo nè i Re di Napoli, nè i Duchi di Milano (poichè gli ultimi due appena ne ebbero il nome), nè i Marchesi di Monferrato. Ma la mancanza di eſſi fu ben compenſata dall'ingrandimento di altri, e dallo ſplendore, che in queſti tempi ſi vide non ſolo in tutte le Corti, ma ancor ne' palagi di molti privati, che in ciò parvero gareggiar co' Sovrani.

II. Per ſervare l'ordin de' tempi, prima che di Leon X. ci convien dir qualche coſa di Giulio II. che lo precedette. Pontefice bellicoſo, e tutto rivolto a ricuperare e ad accreſcere gli Stati della Chieſa pareva che non doveſſe curarſi molto di Lettere e di Letterati. Ma uomo, com'egli era, d'animo grande, e di vaſtiſſime idee, ſeppe colla mano medeſima maneggiar l'armi e fomentare le ſcienze e le Arti. La ſola fabbrica della Baſilica Vaticana da lui intrapreſa baſta a renderlo immortale nella Storia delle Belle Arti, nel ragionar delle quali ne diremo più a lungo. Vedremo ancora altrove la nuova Biblioteca, che da lui fu aperta a privato ſuo uſo e de' ſuoi ſucceſſori. E qual conto egli faceſſe non ſolo de' Profeſſori delle Arti, ma ancor de' coltivatori dell'amena Letteratura il diè a vedere nell'amorevol premura, ch'ei moſtrò a riguardo di Giannantonio Flaminio. Perciocchè avendo queſti recitata in Imola innanzi al Pontefice un'Orazione in nome de' ſuoi Cittadini l'anno 1506., Giulio lo accolſe con teſtimonianza di ſtima e di affetto non ordinario, lo invitò con premura ad andarſene a Roma, ed eſſendoſene il Flaminio ſcuſato, gli fece toſto sborsare cinquanta ſcudi d'oro. Quindi qualche tempo appreſſo venuto ad Imola per commiſſione di Giulio il Veſcovo di Nar-

Narni, prima di ogni altra cosa cercò del Flaminio, e poichè sel vide innanzi, gli disse, avergli ordinato il Pontefice, che chiedesse di lui, che lo assicurasse dell'amore che gli portava; e che esplorasse, se v'avea cosa, ch'ei per avventura bramasse o dalla sua patria, o dal Pontefice stesso, che questi avrebbe fatta per lui volentieri ogni cosa. Tutto ciò abbiamo dalle Lettere Latine dello stesso Flaminio (1). Quindi abbiam motivo a raccogliere, che se Giulio si fosse meno occupato nelle guerre, avrebbe potuto aver luogo tra' Pontefici più benemeriti della Letteratura; e forse ancora sarebbe di lui rimasta più chiara fama; se Leon X. non l'avesse col suo splendore quasi oscurata.

III. Figlio di Lorenzo il Magnifico, e allevato tra' dotti, de' quali pieno era il palagio di quel gran Mecenate e Padre della Letteratura, fino dalla più tenera età cominciò Giovanni de' Medici ad onorarli e ad amarli. E non sì tosto fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro, che il Vaticano divenne il più luminoso teatro, che mai avesser le arti e le lettere. Io potrei quì lasciare di stendermi nel ragionarne, perchè ad ogni passo di questa Storia ci si farà innanzi il nome di questo Pontefice. Ma quì appunto deesi in pochi tratti di penna adombrare ciò, che dovrem quà e là dirne più stesamente. Il giorno, in cui egli fu solennemente coronato, fece conoscere, che si potesse sperar da lui; perciocchè vuolsi che fino a centomila scudi d'oro fossero in quell' occasione sparsi fra 'l popolo (2). Pietro Bembo, e Jacopo Sadoleto, i due più eleganti Scrittor Latini, che allor vivessero, furon tosto chiamati all' impiego di Secretarj. Giovanni Lascari uom dottissimo in Greco fu egli pure invitato subito a Roma. A Filippo Beroaldo il giovane, uomo esso ancora assai dotto, fu confidata la Biblioteca Vaticana. All'Università di Roma furon da ogni parte invitati i più celebri professori, di molti de' quali direm nel decorso di questa Storia. Chiunque o era, o lusingavasi di essere valoroso Poeta, eloquente Oratore, Scrittor colto e leggiadro, accorse tosto a Roma, e trovò in Leone amorevole accoglimento, e liberal ricompensa. Quindi a spiegare il comun tripudio de' dotti si videro scolpiti su un arco trionfale al Ponte S. Angelo questi due versi.

Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
Olim habuit; sua nunc tempora Pallas habet. (3)

Le

(1) L. I. Ep. IV. VI.
(2) Jovius Vit. Leon. X. lib. III. Ciacon. Vit. Pont.
(3) Jov. ibid.

Digitized by Google

Le lettere da lui ſcritte a Niccolò Leoniceno, a Marco Muſuro, al Cardinal Egidio da Viterbo, a Giovanni Laſcari, e ad altri uomini dotti, che ſi hanno tra quelle del Cardinal Bembo, e quelle ſcritte al celebre Eraſmo colle riſpoſte di eſſo (1), ci moſtrano queſto Pontefice tutto occupato in favorirne, e in premiarne le fatiche e gli ſtudj. Affine di dilatar maggiormente lo ſtudio della Lingua Greca per mezzo del poc'anzi nominato Giovanni Laſcari, fece venir di Grecia molti Giovani ſcelti, e raccoltigli in Roma in un Seminario providegli d'ogni coſa, ſicchè più agevolmente poteſſero coltivare gli ſtudj (2). Non perdonò a ſpeſa per raccogliere da ogni parte le opere inedite di antichi Scrittori, e per eccitare in tutti un'ardente brama di far fiorire le Lettere. *Inter ceteras curas*, dice egli in una lettera, che a nome di lui ſcriſſe il Sadoleto a Franceſco Roſa (3), *quas in hac humanarum rerum curatione divinitus nobis conceſſa, ſubimus non in poſtremis, hanc quoque habendam ducimus, ut latina lingua noſtro pontificatu dicatur facta auctior, & bonarum artium cupidis ad maximos in diſciplinis progreſſus non mediocrem apportatam fuiſſe opem. Idcirco nulli parcendum ducimus impenſæ, ut veteres Scriptores ubique gentium diligentiſſime inquirantur, & ad nos deferantur*. Le magnifiche fabbriche da lui fatte innalzare, e quella ſingolarmente della Baſilica Vaticana, da lui con grande ardor proſeguita, ed i premj liberalmente accordati a tutti i Profeſſori delle Belle Arti fecero, che inſiem con quel di Leone foſſero all'immortalità conſecrati i nomi de' Tiziani, de' Rafaelli, de' Buonarroti, e di tanti altri Pittori, Scultori, e Architetti, i cui nomi non ſi poſſono ricordare ſenza un ſentimento di ammirazione inſieme e d'invidia. Ma ciò di che Leone dilettavaſi principalmente era la Poeſia, e perciò egli era continuamente aſſediato e importunato da' Poeti, come leggiadramente racconta Pietro Valeriano (4). Il Giovio deſcrive a lungo (5), e noi dovrem ragionarne a luogo più opportuno, le cene, che preſſo di lui ſi tenevano, ove fralle più ſquiſite vivande, e frai più rari liquori gareggiavano i Poeti in dar pruove del lor talento. Vero è che in queſte occaſioni cotai Poeti eran comunemente più amici di Bacco che delle Muſe, e ſervivan di giocoſo traſtullo al Pontefice, e a' Cardinali per le burle, che di eſſi ognun ſi prendeva, e celebri ſono ancora i nomi dell'Arcipoeta, e di Barabàllo, de'

(1) Vol. I. Epiſt. Eraſm. Ep. 178. 193. &c.
(2) Vida Poetic. lib. I.
(3) Sadoleti Ep. Pontif. p. 69. Ed. Rom. 1759.
(4) Carm. p. 28. Edit. Ven. 1550.
(5) L. c. lib. IV.

Digitized by Google

quali diremo altrove. Ma gli eleganti e leggiadri Poeti non eran men cari a Leone, e godeva egli principalmente delle rappresentazioni drammatiche, al qual fine faceva ogni anno venir da Siena la *Congrega* ossia l'Accademia *de' Rozzi*, che nel Vaticano recitava le sue Commedie (1), e il Cardinal Bernardo Bibbiena ebbe l'onore di aver il Pontefice spettatore della rappresentazione della sua Calandra. Qual maraviglia perciò, che gli Scrittor di quel tempo esaltassero a gara un sì benefico Mecenate? Fra' moltissimi, le cui parole potremmo quì arrecare, basti un solo, cioè Rafaello Brandolini, da noi mentovato nel precedente Tomo, che essendo vissuto fino a' principj del Pontificato di Leon X. compose in onor di esso l'elegante suo Dialogo intitolato *Leo*. Nè sia grave a chi legge, ch' io ne rechi quì intero il bel passo, in cui egli celebra la beneficenza di esso verso le lettere: *Nullum est artis*, dic'egli (2), *nullum disciplinæ, nullum virtutis genus, quod sibi fovendum, remunerandum, extollendumque non constituerit. Convocat ingeniosissimos ex Etruria Architectos; invitat Pictores; Sculptores beneficiis provocat, ut inchoatam Pricipis Apostolorum molem perficiat, ac picturis, & sculpturis exornet. Musicos manu, voceque præstantissimos allicit; quippe quorum suavissimis concentibus (quod est honestissimum voluptatis genus) magnopere delectatur; Geometras, ac Arithmeticos bello, paceque opportunos admittit; Astronomos non contemnit, tametsi in gratiam illi amicorum, quam pro syderum ratione sæpius & sentiunt, & divinant. Ingenuarum artium, ac utriusque linguæ sectatores, studiososque tam benigne et tam ex animo complectitur, ut non modo vel Pio II. vel Nicolao V. sed cæteris omnibus, qui multis jam annis clarissimi extiterunt, Pontificibus hoc uno liberalitatis, & munificentiæ genere præstiturus videatur. Quam in præsenti benevolentiam dicendi peritis, quam sapientiæ Professoribus reverentiam habet? ut sub eo uno spiritum, & sanguinem, & patriam receperunt studia, quæ temporum perversitas, bellorum varietas, Principum imperitia, aversusque illis animus relegarat, depresserat, conculcarat? Cunctos rationis, naturæ, morum, humani, divinique juris, ac supremæ illius scientiæ, quam Theologiam vocant, peritissimos viros accersit, probat, honestissimisque stipendiis refocillat, quodque in primis est memoratu dignissimum, præstat quæcumque præcipiunt: & tantum viros in omni disciplinarum genere præstantissimos diligit, quantum ab illis quotidie probatur. Nec sane quisquam humanitatis studia professus uberiores laborum, ac vigiliarum fructus sperat, quam qui hujus Pontificis mansuetudinem, æquitatem, clementiam, pietatem, munificentiam, ca-*

(1) Storia dell'Accad. de' Rozzi p. 11. (2) Pag. 125.

Digitized by Google

ceteraque id genus animi ornamenta ſæpius extollit, facilius exprimit, commodius narrat, idque ut libentius, & crebrius fiat, & juvenum & virorum ingenia acrioribus quotidie ſtimulis excitantur. Nullum literati hominis munuſculum non libenter accipit, perlegit diligenter, mirifice commendat, &, quod jampridem concepit animo, quodque a majoribus acceptum haereditatis genus per omnes fortunæ gradus firmiſſime retinuit, beneficiis remunerandum conſtituit. Ipſam quoque juventutis ætatem, ac linguam ſapientiſſime informandam, doctiſſimeque inſtruendam, curat: accerſivit enim nuperrime acutiſſimos Philoſophos, graviſſimos Jureconſultos, valentiſſimos e cunctis Italiæ, Galliæque Gymnaſiis Medicos, ut, quæ Religionis, dignitatis, opulentiæ urbs obtinet principatum, ita quidem tutiſſimus virtutis, ſapientiæ, eloquentiæ portus veriſſimi cenſeatur. Non deeſi però a queſto luogo diſſimulare, che fra molti vantaggi, che ſi traſſero dall'amore, e dalla munificenza di Leon X. verſo le lettere, ne vennero parimenti due non piccioli danni. E il primo fu, che il veder il Pontefice dilettarſi cotanto all'udir Poeſie e ſcherzi non ſempre oneſti, e intervenire a Commedie, nelle quali il buon coſtume non era molto riſpettato, avvilì non poco la gravità, e la dignità Pontificia, e riſvegliò ancora ſoſpetti (a) a lui poco onorevoli. Ma ciò, che riuſcì ancor più dannoſo alla Chieſa, fu, che moſtrandoſi Leone ſingolarmente inclinato alla Poeſia, e agli altri piacevoli ſtudj, le gravi ſcienze (b) non furono molto curate; e ſorte quindi a que' tem-

(a) *Vero è, che qualcuni mal animati ſospettarono ſinistramente di quel Pontefice; ma è pur vero, che la illibatezza di lui in questo genere, fu sì rara, che nè manco Lutero, nè altri di simil tempra, quantunque contro di esso fossero fieramente commossi, ebbero l'ardimento d' intaccarne la estimazione, e la fama. La pietà di Leone è celebrata, e da parecchi altri, ed eziandio da Erasmo sì in varie altre lettere, come specialmente nella CLXXIV. della Ediz. di Leida dell' anno* 1703.

(b) *Quanto abbia promosso anche gli studj più gravi Leone X. costa dal conto grande, che egli fece degli uomini più versati nelle dottrine ecclesiastiche, come di Egidio da Viterbo, di Tommaso de Vio Card. Gaetano, di Niccolò Schomberg, di Zanobi Acciajoli, di Sante Pagnino, di Cipriano Beneti, del Iacobazio, e di molti altri, che per brevità si tralasciano. Mi si permetta di riportar quì ciò, che di Leone X. scrisse a Clemente VII. Sante Pagnino nella Epistola prefissa alla Ediz. della sua version della Bibbia pubblicata in Lione l'anno* 1527. Leo X. me, cum Romae agerem, accito, quam olim elucubraveram utriusque Testamenti translationem, ut sibi ostenderem benigne, et perhumaniter injunxit. Is cum aliquot vidisset quaterniones, et ex iis cetera suo praeclaro perpendisset ingenio, volo, inquit, ut meis impensis totus transcribatur Liber, et typis exacte revisus excudatur. Tum, ut novit, tua Beatitudo, non modo pro scribis, verum etiam pro parandis iis, quae opus erant

Digitized by Google

tempi le nuove Ereſie, non ſi trovò quella copia, e quella ſceltezza di prodi difenditor della Chieſa, di cui ella abbiſognava.

IV. Queſta sì chiara luce, che ſull'amena letteratura ſi ſparſe ne' lieti tempi di Leon X. fu oſcurata da una paſſaggiera ma folta nube nel breve Pontificato di Adriano VI. (a) Un Pontefice Fiammingo, e viſſuto fempre fra le ſcolaſtiche ſottigliezze, poteva egli godere o degli Epigrammi del Bembo, o dell'eleganti lettere del Sadoleto (*)? Appena egli fu in Roma, che tutta la poetica turba ſembrò

---

erant executioni, impensas suppeditavit etc.. *Così, e anche con più ample. e liberali rimunerazioni animava quel gran Pontefice coloro, che attendeano agli Studj Sacri. E in vero, quanto fosse a cuore a Leone X. che tali Studj si coltivassero, costa eziandio dalla di Lui Costituzione dell' anno 1513. che si legge nella Sess. VIII. del Concilio V. di Laterano pag. 1720. del Tom. IX. della raccolta de' Concilii della Ediz. di Parigi dell' an. 1714.*

(a) *Che Adriano VI. non fosse punto favorevole a poeti in un tempo in cui molti di costoro dell' estro lor si abusavano, è pur troppo vero; ma che da lui fosse offuscata come da folta nube l'amena letteratura, non veggo come si possa con buone ragioni provare. Egli era portato a favorire, e a sollevare i dotti, come ben si scorge dalla di lui lettera al Cheregato riferita dal Rinaldi all' an. 1522. n. LXVI. ed avea risolutamente determinato di provvedere tutti coloro che dotati d' ingegno avessero fatto, o dassero fondata speranza di aver a fare de' gran progressi nelle lettere specialmente vantaggiosi alla religione. Vedasi l'altra di lui Lettera scritta al Campegi, e riferita pur dal Rinaldi l'ann. 1522. n. LXXII. Che se non avesse egli fatto gran conto de' coltivatori delle belle Lettere, non si sarebbe curato di avere de' Segretarj, i quali elegantemente scrivessero; quando in realtà procurò di averli, come da parecchi de' di lui Brevi si scorge.*

(*) Il Sig. Ab. Lampillas ha altamente disapprovate (Saggio P. II. T. I. p. 23. ec.) le lodi, ch' io ho quì date alla munificenza di Leone X. verso i Poeti, e il carattere, che ho fatto di Adriano VI. dipingendolo come nemico degli studj poetici. Riguardo a Leon X. io ho lodato ciò ch'era in lui a lodarsi, ho biasimato ciò che jn lui biasimano i saggi (a) tutti. Per ciò che appartiene ad Adriano ei riporta fedelmente le mie parole, ove dico: *Un Pontefice Fiammingo e vissuto sempre fralle scolastiche sottigliezze poteva egli godere o degli Epigrammi del Bembo, o delle eleganti Lettere del Sadoleto?* Ma poscia coll' usata sua maniera d' argomentare così mi stringe. *Non so perchè non possa un Fiammingo godere de' belli Epigrammi e delle lettere scritte con eleganza.* Di grazia: ove ho io scritto semplicemente, che *un Pontefice Fiammingo non potesse godere ec.*? Ho scritto *un Pontefice Fiammingo e vissuto sempre fralle scolastiche sottigliezze*; ove è evidente ch' io fo forza singolarmente sullo studio da esso fatto, che certo era difficile a combinarsi coll' amore della grazia, e dell' eleganza nello stile. Ma che giova il trattenersi in ribattere tali ed altri somiglianti accuse, che mi dà il Sig. Ab. Lampillas? Solo io non posso a meno di non far qualche riflessione su ciò ch' ei mi rimprovera, ch' io non abbia parlato nella mia Storia di molti Spa-

(a) *Vedasi la precedente nostra Annotazione riguardante Leon X.*

Digitized by Google

brò percossa dal folgore, e quà e là si disperse, e il Sadoleto medesimo ritiratosi alla campagna passò poscia al suo Vescovado di Carpentras: *Monsignor Sadoleto*, scriveva Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 17. di Marzo del 1523. (1), *sta bene alla vigna sequestrato dal volgo, e non si cura di favori; massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere latine ed eleganti, ebbe a dire*: Sunt litteræ unius Poetæ, *quasi beffegiando la eloquenza. Ed essendogli ancora mostrato in Belvedere il Laocoonte per una cosa eccellente e mirabile, dis-*

Spagnuoli vissuti in Italia. *Or io domando*, dice egli (ivi p. 25.) *non sarebbe un più giusto modo di pensare il dare onorevole posto frai benemeriti della Letteratura Italiana a quegli immortali Spagnuoli, che promossero ed illustrarono in Italia le dimenticate gravi scienze, e diedero alla Chiesa quella copia, e quella scelteza di prodi difenditori, di cui ella abbisognava, invece di esaltare con ismoderate lodi, ed invidiare la sorte di quelli, che s' occuparono soltanto in empire l' Italia di versi e di prose or d' amore, or d' ozio, cosa che riuscì sommamente dannosa alla Chiesa?* cc. E quindi occupa gran parte singolarmente del Tomo secondo della seconda parte in far grandi Panegirici di molti Spagnuoli, che ottennero illustre nome nella Teologia, nella Giurisprudenza Canonica, e in altre scienze, e che per molto o per poco tempo furono in Italia, de' quali perciò dice, ch' io avrei dovuto parlare nella mia Storia. Ma ci dica di grazia il Sig. Ab. Lampillas. Sono eglino solo gli Spagnuoli, che abbian diritto ad entrar nella Storia della Letteratura Italiana? Furon pure in Italia moltissimi altri stranieri Francesi, Polacchi, Ungheri, Inglesi, e di ogni altra nazione, che coltivarono con felice successo le scienze; e ne furono Professori in alcune Università. Se io dunque dovea nella mia Storia parlare degli Spagnuoli, ad ugual ragione io doveva parlare ancor degli altri. Or che sarebbe allor divenuta questa mia opera? e come avrebbe essa potuto dirsi *Storia della Letteratura Italiana*? Più volte mi son protestato, che nella vastissima estensione dell' argomento, che io avea per le mani, non solo io non avrei parlato di alcuni de' più illustri stranieri vissuti lungamente in Italia, come in altri Tomi avea fatto, ma che anche molti Italiani avrei passato sotto silenzio. Eppure mi si volge a delitto il non aver fatta menzione degli Spagnuoli. Nulla poi dico de' paragoni, che continuamente va facendo l'Ab. Lampillas degli Spagnuoli cogli Italiani, e con tutte le altre nazioni. Io mi son tenuto lontano da cotali confronti, che sempre sono odiosi, e non voglio gittare il tempo in recarli ad esame, perchè non sembri ch' io sia invidioso o nemico dell' altrui gloria. Di tutto ciò adunque, ch'ei dice a provare, che gli Spagnuoli hanno fatto a prò delle Scienze al pari degli Italiani o anche più di essi, io non farò parola, e lascerò che accingasi a far questo esame chi può farlo più felicemente, ch' io forse non potrei. Solo su alcuni punti particolari, ne' quali non ha luogo a ingiuriosi confronti, mi tratterrò venendone l' occasione, e o mi ritratterò, ove conosca di avere errato, o esporrò le ragioni, che mi confermano nell' antica mia opinione.

(1) Lettere di Principi t. I. p. 96. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

disse: Sunt Idola Antiquorum. *Di modo che dubito molto un dì non faccia quel che si dice aver fatto già S. Gregorio, e che di tutte queste statue, viva memoria della grandezza e gloria Romana, non faccia calce per la fabbrica di S. Pietro*. Nè è già che Adriano fosse nimico de' dotti. Ma egli primieramente non credeva degni di cotal nome altri che gli Scolastici. E inoltre la prodigalità di Leone avea talmente esausto l'erario, che non solo Adriano non avea di che donare agli eruditi, ma mancavagli il denaro pe' più pressanti bisogni. Per altro nel breve suo Pontificato di due non interi anni ei si mostrò adorno di pietà e di zelo Ecclesiastico, che avrebbe prodotti più ampj frutti, se l'inesperienza negli affari, e la diffidenza, in cui era di tutti, non ne avesse rendute innutili le ottime intenzioni.

V. Clemente VII. parve dapprima innalzato sulla Cattedra di S. Pietro per richiamare i tempi di Leon X. di cui era cugino. E certo gli onori da lui conceduti a Girolamo Vida, a Pierio Valeriano, al Sannazzaro, al Berni, al Vescovo Giammatteo Giberti, ed altri uomini dotti, ci fan conoscere, ch'essi gli erano cari. Appena eletto Pontefice richiamò alla sua Corte il Sadoleto. Erasmo fu più volte da lui invitato con grandi promesse ad andarsene a Roma; e due volte gli mandò il Pontefice in dono ducento fiorini d'oro (1). Vedremo in fatti, che a' tempi di Clemente fiorivano in Roma le Accademie, e gli Studj, e gran copia era ivi raccolta d'uomini eruditi d'ogni maniera. Ma le guerre, nelle quali egli lasciossi avvolgere, e che furon poscia cagione dell'orribil sacco di Roma nel 1527., e di molte altre sventure non solo di quella Città, ma di tutta l'Italia, renderono quel Pontificato funesto ed odioso. E lo stesso Pontefice inquieto e ondeggiante fra tanti mali non corrispose abbastanza alle liete speranze, che se n'erano concepute. Ma ciò che a Clemente VII. non permisero le turbolenze de' tempi, fu più felicemente eseguito dal Cardinale Ippolito de' Medici figliuol naturale di Giuliano, un de' tre figli di Lorenzo il Magnifico. Sollevato in età ancor giovanile all'onor della porpora l'anno 1529., formò la sua Corte, come si narra dal Varchi (2), d'uomini dotti, co' quali godeva di conversare amichevolmente, e di favellare di cose erudite. Eran tra essi Francesco Maria Molza, Giampierio Valeriano, di cui abbiamo una bella Elegia in lode di esso (3), Ber-

(1) V. Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 646. 647. 665. 854.
(2) Stor. Fiorent. lib. VII. p. 469.
(3) L. V. Amor. Eleg. ult.

Digitized by Google

Bernardo Salviati che fu poi Cardinale, Gandolfo Porrino, Marcantonio Soranzo, e Claudio Tolommei. E memorabile è la risposta, ch'ei diede al suo Maestro di Casa, e che vien riferita da Giammatteo Toscano Scrittore di questo secolo (1). Perciocchè avendogli questi per ordine di Clemente rappresentato, mentre stava in Bologna, che soverchio era il numero de' Famigliari, quasi tutti uomini dotti, ch'ei teneasi in casa, i quali erano oltre a trecento, e che perciò conveniva congedarne parecchi, no, rispose egli, io non gli ritengo in mia Corte, perchè abbia di lor bisogno; ma hanno essi bisogno di me per essere mantenuti. Nè sol favoriva, ma coltivava egli stesso le Lettere, e oltre alcune Rime, che se ne leggono in diverse Raccolte, ne abbiamo alle stampe il secondo libro dell' Eneide di Virgilio, da lui tradotto in versi sciolti. Così non fosse egli troppo presto mancato di vita nel 1535. non senza sospetto di veleno, che grandi vantaggi avrebbon da lui ricevuti gli studj.

VI. Or tornando a' Pontefici, Paolo III. successor di Clemente, e uno de' più saggi Pontefici, che avesse la Chiesa, non ostanti i difetti, da cui non fu esente, pieno di zelo per la riforma degli abusi, e per l'estinzione dell'eresie, conobbe che a ciò facea d'uopo singolarmente d'uomini veramente dotti e forniti insieme di quella Letteratura, di cui tanto vantavansi alcuni de' Novatori, come se ella fosse propria di lor solamente. Il rozzo stile, e le scolastiche sottigliezze de' Teologi di quel tempo rendevagli oggetto di disprezzo e di scherno agli eretici, a' quali sembrava di ritrovare nelle barbarie degli Scrittori Cattolici un nuovo argomento a difesa delle lor nuove opinioni. Quindi appena fu Paolo III. innalzato alla Cattedra di S. Pietro, che tosto pensò a sollevare agli onori Ecclesiastici uomini di tal valore, che sostener potessero con felice successo gli assalti, che da ogni parte premevan la Chiesa. Ed egli era uomo più che ogni altro opportuno a discernergli. Fin da' primi suoi anni erasi stretto in amicizia co' più eruditi uomini di quel tempo; e abbiam veduto, ch'ei fu uno de' confidenti di Paolo Cortese, il primo Scrittore, che sapesse congiungere insieme la Teologia colla eleganza. Alla scuola di Pomponio Leto coltivò lo studio della Lingua Greca e Latina, e nelle case di Lorenzo de' Medici, con cui per qualche tempo egli visse, apprese ad essere splendido protettore de' dotti. Quindi il Fracastoro a lui ancor Cardinale dedicando, i suoi libri

de

(1) Peplus Ital. p. 468. Edit. Hamburg. 1730.

Digitized by Google

de Sympathia & Antipathia, lo esalta con somme lodi, perchè colla benevolenza, col favore, colla liberalità sostiene ed anima gli studiosi, e dice di averne fatta pruova egli stesso, a cui senza esserne chiesto avea conceduti segnalatissimi benefizj, e l'Ariosto parlando di lui ancor Cardinale lo rappresenta circondato da uomini eruditi (1).

Ecco Alessandro, il mio Signor, Farnese:
O dotta compagnia, che seco mena!
Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese
Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
Blosio, Pierio, il Vida Cremonese,
D' alta facondia inessiccabil vena,
E Lascari, e Musuro, e Navagero
E Andrea Marone, e 'l Monaco Severo.

Non è dunque a stupire, se fatto Pontefice spargesse sopra essi a piena mano que' doni, di cui potea essere a lor liberale. Basta il vedere il Catalogo de' Cardinali da lui nominati per conoscere quanto gli fosser cari i coltivator delle Lettere. I nomi di Gaspare Contarini, di Jacopo Sadoleto, di Rodolfo Pio, di Reginaldo Polo, di Pietro Bembo, di Federigo Fregoso, di Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., di Jacopo Savelli, di Giovanni Morone, di Gregorio Cortese, di Federico Cesi, di Niccolò Ardinghelli, di Bernandino Maffei son nomi celebri nella Repubblica delle Lettere; e l'onor della porpora lor conferita da Paolo ridonda ugualmente in gloria di chi il ricevette, e di chi conferillo. Quindi a ragione Lodovico Senso in una Orazione delle lodi di Paolo III. citata dal Cardinal Querini (2), afferma, che niun Pontefice mai avea avuto al fianco sì gran numero d'uomini nella divina, e nell'umana Letteratura dottissimi; che niuno avea mai mostrato verso di essi liberalità e beneficenza maggiore; che nè Tolommeo, nè Augusto, nè verun altro Sovrano di qualunque età, o di qualunque nazione poteano in ciò venire a confronto con Paolo, il quale ovunque scorgesse alcun dotato di raro ingegno, a se tosto chiamavalo, e con larghi doni, e con ampissime ricompense a se lo stringeva. Non è dunque a stupire, che nel Concilio di Trento da lui radunato si vedesser raccolti tanti dottissimi uomini, che destarono maraviglia del lor sapere nel mondo tutto, e recarono con esso sì gran vantaggio alla Chiesa, che non v'ebbe mai forse Concilio alcuno, che le accrescesse gloria maggio-

(1) Orland. cap. XLVI. St. 13. (2) Diatr. ad Vol. II. Epist. Poli. p. 66.

Digitized by Google

giore. Nè pago di fomentar gli Studj non lasciava Paolo nel tempo stesso del suo Pontificato di coltivarli. Quindi essendo a lui venuto Celio Calcagnini, questi poichè fu tornato a Ferrara, in una lettera latina a lui scritta fra molte altre lodi rammenta ancor questa: *Che anzi*, dice egli, *per animarci, io credo col vostro esempio a inoltrarci con più ardore negli Studj, voi ragionate sovente delle stesse Scienze più astruse della Filosofia, e della Filologia con tal forza, con tal dottrina, con erudizione sì vasta, che chiunque vi ode disputare e in Greco e in Latino non può a meno di non istupirsi, come mai un sommo Pontefice, da cui dipende la pubblica felicità, e che è oppresso da una sì gran mole di affari, possa avere o memoria e tempo per ricordarsi di tali cose* (1). E il Fracastoro suddetto dedicando a lui già Pontefice il suo Trattato degli Omocentrici, afferma, che dopo il pensiero della Religione, niuna cosa più gli sta a cuore che i Filosofici studj, e quegli singolarmente dell'Astronomia. Anzi quest'ultimo studio appunto diede occasione ad alcuni di calunniarlo come seguace dell'Astrologia Giudiciaria. Ma cotali accuse troppo facilmente si spargon tra 'l volgo, e troppo facilmente si adottano, da chi afferra volontieri ogni occasione di screditare gli uomini grandi. Oltre di che non sarebbe molto a stupire, che in un tempo, in cui l'Astronomia non era ancora ben conosciuta, fossero alcuni anche tra' dotti (a), che credesser le stelle presaghe dell'avvenire.

VII. In questo Capo non farem distinta menzione de' Duchi di Parma e di Piacenza, poichè essi o perchè la loro indole fosse rivolta a tutt'altro fuorchè agli Studj, come il Duca Pier Luigi (di cui sappiamo però ch'ebbe tra suoi Segretari molti de' più eleganti Scrittori di quell'età (2), e fra essi Annibal Caro, e Gandolfo Porrino), o perchè di continuo occupati fosser frall'armi, come Ottavio, e più di lui il grande Alessandro, non ci lasciarono gran monumenti del loro amor per le scienze. Ma non debbonsi ommettere i nomi di due Cardinali figliuoli di Pier Luigi, e nipoti di Paolo III., Alessandro e Ranuccio. Il Pontefice nel sollevargli ancor giovinetti all'onor della porpora, mostrò che anche i più grand'uomini si lascian tolvolta sedurre dall'amore del sangue. Ma quel merito ch'essi non ebbero ad ottenerla, fu troppo ben compensato dal lustro, ch'essi accrebbero alla lor digni-

(a) *Che riputavansi dotti, ma in realtà non lo erano, come con evidenti ragioni dimostrar si potrebbe.*

(1) L. XVI. Epistol. p. 216.

(2) Poggial. Stor. di Piac. tom. IX. p. 148.

Digitized by Google

tà. Aleſſandro non contava che quattordici anni di età, quando fu annoverato tra' Cardinali nel 1534., e arricchito dall'avolo dell'entrate di moltiſſimi beneficj Eccleſiaſtici, che ſucceſſivamente vennegli conferendo. Le ricchezze però e gli agi non lo diſtolſero dal coltivare gli ſtudj, e vaglia per tutti il teſtimonio del celebre Pier Vettori, che in una ſua lettera ſcritta al Cardinal Bernardino Maffei nel Decembre del 1551. parlando del Card. Aleſſandro, che era allora in Firenze, deſcrive l'indefeſſo applicarſi ch'ei faceva alle lettere, l'attenzione con cui andava leggendo gli autori Claſſici Greci e Latini, il grande ingegno, la rara memoria e il ſenno non ordinario, di cui era fornito; talchè egli dice, che come in addietro il Cardinale era ſalito in altiſſima ſtima per ſingolar ſua deſtrezza nel maneggiare gli affari, così dovea ſperarſi, che non minor fama otteneſſe nella carriera delle Lettere, or che nel cambiamento di ſua fortuna ritirato eraſi a vivere tranquillamente in quella Città (1). Allude quì il Vettori allo ſdegno, che Giulio III. avea nello ſteſſo anno conceputo contro di Ottavio Farneſe, e contro del Card. Aleſſandro, per cui fralle altre coſe fu queſti privato del ricco Arciveſcovado di Monreale, e dovette perciò uſcendo di Roma fiſſar la ſua ſtanza in Firenze (2). In queſta Città medeſima continuò il Cardinale a dar pruova della ſua ſplendida munificenza verſo de' dotti, de' quali ſempre avea piena la caſa, di che lo ſteſſo Vettori con lui ſi rallegra nell' atto d'inviargli con ſua lettera dell' Aprile del 1552. la traduzion da ſe fatta di Demetrio Falereo (3). Più ampiamente ancora queſto Scrittore medeſimo eſalta la liberalità, e il favore del Card. Aleſſandro verſo le lettere nell'atto di offerirgli nel 1562. i ſuoi Comenti Latini ſul poc'anzi accennato Demetrio. Rechiamone le ſteſſe parole, perciocchè trattiamo di un ſecolo, in cui gli Scrittori ſi leggono con piacere da chi non è del tutto nimico della Latina eleganza. *Quis nescit* (4), dice egli, *quanto ſtudio tu ſemper ornaris doctos & eruditos viros, & quantopere dignitas eorum commodaque curæ tibi fuerint; nec tantum quum vivente Paulo III . . . . . florentibuſque tuis rebus concurſus ad te literatorum fiebat, eorumque omnium, qui in aliqua honeſta arte ceteris præſtabant, quibus omnibus præſidio eras, in eosque alacri animo gratiam tuam benignitatemque conferebas, ſed etiam reliquis temporibus, ac duriore quoque tua fortuna; nunquam enim deſtitiſti fovere optima ſtudia, ſemperque domus tua plena fuit eru-*

(1) P. Victor. Epiſt. lib. II. p. 42.
(2) V. Murator. Annal. d'Ital. ad h. an.
(3) L. III. Epiſt. p. 45.
(4) L. IV. Epiſtol. p. 95.

Digitized by Google

eruditorum hominum, & in omni genere literarum magnopere celebratorum. Oltre queſto favore da lui continnamente accordato alle Lettere, le Belle Arti ancor furon da lui con regal luſſo avvivate, e teſtimonio ne ſono ancora in Roma il ſuperbo Palazzo Farneſe, cominciato già da ſuo Avolo, e da lui poſcia compito, le delizie di Caprarola, che ſomminiſtrarono argomento di canto a molti Poeti, il magnifico tempio, che a' Padri della Compagnia di Geſù della Caſa Profeſſa di quella Città, fu da lui eretto, ed ornato, e ove ancora, morendo nel 1589., volle eſſer ſeppellito per teſtimonianza del ſuo affetto a que' Religioſi, che da lui in più luoghi e in più maniere erano ſtati beneficati. Aſſai più breve fu il corſo della vita del Cardinal Ranuccio nato nel 1530., eletto Cardinale nel 1545., e morto in Parma nel 1565. Quali ſperanze ſi foſſer di lui formate abbaſtanza cel moſtra una lettera a lui ſcritta dal Cardinal Sadoleto nell'anno ſteſſo, in cui fu Ranuccio onorato delle diviſe di Cardinale; nella quale con lui ſi rallegra, che in sì tenera età, la qual non ſuol eſſere comunemente abbaſtanza matura a dar frutti di virtù e di ſapere, e in sì ridente fortuna, che ſuol per lo più allontanare i giovani dal ſentier delle Scienze, abbia nondimeno già fatti e nelle virtù e nelle lettere sì lieti progreſſi, che tutti affermano non poterſi da un uom maturo aſpettare nè erudizione maggiore, nè maggior compoſtezza; e rammenta principalmente una ſolenne diſputa da lui di freſco tenuta innanzi a una numeroſiſſima, e ſceltiſſima aſſemblea, in cui avea date luminoſe pruove del ſuo ſapere in ogni ſorta di ſcienza (1) (*). Egli ancora meritò gli Elogj di molti fra gli Scrittor di que' tempi per la protezione, di cui onorava i dotti. Ma morto in età di ſoli 35. anni non potè laſciarne que' durevoli monumenti, che, ſe aveſſe avuta più lunga vita, ne ſarebbon rimaſti.

VIII. Giulio III. che fu ſurrogato nel 1550. a Paolo III., fu un di quegli uomini, che ſembran degniſſimi delle più coſpicue dignità prima di conſeguirle; ma poichè vi ſon giunti, dimoſtra-

(*) Della ſolenne diſputa tenuta dal Card. Ranuccio Farnese il Ch. Padre Affò ha veduta una Relazione ſcritta a que' tempi, in cui ſi dice, ch'eſſa fu fatta in Viterbo nel Settembre del 1545., mentre egli era Eletto di Napoli, e in età di ſoli 15. anni; e ſi narra, che dopo aver ſoſtenute in preſenza del Papa alcune Propoſizioni Dialettiche paſſò alla ſpiegazione de' migliori Scrittori Greci e Latini. Egli ha ancora alcune lettere latine ſcritte da Ranuccio al Padre ſuo Pier Luigi Farnese, le quali pruovano il progreſſo, che fatto avea ne' buoni ſtudj.

(1) Sadolet. Epiſt. Vol. III. p. 415. edit. Rom.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

ſtrano di non aver forza a ſoſtenerle. Le virtù e il ſenno, di cui egli avea date gran pruove, ſingolarmente nel Concilio di Trento, cui in nome di Paolo III. avea preſieduto, perſuaſero tutti, ch' ei foſſe il più opportuno a ſuccedergli. E ne' primi giorni alle ſperanze corriſpoſero i fatti. Ma l'onor della porpora da lui conceduto a Innocenzo del Monte ſuo nipote adottivo, giovane degno da rimanerſi tra' cenci, da cui il Pontefice allor Cardinale avealo tratto pietoſamente, e poſcia la vita molle e indolente a cui ſotto preteſto della ſua mal condotta ſalute, ſi abbandonò, fece conoſcere, quanto ſiano ſpeſſo incerti e fallaci gli umani giudicj. Quanto però ei fu infelice nell'onorare un nipote adottivo, altrettanta lode ottenne per la medeſima dignità conceduta a un ſuo vero nipote, cioè a Roberto de' Nobili, il cui Padre Vicenzo era figlio di Lodovica del Monte ſorella di Giulio III. Non avea egli, che tredici anni di età, quando il Zio lo ſollevò a quel grado nel 1553., ma fin d'allora egli era l'oggetto delle maraviglie comuni; perciocchè, ſe crediamo al Ciaconio (1) in età di ſoli dieci anni ei parlava con ammirabile facilità nella Lingua Greca e nella Latina. Il Pontefice per coltivare sì belle ſperanze gli poſe al fianco parecchi valoroſi Maeſtri, e tra eſſi Giulio Poggiano, e Ottavio Pantagato Servita, Scrittore elegantiſſimo il primo, il ſecondo uomo di vaſtiſſima erudizione; e Latino Latini in una ſua lettera ſcritta l'anno 1554. e citata dal P. Lagomarſini (2) deſcrive la ſollecitudine, con cui il ſecondo già aſſai avanzato in età, veniva iſtruendo per tre o quattro ore ogni giorno il giovane Cardinale. Marcello II. non sì toſto fu Papa, che determinò di concedergli la Prefettura della Biblioteca Vaticana, da lui finallor ſoſtenuta (3). Allo ſtudio congiungeva egli una ſingolare pietà, un'illibatezza rariſſima di coſtumi, e una auſterità di vita in mezzo a tante occaſioni di luſſo maravigliòſa. Così egli era fin d'allora, e diſponevaſi ad eſſere vie maggiormente uno de' più chiari lumi della Chieſa Romana, quando una troppo immatura morte venne a rapirlo in età di ſoli 19. anni nel 1559. Più altre coſe intorno a queſto piiſſimo Cardinale ſi poſſon vedere preſſo il Ciaconio e il ſuddetto Lagomarſini.

IX. Breve fu il Pontificato di Giulio, ma aſſai più breve fu quello del ſucceſſore Marcello II., che ſoli 22. giorni ſedè ſulla Cat-

(1) Vit. Pontif. in Jul. III.
(2) In Praef. ad Epist. Pogiani P. III.
(3) Pollidor. Vit. Marcelli II. p. 126.

Digitized by Google

Cattedra di S. Pietro con tanto maggior dispiacere di Roma e del mondo, quanto più ferme e universali erano le comuni speranze di avere in lui uno de' più grandi Pontefici, di cui gloriar si potesse la Chiesa di Dio. Fin da' più teneri anni erasi Marcello rivolto con grande ardore a coltivare ogni sorta di Lettere, seguendo in ciò l'esempio e l'istruzione di Riccardo Cervini suo padre, uomo assai dotto, e nella Filosofia singolarmente e nell'Astronomia versatissimo. In Montepulciano sua patria, indi in Siena ed in Firenze attese allo studio delle Lingue Italiana, Latina, e Greca, e in tutte scrivea con facilità e con eleganza. Non trascurò le scienze più gravi, e nella Giusprudenza, e nella Filosofia, e nella Matematica fece lieti progressi. Passato a Roma venne accolto onorevolmente dal Cardinal Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III., e in quella Corte, che era il centro della Letteratura, si strinse in amicizia cogli uomini eruditi, che la frequentavano, e singolarmente con Angiolo Colocci, con Annibal Caro, col Lascari, col Lampridio, col Tebaldeo, col Bembo, col Giovio. Il Sacco di Roma costrinselo nel 1527. a ritirarsi a Montepulciano, e di quel tranquillo riposo si valse a tutto immergersi negli amati suoi studj. Poichè udì la creazione di Paolo III. fece ritorno a Roma, e rinnovò l'antica amicizia co' dotti di quella Città. Formossi per se medesimo una copiosa e scelta Biblioteca, e di niuna cosa godeva ei maggiormente, che di esaminare e confrontare tra loro gli antichi Scrittori, correggerne i Codici, illustrarne i passi oscuri; consultato perciò con lettere e onorato con grandi elogj da tutti gli eruditi. Paolo III. era troppo saggio discernitore del vero merito per lasciar lungo tempo nascosto quel del Cervini. Oltre le cure che a lui confidò de' due suoi nipoti i Cardinali Alessandro e Ranuccio, che sì ben corrisposero poscia alle sollecitudini del Zio e del Direttore, il promosse successivamente a diverse dignità Ecclesiastiche, lo adoperò in difficili Legazioni, sì prima di ornarlo della Sacra Porpora, come dopo avergli conceduto questo ben meritato onore nel 1539. Io non mi tratterrò in parlare de' viaggi da lui fatti per ordine del Pontefice in Francia, in Allemagna, e delle grandi cose da lui ivi operate per la Religione, nè delle diverse Chiese, alle quali in diversi tempi fu dato Vescovo, tralle quali fu quella di Reggio di Lombardia, nè delle singolari virtù, delle quali in ogni tempo mostrossi adorno. Ma non deesi già ommettere la Prefettura della Biblioteca Vaticana, che da Paolo III. e da Giulio III. gli fu confidata. Il Poggiano nell'Orazion funebre

di

Digitized by Google

di Marcello II. afferma (1), che Paolo nell' atto di nominarlo a tal carica proteſtò, che a ciò avealo indotto così l' inſaziabile ſete di leggere e di ſtudiare, da cui ſapeva, che compreſo era il Cervini, come il viviſſimo deſiderio, che queſti avea di giovare in ogni poſſibil maniera agli uomini dotti. In fatti non sì toſto Marcello ne preſe la cura, che l'accrebbe toſto di rariſſimi Codici, di molti de' ſuoi medeſimi più pregevoli le fè dono, e cercò diligentemente libri di tutte le più pellegrine lingue, valendoſi a tal fine del Sirleto, che fu poi Cardinale, uomo aſſai verſato non ſol nella Greca, ma nell' Ebraica, nella Caldaica, nella Siriaca, e nell'Arabica, e di un Etiope di nome Pietro, che allora era in Roma, e che oltre la natia ſapea ancora le Lingue Arabica e Turcheſca. Eſſendoſi allora ſcoperto nel Campo Verano un marmo antico, in cui colla ſtatua di S. Ippolito era eſpreſſo il Canone Paſquale, il fè traſportare nella Vaticana, ove alla Biblioteca aggiunſe ancora un Muſeo d'antichità ben fornito di rare medaglie, di ſtatue, e d' altri pregevoli monumenti. La Corte del Cardinal Cervini era tutta compoſta d'uomini per ſapere e per probità lodatiſſimi, e a' domeſtici non ſolo, ma agli ſtranieri ancora dava colla ſua liberalità nuovi e continui ſtimoli a coltivare le ſcienze. A Niccolò Beni ei perſuaſe il tradurre dalla Latina nell'Italiana favella il commonitorio di Vincenzo Lirineſe contro le ereſie, a Annibal Caro il recare in Lingua volgare due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, al Panvinio, e al Pantagato l'applicarſi diligentemente ad illuſtrare la Storia Eccleſiaſtica, a Pier Vettori di pubblicare più corrette le Opere di Clemente Aleſſandrino, a Luigi Lippomano il dare in luce le Vite de' Santi, a Pier Franceſco Zeno il traslatare in Italiano due Orazioni di S. Giovan Damaſceno, a Genziano Erveto il far Latini i Comenti di S. Giovan Griſoſtomo ſopra i Salmi. A lui ſi dee l'elezione de' quattro Vangeli in lingua Etiopica; a lui la traduzione delle Storie Sacre di Teodoreto, di Palladio, e di Metafraſte, che a diverſi ſuoi famigliari ei commiſe (*). Tutte queſte fatiche fu-

(*) Presso la nobil famiglia Cervini in Siena conservansi tuttora fino a quaranta tomi di lettere scritte da Marcello II., prima che fosse Papa, a diversi, e da' diversi a lui, insieme con diverse Scritture da lui distese in occasion degli affari, che a lui furono raccomandati. Il Sig. Conte Ab. Bernardo Zamagna celebre per la sua bella Traduzione in versi latini dell' Odissea di Omero, e per altre sue eleganti Poesie, me ne ha gentilmente trasmesso il Catalogo; e questa Raccolta è certamente uno de' più preziosi tesori, che esistano in questo genere, e degno d' essere diligentemente serbato.

(1) Pogian. Epist. Vol. I. p. 103.

Digitized by Google

furon da lui promosse non sol col consiglio, ma con grandissime spese; perciocchè egli fu sempre pronto a profondere liberalmente il denaro, ove trattavasi di pruomovere i sacri non meno che i profani studj. Ippolito Salviani, dedicando a lui la sua Storia de' pesci, rammenta, che il Cervini non solo avealo col suo danaro ajutato in quell'opera sì dispendiosa, nè solo avea eccitati più altri a dargli ajuto, ma ancora a sue proprie spese avea fatte venire dalla Francia, dall'Allemagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra, e per fin dalla Grecia le immagini esattamente dipinte de' pesci più rari, perchè ne adornasse quell'opera. Per la magnifica edizione de' Comenti di Eustazio sopra Omero fatta in Roma nell' anno 1542. sborsò 600. scudi, e a sue proprie spese fece fondere i caratteri a ciò necessarj. Da un tal uomo sollevato alla dignità di Pontefice, che non dovean promettersi la Scienze tutte? In fatti ne' pochi giorni, ch'ei sedette sul trono, pareva ch'esse sorgesser di nuovo al più alto onore. La famiglia di Marcello fu tosto piena d'uomini dotti, tra' quali il Commendone, il Sirleto, il Gualtieri. A Pier Vettori venuto a Roma alla nuova dell' elezione di esso diede i più teneri contrassegni di affetto. Chiamato a se Bernardino Telesio, che era più ricco di sapere che di sostanze, gli diè parola di sovvenirlo presto copiosamente. Pensò tosto a' vantaggi della Biblioteca Vaticana, e vi pose due Correttori ossia revisori de' libri, e avea determinato di aggiugnervi una Stamperia Greca e Latina. Ma sì bei principj, e sì liete speranze non giovarono ad altro, che a render vie più luttuosa l'immatura morte di questo ottimo Pontefice. Io ho accennate di volo le cose da lui operate a prò delle Lettere, le quali si possono vedere assai più ampiamente distese nella bella ed elegante Vita, che ne pubblicò il Pollidori l'anno 1744. ove si potrà ancor vedere la notizia di alcune Operette, che di Marcello ci son rimaste, alle quali deesi aggiugner la Relazion Latina della sua Legazione all'Imperador Carlo V. di fresco uscita alla luce (1).

X. Da Paolo IV. successor di Marcello potevasi parimenti aspettare un Pontificato assai lieto alle Scienze. Egli ne' diversi gradi, e ne' diversi impieghi finallor sostenuti, e come Vescovo di Chieti, e come Nuncio Apostolico, e come fondatore de' Clerici Regolari, e come Cardinale, e adoperato in gravi e difficili affari, avea dato gran saggio di prudenza, di virtù, di sapere. Io potrei quì recare non pochi elogi, che di lui si leggo-

(1) Anecd. Rom. Vol. I. p. 139.

Digitized by Google

gono presso gli Scrittori di qùe' tempi. Ma basti per tutti quello di uno, che non può esser sospetto di adulazione, e che era ottimo discernitore del vero merito, dico di Erasmo da Rotterdam, il quale scrivendo nel 1515. a Leon X., e nominando coloro, da' quali era stato esortato a pubblicar le opere di S. Girolamo, ne dà principalmente la lode a Giampietro Caraffa Vescovo allora di Chieti, e nuncio in Inghilterra, e ne esalta l'eloquenza, l'autorità, i santi costumi, la perizia nelle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, il profondo studio della Teologia. *Quid enim*, dic'egli (1), *non persuadeat illa tam singularis hominis eloquentia? quem non permoveat tam integri, tam gravis auctoritas Præsulis? quem non inflammet tam rara optimi viri pietas? Nam ad trium linguarum haud vulgarem peritiam, ad summam cum omnium disciplinarum, tum præcipue Theologicæ rei cognitionem, tantum homo juvenis adjunxit integritatis ac sanctimoniæ, tantum modestiæ, tantum mira gravitate conditæ comitatis, ut & Sedi Romanæ magno sit ornamento, & Britannis omnibus absolutum quoddam exemplar exhibeat, unde omnes omnium virtutum formam sibi petere possint.* Ma in questa occasione ancora alle speranze non corrispose il frutto; e l'indole sospettosa, e la soverchia severità (a) del vecchio Pontefice, e la guerra, in cui lasciossi avvolgere, contro la Spagna, fu anzi cagione di sciagure e di danno ad alcuni uomini grandi, come nel decorso di questa Storia dovrem vedere. Pio IV., che sul finire dell'anno 1559. gli succedette, benchè prima non fosse avuto in conto di gran protettor delle Scienze, fu nondimeno loro più utile, che non si sarebbe forse sperato. E se altro non avesse egli fatto, che conferire l'onor della Porpora, e l'Arcivescovado di Milano al suo nipote S. Carlo Borromeo, e affidargli in gran parte i più importanti affari, dovrebbe per ciò solo aver luogo tra' più benemeriti

(a) *Nè Giulio III., nè Paolo IV. ci sono rappresentati tali dal Continuatore del Fleury, e da altri, ch' egli cita, quali ci sono rappresentati dal nostro Autore. Del primo così scrive lo stesso Continuatore nel Lib. CL. num. LXXXVIII. Ch'egli da Papa fu moderato, modesto, applicato al Governo, talmente ch' ebbe a dire Carlo V. di non avere veduto Pontefice più diligente, mentre non provava altro piacere, che quel, che trovava nell' attendere agli affari. Di Paolo IV. nel Lib. CLIV. num. XVI. dice*, non potersi negare, ch' egli non abbia avuto delle qualità grandi, che non sia stato di una vita regolata, e che non abbia avuto un grande zelo per conservare nella sua purità la Cattolica fede. *De' Pregi di questo gran Pontefice tratta ampiamente nella di Lui Vita il dotto, ed erudito P. Carrara Teatino.*

(1) Epistol. Vol. I. Ep. 174.

Digitized by Google

ti della Letteratura; tanti furono i vantaggi, che da questo gran Cardinale riceveron le Scienze tutte e le arti. Di lui dovrem parlare assai spesso in questo Volume, e io qnindi non mi arresterò a dirne quì lungamente. Io accennerò solamente la dedica, che a lui fece Pier Vettori nel 1565. delle Commedie di Terenzio, nella quale afferma, che quanto di tempo rimaneva al giovane Cardinale dalle sue gravissime occupazioni, tutto da lui impiegavasi nello studio della Sacra Letteratura insiem co' molti dottissimi e piissimi uomini, ch'ei teneasi al fianco; e altamente ne loda la pietà, la modestia, la castità ammirabile nel fior degli anni, e l'amor che portava alle scienze, alle arti, e a' lor coltivatori (1). Nè temerò di aggiugnere, che al Borromeo si dovette in gran parte e il compimento tanto aspettato del Concilio di Trento, e la magnificenza, con cui il Pontefice prese a rifabbricar Roma in più luoghi, talchè Paolo Manuzio fin dal primo anno scriveva (2), che vedevasi quella Città rifiorire ogni giorno, rinnovarsi le strade, formarsi nuovi acquedotti, e disotterrarsi i monumenti antichi; e finalmente la scelta di dottissimi uomini, che da Pio furono ascritti nel numero de' Cardinali, tra' quali veggiamo Girolamo Seripando, Stanislao Osio, Marcantonio Amulio, Marcantonio Colonna, Tolommeo Gallio, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII., Gianfrancesco Commendone, Francesco Alciati, Guglielmo Sirleto, Gabriello Paleotti. Cosa veramente ammirabile i vedere un giovane di ventidue non interi anni, quanti contavane il Borromeo, quando fu eletto Cardinale, sostenere la maggior parte delle cure di Pontificato, e regolare con maturità prodigiosa i più difficili affari, e quello singolarmente del sopraccennato Concilio; e rendere in tal maniera glorioso il Pontificato del Zio, che forse sarebbe stato ancora più illustre, se la morte, da cui fu preso Pio IV. sul finire dell' anno 1565. non ne avesse troncati molti altri disegni.

XI. Degli altri Sommi Pontefici, che in questo secolo occuparono la Cattedra di S. Pietro, ci spediremo più in breve. San Pio V. detto primo il Cardinal Ghislieri dell'Ordine de' Predicatori, che la tenne dal 1566. fino al 1572., e la onorò con splendore delle eroiche sue virtù, mostrò qual conto facesse degli uomini dotti, scrivendo a tutti i Vescovi del Mondo Cattolico (3), e ordinando lor di trasmettergli i nomi di tutti quelli, che per

(1) Epistol. L. V. p. 129.
(2) Epistol. L. VI. Ep. VIII.
(3) Ciacon. Vit. Pontif. in Pio V.

Digitized by Google

pietà, e per sapere fosser più degni di stima, risoluto di far loro provare gli effetti dell'amor suo paterno, e della sua provvida munificenza. Ma le immense somme da lui profuse nel sollievo de' poveri, e nella guerra contro de' Turchi, fecero ch'ei non potesse, quanto avrebbe voluto, soddisfare alle sue brame. Più glorioso memore di splendida munificenza verso le Lettere e le arti lasciò il Cardinal Ugo Buoncompagni successore di S. Pio V. col nome di Gregorio XIII., che resse il Pontificato fino al 1585. Era egli stesso uom dotto, e per otto anni avea sostenuta la Cattedra delle Leggi in Bologna sua patria. E non sol tragli onori e tralle dignità avute ne' tempi addietro, ma fralle cure stesse del suo Pontificato non cessò mai dagli studj, solito a dire, che a niuno conveniva più il sapere molto che al Romano Pontefice (1). A porre in chiaro, quanto egli operasse a prò delle Lettere, non poco tempo richiederebbesi nè lieve fatica. Ventitrè Collegi, e Seminarj da lui aperti, e dotati, la riformazione del Calendario Romano, la Correzione de' Libri del Diritto Canonico, il ristoramento della Sapienza, ossia dell'Università Romana, gli uomini dotti chiamati a Roma, e in più guise onorati, e premiati, le magnifiche fabbriche in ogni parte di Roma, e in più altre Città dello Stato innalzate, le nuove strade aperte, e mille altri monumenti di Sovrana magnificenza congiunti co' grandi esempi di Cristiana pietà, e colle prodigiose somme di denaro da lui profuse a benefizio de' poveri renderanno sempre onorevole e dolce a tutta la posterità la memoria di questo ottimo Pontefice. Io accenno solo tai cose, che si possono leggere più minutamente distese presso gli Storici di questi tempi, e singolarmente negli Annali di questo Pontificato assai elegantemente scritti in lingua Italiana dal P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con essi volle ancora lasciare un durevole monumento di gratitudine all'affetto, con cui Gregorio avea sempre rimirata e distinta la sua Religione. Di molte delle cose quì indicate dovrassi poscia parlare altrove più a lungo; e quì ricorderò solo una delle molte riprove, che diede Gregorio XIII. del suo impegno nel premiare, e nel tenere presso di se gli uomini dotti. Era allora Professore in Roma il celebre Marcantonio Mureto, quando Stefano Re di Polonia bramoso di aver nel suo Regno un uom sì famoso, a se invitollo l'anno 1578. colla generosa proferta di mille cinquecento scudi d'oro annui, e di un beneficio, che glie ne

(1) Ciacon.

Digitized by Google

ne renderebbe altri cinqnecento. Ma Gregorio non volle di lui privarsi, e secondando ancor le preghiere de' Conservatori del popol Romano a 500. scudi d'oro, che già contavansi al Mureto per suo stipendio, ne aggiunse altri duecento e al Cardinal Datario ordinò, che gli assegnasse una pensione annuale di altri trecento. Così rtcconta lo stesso Mureto in una sua lettera (1). Uomo parimenti assai dotto, e che al suo talento tutta dovette la sua esaltazione, fu Sisto V., detto prima il Cardinal Felice Peretti dell'Ordine de' Minori. Non v'ha forse Pontefice, che abbia lasciati a Roma tanti monumenti di una Sovrana grandezza, quanti ne lasciò Sisto in soli cinque anni di Pontificato. Tra essi quello, che più direttamente appartiene a questo argomento, è la nuova magnifica fabbrica della Biblioteca Vaticana, di cui sarà d'altro luogo il dire più stesamente. Dopo la morte di Sisto accaduta nel 1590. tre Pontefici ebbe Roma di troppo breve durata; Urbano VII. tenne la Sede per dodici giorni soli, Gregorio XIV. per dieci mesi, Innocenzo IX. per due. Finalmente il Cardinal Ippolito Aldobrandini, che eletto nel Gennajo del 1592. prese il nome di Clemente VIII., e resse il Pontificato fino all'anno 1605. avendo coltivate egli pure con buon successo le scienze, fu saggio estimatore del vero merito, e ne diè pruova col promuovere all'onor della porpora dottissimi uomini, tra' quali furono Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, Francesco Mantica, Domenico Toschi Reggiano, Silvio Antoniano, Francesco Toledo, e Roberto Bellarmino, amendue della Compagnia di Gesù, Silvestro Aldobrandini, e più altri, che furono di grande ornamento alla Chiesa.

XII. Così quasi tutti i Sommi Pontefici di questo secolo usarono del lor potere non meno che de' loro tesori ad avvivare gli Studj, e ad accrescere con onore e con ricompense nuovo coraggio agli studiosi. Al lor esempio molti de' Cardinali sembrarono in ciò gareggiare con essi; e nelle lor Corti trovavano i Letterati e protezione, e premio alle lor fatiche. I Cardinali Rafaello Riario, Sadoleto, Contarini, Polo, Bernardino, e Giovanni Salviati, Rodolfo Pio, Fregoso, Cervini, Guido Ferreri, Luigi Cornaro, Bernardino Maffei, i due Farnesi, e molti altri de' quali nel decorso dell'Opera, e di alcuni in questo Capo medesimo farem menzione, pareva che non fossero saliti a sì alto grado, che a prò delle scienze. Le dedicatorie degli infiniti li-

(1) Inter Ep. Paulli Sacrati L. V. p. 291.

Digitized by Google

bri in questo secolo dati alla luce, le lettere famigliari di tanti eruditi uomini di questa età, che si hanno alle stampe, i monumenti della loro magnificenza, che tuttora esistono in Roma, e in più altre Città ne sono, e ne saranno sempre una chiarissima pruova. Qual maraviglia perciò, che Roma al tempo di tanti splendidi Mecenati fosse a guisa di un luminoso teatro, in cui quasi tutti i più grand'uomini, che vissero a questi tempi, venivano a far pompa del lor sapere, e che per fino dalle più lontane parti d'Europa occorressero alcuni tratti dalla non fallace speranza di ritrovarvi un giusto e onorevole guiderdone de' lor sudori! Ma di Roma basti il detto fin quì, e passiamo omai a vedere, qual fosse il favore e la munificenza degli altri Prìncipi Italiani nel favorire e nel promovere gli Studj.

XIII. Gli Estensi e i Medici esigono a questo luogo a ragione di essere preferiti a tutti, e il comune consentimento degli Scrittor di que' tempi ha loro assicurata un'eterna e gloriosa memoria. Io non entrerò ad esaminare, a quale di queste due Sovrane Famiglie sian più debitrici le Scienze. Ma poichè a Leon X. deesi in gran parte il fiorire che allora fece l'Italiana Letteratura, e gli esempj di lui furono a guisa di stimolo a' Gran Duchi, che gli vennero appresso, come que' di Cosimo, e di Lorenzo aveano stimolato lui a seguirne le tracce, perciò farem principio da' Medici. Alessandro, che ebbe prima d'ogni altro il titol di Duca, benchè da alcuni ci venga dipinto come Principe istruito in ogni sorta di lettere, non lasciò però alcun monumento, che lo mostrasse benefico verso di esse, o perchè il breve tempo del suo governo non gliel permettesse, o perchè ad altre cose avesse rivolto l'animo. Cosimo I. fu quegli, a cui Firenze e la Toscana dovette non dirò già il risorgimento delle scienze e delle arti, le quali già da gran tempo aveano ivi cominciato a ravvivarsi felicemente, ma l'universal fervore, e 'l vivo entusiasmo, con cui presero a coltivarsi, e la perfezione, a cui furon perciò condotte. Il decorso di questa Storia ci darà ad ogni passo luminosissime pruove della Regale munificenza di questo gran Principe nel promovere le Scienze, e nell'onorare i dotti. Da lui vedremo fondata l'Accademia Fiorentina, e arricchita di grazie e di privilegj; da lui riparata l'Università di Pisa, sostenuta quella di Siena, e amendue non meno che lo Studio pubblico di Firenze, provvedute di dottissimi Professori da ogni parte invitati; da lui rinnovata, e accresciuta di pregevolissimi Codici, e aperta a pubblico benefizio la Biblioteca Mediceo-Laurenziana; da lui comincia-

Digitized by Google

ciata la Regal Galleria; da lui chiamati a Firenze peritissimi stampatori; da lui ordinata la pubblicazione delle Pandette sul Codice Fiorentino, e di altri pregevolissimi libri; da lui formato in Firenze ed in Pisa il Giardino de' semplici. L'Astronomia, la Nautica, l'Agricoltura furon da lui sostenute e promosse. Ma le belle Arti singolarmente trionfarono sotto il gran Cosimo. Quanti avea in Italia, e in ogni altra parte d'Europa eccellenti Pittori, Scultori, Architetti, eran sicuri di trovar presso di lui e esercizio, e premio del lor valore. Piena è tuttora Firenze, anzi la Toscana tutta, delle magnifiche fabbriche, delle statue, delle pitture, de' lavori d'ogni maniera da lui ordinati. Ma più d'ogni cosa ella è a lui debitrice de' gran vantaggi, che ha ritratti dall' Accademia del Disegno per lui fondata. Amante egli stesso de' buoni studj qualunque tempo gli rimaneva libero dalle pubbliche cure in essi impiegava, e singolarmente nel riandare, o nel farsi legger da altri le Storie, del che godeva egli tanto, che ancor quando era infermo non sapeva cessare da quel piacevole trattenimento. E quindi ne venne il sì gran numero di Storici valorosi, che ebbe a que' tempi Firenze, come l'Adriani, il Varchi, il Nerli; l'Ammirato, il Borghini, e più altri. Lo Studio prediletto di Cosimo fu quello de' Semplici, de' quali egli era spertissimo conoscitore, sapendo additare, ove nascessero, quai ne fossero i pregj, a' quali usi servissero; anzi godeva egli stesso di fare distillare erbe e fiori diversi, e di trarne acque ed olj opportuni a diversi medicamenti. Un Sovrano così amante degli studj d'ogni maniera non è a stupire che procurasse d'istillarne l'amor ne' suoi figlj, e che questi corrispondessero felicemente alle paterne sollecitudini. Ciò che diremo fra poco di Francesco e di Ferdinando, che l'un dopo l'altro gli succedettero, ne farà pruova. Ma oltre ad essi deesi quì far menzione del Cardinal Giovanni, e di Isabella amendue figliuoli di Cosimo. Il primo onorato della porpora l'anno 1560., in età di soli 17. anni fu due anni appresso rapito da immatura morte, o per infermità naturale, come narrano alcuni Scrittor di que' tempi, o ucciso a tradimento, come da altri si disse, da Don Garzia suo fratello (1). Or egli ancora era giovane amante assai degli studj, e godeva principalmente di raccogliere antichità (2). Isabella, che fu maritata a Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, fu Donna assai colta, e bene intendente delle Lingue Spagnuola, Francese, e La-

(1) V. Murat. Annal. d'It. ad an. 1562. (2) V. Lettere del Card. Giovanni de' Medici p. 151.

Digitized by Google

Latina, e ſe ne ha alle ſtampe qualche opuſcolo intorno a una quiſtione di Lingua Toſcana.

XIV. Francesco I. figlio e ſucceſſore di Coſimo ne ereditò l'amor per gli ſtudj, e ne ſuperò ancora la premura nel coltivarli. Pietro Angelio da Barga nell'Orazion funebre di Franceſco, che ſi ha alle ſtampe, afferma, ch'egli era sì ben verſato nelle lingue Greca e Latina, che non v'era antico o recente Scrittore di Storia, ch'ei non aveſſe diligentemente ſtudiato, nè Poeta alcuno, che in ſua gioventù non aveſſe letto; aggiugne, ch'ei fu d'ingegno sì pronto in apprendere, di memoria sì ferma nel ritenere, e nel pronunciare di lingua così ſpedita, che recava maraviglia ad ognuno; e recando per ultimo la teſtimonianza di Antonio Angelio ſuo fratello, che gli era ſtato Maeſtro, racconta, che queſti ſolea dire pubblicamente di non aver mai avuto ſcolare, a cui egli inſegnaſſe non ſolo con minor fatica, ma con maggior ſuo piacere, per la docilità ſingolare, per la grande memoria, per la rara grandezza, e prontezza d'ingegno, che in lui ſcorgeva. La Poeſia, la Filoſofia, la Matematica, l'Aſtronomia non ſolo furono da lui protette, ma poſſedute in modo, che era udito ragionarne da' più intendenti con gran maraviglia. Quindi non contento di ſeguir gli eſempj paterni nell' accreſcere luſtro ſempre maggiore alle Univerſità di Piſa, di Firenze, di Siena, nel proteggere ed onorare l'Accademia Fiorentina, e quella della Cruſca nata a' ſuoi tempi, nell' aggiugnere nuovi Codici alla Biblioteca Laurenziana, nel promuover lo ſtuſtio della Botanica, di cui egli pure era intendentiſſimo, nell'accordare ricompenſe ed onori agli uomini dotti, i quali in gran numero gli dedicarono le loro opere, nell'avvivare le arti colla fabbrica di palagi, di giardini, di ville con regal luſſo; non contento, dico, di ciò, un particolar monumento della ſua munificenza a prò degli ſtudj ei laſciò a Firenze, che renderà ſempre immortale il nome de' Medici. Parlo della Real Galleria, che da Coſimo incominciata colla raccolta di molte pregevoli antichità, e colla fabbrica delle ſtanze ad eſſe opportune, fu da Franceſco compita, come a ſuo luogo vedremo. Al che egli aggiunſe il condurre artefici valoroſi, altri ad incidere maeſtrevolmente qualunque ſorta di gemme e di pietre dure, altri con nuovo e non più uſato artifizio a lavorar, come diceſi, per commeſſo colle ſteſſe pietre, rappreſentando coll'intreccio di eſſe a macchie di varj colori ogni genere di figure. In tal maniera rendette a' contemporanei, ed a' poſteri glorioſo il ſuo nome, e fece, che

Digitized by Google

che la munificenza da lui profusa a favore de' dotti serviſſe come di velo a coprire altre coſe, che in lui non furono ugualmente lodevoli; e che foſſe riputata a gran danno della Toſcana l'immatura ſua morte in età di 47. anni accaduta nel 1587.

XV. L'ultimo de' gran Duchi di queſto ſecolo, e che viſſe fino al 1609. fu Ferdinando, che depoſta la porpora Cardinalizia ſuccedette a ſuo fratello Franceſco, ne imitò generoſamente gli eſempj nella protezion delle ſcienze, e ne ſuperò di gran lunga la fama nelle virtù e nel ſenno, per cui divenne uno de' Principi più rinnomati a' ſuoi tempi. Ciò che abbiam detto di Coſimo e di Francesco riguardo all'Univerſità, alle Accademie, alla Biblioteca, alla Galleria, alle fabbriche, agli onori accordati agli uomini dotti e agli Artefici induſtrioſi, deeſi ripeter quì ancora; perciocchè Ferdinando continuò a rendere la Toſcana, e ſingolarmente Firenze oggetto di ammirazione inſieme e d'invidia. La famosa Venere Medicea da lui acquiſtata, la Reale Cappella di S. Lorenzo cominciata per ſuo ordine, e la magnifica ſtamperia de' caratteri Orientali da lui aperta in Roma, e poi traſportata a Firenze, la Statua equeſtre da lui fatta innalzare a Coſimo ſuo padre, e gli ornamenti da lui aggiunti a Firenze, a Livorno, ed a Piſa ſaranno durevoli teſtimonianze del grande e magnifico animo di queſto immortal Sovrano. Ciò che io ho detto finora di lui e degli altri due gran Duchi non è che un ſemplice abbozzo di ciò che avrebbeſi a dire in sì vaſto argomento. Nè io ho creduto di doverne ragionare più oltre, sì perchè della maggior parte delle coſe ora sfuggitamente accennate dovrem poſcia parlar di nuovo più a lungo, sì perchè la Storia de' Gran Duchi è ſtata sì ampiamente illuſtrata da molti Scrittor Toſcani, che io nella ſterminata eſtensione dell'argomento, che ho tralle mani, penſo di non dovermi quì arreſtare in ripetere ciò che per mille libri è già noto. Frà tutti però meritano di eſſer letti i ragionamenti *dei Gran Duchi di Toſcana* del Signor Giuſeppe Bianchini ſtampati magnificamente in Venezia nel 1741. ne' quali egli ha diligentemente raccolto e deſcritto, quanto i Sovrani della Real caſa de' Medici hanno operato a vantaggio delle Scienze e delle Atti da' tempi di Coſimo I. fino a' dì noſtri.

XVI. Ugual ſorte non hanno finora avuta gli Eſtenſi, i quali, benchè i lor meriti verſo le Lettere non ſiano inferiori a quelli d'alcun'altra Sovrana Famiglia, e benchè tra queſte niuna ve n'abbia, che sì lungamente abbia eſercitata verſo di eſſe la ſua munificenza, non hanno ancor ritrovato, chi raccoglieſſe con di-

li-

Digitized by Google

ligenza i monumenti del magnanimo lor favore verso de' dotti, se ne tragga il poco, che per incidenza ne ha detto l'eruditissimo Muratori nelle sue Antichità Estensi. Io mi compiaccio, che l'idea di questa mia Storia mi conduca per se medesima a trattare questo argomento, sicchè io possa al tempo medesimo e aggiugnere nuovo lustro alla Letteratura Italiana mostrandola onorata e promossa da sì gran Principi, e secondar con piacere i sentimenti della mia gratitudine e del mio ossequio nel rendere i dovuti encomj a una Famiglia, a cui dovrò professar, finchè viva, una sincera e divota riconoscenza. Alfonso I. nello spazio di circa trent'anni, che fu Duca di Ferrara, fu quasi continuamente involto in difficili ed aspre guerre or contro de' Veneziani, or contro de' Pontefici Giulio II. e Leone X., e per molti anni videsi spogliato di due delle principali Città del suo Stato, cioè di Modena e di Reggio. Non sarebbe perciò a stupire, che egli ridotto ad assai più stretti confini, e costretto a impiegare il denaro nell'assoldare le truppe, non avesse rivolto il pensiero a fomentare le Scienze. Nondimeno, oltre le pruove ch'ei diede del suo amor verso i popoli, a' quali non volle mai che s'imponessero nuove gravezze (1), appena ei cominciò a respirare dalle lunghissime guerre, che tosto si accinse, come altrove vedremo, a far rifiorire l'Università di Ferrara, che fra'l tumulto dell'armi avea sofferto gran danno, nè mai volle fralle stesse angustie di lunghissime guerre, che venisse a' Professor ritardato il dovuto stipendio (2). A' tempi inoltre di Alfonso fu la sua Corte frequentata da uomini dotti, di molti de' quali dovrem parlare nel seguito di questa Storia. Il grande Ariosto fra gli altri, quanto mal soddisfatto mostrossi del Cardinal Ippolito il vecchio, di che diremo tra poco, tanto ebbe ad esser contento della bontà, con cui Alfonso lo accolse alla sua Corte; perciocchè oltre le onorevoli ambasciate, di cui incaricollo più volte, e oltre la carica che gli confidò di Commissario della Garfagnana, lo ebbe sempre in conto di carissimo famigliare, il volle sovente alla sua tavola, e spesso gli fu liberale di grazie da lui chieste, o per se, o per altri (3), anzi, se crediamo al Giovio (4), colle liberalità del Duca potè l'Ariosto fabbricarsi una casa in Ferrara ornata ancora di un ameno giardino. Egli ebbe inoltre a suo Segretario, e confidente Ministro Bo-

(1) Murat. Antich. Est. P. II. p. 362.
(2) Jov. in Vit. Alphons. p. 58. Edit. Florent.
(3) Ariost. Satir. VIII.
(4) Elog. Vir. Litter. Ill. p. 158. Edit. Basil. 1577.

Digitized by Google

Bonaventura Piſtofilo da Pontremoli, uom celebrato pel ſuo amore verſo de' dotti da tutti i Poeti, e da tutti gli Scrittor Ferraresi di quella età, e dal Bembo ancora, di cui abbiamo alcune lettere a lui ſcritte (1). Parecchie ancora ne abbiamo del Calcagnini allo ſteſſo Piſtofilo, e frequente menzione ancora ne fanno Giglio Giraldi, e Tito Veſpaſiano Strozzi, tralle cui Poeſie abbiamo un magnifico Elogio di Bonaventura (2). Alcune Rime benchè non troppo felici ſe ne leggono in diverſe Raccolte, e vedremo altrove, quanto diligente raccoglitor di medaglie ei foſſe, e quanto ſollecito nel ben conſervarle. Così Alfonſo anche in mezzo al rumor della guerra ſeppe amare le lettere, e ciò, che è più ammirabile, ſi è, che ei le amò quaſi ſenza conoſcerle; perciocchè le malattie frequenti, a cui fu ne' primi anni ſoggetto, non gliel permiſero. Ma s'ei non ſeppe far verſi, nè diſputar delle ſtelle, ſeppe acquiſtar tal fama nell'arte militare, che fu uno de' più celebri Capitani dell'età ſua. E godeva innoltre egli ſteſſo di occuparſi nel lavorare i Cannoni ed altre macchine per la guerra, e una fralle altre ne deſcrive il Giovio (3) da lui trovata, con cui a forza di acqua, e colle braccia di un ſol fanciullo, più peſtelli ad un tempo appreſtavano una gran quantità di polvere da fuoco.

XVII. Al tempo ſteſſo, che il Duca Alfonſo I. moſtrava in tal modo la ſtima, in cui avea le ſcienze, Lucrezia Borgia di lui moglie era ella pure protettrice de' dotti, e de' Poeti ſingolarmente, tra' quali il Bembo le fu cariſſimo; e ſecondo alcuni coltivava ancora la Poeſia Italiana; intorno a che veggaſi il C. Mazzuchelli, che di queſta Principeſſa ci ha date le più eſatte notizie (4). Io paſſerò invece a parlare del Cardinale Ippolito detto il vecchio, di lui fratello, il quale come nel ſenno e nel valor militare, così ancor nell'amor verſo i dotti non gli fu punto inferiore. Principe di animo grande, anzi tacciato da alcuni come avido di uſurparſi talvolta il comando, che proprio era di Alfonſo, in mezzo alle ricchezze ed al luſſo non traſcurò di iſtruirſi nelle ſcienze più aſtruſe, e compiacqueſi di coltivare più che ogni altra la Matematica, e la Filoſofia. Quindi Celio Calcagnini a lui dedicando la ſua parafraſi delle Meteore d'Ariſtotele, dice di avere ſpeſſo con lui parlato di quell'argomento, e che veggendo, quanto egli ſi dilettaſſe così di queſta, come di ogni altra ſorte di ſcienza, avea determinato d'inviargli quella ſua opera, perchè ei la uniſſe

(1) Vol. III. L. IV.
(2) Carm. p. 145. Edit. Ald. 1513.
(3) Vit. Alphonsi p. 27.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1751.

Digitized by Google

a quella ammirabile sfera, e a' molti stromenti, e a' molti libri matematici, che avea presso di se (1). Dalle lettere del medesimo Calcagnini noi raccogliamo, che essendo questi col Cardinal Ippolito in Ungheria nel 1518. „ e avendovi conosciuto Jacopo Zieglero Matematico a que' tempi famoso, lo introdusse nell' amicizia del Cardinale, che questi ebbe molto piacere in vedere alcuni stromenti astronomici da lui ideati, che gli diè ordine di provvedergli alcuni libri di Matematica, e nelle stesse lettere ancora fa il Calcagnini menzione del tempo, che il Cardinale dava ogni giorno agli studj dell' Astronomia, della Geometria, e di altre parti della Matematica (2), Poichè ei fu tornato in Italia nel 1519. il Calcagnini scrisse al Zieglero, che il Cardinale per quell' amore che avèva per tutti i dotti gliene avea chieste novelle, ne avea lodato molto il sapere, e avea al Calcagnini stesso ordinato di scrivergli, che volontieri lo avrebbe veduto in Italia; che era allora appunto vacante la Cattedra di Matematica nell' Università di Ferrara, che a niuno sarebbe essa stata accordata, se ei si risolvesse a venire; nel qual caso il Cardinale avea già ordinato, ch' ei fosse abbondantemente provveduto di quanto poteagli abbisognare al viaggio (3). Il Zieglero venne di fatto in Italia, come altrove vedremo, ma è probabile, che ciò fosse dopo la morte del Cardinale, che avvenne nel Settembre del 1520. mentre ei contavane soli 40, essendo nato nel 1480. (4). Queste cose, e la concorde testimonianza di tutti gli Storici, che lodano il Cardinale Ippolito, come uno de' più splendidi protettor delle Scienze, non ci lascian luogo a dubitare, ch' ei non debba essere annoverato tra' Mecenati della Letteratura. Nondimeno ciò, che narrasi dell' Ariosto, sembra sminuirgli alquanto tal lode. Avealo il Cardinale onorato assai, e aveagli ancora assegnato sulla Cancelleria della Chiesa di Milano, di cui era Arcivescovo, una pensione, che rendevagli ogni quattro mesi 25. scudi. Ma quando questi gli offrì il suo Orlando, vuolsi, che Ippolito scorrendolo alquanto l' interrogasse o per disprezzo, o per giuoco, ove avesse trovate tante corbellerie. Un tal complimento a un Poeta, che di sì gran fatica sperava pure qualche non piccola ricompensa, non dovette riuscir troppo dolce. Peggio fu ancora, quando all' occasione del viaggio d'Ungheria nel 1518. da noi poc'anzi accennato volle il Cardinale, che l'Ariosto il seguisse; e questi a cagione della sua età già alquanto avan-

za-

(1) Calcagnini Oper. p. 426.
(2) Ib. p. 54. 55. ec.
(3) Ib. p. 175.
(4) Ariosto Orl. c. XXXV. St. 4.

Digitized by Google

zata, degli incomodi e della fatica, che seco portava il servigio del Cardinale, e di alcune indisposizioni, a cui era soggetto, ricusò d'intrapender quel viaggio; di che il Cardinale sdegnossi molto, e il privò della sua grazia, ma non della pensione, come pruova l'eruditissimo Dottor Barotti nella esattissima sua vita di questo Poeta. Or quanto al primo fatto, a me non par veramente, che gli Autori citati in pruova dal Conte Mazzuchelli (1) siano di tal peso, che bastino ad accertarlo. E ancorchè si ammetta per vero, io non mi stupisco, che un uomo come il Cardinale Ippolito, che dilettavasi principalmente de' gravi studj Astronomici e Filosofici, rimirasse il Poema dell'Ariosto come un tessuto di ridevoli buffonerie. Perciocchè, comunque l'Ariosto medesimo cel rappresenti come amante della Poesia non meno, che della Filosofia in que' versi;

De Filosofi altrove e di Poeti
Si vede in mezzo un' onorata squadra;
Quel gli dipinge il corso de' pianeti,
Questi la terra, quegli il Ciel gli squadra;
Questi oneste elegie, quei versi lieti,
Quel canta eroici e qualche oda leggiadra (2).

è certo però, che il genio d'Ippolito era singolarmente per la Filosofia e per l'Astronomia. Per ciò poi, che appartiene allo sdegno, di che egli arse contro di lui, pel ricusare ch'ei fece di accompagnarlo in Ungheria, sarebbe certo un nuovo argomento di lode pel Cardinale, s'egli avesse accolte cortesemente le scuse dell'Ariosto; ma s'ei dovesse perciò esser tolto dal ruolo de' Mecenati de' dotti, a troppo scarso numero si verrebbon questi a ristringere. Finalmente il Cardinale Ippolito il vecchio dee ancor registrarsi tragli Srittori Italiani. Perciocchè la narrazione della sconfitta, che diede egli stesso all'armata navale Veneta nel 1509., la quale è tralle opere del Calcagnini, fu dal Cardinale scritta da prima in lingua Italiana, e dal Calcagnini fu poi recata, senz'alcun cambiamento, come ei medesimo si protesta (3), in lingua latina. Isabella ancora sorella di Alfonso, fu Principessa di animo liberalissimo a favore de' dotti, ma di lei diremo nel parlar de' Gonzaghi.

XVIII. Ercole II. figliuolo e successore d'Alfonso I. visse in tempi assai meno sconvolti, e potè quindi più facilmente mostrare

(1) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1069.
(2) Orl. cap. XLVI. St. 91.
(3) Oper. p. 484.

Digitized by Google

la sua generosa propensione a favor delle Scienze. Aveale egli stesso coltivate felicemente; talchè l'Ariosto potè annoverarlo tra' più colti Poeti del tempo suo (1). Antonio Musa Brasavola, a lui dedicando le opere del Calcagnini poc'anzi nominato, giunge ad affermare, che nello scrivere sì in verso che in prosa non era inferiore ad alcuno. Il che, benchè voglia credersi detto con qualche esagerazione, suppone nondimeno, che Ercole si fosse con buon successo applicato alla Letteratura. In fatti ei diede pruova del conto, in cui avea i buoni studj, col chiamar che fece all'Università di Ferrara dottissimi uomini, de' quali diremo a suo luogo, e col raccogliere una quantità per que' tempi ammirabile di medaglie, sicchè ei può essere considerato come il primo Autore del Museo Estense, di che altrove ragioneremo. Ei fu ancora magnifico nelle fabbriche, e ne fan fede i palagi da lui fabbricati, e gli ornamenti aggiunti a Ferrara, e l'ampliazione di Modena, a cui egli aggiunse quella, che perciò chiamasi Città nuova, e addizione Erculea. Ad accrescere vie maggiormente l'amore di questo Principe verso le lettere, e a rendere più luminosa la Corte di Ferrara giovò non poco Renata figlia di Lodovico XII. Re di Francia, ch'egli ebbe in moglie. Era ella Principessa di grande ingegno, e perciò molto inclinata a coltivare gli studj; e insieme a promuovergli ed avvivargli. Quindi Giglio Gregorio Giraldi a lei dedicando i suoi Dialoghi della Storia de' Poeti, e quei de' Poeti de' suoi tempi, e il Trattato de' mesi e degli anni, ne loda altamente le rare virtù non meno, di cui mostravasi adorna, che il favore e la protezione, di cui onorava le belle arti; e accenna i benefici, che n'avea ei medesimo ricevuti. Più glorioso è ancora l'Elogio, che ne fa in una sua lettera Aonio Paleario, il quale scrivendo a Bartolommeo Ricci, che era alla Corte Maestro de' giovani Principi, rammenta l'ingegno, e il saper di Renata, la perizia ch'ella avea delle Lingue Latina e Greca, l'istruir che in esse facea Anna e Lucrezia sue figlie, e il fervore, con cui ella si era poscia rivolta a più gravi studj. *Qui habitas in oculis Principum*, così egli al Ricci (2), *quorum feminæ multis Regibus sunt sapientiores. Nam quid est, si non hæc verissima gloria est, potentissimi Regis filiam, maximi Ducis uxorem sic versari in studiis nostris, ut excellat? Annam vero & Lucretiam, aureos Herenææ partus, scrutari interiores literas latinas & Græcas? quæ cum in matre quoque essent, & ea, neque paucæ, neque vulgares, regina in philosophia hac humana noluit acquiescere, sed*

ob

(1) Canto XXXVII. St. 13. (2) L. IV. Ep. IV.

Digitized by Google

ob magnitudinem ingenii, & ſtudium ſanctitatis; quæ in iſta ſemper veluti divinum aliquid eluxit, maturiore atate retulit ſe ad celeſtes artes, & ad diſciplinas theologicas. E così non aveſſe ella fatto, ciò di che qui udiamo lodarla dal Paleario, cioè di volgerſi a' Teologici ſtudj; che non ſarebbe ella caduta ne' funeſti errori della ereſia di Calvino, ne' quali la avviluppò queſto ſettario medeſimo, che per alcun tempo ſoggiornò ſconoſciuto in Ferrara; e in Renata, e in altre di quella Corte ſparſe il veleno della ſua ereſia. Delle vicende, a cui ella perciò fu ſoggetta vivente il Duca ſuo marito, e del tornarſene, ch' ella fece in Francia, poichè egli fu morto, non è di queſt' opera il ragionare, e ognun può vederne la Storia preſſo il Muratori (1).

XIX. Le due Principeſſe Lucrezia ed Anna, che abbiamo veduto dal Paleario lodarſi, come ſeguaci degli eſempj materni nel coltivare gli Studj, erano amendue figlie di Ercole e di Renata. Abbiamo una lettera di Bartolommeo Ricci loro Maeſtro; in cui loda generalmente l'erudizione e lo ſtudio delle giovani Principeſſe figlie di Renata (2). E quanto alla prima, che fu poi Ducheſſa d'Urbino, è degna d'eſſer letta la dedica, che a lei fece Franceſco Patrizj della ſua Deca Iſtoriale della Poetica, in cui rammenta quanto ella aveſſe amata la Muſica, a qual perfezione foſſe in eſſa pervenuta, quanto grata le foſſe tuttora la Poeſia, e quanto cari le foſſero tutti gli uomini dotti. Anche il Conte Annibale Romei a lei dedicando i ſuoi Diſcorſi afferma, che *non capita alla Città di Ferrara alcun famoso Letterato, ch'ella a ſe non lo chiami per udirlo diſcorrere, e diſputar con altri dotti*. Della ſeconda, che era la primogenita, e fu maritata nel 1548. a Francesco Duca di Guiſa, e poſcia in ſeconde nozze a Jacopo Duca di Nemours, troviam grandi elogj, co' quali ella fu onorata, prima che partiſſe d'Italia. Il ſopraccitato Ricci ſcrivendo da Venezia al Duca Ercole nell'anno ſteſſo, in cui ella andò a marito dice che richieſto quai ne foſſero i pregj, avea riſpoſto, ch'ella era dotata di grandiſſimo ingegno, che nelle Lettere, e nella Muſica avea fatti sì lieti progreſſi, che difficilmente ſarebbonſi potuti ſperare gli eguali da altri di età più matura, e ch'era finalmente ornata di que' coſtumi, è educata in quel modo che a virtuoſiſſima Principeſſa conviene (3). Abbiam innoltre due lettere a lei ſcritte da Celio Calcagnini nel 1541., quando ella non contava che dieci

ci

(1) Antichit. Eſtens. P. II. p. 389. &c.
(2) Oper. Vol. II. p. 411.
(3) Ib. Vol. II. p. 35.

Digitized by Google

ci anni di età, nelle quali le dà gran lode per l'eleganza, con cui avea recate alcune favole dalla lingua Italiana nella Latina (1); e ſcrivendo a Olimpia Morata, Damigella data a lei per compagna in tali ſuoi ſtudj, della quale diremo altrove, eſalta quella giovane Principeſſa, perchè in sì tenera età non conoſceva altro traſtullo, che lo ſtudio delle lingue Greca e Latina, e della Eloquenza (2). Giglio Gregorio Giraldi ancora ne parla ſpeſſo con lode; ma bello ſingolarmente è l'encomio, che egli ne fa nell'atto di dedicarle il terzo de' ſuoi Dialogi ſulla Storia de' Poeti, e ch' io riferirò quì tradotto nella volgar noſtra lingua. *In queſto Dialogo molte coſe al certo vedrete, che non ſono comunemente conoſciute da noſtri, e che a voi recheranno piacere e diletto non ordinario, perciocchè ſiete in tali ſtudj inclinata aſſai più, che non ſembri proprio alla voſtra sì tenera età. Non avendo ancora paſſato il decimo anno voi paragonate in tal modo gli Autori Greci co' Latini, che è coſa da ſtupirne. Che dirò io, con quale facilità voi traducete dalla lingua Latina nell'Italiana, e dall'Italiana nella Latina? Che dirò del sì elegante voſtro carattere nello ſcrivere? che della voſtra eccellenza nella Muſica, e di tutte l'altre virtù finalmente, degne di Principeſſa, ammirabili in sì tenera gioventù, e che difficilmente ſi trovano in età più matura?* Il Sig. de Thou (3), poſcia il Noltenio (4), e più recentemente il Gerdeſio (5) affermano, che eſſa ancora ſeguì gli error della madre, e che in eſſi viſſe coſtantemente fino alla morte. Che coſa eſſa ſentiſſe nell'animo, nè io il ſo, nè credo già che 'l ſapeſſero i mentovati Scrittori. Ma ognun vede, ſe è veriſimile che il Duca di Guiſa Capo del partito Cattolico in Francia nel tempo delle guerre civili permetteſſe alla ſua moglie il dare eſternamente pruova del ſuo attaccamento per le opinioni di Calvino.

XX. Alla protezione da Ercole II. accordata alle ſcienze, all'amor, che per eſſe ebbe Renata, e che iſpirò alle figlie, ſi aggiunſe al tempo medeſimo la ſplendida munificenza del Cardinal Ippolito il giovane fratello del Duca, Arciveſcovo egli pure di Milano, come l'altro Ippolito ſuo zio, e inoltre ſecondo il coſtume di que' tempi Veſcovo, oſſia amminiſtratore della Chieſa di Ferrara, e di alcune altre in Francia. Pochi Principi ebbe il ſecolo, di cui ſcriviamo, che nella pompa, e nella grandezza a lui ſi poteſſero paragonare. La ſola sì celebre Villa di Tivoli da lui

(1) Oper p. 205.
(2) Ib. p. 206.
(3) Hiſtor L. XXIV. C. XXI.
(4) Diſſert. de Olymp. Morata p. 17. &c.
(5) Specimen Italiae Reformatae p. 29. &c.

Digitized by Google

lui fabbricata, che ancor appartiene a queſta Seneriſſima Caſa, e che fu allora sì vagamente deſcritta da Uberto Foglietta col ſuo opuſcolo intitolatato, *Tiburtinum Hippolyti Eſtii*, ne è una immortale teſtimonianza. E nondimeno non fu queſta la ſola pruova, ch'egli ne deſſe. Legganſi le Orazioni funebri fatte nell'eſequie di queſto gran Cardinale dal Mureto, e da Ercole Cato, e ſi vedrà fino dove egli ſpingeſſe la ſua veramente regia magnificenza. *Quis umquam*, dice il Mureto, *illo in tota ratione vivendi ſplendidior & magnificentior fuit? Qua in Gallia, qua in Italia, & quam ſumptuoſa ædificia extruxit? Quam multa ingenioſe & ſolerter excogitata ab antiquis, ſed poſtea per poſterorum ignaviam oblivione obruta, quaſique ſepulta revocavit? Quam multos egregios artifices ad nova excogitanda propoſitis præmiis excitavit? Quis umquam Princeps, quis Principis alicujus Legatus, quis denique magnus claruſque vir apud eum diverſatus eſt, quin ſibi non a ſplendido Cardinali, ſed a præpotenti aliquo Rege exceptus videretur?* Quindi rammentate le copioſe limoſine, di cui era co' poveri liberale, ſoggiugne, che non vi ebbe mai, chi più ardentemente amaſſe gli uomini eruditi e dotti, niuno ne ebbe maggior numero alla ſua Corte, niuno fu verſo di eſſi più benefico e più liberale; che udiva le lor diſpute mentre ſtavaſi alla menſa, e che con eſſi impiegava per ſuo ſollievo qualunque tempo gli rimaneſſe libero dalle più gravi ſue cure. Lo ſteſſo Mureto in una ſua lettera al Sacrati afferma (1), che la Corte del Cardinal Ippolito era a guiſa di un'Accademia; tanti, e sì eruditi eran quelli, che la componevano; e che il Cardinale, benchè egli non foſſe uomo dottiſſimo, godeva nondimeno al ſommo di converſare con eſſi, e di riportarne ſempre qualche nuova cognizione. Ma il più bel Elogio, che queſto Scrittor medeſimo ce ne ha laſciato, è nella dedica a lui fatta delle ſue varie Lezioni, e io non poſſo trattenermi dal riferirlo quì per diſteſo; perchè parmi coſa e all'Italia e alla Caſa d'Eſte troppo glorioſa l'udire un Franceſe porre a confronto il Cardinal Ippolito col Re Franceſco I. e rimanerſi quaſi dubbioſo, a chi debba dare la preferenza. *Te vero*, dic'egli, *cum omnis honeſtatis ac dignitatis amantiſſimum, quæ ad comparandam veram ac ſolidam gloriam pertinent, appetentiſſimum natura genuiſſet, conſecuta deinde Franciſci Valeſii Galliarum Regis optimi ac maximi intima illa, qua tot annos uſus es, conſuetudo magis etiam incitavit ad eaſdem illas vias, in quas ipſa te natura deduxerat, animoſius & conſtantius perſequendas. Ille homines eruditos ad ſe ex omni-*

(1) Muteret. Epiſt. L. I. Ep. XXIII.

nibus terrarum partibus, ampliſsima eorum induſtriæ præmia ſtatuens, convocabat: idem illud exemplum, jamdudum Italia te, maxima cum tua laude renovantem intuetur. Ad regalem illius menſam non ullum acroama aut libentius aut ſæpius, quam vox alicujus eruditi hominis, audiebatur; epulæ quoque tuæ quotidie nulla re magis, quam graviſſimis & honeſtiſſimis virorum doctrina præſtantium ſermonibus condiuntur. Ille igitur ad cæteras ſuas laudes eam addidit, qua nulla meo quidem judicio major eſt, nulla præclarior, ut communi omnium populorum conſenſu Litterarum Pater nominaretur: idem illud cognomen tibi apud poſteros tributum iri, cuivis perfacile eſt, qui tuam erga homines liberalium artium ſcientia excultos munificam planeque regiam voluntatem cognoverit, augurari. Ei ne parla ancora verſo la fine di quella ſteſſa ſua opera, e con ſentimento di riconoscenza confeſſa (1), che al Card. Ippolito è debitore della ſua ſorte, che 15. anni era ſtato preſso di lui, e da lui trattato con tal bontà, che non isdegnavaſi di chiedergli conſiglio ne' più gravi affari, che soffriva volentieri di udirſi ancor contraddire, che gli dava ottimi avvertimenti ſecondo le diverse occaſioni, e che in Tivoli ſingolarmente, ove ſoleva trattenerſi la ſtate, appena paſſava giorno, in cui eſcluſo ogni altro non occupaſſe con lui più ore in ſoaviſſimi ragionamenti. Alcune lettere ſcritte al Mureto dal Cardinal Ippolito (2) ci moſtrano in fatti ch'ei veramante lo amava aſſai. Somiglianti ſono gli elogi, con cui ne favellano tutti gli Scrittor di que' tempi. Un ſolo io ſceglieronne per amor di brevità, tratto dalla prefazione, con cui Uberto Foglietta dedicò la ſua Storia *de Conjuratione Io. Ludovici Fliſci &c.* a Girolamo Montenegro. *Is me*, dice egli al Cardinal Ippolito, *in familiarium ſuorum numerum amanter exceptum omnibus commodis fovet ac tuetur. Neque vero me uno ejus benignitas terminatur; ſed omnes amplectitur quoſcumque excellenti aliqua facultate præſtare intelligit, ut in illius liberalitate regioque ſplendore, atque animi celſitudine firmiſſimum ſit egregiorum afflictæ fortunæ præſidium, ejuſque domus inſignibus viris ſemper referta, virtutum ac bonarum artium aſilum dici poſſit. Miſſas nunc facio ceteras laudes, quæ in illo plurimæ & eximiæ ſunt, ſingularemque prudentiam, ac rerum humanarum curam egregiàque in remp. merita.* Queſto gran Cardinale finì di vivere nel 1572. mentre era Duca di Ferrara Alfonso II. di lui Nipote, di cui ora paſſiamo a dire:

XXI. Niuno tra' Predeceſſori di Alfonso avea fatta pompa di una sì ſplendida magnificenza, quanta ne diede egli ne' ſolenni

(1) L. XVI. C. IV. (2) Miscellan. Coll. Rom. Vol. II. p. 450. 457. 459.

Digitized by Google

ni ſpettacoli, nelle gioſtre, ne' torneamenti, nelle caccie, ne' viaggi, nel ricevimento di Principi e di Ambaſciadori, nelle fabbriche, nelle guardie della ſua Corte, nelle limoſine diſtribuite a' poveri, in ogni coſa, in ſomma, ove il luſſo di un Principe può grandeggiare (1). Era egli ſtato ſcolaro di Bartolommeo Ricci, e benchè il ſuo andarſene in Francia nel 1552. in età di ſoli 19. anni non gli permetteſſe il trarre dalla ſcuola del valoroſo Maeſtro quel frutto, che in più lungo tempo avrebbe potuto raccoglierne, appreſe nondimeno ad amare, e a ſtimare le lettere e i coltivatori. Quindi non sì toſto ſi udì, ch'egli avea preſo il governo de' ſuoi Stati dopo la morte del Padre, che Paolo Manuzio ſcrivendo a Giambatiſta Pigna con lui rallegroſſi (2), perchè in Ferrara ſarebbon certamente fiorite le ſcienze ſotto un tal Principe, e gli uomini dotti vi avrebbon trovato premio alle lor fatiche. E veramente ſe altro non ſapeſſimo di Alfonſo II., ſe non che a lui deeſi propriamente la Biblioteca Eſtenſe, la quale vedremo altrove, con qual vaſtiſſima idea egli preſe a formare, ciò baſterebbe a renderne immortale la memoria. Ma egli inoltre ebbe dottiſſimi uomini, e alla ſua Corte, e nella ſua Univerſità di Ferrara, di molti de' quali dovrem ragionare a luogo più opportuno. Quindi Francesco Patrizj a lui dedicando i ſuoi Dialoghi dell'Iſtoria, afferma, che sì grande, e sì ſcelto numero d'uomini dotti avea egli alla ſua Corte raccolti, che non v'era altri tra' Principi che gli andaſſe del pari. E il Conte Annibale Romei Ferrareſe nel primo de' ſuoi diſcorſi, *Vive*, dice, *il Sereniſſimo Signor Duca Alfonſo da Eſte, ſecondo di queſto nome, per noſtro feliciſſimo deſtino hora Duca di Ferrara, con tanto ſplendore, che la Corte di ſua Altezza sembra più toſto una gran Corte Regale, che Corte di Gran Duca, perchè non ſolo di nobiliſſimi Signori, & valoroſiſſimi Cavalieri è tutta piena, ma è ricetto di dottiſſimi & gentiliſſimi ſpiriti, e d'uomini in ogni perfezione eccellentiſſimi*; e ſiegue indi deſcrivendo la magnificenza veramente regale di quella Corte. Queſti Diſcorſi medeſimi ſono pruova del fiore, in cui erano ivi le lettere; perciocchè ſi ſuppongon tenuti nella Corte medeſima dagli eruditi, che vi erano in gran copia, cioè da Franceſco Patrizj, da Batiſta Guarino, dal Cavalier Gualenguo, da Ercole Varani, dal Conte Ercole Taſſone, da Giulio Ceſare Brancaccio, e da altri. Anzi le Dame ancora vi ſi introducono e ad ordinare cotai diſcorſi

(1) Murator. Antich. Eſtenſ. Part. II. pag. 404. &c.

(2) L. IV. Ep. XLV.

Digitized by Google

eruditi, e ad esserne parte, e fra le altre Leonora Tiene Contessa di Scandiano, Tarquinia Molza, Laura Turca, Camilla Canale, la Contessa di Sala, Leonora Sacrati, Camilla Mosti, Lucrezia Macchiavella, Anna Strozzi, Camilla Bevilacqua, Lucrezia Calcagnina, Silvia Villa ec. Quì fu per ultimo che il Tasso compose la sua Gerusalemme, e da quel Principe fu sempre onorato e distinto, finchè il nero umore, da cui venne miseramente compreso, non rendette questo grande ma infelicissimo uomo oggetto di compassione al Duca medesimo, come altrove vedremo.

XXII. Come Alfonso II. nel protegger le lettere imitò gli esempj del padre Ercole II., e dell'Avolo Alfonso I. così il Cardinal Luigi fratello del detto Alfonso, imitò gli esempj de' due Cardinali Ippoliti d'Este, suo zio il secondo, prozio il primo. Egli ancora era stato Scolaro di Bartolommeo Ricci, e questi dice (1), che a richiesta di esso avea presa a scrivere l'orazione a favor di Milone, che ne abbiamo alle stampe, in cui per via diversa da quella tenuta da Marco Tullio ei ne difende la causa. Questo Scrittor medesimo racconta altrove (2), che essendosi il Cardinale nel tempo della più calda state ritirato all'ameniſſima Villa di Belriguardo presso Ferrara, e avendo seco condotti parecchi uomini eruditi, cioè il Conte Fulvio Rangone, Camillo Gualenguì, Francesco Martelli, Benedetto Manzoli, e Giambatista Canani, non aveavi piacer maggiore, che il trattenersi con essi or all'ombra de' folti boschi, or ne' suoi delizioſi giardini, passando le ore in dotti, e piacevoli ragionamenti. L'affabilità di questo ottimo Cardinale verso de' Letterati parve per fin soverchia al Mureto, il quale dopo aver detto de' famigliari colloquj, che soleva avere col Cardinale Ippolito allor già morto, soggiugne, che il Cardinal Luigi ancora ama sommamente i dotti, ma che questo amor medesimo gli era dannoso; perciocchè ricevendo tutti cortesemente, e con tutti trattenendosi con bontà singolare, costringe bensì tutti ad amarlo teneramente; ma è talmente assediato da quelli, che ne ambiscon la grazia, che appena gli rimane tempo a pensare a se stesso, e parlando di se medesimo dice, che avvezzo, come era, a starsi tante ore solo col Cardinale Ippolito, or al vedersi fra tanta turba, pareagli di essere in un mondo del tutto nuovo. Così egli scriveva da Roma nel 1577. (3). Ma ei probabilmente cambiò linguaggio, quando l'an-

(1) Oper. volum. I. p. 1.
(2) Oper. vol. III. p. 165.
(3) L. II. Epist. XXIII.

Digitized by Google

l'anno seguente si vide da lui onorato di un grande e onorevole donativo, il qual però non sappiamo che fosse, perciocchè insieme gli ordinò di tacerlo, com'egli scrive al Sacrati (1) nell'anno 1578. *Cardinalis Estensis simulatque istinc rediit* (cioè da Ferrara) *amplo me atque honorifico munere donavit, quod ego eo magis prædicare gestio, quod ipse tacere me jussit.* Abbiam ancora la testimonianza di Giglio Gregorio Giraldi del grande desiderio di apprendere cose nuove, di cui ardeva il Cardinal Luigi, fino da' primi anni della sua gioventù; perciocchè egli a lui dedicando uno de' suoi Dialogismi (2), dice che da tutti veniagli riferito, quanto avido ei fosse dello studio, a cui anche senza altrui stimolo attendeva con sommo impegno; sicchè qualunque uom dotto venissegli innanzi, tosto lo interrogava or d'una, or d'altra cosa concernente le Lettere. Si possono vedere per ultimo l'Orazioni funebri, con cui ne furono onorate le esequie l'anno 1586. da Torquato Tasso, dal Guarino, e da Gio: Jacopo Orgeat Francese Professore allora di Belle Lettere in Ferrara, i quali tutti ne lodano a gara il favore, di cui onorò gli eruditi, e si può ancora vedere ciò, che della magnificenza di questo Cardinale narrasi dal Muratori (3).

XXIII. Questa continuata serie di splendidi Mecenati della Letteratura, che rendette famosi ne' fasti di essa i Principi Estensi, fece che gli stranieri ancora rimirassero questa Sovrana famiglia, come una delle più benemerite di tutte le Scienze. Pier Vettori fra gli altri, Fiorentino di patria, e che niuna relazione ebbe mai cogli Estensi, in uua lettera scritta a Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana, di cui pure abbiamo veduto qual fosse l'animo verso de' dotti, non temè di proporgli l'esempio degli Estensi, esortandolo ad imitarli: *In tanto autem numero*, gli scrive egli (4) parlando de' Principi fautori delle belle arti, *honestissimarum familiarum, tantaque ubertate ingeniorum hoc etiam nobilis & illustris in primis Atestina domus, quam tu tibi affinitate conjunxisti hac ætate assecuta est, unde plurimum honoris ac gloriæ factis ipsius accessit, semperque magis celebrabitur.* Fra tutti però gli elogj in questo secol renduti a' Principi Estensi il più magnifico è quello di Francesco Patrizj Sanese poc'anzi citato, e Professore allora in Ferrara, nell'atto di offrire a Lucrezia d'Este figlia di Ercole II. la sua Deca Istoriale della Poetica. Comincia egli con dire, *che se mai*

(1) Inter Epist. Sacrat. lib. V. p. 292.
(2) Dialogism. VI.
(3) Loc. cit. p. 400.
(4) Epist. lib. IV. p. 80.

Digitized by Google

Nobile Famiglia al Mondo fu nominata, che per grandi ed alti affari diveniſſe glorioſa, è fra le pochiſſime la Caſa di Eſte. Quindi accennate le imprese in pace e in guerra da esse fatte, la grandezza e la lunghezza del dominio tenuto, i parentadi contratti co' più potenti Sovrani, le ſupreme dignità ottenute, passa a dire della protezione accordata alle Scienze, e ſingolarmente alle Belle Lettere, alla Muſica, e alla Poeſia, rammenta le grandi cose in ciò operate da Alberto, da Niccolò III., da Leonello, da Borſo, da Ercole I., e ſchiera innanzi i dottiſſimi uomini da essi chiamati a Ferrara, a' quali deesi principalmente il riſorgimento della Letteratura. Ragiona poi della Muſica, e dopo aver ricordato, che ella era in certo modo rinata in quel dominio per opera del famoſo Guido Monaco della Pompoſa, dice, che *fu poi cresciuta, e raffinata da Ludovico Fogliani Modeneſe in teorica inſegnata, ed eſercitata da' Giusquini, dagli Adriani, e da' Cipriani, e da tant'altri, che quì prima ebbero ſoſtegno; e finalmente e la Cromatica, e l'Enarmonica per D. Nicola Vicentino ne' ſervigi di voſtra Caſa prima quì ſi fe ſentire.* Più lungamente poi ſtendeſi intorno la Poeſia; moſtrando, che ſotto gli auſpicj de' Duchi di Ferrara era rinata la Commedia per opera di Pandolfo Collenuccio, e di Lodovico Arioſto; e perfezionata la Tragedia da Giambatiſta Giraldi, che ivi prima che altrove erano ſtate ſcritte Satire in lingua Italiana dal ſopraccitato Arioſto; ivi e la Poeſia Latina avea fatti lieti progreſſi ne' due Strozzi, e l'Italiana prima nell'Arioſto, poi nel Cavalier Guarini, in Torquato Taſſo, in Tarquinia Molza, e in più altri. Quanto a' Poemi Romanzeſchi ricorda Franceſco Cieco, Matteo Maria Bojardo, ſeguito poi da Niccolò Agoſtini, e dal ſuddetto Arioſto, e il Rinaldo, e la Geruſalemme del Taſſo, *ſicchè*, aggiugne egli, *in una Città, ſotto la protezione de' Principi ſuoi, l'uno ſeguente all'altro ſei Poeti di ſette Poemi Eroici ſono ſtati compoſitori: di che niun'altra Città, non Roma antica, non Atene ſi può dar vanto; non quaſi Italia tutta, non altra Provincia veruna altrettanti n'ha prodotti a' tempi più moderni.* Finalmente annovera quelli, che ivi ſcriſſero dell'arte poetica; e quì dice, *tornò in via la arte della Commedia, e nacque l'arte del Romanzo dal Giraldi, e da Gio: Batiſta Pigna, e dal Taſſo l'arte dell'Eroico, e quì fu compilata la Poetica del Caſtelvetro, e quì da noi una più ampia ſe ne fabbrica. Nè altra Città ſi può gloriare di aver nodrito ſette Scrittori dell'Arte Poetica fuorchè Ferrara ſola. E queſto è avvenuto per la ſola buona mercè del Sereniſſimo Ercole II. padre voſtro, e del Sereniſſimo Alfonſo II. voſtro fratello, e di voi Sereniſſima Madama, i quali con gli ajuti, e co' favori, e con la protezione loro*

Digitized by Google

loro hanno fatto e produrre, e portare frutti degli ingegni noſtri glorioſi e per voi, Principi Sereniſſimi, e per noi.

XXIV. I Gonzaghi Marcheſi e poi Duchi di Mantova, emularon i Medici e gli Eſtenſi nel protegger le Lettere, e fors'anche li ſuperarono nel coltivarle. Non v'ebbe tralle Sovrane famiglie d'Italia, chi più di queſta ſi divideſſe in varj rami quaſi tutti Sovrani, i quali ſembrarono ereditare da' loro Capi quell'amor per le Scienze e per le arti, da cui queſti eran compreſi. Cominciamo dalla famiglia dominante in Mantova; e paſſerem poſcia alle altre. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli negli eleganti ſuoi diſcorſi delle Lettere e delle Arti Mantovane, e nelle erudite note ad eſſi aggiunte ha già illuſtrato molto queſto argomento, ma entro que' riſtretti confini, che la natura della ſua opera gli preſcriveva. Io potrò dunque giovarmi ad un tempo delle ricerche già da lui fatte felicemente, e aggiugnere inſieme più coſe, alle quali egli non ha potuto dar luogo. Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova dal 1484. al 1519. fu Principe valoroſo in guerra e ſplendido in pace, nel che egli, come ſi narra dal Giovio (1), non cedeva punto a' più potenti Sovrani, ſingolarmente nel numero, nella varietà, nella bellezza de' ſuoi cavalli, ch' ei facea venire per fin dalla Spagna, dall'Irlanda, e dalla Numidia. Queſta ſua magnificenza fu da lui ſteſa ancora agli Studj, e ne è pruova il bel verſo poſto da Batiſta Fiera ſotto i tre buſti di Virgilio, di Batiſta Mantovano, e dello ſteſſo Franceſco, in mezzo ad eſſi:

Argumentum utrique ingens, ſi ſæcla coiſſent.

Nè ſolo egli proteſſe, ma coltivò ancora la Poeſia Italiana (*), s'ei veramente fu l'Autore di quelle Rime, che il Quadrio gli attribuiſce (2), di che io non ardiſco decidere. Ma quel più che al Marcheſe Franceſco non fu permeſſo di fare nel promuover gli Studj e le arti dalle continue guerre, in cui trovoſſi avvolto, fu ben compenſato dalla magnificenza d'Iſabella d'Eſte di lui Conſorte, e Sorella di Alfonſo I. Duca di Ferrara. L'Ab. Bettinelli deſcrive minutamente (3) due ſuperbi appartamenti, ch'ella fabbricò in quella

(*) Che Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e marito d'Isabella d'Este, fosse non solo protettor de' Poeti, ma coltivatore ancora della Poesia, ne abbiamo sicura testimonianza nelle Stanze dell'Ariosto in onor di amendue composte, ove ha fra gli altri que' due versi (4):

Dà insieme egli materia, onde altri scriva,
E fa la gloria altrui scrivendo viva.

(1) Elog. Vir. Bellic. Virtut. III. p. 234. ec.
(2) Stor. della Poesia t. II. p. 212. t. VII. pag. 64.
(3) Delle Lettere ed Art. Mantov. p. 87. ec.
(4) Orl. Fur. c. XXXVII. St. 8.

Digitized by Google

la Corte, ove ancor ne riman qualche parte, e il bellissimo Mausoleo da lei pure innalzato nella Chiesa della Cantelma. Fu amantissima di cammei, di medaglie, di statue antiche, alcune delle quali vengonsi celebrate co' loro versi da' Poeti di quell'età. Ma i tesori da essa raccolti furono in gran parte preda dell' ingordigia degli stranieri nel sacco dato a Mantova nel 1630. Tralle lettere del Castiglione ne abbiam molte a lei scritte, le quali mostrano la stima, in cui ella l'avea, e insiem la premura, con cui essa vegliava all'educazion de' suoi figli; perciocchè veggiamo, ch'ella al Castiglione commise di trovarle un valoroso Maestro per Ercole suo figlio (1), quel desso, che fu poi Cardinale, e di cui parleremmo tra poco. Quindi a ragione il Caviceo dedicando nel 1508. il suo *Peregrino* a Lucrezia Borgia, e annoverando le Donne allor celebri per virtù, e per sapere, nomina fralle altre Isabella. *Accede alla tua excellentia quello lume, che extinguere non si può, di quella vera mortale Dea Elisabetta Estense di Gonzaga, Principessa Mantuana, alla quale le Muse fanno reverenzia*. Nè debbonsi ommettere Lisabetta sorella del March. Francesco, e Duchessa d'Urbino, e il Card. Sigismondo di lui fratello. Della prima abbiam già ragionato nel Tomo precedente. Sigismondo tutore del March. Federigo suo nipote, gli diè a Maestro in lingua Greca, e in Astronomia il celebre Pontico Virunio, da noi mentovato altrove, a cui ancora fece tradurre dal Greco più opere spettanti alla veterinaria (2). A lui inoltre deesi principalmente la venuta a Mantova di Giulio Romano, e quindi i tanti saggi del suo raro valore, ch'ei lasciò in quella Città a' tempi di Federigo. Finalmnete Lodovico Gonzaga zio del March. Francesco, e Vescovo di Mantova, che finì di vivere nel 1511., lo istruì col suo esempio ad amar gli studiosi; perciocchè, come narra il Bandello testimonio di veduta (3), mentre egli abitava in Gazzuolo, *sempre vi tenne una Corte honoratissima di molti e virtuosi Gentiluomini, come colui, che si dilettava de la vertù, e molto largamente spendeva*.

XXV. Federigo, che fu il primo Duca di Mantova, nella magnificenza degli spettacoli, delle feste teatrali, e delle sontuose fabbriche superò di gran lunga tutti i suoi predecessori, e appena lasciò speranza a' posteri di poterlo uguagliare. Quindi tutte le Belle Arti giunsero a que' tempi in Mantova alla lor perfezione, perchè vi furono ed accolte, e onorate con larghissime ri-

(1) Lett. di Negozj del Castigl. t. I. p. 69.
(2) Zeno Diss. Voss. t. II. p. 307.
(3) Novell. tom. I. Nov. VIII.

Digitized by Google

ricompenſe, intorno a che abbiamo una bella Oda del Conte Niccolò d'Arco (1). Nè egli traſcurò gli ſtudj dell'amena Letteratura; e per iſtruire in eſſi il giovinetto ſuo figlio Franceſco nel 1536. fece venire a Mantova Benedetto Lampridio, che era forſe allora il più celebre tra' Profeſſori, e per averlo gli propoſe ampliſſime condizioni, e ne diè commiſſione al Cardinal Gregorio Corteſe, allora Monaco Caſinenſe: *Non tacerò*, ſcrive queſti in una ſua lettera da Venezia agli 8. Marzo del detto anno 1536. (2), *come a' giorni paſſati eſſendo in Mantova fui pregato da quell' Illuſtriſs. Signore di fare, che M. Lampridio andaſſe a ſtare con lui ad effetto che il ſuo unico figliuolo aveſſe la creanza ſotto eſſo, ed anco deſiderando il prefato Signore avere una Compagnia, con la quale alle volte poteſſe eſercitarſi in ragionamenti virtuoſi, e così concluſa la coſa, M. Lampridio ſe n'é andato con proviſione di 300. ducati, e le ſtanze, e le ſpeſe per tre bocche; e ſpero debbia eſſere di utilità e a quel Signore; e anche a tutto quel Stato, il che ho ſcritto a V. S. Reverendiſſima* (al Card. Contarini), *perchè ſo che lo Illuſtriſs. e Reverendiſs. Cardinale di Mantova altre volte cercò d'averlo a' ſuoi ſervigj; perchè eſſo conclude, che la ſervitù ſua foſſe deſtinata a quella Illuſtriſſima Caſa, e perſuadeſi al preſente eſſere a ſervizi dell' uno e l'altro Signore*. Il Cardinal di Mantova quì nominato è Ercole fratello del Duca Federigo, onorato della porpora nel 1527., uno de' più grandi ornamenti della Chieſa Romana nel ſecolo XVI., e che morì nel 1563. mentre attualmente preſiedeva al gran Concilio di Trento. Delle magnifiche fabbriche da lui intrapreſe in Mantova nel tempo principalmente, in cui, morto Federigo nel 1540., egli era Reggente di quello Stato, e tutore del giovinetto Duca Franceſco, parla a lungo il Sig. Ab. Bettinelli (3). Io dirò invece più ſteſamente di ciò, che appartiene alla protezione, di cui egli onorò ſempre le Scienze e le Lettere. Da una lettera del Caſtiglione ſcritta nel 1522. raccoglieſi (4), che eraſi dapprima trattato di dargli a Maeſtro o Piero Valeriano, o Benedetto Lampridio. Io non ſo chi foſſe poi traſcelto a tal fine, ma dalla dedica a lui fatta da Girolamo Caſio del ſuo libro intitolato *Bellona* ſi raccoglie, ch' ei fu per qualche tempo in Bologna ſcolaro del Pomponazzo, e che, poichè queſti fu morto, ei tornoſſene a Mantova, ove poſcia nella ſtate dell'anno 1525. invitò Romolo Amaſeo da lui conoſciuto in Bo-

Io-

(1) Nic. Archii Carm. pag. 185. Edit. Patav. 1739.
(2) Cortes. Oper. vol. I. p. 104.
(3) Loc. c. p. 81. ec.
(4) Lett. di Negozj t. I. p. 79.

Digitized by Google

logna a venirsene a star seco per tre mesi. Una lettera da Romolo scritta a Violante sua moglie nel breve tempo, in cui trattennesi in Mantova, pubblicata dal Ch. Sig. Ab. Flaminio Scarselli, contiene un sì bello, e sì giusto elogio di Ercole non meno, che di tutta quella magnifica Corte, ch'io non posso a meno di quì riferirla distesamente, *Subito ch' io fui*, scrive egli a' 30. di Luglio del 1525. (1), *giunto al diporto del Sig. Ercole, io vi scrissi e vi avvisai, dell' accetto buonissimo che mi aveva fatto Sua Signoria.... Noi siamo quì in un freschissimo e gentilissimo aere, e finora siamo stati bene, e Pompiglio meglio, che mai lo stesse, il quale studia il tempo suo, e poi ha mille spassi soavi, e senza pericolo, ed il Signor* (Ercole) *per sua grazia non gli potria far più carezze, se gli fosse figliuolo; ha voluto, contro ogni voler mio, che di continuo gli sieda a tavola, e innanzi il desinare e la cena viene fino alla camera a levarlo, acciochè vada con lui a spasso; e della sanità sua e comodi ne ha più cura di me. Io lo ritrovo il più dabbene, e il più costumato Signore, ch'io conoscessi; di me veramente ne ha fatto conto, che dice apertamente aver fatto maggior frutto in lettere in quattro giorni, che io sono stato con lui, che in un anno per il passato, nè perciò mi dà maggior fatica, che di due ore al dì. Io gli siedo a tavola appresso, ed alle ore di spasso o gli passeggio, o cavalco a lato.* Poichè fu fatto Cardinale, non cessò dagli studj, e una bella pruova ne abbiamo in una lettera da lui scritta da Mantova a' 9. di Dicembre del 1541. al Cardinal Contarini, in cui lo ringrazia dell'avviso, che questi dato gli avea d'un certo Filosofo di Anversa, che leggeva Filosofia in Roma, e dice, che il prenderà volentieri al suo servigio, avendone allora bisogno; ma vorrebbe ch'ei sapesse di Greco, perchè potesse ajutarlo nello studiare l'opere di Aristotele co' Comenti de' Greci antichi; e che non fosse un cianciatore, *come sono*, dic'egli, *quasi tutti di quella nazione*, e si offra pronto a dargli cento scudi l'anno, ed accrescergli poscia lo stipendio (2). Tralle lettere di Giulio Gabrielle da Gubbio, ne abbiamo una a lui scritta, in cui dice, ch'eragli stato da lui comandato di recare in Latino la Geografia di Tolommeo, e offrendogliene il primo libro da se già tradotto, dice di aver consultato Lodovico Ferrari dottissimo Matematico del Cardinale medesimo (3). La fama sparsa della magnificenza del Cardinal Ercole fece, che Francesco Maria Molza sapendo, che trattavasi di vende-

(1) Vit. Rom. Amas. p. 214.
(2) Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Ep. Poli. p. 283.
(3) Gabriel. Epist. p. 25. Edit. Ven. 1569.

Digitized by Google

dere, e di mandare in Inghilterra una ricchissima Biblioteca, a lui scrivesse da Roma a' 28. d'Aprile del 1529. invitandolo a comprarla, acciocchè sì pregevol tesoro non uscisse d'Italia (1). Ma non sappiamo, se ciò avvenisse. Ei coltivò l'amicizia de' più dotti uomini del suo tempo, e tra essi de' Cardinali Osio, Bembo, e Sadoleto; e tralle lettere di quest'ultimo, due ne abbiamo bellissime a lui scritte: la prima nel 1531., in cui fa un magnifico elogio delle rare virtù, che lo adornavano mirabilmente, fralle quali annovera l'amore, e l'onore in cui avea gli studj (2); l'altra nel 1540. per consolarlo della morte del Duca Federigo di lui fratello, in cui ancora gli dà opportuni consigli per ben sostenere il governo a lui affidato (3). Nel Museo Mazzuchelliano si accennano un'Orazione da lui detta nel Concilio di Trento, le sue Lettere, e un suo Libro *de Institutione vitæ Christianæ* (4); e l'Abate Bettinelli vi aggiunge un dotto Catechismo, ch'ei fece pubblicare per la Chiesa di Mantova, di cui era Vescovo. In questa Biblioteca Estense abbiam due Tomi di Lettere inedite da lui scritte, che tutte appartengono al 1559., ed esse ancora ci mostrano, quanto egli fosse onorato da tutti i dotti. In una ringrazia l'Accademia Veneziana, pel dedicargli, che essa avea fatto le Lezioni del Boccadiferro sopra la Fisica d'Aristotile; in un'altra ringrazia Giambatista Giraldi, perchè gli abbia mandata copia del suo Ercole; in un'altra ringrazia il Foglietta per un suo dialogo, che trasmesso gli avea.

XXVI. Francesco III. succeduto al Padre, come si è detto, in assai tenera età, ebbe brevissimo impero, e morì in età di soli 17. anni nel 1550. lasciando lo Stato a Guglielmo suo fratello, che il tenne fino al 1587., e a lui poi, come si è detto, successe Vincenzo di lui figliuolo fino all'anno 1611. Di questi due Duchi io non ho che aggiugnere a ciò, che ne ha scritto il suddetto Abate Bettinelli, il quale descrive ed esamina (5) i monumenti di regia magnificenza, che di essi ci son rimasti e nelle Storie degli Scrittori di que' tempi, e nelle grandiose fabbriche da essi innalzate. Amendue furono splendidi protettori de' dotti, e ne vedremo più pruove nel decorso di questa Storia, singolarmente ove parleremo di Torquato Tasso, che dal Duca Vincenzo fu amato al sommo, e nelle sue sventure pietosamente assistito. Del Duca Guglielmo ha scritta ampiamente la Storia il

(1) Molza Opere tom. II. p. 140.
(2) Epist. vol. I. Epist. CXXV. p. 383. Edit. Rom.
(3) Ib. vol. III. Ep. CCCLXIII. p. 227.
(4) T. I. p. 327.
(5) L. c. p. 78.

Digitized by Google

Poſſevino, e noi rimettendo ad eſſa chi ne voglia più copioſe notizie, ci volgiamo omai agli altri rami di queſta illuſtre famiglia, e prima a' Signori e Duchi di Guaſtalla.

XXVII. Ferrante I., fratello di Federigo primo Duca di Mantova, Principe di Molfetta, e Signor di Guaſtalla, fu valoroſo guerriero, e celebratiſſimo nella Storia di que' tempi; ma non fu che guerriero; anzi egli credeva, che ad un Principe, appreſi i primi elementi, non conveniſſe l'avanzarſi più oltre nella Letteratura. Veggiam nondimeno ch'ei coltivò l'amicizia del famoso Pietro Aretino, a cui abbiam quattro lettere da lui ſcritte, dalle quali raccoglieſi ch'ei gli paſſava una ſtabil penſione (1); e una pure dell'Aretino a lui ſcritta, nel 1546. in cui ſi rallegra che ſia ſtato fatto Governator di Milano (2). Più altre lettere dell'Aretino a D. Ferrante conſervanſi nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, delle quali ho avuto copia per opera del Ch. Padre Ireneo Affò Minore Oſſervante, alla cui molta erudizione e ſingolar gentilezza io ſon debitore di tutto ciò, che nel decorſo di queſta Storia accennerò come tratto da quell'Archivio. Anzi molte altre lettere che ivi pur ſi conſervano, ci fan vedere, che molti erano i Letterati, che a lui ſcriveano, come Gabriello Simeoni, Paolo Giovio, Giangiorgio Triſſino, Agoſtino Beaziano, Antonfranceſco Doni ed altri; che al ſuo ſervigio egli ebbe molti uomini celebri per letteratura, come Giuliano Goſelini, Girolamo Muzio, Luca Contile, e che fu avvivatore e promotore delle Belle Arti, come ſi raccoglie da varie lettere a lui ſcritte da Giulio Romano, e da Leone Aretino. Vero è, che egli era perſuaſo, come ſi è detto, che a un Principe non conveniſſe il maneggiar libri, e il coltivar le lettere, e ſtette perciò lungo tempo oſtinato a non voler che D. Ceſare ſuo figlio foſſe in eſſe inſtruito; *Mi dol bene*, ſcrive in in una ſua lettera inedita, che è nel detto Archivio, Nino Nini a D. Ferrante da Roma a' 28. di Giugno del 1542., *perdonami V. E., che eſſa perſevera nella ſua opinione, che li ſuoi figlinoli non habbino a imparar lettere; & al credere mio ſarà ſola; che il Duca d'Urbino, che non avea ſtudiato, quando havea tempo ſi facea ſempre leggere; e gli gran Capitani antichi tutti erano letterati; nè ſo perchè V. E. tenga in sì poco l'imparare; oltre che tutti li ſuoi figliuoli non hanno da eſſer ſoldati*. Convien dire però, ch'ei mutaſſe poi ſentimento; perciocchè non ſolo D. Ceſare, di cui ora diremo, ma ancora Ippolita figlia di D. Ferrante, negli ſtudj ſoſten-

(1) Lettere all'Aretino t. II. p. 266. &c. (2) Aret. Lett. l. IV. p. 50. Ed. Parigi 1609.

Digitized by Google

ſtenne le veci del padre, e in tenera età ſembrò un prodigio di erudizione. Ne fanno teſtimonianza tre medaglie in onor di eſſa coniate, due mentre avea ſoli 15. anni, quando contavane 17., le quali ſi veggono nel Muſeo Mazzuchelliano (1). Una di eſſe principalmente colla sfera, e con più altri ſtromenti matematici, che ſi veggono nel roveſcio, ci moſtra che di cotali ſtudj ella dilettavaſi aſſai. La Poeſia ancor le fu cara; e Giulio Bidelli a lei dedicando le ſue Rime nel 1551. la dice donna più di ogni altra atta a ben giudicarne. Nelle rime di diverſe Donne raccolte dal Domenichi ſe ne hanno alcune d' Ippolita; e il Quadrio afferma (2), che eſſendo ella morta nel 1563. molti Poeti la pianſero, e le lor rime furon raccolte da Antonio Securi. Ella fu moglie prima di Fabrizio Colonna, poi di Antonio Caraffa Duca di Mondragone, di cui il Quadrio medeſimo dice (3) di aver vedute alcune rime. Ceſare figliuolo e ſucceſſor di Ferrante, fu fondatore dell'Accademia degl' Invaghiti di Mantova, e meritò le lodi di Torquato Taſſo, che nel ſuo Trattato delle Dignità, parlando delle Accademie, dice: *Dal medeſimo Pontefice* (Pio IV.) *fu con molti privilegi onorata quella degli Invaghiti, di cui fu Protettore il Signor Ceſare Gonzaga, Principe di alto ingegno, e di maturo giudizio, e di ſomma prudenza, amatore de' Letterati, e de' Poeti grandiſſimo, a' quali porgeva non ſolo materia, ma comodità di ſcrivere e di poetare* (4). E più chiaramente nella Prefazione di Giulio Caſtellani alle Poeſie Italiane e Latine di diverſi in morte del Cardinal Ercole compoſte nel 1563., in cui eſſa accadde, e ſtampate in Mantova l'anno ſeguente, e dedicate a Ceſare: *Illos tibi offeram prius, qui ex ea nobili illuſtrique Academia, quam in ædibus tuis anno præterito* (cioè nel 1562.) *incredibili cum tui ac patriæ laude inſtituiſti, quo partim legendo, partim audiendo, cum a negotiis vacas, imperatoriæ laudi etiam philoſophiæ, & optimarum artium gloriam adjungas, ac ceteri Principes a te uno diſcant, quanto illi ſtudio virtutem colere, quantaque literatos viros benevolentia & charitate complecti debeant.* Elogio ancora più ampio ne fa il medeſimo Caſtellani in una delle ſue lettere, in cui gli manda la Storia di Alfonso d'Aragona Re di Napoli ſcritta dal Fazio, cui Franceſco Filopono penſava di pubblicare a lui dedicandola, come poi fece. Ora in eſſa ricorda gli ſtudj di Filoſofia, de' quali Ceſare compiacevaſi molto, e ne' quali avea il Caſtellani la ſorte di eſſergli compagno più che Maeſtro. Aggiugne, che ei go-

(1) T. I. p. 327.
(2) Stor. della Poesia t. II. p. 362.
(3) Ivi p. 251.
(4) Oper. Ed. Firenz. 1724. t. III. p. 129.

Digitized by Google

gode ſommamente della lettura delle antiche, e delle moderne Storie, che ama, e favoriſce, e protegge tutte le belle arti, e ne reca in pruova tutti gli uomini dotti, che allora erano in Mantova. *Quod ſane multi hujus præclaræ urbis nobiles ac doctiſſimi viri omnium maxime noverunt, qui ſæpe in ædes tuas, tamquam in Academiam conveniunt, ubi magna cum tui gloria miraque eorum utilitate in veterum Poetarum ac Oratorum libris tractandis & imitandis ſe exercent* (1). Di queſta Accademia parleremo più a lungo, e altrove pur proveremo, quanto avido raccoglitore d'antichità egli foſſe. Quì avvertirem ſolamente, che le moltiſſime lettere ad eſſo ſcritte, che tuttor ſi conſervano nell'Archivio di Guaſtalla, cel moſtrano corriſpondente, amico, e benefattore de' più celebri letterati di queſta età, come di molti d'eſſi parlando dovrem vedere.

XXVIII. Dopo la morte di Ceſare, il quale finì di vivere in Guaſtalla nel 1575. aſſiſtito dal S. Cardinale Carlo Borromeo fratello di Camilla ſua moglie, Ferrante II. di lui figliuolo gli ſuccedette in età di dodici anni, perciocchè, come raccoglieſi da una lettera inedita di Paolo Giovio, era nato nel Luglio del 1563. e perciò ſotto la tutela della ſuddetta ſua madre (2). Grande era ſtata la cura di Ceſare nel farlo inſtruir negli ſtudj; e fralle lettere MSS. di eſſo molte ſe ne hanno da lui perciò ſcritte a diverſi l'anno 1570. affin di trovare un ottimo precettore. Fu richieſto fra gli altri il celebre Lorenzo Frizzolio; ma egli ſe ne ſcusò; ne io ſo, chi foſſe poi a tal fine traſcelto. Egli creſciuto in età non imitò ſolamente, ma ſuperò ancora di molto gli eſempj del padre nel coltivare e nel protegger le Lettere. Franceſco Patrizj a lui dedicando nel 1586. la ſua Deca diſputata della Peotica, dopo aver rammentate le lodi di Ferrante di lui avolo, e di Ceſare di lui padre, paſſando a quelle dello ſteſſo Ferrante II. dice, che egli fin da fanciullo s'invogliò di ſapere la Teologia, la Filoſofia Morale, la Politica, la Matematica; e che in età di 15. anni ſcrivea sì elegantemente in ogni genere di Poeſia Italiana, ch'era già oggetto a tutti di maraviglia. Annovera quindi gli uomini dotti, ch'ei teneva nella ſua Corte. *Compagni quaſi alle voſtre lettere, e alla voſtra Poeſia avete oltre a tante altre doti voluto avere voſco due Bernardini, il Mariani Segretario voſtro, e il Baldi, mercè voſtra, ora Abate di Guaſtalla, Filoſofo, e Matematico, e poeta grande . . . . e Gi-*

(1) Caſtell. Epiſt. lib. I. pag. 19. Edit. Bonon. 1575.

(2) Ved. Affò Antichità e pregi della Chieſa di Guaſtalla p. 141.

Digitized by Google

e Girolamo Pallantieri poeta Lirico e Bucolico . . . e con costoro Muzio Manfredi omai famoso ed eccellentissimo Rettorico e Poeta, e Lirico, e Tragico .... carissimi tutti a voi Principe magnanimo, e che sentono e godono della vostra beneficenza. In fatti le moltissime lettere a lui scritte, e da lui, che tuttor si conservano nell'Archivio di Guastallo, ci mostrano questo Principe in continuo ed amichevol commercio con molti de' migliori Scrittor di quel tempo, come con Diomede Borghesi, con Angiolo Ingegneri, col suddetto Baldi, col Padre Antonio Possevino Gesuita, con Camillo Capilupi, e con più altri. Bella testimonianza inoltre del favore, in cui era la Poesia alla Corte di Guastalla, abbiamo in una lettera del Cavalier Batista Guarini scritta al Vialardi nel 1583. ove racconta, che tornando da Milano era stato ivi accolto da Don Ferrando, che *certo si può dire. il vago delle Muse*, e che ivi avea trovato Curzio Gonzaga, Muzio Manfredi, la Contessa di Sale con più altre gentilissime dame; e che Ferrando avea voluto, che in presenza di tutta quella sì onorevole compagnia ei recitasse il suo Pastor fido, il quale vi era stato udito con grandissimo applauso (1). Oltre le Rime, che se ne trovano sparse in diverse raccolte, avea egli scritta una Favola pastorale, intitolata Enone. E fin dal 1593. era essa così inoltrata, che scrivendo a Diomede Borghesi, *la mia Enone*, gli dice, *è da un pezzo in quà in termine, che si potrebbe finire in una settimana d'ozio, il quale mi va fuggendo di sì fatta maniera, che non posso arrivare per molto che lo desideri*. Essa però non venne mai alla luce, ma fu veduta allora da molti, ed esaltata con somme lodi. Basti quì il recar le parole del sopraddetto Patrizj. *Di simile nobiltà*, dice egli (2), *è la Enone Poema Dramatico del Signor D. Ferrante Gonzaga Signor di Guastalla, il qual Poema, comechè il fondamento abbia sull'antichissima favola di Paris e d'Enone, è così tessuto di Episodj, di affetti, e di costumi, e di sentenze, e dell'altre bellezze tutte, che maraviglia fanno a chi l'ascolta, pari e simile a quella, che prende altrui in udendo le sue liriche composizioni piene di sì nuovi e sì leggiadri trovamenti, che non solo di gran lunga avanzano la giovinetta età sua, ma possono eziandio invidia movere ne' petti de' poeti, anco de' più celebrati*. Egli morì a' 5. d'Agosto del 1630.

XXIX. Un altro ramo de' Gonzaghi ebbe la Signoria di Sabbioneta e di Bozzolo; e ne fu capo Gianfrancesco figlio di Lodovico I. Marchese di Mantova. Da Luigi I. figlio di Gianfrance-

(1) Guarin. Letter. p. 60. ed. Ven. 1606.
(2) Della Poetica Deca Disput. lib. I. p. 31. Ediz. Ferr. 1586.

Digitized by Google

ceſco nacque Luigi II. Conte di di Sabbioneta, che pel ſuo valore nell'armi, o, ſecondo altri, per avere ucciſo un Moro in battaglia, fu ſoprannomato Rodomonte. Egli dopo aver nel 1527. accolto e ſcortato il Pontefice Clemente VII. nella ſua fuga da Caſtel S. Angelo, ferito alcuni anni appreſſo ſotto Vicovaro finì di vivere in età di 33. anni, e il cadavere ne fu traſportato a Fondi. Il Muratori citando gli Storici di quel tempo ne fiſſa la morte al 1533. (1), ma inſieme accenna l'autorità di Aleſſandro Sardi, ſecondo il quale egli era ancor vivo nel 1537. Ma il Luigi, di cui parla il Sardi, dovette eſſer l'altro, di cui diremo tra poco. Egli non fu meno illuſtre nel coltivare la Poeſia, che nel maneggiar la ſpada; e amendue queſte doti furono felicemente compreſe da Giammatteo Toſcano in queſto Epigramma.

Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cœpit
Ducere felici ſtamina Parca colo,
Adſtitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo,
Aſſerere infantem certus uterque ſibi.
Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit enſem
Sumere jam diſcors juſſerat arma furor.
At fratres Pallas concordi fœdere junxit:
Serviet hic veſtrum, dixit, utrique puer.
Sic, Gonzaga, tibi fuerit cum robur Achillis,
Etruſcis numeris alter Homerus eras (2).

Il Bandello dedicò a lui una delle ſue Novelle (3), e nella lettera dedicatoria rammenta una notte, ch'ei paſsò intera con eſſo in Caſtelgiuffrè parlando ſempre della Poeſia e della Lingua Italiana. Di lui ſono le dodici ſtanze in lode dell'Arioſto, che leggonſi in molte edizioni dell'Orlando, oltre alcune Poeſie, che ſi leggono in diverſe raccolte. Una bella Elegia in morte di Luigi abbiamo nelle Poeſie del Conte Niccolò d'Arco, in cui lo introduce a parlare colla Vedova ſua moglie Liſabetta figlia del Duca di Trajetto (4). E in eſſa fralle altre coſe rammenta i ſuoi ſtudj poetici:

Tecum intermiſſas meditabar viſere Muſas,
Aptare & Lyricis carmina Tuſca modis
Carmina nam recolo, quæ (dum fera claſſica ceſſant)
Luſi Pieridum non renuente choro.
Nec Phœbea minus colui, quam Martia ſigna;
Utraque & hinc meritis laurea parta meis.

Vuol-

(1) Annal. d' Ital. ad h. a.
(2) Peplus It. p. 493. edit. Hamburg 1730.
(3) T. I. Nov. XXXIX.
(4) Nicol. Archii Carmin. l. III. Carm. I.

Digitized by Google

Vuolsi però avvertire, che non è sì agevole l'accertare, quali tralle Poesie, che van sotto il nome di Luigi Gonzaga, debbano attribuirsi a lui, trattene quelle, nelle quali veggiamo aggiunto il soprannome di Rodomonte. Perciocchè un altro Luigi fu a questi tempi in quella famiglia, ma non sappiam di qual ramo, che visse più anni dopo Rodomonte (*). Di lui parla Cesare Campana (1), e dice, ch'ei dilettavasi principalmente di studj Astronomici, e che perciò aveasi eretta in sua casa una specola, su cui saliva sovente a contemplare le stelle. A lui indirizza il suddetto Niccolò d'Arco un suo Eroico intitolato *Ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, in cui appunto ne loda lo studio della Filosofia e dell'Astronomia.

Et quandoque placet gravioribus applicuisse
Intentum studiis animum: juvat alta vagari;
Nonnunquam rerum gaudes perquirere causas,
Et veterum volvis divina volumina vatum,
Ingenium ostendens cunctis versatile rebus (2).

A lui

(*) Non due soli, ma trè Luigi Gonzaga furono al tempo medesimo, uno fu Luigi figlio di Rodolfo quartogenito di Lodovico Marchese di Mantova, Signore di Castiglione delle Stiviere, e di Castelgiffredo, marito in prime nozze di Ginevra del Conte Niccolò Rangone vedova di Giangaleazzo di Correggio, e poi di Caterina Anguissola, da cui nacque D. Ferrante padre di S. Luigi. Ma da lui non sappiamo, che fosser coltivate molto le lettere. Un altro fu Luigi figlio di Giampietro Gonzaga discendente da Corrado nipote di Luigi primo Capitano di Mantova, marito prima di Agnese Torelli, poi di Isabella Lampugnani, da cui ebbe tre figli, Silvio, Claudio, e Curzio autore del *Fido Amante*. Di lui parla il Campana nel luogo da me citato, e il Conte d'Arco nell'Epistola, in cui accenna la morte del Duca Federigo, e a lui pure è diretta la lettera quì da me citata dell'Aretino. Ma i versi del Conte d'Arco indrizzati *ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, ch'io ho creduti appartenenti a questo Luigi, appartengon veramente al terzo, cioè al Rodomonte, come ha provato l'eruditissimo P. Ireneo Affò nella bella sua vita di quest'ultimo Luigi Gonzaga, stampata in Parma nel anno 1780., ove ha egli il primo diligentemente distinti questi tre personaggi dello stesso nome, e cognome; ed ha parimenti mostrato, che le due Egloghe del Muzio, nelle quali io ho dubitato che si parlasse di Luigi di Giampietro, debbono riferirsi al Rodomonte. Lo stesso valoroso Scrittore ci ha poi ancor data la Vita di Vespasiano Gonzaga, in cui si veggono più ampiamente illustrate le cose, che io ho quì accennate, del grande impegno, con cui ei promosse ogni sorte di studj.

(1) Arbori delle famiglie, che hanno signoregg. in Mantova.

(2) Ibid. lib. I. Carm. XLII.

Digitized by Google

A lui pure è indiritta un' Epiſtola in verſi Eroici dello ſteſſo Poeta, in cui accenna la morte del Duca Federigo avvenuta, come ſi diſſe, nel 1540., e in cui fralle altre coſe lo eſorta a ripigliare gl' intrameſſi ſtudj poetici.

Felix ſi mecum ſtudia intermiſſa reviſas
Muſarum (1):

A lui ancora è ſcritta una lettera di Pietro Aretino, il quale avendogli Luigi mandati alcuni ſcudi in dono, e fatte inſieme vedere alcune ſue Poeſie, quello sfrontato impoſtore, a cui gli ſcudi dovettero ſembrar pochi, così gli riſpoſe: *Il Magnifico M. Franceſco Gritti mi ha con le ſue lettere mandate due voſtre Stanze; & il Signor Scipio Coſtanzo fatti pagare gli ſcudi, che gli imponete che mi dia; e perchè quello aſpetta il mio giudizio nella poeſia, e queſto la mia riſpoſta nella corteſia, dico che ſe voi ſapeſte sì ben donare, come ſapete ben verſificare, che Aleſſandro e Ceſare potrebbero andare a riporſi. Attendete dunque a far verſi, perocchè la liberalità non è voſtra arte, & è certo che non ci avete una inclinazione al mondo. Non altro: ſiate ſano. Venezia* 18. *Maggio* 1540. (2). Di lui per ultimo par che debbanſi intendere due Egloghe del Muzio, una in lode di eſſo ancor vivo, l'altra nella ſua morte (3) (*).

XXX. Più benemerito ancor delle Lettere fu Veſpaſiano, figlio di Rodomonte, e che ebbe il titolo di Duca di Sabbioneta. Due vite abbiamo di queſto Principe, una ſcritta in Latino da Aleſſandro Liſca Giureconſulto e Patrizio Veroneſe, che lo avea ſervito in carattere di Vicario Generale ne' ſuoi Stati, la quale fu ſtampata in Verona nel 1592., l'altra inedita ſcritta in lingua Italiana da Giulio Faroldi da Sabbioneta (di cui nell'Archivio di Guaſtalla ſi ha

(*) Ho creduto, che le due Egloghe del Muzio in lode di un Luigi Gonzaga foſſero ſcritte non in lode di quel Luigi, che fu ſoprannomato Rodomonte; ma di quell'altro da me ivi accennato, che fu padre di Curzio. Ma il diligentiſſimo P. Affò mi ha fatto avvertire il mio errore, mostrandomi che il Muzio parla ivi di *Elisa* moglie di Luigi; e la moglie di Luigi Rodomonte fu appunto Lisabetta Colonna Duchessa di Trajetto; dice, che egli era figlio d' una Genovese; ed egli appunto era figlio di Francesca Fieschi, e più altre circostanze si accennano; che rendon certissima questa opinione. E quì io aggiugnerò ancora, che la morte di Luigi detto il Rodomonte non deesi certo differire al 1537., come ha dubitato il Muratori, ma che era accaduta nel 1533. anzi fino da' 3. di Decembre del 1532., come si narra da un certo Daino autor di una Cronaca di que' tempi veduta dal P. Affò.

(1) Ib. l. II. Carm. XXXI.
(2) Aret. Lett. l. II. p. 148. ed. Parig. 1609.
(3) Egloghe p. 56. 76. ed. Ven. 1550.

Digitized by Google

ha anche una Lettera Latina al medesimo Vespasiano di congratulazione per le sue nozze), della quale io son debitore alla gentilezza di S. E. il Sig. Marchese Carlo Valenti Consigliere Intimo Attuale delle LL. MM. II. e ornatissimo Cavaliere, che cortesemente me l'ha trasmessa insiem colla prima. Esse per lo più ci istruiscono de' viaggi, e delle guerre di Vespasiano, che servendo l'Imperador Carlo V,. e poscia il Re Filippo II. si acquistò fama di un de' più saggi, e de' più valorosi Condottieri di guerra; che allor vivessero. Ciò non appartiene al mio intento, e io mi debbo trattener solo in ciò che spetta al proteggere e al fomentare ch'ei fece le Scienze e le Arti. Ei diede pruova della sua magnificenza nel fabbricar tutta di pianta la Città di Sabbioneta, che per la larghezza e dirittura delle sue vie, per l'architettura delle case private, per la bellezza de' sacri templi, per la simmetria della pubblica piazza, per gli ornamenti, che Vespasiano vi aggiunse di antiche statue, e di vaghe pitture, e finalmente per le belle fortificazioni, di cui circondolla, fu oggetto di maraviglia a tutti i vicini. Quanto al favore accordato alle Lettere, il Lisca ci dice sol brevemente, che la casa di lui era sempre piena d'uomini dotti da lui onorati ed amati. Ma nè egli, nè il Faroldi nulla ci dicono delle pubbliche scuole di Lingua Greca e Latina, ch' egli fondò in Sabbioneta, e del chiamarvi ch' ei fece Mario Nizzoli, uno de' più dotti uomini di quel tempo. Noi ne abbiamo in pruova la patente medesima di Professore data al Nizzoli coll' assegnamento dell' annuo stipendio di 300. scudi, che si conserva tra' libri della Cancelleria di Vespasiano nell' Archivio secreto di Guastalla, della qual notizia io son tenuto al Ch. P. Affò da me lodato più volte. Essa è segnata a' 6. di Ottobre del 1562., ed ha fralle altre queste parole: *Tandem propositus fuit nobis E. D. Marius Nizzolius Brixellensis, vir latine graceque doctissimus, & propter senectutem jam in perlegendi ac docendi munere perfectus, & consumatus, quem per aliquot ante menses auditum a nobis cognitum & approbatum tam in moribus & vita, quam in literis & doctrina, nunc demum institute Accademie nostre prelectorem, doctorem, & moderatorem eligimus.... pro mercede sua annua incipiendo a prima die Decembris millesimo, quingentesimo sexagesimo secundo capiat scutatos trecentos quotannis persolvendos.* In fatti a' 6. di Decembre dello stesso anno recitò il Nizzoli un' Orazione latina per l'aprimento di quel pubblico studio, che fu poi stampata l'anno seguente in Parma col titolo: *Marii Nizzolii Brixellensis Oratio habita in principio Academie Sabulonetane tam Grece, quam Latine ab Illustriss. Principe Vespasiano Gonzaga in Sabuloneta sua nuper a se condi-*

Digitized by Google

ta nuper instituta. Ella tutta si volge intorno alle lodi di Vespasiano, sì per quella Città da lui fabbricata di nuovo, sì per le scuole da lui ivi aperte, sì finalmente per le molte virtù, di cui egli era adorno. Io ne recherò solamente tradotto in Italiano un breve periodo, in cui egli ragiona degli studj di questo Principe. *Noi non udiamo già per altrui relazione, ma veggiamo di presenza noi stessi non rare volte, e con nostra gran maraviglia, con qual dottrina, con qual memoria, con qual sottigliezza voi ragionate sovente or de' versi de' poeti, or de' monumenti delle Storie, ora delle oppinioni degli Astrologi, or di altre somiglianti arti liberali, e delle più recondite scienze; sicchè ci sembra, che voi possiate a ragione stare al confronto con molti illustri Professori delle arti e delle scienze medesime. E ciò voi fate non essendo ancor giunto a' 33. anni di età, cioè circa il mezzo di vostra vita*. A ragione dunque Torquato Tasso di lui parlando lo dice: *Signore di bello e ricco Stato, ma d'animo, di valore, di prudenza, d'intelligenza superiore alla sua propria fortuna, e degno d'essere peragonato co' maggiori e più gloriosi Principi de' secoli passati* (1). Un bell' elogio di Vespasiano abbiamo ancor nelle lettere di Luca Contile, che scrivendo nel 1562. a Diego Mendozza, che allor trovavasi in Sabbioneta: *Veramente*, gli dice (2), *a sì nobil gentiluom, e a sì dotto intelletto non conveniva altro luogo, che dove risiede il mio Signor Vespasiano, degno Principe per merito, & unico Cavaliere per valore. Il suo merito è spettabile nella generosità del sangue; l'esser egli unico fragli altri de' nostri tempi, nasce dalla magnanimità, & scienza, che in lui maravigliosamente risplendono; & se non fossi obbligato, volontieri verrei a far mia vita costì*, Abbiamo alcune altre lettere dal Contile a lui scritte (3), una di Stefano Guazzo, in cui gli dice: *Et perchè esso è principe, tanto consumato in tutte le lettere, che non gli resta più nulla a sapere* (4). Ch' ei fosse inoltre ricercatore e raccoglitore di molti libri, raccoglies da una lettera a lui scritta da Napoli da Antonio Guido nel 1551., che conservasi nel sopraccitato Archivio. Di lui però non abbiamo alle stampe, ch' io sappia, fuorchè una lettera scritta nel 1561. a Bernardino Rota in cui lo ringrazia d'una lettera e d'un sonetto da lui inviatogli (5). Egli morì in Sabbioneta in età di 60. anni nel 1591., ma nel dì della morte discordano il Faroldi, e il Lisca, perciocchè il primo lo dice morto a' 26. di Febbrajo, il secondo *Tertio Id. Martij*, ossia a' 13. di Marzo.

XXXI. Al

(1) Il Conte o delle Imprese. Oper. t. 4. p. 273. Ediz. Firenz.
(2) Contil. Let. t. II. p. 406.
(3) Ivi p. 406. 448. 455.
(4) Guazzo Lettere p. 285. ed. Ven. 1596.
(5) Zucchi Idea del Segret. t. I. p. 243.

Digitized by Google

XXXI. Al ramo de' Duchi di Sabbioneta appartengono ancora il Cardinal Scipione, e Monsignor Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova dell'Ord. de' Minori Osservanti, detto nel secolo Annibale, figliuoli amendue di Carlo Conte di S. Martino, figliuolo di Pirro, che era fatello di Luigi I. padre di Rodomonte, e amendue hanno diritto ad aver luogo in questa Storia. Del Cardinale io ho veduto i Commentarj inediti della sua vita da lui medesimo assai elegantemente scritti in Lingua Latina, trasmessimi dal poc'anzi lodato P. Affò, a cui perciò ancora io professo vivissima obbligazione. Nato nel 1542., e istruito diligentemente negli elementi della Letteratura per opera del Card. Ercole, che teneramente lo amava, fu poi inviato a Padova, perchè ivi coltivasse gli studj; ed egli si volse dapprima alle lingue Greca e Latina, e alla lezione de' Poeti, degli Storici, degli Oratori; nel che diede pruove di pronto e vivace ingegno. In Padova istituì l'Accademia degli Eterei, di cui poscia diremo, e finchè ivi trattennesi, ne fu Protettore e Capo (1). Quindi tralle Rime di quegli Accademici stampate la prima volta nel 1567. alcune se ne leggono di Scipione. Si volse poscia a' più gravi studj della Filosofia e della Teologia, e in essi ancora ottenne gran nome. Il Mureto a lui dedicando nel 1571. il primo Tomo delle sue Orazioni ne loda altamente l'ingegno, e il fervore, con cui dagli studj dell'amena Letteratura passando a quelli delle più difficili scienze, avea in assai fresca età ottenuti con ciò quegli onori, che non sogliono concedersi che ad uomini di età provetta. Nè egli però pose del tutto in dimenticanza i piacevoli studj, ne' quali godea di tal fama, che il Guarini all'esame e alla censura di lui sottopose il suo Pastor Fido (2). Le molte lettere a lui scritte dal Guarini, e dal Tasso, che il consideravano come giudice delle lor poesie, sono chiara ripruova della stima, in cui essi l'aveano, e quelle pure del medesimo Cardinale scritte ad essi e ad altri Letterati, che leggonsi in diverse raccolte, ci mostrano quanto egli gli amasse. Eugenio Cagnani Scrittor Mantovano ne' primi anni del secolo susseguente ci assicura, che il Cardinal Scipione corresse a richiesta del Tasso la Gerusalemme liberata: *potendosi lo stesso conoscere*, dice egli (3), *anco dalle molte opere di simili scienze composte dall' Illustrissimo Scipione Gonzaga Cardinale di Santa*

(1) Erythr. Pinacothec. P. II. p. 39. edit. Lips. 1692.

(2) Ved. Baretti Difesa degli Scrittori Ferraresi pag. 78.

(3) Lettera Cronolog. al Duca Francesco Gonzaga innanzi alle Rime de' Poeti Mantovani.

Digitized by Google

Chiesa, & per la correzione fatta dal medesimo alla Gerusalemme liberata, avanti comparisse in luce (così pregatone dal nominato Tasso) che tuttora si trova in mano dello Stampatore, dalla quale si può comprendere quanto i nobilissimi Gonzaghi sieno dell'arte poetica intendenti. L'Eritreo non parla delle correzioni, che Scipione facesse al detto Poema, ma solo dice che il Cardinale il copiò di sua mano, anzi assai più cose racconta del tenero amore, ch'egli avea pel Tasso, dicendo che in Padova volle avere con lui comune la stanza, la tavola, ed anche il bicchiere: *ut Patavii cum esset eodem atque ille* (il Tasso) *cubiculo, eadem mensa, & eodem poculo uteretur, & quod est mirabilius, quodammodo eidem ad manum scribæ loco esse non dedignaretur, nam totum illius Hierosolymæ liberatæ Poema sua manu descripsit* (3). Egli fu fatto Cardinale da Sisto V. nel 1587., e morì in Sanmartino uno de' Feudi della sua casa nel 1593., e una medaglia in onor di esso coniata si ha nel Museo Mazzuchelliano (4) (*). Di Fra Francesco Gonzaga fratello del Cardinale, prima

(*) Quanto copiosi e felici frutti producesse fin da' più teneri anni il talento e lo studio di Scipione Gonzaga, ne è pruova fralle altre una bella lettera latina a lui scritta, mentre non contava che 16. anni di età, cioè nel 1558. da Ippolito Capilupi. Essa conservasi nell'Archivio Vaticano, onde fu tratta copia per S. E. Sig. Card. Luigi Valenti. *Ippolitus Capilupus S. D. Scipioni Gonzagæ = Legi Epistolam tuam, quam superioribus diebus ad Illustrissimum Cardinalem dedisti, in qua manum atque ingenium tuum vehementer sum admiratus: erat enim scripta literis tam concinnis, atque apte inter se cohærentibus ut ad speciem pulchrior esse non posset; sententiis vero, et verbis tam ornata, ut ex Ciceronis fonte emanasse videretur. Me certe delectavit mirum in modum; nam uno tempore ejus lectione oculi, aures, mensque tota tenebatur; neque sum admiratus annos vix sexdecim natum in hoc scribendi genere tantum profecisse, ut ad summam eloquentiam jam accedere nobis videaris. Sed majore etiam afficior admiratione, cum ceteras ingenuas artes, virtutesque tuas animo et cogitatione complector. Tu enim jam cum latina lingua græcam conjunxisti, sicque in ea versaris, ut utram magis calleas non facile possit dijudicari. In musicis præterea adeo excellis, ut non solum modulate canas, et omnes vocum inflexiones, numerosque optime agnoscas, ut quidquid in hoc genere animi causa tuo ingenio perfectum est, ab omnibus qui hujus artis non sint imperiti Maximis laudibus efferatur. Haec ego dum mecum reputo in hanc sententiam adducor, te in studiis philosophicis, quibus modo te totum tradidisti, incredibiles progressus esse facturum, aetate praesertim in dies tibi plus judicii afferente. Etenim natura te ita finxit, et creavit, ut nihil sit ab ea obscuritate tanta involutum, quo tui ingenii acies penetrare non possit. Hoc profecto rerum causas quantumvis difficiles brevi assequeris, ad quarum notitiam ceteri multis annis, et multo labore vix aspirare possunt. Sed ad has quoque percipiendas, ceterasque vir-*

(1) Pinacothec. P. II. p. 202.

(2) T. I. p. 391.

Digitized by Google

ma paggio nella Corte del Re Filippo II., poi Religioso dell'Ordine de' Minori, indi Generale del medesimo, e per ultimo Vescovo successivamente di Cefalù in Sicilia, di Pavia, di Mantova, ove morì l'anno 1620., oltre la vita, che il Donesmondi ne ha scritta, un bell'elogio ne abbiamo nella Pinacoteca dell'Eritreo (1), ove a lungo descrive le singolari virtù, delle quali fu adorno, l'eroico disprezzo delle pompe del mondo, il costante rifiuto della dignità di Cardinale, e, finchè gli fu lecito, di quella di Vescovo, l'ardente zelo, e la saggia condotta delle Chiese a lui affidate, i molti luoghi pii da lui fondati e dotati, le magnifiche fabbriche da lui innalzate a prò della Chiesa di Mantova, le copiose limosine a' poveri distribuite, ed altre somiglianti singolarissime doti di questo Sant'uomo. Ei fu innoltre dottissimo in ogni sorte di scienze sacre. La Storia Latina da lui scritta dell'origine e de' progressi dell'Ordine di S. Francesco è la prima, che abbiamo di quell'argomento, distesa con sobrietà e con erudizione. L'Eritreo ne rammenta ancora i Trattati Teologici, e le prediche, le quali però fin d'allora era incerto, ove si conservassero. E questo Scrittor medesimo aggiugne di aver udito da chi erane stato testimonio di veduta, che Clemente VIII. trenta e più lettere aveagli scritte in diversi tempi, a lui chiedendo consiglio or intorno a quistioni Teologiche, or intorno alla riforma de' Religiosi: tanto era il concetto, in cui quel Pontefice avea la prudenza, e il saper del Gonzaga.

XXXII. Io

virtutes adolescentulo dignas illustri genere nato domini mei praecepta atque exempla te excitare atque inflammare possunt; a quibus si mentem et cogitationem nunquam amoveris, non rudes gubernatores in tempestatibus imitatus, qui a stellis oculos nunquam dejiciunt, facillime in portum devenies, maximaque laetitia eum afficies, qui adhuc studiorum tuorum morumque fuit quasi rector, et gubernator, cui quantum debeas tuum est considerare, quantopereque tibi elaborandum sit, ut ejus nomen tua virtute augeatur. Quidquid enim praeclari operis ex te profectum fuerit, id omne ex ejus tamquam optimi artificis officina exiisse omnes extimabunt, isque laetabitur eos fructus, qui ei a te debentur, percipisse. Huic igitur ut satisfacias toto animo, atque omni studio tibi est incumbendum, idque facillime facies, si factorum dictorumque rationem ei reddendam esse semper existimabis, eumque imitabere, qui religione, bonis artibus, suavissimis moribus cum gravitate conjunctis, omni denique laude cumulatus, viam virtutis nobis demostrat, a qua non ambitio, non avaritia eum nunquam deduxit. Sed nescio quo pacto te cohortatus sum, ut ei persimilis esse velis, cujus vestigia persequi, nutusque omnes mihi visus es semper intueri. Quamobrem tibi persuadeas velim, meam orationem abundantia amoris erga te mei ad hortationem esse delapsam. Valc.

(1) P. II. p. 202.

Digitized by Google

XXXII. Io non mi ſtenderò a ragionare diſteſamente di altri di queſta famiglia, di alcuni de' quali non ſappiamo, ſe da vicino o da lungi appartenеſſero a' Principi della medeſima. Tra eſſi deeſi annoverare ſingolarmente Ceſare, amico e compagno negli ſtudj di Baldaſſar Caſtiglione in Milano, e nella Corte d'Urbino, e morto in età immatura nel 1512. Oltre una Canzone e cinque lettere, che ſe ne hanno tralle opere del Caſtiglione, ſon celebri ſingolarmente le ſtanze da lui, e dal Caſtiglione compoſte, e che furono recitate nella ſuddetta Corte d'Urbino; e che ſono una ſpecie di Dramma Paſtorale. Più copioſe notizie ſi poſſon vedere intorno a Ceſare raccolte dal Ch. Ab. Seraſſi, e premeſſe alla nuova edizione da lui fatta in Roma delle Poeſie d'amendue nel 1760., e preſſo l'Ab. Bettinelli (1). Di Curzio Gonzaga, che fu in armi non meno che in lettere valoroſo, abbiam molte Poeſie, e una Commedia intitolata *gli Inganni* e un Poema Eroico col titolo di *Fidamante*, lodato dal Taſſo, ma che ciò non oſtante non è in gran pregio (2). Tralle lettere MSS. di D. Ferrante Gonzaga ve n'ha alcune a lui ſcritte da Curzio nel 1595. Il Cagnani nella lettera Cronologica poco innanzi citata accenna ancora le Poeſie di Galeazzo, di Giulio Ceſare, e del Marcheſe Fulvio, tutti della ſteſſa Famiglia, le quali ei dice, che con quelle di più altri raccolte furono da Ettore Rogna Gentiluom Mantovano. Giulio Ceſare fu uno de' più illuſtri Accademici Invaghiti col nome di Avvilito; e fu Rettore dell'Accademia nell' anno 1564. e molte lettere da lui per eſſa ſcritte a D. Ceſare ſi conſervano in Guaſtalla. A queſti aggiunganſi alcune donne, oltre le altre già mentovate. Quella Giulia Gonzaga, ſorella di Luigi detto il Rodomonte, di cui, come oſſerva l'Ab. Bettinelli (3), ſi trova menzione preſſo molti Scrittor di que' tempi, non veggo, che ſia da alcuno lodata, come ſeguace di Apolline e delle Muſe. Ben veggiamo data tal lode a Camilla Gonzaga, di cui a' tempi di Adriano VI. divenne amante in Bologna il celebre Franceſco Maria Molza, come da alcuni Sonetti del Caſio pruova l'Ab. Seraſſi nella vita di quel Poeta (4). Il detto Caſio compoſe in onor di eſſa il libro di Poeſie intitolato *la Gonzaga*; ed ei la dice figlia di Gianpietro Gonzaga Conte di Novellara. Fu però al tempo medeſimo un'altra Camilla Gonzaga, ſorella di Lui-

(1) Loc. c. p. 83.
(2) V. Quadrio tom. II. p. 267. tom. V. p. 93. t. VI. p. 668.
(3) L. c. p. 89.
(4) Innanzi al I. tomo dell'Opere. p. XIII.

Digitized by Google

Luigi Conte di Sabbioneta, di Federigo di Bozzolo, e di Pirro da Gazzuolo, alla quale dedica una sua Novella il Bandello (1), e che fu maritata nel Marchese della Tripalda. Un Sonetto di Bianca Gonzaga verso la fine di questo secolo è rammentato dal Quadrio (2). Ma più di queste fu celebre Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo. Ella fu figlia di Pirro Signor di Gazzuolo, fratello di Luigi I. Conte di Sabbioneta, e di Camilla Bentivoglio, come Ortensio Landi fa narrare a lei stessa (3). In fatti tralle sue lettere ne scrive una ad *Emilia sua cognota* (4), cioè ad Emilia Gonzaga moglie di Carlo Gonzaga Conte di Sanmartino di lei fratello. Io so che le lettere stampate sotto il nome di essa sono di Ortensi Landi, come molti hanno avvertito (5). Le cose però che in esse si narrano della prigionia di Gianpaolo Manfroni di lei marito in Ferrara, per le trame da esso ordite contro la vita del Duca Ercole II., della condanna di morte che contro lui fu pronunziata solennemente al 1. d'Agosto del 1546., e della grazia che il Duca gli fece cambiando la pena di morte nella perpetua prigionia, ove poscia morì a' 9. di Febbrajo del 1552., tutte queste cose, io dico, son certe, e chiaramente pruovate, sì dalle due Orazioni di Bartolommeo Ricci, una a favor del Manfroni, l'altra a nome di Lucrezia in ringraziamento al Duca per la vita conceduta al Marito (6), sì dalla Storia del fatto medesimo, che narrasi dal Muratori (7). Il Landi adunque dovette finger le lettere sulla verità del fatto; e solo io credo, che v'aggiugnesse del suo lo scrivere, che fa Lucrezia, a tutti i potentati del mondo, e per fino al Gran Turco, perchè s'interpogano a favore del suo Marito presso il Duca Ercole. Se non che narrandosi da Filippo Rodi ne' suoi MSS. Annali di Ferrara esistenti in questa Biblioteca Estense, che il Manfroni sapendo di esser cercato dal Duca di Ferrara, andò dapprima aggirandosi per le primarie Corti d'Europa, chiedendo ajuto, fa che non sia impossibile, che Lucrezia ancora potesse per lui ricorrere a' medesimi Principi. Una di queste lettere è da lei indirizzata al celebre Matteo Bandello, che allora era in Francia; e in essa ricordagli il tempo, in cui avealo avuto a suo Maestro in Castel Giuffrè, e avealo udito spiegarle Euripide. E il Bandello medesimo dedicando una sua Novella a *Isabella Gonzaga di Povino* sorella di Lucrezia', ricorda

(1) T. I. Nov. VII.
(2) T. II. p. 278.
(3) Dial. della consolaz. della S. Scritt. p. 2.
(4) Lettere p. 103.
(5) V. Fontaniui Eloqu. Ital. colle note d' Ap. Zeno t. I. p. 220.
(6) Oper. Vol. I. p. 46. ec.
(7) Antich. Est. P. II. p. 369.

Digitized by Google

da i benefizj, ch'egli avea ricevuti da Pirro Gonzaga, e da Camilla Bentivoglia lor genitori, e accenna insieme le stanze da se composte in lode della stessa Lucrezia (1). In fatti si hanno alle stampe undici Canti in ottava Rima da lui scritti su tale argomento (2). Alla stessa Lucrezia dedicò egli una delle sue Novelle (3), e in onore della medesima abbiamo un'Egloga, e un Epigramma di Giulio Cesare Scaligero (4), e Ortensio Landi ancora, benchè senza il suo nome, diede alle stampe in Venezia nell'anno 1552. un Panegirico in lode di Lucrezia, insiem con un altro in lode della Marchesana della Padula. Una Raccolta ancora in Rime di molti diversi Poeti in lode di essa fu pubblicata in Bologna nel 1565. (5). Il Quadrio dice, che di Lucrezia si hanno alle stampe alcune belle opere, e fralle altre un volumetto di Rime (6), e ch'ella morì in Mantova a' 2. di Febbrajo dell'anno 1576. (7).

XXXIII. I tre Duchi d'Urbino, che in questo secolo ebbero il dominio di quello stato, finchè esso non fu devoluto al Pontefice, nel favorire le lettere seguiron le glorioſe orme de' loro predecessori. Francesco Maria della Rovere per opera di Guidubaldo da Montefeltro suo zio, fu istruito nella Letteratura da Lodovico Odasio da noi mentovato nel Tomo precedente, e da Antonio de' Cristini da Sassoferrato uomini amendue assai dotti (8). Ma costretto fino da' primi anni a cambiar i libri coll'armi, e avvolto quasi sempre in difficilissime guerre, nelle quali ottenne il nome di uno de' più valorosi Capitani del secol suo, non potè coltivar gli studj, per modo che potesse dirsi Principe erudito. Se ei però non potè esercitarsi nelle bell'arti, seppe almeno promuoverle e sostentarle, nel che gli dovette essere e di esempio, e di stimolo Leonora Gonzaga sua moglie da noi nominata poc'anzi. Qual fosse il fiorente stato di quella Corte negli ultimi anni del Duca Guidubaldo, e ne' primi di Francesco Maria descrivesi da molti Scrittor di que' tempi, e tra gli altri dal Sadoleto, il quale non teme di affermare, che non v'era luogo per avventura, in cui fosser raccolti tanti e sì dotti uomini. *Non uspiam alibi terrarum neque nostra, opinor, neque antiquorum memoria tot & tales principes ingenij & literarum facile uno in loco quispiam possit nominare, quot nunc Urbini praclarum cœtum costituuut; quippe cum*

(1) T. I. Novell. LVII.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. t. I. P.I. p. 203.
(3) T. II. Nov. XXI.
(4) Carm. Vol. I. p. 278. 377. Edit. 1591.
(5) Quadrio t. II. p. 513. t. VII. p. 129. 1.
(6) T. II. p. 240.
(7) T. VII. p. 129.
(8) Reposati Zecca di Gubbio t. II. p. 5.

Digitized by Google

cum illic adsit & Petrus Bembus maxima celebritate & nomine vir, quem præter eximiam omnis virtutis & humanitatis laudem vere parentem cum Romanæ veteris, tum recentis hujus Italæ Eloquentiæ possumus appellare, & duo fratres Italiæ vel præcipua lumina Fridericus & Octavianus Fregosii, nobilitate, dignitate, prudentia, literis maxime illustres, itemque spectatum ac nobile par Baldassarus Castilionæus, ac Cæsar Gonzaga, qui militaribus ambo & bellicis virtutibus insignes ad illam laudem optimarum quoque & literarum ac artium non inferius decus addidere. Quamquam ne singulos colligam, illam ego urbem hoc tempore non hominum cujusquemodi domicilium, sed musarum diversorium esse puto (1). Il Ch. Proposto Reposati aggiugne (2), che il Duca Francesco Maria godeva assai dello studio delle antiche Storie, e che raccolti nelle sue camere e Letterati e Soldati, ed uomini di diverse professioni, dopo la lettura di qualche passo di Storia soleva eccitarli a disputare tra loro per illustrarlo. Ciò è verisimile; ma non è egualmente verisimile ciò ch'ei soggiugne, cioè ch'egli con la sua munificenza ajutasse il famoso Ulisse Aldrovandi nel formare il suo ricco Museo; perciocchè quando il Duca Francesco Maria finì di vivere nel 1538. l'Aldrovandi non contava che 16. anni, ed avea i pensieri a tutt'altro rivolti che a formare un Museo. Quindi il Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nella esattissima vita, che di fresco ci ha data di quel grand'uomo, attribuisce con ragione tal lode a Francesco Maria II. nipote del I. (3). Guidubaldo di lui figliuolo fu egli ancora e nella magnificenza delle sue fabbriche, e nella protezione accordata alle scienze imitator degli esempj paterni. Ma assai maggior nome lasciò a questo riguardo l'ultimo de' Duchi d'Urbino, cioè il suddetto Francesco Maria II. figliuolo di Guidubaldo. Tutti gli Scrittor di que' tempi ce lo rappresentano come principe versatissimo nelle Lettere e nelle Scienze d'ogni maniera, occupato in quel tempo, che le pubbliche cure gli lasciavano libero, nella lettura de' migliori libri, e nelle erudite conversazioni co' Teologi, co' Filosofi, co' Professori più illustri, e fornito perciò delle più belle cognizioni intorno alla Storia Naturale, alla Teologia, e ad ogni altro genere di erudizione. Egli di fatto oltre l'aver avuto a suo Ajo il celebre Muzio Giustinopolitano, da cui gli si dovette istillare nell'animo una non ordinaria stima pe' dotti, ebbe ancora a suoi Maestri ne' primi studj Vincenzo Bartoli da Urbino, e Lo-

(2) De Laudib. Philosoph. lib. II.
(3) Della Zecca di Gubbio t. II. p. 127.
(3) Vita d'Ulisse Aldrovandi p. 57.

Digitized by Google

Lodovico Corrado Mantovano, famoso Letterato, come lo dice lo stesso Duca nella Vita, che di se medesimo scrisse, e che di fresco è stata data alla luce (1). Quindi negli anni suoi più maturi coltivò studiosamente la Matematica sotto il celebre Federigo Commandini, e in essa fece assai lieti progressi, come si afferma da Bernardino Baldi (2). Lo stesso Duca di se parlando nella poc'anzi citata sua vita, *Ritornò*, dice (3), *a' suoi studj tralasciati, i quali erano stati prima di Matematica lettagli da Federico Comandini, e poi di Filosofia con Cesare Benedetti, e che fece poi far Vescovo di Pesaro, Felice Pacciotti, Giacomo Mazzone, e Cristofaro Guarinone.* Oltre la detta Vita, egli scrisse ancora un trattato di educazione pel giovane Principe suo figlio, che, come si afferma dall'editore di essa (4) credesi che si conservi Manoscritto in Firenze. Ma egli ebbe il doppio dolore, prima di vederlo battere una via troppo opposta a quella, che egli gli avea additata, poscia di vederselo da immatura e improvvisa morte rapito.

XXXIV. Tra' Duchi di Savoja di questo secolo Carlo III. avea date liete speranze nel principio del suo governo, e poteansi lusingare le scienze di avere in lui uno splendido Mecenate. Quindi Galeazzo e Pietro Paolo Porro fratelli Stampatori dedicando a lui il *Graduale* stampato a uso del Coro in Torino nell' anno 1514. così dicono: *Cum nulla, quæ in Status tui subditorumque conservatione & augmento præstent studia, ullo omittas tempore, Illustrissime Princeps, cujus mens & cogitatio ad hæc omnia intenta assiduis cernitur operibus, iccirco ducuntur plerique omnes (de bonis loquor) ut & in te tuamque sublimitatem præstent obsequia, quæ a subditis erga veros dominos proficisci possunt.* La qual dedicatoria, che altrove ancora si dovrà rammentare, mi è stata corteseмente additata dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza. Ed è verisimile, che questo favor prestato alle lettere fosse in gran parte effetto dell'amor che ad esse e a' loro coltivatori avea mostrato sul fine del secolo precedente, e ne' primi anni di questo, Amedeo Romagnano, che allo splendor della nascita congiunse quello delle civili e delle ecclesiastiche dignità, che in lui si vider congiunte, essendo egli stato eletto nel 1495. Cancelliere in Savoja, e nel 1497. Vescovo di Mondovì. Col senno di questo grand'uomo si ressero felicemente quelle Provincie fino al 1509., in cui a' 17. di Marzo chiuse Amedeo i suoi giorni; e fralle altre cose a lui si dovette la rifor-

(1) N. R. Calogerà t. XXIX. p. 6.
(2) Elogio della patria p. 30.
(3) L. c. p. 10.
(4) Ivi p. 62.

Digitized by Google

forma di molte leggi saggiamente ordinate, e la nuova edizione degli Statuti di Savoja fatta nel 1505. Le dediche a lui fatte delle opere di Pietro Leone Vercellese nel 1496., de' Salmi del Petrarca nel 1497., e di più altri libri son piene delle lodi di questo illustre Ministro, che ci viene in esse dipinto, come uomo di raro ingegno, di profonda dottrina in ogni genere d'erudizione, di singolare prudenza nel maneggio degli affari, splendido protettore de' letterati, e sempre intento a fornire l'Università di Torino di esimj professori, e a premiarli ampiamente secondo il lor merito. Le quali notizie io ho estratte da un lungo ed esattissimo Articolo intorno alla vita del Romagnano, steso dal mentovato Signor Giuseppe Vernazza, e da lui stesso trasmessomi. Ma le guerre, e la perdita di quasi tutti gli Stati, che ne venne in seguito, vietò al Duca Carlo III. il continuare a dar prove della sua magnificenza. E nondimeno non lasciò di dar qualche saggio, come gli era possibile, dell'animo suo splendido e liberale; perciocchè avendogli Francesco Alessandri Vercellese dedicato nell' anno 1551. un libro intitolato *Bivium*, il Duca dichiarò il padre di esso esente da ogni carico, finchè vivesse. Così racconta lo stesso Alessandri innanzi al suo trattato della peste stampato in Torino nel 1586., ove aggiugne, che avendo poi egli stesso dedicato nel 1565. al Duca Emanuel Filiberto un'altra sua opera intitolata *Appollo irradians*, era stato da lui nominato suo Consigliere e Medico. Abbiam poc'anzi accennato per qual maniera il detto Emanuele Filiberto figliuolo di Carlo III., uno de' più gran Principi e per valor militare, e per senno, che mai avesse l'Italia, ricuperato il dominio trasmessogli da' suoi Maggiori rientrasse finalmente ne' proprj suoi Stati, da' quali era sì lungamente vissuto lontano. Or appena egli si vide fermo sul trono, che tosto rivolse l'animo a procurare a' suoi sudditi que' vantaggi, che dal coltivamento delle Lettere e delle Arti in lor si derivano. Vedremo nel Capo seguente, ove ragioneremo dell'Università di Torino, ch'egli prima nel Mondovì, ov'essa era stata trasportata, poi nella Capitale suddetta, raccolse da ogni parte dottissimi Professori, e assegnò loro assai lauti stipendj, fra' quali Giambatista Giraldi ebbe ogni anno 400. scudi d'oro. Perciò Pier Vettori, a cui avea il suddetto Giraldi dato ragguaglio di quel suo stabilimento, rispondendogli con sua lettera de' 26. di Giugno del 1564. loda altamente quel Principe, e mostra il desiderio, che avrebbe egli pure, di colà trasferirsi, se troppo strettamente non fosse legato al suo Sovrano: *Contulisti enim te*, dice

Digitized by Google

egli (1), *ad Principem humaniſſimum, ac bonarum omnium artium cupidiſſimum (ut majores ejus & illuſtriores laudes nunc taceam). Quis enim neſcit, ipſum undique evocare ad ſe, magnis propoſitis præmiis, doctiſſimos quoſque & honeſtiſſimos viros, atque ipſos omni amore ac benevolentia proſequi?.... Franciſcum Ottonaium,.,.. gaudeo in honore eſſe apud iſtum optimum Principem, ac ſummum doctorum hominum & aliqua ingenii laude ſtlorentium amatorem. Tu quoque læto animo iſtic vive, & magnis iſtius regionis commodis libens fruere. Ego certe tibi affirmo, ac vere ſincereque prædico, niſi ætas mea jam gravis impediret, ac ſi per Principem noſtrum facere mihi liceret, cui deeſſe non poſſum nec debeo, me libenter ad iſtum conſeſſum gregemque doctiſſimorum virorum, ad quem etiam invitatus ſum, concurſurum fuiſſe & aliis nonnullis de rebus, & ut uterer conſuetudine multorum, qui in iſtis locis degunt, in ſinuque atque oculis iſtius Principis ſunt, & amicorum & affinium hominum.* In tal maniera Emanuel Filiberto ſi rendette non meno illuſtre in pace, che in guerra; e come col ſuo valore rendette finalmente la tranquillità e la pace alla Savoja e al Piemonte, così colla ſua munificenza fece in quelle Provincie fiorire lietamente le ſcienze e le Arti. Nel che egli fu poi felicemente ſeguito e imitato da Carlo Emanuele di lui figliuolo, di cui diremo nel ſecol ſeguente.

XXXV. Un altro Principato formoſſi nel corſo di queſto ſecolo in Italia, cioè quello di Maſſa e Carrara, di cui fu il primo Principe Alberico Cibo Malaſpina, figliuol di Lorenzo, che ne fu il primo Marcheſe, e nipote del Cardinal Innocenzo Arciveſcovo di Genova morto nel 1550. Queſt' ultimo figliuolo di Maddalena de' Medici, ſorella di Lorenzo il Magnifico, ſembrò che da eſſa apprendeſſe quella regia magnificenza, ch'era ſtata propria di Coſimo e di Lorenzo, e che in queſto Cardinale ancora fu uguale a quella de' più ſplendidi Principi. Più coſe ne racconta il Ciaconio, ſeguito dagli altri Scrittor delle Vite de' Cardinali; da' quali raccoglieſi, che come in ogni altro genere, così ancora nel proteggere e nel favorire i dotti ei profuſe immenſi teſori, che godeva ſovente di trattar con lauti banchetti quanti erano in Roma uomini ſingolarmente celebri per ſapere, e che molti ancora eran da lui mantenuti interamente a ſue ſpeſe. L'eſempio di un tale zio eccitò il Principe Alberico a ſeguirne le tracce. Ei fu di profeſſione guerriero, ma frai rumori dell' armi ſeppe coltivare ancora i tranquilli ſtudj delle Belle Arti. A lui

(1) Victor. Epiſt. lib. V. p. 122.

Digitized by Google

lui Paolo Manuzio dedicò i dieci libri delle sue Lettere Latine; e nella Lettera, con cui glieli offre, rammenta il favore, di cui è liberale verso degli uomini dotti, a' quali non vuole che manchi nè agio nè onore alcuno, e la premura, con cui desidera, che le imprese degli uomini più famosi sian tramandate dalla lor penna alla memoria de' posteri, e aggiugne di aver udito ancora Michele Bruto celebre Storico di quell'età, lodare al sommo il valore, l' ingegno, e il senno, di cui egli era fornito, lo studio, a cui attendeva, delle più nobili Scienze, e la cortesia insieme, e l'amabilità de' costumi, che in lui tutti ammiravano. In qualche Raccolta mentovata dal Quadrio (1) si trovano alcune Rime di Alberico, e il detto Scrittore aggiugne, che egli era ancor felice nella Poesia Latina. Altre notizie di questo Principe si possono vedere presso il Sig. Domenico Maria Manni (2), il quale ancor fa menzione di Caterina Duchessa di Camerino di lui Zia, che dagli Scrittor di que' tempi è lodata per singolar perizia nelle Lingue Greca e Latina, e di cui pure hannosi alcune Rime (3) (*).

XXXVI. Così non v'era parte d'Italia, che ne' suoi Principi non avesse comunemente splendidi Mecenati delle Scienze e delle Arti: A imitazion di essi molti ancora de' più potenti privati furono magnifici favoreggiatori degli eruditi, e io potrei quì tessерne una lunghissima serie. Dovrebber tra essi aver luogo il famoso Generale Gianjacopo Trivulzi uno de' più illustri Condottieri d'armata, che fiorissero al principio del secolo XVI. e morto nel 1518., di cui si legge, che godeva spesso di andarsene anchè in età avanzata, alle pubbliche scuole ad udirvi or l'uno, or l'altro de' Professori (4); e l'altro celebre Capitano Prospero Colonna, che alla scienza militare congiunse l'amore e il coltiva-

(*) Alle lodi di Alberico Cibo deesi aggiugnere ciò che abbiam poscia in altro luogo avvertito, cioè ch'ei fu uno de' primi a sospettare, che il celebre Ciccarelli fosse nelle sue Genealogie un solenne impostore. Di lui fa un bell'elogio il Tasso nel suo *Amadigi*:

Ed Alberigo, a cui Massa e Carrara
Portan di marmi in sen varia ricchezza,
A cui non fu l'alma natura avara
D'alta presenza e di viril bellezza;
Cui fortuna e virtù diedero a gara
Tutti que' doni onde l'uom più s'apprezza,
Liberal, saggio, valoroso, e forte
Atto a far schermo alla seconda morte (5).

(1) Storia della Poesia t. II. p. 368.
(2) Sigilli tom. XVIII. Sig. L.
(3) Quadr. l. c. p. 262.
(4) Jovius Elog. Viror. bello Ill. p. 228.
(5) C. C. St. 17.

Digitized by Google

vamento delle bell'arti (1), e più altri ch'io potrei similmente venir nominando. Ma a non istendermi troppo a lungo in sì vasto argomento, mi basterà il dire di tre famiglie, che in questo secolo occuparon singolarmente le penne de' Letterati, perchè in esse trovarono protezione, ricompensa, ed onore alle loro fatiche. E sia la prima quella de' Davalos orionda dalla Spagna, ma fin dal secolo precedente stabilita nel Regno di Napoli.

XXXVII. Ferdinando Francesco Davalos Marchese di Pescara nato in Napoli, e marito della famosa Vittoria Colonna, di cui diremo nel ragionar de' Poeti, fino da' primi anni diè saggio di tal valore, che giunse alle più ragguardevoli dignità militari, e parve voler uguagliar la gloria de' più gran Capitani. La vittoria di Pavia del 1525., in cui il Re Francesco fu fatto prigione, si dovette in gran parte al coraggio e al senno del Marchese di Pescara. Ma essa gli fu fatale, perciocchè le molte ferite, ch'ei riportonne, e i disagi della guerra, il condussero a morte in Milano nello stesso anno 1525. nel più bel fiore della sua età, di cui contava appena 32. anni, o secondo altri 35. Molto in lui perdettero le armi Cesaree, ma molto ancora perdettero le Lettere, delle quali egli era ad un tempo e coltivator diligente, e magnifico protettore. La somiglianza, che in ciò era grandissima, tra lui e la sua moglie Vittoria, strinse sempre più il vicendevol vincolo conjugale; ed egli ne diè pruove alla moglie, quando fatto prigione nella battaglia di Ravenna nel 1512. scrisse in quel tempo alla moglie un Dialogo d'amore, che faceva testimonianza e del suo affetto per essa, e dello studio da lui impiegato nell'arte di scrivere con eleganza. Così ci assicurarono tutti gli Scrittori, che ragionan di lui; ma io non so, se tal libro abbia mai veduta la luce, nè trovo chi affermi di averlo avuto tralle mani. Egli morendo nominò erede Alfonso Davalos March. del Vasto suo cugino, e questi è, a cui con più giusta ragione ci convien dare onorevol luogo tra' Mecenati della Letteratura. Io non debbo quì riferirne le militari imprese, nelle quali egli ancora ottenne gran nome; ma debbo sol rappresentarlo qual egli fu verso de' dotti. Il Giovio nel farne l'elogio sembra sollevarsi sopra se stesso, e non aver parole che bastino a descriverne i pregj. *Quonam honestissimo*, così egli comincia (2), *praecellentis & merite laudis praeconio te ornaverim Alphonse Davale, idem mortalium formosissime, & fortissime Ducum, qui cunctos seculi nostri triumphales Duces ma-*

(1) Ib. p. 246. (2) Elog. Viror. bello Ill. p. 335.

Digitized by Google

magnitudine animi & perpetuo immensæ liberalitatis splendore superasti? Unde hoc unum tibi peculiare decus paucis concessum aut usurpatum compararis, scilicet ut post devictos hostes humanitatis & pietatis jura tueri, totius elegantiæ studia provehere, sublevare virtutem, ingenia fovere, & clementiæ laude potiri, nec obiter quemquam, vel hostem, diu miserum esse pati condisceres? Ma poichè il Giovio è Scrittore, i cui elogi si credon talvolta non troppo sinceri, veggiamo altre testimonianze, che ancor più chiaramente ci mostrino il grande e liberale animo del Marchese del Vasto, e l'insaziabile sua avidità di esercitarsi negli studj ancor fra 'l tumulto dell' armi. Luca Contile, che al principio del 1542. trovavasi alla Corte di lui, mentre era Governator di Milano, così ne scrive a' 21. di Gennajo del detto anno: *Trovo nella Corte del gran Marchese del Vasto modestia & esemplarità di buona vita; nè ci si biastema, nè ci si giuoca, nè ci si vede mala condizione.... Vero è, che quì non ci si spera quelle dignità, che conducono altrui a gradi superiori; imperò chi si contenta di poco ben di fortuna con molta soddisfation di conscientia, venga quì* (1). Non era però sì tenue la fortuna, di cui godevan coloro; che erano pel lor sapere stimati dal Marchese del Vasto; e noi vedremo parlando di Giulio Camillo, che questo splendido Cavaliere gli assegnò lo stipendio annuale di 400. scudi, e 500. altri gliene sborsò immantinente pel viaggio, che allor dovea fare da Vigevano a Venezia. In un' altra lettera de' 22. d'Aprile dello stesso anno, *Credami pure*, scrive il Contile (2), *che di questo Principe sono assai maggiori le vertù, che le laudi. Anzi chi lo pratica & per la bellezza singolare del suo corpo, & per la gratia, che lo fa d'aspetto divino, & per la naturale eloquentia, onde niun da lui si parte mal soddisfatto, s'ingombra di tante idee la mente, di quante maraviglie escono da ogni sua attione in ogni tempo & in ogni luogo.* In qual maniera poi si conteneſse egli co' Letterati, che avea alla sua Corte, udiamolo da una lettera dello stesso Contile scritta a' 9. di Giugno del 1543 (3). *Il Sig. Marchese del Vasto prende cotidiana consolazione di domandar hor uno, hor un altro, hor di historia, hor di cosmographia, hor di S. Scrittura, & il più delle volte di poesia, dove egli ancora mostra bellissimo ingegno, come alcune sue cose ne ponno far testimonio. Di questi medesimi si prevale in mandargli a negoziare con diversi Principi tanto di cose di guerra, quanto ancora d'altre necessarie occasioni. Nella schiera di costoro mi trovo io; per lo che non solamen-*

(1) Lett. tom. I. p. 59.
(2) Ivi p. 69.
(3) Ivi p. 90.

mente ho tempo di ſtudiare, & di converſare con i dotti, ma parimenti d'imparare nei ragionamenti che ogni giorno dinante a tanto Principe ſi fanno. Quì ſi trova Giulio Camillo, il Cavalier Vendramino, il Quinzio, uomini, come ſi dice, della prima boſſola dell'età preſente. Ma niuna coſa ci deſcrive più vivamente il corteſe animo inſieme, e l'avidità di ſtudiare del Marcheſe del Vaſto, quanto una lettera di Girolamo Muzio, in cui deſcrive il viaggio, che con lui fece da Vigevano fino al Mandovì nel 1543. *Dal partir noſtro di Vigevano*, dice (1), *infin che ſiamo arrivati quì al luogo delle faccende, il Sig. Marcheſe ha ſempre havute le Muſe in compagnia: & ha fatta infino a dodici ſonetti, & una lettera di ben cento verſi in rime ſciolte per riſpoſta di una mia; & ha coſtretto me a fare ogni giorno alcuna coſa. In cavalcando facevamo come a gara, che egli ed io ci rimovevamo dalla compagnia; & come io haveva fatto un ſonetto, così andava alla volta ſua a recitarglielo, & il medeſimo faceva egli con me facendomi chiamare. Poi come eravamo giunti la ſera allo alloggiamento, io ſcrivea ciò che io havea compoſto il giorno, & glielo portava. Et egli di ſua mano ſcrivea le coſe ſue, & o me le mandava, o le mi dava, come io andava a lui.* Lo ſteſſo Muzio ci dà altrove l'idea della corteſia e della docilità di queſto Eroe, narrando, che venuto egli a ragionare con lui ſu certa quiſtione, ed eſſendo il Marcheſe di ſentimento diverſo dal ſuo; queſti gli ordinò, che ſtendeſſe in iſcritto le ſue ragioni, avvertendolo però in aria di ſcerzo, che ei voleva ſtar fiſſo nella ſua opinione; ma non sì toſto ebbe letta una parte dello ſcritto del Muzio, che ſi diè vinto ſenza difficoltà (2). E più altre lodi ei ne dice in diverſe delle ſue Egloghe. Il ſuddetto viaggio però fu fatale al Marcheſe; perciocchè l'anno ſeguente eſſendo ancora in Piemonte Generale dell' armi Ceſaree, e venuto a battaglia contro de' Franceſi, vi fu ſconfitto e ferito. A queſta ſventura un' altra peggior ſe ne aggiunſe, cioè l'accuſa datagli preſſo l'Imperadore di ſoverchie gravezze impoſte allo Stato di Milano, di cui era Governatore, e il poco favorevole accoglimento, che trovò alla Corte Imperiale, pel quale mal ſoddisfatto tornò a Vigevano, ove poſcia morì l'ultimo di Marzo del 1546. in età di ſoli 43. anni (3). Il Conte Mazzuchelli ci ha dato un eſatto Catalogo delle molte Rime, che quà e là ſe ne leggono ſparſe in diverſe Raccolte, e inſiem le notizie di alcune Medaglie in ho-

(1) Lettere p. 66. Ediz. Firenz. 1590.
(2) Avvertimenti Morali pag. 64. Ediz. Ven. 1572.
(3) Ved. Giovio Lettere pag. 19. Ediz. Ven. 1560.

Digitized by Google

onor di esso coniate (1). Giovanni Tosi, di cui direm tra gli Storici, avea scritta la vita d'Alfonso. Ma questa non ha mai veduta la luce, e di un uomo sì benemerito degli studj poche notizie ci sarebbon rimaste, se gli Scrittori poc'anzi citati non ce n'avessero fatti nelle lor lettere i riferiti elogj.

XXXVIII. Nello stesso Regno di Napoli, ove era stabilita la casa del Marchese del Vasto, fioriva in questo secolo per gloria nel coltivare non meno che nel fomentare gli studj la nobilissima famiglia degli Acquaviva Duchi d'Atri. Di questi io dirò assai brevemente, perchè le notizie intorno ad essi si possono vedere diligentemente raccolte ed illustrate dall'eruditissimo Conte Mazzuchelli (2). Andrea Matteo, e Belisario figliuoli amendue di Giulio Antonio, e amendue morti nello stesso anno 1528. debbon aver luogo tra' più splendidi Mecenati della Letteratura di quel Regno. Le opere dedicate al primo da Alessandro di Alessandro, da Gioviano Pontano, e da Pietro Summonte, e le lodi di cui l'onorarono ne' loro scritti il Sannazzaro, il Minturno, il Toscano, il Latomio, e più altri, ne fanno sicura testimonianza. Per agevolare vie maggiormente gli studj egli giunse ad erigere nel suo proprio palazzo una Stamperia, e vuolsi ancora, che la soverchia liberalità recasse qualche sconcerto allo stato della Famiglia. Non minori sono gli Elogj, che veggiam fatti di Belisario dal suddetto Pontano, della cui Accademia fu uno de' più solleciti frequentatori, dal Cariteo, da Antonio Ferrari, da Monsignor della Casa, e da più altri eruditi di quell'età, co' quali ebbe e amicizia, e commercio di lettere. Di amendue ci son rimaste alcune opere, delle quali ci ha dato il Catalogo il mentovato Conte Mazzuchelli. Giovanni Girolamo, nipote di Andrea Matteo, e fratello del Padre Claudio Generale della Compagnia di Gesù, fu egli ancora avuto in conto d'uom dotto e assai versato nelle Lingue Greca e Latina; e ne abbiamo fralle altre pruove una lettera a lui scritta nel 1567. da Pier Vettori, in cui ne dice gran lodi, perchè alla gloria militare congiunge gli studj della Filosofia e delle Belle Arti e colla sua munificenza gli va fomentando in altrui. E sommamente ancora glorioso all'Acquaviva è il ragguaglio, con cui Trajano Boccalini finge, ch'ei fusse con grandi elogj ricevuto in Parnaso (3). Finalmente Ottavio Arcivescovo di Napoli, e Cardinale, figliuolo di Giangirolamo

(1) Scritt. Ital. t. I. f. II. p. 1222.
(2) T. I. P. I. p. 118, ec.
(3) Cent. II. Ragg. LXXXV.

Digitized by Google

dovette le onorevoli dignità, alle quali fu sollevato, non alla sua illustre nascita solamente, ma più ancora al profondo studio da lui fatto nel Dritto Civile e Canonico, e nella Sacra Teologia, di cui ancora diè saggio riducendo in compendio in due tomi scritti di sua propria mano la Somma di S. Tommaso, la qual opera però non ha mai veduta la luce.

XXXIX. Ma fra tutte le private Famiglie d'Italia, che nel promuovere, e nel fomentare le Scienze ottennero gloriosa fama, di niuna ho io trovata più frequente menzione presso gli eruditi Scrittori di questo secolo che di una, nel ragionar della quale io godo di poter rendere senza taccia di adulazione, un sincero attestato di riconoscenza e di stima ad essa non meno che a questa Città di Modena, di cui essa è uno de' più ragguardevoli ornamenti. Parlo della nobilissima famiglia de' Rangoni, di cui abbiamo altrove veduto in qual fiore ella fosse fin dal secolo XIII. (1). Viveva al fine del secolo XV. il Conte Niccolò Rangone figliuolo del Conte Guido; e benchè egli, come eran quasi tutti a quel tempo i più nobili tra gli Italiani, fosse uomo di guerra, il veggiamo ciò non ostante lodato come splendido Protettore de' dotti, e de' Poeti singolarmente. Ermico Cajado Portoghese, che studiava allora in Bologna, ove nel 1501, diede alle stampe le sue Poesie Latine, oltre un Epigramma, con cui il descrive nell'atteggiamento di premere il dorso a un generoso destriero (2), a lui volle dedicare il Libro secondo delle suddette Poesie; sul principio del quale volgendosi a' suoi versi così lor dice in lode del Conte Niccolò.

Non penitus vobis fautores carmina desunt:
Supplice Rangoni fundite corde preces.
Nam fovet ingenia, & vatum miratur acumen,
Et multum vobis numinis esse putat.
Sunt etiam dulces cœlestia pignora nati,
Quales crediderim vix genuisse Jovem.
Inter quos Guido fratrum pulcherrimus hausit
E nostro vates flumine factus aquas.
Ite igitur, placidi nec Principis ora timete:
Continget vestra nulla repulsa preci.

Insiem col padre veggiam qui lodati i figlj, che egli ebbe da Bianca Bentivoglia sua moglie, e sopra tutti Guido. In fatti la gloria dal Conte Niccolò acquistata nel protegger le lettere servì di stimo-

(1) T. IV.

(2) Epigr. lib. I.

Digitized by Google

molo a' figliuoli di esso per seguirne gli esempj, ed essi li seguirono in modo, che non solo uguagliarono, ma superarono ancora la gloria del padre (*). Otto essi furono, Annibale che fu poi Capitano delle Guardie Pontificie, Francesco, Guido, Alessandro, Ercole poi Cardinale, Lodovico, Antonio Galeazzo, e Girolamo. Due di questi veggiam sopra gli altri lodati dagli Scrittor di que' tempi, il Conte Guido ed il Cardinal Ercole, e di ciascheduno perciò dobbiam quì dire partitamente. Ma prima di parlar de' figli non deesi passare sotto silenzio un fatto particolar della Madre, alla quale possiamo dir con ragione, che si dovesse in gran parte la salvezza del Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. e quindi il vantaggio, che da lui riceveron le lettere. Narra adunque il Bandello Scrittor di que' tempi, e in tali cose degno di fede (1), che quando il Card. Giovanni fatto prigione nella battaglia di Ravenna l'anno 1512. fuggì poscia dalle lor mani, sen venne a Modena solo e sprovveduto di ogni cosa; e che andatosene direttamente al Palazzo de' Conti Rangoni, non solo fu accolto cortesemente da Bianca, ma da essa ancora fu prontamente provveduto di vesti, di denari, di cavalli, di muli, e di un bello, e copioso vasellame d'argento. E ben mostrossi poscia Leone grato a sì splendida benefattrice, sollevando a ragguardevoli cariche parecchi figli della medesima.

XL. Tutti gli Storici di questo secolo son pieni delle militari imprese del Conte Guido, che fu uno de' più celebri Capitani de' tempi suoi. Degna è d'esser letta fralle altre cose la dedica, che nel 1521. a lui fece Tommaso il Filologo da Ravenna del suo opuscolo *de optima hominum felicitate*; nella quale raccoglie in breve le cose da lui in guerra operate fino a quel tempo, essendo Condottiere prima de' Bolognesi in assai tenera età, indi de' Veneziani, poscia de' Fiorentini, e finalmente del Pontefice

(*) Un bel monumento della sollecitudine, con cui il C. Niccolò Rangoni faceva istruir nelle lettere la numerosa sua figliuolanza abbiamo in un rarissimo opuscolo di Antonio Maria Visdomini, stampato in Bologna nel anno 1509. e intitolato: *Dialogus Antonii Mariae Visdomini de Ocio et Sybillis*. Esso è un Dialogo, in cui s' introducono a ragionare Biagio Cancelliere del Conte Niccolò allora Generale de' Bolognesi, Guido, Annibale, e Ginevra figli del detto Conte, e il Visdomini loro Maestro. Vi si parla della premura, che il padre avea, perchè fossero ben ammaestrati i suoi figli, si riferiscono alcune lor lettere, e alcune lor Poesie latine, e fralle altre un Epigramma di Ginevra, di cui si dice, che avea sempre in mano il Petrarca.

(1) T. II. Nov. 34.

Digitized by Google

Leon X., accenna le molte vittorie da lui riportate, la guerra fatta nel Ducato d'Urbino contro il Duca Franceſco Maria; Fermo e Rieti liberate con poche truppe dallo ſtretto aſſedio, di cui cingeale il numeroſo eſercito degli Spagnuoli, e più altre ſomiglianti impreſe, che non è di queſt'opera il rammentare. Ei paſsò poſcia al ſervigio del Re di Francia Franceſco I. da cui l'anno 1536. fu nominato Capitan Generale delle ſue truppe in Italia; e abbiamo una lettera a lui ſcritta a' 20. di Novembre di queſto anno da Pietro Aretino, nella quale con lui ſi rellegra del nuovo onor concedutogli (1). Ma poco tempo ei ne godette; perciocchè mandato dal Re a Venezia nel 1537. per diſtogliere i Veneziani dall'amicizia di Ceſare, mentre queſti ſi adoperarono ad allettare al loro ſervigio un General sì famoso, ei venne ivi a morire, e fu con ſommo onore ſepolto nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo. Una medaglia coniata in onore di queſto gran Capitano ſi ha nel Muſeo Mazzuchelliano (2). Girolamo Muzio in una ſua lettera accenna *le molte Medaglie del Conte Guido Rangoni fatte dal Cavallerino* (3); nome, com'io credo, di Artefice Modeneſe. E veramente era degniſſimo il Conte Guido di tali onori, non ſolo pel valore militare, ma anche per l'amor delle Scienze. Il Filologo nella dedicatoria poc'anzi citata afferma, che niuno vi era, il quale in liberalità, e in munificenza lo ſorpaſſaſſe; che la caſa e le ricchezze di lui eran quaſi pubbliche e comuni a tutti gli uomini dotti; e ch'era ancora egregiamente iſtruito in tutte le Scienze, e principalmente nella Aſtronomia; nel che però ſeguì egli ancora il comun pregiudizio di quella età, credendo che le ſtelle preſaghe foſſero del futuro. La ſtima, ch'egli avea degli uomini dotti, fece ch'ei prendeſſe a ſuo Segretario Bernardo Taſſo, che lungamente il ſervì, e abbiam molte lettere da lui ſcritte in nome del ſuo padrone. Egli ſteſſo però non abbiſognava di altri a tal fine, ed avea nel dettarle facilità ed eloquenza non ordinaria. *Egli è certo*, dice Pietro Aretino ſcrivendo a Scipio Coſtanzo intorno allo ſcriver lettere, *che il Gran Guido Rangone recolenda memoria valſe aſſai in dettarle; & anche il Conte Lodovico fratello ſuo è di molta eloquentia in ciò* (4). Queſte lodi in bocca dell' Aretino potrebbon parer ſoſpette, poichè veggiamo, che il Conte Guido non ſol l'onorava tal volta con ſue lettere (5), ma ancor

(1) L. I. p. 61.
(2) T. I. p. 284.
(3) Lettere p. 178.
(4) Lett. L. II. p. 43.
(5) Leatere all'Aretino T. I. p. 234.

Digitized by Google

cor con doni ; come diremo tra poco . Teſtimonio aſſai più degno di fede ne abbiamo nella lettera dedicatoria , con cui Giglio Giraldi gli offre il ſeſto de' ſuoi Dialoghi ſulla Storia de' Poeti . Ella è troppo lunga per eſſere quì inſerita . E io ne recherò ſolo quel tratto , che appartiene agli ſtudj , laſciando ciò che ſpetta alla guerra ; nè ſpiacerà io ſpero , a chi legge ; ch'io il riporti nel ſuo originale latino . *Sed incredibilis quædam ingenii tui vis ac magnitudo nec diſciplinam , nec uſum tam multum deſiderabat ; ita enim tibi partim comparaveras a peritis percontando , partim in rebus geſtis & libris legendis , partim & quotidiana & aſſidua quadam exercitatione . Nam cum primum domo profectus es , literarum & rei militaris rudis non fuiſti : adhuc enim pene infans cum armis literas , libros & ſtilum cum equis & haſtis contuliſti , tantumque profeciſti , ut longe poſt te æquales relinqueris . Quid nunc dicam de carminibus abs te in adoleſcentia compoſitis ? quid de mira illa tua in preſcribendis quotidiani ſermonis epiſtolis elegantia ? qua non modo tui ordinis viris , ſed & qui eam ſtudioſiſſime profitentur induſtriam , ſcribis , a ſecretis & epiſtolis vocatis , longe antecellis . Memini Leonem X. et deinde Clementem VII. Pontifices maximos , quoties in eorum manus tuæ literæ pervenirent , id conſtatiſſime affirmare ſolitos . Quid vero de aſtrorum peritia ? qua ita tu ſtellarum vel trajectiones vel concurſus percalles , ut , ſi quid modo ex iis prævideri poſſit , tu longe antequam fiant futura prævideas . Rerum etiam divinam quamdam memoriam ſemper habuiſti ; quam in Theſtimocle ſingularem fuiſſe ſcribit M. Cicero , eumque propterea inter Græcos duces principem ponit . . . . . Sed numquid ſunt alijs iſta minora , quæ ipſe tantum attingo , munificentia ac liberalitas ? Quis a te umquam , quocumque ille virtutis genere ornatus , indonatus , abivit ? Illud de te veriſſime dicere ac prædicare poſſumus , nullum te umquam diem perdidiſſe* . Fin quì il Giraldi .

XLI. La moglie del Conte Guido , Argentina Pallavicina , ſembrava gareggiar col marito nella liberalità verſo i dotti . Pietro Aretino , a cui , direi quaſi , per una fatal cecità , tutti i grandi di quel ſecolo faceano gran doni , moſtra in una ſua lettera ad eſſa ſcritta a' 22. di Maggio del 1537. quanti , e da lei , e dal Conte Guido , ne aveſſe avuti . Perciocchè dopo averle rendute grazie di uno ſcatolino con una medaglia d'oro , e 24. puntali ſimili a quegli , che già aveagli recati di Francia il ſuddetto Conte Guido , così continua : *quanto è , ch' io le ebbi le due veſti di ſeta , che vi ſpogliaſte il dì , che ve le metteſte ? quanto è , che mi daſte i velluti d'oro , e le ricchiſſime maniche , e la belliſſima cuffia ? quanto è , che mi mandaſte i dieci , e dieci , ed otto ſcudi ? quanto è , che mi faceſte porre il Tribbiano nella cantina ? quanto è , che mi accomodaſte dei faz-*

Digitized by Google

zoletti lavorati? quanto è, che mi poneſte in dito la turchina? Sei meſi ſono, anzi non pur quattro .... Preſſo a' dieci anni ſiete viſſi quì con una ſpeſa di maſchj e di femmine, ed a Meſtre con una di genti e di cavalli, che avrebbe vuoto il mar d'acqua, non che le voſtre borſe di denari. Ma è pur vero; che Iddio è theſauriero de' larghi ſpenditori, ed è pur chiaro, che la virtù, e la fede ha con letizia voſtra ſpinto il gran Guido al Cielo (1). In altra lettera de' 30. Novembre del 1537. dice, che non le ſcrive per renderle grazie del dono avuto la ſera innanzi, nè per ſollecitarla a mandargli quell'altro, ch' Ella aveagli apparecchiato; ma per rallegrarſi con lei, e col Conte Guido delle nozze da eſſi fatte di Bianca Rangona Collalta loro nipote col Conte Gianfrancesco da Bagno (2). Due altre lettere abbiamo a lei ſcritte dall'Aretino nello ſteſſo anno (3), nella ſeconda delle quali le dedica la ſua Commedia intitolata *il Mareſcalco*, dono, a dir vero, mal conveniente a ſaggia ed oneſta Dama, qual ella era. Queſta liberalità a favore dell'Aretino era certamente mal impiegata, ma eſſa pruova l'animo generoſo di Argentina e del Conte Guido, di cui ſolo dobbiam dolerci, che non foſſe rivolto a migliore oggetto. Una medaglia in onor di eſſa coniata ſi vede nel Muſeo del Conte Mazzuchelli (4). Il Quadrio l'annovera tralle Rimatrici, e dice, che ella ebbe cognizione di molte Scienze; ma che dilettoſſi ſingolarmente della Botanica e della Poeſia (5). Mi giova il credere, che non abbia ciò aſſerito ſenza l'autorità di Scrittori degni di fede. A me non è avvenuto di trovarne Poeſia alcuna; e ſol ne ho veduta una lettera ſcritta a un M. P. F., ch' io non ſo chi ſia (6). Io trovo però, che il Sanſovino la dice *Signora celeberrima per molte ſue doti ſingulari, perciocchè eſſendo di graviſſimo giudizio, & prudentiſſimo nel governo, fu anche molto eccellente nell' intelligenza delle coſe del Mondo, con meraviglia dell'età ſua, onde perciò fu eſaltata dagli Scrittori, come rariſſima d' ingegno, & liberale a' benemeriti* (7) (*).

XLII. Del Cardinal Ercole ci ha laſciata onorevol memoria in più luoghi delle ſue opere il poc'anzi mentovato Giraldi, che lo

(*) Un magnifico elogio di Argentina Pallavicina moglie del Conte Guido Rangone si può vedere presso il Bettussi (8). Ma di questa e di altri personaggi di questa illustre famiglia più a lungo nella Biblioteca Modenese.

(1) L. I. p. 102.
(2) Ivi p. 209.
(3) Ivi p. 230. 256.
(4) T. I. p. 179.
(5) T. II. p. 228.
(6) Lettere di diversi rac. da Curzio Trojano p. 66.
(7) Origine delle Case Ill. d' Italia p. 90.
(8) Addiz. alle Donne Illustr. del Boccac. p. 206.

Digitized by Google

lo aveva avuto a suo scolaro, ed eragli per qualche tempo vissuto in Corte (1). Egli afferma, che questo giovane Cardinale era sempre stato splendido benefattore di tutti gli uomini dotti (2), tra' quali alcuni de' più dotti, oltre lo stesso Giraldi, aveagli dati a Maestri Bianca sua madre. A lui egli dedica il primo de' suoi Dialoghi sopra i Poeti del suo tempo, e loda la cognizione che esso avea non sol de' Poeti presenti, ma degli antichi ancora, e al principio del Dialogo stesso fa ancora un giusto elogio de' due fratelli di esso, cioè di Lodovico, di cui ora diremo, e di Alessandro, che da lui ivi è introdotto a ragionare, e lodato come uomo nella milizia non meno che nelle Lettere illustre. Ercole fu onorato della porpora da Leon X. nel 1517. Ma dieci anni appresso dopo l'orribil sacco di Roma, mentre stavasi insieme col Papa racchiuso in Castel S. Angelo, in età ancor fresca finì di vivere. Qual fosse il dolore, che sentì il Giraldi per tal morte, e quali speranze da essa veniffer troncate, udiamolo dallo stesso Giraldi, che così sfoga il suo rammarico scrivendo ad Antonio Tebaldeo (3).

Unus praterea feræ solatia vitæ
Restabat Rhango, Rhango clarissimus inter
Purpureos patres juvenis, sanctumque senatum,
Quem mihi jam pridem puerum mandarat alendum
Mater; tunc juvenum senior comes usque sequebar.
Me jubet ille bono esse animo, citoque affore tempus
Quo lateris, ait, mutataque fata videbis.
His me necquicquam dictis solabar amicis,
Nescius ah! juvenem quam trista fata manerent,
Ecce autem ardentes torret cum Sirius agros
Cœcis cœca urit sensim precordia febris
Ignibus, interiusque ardens depascitur artus.
Occidis in media Rhango surrepte juventa,
Occidis o patrum magnum pater incrementum.
O vanas hominum spes! o hominum irrita vota!
Ocia qui modo spondebas, meloriaque vitæ
Tempora, nunc lacrymas tantum & suspiria linquis
Rhango mihi, & feræ tantum dispendia vitæ.
Æternum vero salve mihi, maxime Rhango,
Æternumque vale: prohibet sors plura daturum.

Nè

(1) Præf. ad Syntagma IV. de Diis.
(2) Præf. ad Vitam Erculis.
(3) Oper. Vol. II. p. 917. Edit. Lugdun. Batav. 1696.

Digitized by Google

Nè fu solo il Giraldi a lodar per tal modo il Cardinal Ercole. Un bellissimo elogio ce ne ha lasciato il Vida nella sua Poetica, non qual essa si ha alle stampe, ma quale era stata prima da lui composta, e qual si legge in un bellissimo Codice, che è presso il Ch. Signor Giuseppe Vernazza in Torino. Ivi nel libro II. dopo il verso 238. secondo l'edizion Cominiana, così siegue lodando non solo quel Cardinale, ma gli altri di lui fratelli non men di esso famosi.

Salve magna parens frugum Saturnia tellus,
Clara olim, sed nunc externis addita sceptris.
Atque ego qui potero gratus, si quando sinet res,
Quiquid agam, quodcumque canam, non Herculis esse
Rangonis memor, & laudum meminisse tuarum,
O præstans animi juvenis, spes maxima vatum!
Tu magnum mihi concilias ultro ipse Leonem:
Ocia tu mihi fecisti; me spernere vulgi
Insanas curas, atque impia vota dedisti
Contentum parvo ob Musas, modicoque beatum.
Quid tibi pro meritis, tantis pro laudibus optem?
Dii cœlum meriti vestris virtutibus olim
Sydereas sedes, & lucida templa tenentes,
Hunc juvenem una omnes cunctis arcete periclis,
Atque illi in terris dantem orbi jura Leonem
Incolumem servate diu, fratremque Leonis
Vatum præsidium angustis in rebus Iulum,
Quorum ope purpureo caput ille insigniit ostro
Romanos inter patres sacrumque Senatum.
Hoc primum; tum magnanimos decora alta Latini
Nominis aspiciat fratres socia arma secutos
Laurenti Medicis post bella exhausta reverti
Quadriugis omnes in equis, insignibus omnes
Velatos pariter lauri capita alta coronis,
Guidumque, Annibalemque, & spem virtutis avitæ
Ludovicum, acres si sese Martis in artes
Tradiderit puer, & duris assueverit armis.

XLIII. Potrebbe qui ancora aver luogo il Conte Lodovico fratello de' due or mentovati; perciocchè ed egli, e Barbara Pallavicina sua moglie: da cui egli e i suoi discendenti ebbero il Feudo di Roccabianca, onorarono della lor protezione, e furo-

Digitized by Google

rono liberali de' loro doni all'Aretino (1), seguendo il pregiudizio comune a' grandi di quell'età. E potrebbesi pur nominare l'altro loro fratello Annibale, in lode del quale, oltre un cattivo sonetto di Girolamo Casio (2), abbiamo un bell'elogio del Vida nel poc'anzi mentovato Codice della sua Poetica, il qual, perchè manca nell'edizioni, non sarà, cred'io, discaro a chi legge, ch'io quì il riporti. Esso è al L. I. dopo il verso 397. dell'edizione Cominiana:

At secus Annibali Rangonum e gente vetusta
Evenit; nam cum puer olim accensus amorem
Musarum solum coleret, sanctosque poetas,
Hanc unam ob causam belli se vertit ad artes,
Unde pedem mox non longum detentus in avum
Retulit. Arma placent, Martisque ante omnia cura,
Quamvis Pieridum irriguos accedere fontes
Interdum juvat, & sacris requiescere in antris.
Nec fuit omnino vobis non utile Musæ,
Esset ut imbelles vates aliquando piosque,
Qui justis ultro præsens defenderet armis.
Quod si forte Leo, late qui præsidet orbi
Egregias iras Turcam convertat in hostem,
Hic juvenis quantas strages, quæ funera campis
Externis dabit Ausonio late agmine septus!
Quæ quondam nostris vates facta inclyta fama
Una omnes paribus studiis æquare canendo
Contendent. Nil non illo promittitur ense.

Ma più di essi sono celebri nelle opere degli eruditi due loro sorelle, e figlie esse pure del Conte Niccolò, e di Bianca Bentivoglio, cioè Costanza e Ginevra. Costanza fu moglie dapprima del Conte Tommaso Calcagnini nipote del celebre Celio, chè a lui scrivendo gli mostra, quanto debba sperar dal Pontefice per mezzo de' tre suoi cognati, il Conte Guido General delle truppe del Papa, il Conte Anibale Capitan delle Guardie, e il Cardinal Ercole (2). Dopo la morte del Conte Tommaso ella passò alle seconde nozze con Cesare Fregoso Genovese, Generale prima de' Veneziani, e poscia di Francesco I. Re di Francia, il quale l'anno 1541. mentre andava sul Pò a Venezia, sorpreso da uomini

(1) Vedi Aretino Lett. L. I. p. 78. L. II. 233. 271. L. III. p. 339. 367. L. V. p. 234. VI. p. 35. Lettere all'Aret. T. I. p. 314.

(2) Epitafii p. 19.

(3) Epistol. Quæst. L. III. p. 41. Oper. Ed. Basil. 1544.

Digitized by Google

ſconoſciuti, che ſi crederono ſpediti dal Marcheſe del Vaſto Generale di Ceſare, fu da eſſi barbaramente trucidato (1). Coſtanza allora credendoſi forse non ben ſicura, fuggiſſene in Francia, come raccogliamo da un Epigramma di Giulio Ceſare Scaligero.

Tu quoque divini poſt impia fata mariti,
Impia, quæ poterant tollere ab orbe Deos
Alpigenas profugo ſuperans pede protinus arces
(Barbaricas tu iſto pectore ferre nives?)
Inſolito domitans infamia fata labore
Fortunam aggreſſa es velle docere quid eſt (2).

Nè è queſto il ſol paſſo, in cui lo Scaligero parli di Coſtanza con molta lode. Molte ſono le Poeſie da lui compoſte per encomiarla, e molte quelle, che volle a lei dedicare (3), e negli Epigrammi da lui ſcritti per eſaltare le più celebri Eroine, uno ne ha in onor di Coſtanza (4). Più ſovente ancora ne fa menzione il Bandello. Fin quando ella era in Verona nella caſa del ſuo ſecondo marito, ove egli sbandito da Genova eraſi ritirato, egli ſi ſtava con lei, e con lei pure fuggiſſene in Francia, ove il Re Arrigo II. per premiare in lui i ſervigi di Ceſare inſieme e di Coſtanza gli diede nel 1550. il Veſcovado di Agen, riſervando però la metà delle rendite per Ettore Fregoſo loro figliuol primogenito, allor fanciullo (5). Ivi dunque viſſe lungamente Coſtanza, e molte infatti delle Novelle del ſuddetto Bandello ſi veggono innanzi ad eſſa narrate, e dalle medeſime raccogliamo, che la caſa era di continuo frequentata da uomini dotti, che inſieme con lei paſſavano i giorni in eruditi e piacevoli ragionamenti (6). Ma ſembra poi ch'ella paſſaſſe a Padova, come raccogliamo dalla vita di Vincenzo Pinelli ſcritta da Paolo Gualdo. Ginevra Rangona ſorella di Coſtanza fu moglie dapprima, ſecondo il Sanſovino (7), di uno de' Signori di Correggio, poſcia in ſeconde nozze di Luigi Gonzaga Marcheſe di Caſtiglione, e padre di D. Ferrante, come raccogliamo da due Novelle del ſopraccitato Bandello (8), e da un'altra (9), in cui nominando il Conte Guido di lei fratello, lo dice cognato del ſuddetto Marcheſe Luigi. Ella ancora fu poſta da Giulio Ceſare Scaligero nel numero delle Eroine con queſto Epigramma, in cui la pone a confronto del gran Guido ſuo fratello:

Cum

(1) Murator. Annal. d'Ital. all'ann. 1541.
(2) Carmin. Vol. I. p. 525. Edit. 1501.
(3) Ib. p. 59. 113. 284 289.
(4) Ib. p. 359.
(5) V. Mazzuch. Scr. It. T. II. P. I. p. 202.
(6) V. Novell. T. II. Nov. XXIV. XXIX. XXXII. XXXIII. XXXVII.
(7) L. c. p. 89.
(8) T. I. Nov. LVIII. T. II. Nov. VIII.
(9) T. II. Nov. XV.

Digitized by Google

Cum gemino excellens proles Rangonia ſexu
Exæquet magni ſemina cuncta Dei,
Incertum eſt ingens Diva frater ne ſorore,
An fiat magno maxima fratre ſoror (1).

Tralle Lettere da molti Signori ſcritte a Pietro Aretino due ne abbiamo di Ginevra del 1537., colle quali accompagna certi doni che in nome ſuo, e di ſuo marito gli manda, aggiugnendo, che ha voluto ella ſteſſa aggiugnervi il lavoro delle ſue mani, ed eſſi ſono *due camiſe lavorate d'oro, & di ſeta cremiſina l'una, l'altra di ſeta turchina, & un paro di calze di seta bianca con oro di ſopra* (2). In tal maniera l'amor delle Lettere e la munificenza verſo i loro coltivatori fu dal Conte Niccolò comunicata alla numeroſa ſua prole, che in più parti d'Italia, e di Francia ne diede copioſe pruove.

XLIV. Al tempo ſteſſo il Conte Claudio Rangone, e la Conteſſa Lucrezia di lui moglie figlia di Lodovico Pico della Mirandola, e di Franceſca Trivulzia, ottennero per le ragioni medeſime la ſtima e le lodi degli eruditi. Del Conte Claudio abbiam cinque lettere all'Aretino, le quali ci moſtrano, che queſti mandava al Conte le ſue opere, ch'egli le gradiva aſſai, e che in ricompenſa mandavagli botti di vino, e ciò, come colui arditamente eſigeva, *col dazio arcipagatiſſimo* (3). Tralle lettere dell'Aretino ne abbiamo una a lui ſcritta (4). Pruova ancora più certa del favore, di cui il C. Claudio era liberale a' dotti abbiam nella dedica dal Bandello a lui fatta di una delle ſue novelle (5), in cui racconta di ſe medeſimo, ch'eſſendo ito in Milano a deſinare con lui, vi trovò ancora Bernardo Taſſo, e che tutto quel tempo fu da eſſi impiegato in ragionar della Poeſia Italiana, de' quali diſcorſi provava il Conte piacer ſingolare. Un bell'elogio innoltre ne abbiamo in una lettera a lui ſcritta dal Card. Sadoleto in riſpoſta alla congratulazione del Conte per l'onor della porpora a lui conferito; in cui gli ſcrive, che avendolo conoſciuto fino da' primi anni, e avendo ſcorte in lui fin d'allora quelle rare doti d'animo e d'ingegno, da cui poſcia eran nati sì copioſi frutti, l'aveva ſempre amato non meno che riſpettato aſſai (6). Piene ancora di Elogj ſono le lettere a lui ſcritte da Bernardo

(1) Carm. Vol. I. p. 367.
(2) Lettere all'Aret. t. I. p. 344.
(3) Ivi p. 46. ec.
(4) Aret. Lett. lib. I. p. 35.
(5) T. I. Nov XLIII.
(6) Epiſt. Vol. II. p. 463. edit. Rom.

Digitized by Google

Taſſo (1), le quali ci moſtrano che queſti inviava i ſuoi componimenti al C. Claudio, quaſi ad ottimo giudice, e che il Conte era con lui sì liberale di doni, che il Taſſo medeſimo credette di dover por freno a sì grande munificenza. Nella lettera di Girolamo Muzio poc'anzi citata nel ragionare del C. Guido, ſi fa menzion del ſepolcro del C. Claudio, che or ſi vede nella Chieſa Parrochial di San Giorgio detta già di S. Franceſco, e ad eſſa dobbiam la notizia, che eſſo fu opera di Giulio Romano; perciocchè dopo aver accennate le molte medaglie in onor del primo coniate dal Cavallerino ſoggiugne: *et la belliſſima ſepoltura del Conte Claudio ordinata da Giulio Romano*. Di Lucrezia di lui moglie, oltre una lettera a lei ſcritta da Vincenzo Martelli (2), troviam più diſtinta menzione in tre lettere di Girolamo Muzio (3), nelle quali la esorta alla pietà Criſtiana, e ſembra temere, ch'ella non ſi laſci avvolgere nelle recenti ereſie, e accenna il nimico, ch'ella ha in caſa; colle quali parole allude per avventura ad alcuno di Religione non ben ſicura, ch'ella avea al ſuo ſervigio. L'ultima però delle accennate lettere ci dimoſtra, che eſſa ſtava ferma nella ſua fede; percioochè il Muzio così le ſcrive: *Dolgomi di haver con la lettera mia turbato l'animo voſtro, & mi allegro della cagion di tal turbazione, la quale a voi non può eſſere ſe non di merito appreſſo Dio; dappoichè vi duole, che altri habbia da dubitare, che voi ſiate fuori del grembo della Cattolica Chieſa, la quale è ferma colonna, & fondamento della verità*. Queſte lettere appartengono al 1545., e ſei anni appreſſo morì Lucrezia come ricavaſi dalla lettera di condoglienza, che Paolo Sadoleto ne ſcriſſe al Conte Fulvio di lui figliuolo (4). Queſti ancora e Claudia di lei ſorella non debbon quì eſſere ommeſſi. Del Conte Fulvio, quando era ancora in aſſai tenera età, ſcrive Vincenzo Martelli in una lettera a lui indirizzata (5), che egli avea già riſvegliata sì grande aſpettazione di ſe medeſimo, che ſe tutti gli altri giovani foſſero a lui uguali, ciò *renderebbe Modena troppo ſuperiore a tutte le altre Città; e benchè ella ſia piena di rari ſpiriti, e di nobiliſſimi intelletti, non è però a credere, che ella ſia piena di miracoli*. Egli ebbe a ſuo Maeſtro il famoſo Sigonio, come di lui parlando vedremo; e al valor del Maeſtro, e all'aſpettazione, che dava il diſcepolo, ben corriſpoſe il ſucceſſo: *Viene il Signor Conte Fulvio Rango-*

(1) B. Taſſo Lett. t. I. p. 60. 62. 66. 69. 74. 80. 86. ec. Ediz. Comin.
(2) Lettera di XIII. Uomini Illuſtri Ven. 1564. Aggiunta p. 22.
(3) Muzio Lett. Fir. 1590. p. 96. 117. 120.
(4) Appen. ad Epiſ. Jac. Sadol. Rom. 1767. p. 262.
(5) Lett. di XIII. uomini illuſtri Agg. p. 10.

Digitized by Google

gone, scrivea nel 1560. Luca Contile (1) *mandato Ambasciadore a Sua Cesarea Maestà dal Signor Duca di Ferrara. E' egli molto mio amico, & gentilhuomo di valore, di dottrina, di cavalleria, & giovane in somma di rara riputazione.* E similmente Torquato Tasso parlando degli uomini illustri adoperati dal Duca Alfonso II. nelle ambasciate, *ove lascerò*, dice (2), *il Signor Conte Fulvio Rangone, che ha pochi paragoni nelle lettere, e nell'acutezza, e nella maniera del negoziare, e pochi nella nobiltà, e nello splendor della vita.* Degno ancor d'esser letto è l'Elogio, che ne ha inserito nella sua Cronaca MS. di Modena Francesco Panini, ove dopo aver detto a lungo de' meriti grandi di questo Cavaliere, e degli onori da lui ottenuti aggiugne: *Ma non men riverito è da tutti i Letterati, de' quali egli come versato in ogni sorte di belle Lettere, è ottimo padrone. Tra l'altre virtù, ch'io soglio ammirare & lodare in questo Signore è l'acutezza del giudizio, & la grandezza dell' Eloquenza, che in lui si scuopre così nel dire, come nel scrivere, nella quale può tanto, che ragionevolmente io credo li scritti suoi in Lingua Italiana non potersi agguagliare a quelli di qualsivoglia dotto ed eloquente Oratore de nostri tempi. Et io se in questa parte valessi, come non vaglio, qualche poco, mi potrei gloriare di haver havuto un tanto Maestro nel tempo, che ancora giovanetto stetti appresso a questo virtuosissimo Signore.* Più celebre ancora fu Claudia maritata con Giberto da Coreggio. Grandi sono le lodi, che di essa ci dicono Vincenzo Martelli (3) Luca Contile (4), Marcantonio Piccolomini (5), e Rinaldo Corso (6), Dionigi Atanagi nell'atto di dedicarle le Poesie in morte d'Irene da Spilimbergo, e singolarmente Annibal Caro in tre sue lettere ad essa dirette (7). A me basterà il quì recare l'Elogio, che ne fa il Sansovino, Scrittore egli ancora contemporaneo: *Claudia*, dic'egli (8), *già moglie di Giberto da Coreggio donna veramente mirabile, & degnissima d'ogni riverenza, & di honore, come è ben noto a ciascuno, Perciocchè ella ripiena di Filosofia & di Theologia non pur nella lingua, ma nel petto ancora, acquistatasi universalmente lode d' intera pietà Cristiana, & de incomparabile cortesia, & disciplina nella Religione, e maravigliosamente ornata di tutte quelle qualità, che la fanno singolarmente ammmirare non solamente da tutta Roma, ma da tutte le genti che hanno cognizione di tanta donna.*

(1) Lett. T. II. p. 225.
(2) Il Messagero Oper. T. III. p. 25. Ediz. Fir. 1724.
(3) L. c. p. 13.
(4) L. c. p. 325.
(5) Lettere Volgari di diversi L. III. p. 190. Ven. 1564.
(6) Lettere facete di diversi L. II. p. 261. Ven. 1601.
(7) Lettere T. II. Lett. 78. 82. 152.
(8) L. c. p. 91.

Digitized by Google

La quale Pio Quinto ſommo Pontefice, & di ſanta memoria havendo in molta venerazione non era coſa ch'egli non faceſſe per gratificarla, come degniſſima, & ſingolariſſima fra tutte le donne regalmente qualificate ne' tempi noſtri. Il matrimonio di eſſa col ſuddetto Giberto fu poi ſciolto dal Papa, ed ella allora paſſata a Roma vi ſi trattenne fino al fin della vita, onorata da più ſagguardevoli perſonaggi di quella Corte, e da eſſi conſultata ne' più importanti affari, come raccoglieſi dal copioſo carteggio, che tuttor ne conſerva queſto ornatiſſimo Sig. Marcheſe Bonifacio Rangone. Negli ultimi ſuoi anni per amore di ſolitudine e di pietà ſi chiuſe in un Monaſtero, come raccoglieſi da un Sonetto di Alfonſo Cavriuolo fatto in tal occaſione (1), e intitolato *per la molto Ill. Sig. Claudia Rangona, mentre s'era in Roma ridutta in un Monaſtero*. Ella morendo laſciò eredi i PP. Barnabiti di Roma, che per tale munificenza poterono edificare la loro Chieſa di S. Paolo alla Colonna (2). Il Conte, e poi Marcheſe Taddeo Rangone di lei Nipote die' parte al Collegio de' Cardinali della morte di Claudia; ed egli ancora debb'eſſere quì rammentato, perciocchè e negli anni giovanili coltivò inſieme col Conte Claudio II. ſuo fratello la Giuriſprudenza in Padova ſotto il celebre Panciroli, e amandue ne riceveron la laurea, e poſcia allor quando per una percoſſa avuta da un Cavallo divenne inabile della perſona, cercò nelle lettere un dolce ſollievo alla ſua ſventura, e della ſua Caſa formò quaſi un'Accademia di ſcienze, a cui accorrevano tutti gli uomini dotti. Raccolſe gran copia di libri Latini, e ancor de' Greci, de' quali dilettavaſi ſingolarmnte, e ne ſon pruova le più belle edizioni degli antichi Scrittori, che ancor conſervanſi inſieme con alcuni pregevoli Manoſcritti, preſſo il ſoprallodato Marcheſe Bonifacio Rangone. Del Marcheſe Taddeo ci ha laſciato un giuſto elogio il Vedriani (3), il quale ancora ragiona del Conte Ercole (4) cugino del Conte Claudio I., e figliuolo del Conte Gherardo, uomo celebrato non ſolo dall'Aretino, il quale ſcrivendogli dice di voler moſtrare al mondo, quanto ei ſia valente *in la ſcienza delle Lettere, in l'harmonia della Muſica, e nel meſtiero della Milizia* (5), ma ancora dal Sanſovino, che l'avea conoſciuto in Venezia, e che oltre più altre lodi lo dice *erudito di Belle Lettere, & celebrato dagli uomini dotti de' ſuoi tempi, de' quali era pro-*

(1) Rime degli Accademici Occulti p. 35.
(2) Barell. Mem. de' Cher. Reg. Barn. T. I. p. 48.
(3) Dott. Moden. p. 236.
(4) Ivi p. 130.
(5) Lett. lib. III. p. 222.

Digitized by Google

protettore, amatore & benefattore (1). Più bello ancora è l'Elogio, che ne fa il suddetto Panini nella citata sua Cronaca dicendo, ch'egli *sempre con l'arme, nelle quali ha acquistato non poco di gloria, accompagna in modo le lettere, ch'all'improvviso fa versi latini degni di qualsivoglia buon Poeta, & hora così vecchio, com'egli è, d'anni più di 70. più che mai si trastulla con le Muse volgari & Latine, & di questo posso io far fede certa, havendomi questo cortesissimo Signore più volte fatta parte delle sue belle & dotte compositioni nell'una & nell'altra lingua, eccitando ancor me alle medesime muse.*

XLV. Abbiamo annoverati finora i Principi e gli altri gran Personaggi Italiani, che sostennero col lor favore, ed avvivaron le Lettere e le Scienze. De' Sovrani stranieri due soli furono, che ebber parte nelle cose d'Italia, e troppo più, che pel riposo di essa non era a bramare, Carlo V. e Francesco I. Amendue corser più volte l'Italia co' loro eserciti, e recarono a molte provincie desolazione e strage. Nondimeno Francesco I. dee aver luogo tra' Mecenati dell'Italiana Letteratura pe' molti, che dall'Italia sonduſſe in Francia, e ivi ricolmò di benefizj e d'onori in premio del lor sapere. Ne vedremo nel corso di questa Storia non pochi esempj; e io quì avvertirò solamente, che volendo egli dare al suo figlio un valoroso Maestro, a tutti antipose un Italiano, cioè Benedetto Tagliacarne, o, come egli solea appellarsi, Teocreno, di patria Genovese. Ei fu dapprima in Genova al servigio di Federigo e di Ottaviano Fregosi, e fu involto nel funesto sacco, che quella Città sofferse nel 1522., nella qual occasione ei fu dapprima tenuto prigione per quattro giorni, poscia fra mille pericoli, e a forza di molto denaro ritirossi in Francia, com'egli medesimo scrive al Cardinal Gregorio Corteſe allora Monaco (2). Era questi grande amico del Teocreno, e tralle lettere di esso molte ne abbiamo a lui scritte, come pure parecchie del Teocreno al Corteſe (3), il quale ne parla sempre con sentimenti di molta stima per l'eleganza, e pel sapere, di cui era fornito. Paolo Giovio ancora scrivendo nel 1536. al Vescovo di Faenza Nuncio in Francia, *al dotto Teocreno*, gli dice (4), *raccommandate il nome mio, come io ho raccommandato il suo agli immortali discorsi delle Muse nel mio Dialogo*; e il Giovio stesso erasi a lui caldamente raccommandato, perchè facesse conoscere, e sti-

(1) L. c. p. 90.
(2) Cortes. Op. vol. II. p. 118. Edit. Patav. 1772.
(3) Ib. pag. 36. 50. 51. 53. 54. 67. 84. 119. 122.
(4) P. Giovio Lettere p. 101.

Digitized by Google

ſtimar le ſue Storie al Re Franceſco I., come raccogliamo da una lettera del medeſimo Teocreno (1). E certo convien dire che queſti godeſſe fama d'uom dotto, s'ei fu ſcelto dal Re Franceſco a sì importante impiego. Bella è la lettera, che in tal occaſione gli ſcriſſe il Corteſe, con cui rallegrandoſi di tanto onore, e rallegrandoſi nulla meno e col Re, e colla Real Famiglia, e con tutta la Francia: *Quo nomine*, gli dice egli frall'altre coſe, *non tibi ſolum, aut patriæ tuæ, univerſæ Italiæ laudis famæque incredibilem acceſſionem faciendam eſſe tibi perſuadeas velim; nunc demum enim eruditionis Italicæ ſplendor ſic gentibus illis elucere incipiet, ut tandem credituri ſint, fuiſſe homines noſtros tanta non innocentia ſolum & integritate, ſed etiam doctrina & eruditione, ut hi populi beatiſſimi judicarentur, quibus partem aliquam tantæ felicitatis voluiſſent impertiri* (2). Ma aſſai diverſo è il carattere, che ne fa Piergiovanni Olivario in una ſua lettera ad Eraſmo ſtampata fra quelle di queſto ſecondo Scrittore, ove lo dice pedagogo de' figliuoli del Re di Francia, uom pieno di boria e di jattanza, come ſoglion eſſere, dice egli gentilmente, tutti gl'Italiani, ſenza erudizione, ſenza diſcernimento, e verſato ſolo nelle lingue Greca e Latina, e Italiana (3). Ma è facile intendere per qual motivo l'Olivario ammiratore di Eraſmo foſſe sì mal prevenuto contro il Teocreno. Queſti avea parlato con qualche diſprezzo di Eraſmo, dicendolo, come per ingiuria, Ollandeſe, e perciò ei dovea eſſere un uom da nulla preſſo chi avea Eraſmo in concetto di un Dio. Egli oltre alcune Badie ebbe in premio dal Re Franceſco il Veſcovado di Graſſe nel 1534., di cui non potè godere che circa due anni (4). Se ne hanno alle ſtampe alcune Poeſie Latine da lui compoſte in età giovanile, e ſtampate poco innanzi alla morte. Io non le ho vedute; ma le lettere poc'anzi accennate ſono ſcritte con eleganza, benchè talvolta ſenza quella facilità, che forma il miglior pregio d'uno Scrittore.

XLVI. Dalle coſe dette finora è manifeſto abbaſtanza, che nel corſo di queſto ſecolo non mai fu priva l'Italiana Letteratura di appoggi, di ſtimoli, e di ricompenſe; e noi la vedremo in fatti ſtenderſi per ogni parte rapidamente e germogliarne copioſi e lietiſſimi frutti. Nondimeno ſe noi udiamo alcuni degli Scrittori, che allor viveano, per poco non ſiam tentati di credere, ch'eſſi fioriſſero al tempo de' Longobardi. Paolo Manuzio fra gli altri brama-

va

(1) Post Gudii Epp. 1. 142.
(2) L. c. p. 143.
(3) Epist. Erasm. vol. II. App. p. 469.
(4) V. Gallia Christ. vol. III. p. 1175.

Digitized by Google

va di esser vissuto ne' secoli addietro, ne' quali, dic'egli, i Principi tutti onoravano del lor favore le lettere, laddove a suo tempo esi d'altro non sì dilettavano, che d'inezie, e di frivolezze: *Vetus illa Principum virorum benignitas exaruit: inania plerique sequuntur; nihil solidum amant, nihil magnificum, nihil illustre .... Musæ ubique locorum algent, neglectæ ab iis, qui fovere eas ut maxime poterant, ita maxime debebant* (1). Questo passo sembra indicarci, che al Manuzio più felici del suo paressero i secoli precedenti. Altrove però ei ristringe la sua invidia a tempi di Leon X. *Habuit istam gloriam*, dic'egli (2), *proxima superior ætas, cum florerent illi viri, de quibus nulla posteritas conticescet, Bembi, Sadoleti, Poli, & horum vel æmuli, vel imitatores multi. Tunc industriam benignitas excitabat, fructus laborem sequebatur, ad opes, ad honores aditus patebat. Nunc obsolescit splendor omnis Romanæ linguæ, & destituta præmiis migrat ad exteras nationes eloquentia*. Così scriveva il Manuzio nel 1565. quando l'Italia avea in ogni sua provincia tai Principi, la memoria de' quali è rimasta e sarà sempre gloriosa ne' fasti delle Lettere, e delle scienze, per la beneficenza, con cui le promossero, e vedremo altrove, che il Manuzio stesso ne fu a parte. Ma questa non è cosa a stupirne. Un uom difficile e querulo, se in qualche occasione gli sembra di non essere abbastanza ricompensato, sfoga il suo mal talento, si augura di esser vissuto a' tempi migliori, e tutti gli pajon migliori, che quello a cui vive. Ciò che è più leggiadro a vedersi, sì è che quasi al tempo medesimo un altro Scrittore, cioè il Doni, antiponeva di molto la sua età a quella di Leon X. Perciocchè egli parlando dell'Ariosto, e del poco frutto, ch'ei trasse dal suo Poema, *Così fa il Mondo*, dice (3), *degli uomini, non gli conosce mai, se non quando gli ha perduti. Vedi, come stava il povero Ariosto, uomo eccellente: leggi i suoi scritti, e vedi, se il mondo lo conosceva. Se risuscitasse oggi, ogni Principe lo vorrebbe appresso, ogni persona l'onorerebbe*. Così il secolo stesso secondo la diversa indole di ciascheduno, o ancora secondo le circostanze diverse, in cui si ritrovano, sembra ad alcuni oggetto d'invidia, ad altri d'abborrimento. Non deesi dunque giudicar solo da' loro detti, ma debbonsi chiamare i fatti ad esame. Or noi abbiam veduto poc'anzi, e vedrem nel decorso di questa Storia innumerabili pruove dell'animo splendido e liberale de' Principi Italiani in ogni parte di questo secolo verso le lettere, e perciò niuna

(1) L. IV. Ep. XXXVI.
(2) L. VII. Ep. I.
(3) Zucca p. 105.

Digitized by Google

forza aver dee presso un uom saggio il lamento di qualche non mai pago Scrittore. E a dir vero, se il fiorire delle belle arti è proporzianato comunemente a' premj ad esse proposti, come non vi ebbe mai secolo in cui l' Italia vantasse sì gran numero d'eleganti e dotti Scrittori, così ci è forza affermare, che per essa non vi ebbe mai secolo sì fecondo di Mecenati. Chiudiam questo Capo; col recare in pruova di ciò, che ora si è detto, la testimonianza di un erudito straniero, cioè di Dionigi Lambino, che venuto in Italia alla metà di questo secolo stesso, non potè non ammirare la sceltezza e la copia de' rari ingegni, di cui ella era allora ricchissima: *Cum in optimo quoque Scriptore*, dic'egli (2), *& Græco & Latino evolvendo ac legendo aliquot annos in Gallia consumpsissem, in Italiam profectus sum acerrimis ingeniis semper florentem, ex qua orti eruditissimi homines terras omnes humanitatis participes, immortali sui nominis gloria paullo ante ætatem nostram compleverunt, Bembi, Sadoleti, Bonamici, Amasæi, Victorii, Casæ, Pantagathi, Manutii, Faerni, Sirleti, Sigonii, Zanchii, Commenduni, Robortelli, Luisini, Taurelli, Panvinii, Ursini, Bargæi, sexcenti alii*. E a ragione egli aggiugne queste ultime parole, perchè ei poteva nominar similmente i Flaminj, i Molza, i Bonfadj, i Cortesi, i Fracastorj, i Sannazzari, i Fiordebelli, i Lampridi, i Fumani, i Maffei, gli Ariosti, i Tassi, i Castelvetri, i Navageri, i Giraldi, i Vida, gli Alciati, gli Aleandri, e mille altri, pe' quali l' Italia fu in questo secolo oggetto d'ammirazione e d' invidia alle straniere nazioni; e la maggior parte de' quali viveano ancora, mentre il Manuzio dolcasi, che per mancanza de' Mecenati la Letteratura Italiana era omai del tutto perita.

CAPO III.

Università, ed altre Scuole pubbliche, e Seminarj.

I. FRa' molti frutti, che dalla magnificenza de' Principi, e de' Signori Italiani raccolser le Lettere in queste secolo tanto ad esse glorioso, non fu l'ultimo quello di veder fiorire sempre più lietamente l'antiche Università, e sorgerne altre nuove, emulatrici del loro nome, e tutte procacciarsi a gara l'onore di avere sulle lor Cattedre i più celebri Professori, che allora vivessero. I tumulti e le vicende, a cui ne' primi anni del secolo XVI. fu soggetta l'Italia, furono ad alcune di esse cagione di molto danno,

(1) Præf. ad Oper. Cicer.

Digitized by Google

no, e alcune ancora si vider costrette per lungo tempo a tacere, finchè venissero tempi migliori. Ma non sì tosto cominciarono le nostre contrade a respirare un'aria più libera e più serena, che presto si videro tutte le Università risorgere a nuova vita, e pel favore de' loro Principi, e de' lor Magistrati acquistar fama ancor maggiore di quella, di cui in tempi più lieti aveano goduto. Ne vedremo le pruove nel decorso di questa Storia, ove avrem sovente occasione di ragionare de' Professori ad esse invitati, degli ampj stipendj loro profferti, della gara delle Università per avere i più rinnomati tra essi, e delle numerose schiere di stranieri d'ogni nazione, che movevan da' loro paesi ad udirli. Quì frattanto facciamoci a ricercare generalmente, qual fosse lo stato loro, e quali le lor vicende.

II. L'Università di Bologna non ebbe mai in questo secolo alcuna delle vicende, alle quali l'abbiam veduta soggetta ne' precedenti. La protezione de' Romani Pontefici, da' quali ella fu onorata di molti e ragguardevoli privilegi, e il zelo de' suoi Magistrati la renderono sempre più illustre e gloriosa. I dottissimi uomini, che ad essa furon chiamati, trasser colà gran numero di scolari; e il solo Romolo Amaseo, quando Padova nel 1525. sel lasciò fuggir di mano, fu seguito a Bologna da tuttiquanti erano gli stranieri, che sotto di lui apprendevano l'eloquenza (1). Abbiamo nella Poesia del Casio la descrizione di una solenne disputa, che ivi tenne nell'anno medesimo un certo Niccolò Fiorentino, Giureconsulto, la quale ci dà una magnifica idea del gran numero d'uomini dotti, che trovavasi allora in Bologna; perciocchè vi veggiam nominati, oltre più altri, Giammaria Cattaneo, Galasso Ariosto, Francesco Molza, Giulio Camillo, Antonio Brocardo, Romolo Amaseo, Giambatista Pio, Acchille Bocchi, Lazzaro Buonamici, Carlo Gualteruzzi, Girolamo Previdelli, Agostino Beroo (2), tutti celebri per sapere, e per opere da lor pubblicate. Di molti altri Professori, che ivi tennero scuola, e il cui nome sarà sempre glorioso fra' Letterati, farem menzione a suo luogo. Ad accrescere lustro sempre maggiore giovò non poco tra gli altri l'impegno di Lodovico Boccadiferro Nobile Bolognese, e Professore di Filosofia: *La felice memoria del Boccadiferro*, scrive il Falloppia ad Ulisse Aldrovandi, *non attendeva ad altro che alla grandezza di questo studio, in guisa, ch'egli fece condurre il*

(1) V. Bembo Lett. Famigl. lib. III. Op. t. III. p. 118.

(2) Libro intitolato Bellona.

Corte, l'Alciato; & fevvi quello ſtudio così honorato infino al 45. che almondo non fu mai veduto il più honorato (1). Ma queſta Univerſità non aveva ancora fede degna della ſua fama. La magnifica fabbrica, che ancor al preſente ſi vede, fu cominciata nel 1562., ed eſſa ſi dovette in gran parte a S. Carlo Borromeo Legato allor di Bologna, della cui magnificenza aſſai dovrem dire in queſto Capo medeſimo, e al Veſcovo di Narni Pier Donato Ceſi allora Governatore, e poi Cardinale. Io rimetto chi ha deſiderio di vederne la deſcrizione all'Alidoſi (2), e invece riporterò quì il bello ed eloquente elogio, che il Sigonio allor Profeſſore in Bologna, fece al ſuddetto Cardinal Ceſi, sì per gli abbellimenti d'ogni maniera da lui proccurati a quella Città, sì principalmente per quel maeſtoſo edifizio, che per opera di eſſo eraſi in pochi anni condotto a fine. *Itaque*, così egli ſcrive offrendogli la ſua opera ſulla Repubblica degli Atenieſi, *in communibus laudum virtutumque tuarum peæconiis, alii quidem æquitatis, alii prudentiæ, alii moderationis, alii benignitatis tuæ magnitudinem prædicant, alii, ut cujusque animus, atque judicium eſt, publica opera per te prope infinita curata magna conſenſione concelebrant; nempe fluvios coercitos, aquas inductas, vias directas, fora conſtructa, ſcholas inſtauratas, regiam multis & magnis in partibus perpolitam, & reliqua ejuſmodi memorantes, quæ tu unus tanta, & tam multa hoc quadriennio perfeciſti, quanta & quam multa ne omnes quidem, qui huic urbi præfuerunt, omnibus ante ſæculis cogitatione ſua taciti deſignarunt. Ego vero cum hæc omnia cum cæteris eximiæ, atque omni laude & commemoratione digniſſima judico tum perpetuam iſtam curam, quam tu in hac reſtituenda atque ornanda omnium antiquiſſima Accademia poſuiſti, omnibus æternæ tuæ gloriæ monumentis ac laudibus antepono. Admiror autem non ipſam ſolum in ſtudioſa juventute undique in hanc urbem allicienda induſtriam, ſed etiam in eadem retinenda, fovenda, & ſalutaribus ad virtutem capeſſendam legibus adſtringenda prudentiam. Nam quid de magnifico ipſo ac prope divino ſcholarum opere dicam? quo celeritate incredibili, diligentia ſingulari ad exitum faſtigiumque magna cum admiratione perducto cum omnem antiquorum in ſimili genere gloriam ſuperaſti, tum poſteris vix ullam poſt annos mille laudis ejuſmodi ſpem reliquiſti.* I diverſi Collegi fondati in queſto ſecolo ſteſſo in Bologna ſon pruova del numeroſo concorſo, che a quella Univerſità ſi faceva, e fra eſſi ſon degni di ſpecial ricordanza quello eretto nel 1541. dal Cardinal Bonifazio Ferreri per la ſua nazion Piemonteſe, il Collegio Montalto iſtituito dal Pontefice Si-

(1) V. Fantuzzi Vita di Ulisse Aldrov. p. 206.

(2) Istruz. delle cose notabili di Bologna p. 160.

Digitized by Google

Sisto V. e quello degli Ungheri fondato nel 1537. de' quali, e di altri Collegi si possono vedere più copiose notizie presso il sopraccitato Alidosi (1).

III. Varie furono, e or più or meno felici le vicende di quella di Padova. La Lega di Cambray, che pose a sì gran cimento la Repubblica Veneta, costrinse i Magistrati a rivolgere ad uso troppo più necessario il denaro, che a mantenere i Professori soleva impiegarsi. Quindi dal 1509. fino al 1517. fra 'l continuo rumor dell'armi ammutoliron le scienze, e le scuole rimaser diserte. Ma non sì tosto cessata quell'impetuosa procella, trovossi la Repubblica in pace, che si volse tosto il pensiero a riaprire l'Università. Padova inviò a tal fine suoi Ambasciadori a Venezia; e il Senato ne secondò di buon animo le richieste, ordinando, che si invitassero da ogni parte i più celebri Professori, e destinando a soprantendere col titolo di Riformatori allo Studio tre Patrizi Veneti, Giorgio Pisani, Marino Giorgi, e Antonio Giustinani (2). E si vider presto non pochi dottissimi uomin salir quelle Cattedre, e rendere a quella Università l'antico suo lustro, e insiem fin dal 1519. diedesi cominciamento alla nuova fabbrica della medesima (3). Molto ella dovette al Bembo, che recatosi verso il tempo medesimo a Padova, ove si trattenne poscia più anni, giovò non poco ad avvivare il fervor negli studj, e ad accrescere nuova fama a quelle scuole. Alcune delle sue lettere famigliari ci mostrano, qual fosse il zelo e la premura, che per essa egli avea, all'occasione singolarmente, che avendo un certo Giovanni Spagnuolo, che ivi leggeva Filosofia con molto nome, chiesto accrescimento di stipendio, e non volendo i Riformatori accordarglielo, ei minacciava di andarsene altrove: *Alla vostra lettera*, scrive egli al Rannusio nell'Ottobre del 1525. (4), *per la qual mi date contezza, che M. Marin Giorgio, e M. Francesco Bragadino Riformatori dello Studio di Padova non voglion sentir per niente, che si dia accrescimento di ducento fiorini allo Spagnuolo, non ho risposto prima, che già veggo, che* opera & oleum perit. *Solo dirò or questo, che M. Marino ha voluto guastar questo bello ed onorato Studio, di cui egli è guardiano, e egli è molto ben venuto fatto il pensiero .... Siate sicuro, che questo povero Studio, quest' anno quanto alle arti, non arà quattro Scolari, oltra quelli del nostro dominio, che vi ci staranno mal loro grado, e sarà l'ultimo di tutti gli studj.* Me nihil interest; *se non in quan-*

(1) L. c. p. 24. &c.
(2) Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. III. pag. 1.
(3) Ib. p. 3.
(4) Lett. Famigl. vol. II. lib. III. Oper. III. p. 118.

Digitized by Google

quanto essendo io di cotesta patria mi duole veder le cose, che sono d'alcun momento all' onor pubblico, andare per questa via molto lontano da quello che si dee desiderare e procacciare... Questi sono giudicj di M. Marin Giorgio, che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che sanno le belle e buone lettere, o che le vogliono apparare e sapere. E questo anno passato lasciò partir di quà M. Romulo (Amaseo), *il quale era più necessario, che Lettor che ci fosse, ed hallosi lasciato torre da' Bolognesi, che sel conoscono ed hannolo ben caro &c.* E che questo non fosse zelo sol di parole, ben diello a vedere il Bembo, offrendosi pronto in altra sua lettera a Marco Minio a cedere allo Spagnuolo cento fiorini su que' trecento, che il Consiglio de' Dieci pagavagli ogni anno per l'incarico addossatogli di scriver la Storia della Repubblica (1). Ma la morte dello Spagnuolo frattanto accaduta (2) troncò la contesa (*). Qualche disturbo dovette questa Università sostenere nel 1527. per le fazioni, e le risse, che si svegliarono fra i Bresciani, e i Vicentini. Ne troviam menzione nelle lettere di Lucillo Maggi Bresciano, detto Lucillo Filalteo, il quale si duole, che la fazione de' Vicentini fosse sì ardita e sedizioſa, che i Bresciani non poteano aver pace (3). Ed egli dovette in fatti sul finir di quell'anno ritirarsi a Bologna, e fu anche costretto a difendersi dall'acusa di essere stato un de' capi delle sedizioni ivi eccitate. Ciò non ostante tra 'l 1530. e 'l 1535. era quello Studio fiorente assai e rinnomato; e Aonio Paleario scrivendo verso quel tempo a Cincio Frigepani, ed esortandolo a venirsene a Padova, ove egli era, gli parla di quella Università, come della più celebre, che allora fosse: *Poetæ, Oratores, Philosophi non ignobiles Patavii habitant; & sapientia in unam urbem commigravit, veluti in aliquam domum, ubi Pallas omnes artes docet; neque ullus locus est, ubi melius tua illa inexhausta legendi & audiendi aviditas exsatiari possit.* Così il Paleario (4). Eravi in fatti grande concorso ancor di stranieri, e di Oltramontani, e, come raccogliam da una lettera di Stanislao Orichovio a Paolo Rannusio scritta nel 1549., ogni

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (Saggio P. II. p. 175.) ha qui rilevato con ragione l'equivoco da me preso nel credere Giovanni Montesdoca morto nell'anno 1525., mentre ciò non accadde che nell'anno 1532. Per ciò poi che appartiene allo sdegnarsi ch'egli fa meco, perchè io l'ho chiamato un *certo Giovanni Spagnuolo*, e alle altre cose che ei dice a questo proposito, io crederei di gittare troppo inultimente il tempo, se mi trattenessi a ragionare di tali puerilità ed inezie.

(1) Ivi lib. V. p. 118.
(2) Facciol. l. c. p. 274.
(3) Philalthaei Epist. p. 28.
(4) L. I. Ep. VIII.

Digitized by Google

ogni anno fin dalla Russia Bianca mandavansi molti giovani di raro ingegno in Padova, i quali tornando poscia alla lor patria, vi conducevan seco l'amor delle Lettere, e la gentilezza delle maniere, sicchè, come egli afferma, quella Provincia cominciava già a rendersi piacevole e mite, e ad esser molto inclinata alla letteratura Greca e Latina (1). Le Poesie Latine di molti Tedeschi per la partenza da Padova di Giorgio Purkirker che ivi avea finiti i suoi studj, stampate nella stessa Città nel 1564. ci mostrano che grande era il lor numero; e di questo concorso abbiamo un altra pruova presso il Facciolati, il qual narra, che l'anno stesso trovaronsi in Padova fino a' 200. Tedeschi, che studiavano la Giurisprudenza (2), e ce ne fa ancor fede il Falloppia in una sua lettera dell'anno 1558. all'Aldrovandi, scrivendogli: *Il numero de' Scolari è molto grande, massimamente degli Artisti, vi sono di molti nobili SS. & di continuo ne vengono* (3). In questa stessa lettera nondimeno egli si duole, che molte Cattedre si lascin vuote, e più apertamente in un'altra del 1561 *Questi Signori non sono più innanimiti punto a questa historia o philosophia vera & certa delle piante & metalli .... Non hanno denari, nè vogliono ritrovarne per lo Studio, di modo ch' io avvanzo parecchi fiorini di bollette scorse, & guai a chi loro addimandasse* 400. *scudi per questa lettura* (di Storia Naturale) *della quale non sono informati, nè mai si lasciaranno informare, estimando che altra lettura non sia al mondo salvo quelle, che si usano quà*. Anche al Bonfadio, che allor trovavasi in Padova, pareva che fin dal 1543. quella Università fosse alquanto decaduta. *Lo studio di Padova*, scrive egli al Conte fortunato Martinengo (5), *è più presto debile che altrimenti. Jeri i due primi Leggisti fecero parole alle scuole: L'Oradino mentì l'Ansuino; l'Ansuino diede a lui uu gran pugno; non so che seguirà*. Così veggiamo questa Università da diversi Scrittori e in diversi tempi rappresentarcisi in diverse maniere; il che ci mostra, ch'ella era comunemente in ottimo e lieto stato, ma soggetta insieme a quelle vicende, e esposta a que' lamenti, a cui tutte le Università sono esposte, o per l'incostanza de' tempi, o pe' difetti, o pe' capricci degli uomini. Il Facciolati ci ha data la serie di tutti i Rettori così de' Giuristi come degli Artisti, a' quali fu in questo secolo affidata la cura di quello studio. E tra' primi son degni di special ricordanza il Conte Giorgio Paleocappo dell'Isola di Can-

(1) Epist. Cl. Vittor. Venet. 1568. p. 65.
(2) L. c. p. 1.
(3) Vita di Ul. Aldrov. p. 201.
(4) Ivi p. 212. &c.
(5) Bonfadio Lett. p. 63.

Digitized by Google

Candia, che l'anno 1544. fece, che si riformassero gli Statuti di essa, e che non provide leggi se ne accrescesse il concorso, che sembrava diminuirsi (1); Ferdinando Dadda Milanese, che nell'anno 1545. andossene a Venezia con singolare magnificenza a congratularsi col nuovo Doge Francesco Donati, e nell'anno seguente rallegrò gli Scolari e Padova tutta con magnifiche feste (2); Agostino Mozzi Bergamasco, che nel 1558. pubblicò novecento proposizioni, che tutta abbracciavano la Giurisprudenza, e gran parte innoltre della Teologia, della Filosofia, e della Matematica, e per sei giorni di seguito pubblicamente le sostenne nella Cattedrale con grande stupore degli ascoltanti (3); Giambatista Florio Udinese, che nell'anno stesso compito il suo Magistrato fu sulle spalle degli scolari riportato alla sua Casa; ed essendo morto l'anno seguente fu onorato di solennissime esequie (4); Carlo Federigo da Ossa Sassone, che nel 1565. profuse per sostenere splendidamente la carica fino a quattordici mila scudi d'oro (5). E ciò basti aver accennato intorno allo Stato dell'Università di Padova in questo secolo. Delle Leggi in diversi tempi pel regolamento della medesima promulgate, de' diversi Collegj ivi istituiti, e di altre cose ad essa attinenti, ognun può vedere un minuto ragguaglio nell' opera più volte accennata del Facciolati, che a questi tempi comincia ad esser più esatta e più copiosa.

IV. Benchè le leggi della Repubblica anche in questo secolo rinnovate, affin di render più popolose le scuole di Padova, vietassero il tenerle altrove, ciò però doveasi intendere solamente riguardo alle Scienze maggiori; che quanto alla Letteratura Greca e Latina, eranvene Professori in più altre Città, come avremo non rare volte occasion di osservare. E Venezia principalmente ebbe Professori di molto nome, come Batista Egnazio, Pietro Alcionio, Vettore Fausto, e più altri. Anzi da una lettera di Paolo Manuzio del 1553. scritta a Jacopo Griffoli, si raccoglie che in quell'anno si era fatto decreto di condurre tre Professori di belle Lettere che in tre diversi sestieri della Città tenessero pubblica scuola, collo stipendio di 200. annui ducati (6). Una Lettera di Apostolo Zeno al Marchese Giuseppe Gravisi, ci fa conoscere che questo erudito Cavaliere avea formata la serie de' Professori di Belle Lettere, che in Capodistria aveano pubbli-

ca-

(1) Facciol. L. c. p. 10.
(2) Ib. p. 11.
(3) Ib. p. 14.
(4) Ib.
(5) Ib. p. 17.
(6) Lettere Volgari p. 47.

Digitized by Google

camente insegnato dal 1468. fino al 1540., tra' quali si annoverano Rafaello Zovenzoni da Trieste, che fu ancora buon Poeta Latino, Francesco Zambeccari Bolognese, Cristoforo Muzio padre del celebre Girolamo, e morto nel 1514., Marcantonio Crìneo, Palladio Fosco da noi nominato altre volte, Ambrogio Febeo, Bernardino Donato, e Giovanni Giustiniani (1). E lo stesso potremmo dire di altre Città, se non volessimo fuggire il pericolo di ripeter più volte le stesse cose.

V. Le guerre, dalle quali al principio di questo secolo agitata fu la Toscana, e in cui gran parte ancora ebbe Pisa, furon di non leggier danno a quella Università. La serie delle funeste vicende, a cui essa fu sottoposta, è stata minutamente descritta dal Sig. Fabbrucci più altre volte da me lodato (2), e io perciò sarò pago di farne un sol cenno. Dappoi che Pisa tornò nel 1509. in potere de' Fiorentini, questi pensarono a far risorger lo studio omai distrutto, e disciolto, e l'anno 1515. furon nominati cinque Patrizj Fiorentini, a' quali ne fu affidato l'incarico, e alle loro sollecitudini aggiuntasi la liberalità di Leon X., che per cinque anni assegnò all'Università tre mila Ducati annui sui Beni Ecclesiastici, e poscia per altri cinque la riscossion delle Decime fino alla somma di cinque mila Ducati, avea già essa cominciato a divenir di nuovo famosa, e ad allettare molti stranieri a frequentarne le scuole. Ma la peste, da cui fu quella Città travagliata l'anno 1525., la cessazione de' sussidij Pontificij dopo il prescritto decennio, e la guerra, che di nuovo si accese in Toscana tra i Medici e i Fiorentini, condusser di nuovo lo Studio a un quasi totale abbandono. A Cosimo I. dovette Pisa il vantaggio di veder finalmente riaperta la sua Università, e di rimirarla in poco tempo salita a più alto grado d'onore, che non avesse mai ottenuto. Questo gran Principe, benchè non ancora ben fermo sul nuovo Trono, e circondato continuamente da possenti nimici, non solo volle, che l'anno 1543. si riapprisse quel pubblico Studio, e che da ogni parte vi fossero invitati con ampi stipendj i più celebri Professori, ma fondò ancora un Collegio detto la Sapienza, in cui quaranta giovani de' suoi Stati dovessero per sei anni essere mantenuti agli studj, e senza alcuna spesa ricevere i consueti gradi d'onore (3). Alle premure e alla ma-

(1) Zeno Lett. T. III. p. 441.
(2) Calogera Racc. T. LI. p. 1. &c.
(3) Fabbrucci N. Raccolta T. VI. p. 1. &c. Bianchini Ragionam. de' Gran Duchi di Toscana p. 5. &c.

Digitized by Google

magnificenza di Cosimo corrispose il zelo di Filippo del Migliore, a cui singolarmente affidò il Sovrano la cura di quella Università. Uomo assai dotto, ed amico di tutti gli eruditi di quell'età, raccolse da ogni parte quanti ne potè avere de' più illustri, e si videro ivi in pochi anni adunati i più chiari ingegni d'Italia, de' quali dovremo in seguito ragionare (1). L'esempio di Cosimo fu imitato da' Principi, che gli succederono, e singolarmente da Ferdinando I., il quale non solo tra gli Italiani trascelse e invitò all'Università di Pisa i più dotti; ma fece ancora, ma invano, le più ampie profferte a Giusto Lipsio, che godea allora la fama d'uomo eruditissimo, perchè colà si recasse, e un nuovo Collegio innoltre vi aggiunse, che dal suo nome fu detto Collegio Ferdinando, ove a spese delle diverse Città dello Stato fossero mantenuti più altri giovani, e finalmente fece ivi ampliare, ed arricchire l'orto Botanico già cominciato da Cosimo I. (2). Nè fu sola nella Toscana l'Università di Pisa, in cui per la magnificenza de' Medici si avesse dagli studiosi ogni agio a coltivare le scienze. Firenze ancora e Siena, come aveano avuto in addietro, così continuarono ancora in questo secolo ad avere le loro Università. E quanto alla prima; qual fosse la premura de' Fiorentini nell'invitare alle lor Cattedre gli uomini principalmente più celebri nell'amena Letteratura, cel mostra l'offerta da essi fatta a Cristoforo Longolio di oltre a 300. Zecchini annui, e della loro cittadinanza quando ei venisse a tenere scuola in Firenze di belle lettere (3). Ei non vi venne, ma più altri dottissimi Professori vi furono in questo secolo, fra' quali il solo Pier Vettori basta a rendere quella Università immortale. Quella di Siena, che per le lunghe guerre da questa Città sostenute era omai vicina a disciogliersi, fu sostenuta, e avvivata da Cosimo I. (4), da Francesco I., che nel 1583. accrebbe il numero e gli stipendj de' Professori (5), e più ancora da Ferdinando I., il quale fatta riformare quella Università nel 1590. volle che fino a 35. fosser le Cattedre, nelle quali le Scienze tutte e le Arti s'insegnassero, e le accordò privilegi ed onori, per cui essa potè in qualche modo gareggiare colle altre Università più famose (6). Aggiugniam per ultimo un bell'Elogio, che delle pubbliche

(1) Fasti Consolar. dell' Accadem. Fiorent. p. 11. e 110. Notizie dell' Accadem. Fiorent. p. 40. &c.
(2) Bianchini l. c. p. 55. &c.
(3) Longol. Epist. L. II. p. 289. 291. Edit. Lugdun. 1542.
(4) Bianchini l. c. p. 10.
(5) Ivi p. 56.
(6) Ivi p. 58.

Digitized by Google

che Scuole di Lucca fa Ortensio Landi, che di colà passò nell' anno 1534., e che dopo aver dette gran lodi di quella Città, e di quella Repubblica, così dice di esse: *Nusquam vidi tantam adhiberi curam, quo bonarum artium studia floreant. Undique, si sit opus, accersuntur amplo stipendio, qui juventutem & bonis moribus imbuant, & optimis artibus instituant. Accessi enim sæpius ad vestros Professores, neque certe potui, ut nihil dissimulem, non ex animo invidere vestræ juventuti, quæ tam studiose discit, & tam egregie instituitur: fortunatos illos, bona si sua norint.* E nomina fra essi Batista Pio, e Gherardo Diceo (1).

VI. Io vorrei potermi stendere alquanto nel ragionare dell' Università di Pavia, la quale a dir vero, in ciò ch'è sceltezza e valore de' Professori, non fu inferiore ad alcun altra; e ne vedremo le pruove nel trattar che di essi faremo ne' due libri seguenti. Ma intorno ad essa sì poche son le notizie, che ne troviamo negli Scrittor di que' tempi, e sì poco n'è stato scritto da' più recenti, che non ci è possibile il darne alcun distinto ragguaglio. Grande è la serie de' documenti, che nell'Archivio di essa conservansi, indicati nell' Elenco altre volte accennato dall'Avvocato Parodi. Ma essi per lo più versano intorno ad alcune leggi pubblicate pel regolamento della Università, alle promozioni, alle condotte, a' congedi de' Professori, al tempo, e all'ore, in cui debbonsi tener le scuole, e sopratutto a un certo onorario de' Capponi, che ad ogni tratto si nomina, cose tutte, che non ci danno idea dello stato, in cui quella Università si trovasse. Solo da alcuni di essi veggiamo, che così i Re di Francia, finchè fu loro soggetta quella Città, come que' di Spagna, poichè passò al loro dominio, e in amendue le Epoche il Senato di Milano, ebber gran cura di sostenerne ed accrescerne il nome, singolarmente co' molti ed onorevoli privilegi da lor conceduti agli Scolari non meno che a' Professori. Ma vi fu qualche tempo ne' primi anni del secolo, in cui la guerra avendo esausto l'erario, il danno ne cadde ancora su' Professori: *Marlianus*, scrivea nel Dicembre del 1522. Andrea Alciati a Francesco Calvi (2), *qui Senatui præsidet, & Gymnasii Papiensis tutelam sustinet, ultro operam suam mihi obtulit, ut grandi stipendio profitear. Sed in præsentia id fieri non posse ait, propter summam æris penuriam, qua Dux noster opprimitur.* E nel Febbrajo dell' anno seguente (3). *Ego in ea Academia profiteri nolim, quod sciam*

(1) Forcian. Quæst. p. 2. &c.
(2) Marq. Gudii Epp. p. 96.
(3) Ib. p. 98.

Digitized by Google

in præsentia non esse, quod Doctoribus detur; omnia absumunt milites, nec præter bona verba habet Dux, quod togæ præstet. Il maggior lustro però, ch'essa in questo secolo ricevesse, le venne dal Pontefice S. Pio V. e dal Cardinale S. Carlo Borromeo. Amendue aveano ivi ne' lor primi anni atteso agli studj; e amendue si mostrarono grati al frutto, che tratto ne aveano, non solo coll'onorare quella Università della lor protezione, e del loro favore, ma coll'erezione di due magnifici e ben dotati Collegj, che sono tuttora due de' più ragguardevoli ornamenti di quella Città e di quello Studio, e amendue ritengon tuttora il nome de' lor fondatori.

VII. Ciò che nel Capo precedente si è detto della magnificenza de' Duchi di Ferrara nel fomentare gli studj ci può persuader facilmente, che l'Università di quella lor Capitale fu in questo secolo una delle più rinnomate. In fatti da un documento accennato dal Borsetti (1) raccogliesi, che al principio di esso fra gli altri stranieri eranvi non pochi Inglesi, sicchè essi nel corpo della Università formavano una distinta nazione. Le lunghe ed ostinate guerre, dalle quali il Duca Alfonso I. fu travagliato, lo costrinsero suo malgrado a sminuire il numero de' Professori; ma non sì tosto ei cominciò a respirare alquanto, che tosto rivolse l'animo a far risorgere più gloriosa di prima quella Università, e pubblicò a tal fine l'Editto, che dal suddetto Scrittore si riferisce (2). E ad esso sembra alludere il Calcagnini, ove dice: *Hanc ut facile commodeque possimus nobis comparare, magnanimus atque invictus Princeps Alphonsus fluctuantibus licet rebus Italiæ gymnasium florentissimum; & doctissimorum hominum fœcundissimum aperuit* (3). La tranquillità, di cui comunemente godettero quegli Stati al tempo di Ercole II., fu felice alle Scienze e alle Arti; e l'Università di Ferrara fu a que' tempi piena di valentissimi Professori, e frequentata da Scolari di ogni nazione in gran numero. Anzi la guerra, che ardeva nelle vicine Provincie, fece che da ogni parte colà accorressero coloro, che cercavano a' loro studj un sicuro ricovero. *Nos hic hoc anno*, scrivea nel 1556. Bartolommeo Ricci ad Aonio Paleario (4) *ex Patavina pestilentia, belloque Etrusco, atque ad Montium pedem, ut ajunt, frequentissimum, ac nobilissimum cum auditorum tum etiam doctorum sumus gymnasium habituri*. Ma l'anno seguente anche il Duca Ercole II. fu costretto a prendere l'armi in difesa del Pontefice Paolo IV., e questo armamento costrin-

(1) Hist. Gymn. Ferrar. vol. I. p. 139.
(2) Ib. p. 161.
(3) Encom. Artium liberal. Oper. p. 555.
(4) Oper. vol. II. p. 418.

Digitized by Google

strinse i Professori a tacere, e il danaro loro dovuto fu rivolto agli usi di guerra (1). Come questa però ebbe nell'anno medesimo e principio e fine, così non è a dubitare, che l'Università non fosse tosto riaperta. E certo così negli ultimi anni del detto Duca, come a' tempi di Alfonso II. di lui successore, fu sempre quella Università al par d'ogni altra fiorente, e appena v'ebbe uom celebre per sapere, che non venisse a farne pompa da quelle Cattedre.

VIII. L'Università di Torino fondata al principio del secolo precedente, come a suo luogo si è detto, e trasportata poscia più volte ora ad uno or ad altro luogo per cagione delle guerre, non avea ancor sede ferma e sicura. Più infelice ancora fu la condizione di essa ne' primi sessant'anni di questo secolo, quando que' Sovrani costretti a star lungi da' loro Stati, dovean prima pensare a riacquistarli, che a far in essi fiorire le Lettere e le Arti. Ella ebbe nondimeno l'onore al principio di questo secolo di conferire la Laurea Teologica al celebre Erasmo, che venendo in Italia nel 1506. volle ivi prendere quell'onorevol grado. Così ci assicura Beato Renano e nella vita di Erasmo, e nella dedicatoria da lui fatta delle Opere del medesimo a Carlo V. nel 1540., e lo stesso confermasi dal Pingone, che ne fissa ancora il giorno a' 4. di Settembre, e ne accenna in pruova gli Archivj, e le note della Città e del Collegio de' Teologi (2), i quai monumenti però ora più non si trovano; come mi ha avvertito l'altre volte lodato Signor Giuseppe Vernazza. Quando il grande Emanuel Filiberto rientrò finalmente nel 1560. ne' proprj suoi Stati, trovò un'ombra, per così dire, di Università, che allora risedeva in Mondovì. Benchè l'erario dopo sì lunghe guerre fosse quasi del tutto esausto, ei nondimeno rivolse ben presto il pensiero ad avvivare i troppo languenti studj, e nella stessa Città (poichè Torino non gli era ancora stato renduto) volle che molti celebri Professori invitati da ogni parte d'Italia tenesser pubblica scuola. Di questo riaprimento dell'Università di Mondovì parla Giovanni Tosi, che allor vivea, nella Vita di Emanuel Filiberto, dicendo (3), che coll'offerta di ampj stipendj egli allettò molti de' più dotti uomini in ogni sorta di scienze a fissar la lor sede in quella Città; e che a quelli de' suoi sudditi, che in altre Università insegnavano, comandò che a lui, ne venissero. E racconta il Tosi di se medesimo, che essendo egli

in

(1) Ib. p. 79. et 257.
(2) Augusta Taurin. ad an. 1506.
(3) L. II. p. 179. edit. Mediol. 1602.

Digitized by Google

in quel tempo andato alla Corte di Emanuel Filiberto, per trattare di gravi affari a nome del Governatore di Milano, e avendo in nome di esso pregato quel Principe a permettere ad Aimone Cravetta da Savigliano famoso Giureconsulto di trattenersi ancora ad insegnare in Pavia, il Duca risposegli sorridendo, che egli avea per le Città del Re Filippo, e pe' loro vantaggi quella premura medesima, che avea per le sue; che conveniva perciò, che le cose fossero uguali da una parte, e dall'altra; e che quindi il Cravetta tanti anni leggesse in Mondovì, quanti già aveane letti in Pavia. Soggiunge poi il Tosi i nomi di molti de' più illustri Professori, che colà allor si recarono, cioè tra' Teologi Giacopino Malefossi, e Giannambrogio Barbavara; tra' Giureconsulti, oltre il Cravetta, Antonio Govea Portoghese, Giovanni Manuzio Francese, e Guido Panciroli; tra' Filosofi e Medici Francesco Vimercati, Marcantonio Capra, Giovanni Argenterio, e più altri; tra' Matematici Francesco dell'Ottonajo, e Giambatista Benedetti, e finalmente Giambatista Giraldi Oratore e Poeta, per la fama de' quali quella Università divenne in breve una delle più rinnomate, e vi concorse in poco tempo gran numero d'uomini celebri per sapere. Di essa abbiamo ancora menzione nelle Lettere dal suddetto Giraldi scritte a Pier Vettori; in una delle quali gli scrive, che Emanuel Filiberto avealo colà condotto coll'annuo stipendio di 400. scudi d'oro, e che ivi egli trovavasi assai lieto del nuovo suo stato (1). Questa lettera è segnata in Mondovì a' 22. di Giugno del 1554. Ma certamente vi è errore nell'anno; e deesi leggere 1564., nel qual anno appunto è scritta la lettera, con cui il Vettori gli risponde (2). Aggiugne nella stessa lettera il Giraldi, che Arnoldo Arlenio celebre librajo udito avendo per fama della Università ivi apertasi, colà si era recato per esercitar la sua arte, del che diremo di nuovo e più a lungo nel parlare della propagazion della stampa. Quando poscia Emanuel Filiberto ricuperò la capitale de' suoi Stati, ad essa volle che si trasferisse l'Università ancora, con dispiacere de' cittadini di Mondovì, a' quali però lasciò il Duca alcune Cattedre per non privargli interamente di quel vantaggio, di cui aveane finallora goduto. Questo trasporto dal Tosi sembra assegnarsi allo stesso anno 1572., in cui egli rientrò in possesso di quella Città (3). Ma le lettere del Giraldi ci mostrano, ch'esso non era ancora seguito nel 1564., nè nel seguente; e in fatti il Pingone lo differisce fino al 1566. (4). In tal

(1) Epist. ad P. Victor. vol. I. p. 101.
(2) Victorii Epist. l. V. p. 122.
(3) L. c. p. 180.
(4) August. Taurinor. ad h. a.

Digitized by Google

tal maniera ritornata finalmente l' Università di Torino all'antica sua sede, dalla protezione, e dalla magnificenza di Emanuel Filiberto e poscia degli altri Duchi, che gli succederono, ricevette ornamento e lustro sempre maggiore, e benchè inferiore a molte nell'antichità dell'origine non fu loro inferiore in autorità ed in fama.

IX. Abbiamo veduto nel Tomo precedente (1), che Alessandro VI. intrapreſe la nuova e magnifica fabbrica dell' Università di Roma; e alla testimonianza, che allora ne abbiam recata, di Andrea Fulvio si può aggiugnere quella di Paolo Cortese, il quale scriveva nel tempo stesso, che essa si andava innalzando, e loda il consiglio di quel Pontefice, che avea finalmente assegnata alle Scienze una sede degna di esse, destinando a tal fine il denaro, che ricavavasi da' tributi degli Ebrei (2). Alla magnificenza di Alessandro nel fabbricare si aggiunse poi quella di Leon X. nell'invitare i più eruditi tra' Professori a salir quelle Cattedre. Agostino Nifo, Girolamo Bottigella, Giano Parrasio, Basilio Calcondila, Marco Musuro, e più altri dottissimi uomini furono a tal fine da lui chiamati a Roma, e poscia con ampissime ricompense premiati delle loro fatiche. Promulgò Leone ancor molte leggi pel migliore regolamento di quelle Scuole, che si accennano dal più volte lodato P. Caraffa (3), e in tal maniera ottenne, ch' esse uguagliassero il nome delle Università più famose: *Sane nuper*, dice egli in una sua Bolla del 1514. citata dal suddetto Scrittore (4): *ad Summum Pontificatum divina providentia cum assumpti fuissemus, & restitutis in pristinis juribus dilectis filiis populo Romano, inter alia vectigal Gymnasii Romani multis ante annis ad alios usus distractum, eisdem restituissemus, ut Urbs Roma ita in re litteraria sicut in ceteris rebus totius orbis Caput esset, procuravimus, accersitis ex diversis locis ad profitendum in Gymnasio prædicto viris in omni doctrinarum genere præclarissimis, quo factum est, ut præcedenti anno Pontificatus nostri primo, talis studiendum numerus ad eandem Urbem confluxerit, ut jam Gymnasium Romanum inter omnia alia totius Italiæ principatum facile obtenturum videatur*. I tempi di Clemente VII. furono troppo fatali a Roma non men che alle Scienze; e perciò videsi allora per più anni deserte le Cattedre, e muti i Professori. Sotto Paolo III. risorse l'Università Romana, e sostenuta da lui non meno, che da' Romani Pontefici, che gli vennero appresso,

fu

(1) T. VI. P. I.
(2) De Cardinalatu lib. II. p. 104.
(3) De Gymnas. Rom. vol. I. p. 198.
(4) Ib. p. 201.

Digitized by Google

fu onorata da molti egregi Professori, accresciuta di fabbriche, e distinta con molti ragguardevoli privilegi. Sisto V. singolarmente ad essa ancor fece parte di quella regia magnificenza, di cui diè si gran pruove nel suo Pontificato; perciocchè e scontò il debito di ventimila scudi da essa contratto, e deputò una Congregazione di Cardinali ad averne più special cura, e stese; ed ampliò molto le fabbriche ad essa da' predecessori suoi destinate; delle quali cose ognun può vedere un più distinto racconto presso il sopraccitato Scrittore.

X. Altre Università erano allo stesso tempo nello Stato Ecclesiastico. Paolo III. l'anno 1540. una nuova ne fondò in Macerata, della cui erezione abbiam la Bolla nel Bollario Romano. Di essa parla Dionigi Atanagi in una sua lettera a Giovanni Carga scritta a' 26. di Agosto del 1559., in cui dopo aver dette gran lodi del clima, delle fabbriche, degli abitanti di quella Città, così aggiugne: *Lo Studio non ha ancora molto grido & concorso, per esser quasi ne' suoi primi principii, ma se la pace durerà, non dubito che in breve tempo non si faccia grande & famoso* (1). E' probabil però, che questa nuova Università ricevesse non leggier danno da un' altra, che non lungi da essa aprì il Pontefice Sisto V. L' anno 1303. avea Bonifazio VIII. fondato uno Studio generale in Fermo, come a suo luogo si è detto (2), il quale poscia per le consuete vicende era venuto meno. Or Sisto V. nel 1585. con sua Bolla lo rinnovò, ed è agevole a conoscere, che due Università vicine doveano vicendevolmente opporsi a' lor felici progressi. Durava frattanto quella ancor di Perugia, la quale abbiam veduto, che era stata in gran fiore ne' secoli precedenti. Egli è ben vero, che una lettera di Aonio Paleario ci potrebbe far credere, che essa in questo secolo fosse decaduta di molto, perciocchè egli scrive di averla abbandonata, perchè tutta spirava rozzezza e barbarie (3). Forse però il Paleario volle con ciò dir solamente che quella Università era comunemente rivolta a' gravi studj della Giurisprudenza, i quali al Paleario Oratore e Poeta sembravan per avventura barbari e incolti. Ed è certo, che essa ancora fu oggetto della premura e del zelo de' Romani Pontefici, perciocchè Gregorio XIII. rilasciò ad essa più censi, di cui era debitrice alla Camera, e recatosi a visitarla personalmente, animò que'

(1) Lettere di diversi Ven. Aldo 1564. m. III.
(2) T. V.
(3) L. I. Ep. IX.

Digitized by Google

que' giovani allo ſtudio, e diede opportuni ſoccorſi di denaro per la fabbrica delle ſcuole (1), e in oltre abbiamo nel Bollario alcune nuove leggi, che a renderla ſempre più celebre promulgò Clemente VIII. nel 1593., il che ci moſtra, ch'eſſa era ancora e per frequenza di ſcolari, e per valore di Profeſſori aſſai rinnomata.

XI. Riguardo a quella di Napoli il Giannone ſteſſo confeſſa (2), che nel decorſo di queſto ſecolo per la lontananza de' Sovrani, e per le diverſe vicende, a cui quella Città fu ſoggetta, ſi ſoſtenne languidamente. Nondimeno non le mancò mai un giuſto numero di Profeſſori, tra' quali ne veggiamo alcuni aſſai celebri per dottrina. La loro ſerie ſi può vedere nella Storia dello Studio di Napoli del Sig. Giangiuſeppe Origlia (3), e noi ne nomineremo parecchi nel decorſo di queſto Tomo. Ma non mancò a quel Regno chi ſaggiamente penſaſſe a far ſempre più fiorire gli Studj. Ferrante Sanſeverino Principe di Salerno era amatore inſieme e protettore de' buoni Studj, e del coltivarli ch'egli facea, n'abbiamo in pruova alcune leggiadre Rime, che ſi leggon tra quelle di Laura Terracina. Della ſua munificenza nel fomentarli abbiamo la teſtimonianza di Bernando Taſſo, a cui egli fu liberale di larghi ſtipendj, come di lui parlando vedremo. Or egli formò l'idea di riaprire in Salerno lo Studio, che eravi una volta sì celebre, ſingolarmente pel valor de' ſuoi Medici. Tralle lettere del ſuddetto Bernardo due ne abbiamo da lui ſcritte in nome del Principe al Cardinal Trivulzi Legato di Bologna, nelle quali caldamente il prega a permettere a Giannangelo Papio Salernitano, uno de' più celebri Giureconſulti di quella età, di venirſene a tenere ſcuola in Salerno (4), e una al medeſimo Papio, in cui lo invita alla lettura della mattina nel detto Studio, ricordandogli, ch'ei dee ad ogni altro luogo antiporre la patria (5). In altra lettera lo ſteſſo Taſſo fa menzione di *Meſſer Matteo Macigni condotto alla lettura di Filoſofia nello Studio di Salerno dal Principe mio Signore* (6). Ma è probabile, che le ſiniſtre vicende, a cui il Sanſeverino fu ſottopoſto, quando abbandonato il partito di Ceſare per ſeguir quello del Re di Francia, e dichiarato perciò ribelle, fu coſtretto ad andarſene eſule da' ſuoi Stati, foſſe a queſto Studio cagione o di rovina, o di graviſſimo danno.

(1) Maffei Annal. di Greg. XIII. tom. I. p. 61. 62.
(2) Stor. Civile di Napoli lib. XXXIV. c. VIII. §. 1.
(3) T. II. p. 1. ec.
(4) T. I. Lett. 294. 296. Ediz. Comin.
(5) Ivi Lett. 295.
(6) Ivi Lett. 122.

Digitized by Google

XII. Tal fu lo ſtato delle Univerſità Italiane nel ſecolo XVI. Ma oltre eſſe in più altre Città, benchè non aveſſero Univerſità compite, oſsia Studio generale di tutte le Scienze, furono nondimeno Profeſſori aſſai valoroſi ſingolarmente nell'amena Letteratura. Così vedremo nel ſeguito di queſta Storia, che Genova ebbe Jacopo Bonfadio, e Giampiero Maffei, Parma, e Sabbioneta, come ſi è detto, Mario Nizzoli, Modena Franceſco Porto, Carlo Sigonio, e più altri, Reggio Sebaſtianò Corrado, Imola, e Seravalle nella Marca Trivigiana Giannantonio Flaminio, Brindiſi Quinto Mario Corrado, Vicenza Giano Parraſio, e lo ſteſſo dicaſi di più altre. La copia, ch'era in Italia d'uomini aſſai dotti nelle Lingue Greca e Latina, facea che le Città quaſi tutte poteſſero provvederſi di opportuni Maeſtri, e quindi il genio della Letteratura andavaſi ſempre più dilatando, e produceva frutti ſempre più lieti, come ben ſi raccoglie dal sì gran numero di eleganti Scrittori in ogni ſorta di Lettere, e di Scienze, che a queſti tempi furon tra noi.

XIII. Ciò non oſtante non pareva ancor provveduto abbaſtanza alla educazion de' fanciulli, oggetto troppo importante ad ogni ben regolato Governo per non dover ad eſſo rivolgere le più premuroſe ſollecitudini. I pubblici Profeſſori non poteanſi avere ſenza aſſegnar loro lauti ſtipendj; nè tutte le Città poteano ſoſtenere sì grave ſpeſa. Molti di eſſi inoltre, dopo avere per qualche tempo occupata la Cattedra, ſe veniva loro profferta miglior condizione, e più copioſa mercede, abbandonavan toſto e ſcuola e ſcolari per correre, ove un maggior guadagno aſpettavali. A ciò aggiugneaſi, che al ſapere de' Profeſſori non ſempre ſi univa in eſſi l'impegno di formar valoroſi diſcepoli; e che alcuni paghi ſoltanto o di arrichirſi, o di far pompa del loro ingegno, poco curavanſi di ciò che avveniſſe de' loro allievi. Per ultimo accadeva talvolta, che inſiem co' precetti della Letteratura i Profeſſori iſpiravano nell' animo de' loro Scolari, o coll' eſempio della lor vita, o co' famigliari loro ragionamenti maſſime e conſigli di tal natura, che al buon coſtume e alla Religione ne veniva non leggier danno. Di tutto ciò abbiam vedute più prove ne' ſecoli precedenti, e alcune ancora ce ne offrirà queſto, di cui ſcriviamo. I Principi e i Magiſtrati vedeano cotali incomodi; ma era troppo difficile il trovare ad eſſi un opportuno ed efficace rimedio. Quando una Società d'uomini religioſi, che a queſti tempi ſi formò nella Chieſa, parve che tutti riuniſſe in ſe que' vantaggi, che all'educazion de' giovani erano neceſſarj. Perciocchè fa-

Digitized by Google

facendo essa 'special professione di Lettere, e non ammettendo tra' suoi, chi non sembrasse per esse ben disposto dalla natura, poteasi sperare fondatamente, che se ne potessero trarre non pochi atti alle Cattedre; e questi avvezzi a vita frugale, e stretti dalle Leggi, a cui spontaneamente eransi assoggettati, nè esigevano ricchi stipendj, nè erano dal lor privato interesse invitati a cambiar sovente dimora. Quindi lo spirito di Religione, e diciamo ancor, se si vuole, lo spirito stesso di Corpo, essendo il motivo e la Regola del loro operare, ne avveniva, che essi tanto più si credesser felici, quanto maggior frutto traessero dalle loro fatiche, che perciò non perdonassero a diligenza, e a mezzo alcuno per rendere i giovani loro affidati utili alla Chiesa, allo Stato, alle Lettere; che si recassero vicendevole ajuto, e al mancar dell'uno, sottentrasse tantosto l'altro col medesimo impegno, che di niuna cosa temessero maggiormente, che di esser ripresi di negligenza nell'adempimento de' lor doveri, e che tutte le loro forze e i loro talenti consecrassero volentieri a formare gli animi giovanili alla pietà e alle Scienze. Un corpo d'uomini raccolto e formato per tal maniera, non è maraviglia che rivolgesse a se gli occhi di tutti, e che fosse tosto richiesto e adoperato a tal fine in ogni parte d' Italia. Ognun vede ch' io parlo della Compagnia di Gesù (a), che fondata da S. Ignazio di Lojola, e approvata l'anno 1540. da Paolo III. trai molti oggetti abbracciò ancora, anzi in modo particolare, e con nuovo esempio si consacrò a quello di istruir la gioventù nelle scuole. L'argomento di questa Storia non mi permette di passar sotto silenzio i contrassegni di amore e di stima, che essa in questo secolo ricevette da' Principi Italiani, che l'introdussero ne' loro Stati, e le affidarono i loro Sudditi, perchè ne ricevessero l'educazione. Ma a sfuggire ogni sospetto di prevenzion favorevole, di cui potrei essere per avventura accusato, io non entrerò quì nè a raccontare minutamente la fondazione di ogni Colleggio, nè a difendere il metodo da' Gesuiti nelle pubbliche scuole introdotto, nè a tessere un affettato elogio degli uomini dotti, che son da esse usciti. Dirò solo brevemente di alcune delle principali Città, a cui furon chiama-

(a) *Per quel, che riguarda questa Compagnia, noi ci rimettiamo intieramente al Breve del Pontefice Clemente XIV. de' 21. Luglio dell'anno 1773. che incomincia*: Dominus, et Redemptor noster Christus Princeps pacis: *qual Breve è stato abbracciato, ed eseguito per tutto il mondo Cattolico.*

Digitized by Google

ti, ſcegliendo quelle ſcuole ſingolarmente, che dovettero la lor fondazione a' Sovrani d' Italia. Anzi in ciò fare io non varrommi giammai di Scrittori Geſuiti, che potrebbon eſſer creduti troppo parziali, ma ſol di ſtranieri le teſtimonianze de' quali, ſe ſaranno lor favorevoli, ridonderanno in onore di que' Sovrani medeſimi, che di un tal mezzo ſi valſero a vantaggio de' loro Stati; e io verrò con ciò ancora a moſtrare, quanto debba agli ſteſſi Principi l' Italiana Letteratura.

XIV. E dee nominarſi prima d'ogni altro il Collegio Romano, non perchè eſſo foſſe il primo in origine; che innanzi ad eſſo più altri già ſe n'erano aperti, e ſingolarmente que' di Meſſina e di Palermo, per opera del Vicerè Giovanni Vega, e della Vicereina Eleonora di lui moglie, ma perchè la liberalità e il favore de' Romani Pontefici, cioè di Giulio III. di Pio IV., e ſingolarmente di Gregorio XIII. il renderono in fama e in dignità ſuperiore agli altri. Io non farò menzione delle Bolle de' Romani Pontefici, nelle quali ſi parla di eſſo con ſingolari encomj. Ma mi ſia lecito almeno di recare il giudizio, che ne formò un uomo aſſai dotto, cioè Aldo Manuzio il giovane, il quale pubblicando l'anno 1563. le Storie di Saluſtio, al Collegio Romano le dedicò con ſua lettera, in cui dopo aver detto il piacere, che avea l'anno precedente provato nel veder Roma, e tanti pregevoli monumenti d'antichità, così proſiegue: *Sed neque marmoreum ullum aeneumve ſimulacrum, neque ſeptem collium aſpectus, neque auguſta illa Capitolii facies, tantam animo meo jucunditatem admirationemve attulit, quantam Collegii veſtri dignitas & ordo, in quo nihil ad inanem voluptatem, aut ad brevem uſum, omnia vidi ad aeternum gloriae fructum, ad certam animorum ſalutem inſtituta. Itaque concurſus ad vos majores fiunt, nec dubitandum videtur, cum vobis in iſta tam nobili diſciplina non honor aut quæſtus, quarum rerum ſpe multorum ſolet excitari induſtria, ſed divina tantum praemia propoſita ſint, quin hæc ante paucos annos a Summo Viro Ignatio Lojola inducta bene merendi conſuetudo, & perpetua futura ſit, & uberiores non in hac modo Civitate, verum in univerſo terrarum orbe fructus ferat. Quæ eſt enim Civitas, quæ gens, quæ natio Sanctiſſimi Chriſti legibus addicta, quæ non probet maxime veſtrum inſtitutum, quæ vos non recipiat, atque adeo non accerſat ad erudiendam juventutem, ad mores conformandos, ad Religionem propagandam?* Quindi dopo più altre lodi, ch'io tralaſcio, tornando alle ſcuole, continua: *Quæ cum ipſe mecum cogito, & cum hæc intueor, quæ in urbe Roma ſedulo quiſque veſtrum interpretandis optimis libris, exceptis dumtaxat qui ad jus civile aut ad medendi rationem pertinent,*

co-

Digitized by Google

cohortando, monendo, vigilando pro communi emolumento præstat, deberi vobis judico a bonis viris omnia, nec ullam esse tantam laudem, quæ cum vestris collata meritis non longe inferior esse videatur. Dovremo altrove parlare di alcuni, che nel decorso di questo secolo ivi insegnaron con lode; e qui accennerò solamente uno non Italiano, che era professor d'Eloquenza in quell'anno medesimo, in cui Aldo scrivea le cose poc'anzi riferite, cioè il celebre Pietro Perpiniano natio del Regno di Valenza in Ispagna, le cui Orazioni per la soda eloquenza, e per la rara eleganza, con cui sono scritte, si leggono ancor con piacere e con frutto, e che morto poi in età immatura tre soli anni appresso, meritò di essere onorato con grandi elogj da' più dotti uomini di quel tempo, e singolarmente da Paolo Manuzio (1).

XV. I Medici e gli Estensi, che nell'onorare della lor protezione le Lettere, ottennero in questo secol sì gran nome, ne dieder pruova anche coll'introdurre nelle Capitali de' loro Stati questa nuova Religione. Il Collegio di Firenze detto di S. Giovannino dovette la sua fondazione nel 1551. alla gran Duchessa Leonora di Toledo moglie di Cosimo I., il qual pure colla sua liberalità v'ebbe parte, e innoltre a molti Nobili e ad altri di quella Città, fra' quali Bartolommeo Ammanati Scultore ed Architetto assai rinnomato, e Laura Battiferra di lui consorte donna celebre pel suo valore nell'Italiana Poesia, fecero al nuovo Collegio liberal donazione di tutte le loro sostanze. Leopoldo del Migliore (2), e il Baldinucci (3) ne parlano assai lungamente, e nel parlarne si stendon tanto sulle lodi di que' Religiosi, ch'io non potrei senza taccia d'affettazione inserirne quì il racconto. Accennerò solamente l'onorevole testimonianza, che lor rendette il suddetto Duca, quando trattandosi nel 1555. di introdurli nel Regno di Francia, e trovandosi a ciò fare contrasti gravissimi, il Fondator S. Ignazio bramò, che i Principi, i Magistrati, le Università degli Studj dichiarassero intorno ad essi il proprio lor sentimento. L'attestato di questo Sovrano è stato dato alla luce da Leopoldo del Migliore (4), e in esso egli dichiara: *Religiosos Clericos Societatis de nomine Jesu nuncupatæ proximis annis in Ducali nostra Civitate Flor. receptos in spiritualibus exercitiis, Divina officia celebrandi, Confessiones audiendi, Verbum Divinum prædicandi, Juventutis Ortodoxæ fidei & literarum elementis instruendæ, ac honestæ conversationis exemplo ita versari, ut*

(1) L. VIII. Ep. XIX.
(2) Firenze Illustrata p. 189. ec.
(3) Notizie de' Professori Sec. IV. P. II. p. 11. ec.
(4) L. c. p. 196.

ut nos & ſubditos noſtros ejus ſocietatis eorumque, qui apud nos diverſantur, minime hactenus pœnituerit, & in dies uberiora ſperemus. Nella ſteſſa occaſione fece a que' Religioſi conoſcer l'amore, che per eſſi nutriva il Duca di Ferrara Ercole II. Perciocchè per dare ad eſſi un atteſtato ancor più ſolenne, ordinò che tutta l'Univerſità di Ferrara ſi radunaſſe, e che dichiaraſſe intorno a' medeſimi il ſuo ſentimento. Eſſo ſi può vedere preſſo il Borſetti (1), e io mi aſtengo dal riportare e il decreto medeſimo, e le coſe che a queſta occaſione aggiugne il ſuddetto Scrittore, perchè non ſembri ch' io vada ſollecitamente in traccia di Elogj e di Panegirici. Il Collegio di Ferrara avea avuto cominciamento nell'anno ſteſſo, che quel di Firenze; e il medeſimo Duca ne avea in certo modo gittato i fondamenti coll'aſſegnar dal ſuo erario 200. annui ſcudi a mantenimento di que' Religioſi (2), la qual ſomma fu poſcia per liberalità di più altri di molto accreſciuta (*). Lo ſteſſo Duca Ercole II., ebbe non picciola parte nella fondazione del Collegio di Modena, che avvenne nel 1552., e a cui pure non poco contribuì il zelo del Cardinale Morone Veſcovo allora di queſta Città, e di più nobili Cittadini.

XVI. Quaſi al tempo medeſimo più altri Principi Italiani fondarono altri Collegj a' Religioſi medeſimi ne' loro Stati. Il Cardinale Ercole Gonzaga, e poſcia il Duca Guglielmo li conduſſero a Mantova, e aſſegnarono ad eſſi annuali rendite (3). Al Duca Ottavio Farneſe dovettero eſſi la fondazione de' due Collegi di Parma nel 1562., e di Piacenza nel 1584. Di queſto ſecondo ſingolarmente parla a lungo il Ch. propoſto Poggiali (4), e quì ancora io laſcerò pel motivo poc'anzi accennato di ripetere ciò che quello erudito Scrittore ne dice. Finalmente Emanuel Filiberto Duca di Savoja appena rientrò ne' ſuoi Stati, che tre Collegj in tre diverſe Città fondò a' Geſuiti, cioè in Mondovì, in Chamberì, e in Torino. De' due ultimi fa menzione Giovanni Toſi nella vita da noi altrove accennata di quel gran Principe, il quale inſieme deſcri-

(*) Benchè il Duca di Ferrara Ercole II. contribuisse alla fondazion del Collegio de' Gesuiti in quella Città, la fondazione però se ne dee propriamente a Maria Frassoni Finalese maritata in Ferrara in Lanfranco Gessi Ministro assai caro a quel Duca; alla quale perciò fu nella Chiesa de' Gesuiti innalzato in segno di gratitudine un onorevole monumento.

(1) Hist. Ferrar. Gymnas. Vol. I. p. 202.
(2) Rodi Annali di Ferrar MSS. ad h. an.
(3) Donesmondi Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 269.
(4) Stor. di Piacenza T. X. p. 218. ec.

Digitized by Google

ſcrive, quanto rapidamente ſi ſpargeſſe a que' tempi la Compagnia di Gesù, e qual foſſe di eſſa il concetto degli uomini: *Ac ſane eo tempore latiſſime patebant Jeſuitarum ſodalitates; celebre erat id nomen magnaque de illorum tum doctrina tum probitate in Chriſtiana Republica omnium opinio. Atque initia quidem illorum parva; ſed incrementa & acceſſiones maximæ. Mirum eſt autem quantum in omni doctrinæ eruditioniſque genere brevi tempore profecerint* (1); e ſiegue poi annoverando alcuni de' più dotti uomini; che a quel tempo erano tra' Geſuiti, e dicendo più altre coſe in lor lode. Ma alquanto diverſamente parlò di loro in quella occaſione Giambatiſta Giraldi, che, come ſi è detto, era allor Profeſſor di Belle Lettere nell' Univerſità di Torino. Perciocchè avendo il Duca concedute a' Geſuiti le pubbliche ſcuole, credette, che queſte baſtaſſero ad iſtruire i giovani nell' Eloquenza e nella Poeſia, e perciò ſoppreſſe nell' Univerſità quella Cattedra, e congedò il Giraldi, facendogli però contare oltre i 400. ſcudi d'oro del ſuo ſtipendio, altri cento pel viaggio. Quindi il Giraldi poco ſoddisfatto di que' nuovi Maeſtri, da' quali vedeaſi tolta la Cattedra; ſcrivendo a Pier Vettori nel Marzo del 1569. *Princeps ille*, gli dice, *qui Oratoriam ac Poeticam facultatem profiteretur in Academia ſua habere conſtituit neminem, quod ſatis eſſe cenſuerit, Jeſuitas neſcio quos ſuo in Collegio hoc muneris cum puerulis ac infantibus obire, qui cum Deſpauterio quodam barbaro plane auctore mollia ingenia obſcuriſſima, ne dicam fœdiſſima, imbuunt barbarie. Me tamen abeuntem præter annuam 400. aureorum nummum ſtipem, quam liberaliter exſolvit, centum etiam ſcutatis aureis donavit* (2). Io non mi tratterò a eſaminare le accuſe, che appone a' Geſuiti il Giraldi, giacchè non è mia intenzione il fare Apologie. Dirò ſolo, che la Gramatica del Deſpauterio era allora la men cattiva, che nelle ſcuole ſi uſaſſe; e che non è a ſtupire, che que' Religioſi ancora ſe ne valeſſero, finchè non ne ebbero una migliore. E diverſo aſſai da quel del Giraldi fu il giudizio, che di quelle ſcuole diedero al tempo medeſimo altri uomini dotti; di alcuni de' quali ho recate le parole poc'anzi, di altri aſſai più potrei ancora recarle, ſe non mi foſsi prefiſſo di non trattare di queſto argomento, ſe non quanto il fine di queſta mia Storia da me neceſſariamente richiede. Quindi a giuſtificare in qualche modo l'unanime conſentimento de' Principi Italiani di queſto ſecolo nel commettere l'educazione de' giovani a' Geſuiti, mi baſterà il ricordare il giudizio, che delle loro ſcuole diede uno de' più dotti Scrit-

(1) Vit. Emmanuel. Philib. L. II. p. 212. (2) Epiſtolae ad. P. Victor. Vol. II. p. 36.

Digitized by Google

Scrittori del secolo stesso, il cui nome è ancora, e sarà sempre in venerazione presso i saggi estimatori del vero merito, cioè il celebre Bacone da Verulamio, il quale non può cadere in sospetto di Giudice o per ignoranza o per parzialità acciecato. *Quæ nobilissima pars priscæ disciplinæ*, dic'egli parlando della maniera di educar nelle scuole la gioventù, *revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum Collegiis, quorum cum intueor industriam solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo*: Talis cum sis utinam noster esses (1). E altrove. *Ad Pædagogicam quod attinet, brevissimum foret dictu*: Consules Scholas Jesuitarum. *Nihil enim quod in usum venit, his melius* (2). E a questo attribuisce egli stesso il vantaggio, che alla Chiesa Romana avean essi recato: *Nuper etiam intueri licet Jesuitas (qui partim studio proprio, partim ex æmulatione adversariorum literis strenue incubuerunt) quantum subsidii viriumque Romanæ Sedi reparandæ & stabiliendæ attulerint* (3).

XVII. Potrei quì aggiugnere similmente molte altre Città, alle quali o da' pubblici Magistrati, o da' Vescovi, o da' primarj Cittadini furono a questo fine medesimo chiamati i Gesuiti; e ciò gioverebbe a provare sempre più chiaramente, qual fosse in questo secolo l'universale impegno di tutta l'Italia, per avere nelle pubbliche loro scuole tali Maestri, da' quali si potesse sperare alla lor gioventù la più opportuna educazione. Ma a non trattenermi troppo oltre su questo argomento, conchiuderò accennando soltanto la sollecitudine e la magnificenza, con cui in ciò adoperossi S. Carlo Borromeo, valendomi a tal fine della autorevolissima vita, che ne scrisse il Giussano, di cui ho tralle mani l'edizione Romana del 1610.. Egli narra dapprima l'introdurli, che il Santo fece in Milano nel 1563., e il concedere che poscia lor fece la Chiesa di S. Fedele, che da lui stesso fu ancora magnificamente rifabbricata (4). Quindi ragiona del Collegio detto di Brera ad essi pure assegnato, e de' beni, di cui per mantenerlo fece lor dono: *Ne dette il possesso*, dic'egli (5), *alli detti Padri con autorità Apostolica alli 4. di Ottobre 1572. dandosi principio a questo celebre Collegio, con obbligo, che i Padri insegnassero ancora Gramatica & Humanità pubblicamente, oltre alli Studj maggiori, massime a' figliuoli poveri. Nel che non solo mostrò grandissima carità verso la Città e patria sua, ma die-*

(1) De Augment. Scient. L. II. p. 22. Edit. Amstelod. 1730.
(2) Ib. L. VI. p. 388.
(3) Ib. L. I. p. 55.
(4) L. II. C. VII.
(5) L. III. C. I.

Digitized by Google

diede insieme occasione alli Padri di servire a Dio altamente, ajutando i suoi poveri . . . . . Certo che l'erettione di questo Collegio fu una delle giovevoli imprese, ch'egli facesse, havendo dato tal ajuto al suo Clero per la comodità delle Scuole d'ogni Scienza, che sbandita quella primiera e generale ignoranza, si sono poi visti, e si veggono tanti Letterati, che si può comodamente provvedere alle Chiese Collegiate di buoni Teologi, conforme al Decreto del Sacro Concilio Tridentino, e conferirsi le Prepositure & i benefici Curati a soggetti tali, che siano anche degni di Vescovadi, e finalmente si può prevalere la Chiesa di molti huomi eruditi, & dotti per tutti i bisogni & occorrenze. Nè solamente la Chiesa di Milano ha sentito questo beneficio, ma insieme ancora quelle della Provincia, & altre più lontane, perciocchè con una sì bella commodità di Studio pubblico vengono dalle Città vicine e lontane molti Ecclesiastici e Laici a finire il corso de' loro Studj, come si fa in Roma nel Collegio Gregoriano. Questo Collegio fu sempre carissimo al Santo Cardinale, e dieci giorni soli prima della sua morte, cioè a' 25. di Ottobre del 1584. scrisse al Pontefice Gregorio XIII. caldamente pregandolo ad accrescerne in qualche modo le entrate, non ancora bastanti al gran numero de' Religiosi, che nelle pubbliche scuole vi si impiegava. La qual lettera accennata già dall'erudittissimo Sig. Dott. Baldassare Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana nelle sue belle annotazioni alla versione latina di detta vita stampata in Milano nel 1751. (1) è stata poi, non son molti anni, data alla luce (2). Nè in Milano soltanto, ma in più altre Città ancora proccurò il Santo, valendosi dell'autorità, che gli dava il carattere di Visitatore Apostolico, e la fama della sua santità, proccurò, dissi, che si aprisser Collegj, ne' quali fosse da' Gesuiti allevata la gioventù nelle pubbliche scuole; e fra gli altri a lui si dovettero in parte i Collegj di Verona, di Brescia, di Genova, di Vercelli, e fuori d'Italia que' di Friburgo, di Lucerna, di Dilinga ed altri; intorno alle quali cose si possono vedere i monumenti o accennati, o prodotti nelle annotazioni poc'anzi mentovate.

XVIII. A promuovere vie maggiormente gli Studj, e quelli in particolar maniera delle persone di Chiesa, giovaron non poco le sagge leggi pubblicate a tal fine nel general Concilio di Trento. Fra esse la più vantaggiosa fu quella, con cui a tutti i Vescovi fu istantemente raccommandato di aprire ciascheduno nelle loro Diocesi un Seminario, in cui i giovani Cherici po-

(1) Pag. 751. (2) Esame, e Risp. alle Lettere di San Carlo p. 52.

Digitized by Google

teſſero più agevolmente venire iſtruiti nelle Scienze proprie del loro ſtato (1). Prima ancora di un tal decreto aveane Roma già dato un memorabile eſempio colla fondazione del Collegio Germanico, progettato da S. Ignazio, inſieme co' Cardinali Giovanni Morone e Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., e approvato dal Pontefice Giulio III., che toſto poſe mano all'eſecuzione. Perciocchè raccolti i Cardinali nel Conciſtoro, e eſpoſto loro il ſegnalato vantaggio, che ne ſarebbe venuto alla Chieſa, ſe i giovani di quelle Provincie, ch'erano le più infette dall'Ereſia, veniſſero a Roma a fornirſi di quel ſapere, che a combatterla era lor neceſſario, e quindi tratta fuori una carta già a tal fine diſpoſta, invitò i Cardinali a ſegnare e a ſottoſcrivere col lor nome quella ſomma di denaro, che ognun di eſſi era pronto a sborſare ogni anno per sì lodevol diſegno; e ne diede egli il primo l'eſempio promettendo 500. annui ſcudi. A imitazione di lui tutti i trentatrè Cardinali, che eran preſenti, s'impegnarono per quella ſomma, che a ciaſcun permettevano le proprie ſue facoltà, e ſi venne in tal modo a formare un'annua rendita di tre mila ſeſſantacinque ſcudi. Quindi il Pontefice nel 1552. pubblicò la bolla della fondazione di quel Collegio, di cui volle che S. Ignazio formaſſe le Coſtituzioni, e a' ſuoi diſcepoli ne commetteſſe il governo. Ma queſte rendite eran troppo dubbioſe, e ſoggette a molte vicende; e ne venne in fatti, che il Collegio Germanico trovoſſi non rade volte a grandi ſtrettezze, e ſi ſarebbe per avventura diſciolto, ſe alcuni Cardinali colle lor liberalità non l'aveſſero ſoſtenuto. A ſollevarne in qualche modo le anguſtie fu preſo il partito, che agli alunni mantenuti interamente dallo ſteſſo Collegio, più altri ſe ne aggiugneſſero, i quali in eſſo vivendo a loro proprie ſpeſe rendeſſero men gravoſo il mantenimento degli altri. E queſta fu l'origine di que', che ſi dicon Convitti, de' quali poi sì gran numero ſi ſparſe in breve non ſol per l'Italia, ma ancora in altre Provincie. Ma ciò non oſtante non ſi potè rimirar quel Collegio, come ſtabilito con ſicurezza, che a' tempi di Gregorio XIII., a cui giuſtamente ſi dee il titolo di Fondatore e di Padre, come fra poco vedremo (*). Frattanto

(*) La Storia del Collegio Germanico è ſtata ſcritta in Latino colla conſueta ſua rara eleganza e con molta eſattezza dal celebre Sig. Ab. Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana, e ſtampata in Roma nel 1770.

(1) Seſſ. XXIII.

Digitized by Google

to il Pontefice Pio IV. ſollecito di animar col ſuo eſempio gli altri Veſcovi all'eſecuzion del decreto del Concilio di Trento, nel 1563. fondò il Seminario Romano, la cui direzione volle egli pure, che affidata foſſe a' Religioſi della Compagnia di Gesù, e a queſto furon poi trasferiti a' tempi di Gregorio XIII. i Convittori, che prima ſi erano aggiunti al Collegio Germanico (1).

XIX. Con uguale ſollecitudine, e ancor con maggiore magnificenza ſi accinſe toſto all'eſecuzione di quel Decreto il gran Cardinale San Carlo Borromeo; il quale non un ſolo, ma ſino a otto ne ereſſe, parte in Milano, e parte nella Dioceſi. Fra eſſi il Seminario maggiore, e il Collegio Elvetico nelle magnifiche loro fabbriche, e nelle copioſe rendite loro aſſegnate, ſono tuttora e ſaranno un perpetuo monumento dell'animo veramente grande di queſto incomparabil Cardinale. Il Seminario maggiore fu da lui prima affidato a' Religioſi della Compagnia di Gesù, ma poſcia ad iſtanza di eſſi ne commiſe la cura a' Sacerdoti Obblati (2); Congregazione di dotti e pii Eccleſiaſtici da lui medeſimo iſtituita, la quale colla direzione de' Seminarj, colla criſtiana, e letteraria educazione de' giovani Cherici, coll'eſercizio di tutti gli Apoſtolici Miniſterj è ſtata ſempre ed è tuttora di ornamento non meno che di vantaggio grandiſſimo alla Chieſa Milaneſe. Da S. Carlo parimenti ebbe origine il Collegio de' Nobili, a cui egli diede cominciamento nel 1573., e ne diede il regolamento a' Geſuiti, e poſcia, come ſi è veduto del Seminario, alla Congregazione degli Obblati; benchè poſcia nel ſecolo ſuſſeguente paſſaſſe di nuovo ſotto alla direzione de' Geſuiti (3). A ſomiglianza di queſti Seminarj molti altri ne furono eretti da' Veſcovi Italiani, e molti altri Convitti ancora, ed altre pubbliche Scuole ſi aprirono in diverſe Città d'Italia, e in queſto, e nel ſecolo che venne appreſſo, i quali furono confidati altri agli Eccleſiaſtici, altri alle diverſe Congregazioni de' Cherici Regolari, che in queſto ſecolo ſteſſo aggiunſero nuovo ſplendore alla Chieſa, e a quella ſingolarmente di S. Paolo Decollato, oſſia de' Barnabiti, della Congregazion di Somaſca, de' Teatini, de' PP. delle Scuole Pie; da tutti i quai Corpi ſono uſciti ſempre in addietro, ed eſcono continuamente non pochi dottiſſimi uomini, altri de' quali colle erudite loro opere, altri colla ſaggia educazione della gioventù ſi rendono benemeriti della Letteratura. Ma a me non è lecito l'andar inveſtigan-

(1) V. Cordar. Hiſt. Coll. German. L. V. C. XII. L. II. C. V. XXVII. ec.
(2) V. S. Carol. Vit. cum Not. Oltroch. (3) Ib. L. III. c. IV.

Digitized by Google

do minutamente ogni cosa; il che mi condurrebbe tropp'oltre, e porrò fine a questo Capo coll'accennare ciò, che in questo genere fece un solo de' Romani Pontefici, il cui nome dovrebbe ancor per ciò solo rimanere glorioso ed eterno presso tutte le straniere nazioni.

XX. Parlo di Gregorio XIII., il quale ben conoscendo di essere stato sollevato da Dio sulla Cattedra di S. Pietro per esser Padre e Pastore del Mondo tutto Cristiano, ad ogni parte di esso rivolse la provvida mente, e ad ogni parte fece provare gli effetti della sua paterna benificenza. Ventitrè furono i Collegi da lui parte in Roma, parte in diverse altre Città fondati, e provveduti di rendite a mantenimento de' giovani, che nella pietà e nelle Lettere venissero istruiti. Il Collegio Germanico e Ungarico da lui dotato in maniera, che vi potessero esser mantenuti interamente fino a cento giovani di quelle nazioni, un altro per gl' Inglesi, un'altro pe' Greci, un altro pe' Maroniti, tutti da lui confidati a' Gesuiti, a' quali ancora rifabbricò con singolare magnificenza, e accrebbe di ragguardevoli rendite il Collegio Romano, il Collegio de' Neofiti fondato parimenti in Roma, saranno un perpetuo monumento della liberalità e del zelo di questo immortale Pontefice. Fuor di Roma poi appena vi ebbe parte del mondo, che non provasse gli effetti della beneficenza di Gregorio XIII. Un Collegio in Fulda, uno in Dilinga, uno in Colosvar ossia Claudiopoli nella Transilvania, uno in Gratz nella Stiria, uno in Olmutz, uno in Praga, uno in Vienna, uno in Augusta, uno in Pontamoussón per gli Scozzesi, uno in Dovay per gl' Inglesi, uno in Branberga nella Prussia, il Collegio Illirico in Loreto, tre Seminarj nel Giappone, tutti o da lui interamente fondati, o da lui accresciuti o di fabbriche o di rendite, fecer conoscere al mondo tutto a qual uso impiegasse Gregorio i tesori, che i Protestanti di quell'età rinfacciavano alla Chiesa Romana. Anche il Collegio Elvetico di Milano dovette molto a questo Pontefice. Delle quali cose piene sono le Storie di tutti que' tempi; e singolarmente si possón vedere gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, il Ciaconio, e gli Annali di Gregorio scritti in lingua Italiana dal P. Gianpietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con essi volle in qualche modo mostrare la riconoscenza dell'Ordin suo verso di un Papa, da cui era sempre stato e amato teneramente, e largamente beneficato. Io aggiugnerò solamente ciò, che dal Possevino si narra (1), citando an-

(1) Appar. Sac. V. Gregor. XIII.

Digitized by Google

ancora l'autorità del Cardinal Baronio, cioè, che oltre le infinite ſpeſe da lui profuſe nel fondare, nel fabbricare, nel dotare tanti Collegi, in ſoli ſovvenimenti da lui fatti a' poveri giovani, che in Roma o altrove coltivavan gli Studj, ei giunſe a ſpendere fino a due milioni di ſcudi; e un altro milione nel ſovvenire alle povere zitelle, perchè poteſſero trovar marito, o conſecrarſi a Dio; il che, aggiugne il Poſſevino di aver udito affermare dal Cardinal Guaſtavillani Nipote di Gregorio, e Teſorier Generale. Pontefice veramente degno de' monumenti di onore, che gli furono in diverſe parti innalzati, e il cui nome riſveglierà ſempre l'idea di un Sovrano benefico, e di un amantiſſimo padre!

CAPO IV.

Accademie.

I. FIn dal ſecolo precedente aveano alcune Città Italiane dato alle altre l'eſempio di Letterarie adunanze, dette comunemente Accademie, nelle quali raccogliendoſi in certi giorni gli uomini eruditi, che le componevano, or diſputavano tra loro di diverſe quiſtioni appartenenti alle Scienze e alle Belle Arti, or producevano qualche ſaggio de' loro Studj, animandoſi in tal modo con lodevole gara ad avanzarſi vie maggiormente nell' intrapreſa carriera. Roma, Napoli, Firenze erano ſtate le prime ad avere cotali Accademie, e il loro eſempio ſi ſparſe preſto; e così rapidamente per tutte le altre Città, che appena alcuna ve n'ebbe in Italia nel corſo di queſto ſecolo, in cui non ſi vedeſſer fondate, e ſtabilite con certe leggi ſomiglianti adunanze. Fino al principio di queſto ſecolo altro nome non era ſtato lor dato, che quello di Accademia; e l'una dall'altra ſi diſtingueva-no ſolo pel diverſo lor fondatore, dicendoſi a cagion d'eſempio l'Accademia di Pomponio Leto, l'Accademia del Panormita ec. Ma parve poſcia che ciò non baſtaſſe, e ciaſcheduna di eſſe volle avere il ſuo proprio nome, e poſcia ancora l'impreſa ſua propria. Quindi vennero que' capricciosi e ridicoli ſoprannomi, altri di lode, come degli Infiammati, Solleciti, degli Intrepidi, altri di biaſimo, come degli Immaturi, de' Sonnolenti, de' Rozzi, ed altri di diversa origine, con cui veggiamo indicate quaſi tutte l'Accademie. E quindi ancor venne il tanto ſcriver, che in queſto ſecol ſi fece ſopra le impreſe, che erano alle Accademie, come alle famiglie le armi gentilizie. Il Giovio, il Ruſcelli, il Bar-

Bargagli, l'Aresi, il Contile, Camillo Camilli, e più altri pubblicaron de' gran volumi per farci ben intendere, che fosser le imprese, come si dovesser formare, con quali leggi, con quali avvertenze. Ad esempio dell'Accademie non v'ebbe uomo o donna di qualche fama, che non volesse egli pur aver la sua impresa, e per averla si consultavan con lettere i più dotti uomini, che allor vivessero, e beato colui, che proponeva la più adattata, o la più ingegnosa. Questo entusiasmo per le imprese e pe' nomi rendette alquanto ridicole presso gli Oltramontani le nostre Accademie, e il Menchenio non lasciò di prendersene giuoco nel suo libro *de Charlataneria Eruditorum*. Nè può negarsi, che cotai frivolezze non fosser indegne d'uomini veramente eruditi. Ma questi eran finalmente difetti, che non nascevan altronde, che dall'universale vivissimo ardore, con cui era allora tutta l'Italia rivolta al coltivamento delle Belle Arti. E appena mai avviene, che un tal ardore non giunga all'eccesso, biasimevole, è vero; ma che viene da troppo bella cagione. E io non ardirei di decidere, se sia più a bramarsi, o che si vadano propagando, o stendendo cotali inutili rami insieme col fruttifero albero onde hanno origine: ovver che trovandosi si esponga a pericolo d'inaridire interamente l'albero stesso. Checchè sia di ciò l'Accademie d'Italia giovarono mirabilmente nel secolo di cui scriviamo ad avvivare e a promovere l'amor delle Lettere, e noi perciò dobbiam quì esattamente cercarne l'origine e le vicende. Molti hanno già scritto di tale argomento. Il P. Giambatista Alberti Somasco pubblicò nel 1639. in Genova un discorso dell'origine delle *Accademie pubbliche e private*. Più ampiamente prese a trattarne l'Abate Giuseppe Malatesta Garuffi, che nel 1688. diede alla luce in Rimini la prima parte dell'*Italia Accademica*. Questa dovea poi esser seguita da tre altre (1), le quali non sono mai uscite al pubblico. Abbiamo ancora di Marcantonio Jarckio Tedesco, *Specimen Historiæ Academiarum Italiæ* stampato in Lipsia nel 1725. Il Gimma in oltre ne tratta nella sua Idea della Storia dell'Italia Letteraria (2), e due Catologhi dell'Accademie Italiane ci ha date il Fabricio (3). Finalmente per tacer di altri, le cui opere su ciò promesse non han veduta la luce, e del celebre Conte Mazzuchelli, che ne' suoi *Scrittori Italiani* avea preso a trattare ancora delle Accademie secondo la lor serie Alfabetica, lungamente ha di esse trattato l'Abate Quadrio, di-

(1) Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXXVII. pag. 399.
(2) T. I. p. 473.
(3) Conspectus Thesauri Litter. It. p. 246.

Digitized by Google

disponendole secondo l'Ordine Alfabetico delle Città, in cui esse furon fondate. Un Tomo intero non basterebbe a esaminar minutamente ogni cosa, e per lo più io non farei che ripetere gli altrui detti. Perciò scorrendo ciascheduna provincia d'Italia, e accennando quelle che si ereſſero nelle lor Città, mi tratterò solo a esaminare ciò che in esse vi ha più degno d'osservazione, e a ricercarne lo spirito e l'indole, anzi che la semplice Storia.

II. L'Accademia Romana, cominciata già da Pomponio Leto, quindi travagliata e distrutta nel Pontificato di Paolo II. e risorta poscia ancor più gloriosa di prima fioriva felicemente a' tempi di Giulio II. Una elegante e leggiadra lettera Latina di Pedro Inghirami a un certo Andrea Umiliato, che era uno degli Accademici, scritta da Roma nel Dicembre del 1506. ci dà una bella idea delle loro adunanze, e de' loro scherzi; vi si nominano i Zebaldi, il Blosio, il Savoja, e più altri Accademici, si parla de' Comizj, che doveano tenersi, e del Dittatore, che avea ad eleggersi, e vi si scorge il talento di proverbiarsi piacevolmente a vicenda, che era lor proprio. Ecco come ivi si parla del detto Savoja: *Advola obsecro & accurre, si vis ridere, quantum & Democritus numquam risit: Savoja unguenta tractat & Cyprium pulverem: pulverem, inquam, Cyprium & unguenta tractat Savoja. Qui antea bubulcitari tantum solebat, bubus equisque stipatus vadebat, nunc delicatus Myropolas adit, deque odoribus disputat. Nam quid ego narrem tibi Hispanicas manicas, Galliças vestes, Germanas soleas &c.* (1). Ma ella non fu mai in istato sì fiorente e sì lieto quanto a' tempi di Leon X. Il fiore de' più leggiadri ingegni Italiani era ivi raccolto, che vivendo insieme in amichevole società sovente si radunavano, or nella Casa di alcuno de' lor splendidi Mecenati, or in qualche ameno giardino, ora alla sponda del Tevere, o all'ombra de' folti boschi e col proporre erudite quistioni, col recitare a vicenda le lor Poesie, e coll' intramettere alle une e alle altre scherzi piacevoli; e soavi ragionamenti, passavano lietamente i giorni e le notti. Bellissima è la descrizione, che di tali adunanze ci ha lasciata il Sadoleto in una delle sue lettere, che non si può leggere senza un dolce sentimento d' invidia a tempi così felici. Scrive egli da Carpentras nel 1529. ad Angelo Colocci Poeta coltissimo e splendido Mecenate de' dotti, nella cui casa solea comunemente raccogliersi l'Accademia (2), e gli ricorda que' gior-

(1) Marcu. Gudii Epp. p. 140
(2) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. Ep. CVI. p. 309. Edit. Rom.

Digitized by Google

giorni cotanto lieti, e quelle cene, e quelle sì gradite conversazioni. *Ac mihi recordanti*, dic'egli, *spatium præteriti temporis, & vetera animo repetenti, cum & plures convenire soliti eramus una, & erat atas nostra ad omnem alacritatem animique hilaritatem longe aptior, quoties venire in mentem putas eorum cœtuum, conviviorumque, quæ inter non crebro habere solebamus, cum aut in hortis tuis suburbanis, aut in meis Quirinalibus, aut in Circo maximo, aut in Tyberis ripa ad Herculis, alias autem aliis in urbis locis conventus habebantur doctissimorum hominum, quorum unumquemque & propria ipsius virtus, & communis cunctorum prædicatio commendabat. Ubi post familiares epulas, non tam cupedia multa conditas, quam multis salibus, aut poemata recitabantur, aut Orationes pronuntiabantur, cum maxima omnium nostrum, qui audiebamus, voluptate, quod & summorum ingeniorum in illis laus apparebat, & erant illa tamen, quæ proferebantur, plena festivitatis & & venustatis*. Siegue indi il Sadoleto a far menzione di molti tra quelli, che in tale adunanze ottenevano maggior lode, e dice, che fra essi era vibrato e ingegnoso ne' suoi componimenti il Casanuova; più diffuso e sonoro il Cappella; sublime il Vida, i cui versi s'accostavano assai d'appresso all'antica eleganza, limato e giusto il Beroaldo, ubertosi e soavi Pierio Valeriano, Lorenzo Grana, il Mataleno, Blosio Palladio, e molti altri egregi Scrittori in prosa e in verso, come Girolamo Negri imitatore della Tulliana Eloquenza, Antonio Venanzio, e Gianfrancesco Bini eleganti in amendue le lingue, e Ubaldino Bandinelli e Antonio soprannomato il Computista, uomini amendue ingegnosi e acuti nel giudicare. Rammenta poscia con maggior lode Fedro Inghirami, e Camillo Porcio, già morti molti anni prima, e Paolo Giovio, e Pietro Bembo, e Baldassar Castiglione, morto poco innanzi in Ispagna, e Gianfrancesco Forni, e Andrea Navagero, usciti anche essi di vita verso quel tempo, e Lazaro Buonamici, e Mario Boccabelli, e lo stesso Colocci. Finalmente ricorda ancora gli scherzi, co' quali eran condite cotai radunanze, e i dolci sdegni, e'l piacevole motteggiarsi l'un l'altro: *Atque inter hos tot & tales viros, aliosque complures, quorum omnium nomina persequi non hujus est scriptionis, dulces quoque Corycii iracundias, & gratas ineptias Donati spectare haud displicebat, quos noster Savoja homo omnium facetissimus, & provocare solebat studiose & ridere*. Di queste sì liete cene fanno menzione e Valeriano Pierio in una sua Oda (1), e il medesimo Sadoleto in altra sua lettera a Mario Maffei da Volter-

(1) Carm. 74. Edit. Ven. 1550.

Digitized by Google

terra, Vescovo prima d'Acquino, e poscia di Cavaillon, e morto nel 1537. (1), perciocchè essi tenevansi non rare volte presso di lui; ed egli ne era uno de' principali ornamenti, perciocchè, come lo stesso Sadoleto racconta altrove (2), avea egli un sì raro ingegno, un' erudizion sì vasta, e una sì seduttrice Eloquenza, che di qualunque cosa si ragionasse, egli era ugualmente pronto a sostener ciascheduna delle opinioni tra lor più contrarie, e a guisa di un altro Carneade allettava insieme e avviluppava co' suoi discorsi per modo, che non ben sapevasi quando ei sostenesse il vero e quando il falso. Il poc'anzi mentovato Coricio, o, come altri il dicon, Gorizio soleva egli ancor imbandir cene agli eruditi, singolarmente nel giorno sacro a S. Anna. Ne abbiam la notizia in una lettera di Cristoforo Longolio a Lelio Massimo, che non ha data, ma debb'esser scritta in uno degli ultimi anni di Leon X., in cui gli chiede, se il Gorizio abbia in quell'anno celebrato il suddetto giorno con quel convito imbandito agli eruditi, a cui era solito d'invitarli; o se n'abbia interrotto il costume, per non so quale contesa, nel precedente anno insorta; o se facendo il banchetto, abbia lasciato d'invitare gli Accademici, benchè, dic'egli, sapendo io bene, quanto sia splendido il Gorizio in tali occasioni, e quanto piacciono agli Accademici cotali cene, io credo certo, che si sarà dimenticata ogni antica inimicizia (3). Abbiam parimenti alcuni versi latini di Pierio Valeriano composti per una di queste cene Coriziane nel dì di S. Anna (4). Il Gorizio era di nazione Tedesco; ed avendo in Roma fatta fabbricare a sue spese circa il 1514. una magnifica Cappella nella Chiesa di S. Agostino, molti Poeti si unirono a celebrarne co' loro versi la pietà e la magnificenza. Le loro Poesie furono pubblicate in Roma nel 1524. dal poc'anzi mentovato Blosio Palladio, e intitolate *Coryciana*. Di queste cene e de' piacevoli scherzi, che le accompagnavano, abbiamo un saggio in una lettera di un certo Blosio da Fabbriano al Colocci (5), e in alcune Poesie inedite di Paolo Giovio, nelle quali egli trae formalmente in giudizio il suddetto Blosio, accusandolo di aver mangiato egli solo un intero e ben grosso fagiano (6). Alla stesso fine io credo composti i molti Epigrammi, che abbiam del Colocci

(1) l. c. Vol. II. Ep. CCXLVI. p. 401.
(2) In Poedro V. III. Oper. Edit. Veron. p. 146.
(3) Longol. Epist. L. III. p. 269. Edit. Lugdunen. 1542.
(4) Valer. Carm. p. 32. Edit. Venet. 1550.
(5) Lancellotti Mem. di Ang. Colocci pag. 79.
(6) V. Anecdot. Rom. Vol. II. p. 181.

Digitized by Google

contro il Gorizio, di cui, benchè gli fosse amicissimo, ei si prende giuoco però, motteggiandolo singolarmente sul molto ber, che ei faceva, e sul costume che avea di pulirsi ad ogni momento i denti (1). Così trai bicchieri e gli scherzi si coltivavano lietamente le lettere, e i piaceri stessi servivano a promuoverne e ad avvivarne lo studio.

IV. Una sì illustre adunanza, a cui forse mai non v'ebbe l'uguale, meritava sorte più lieta, e più durevole felicità. Il Sacco di Roma del 1527. fu ad essa fatale. Girolamo Negri in una sua lettera scritta due anni appresso al Sadoleto, descrivendo i danni, che n'eran venuti, tra' più luttuosi annovera quello della dispersione dell'Accademia, sicchè, dic'egli, appena uno o due io trovo al presente in Roma, co' quali possa parlar latino, essendo quasi tutti o periti in quel funesto naufragio, o dispersi quà, e là in lontani paesi, trattone il solo Savoja, ch'egli quì chiama *Savoinorum Princeps*, il quale, benchè spogliato egli ancor di ogni cosa, era tuttor nondimeno lieto in volto, e faceto nel ragionare, come se fosse il più felice uomo del mondo (2). Tentò Blosio Palladio di rinnovarla, e abbiam su ciò un Epigramma di Pierio Valeriano, che incomincia:

Vivimus en miseræ post sæva incendia Romæ,
Totque neces, pestes, exitii omne genus;
Reliquiæ immanis Germani, immitis Iberi
Vivimus, & nondum funditus occidimus,
Extinctas siquidem Blosius nunc suscitat aras,
Instauratque tuos docta Minerva choros (3).

Ma probabilmente fu questo un inutile sforzo. Non sì tosto però cominciò Roma a risorgere all'usata magnificenza, e a ristorarsi da' suoi gravissimi danni, che in vece della dissipata Accademia più altre nuove ne sorsero ad emulare l'antica. Io non so, se appartenga a' tempi posteriori al Sacco di Roma, o se ancor prima di esso esistesse quella, che fu fondata da Giammatteo Giberti Datario di Clemente VII., e Vescovo di Verona; perciocchè altra notizia io non ne ho che quella, che ce ne dà il Cardinal Federigo Borromeo, il quale racconta (4) di aver veduta l'Iscrizione posta negli orti di Roma, ove essa solea radunarsi. Ma certo posteriore a quel tempo fu l'Accademia ivi fondata da Oberto Stroz-

(1) Colocci Poesia p. 75.
(2) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 271. Edit. Rom.
(3) Valer. Hexametr. Od. ec. p. 110. Edit. Ven. 1550.
(4) De fugienda ostentatione L. 1. C. I.

Strozzi Gentiluom Mantovano. Essa fu detta de' Vignajuoli, e v'intervenivano Gianfrancesco Bini, il Giova da Lucca, Lelio Capilupi, Francesco Berni, Giovanni della Casa, il Firenzuola, il Mauro, il Molza, i quali dalle cose villerecce prendevano comunemente i lor soprannomi, dicendosi il Cotogno, l'Agresto, il Mosto ec. (1). Un cenno di questa Accademia fa il Berni in una sua lettera scritta al Bini nel 1534. (2). Assai più magnifico Elogio ne fa Marco Sabino dedicando nel 1541. le *Istituzioni* di Mario Equicola al medesimo Strozzi. *Non prima*, dic'egli, *da Napoli a Roma foste venuto, che la vostra Casa fu consagrata alle Muse, & diventò il diporto di tutti i più famosi Accademici, che fossero in Corte, i quali quasi ogni giorno facendo ivi il suo Concistoro, il Berni delle sue argute facezie, il Mauro delle sue astrattive piacevolezze, Monsig. della Casa all'hora in minoribus de' suoi ingegnosi concetti, M. Lelio Capilupo, l'Abate Firenzuola, M. Gio. Francesco Bini, & l'ameno Giovio da Luca con molti altri de' loro dilettevoli capricci in presentia di V. S. nelli vostri musici convivii dolcemente parlavano, riportandosi tutti al giudizio di due severi Censori, cioè del molto avveduto Sig. Pietro Ghinucci, & del scaltrito M. Federigo Paltroni. Nè lascerò di dire, che ivi i maravigliosi dicitori d' improvviso Gio. Batista Strozzi, il Pero, Niccolò Franciotti, & Cesare da Fano sopra i soggetti impostigli all' improvviso & prontissimamente cantando, riempivano i petti di chi gli udiva non di minor piacere che di stupore.* L'uso ancora de' banchetti Poetici fu rinnovato verso que' tempi, e uno ne troviamo descritto in una lettera del Mauro a Gandolfo Porrino da Roma a' 16. di Dicembre del 1531. *La sera di S. Lucia il Sig. Musettola fece cena alli Poeti, dove anch' io per Poeta fui convitato; & altro vino non fu bevuto, che quello della vigna del Pontano fatto venire da Napoli a posta; il quale ebbe in se tanto del vigor poetico, che tutti ci riscaldò non in vederlo, ma in gustarlo & in beverne oltre a sette e otto volte per uno, & tal vi fu, che arrivò al numero delle Muse. Vero è, che M. B. si bebbe più del v. d. p. olim Brusco, che d'esso vino. Il nostro M. Marco da Lodi cantò nel fine della cena a suon di lira, la qual toccò a suonare a M. Pietro Polo, & egli cantò: Per me si va nella Città dolente. Se per aventura vi piacesse d' intendere i nomi de' convitati, io ve li sottoscrivo da capo a piedi, & prima il Sig. Musettola, il Vescovo da Gambara, Pietro Paolo, il Blosio, il Sanga, il Segretario dall'Occhio, il Vescovo della Cava, M. Marco da Lodi, il Molza, M. Bino, il Fondulio;*

(1) V. Quadrio T. I. p. 96.
(2) Atanagi Lettere facete p. 30. Edit. Ven. 1501.

Digitized by Google

lio, il Bardo, Maestro Ferrante Siciliano. D'altri non mi ricorda, se non di me. Mancovvi il Giovio & M. Claudio Tolomei, toltici dal Cardinal de' Medici, & mancaste voi (1). Poco tempo appresso formossi in Roma l'Accademia della virtù fondata da Claudio Tolommei, sotto la protezione del Cardinal Ippolito de' Medici. Ne parla il Gontile nelle sue lettere, e nomina i principali Accademici, cioè il Molza, il Longhena Spagnuolo, il Cincio Fiammingo Medico di Margarita d'Austria, il Filandro Francese, Marcantonio Flaminio, Francesco Atestini da Fabbriano, e il Tolommei, e dice, che solean radunarsi in due giorni di ciascheduna settimana, e che il loro principale esercizio era la spiegazione di Vitruvio (2). Più spesso ancora ne parla Annibal Caro, il quale descrive le Feste, che vi si celebravano, singolarmente nel Carnevale, quando eleggevasi un Re, il quale doveva imbandire agli Accademici una cena, e al fin di essa ognun dovea presentargli qualche ridicolo donativo, e recitare a proposito di esso un poetico componimento (3). Leggiadra è un'altra lettera del medesimo Caro a M. Gianfrancesco Leoni, che l'anno 1538. era stato eletto Re di quell'Accademia, perciocchè egli scherza piacevolmente con lui sul gran naso, che gli ornava il volto, e in lode di cui scrisse lo stesso Caro la *Diceria de' Nasi*. Questi Accademici solean prendere il titolo di *Padri*, come raccogliesi da molti passi delle Lettere di que' tempi. Sembra, che una tale adunanza avesse assai breve vita, poichè il Caro in una sua lettera dello stesso anno 1538. *il Regno della Virtù*, dice, *è sbandito* (4). Ella nondimeno durava ancora nel 1540., come ricaviam da una lettera dello stesso Autore, che scrivendo da Forlì al Leoni, *scusatemi*, gli dice, *col Re passato, adorate la Maestà del futuro, e raccomandatemi a tutti i Padri virtuosi, e sopra tutti al Padre Molza, ed a voi* (5). E' probabile però, che essa si disciogliesse circa quel tempo, e che ad essa fosse sostituita quella dello Sdegno, la quale certamente già era formata nel 1541. Trifone Benzi in una lettera all'Atanagi de' 10. di Febbrajo del detto anno, così scrive: *Mi raccomando a voi, al Sig. Molza, al Sig. Tolomeo, al Sig. Arcisdegnato, al Signor Segretario, al Sig. Cencio, al Sig. Poggio & a tutta l' honoratissima compagnia di quel nobile & leggiadro Sdegno* (6); e in altra de' 19. del medesimo mese: *Che fa M. Marco Manilio? Che l'unico M. Don Giulio*

(1) Ivi p. 252.
(2) T. I. p. 19.
(3) Caro Lett. Famigl. T. I. Lett. 16.
(4) Ivi Lett. 20.
(5) Ivi Lett. 73.
(6) Atanagi Lett. Facet. p. 274.

Digitized by Google

lio Miniatore ? Come si portano i miei Signori Sdegnati , & particolarmente il Principe Spica, e il Segretario Palatino ? &c. (1) . *Allo stesso Tommaso Spica Principe dell'Accademia dello Sdegno* scrive un'altra lettera il medesimo Benzi a' 19. di Giugno del detto anno (2) . Di essa e degli altri, che ne furono fondatori, veggasi il Quadrio (3), il quale accenna ancor quelle dell'Amicizia e del Liceo, e quella che verso il 1540. raccolse Claudio Tolommei per divolgare la nuova foggia di versi Italiani da lui introdotta, di che diremo altrove .

VI. Le Accademie or mentovate fiorivano tutte ne' tempi di Paolo III. Di un'altra , che fu istituita sotto il Pontificato di Giulio III , fa menzione il Cardinal Federico Borromeo, il quale accenna le iscrizioni per ciò poste negli orti di Giulio ; scritte con molta eleganza, e delle quali ei sospetta che fosse autore Romolo Amaseo (4) . Queste Iscrizioni , nelle quali si contengon le leggi, che osservar si doveano da chi ponea il piede in quegli orti , sono state date alla luce dal Ch. Sig. Abate Scarselli (5) ; ma in esse non si fa motto di letterarie adunanze , che ivi si dovesser tenere . A' più gravi studj fu destinata quella , che fondò in sua casa a' tempi di Pio IV. il Santo Card. Borromeo . Questo grand' uomo , che nel più bel fiore degli anni , in cui allor ritrovavasi, sosteneva il peso de' più gravi pubblici affari, quasi a sollievo delle cure e delle fatiche , che l'occupavan di giorno , soleva alla sera adunar molti de' più dotti uomini , che allor viveano in Roma , i quali a vicenda venivano recitando qualche loro orazione , o dissertazione , o altro componimento appartenente per lo più alla morale Filosofia . Ma dopo l'anno 1562. , in cui morì il Conte Federigo Borromeo fratello del Santo , questi volle , che sempre vi si trattasse di cose sacre . Il luogo , e l'ora , in cui soleansi tener cotai radunanze , fece lor dare il nome di Notti Vaticane . Tutti gli Accademici prendeano un nome finto , e S. Carlo volle esser chiamato il Chaos . Ogni anno , e ancor più sovente , sceglievasi tra essi il Principe , a cui toccava il proporre il tema , di cui doveasi ragionare , e il destinare chi avesse a favellare in ciascuna adunanza . L'eruditissimo Dottor Sassi ha pubblicati molti de' Componimenti in tali occasion recitati ; e nella Prefazione ragiona a lungo dell'origine e delle leggi di questa Ac-

ca-

(1) Ivi p. 375.
(2) Ivi p. 377.
(3) T. I. p. 97. T. VII. p. 22.
(4) L. c.
(5) Vita Rom. Amasaei p. 82.

Digitized by Google

cademia, e annovera molti di quelli, che la frequentavano, fra' quali veggiamo Lodovico Simonetta, Francesco Alciati, Carlo Visconti, Francesco Gonzaga, Agostino Valiero, Silvio Antoniano, Tolomeo Gallio, Guido Ferreri, Ugo Buoncompagni, che tutti poi furono Cardinali, e l'ultimo Pontefice col nome di Gregorio XIII., e inoltre Carlo de' Conti, Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, Sperone Speroni, Cesare Gonzaga, Conte da Landriano, Pietro Antonio da Lonate, Alessandro Simonetta, e il Barone Sfondrato, la maggior parte de' quali ottenner non poco nome a que' tempi col lor sapere. Una lettera dello Sperone de' 16. Gennajo del 1563. sembra indicarci, che dopo la morte del Conte Federigo essa venisse meno, perciocchè egli ragionando di essa così dice; *posso dirvi, che questa è morta anch'essa, poichè il Conte morì, e non è ancora risuscitata* (1). Ma ella dovette certo risorgere, poichè ne parla con molta lode il Poggiano in una sua lettera del 1564. al Cardinal Truchses, accennando insieme per qual ragione non avesse egli accettato l'invito fattogli di esservi ascritto: *Borromæus Cardinalis colit suam Academiam, & in ficta quadam Republica cum Gonzaga & aliis quibusdam latinas orationes habet sæpissime de divinis & humanis rebus, in quibus & scribendis, & memoriæ mandandis mirabiliter elaborat. Mecum omnes egerunt vehementer, ut adscriberer in eorum numero, quod ego ea tantum conditione facturum dixi, si vellent loqui ex tempore: laborem mandandi memoriæ orationes reservare veris actionibus; in fictis causis, & in illa commentitia exercitatione nolle suscipere; quare adhuc ea molestia careo* (2). Delle altre Accademie Romane di questo secolo, delle quali ragiona il Quadrio (3), cioè di quella degli Intrepidi istituita circa il 1560., di quella degli Animosi fondata circa il 1576., di quella degl' Illuminati, a cui diede principio verso il 1598. la Marchesa Donna Isabella Pallavicina, e di quella degli Ordinati raccolta da Giulio Strozzi Fiorentino in casa di Giambatista Deti pur Fiorentino eletto Cardinale nel 1598. io non ho che aggiugnere a ciò che egli e gli altri Scrittori da lui citati ne dicono.

VI. Fralle altre Città dello Stato Ecclesiastico niuna ebbe in questo secolo Accademie in maggior numero, che Bologna. In fatti Bartolomeo Ricci, scrivendo a Sebastiano Regolo de' vantaggi, che da tali adunanze derivano, loda singolarmente le Accademie, in quella Città istituite, mostra quanti copiosi frutti ne ven-

(1) Opere T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.
(2) Pogian. Epist. Vol. III. p. 395.
(3) L. c.

Digitized by Google

vengano alla Letteratura, accenna insieme i danni, che per avventura ne potrebbon nascere, e propone un metodo, con cui renderle sempre più vantaggiose (1). Di quella fondata nel 1511. da Gianfiloteo Achillini, e detta del Viridario io non trovo altra notizia, che il cenno, che ne dà il Quadrio (2) sull'autorità dell'Orlandi. Più celebre fu quella, che fu da Achille Bocchi raccolta circa il 1546. Il Quadrio (3) appoggiandosi all'autorità del Doni la dice fondata dal *dottissimo Cavalieri*. Ma come ottimamente ha osservato il C. Mazzuchelli (4) nell'accennato passo del Doni debb' essere corso error di stampa, e dee leggersi dal Cavaliere Achille Bocchi. Essa fu destinata particolarmente a prendersi cura della correzione de' libri, che si pubblicavano colle stampe; e a tal fine il Bocchi fabbricò una magnifica casa, di cui dice gran lodi Giambatista Pigna (5), e in essa pose una nuova stamperia. Quindi in alcuni libri, che abbiamo, da essa usciti si legge: *In ædibus novæ Accademiæ Bocchianæ*. Di essa io credo, che ragioni Ortensio Landi, ove dice: *So che nè ociosa staraſſi l'Accademia di Bologna, che almeno con dui Sonetuzzi & quattro ballatelle contro di me non garrischi; & molto più la temerei, se uscito non ne fusse il gentilissimo Sig. Urbano Vigero con l'acuto Strozza* (6). Questa è probabilmente quell'Accademia medesima, di cui fa menzione Annibal Caro in una sua lettera a M. Vincenzo Fontana de' 13. di Luglio dell'anno 1555. (7), e a cui egli mandò la sua Apologia contro del Castelvetro, ed ebbe il piacere di vederla approvata da quegli Accademici (8), i quali ancor l'onorarono con volerne il ritratto (9). Circa questo tempo medesimo, e non più tardi, come sembra credere il Quadrio, fiorì quella de' Sonnacchiosi, di cui fa menzione il Domenichi ne' suoi Dialogi stampati nel 1562. (10). Annovera poscia il Quadrio, seguendo comunemente l'autorità dell'Orlandi, quelle de' Sitibondi, e de' Desti, la prima delle quali fondata nel 1554. occupavasi intorno alle leggi, la seconda istituita nel 1560. era rivolta alle Arti Cavalleresche; e quelle inoltre degli Ozioſi, de' Desiosi, degli Storditi, de' Confusi, de' Politici, degl'Instabili, degli Umorosi (11), de' Gelati, l'ultima delle quali per saggio del valore de' suoi Accademici pubblicò nell'anno 1590. le loro *Ricreazioni amorose*, e nel 1597. le loro Rime.

Ma

(1) Oper. Vol. III. p. 91.
(2) T. I. p. 55.
(3) Ivi p. 56.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1389.
(5) Romanzi p. 100.
(6) Paradoss. L. II. Parad. XXVII.
(7) Lettere Famigl. T. II. Lett. 48.
(8) Ivi Lett. 109. 126. 127.
(9) Ivi Lett. 175.
(10) P. 176. (11) Quadr. T. VII. p. 7.

Digitized by Google

Ma celebre principalmente fu un' altra Accademia fondata nella ſteſſa Città, e dal coſtume de' letterarj banchetti detta Convivale. Ce ne ha laſciata memoria il già citato Cardinale Federigo Borromeo (1), il quale tra gli Accademici nomina diſtintamente Franceſco Bolognetti, Camillo Paleotti, Fabio Albergati, Plinio Tomacelli, Lucio Maggi, Federigo Pendaſio, Carlo Sigonio, Pompilio Amaſeo; e dice, ch'eſſi ſoleano radunarſi a un ſobrio e oneſto convito, e che poſcia divideanſi a ſorte tra eſſi i diverſi argomenti, de' quali dovea ciaſchedun di eſſi ragionare, e che grande era il concorſo, che ſi facea ad udirli. E forſe queſta fu quella ſteſſa, che fu poſcia detta degli Ardenti, fondata nel 1558. dal ſopraddetto Paleotti, di cui parla dopo l'Orlandi, il C. Mazzuchelli (2).

VII. Molte altre furono le Accademie in queſto ſecolo iſtituite in diverſe Città del medeſimo Stato Eccleſiaſtico, delle quali io non farò che un ſol cenno. Ravenna ebbe verſo la fine di queſto ſecolo quella degl' Informi, da cui poſcia furon pubblicate non poche raccolte Poetiche, quella degli Ombroſi fondata nel 1591. da Paſolino Paſolini, e quella de' Selvaggi nell' anno 1572 (3). In Forlì nel 1574. ebbe cominciamento quella de' Filergiti, delle cui varie vicende ſi poſſon vedere, oltre il Quadrio (4), gli altri Scrittori da lui citati. In Ceſena forſe nel 1559. quella de' Riformati (5), in Faenza quella degli Smarriti (6). Meldola ancora terra della Romagna donata da Leon X. ad Alberto Pio Principe di Carpi, ebbe quella degl' Imperfetti fondata dal Cardinal Ridolfo nipote di Alberto (7). Furono al tempo medeſimo i Catenati di Macerata (8), i Diſuguali di Recanati (9), i Diſuniti di Fabbriano (10); i Fantaſtici d'Ancona (11), e ſecondo il Quadrio (12) i Raffrontati di Fermo. Ma dicendoſi altrove da queſto Autore medeſimo (13), che il Fondatore ne fu Girolamo Alberti Saneſe, ed eſſendo queſti viſſuto verſo al fine del ſecolo XVII. e al principio di queſto noſtro (14), egli è evidente, che dee differirſi di molto il principio di quell'Accademia. I Rinvigoriti di Foligno (15), gl' Inſenſati, gli Scoſſi, gli Uniſoni di Perugia, ove furono anco-

(1) Loc. cit
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 976.
(3) Quadrio T. II. p. 93. T. VII. p. 20. ec.
(4) T. II. p. 72. T. VII. p. 10.
(5) Ivi T. II. p. 64.
(6) Ivi T. VII. p. 9.
(7) Ivi T. II. p. 76.
(8) Ivi p. 75.
(9) Ivi p. 94.
(10) Ivi p. 67.
(11) T. VII. p. 5.
(12) T. II. p. 68.
(13) T. VII. p. 9.
(14) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 306.
(15) Quad. T. II. p. 71.

Digitized by Google

cora più altre illustri Accademie, e quella fralle altre detta Eccentrica rivolta al coltivamento delle Scienze e dell'Arti (1), e gli Ardenti di Viterbo (2) appartengono a questo secol medesimo. Celebre fu ancora l'Accademia di Spoleti, che si dice, non so con qual fondamento istituita per consiglio del famoso Pontano, e che prese poscia il nome di Accademia degli Ottusi (3). Io nominerò a questo luogo anche gli Assorditi di Urbino, benchè questa Città avesse allora i suoi proprj Signori. Il Quadrio (4), e dopo lui il C. Mazzuchelli (5) si mostrano, e con ragione, poco persuasi della grande antichità, che alcuni attribuiscono a questa Accademia; e dicono, che uno de' Fondatori, e primo Presidente di essa fu Federigo Gallo da Urbino, il quale fiorì verso il 1560. Ma non so come essi affermino poscia, che promotore e protettore ne fu il Duca Federigo, il quale, come ognun sa, finì di vivere nel 1482., nè più ebbe Urbino alcun Duca di questo nome. Per ultimo ebbe ancor Benevento l'Accademia de' Ravvivati fondata nel 1550. (6).

VIII. Una delle prime Città, nelle quali nel secolo XV. si vedesser letterarie adunanze, era stata Napoli, ove abbiamo a suo luogo veduto, quanto felicemente fiorisse quella, che istituita dal Panormita fu poscia sostenuta e promossa, e renduta sempre più celebre dal Pontano, dal Sannazzaro, dal Parrasio, dall' Altilio, e da altri leggiadrissimi ingegni; che ivi fiorirono sulla fine del secolo stesso, e sui principj di quello, di cui scriviamo. Io non trovo, che avvenisse di questa Accademia; ma è probabile, che dividendosi essa in più Corpi, se ne formassero quelle diverse Adunanze, delle quali troviam memoria nel corso di questo secolo. I Nobili singolarmente con una lodevole emulazione ne istituirono alcune, come quella de' Sereni fondata da' Nobili del Seggio di Nido, e di cui fu eletto Principe Placido di Sangro, e quella degli Ardenti formata da que' del Seggio Capuano, e quella detta degli Incogniti. Ma circa la metà del secolo il Vicerè Don Pietro di Toledo temendo per avventura, che cotali adunanze de' Nobili non recassero danno alla pubblica tranquillità, con suo Editto le sciolse, e ne vietò l'assemblee (7). Altre nondimeno poscia ne sorsero, come quella de' Segreti fondata da Giambatista Porta, indirizzata principalmente a promuover gli Studj della

(1) Ivi p. 90.
(2) Iv p. 112.
(3) Ivi p. 105.
(4) Ivi p. 112.
(5) L. c. T. I. P. II. p. 1175.
(6) Quadrio T. II. p. 55.
(7) Ivi p. 82. Mazzuch. Scrit. Ital. T. I. P. II. p. 977.

Digitized by Google

Fisica e della Matematica, e quella degli Svegliati. E certo le *Rime di diversi Signori Napoletani* stampate in Venezia nel 1556 bastano a farci conoscere, quanto fosse in quella Città, e in particolar maniera tra' Nobili, il fervore nel coltivare la Poesia Toscana. Nè in Napoli solamente, ma in più altre Città di quel Regno fiorivano le Accademie. Belisario Acquaviva Conte e poi Duca di Nardò, seguendo l'esempio del Pontano, della cui Accademia era stato membro egli pure, una ne istituì in Nardò, che fu detta del Lauro, e fu celebrata con suo Epigramma dal Sannazzaro (1). Dell'Accademia di Cosenza, cominciata in qualche modo da Giano Parrasio, poscia stabilmente fondata da Bernardino Telesio, e da Sertorio Quattromani, e detta poi de' Costanti, si possono vedere ampie ed esatte notizie negli *Scrittori Cosentini* del Sig. Marchese Salvator Spiriti (2). Un'altra ne ebbe Lecce, che prese il nome de' Trasformati, e fioriva verso il 1560. (3); un'altra Aquila, detta de' Fortunati (4); un'altra Rossano, detta de' Naviganti, dalla quale per le discordie degli Accademici una nuova formossene detta degli Spensierati, o degli Incuriosi, che poscia insiem colla prima fra non molto si sciolse (5). Salerno finalmente ebbe quelle degli Accordati, e de' Rozzi (6), ed è probabile, che il favore di Don Ferrante Sanseverino Principe di quella Città giovasse non poco a promuoverle ed a sostenerle (*). All'Accademie del Regno di Napoli uniamo quelle della Sicilia, ove nella sola Città di Palermo ne trovo in questo secolo fondate alcune. La prima è quella de' Solitarj, che dal Quadrio si dice (7) fondata da Paolo Caggio nel 1549., e poscia rinnovata nel 1554. col titolo de' Solleciti. Il Mongitore però non dà al Caggio la lode di essere stato il padre di quella Accademia, ma dice solo (8), che egli ebbe gran nome tra' Solitarj, e aggiugne di aver presso di se una

(*) Del Fiore, in cui erano le Accademie di Napoli prima della metà del secolo XVI., abbiamo una bella testimonianza nella *Iatrapologia* di Gianfilippo Ingrassia scritta nella stessa Città nell'anno 1547. *Qualis est nunc*, dice egli (9), *Urbium nobilissima Neapolis, pluribus vel patritiorum (praeter publica Gymnasia) proborumque virorum Academiis referta, adeo ut parietes etiam ipsi, tum Graece, tum Latine (praesertimque potioris Academiae principe, raro naturae miraculo, Francisco Brancaleone tum medico tum philosopho doctissimo) loqui videantur, omnigenam doctrinam virtutemque redolentes, ut ne dum ratione praedita, sed bruta quoque animalia ad disciplinas excitentur.*

(1) L. II. Epigr. 38.
(2) Pag. 7. ec.
(3) Quadrio T.I. p.74. T.VII. p.11. ec.
(4) Ivi T. I. p. 52. ec.
(5) Ivi p.101. (6) Ivi
(7) Ivi p. 87.
(8) Bibl. Sicul. vol. II. p. 121.
(9) P. 225.

Digitized by Google

una lettera dal Caggio scritta nel 1554. a Don Vincenzo Bosco Pretor di Palermo, nella quale lo esorta a far rivivere la detta Accademia già da qualche tempo disciolta. Di quella degli Accesi fondata nel 1568., e protetta dal Marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos, parla il medesimo Mongitore (1), a cui però non parmi che si debba concedere, che fosse questa la prima in quell' Isola a coltivare l'amena Letteratura, poichè quella de' Solitarj, certamente più antica, aveali pur coltivati, come ne fan fede le opere stesse del Caggio. Il Quadrio aggiugne a queste Accademie quella de' Risoluti istituita nel 1570. da Don Fabrizio Valguarnera Palermitano; e quella degli Sregolati, che vi fioriva nel 1588., e ove, egli dice, si ha per fama, che recitasse un discorso in lode della Medicina Matteo Donia Palermitano. Ma il Mongitore suddetto parlando di questo Medico afferma solo (2), ch'ei fu ascritto all'Accademia degli Sfregiati, la cui origine secondo il Quadrio appartiene al 1606. Io non ho monumenti, che rischiarin meglio tai cose, le quali finalmente non sono di sì grande importanza, che dobbiam trattenerci a lungo nel disputarne.

IX. Prima ancora che in Roma e in Napoli eransi nello scorso secolo vedute Accademie in Firenze, la qual Città era stata la prima a darne all' altre l'esempio. La celebre Accademia Platonica fondata già da Cosimo il padre della patria, poscia sostenuta e promossa da Pietro e da Lorenzo de' Medici, dal Ficino, dal Poliziano, e principalmente da Bernardo Rucellai, che nelle sue case, e negli ameni suoi orti le diede ricovero, era ancora ne' primi anni di questo secolo fiorente per numero, e per valor d'Accademici, fra' quali erano Francesco da Diaccetto, Pier Martelli, Francesco Vettori, Niccolò Macchiavelli, Cosimo Rucellai, Jacopo da Diacceto, Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti. Ma una congiura, in cui alcuni di essi ebbero parte, ordita nel 1522. contro il Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. allora Governatore della Repubblica di Firenze, la morte, a cui fu perciò condannato Jacopo da Diacceto, la fuga, che per salvarsi dovetter prender l'Alamanni e il Buondelmonti, e la confusione, e il terrore, che si sparse fra tutti, fece disperdere e sciogliere interamente quell'Accademia. Di questo fatto ragionano a lungo tutti gli Storici Fiorentini di quell'età, e sin-

(1) Ib. vol. I. p. 1.

(2) L. c. vol. II. p. 56.

Digitized by Google

golarmente il Nardi (1), e dopo essi il C. Mazzuchelli (2), e il Can. Bandini (3). Appena però Cosimo I. fu pacifico Signor di Firenze, e videsi a quella Città renduta la tranquillità e la sicurezza, che tosto i molti uomini eruditi, che ivi erano, ripigliarono il lodevol costume di formar radunanze, per animarsi a vicenda al coltivamento delle belle Arti. Se non che ove l'Accademia Platonica era singolarmente rivolta a' Filosofici Studi, le Accademie, che in questo secolo si venner formando in Firenze, si occuparono più che in altro negli Studj dell'amena Letteratura. La prima fu quella, che nel 1540. cominciò a raccogliersi in casa di Giovanni Mazzuoli soprannomato lo Stradino, detta dapprima degli Umidi, poscia tre mesi appresso distinta col nome più onorevole di Accademia Fiorentina. Tra' primi che la composero, veggiamo oltre più altri Cinzio d'Amelia Romano, Niccolò Martelli, Filippo Salvetti, Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, Cosimo Bartoli, Pierfrancesco Giambullari, Giambatista de' Ricasoli Vescovo di Cortona, Giambatista Gelli, Filippo del Migliore; dietro a' quali vennero poscia quanti ebbe Firenze nel corso di questo secolo uomini di leggiadro ingegno, e di moltiplice erudizione. Il principal fine di questa Accademia fu l'illustrazione e la perfezione della Lingua Toscana, e fu perciò stabilito, che si facesse studio singolarmente sulle Poesie del Petrarca. Quindi ne vennero le tante Lezioni, che abbiamo su' Sonetti e sulle Canzoni di esso e di altri Autori Toscani, e tanti altri discorsi intorno alle leggi e alle proprietà della nostra lingua, usciti da quella Accademia. Il culto, per così dire, d'Idolatria, che allor rendevasi al Petrarca, fece che molte volte si prendessero per argomento di tali ragionamenti alcune riflessioni frivole e puerili, e che si andassero investigando allegorie e misteri, ove quel Poeta non avea pur sognato di usarne. Ma ciò non ostante la Lingua Toscana per mezzo di tali studj divenne sempre più copiosa e più bella; e meglio si fissaron le leggi a parlare e a scrivere in essa più esattamente. E sarebbe stato di gran vantaggio all'Italia, se in ogni parte di essa imitandosi cotali esempj, si fosser sempre seguite le orme de' primi Scrittor Toscani, che in tal maniera non sarebbesi introdotto quel depravato e pessimo gusto, che all'Italiana Letteratura recò sì gran danno nel secolo susseguente. Cosimo I. e gli altri gran Duchi, che gli succederono nel corso di que-

(1) Stor. Fiorent. lib. VII.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 246.
(3) Specimen Literat. Florent. vol. II. pag. 96.

Digitized by Google

questo secolo, onorarono della lor protezione l'Accademia Fiorentina, e le concederono privilegi e favori, co' quali ella potè sempre più felicemente distendersi: e avanzarsi con frutto nelle intraprese fatiche. Io accenno solo ciò che appartiene a questa Accademia, perciocchè due opere abbiamo, nelle quali di essa ragionasi assai ampiamente, cioè *le Notizie dell'Accademia Fiorentina* stampate nel 1700., *e i Fasti Consolari* della medesima scritti dal Can. Salvino Salvini, e dati in luce nel 1717., e inoltre ne tratta non brevemente il Bianchini negli altre volte citati Ragionamenti de' Gran Duchi di Toscana. La troviamo ancor nominata più volte nelle Lettere di Pietro Aretino, il quale nel 1545. scrive agli Accademici, ringraziandogli che l'abbiano ascritto nel lor numero (1). Questa scelta non fa molto onore a quella Accademia, ma ella riparò presto il suo fallo, cancellando nell' anno 1548. quel pazzo e ignorantissimo uomo dal suo Catalogo, di che egli menò gran rumore, ma inutilmente (2).

X. L'esempio dell'Accademia Fiorentina ne fece presto sorger più altre, che però non ebbero nè durata nè fama uguale. Il Quadrio accenna quella degli Elevati, che fioriva nel 1547., quella de' Lucidi fondata nel 1560. da Frosino Lapini, quelle degli Oscuri, e de' Trasformati che erano in fiore verso il 1575., quella de' Pianigiani fondata verso il 1590., quelle degli Immobili, degli Infocati, e de' Sorgenti verso la metà del medesimo secolo (3). Più celebre fu quella degli Alterati fondata nel 1568. da sette Gentiluomini Fiorentini, e ricevuta in sua casa da Giambatista Strozzi il Cieco. Da essa ancora abbiam avute Lezioni e Orazioni in gran numero, alcune delle quali ci mostrano l'uso di accusar talvolta, e di difendere il Reggente dell'Accademia, allor quando deponeva l'ufficio, in cui durava sei mesi. Di questa illustre adunanza più ampie notizie si hanno ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina (4), e presso il Conte Mazzuchelli (5). Il Signor Domenico Maria Manni ne ha illustrato il Sigillo, e ci ha dato insieme un lungo Catalogo di tutti gli eruditi, che vi furono ascritti (6). Fra tutte però le Accademie Fiorentine niuna è stata di sì gran vantaggio alla volgar nostra lingua, quanto quella che dicesi della Crusca Ne furono Fondatori nel 1582. Bernardo Canigiani, Giambatista Deti, Antonfrancesco Grazzini, Ber-

(1) L. III. p. 92.
(2) L. IV. p. 161. 163.
(3) T. I. p. 70. ec.
(4) P. 202. ec. 247. ec.
(5) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 130.
(6) Sigilli t. XVIII. pag. 45. tom. XXI. Giunte p. 29.

Digitized by Google

Bernardo Zanchini, e Baſtiano de' Roſſi, i quali erano membri dell' Accademia Fiorentina, e a' quali preſto ſi aggiunſe il Cavalier Lionardo Salviati, a cui ella dovette principalmente la forma del ſuo regolamento (1). Il Vocabolario, che da eſſa abbiamo avuto, ſtampato la prima volta nel 1612. in un ſol tomo, e poſcia più altre volte fino all'ultima magnifica edizion di Firenze dell' anno 1738. in ſei tomi, baſta eſſo ſolo a rendere queſt'Accademia immortale. Perciocchè comunque non voglia negarſi, che vi ſiano ancora errori ed ommiſsioni, eſſo nondimeno è opera di tal natura, che col moſtrare i vantaggi di varietà, d'armonia, d'abbondanza, che ha la noſtra lingua ſu tutte le altre viventi, ci addita inſieme in qual modo dobbiamo uſarne per conſervarle ed anche accreſcerle ornamento e bellezza. Di un'altra Accademia, che verſo la fine di queſto ſecolo era in Firenze, e che da niuno, ch' io ſappia, viene accennata, ſi fa menzione in una lettera di Bonifacio Vannozzi, che non ha data, ma debb'eſſere ſcritta in uno degli ultimi anni di queſto, o de' primi del ſecolo ſuſſeguente. Scrive egli a Bardo Corsi (2), e con lui ſi duole della morte di Jacopo di lui fratello, del quale afferma, che *era conoſciuto per tutta Italia, e predicato, e ammirato per tutto, e la ſua, dirò, Real Caſa tenuta per un ſicuro ricovero di tutti i Letterati, ſicchè non arrivava a Firenze perſona di qualche valore, che non poteſſe a dirittura andarſene a caſa del Sig. Jacopo, come a ſuo proprio alloggiamento ed oſpizio, dove ricevuti con carità erano ſubito ſovvenuti di quel più, che faceva loro di biſogno . . . . . Firenze ha perduto un grandiſſimo ſplendore; e i vertuoſi un gran Mecenate; ed eſſi ſerrata un'Accademia, nella quale non ſolo s'eſercitavano i belli ſtudij, ma vi ſi nudrivano, e vi ſi premiavano gli ſtudioſi. Quivi avean ricetto Muſici, Sonatori, Poeti, e Letterati di qualunque ſorte ſi foſſe, e di tutti il Sig. Jacopo era amico, di tutti compagno, e di tutti padre. Il ſuo quotidiano eſercizio era quello della liberalità, e della benificenza, ec.*

XI. Dopo Firenze non v'ebbe Città di Toſcana, che in numero e in fama di Letterarie adunanze ſi poteſſe paragonare a Siena. Intorno ad eſſe oltre gli Autori al principio di queſto Capo citati, abbiamo un Diſcorſo nella Nuova Raccolta d'Opuſcoli Scientifici (3), in cui a lungo ſi parla delle tre principali, cioè di quella degli Intronati, de' Rozzi, de' Fiſiocritici, l'ultima però delle quali appartiene al ſecolo ſeguente. La più antica di tutte

(1) V. Zeno note al Fontan. t. I. p. 315.
(2) Lettere t. I. p. 101.
(3) T. III. p. 1.

Digitized by Google

tutte fu quella de' Rozzi; e di essa abbiamo una Storia particolare pubblicata in Siena nell'anno 1775., ove sull'autorità degli Scrittor di que' tempi, e de' monumenti della medesima se ne ricercano esattamente l'origine e le vicende. Verso la fine del secolo XV. cominciò ella ad unirsi, e per lungo tempo ebbe il nome di Congrega. La recita delle lor Rime fu dapprima l'occupazione de' Rozzi, ma poscia si rivolsero principalmente alla Poesia Teatrale, nel che ottennero tanta fama, che furono spesso chiamati a Roma da Leon X., perchè vi dessero saggio del lor valore, come altrove vedremo. Le loro assemblee tenevansi comunemente ne' dì Festivi dopo i Vesperi, e così nelle lor Poesie, che in tali adunanze da essi si recitavano dopo la lettura di alcun antico Scrittore Toscano o Latino, come nelle loro Rappresentazioni domestiche, essi usavano per lo più del linguaggio e dello stil popolare, inserendovi que' proverbj, e que' motti, che presso il volgo Sanese, e presso i Rustici della campagna erano in uso. Le turbolenze, dalle quali fu sconvolta Siena a que' tempi, recarono anche a' Rozzi non leggier danno. Poichè esse furon cessate, questi cominciarono a riunirsi e a formar nuove leggi pel ristabilimento della lor Congrega. Ma appena avean essi ricuperata in qualche modo l'antica lor fama, che i Medici, temendo forse che tali assemblee non fosser dannose alla pubblica tranquillità, l'anno 1568. le divietarono severamente. Quindi cessarono per tutto il corso di questo secolo non sol quelle de' Rozzi, ma quelle ancora degl' Insipidi, degli Smarriti, de' Selvatichi, de' Raccolti, e più altre, che in quella Città sempre abbondante di leggiadri e vivissimi ingegni, erano in gran numero. Nella suddetta Storia di questa Accademia vedesi un lungo Catalogo di tutte le opere de' Rozzi, che o sono stampate, o conservansi manoscritte. Alla stessa sventura fu allor soggetta l'Accademia degli Intronati. Era essa stata fondata nel 1525. da Antonio Vignali, da Claudio Tolommei, da Luca Contile, da Francesco Bandini Piccolomini, che fu poi Arcivescovo della stessa Città, da Lancellotto Politi, poi Religioso Domenicano e detto Ambrogio Catarino, e da Mariano Soccini il giovane. Nell'opuscolo sopraccitato intorno alle Accademie di Siena si dice (1), che ella ebbe il nome d'Intronata singolarmente da Marcello II., e si cita la vita di questo Pontefice scritta dal Pollidori. In essa però io trovo bensì (2), che Marcello ancor giovane vi fu ascritto, ma non veggo

(1) Pag. 7. ec.

(2) Pag. 14. ec.

Digitized by Google

go farsi parola del nome, ch'egli le desse. Ed è certo, che fin dal 1543., nel qual anno Ortensio Landi stampò i suoi Paradossi, ella così appellavasi: *Aspetto indubitatamente*, dic'egli, *che gli Intronati di Siena mi muovino aspra guerra* (1). Questa Accademia ancora occupossi principalmente nel coltivare e nell'abbellire la lingua Toscana; e si vuole, che da essa uscisse la prima idea delle nuove Lettere ad essa aggiunte, che il Trissino divolgò poscia come sua invenzione. Ma Apostolo Zeno dimostra, che a torto hanno alcuni preteso di spacciare il suddetto Scrittore come plagiario (2). Ben deesi a quella Accademia, cioè al Tolommei, che ne fu uno de' Fondatori, l'invenzion della nuova maniera della Poesia Italiana, di cui diremo a suo luogo. Non men che quella de' Rozzi si volse ancor questa Accademia al Teatro, ed ella ancora fu perciò ricercata da altre Città, come direm nel trattare di questo argomento. Dopo il divieto delle pubbliche Adunanze, quelle degl'Intronati cessarono, e solo al principio del secol seguente cominciarono a rinnovarsi. Frattanto alcune altre private assemblee succederono alle pubbliche, tralle quali si nominano nell'opuscolo sopraccitato (3) quella de' Filomati fondata nel 1577. da Girolamo Benvoglienti, e quelle degli Accesi, dei Travagliati, dei Sizienti, dei Cortesi, e dei Desiosi. Oltre a queste accenna il Quadrio (4) le Accademie degli Affilati, degli Svegliati, degli Accordati, e degli Uniti, e più altre, delle quali non avendo io più distinta contezza, non giova pur ripeterne i nomi (*). Troviamo innoltre nel corso di questo secolo un'Accademia in Cortona, detta degli Umorosi (5); quelle degli Ardenti, e de' Rozzi in Pisa (6), se pur essa non dee dirsi *de' Sordi*, come la nomina Ortensio Landi (7), e in Bibbiena quella degli Assidui (8). Il Quadrio non fa menzione di alcuna Accademia, che nel corso di questo se-

(*) Di una nuova Accademia di Siena ci dà notizia un Codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna. Esso ha per titolo *Capitolo dell'amicizia del Buttighino*. Vi si leggono i *Nomi di quelli dell'Amicizia*, i quali sono Cristofano Tolommei, Scipione Bandini, Alessandro Tancredi, Callisto Cerini, Gismondo Vianoli, Francesco Patrizi (di cui si hanno ivi alcune leggi per l'Accademia, mentre ne era *Duca*) Camillo Petrucci, Sallustio Mandoli, il Conte Annibale, Marcello Austini, Emilio Brogioni, Fabio Carli, Achille Fauzonio, Muzio Piccolomini, Fabio Spannocchj, Giulio Bardi, Marcantonio Placidi, Sallustio Venturi, Fabio Tancredi Francesco Patroni. Sieguono poscia molte Poesie Italiane e Latine di diversi, e fra esse un sanguinoso Endecasillabo contro Cosimo I., che da alcuni credesi di Mons. della Casa.

(1) L. II. Paradoss. XXVII.
(2) Note al Fontan. t. I. p. 31.
(3) Pag. 16.
(4) T. I. p. 103.
(5) Quadr. l. c. p. 64.
(6) Ivi p. 92.
(7) L. c.
(8) Quadr. t. VII. p. 7.

Digitized by Google

secolo fosse in Lucca. Ma che essa ci fosse, ne abbiam pruova in una lettera di Pietro Aretino, che scrivendo nel 1549. ad Agostino Ricchi, si duole, che *gli Accademici Luccheſi* abbiano criticato il suo stile (1), e il nome di essa ci vien indicato dal poc'anzi mentovato Landi, ove dice: *Temo grandemente i Balordi di Lucca, che de' casi miei non facciano qualche Commedia* (2) (*). E deesi pure aggiugnere quella degl' Insensati di Pistoja, che vedrem rammentarsi da Bonifazio Vannozzi, ove parlerem degl' Incogniti di Torino.

(*) Oltre l'Accademia de' *Balordi* rammentata da me sulla scorta di Ortensio Landi, ebbe Lucca fino dagli ultimi anni di questo secolo quella assai più celebre degli *Oscuri*, benchè essa credasi comunemente nata solo nel secolo XVII. Il Sig. Marchese Cristofano Boccella coltissimo Patrizio Lucchese, e negli studj d'erudizione, e ne' monumenti della sua patria egregiamente istruito, me ne ha cortesemente trasmesse belle, ed esatte notizie, delle quali farò qui uso, quanto la natura di quest'opera mi permette. Ei le ha raccolte dagli Atti dell'Accademia medesima, ne' quali Giulio Marchini il padre celebre Medico ne inserì le notizie tratte da'un Orazione MS. da lui veduta, che avea per titolo: *Prolusio Academica habita secundo Idus Quintilis 1609. a Daniele de Nobilibus de Dallo Frigido Academico Obscuro*. Gianlorenzo Malpigli, amico del Tasso, e da lui giustamente lodato nel Dialogo, al quale da lui diè il nome, ne gittò i primi fondamenti nel 1584., accogliendo in una sua casa in letterarie adunanze i più scelti ingegni Lucchesi, per rinnovare con più felice successo i tentativi già fatti a tal fine pochi anni prima da Silvestro Gigli, da Girolamo Giudiccioni, e da Giuseppe Bernardini, che somiglianti adunanze, ma di poca durata, aveano già formato; tralle quali quella del Bernardini avea richiamato con onorifico stipendio dalla Francia il dottissimo Ascanio Santini, perchè in essa sponesse la Sfera, e la Morale di Aristotile. Quella del Malpigli accolta da quel Senato sotto la sua protezione fece tosto conoscere, che avea rivolte le mire non solo a coltivare la Poesia, e l'amena Letteratura, ma anche a formare ottimi Cittadini, e utili alla comune lor patria, perciocchè oltre le pubbliche Adunanze, almeno una volta al mese radunavansi privatamente gli Accademici, e dopo un'Orazione, che recitavasi in Lingua Toscana, esercitavansi all' improvviso o in disputare su qualche problema, o in fare discorsi convenienti a solenni ambasciate, o a gravi affari politici, e a niuna carica della Repubblica potean esser promossi quegli Accademici, che non avessero dati tai saggi del lor talento. Poco dopo la morte del Fondatore cominciò quest'Accademia ad adunarsi in casa Mansi, la qual antica e nobil famiglia ha sempre dato, e dà tuttora le stanze alle adunanze di essa, che continuano lodevolmente a tenersi ad eccitamento degl' ingegni in alcuni tempi determinati; nè solo la stanza, ma anche un annuo legato perpetuo assegnò all' Accademia uno di questa famiglia, cioè il celebre Giureconsulto Luigi Mansi. Di questa Accademia ebbe molta stima Girolamo Gigli, che nel 1717. le mandò in dono la sua edizione delle opere di S. Caterina da Siena con sua lettera piena di encomj, la qual conservasi negli Atti dell' Accademia medesima, insieme colla risposta a lui fatta a nome di essa dal Segretario Giulio Marchini.

(1) Lettere lib. V. p. 147.

(2) L. c.

Digitized by Google

XII. La protezione, di cui gli Eſtenſi onoraron le Lettere, diede origine a molte Accademie in Ferrara non meno, che in altre Città de' loro Stati. Molte in Ferrara ne accenna il Borſetti (1), e dopo lui il Quadrio (2), e fra eſſe veggiam nominate quelle degli Elevati, de' Filareti, la Ferrareſe, e quelle de' Partici, de' Sereni, de' Tergemini, de' Nobili Concordi, degl' Ingegnoſi, de' Tenebroſi, e più altre. Io dirò ſolo delle tre prime, che fra tutte divenner più celebri. Quella degli Elevati ebbe a ſuo fondatore nel 1540. Alberto Lollio; e molto ornamento le accrebbe Celio Calcagnini, uno de' più dotti uomini di quell'età. Tralle orazioni del Lollio una ve n'ha da lui detta agli Accademici Elevati nell'occaſione di eleggere il Dittatore (3), ed ivi moſtrando loro gli ſtimoli e i mezzi, che quella Città loro ſomminiſtrava agli Studj, annovera fralle altre coſe, *la verde e fiorita età voſtra atta a ſopportar fortemente ogni fatica e diſagio, gl' ingegni pronti e capaci di qualunque più alta e più ſottile difficoltà, la Città lieta, pacifica, e tranquilla, lo Studio pubblico pieno d'uomini dottiſſimi ed eloquentiſſimi, la copia de' buoni libri Greci, Latini, e Toscani, le molte e continue lezioni e diſpute dell'Accademia, la dilettevole e grata converſazione di tanti ſpiriti pellegrini, i quali moſſi dal deſiderio d'acquiſtar la virtù, da tutte le parti d' Europa quaſi a ſtuolo in queſta patria concorrono* ec. Ma poichè il Calcagnini fu morto nel 1541. ella ſi ſciolſe, e ſarebbe del tutto perita, ſe Alfonso Calcagnini non l'aveſſe fatta riſorgere con altro nome appellandola de' Filareti. Di queſta abbiam più diſtinte memorie. Bartolommeo Ricci, di cui abbiam più lettere ſcritte ad Alfonso, in una di eſſe, che non ha data, ſi rallegra con lui, che ſtando in campagna abbia dato principio alla ſua Accademia, a cui interveniva egli co' ſuoi figliuoli il Lollio, il Frizzolio, ed altri deſcrive le lor radunanze, i lieti loro paſſeggi, e gli eruditi diſcorſi, che vi ſi tenevano; e duolſi, che non poſſa laſciar la Città, per venirſene a ſtar con loro (4). Invitato poſcia da Tommaſo Calcagnini ad entrare in quell'Accademia, e a frequentarne le aſſemblee ne' dì feſtivi, egli con altra ſua lettera ſe ne ſcuſa, arrecando a ſua diſcolpa l'età avanzata di omai 65. anni, e gli affari, ne' quali dovea occuparſi (5). L'età del Ricci quì indicata ci fa conoſcere a qual anno appartenga queſt'ultima lettera, perciocchè eſſendo egli nato, come a ſuo luogo diremo, nel 1490. ei dovette ſcriverla nel 1554. Abbiamo inoltre due orazioni dette da Alberto Lollio nella medeſima Accademia, e ſtampate la prima volta in Ferrara nel 1555. in lode della Lingua Toſcana la prima,

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 232. &c.
(2) T. I. p. 68.
(3) Oraz. T. I. p. 92.
(4) Vol. II. Oper. p. 517.
(5) Ib. p. 526.

Digitized by Google

ma, la seconda della concordia. Nell'esordio di questa egli dice, che veggendo che dopo la morte di Celio *la nostra fioritissima Accademia degli Elevati era andata in ruina*, e conoscendo le difficoltà, che a formarne un'altra si attraversavano, appena egli sperava di vederla risorta; ma che finalmente erasi ciò ottenuto per opera del *Conte Alfonso Calcagnino lume ed ornamento di questa patria*. Quindi al fine di essa egli annovera alcuni de' più illustri Accademici, cioè Vincenzo Maggi Presidente dell'Accademia, Galeazzo Gonzaga, Ercole Bentivoglio, il Conte Ercole Estense Tassone, Orazio Maleguzzi, i Conti Ercole e Tommaso Calcagnini, il Giraldi, il Pigna, e il Ricci; e rammenta per ultimo la protezione e il favore, di cui il Duca Ercole II. onorava quella sì dotta assemblea. L' Accademia detta Ferrarese si raccolse, mentre abitava in quella Città Torquato Tasso, tralle cui opere abbiamo l'Orazion da lui detta nell'aprimento della medesima (1). In essa spiegando egli qual fine si fosse prefisso quell'Accademia, *Quì non s'aspira*, dice, *non s'attende ad altro, che a coltivar gli animi, ed a maturar quei semi di virtù e di dottrina, che la madre natura v' ha sparsi; quì si sforzerà ciascuno d' aguzzar l' ingegno, d' affinar il giudizio, di esercitar la memoria, e farla ricetto, e memoria de' preziosi tesori delle scienze; quì s' avvezzerà la lingua a spiegar ornatamente quelle forme, che la mente avrà prima apprese e concepute* ec. Io non so quanto ella durasse; ma è probabile che o la sventura del Tasso, o il cambiamento del dominio seguito non molto dopo, la conducesse a disciogliersi, e che dalla rovina di essa sorgesse poscia quella degl' Intrepidi, a cui si diede principio ne' primi anni del secolo susseguente, e a cui tra gli altri fu ascritto Ferrante II. Duca di Guastalla, tralle cui lettere MSS. ve ne ha una degli 8. d' Aprile del 1615., in cui rende grazie a quegli Accademici, che l'abbiano ascritto al lor numero. Ma di essa diremo a suo luogo.

XIII. Poche fralle Città Italiane di questo secolo vantano un sì gran numero d'uomini per valor nelle lettere e nelle scienze eccellenti, quanti ne può additare Modena. Quattro Cardinali di S. Chiesa, Cortesi, Sadoleto, Badia, e Bertani, tutti pervenuti a quell' alto grado d' onore pel loro sapere, un Sigonio, un Castelvetro, un Falloppia, Francesco Maria Molza, e Tarquinia di lui Nipote, Paolo Sadoleto, Antonio Fiordibello, Gandolfo Porrino, e moltissimi altri, de' quali diremo nel decorso di questa Storia, tutti usciro-

(1) Opre. T. IV. p. 519. Ediz. Firenz.

Digitized by Google

rono da questa Città, che potè in molte altre destare ammirazione ed invidia. Non è perciò a stupire che in essa ancora si aprisse una tale Accademia, che non fu inferiore ad alcuna delle più illustri d' Italia; e che ancora per le vicende, a cui fu soggetta, è degna di special ricordanza, e tanto più, che benchè molto abbiane detto l'immortal Muratori nella Vita del Castelvetro, possiam nondimeno aggiugnere ancor qualche cosa alle ricerche di sì dotto Scrittore. Il primo a darne l'idea fu Giovanni Grillenzone Cittadino e Medico Modenese, di cui bellissime son le memorie lasciateci dal Castelvetro, e dal Muratori date per la prima volta alla luce (1). Erano sette fratelli, cinque de' quali avean moglie e più figli, e pur tutti dopo la morte del padre accaduta nel 1518. abitavano nella medesima casa, e per opera di Giovanni, il qual però non era il maggiore tra essi, viveano in sì perfetta unione, che il più tenero e il più leggiadro spettacolo non si vide mai forse di quello, di cui Modena fu allor testimonio nella Casa del Grillenzone: sette fratelli e cinque mogli co' loro figliuoli maggiori assisi tutti ad una medesima tavola; e presso loro nella medesima stanza i figliuoli più piccoli, che non eran meno di 45. o 50. serviti dalle stesse loro sorelle alquanto maggiori di età. A vedere un sì dilettevole oggetto accorrevano molti e Cittadini e stranieri, e singolarmente gli uomini dotti, de' quali era la Casa del Grillenzone quasi un pubblico albergo, ed essi ricevuti alla sua tavola da Giovanni accrescevano sempre più l'allegrezza di que' conviti. Benchè le loro sostanze non fosser molte, e la famiglia sì numerosa, e sì facile l'accesso a tutti, l' industria però, e l' attività de' fratelli, e più d' ogni cosa l' attenzion di Giovanni, e il buon ordine da lui introdotto facea, che quella casa sembrasse una delle più splendide e facoltose. Avea egli coltivati felicemente gli studj, e in Modena avea udito Panfilo Sasso, che privatamente in sua casa sponeva un libro Latino. In Bologna poi avea appresa la Giurisprudenza da Lodovico Boccadiferro, la Filosofia dal celebre Pomponazzo, e la Medicina da Girolamo Firenzuola. Avido di apprendere la lingua Greca si pose sotto la direzione di un certo Marcantonio da Crotone, venuto a caso a Modena, e assegnatoli stipendio parte del suo denaro, parte di quel degli amici, fece ch'ei prima d'ogni altro in questa Città tenesse scuola di quella lingua. Ottenne poscia, che dalla Comunità fosse a tal fine condotto Francesco Porto Cretese, uomo assai dotto, di cui diremo a suo luogo. Ma avendo questi dovuto pas-

(1) Vita del Castelvetro p. 8. ec.

Digitized by Google

passare all' Università di Ferrara, il Grillenzone fece della sua casa quasi una pubblica scuola, in cui ogni giorno teneansi due lezioni, una di Lingua Latina, e l'altra di Greca, e si andavano interpretando, e illustrando i più difficili passi degli antichi Scrittori dell'una e dell' altra. E perchè a que' tempi le erudite adunanze appena mai erano senza lieti banchetti, fu da lui introdotto il costume di certe cene, che a vicenda imbandivansi dagli Accademici, sobrie nel numero e nella qualità de' cibi, ma rallegrate da' piacevoli componimenti o in prosa, o in verso in ciascheduna delle tre lingue, e dai proverbj, e da' motti, e da' piacevoli scherzi, che alle vivande si frammischiavano. Tutto ciò può vedersi più ampiamente descritto dal Castelvetro presso il Muratori. E io aggiungerò quì l' Elogio, che di Giovanni e de' figliuoli di lui ci ha lasciato nella sua Cronaca MS. di Modena Francesco Panini, che scriveva nel 1567. Egli annoverando le famiglie illustri di Modena nomina i *Grillenzoni, a' quali, dice, hanno apportato molto splendore Giovanni & Bartolommeo fratelli, l' uno Medico eccellente, l' altro Giurisperito, ma non minore l'apporteranno a quelli i figli di Giovanni, Hortensio con la filosofia, Paolo con l' eloquenza Latina, & volgare, & Servilio con le Leggi accompagnate dagli studj di Poesia, ne' quali è già tanto innanzi, che di lui si leggono Poemi degni d' ogni gran Poeta, & Leandro seguitando gli studj di suo padre, ne' quali già molto giovane ha meritata la Laurea, non sarà di minor luce a questa famiglia.*

XIV. Queste adunanze del Grillenzone dierono la prima origine all'Accademia, che circa il medesimo tempo formossi in Modena, a cui intervenivano il Castelvetro, Filippo Valentino, Alessandro Melano, Lodovico dal Monte, e quanti erano allora in Modena per valore nelle Belle Arti, e nella Letteratura più rinnomati, e disputando tra loro, ed esaminando le opere degli antichi Scrittori, e recitando i proprj loro componimenti, e facendone a vicenda la critica, si animavano, e si ajutavan l'un l'altro ad avanzarsi vie maggiormente ne' loro studj. Di questa Accademia era sì sparso il grido in ogni parte d' Italia fin dal 1534., che Antonio Minturno scrivendo da Palermo a Ginnandrea Gesualdo, che allora trovavasi in Modena, *Se vi rimarrete* diceagli (1), *come è la vostra deliberazione, in Modena, la qual Città odo esser piacevolissima d'aere, d'acque, e di belle donne, ed ornata di bellissima gioventù; la quale datasi tutta agli studj delle Muse, fa Accademia in ciascuna delle tre dotte, e leggiadre favelle, avrete tempo e luogo di poetare.* La Lette-

(1) Minturno Lettere L. IV. Lett. 21.

tera è senza data, ma parlandosi in essa di Giambattista Bacchini Modenese, che di fresco erasi fatto frate, ed essendo ciò accaduto come altrove vedremo, nel 1534., egli è evidente, che allo stesso anno appartien questa Lettera. E alla stessa Accademia sembra alludere Ortensio Landi, quando accenna *l' infinito numero de' studiosi giovani, studiosi, dico, delle Lettere Greche, Latine, Toscane, Sacre, & profane*, ch' erano in questa Città (1). Ma mentre questa Accademia così felicemente fioriva, avvenne cosa, che la turbò e sconvolse, e la pose a pericolo di intera rovina. L' eresie di Lutero e di Calvino, che anche in Italia tacitamente andavano serpeggiando, minacciarono ancora di infettare col lor veleno questa Città, e parvero singolarmente rivolgersi a render loro seguaci quegli Accademici. Il Muratori ha creduto (2), che non fosse questo che un puro sospetto, nato per avventura da qualche disprezzo, in cui gli Accademici mostrasser di avere i Preti e i Frati, che certo a que' tempi ne davan non rare volte occasione. Ma a dir vero vi ebbe più che sospetto: e io non temerò di oscurar punto la fama di questa Città, se riferirò qui schiettamente ciò che ne abbiamo negli Scrittor di que' tempi. Anzi mi sembra, che tanto maggior gloria debbasi a' Modenesi, quanto maggiori furon gli inciampi ne' quali essi trovaronsi, e da' quali uscirono nondimeno serbando incorrotta ed intatta la lor Religione. Ne abbiamo il racconto nella Cronaca MS. di Alessandro Tassoni, Scrittor di que' tempi, di cui si ha copia in questa Biblioteca Estense. Egli racconta, che nel 1540. (*) venne a Modena un cotal Paolo Ricci Siciliano, che facea si nominare Lisia Fileno, il quale essendo in concetto d' uomo assai erudito, fu volentieri accolto in una Città sì amante della Letteratura. Sapeva egli, che alcuni in Modena già inclinavano in favore delle nuove opinioni; e ad essi scopertosi, cominciò a fare altri seguaci, e raccoltigli occultamente in qualche casa spargeva ivi le sue ree dottrine, e insiem con esse quell' ardito spirito di presunzione, proprio de' Novatori, per cui i più rozzi ancora, e le medesime donne alzavan cattedra, e decidevano francamente del sen-

(*) Fin dal 1537. cominciò l'Accademia Modenese a rendersi sospetta riguardo alla Religione all'occasione di un libro, che in questa Città si sparse, e che condennato, come infetto delle nuove opinioni, dagli Accademici nondimeno si volle difendere come sano e degno d'approvazione. Di ciò basti aver quì fatto un cenno, perchè più a lungo ne parleremo nella Biblioteca degli Scrittori Modenesi, che tra non molto verrà alla luce.

(1) Paradossi L. I. Padrad. V.

(2) L. c. p. 17.

Digitized by Google

senso de' Sacri Libri. *Et non solum homines*, dice il Tassoni, *cujuscumque conditionis docti & indocti, & ignari Litterarum, sed & mulieres ubicumque occasio dabatur, in plateis, in apothecis, in ecclesiis de fide & lege Christi disputabant, & omnes promiscue sacras scripturas lacerabant, allegantes Paulum, Matthæum, Joannem, Apocalipsim, & omnes Doctores quos nunquam viderant.* Il Ricci qualche tempo appresso arrestato nella terra di Staggia per ordine del Duca Ercole II. e condotto prigione a Ferrara, vi fece pubblica ritrattazione de' suoi errori, la quale dal detto Tassoni è stata inserita nella sua Cronaca. Ma il reo seme da colui sparso avea frattanto gittate profonde radici, e ne era frutto il deridere, e beffeggiare pubblicamente i Predicatori Cattolici, i quali pur troppo alla giustizia della lor causa non sempre univano allor quel sapere, e quel tenore di vita, che la rendesse più rispettabile. La cosa andò tant' oltre, che, come narra Tommasino Lancellotto, Scrittore contemporaneo nella sua Cronaca MS. di Modena all' anno 1538. *quelli dell' Accademia appuntavano ogni parola de' Predicatori, e le interpretavano in mala parte, e han fatto scender di pergolo varj Predicatori per questo.* E ciò sembra accennarsi ancora dal poc' anzi mentovato Ortensio Landi col dire: *Troppo che fare mi darebbe quella* (Accademia), *di Modena, se rivolti non avesse i studj suoi all' intelligenza delle divine scritture* (1). Quindi il Cardinal Morone allora Vescovo di Modena scrivendo al Card. Contarini a' 3. di Luglio del 1542. gli dice, che omai non trovava più Religiosi, che ivi volessero predicare: *l'altro jeri un Ministro dell' Ordine ingenuamente mi disse, che li suoi Predicatori non voleano più venire in questa Città, per la persecuzione che gli fanno questi dell' Accademia, essendo per tutto divulgato questa Città esser Lutherana* (2). La nuova degli errori che cominciavano a spargersi per questa Città era giunta a Roma; ed ivi già si pensava a porvi l' opportuno riparo. Tralle Lettere del Card. Sadoleto, due ne abbiamo su questo argomento scritte da Roma a M. Lodovico Castelvetro e suoi Compagni (3). Nella prima, che è de' 12. di Giugno del 1542. gli spiega il dispiacere, che il Papa e i Cardinali aveano sentito per le relazioni lor giunte della vacillante lor fede. Nella seconda de' 15. di Luglio dello stesso anno risponde alla Lettera, che il Castelvetro a nome ancora degli altri gli avea scritto, assicurandolo della loro innocenza, e della loro ubbidienza alla Chiesa; si rallegra con loro di sì belle disposizioni, e gli esorta a scrivere una lettera al Pon-

te-

(1) L. II. Paradox. XXVII.

(2) V. Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Ep. Poli p. CCLXXXVI.

(3) Sadol. Ep. Famil. Vol. III. p. 317. ec. Ediz. Roman.

Digitized by Google

tefice, in cui gli confermino cotai sentimenti. Ma il miglior mezzo sembrò lo stendere un formolario, a cui tutti si dovessero sottoscrivere, non solo quelli, che erano sospetti, ma quelli ancora, che o per fama d'erudizione, o per altezza di grado potean col loro esempio giovar non poco a tener gli altri in dovere. Fu dunque disteso il Formolario; e all'occasione, che trovavansi in Modena al medesimo tempo i Cardinali Sadoleto, Morone, e Cortese, radunatasi nel primo di Settembre del 1542. i Conservatori e Priori della Città ne ordinarono la sottoscrizione. Questo formolario disteso dal Cardinal Contarini, tra le cui opere si ritrova, è stato di nuovo pubblicato di fresco nel primo Tomo delle Opere del Cardinal Cortese (1) coll' aggiunta delle sottoscrizioni di molti de' principali tra' Modenesi; e tra' sottoscritti al formolario, oltre i tre Cardinali suddetti, e oltre i Superiori delle Case Religiose, troviam nominati il Vicario del Vescovo Giandomenico Sigibaldo, l'Arciprete Andrea Civolino, il Proposto Bonifacio Valentino, Lorenzo Borgomozzi, Teofilo Forni, e Andrea Codebò Canonici, il Conte Giovanni Castelvetro, il Cavalier Lodovico dal Forno, Giambatista Tassone, Girolamo Manzuoli, Angelino Zocchi, Bartolommeo Fontana, Antonio Grillenzone, e Pietro Baranzone tutti del numero de' Conservatori, e il Sindico Generale Bartolommeo Marescotti, e inoltre Giannicolò Fiordibello, Gaspare Rangone, Agostino e due Franceschi Bellincini, Alfonso Sadoleto, Lodovico Castelvetro, Giovanni Poliziano detto Berettario, di cui dovrem dire altrove, Elia Carandino, Filippo Valentino, Bartolommeo Grillenzone, Pellegrino Erri, Gabriello Falloppia il celebre Medico, e cinque altri Medici, cioé Guglielmo Spinelli, Alessandro Fontana, Pio Tassone, Niccolò Macchelli, e il soprannomato Giovanni Grillenzone. Il Muratori dice (1), che Francesco Porto trovavasi allora assente, e che cadde in sospetto di essersi allontanato per non sottoscriversi al formolario. Io veggo nondimeno tra' sottoscritti un *Francesco Greco*, che forse è lo stesso Porto Greco di nascita, perchè Cretese. In tal maniera purgossi questa Città dalla taccia, che venivale apposta; e fece conoscere, che se le arti de' Novatori aveanla alquanto turbata, ella avea però conservato il rispetto e l'ubbidienza dovuta alla Chiesa Romana. Essa si mantenne poi sempre ferma nella sua fede, e in fatti essendo nel 1544. venuti a Modena due Conventuali di S. Francesco, come narra il sopraccitato Tassone, detti l'uno il Pergola, l'altro il Pon-

(1) p. 57. ec. (2) L. c. p. 20.

Digitized by Google

Pontremolo, i quali nelle lor prediche si scoprirono infetti de' nuovi errori, non ebber seguaci, e furono anzi puniti del loro ardire. Egli è vero, che Filippo Valentino, e Lodovico Castelvetro ebbero poscia per cagione di somiglianti sospetti altre molestie. Questi però non caddero sopra l' Accademia tutta, ma sol sopra essi, e noi ci riserbiamo a parlarne, ove direm di essi più a lungo.

XV. Le vicende sofferte da quest'Accademia dovettero probabilmente recarle danno, e cagionarne ancor poscia il totale discioglimento. In fatti dopo la metà in circa di questo secolo non ne troviam più menzione. Ad essa un'altra ne succedette, che fu aperta in sua casa, come narrasi dal Vedriani (1), l'anno 1589. dal Conte Sertorio Sertorio, della quale fu ei medesimo dichiarato Principe, e con lui ne fu eletto per Protettore il Conte Ferrante Tassone, che pel Duca Alfonso II. reggeva quella Città. Era questa Accademia destinata agli studj non sol delle Lettere, ma ancor delle Scienze, e vi si radunavano quanti erano in Modena eruditi coltivatori delle belle arti, fra' quali, dice lo stesso Vedriani, assai distinguevasi il Conte Taddeo Rangone. Del Conte Sertorio ci ha lasciato un bell' Elogio il sopraccitato Panini nella sua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, & degli altri detti di sopra ancorchè già molti anni sia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle Lettere; che alle armi, ha acquistato non poco di lode, mettendo insieme un sì bel studio, & thesoro di libri antichi, di medaglie antichissime, & rare, & di sì belle & tante altre cose veramente degne d' animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desiderano di vederle*. Il Panini scriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte Sertorio fondasse quest' Accademia, nè io so quai fossero le traversie, alle quali egli era allora soggetto. Questo Scrittor medesimo fa menzione di un' altr'Accademia, che in casa sua avea aperta un altro nobile Modenese, cioè Luigi Boschetti, che con altri giovani si esercitava nel disputare di diversi argomenti, e dava grandi speranze de' più felici progressi singolarmente *per l' erudizione, & cognizione delle discipline & delle lingue, che in così verdi anni avea già acquistata*. Il Panini, che vivea in casa di questo giovane Cavaliere, ha inserito nella sua Cronaca un Sonetto da se composto in lode della stessa adunanza. Ma le liete speranze, che di

(1) Stor. di Modena T. II. p. 691.

questo giovane si erano concepite, svaniron presto per l'immatura morte, da cui fu sorpreso in età di soli 22. anni (1).

XVI. Emula dell'Accademia di Modena fu quella di Reggio, ch'ebbe l'onore d'esser fondata circa il 1540. da Sebastiano Corrado Professore in quella Città, ed uno degli uomini più eruditi di questo secolo. Egli ne parla spesso e con molte lodi, e nella lettera premessa a' suoi Comenti sopra Valerio Massimo, e nella Prefazione a' Dialoghi di Platone da lui recati in Latino, e nel principio della sua opera intitolata *Egnatius*, e rammenta il fervore, con cui quegli Accademici, a' quali egli diede il nome di Accesi, si posero a coltivar ciascheduna delle tre Lingue, a scrivere e a perorare in esse, a interpretare e ad illustrare non solo i Poeti, ma gli oratori ancora e gli Storici, e gli Scrittori antichi di qualunque altro argomento; talchè questa Accademia sotto la direzione di quel valentuomo rivolgevasi con uguale premura a qualunque sorta di seria e di piacevole Letteratura, e in ciascheduna di esse davano a gara gli Accademici felici pruove del loro ingegno. Circa il 1570. essendo essa per le consuete vicende ridotta a scarso numero, fu rinnovata, e lasciato l'antico nome, prese quello de' Politici. Ad essa dedicò nel 1580. le Rime di Francesco Denalia stampate in Bologna Liridio Vitriani, il quale nella lettera ad essa diretta ne fa grandi elogi. Finalmente verso il 1587. cambiò di nuovo nome, e a quel de' Politici sostituì quello degli Elevati. Di quest'Accademia, e di altri più illustri Accademici di essa ha scritta la Storia Giovanni Guasco, stampata in Reggio nel 1711. (*) Aggiugniamo a queste Accade-

(*) Di un'altra Accademia eretta in Reggio, e detta de' Trasformati, ci dà notizia un raro e curioso libro di M. Pietro Martire Scardova Canonico Reggiano stampato in Parma nel 1550. e con titolo capriccioso intitolato *l'8. Troppo*, con allusione a una Donna detta Ottavia da lui amata. Esso è dedicato dall'Autore *alli Mag. Signori Trasformati* de' quali parlando dice: *Sono già alcuni anni, che sulla pietra della virtù fondaste la vostra dotta Accademia, la quale e per le Lettere Greche e Latine, e per l'altre infinite Scienze, che compiutamente sono in voi, e ch'io non le potrei annoverare ad una, è divenuta tale, che ben può stare al parangone di quante hoggidì siano honorate dai più elevati spiriti o dagli ingegni e più saggi e più pellegrini*. Dice che fu ad essa introdotto dal Cav. Gazuoli, e che ne vide l'insegna, cioè Prometeo, che colla fiaccola anima la figura da se formata, aggiuntovi il motto: *Per questo a miglior vita trasformati*; e che ciò accadde nel 1543., mentre n'era Principe il Conte Tedaldo Canossa. Quindi lodando i loro esercizj aggiugne; *e di più con leggiadre Comedie, con sontuosi Conviti, e con famosissime composizioni..... cercate mai*

(1) Sansovin. Origine delle Famigl. p. 48. Vedriani Dott. Moden. p. 103.

Digitized by Google

demie quella degli Apparenti di Carpi, la quale il Quadrio crede probabile, che fosse in questo secol fondata, attesa la protezione e il favore, di cui i Pii, che al principio di esso erano ancor Signori di quella Città, onoravan le Lettere, e il gran numero, che ivi fu, di colti ed eleganti Poeti (1), e quella di Cento, che allora apparteneva a' Duchi di Ferrara, e ove nel secolo stesso era una fiorente Accademia detta del Sole (2).

XVII. Grande fu il numero di Accademie, che ebbe in questo secol Venezia, ove Aldo Manuzio, come si è detto altrove, aveano dato sul finir del secolo precedente il primo esempio. Io non farò che accennare quelle della Compagnia della Calza, de' Platonici, de' Pellegrini spesso lodata nelle opere di Antonfrancesco Doni, che ne racconta ancora l'origine (3) (*), degli Uniti, degli Incruscabili, degl' Industriosi, de' Ricovrati, de' Dubbiosi, e più altre, delle quali ragiona il Quadrio (4). Ma più esatte ricerche si debbono a quella, che quasi per eccellenza fu detta l'Accademia Veneziana, o Accademia della Fama, e i cui principj sommamente lieti e glorioſi meritavano un esito più felice. Federigo Badoaro Gentiluomo Veneziano nato nel 1518. dopo aver sostenute ragguardevoli cariche nella Repubblica, ed illustri Ambasciate (5), ne fu il Fondatore al principio del 1558. Qual fosse l'idea di questa illustre adunanza, e quanto felici ne fossero i cominciamenti, udiamolo da una lettera di Girolamo Molino a Bernardo Tasso de' 22. di Gennajo del detto anno: *A giorni passati s'è congregata insieme una nobile compagnia sotto titolo di Accademia Veneziana, di alcuni dotti e fioriti ingegni, avendo intenzione di giovare a' Letterati e al mondo col metter le mani così nei libri di Filosofia, come di altre facultà, e non solo*

mai sempre di trattenere le nobilissime Reggiane, e fate la lor gloria più serena, e più chiara del Sole. Ma il non trovarsi di questa Accademia alcun'altra memoria, ci fa credere ch'ella avesse assai breve vita.

(*) Un bel monumento dell'Accademia de' Pellegrini trovasi in questo Ducale Archivio. Esso è una loro lettera stampata, e scritta da Venezia a' 27. di Aprile del 1563. al Duca Alfonso II., in cui lo pregano a permettere, *che facciano scolpire l'arme della Casa da Este insieme con tutte quelle degli altri Principi nel Teatro dell'Accademia Pellegrina, che ora si fabbrica intorno all'Area del Petrarca in Arquà, per illustrare gli Scrittori d'Italia*. Aggiungono, che la prima Statua sarà quella dell'Ariosto, e conchiudono chiedendo qualche soccorso per tali spese.

(1) T. I. p. 61.
(2) Ivi p. 63.
(3) Libreria Ven. 1550. p. 63. Marmi. Ven. 1552. P. II. p. 24. ec.
(4) L. c. p. p. 103. T. VII. 24.
(5) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. pag. 31.

Digitized by Google

purgar quegli degli infiniti errori, e incorrezzioni, che nel vero portano seco attorno con molto danno degli studiosi, ma farli insieme con molte utili annotazioni e discorsi, e scolj, e tradotti appresso in diverse lingue uscire in luce nella più bella stampa, e carta, che si sia ancor veduta. Oltra di ciò intendono dar fuori opre nuove e non più stampate, sì per loro, come per altri composte, e già (per quel ch' io n' ho inteso) essi ne hanno gran numero apparecchiato. La qual impresa ancorchè paja grande e difficile molto, tuttavia il conoscere il valore di quei, che l' hanno sopra di se tolta, e il buon polso loro, mi fa credere che ella anderà innanzi con felice corso senza dubbio. E già hanno tolta ad affitto la più bella bottega, e nella più bella vista, che sia in tutta la nostra Merceria, intendendo tosto d'aprirla, e dar principio a rispondere all'alta opinione concetta già in tutti dell'opera e sufficienza loro (1). Prega quindi il Tasso a voler mandare all'Accademia il suo Amadigi; poichè essa desiderava, che fosse questa una delle prime opere, che si pubblicassero; e nomina alcuni di quelli, che n'erano i principali, cioè il Badoaro, Domenico Veniero elegante Poeta, di cui diremo a suo luogo, e Paolo Manuzio. Il Tasso ricusò di mandarlo, sì perchè non avealo ancor limato, sì perchè pensava di farne l'edizione a sue spese (2). Per la stima nondimeno, che egli avea di quegli Accademici, volle su certi passi di quel Poema udire il lor sentimento (3). L'anno seguente fu il medesimo Tasso ascritto al numero di quegli Accademici, come ei narra in due altre sue lettere (4), ove dice gran lodi di quella illustre adunanza, e accenna le gravi difficoltà, che dapprima le si erano opposte, ma che eransi superate felicemente. Il Quadrio (5), e prima di lui il Zeno affermano, che il Tasso ne fu Cancelliere; ma di ciò non trovo memoria nè nelle lettere poc' anzi accennate, nè in verun altro Scrittor di que' tempi. Non vi era sorta alcuna di scienza, di cui non avesse l'Accademia il suo Professore, e a renderla vie maggiormente famosa furono ad essa invitati ed ascritti alcuni Sovrani, ed altri cospicui personaggi. Quindi Luca Contile scrivendo a Filippo Zaffiro a' 31. di Ottobre del 1558. e dolendosi ch' ei non avesse ancora risposto alla sua lettera, con cui aveagli dato avviso, che l'Accademia l'avea annoverato tra' suoi; *avendo*, gli dice (6), *questa honoratissima adunanza ricevute gratissime risposte da Monsig. Card. Alessandrino, risposte & proposte dal Signor Duca*

(1) B. Tasso Lettere T. II. p. 359. ec. Ediz. Comin. 1733.
(2) Ivi p. 362.
(3) Ivi p. 366.
(4) Ivi p. 458. 460.
(5) T. I. p. 109.
(6) Lettere T. I. p. 171.

Digitized by Google

Duca di Savoja, proposta & offerta dal Sig. Duca di Ferrara, & offerta dal Sig. Giovanjacomo Foccari il primo riccò e 'l più dotto di Germania, rispoſta & proposta dal Magn. M. F. Buonvisi Luccheſe, & non havendola ricevuta da voi . . . . . che vogliamo dir che penſino? Il ſuddetto Cardinale Aleſſandrino, cioè il Cardinal Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., era ſtato eletto a principal Protettore dell'Accademia, e a lui perciò dedicò il Manuzio nel 1558. il libro di Marcantonio Natta *De Locutione Dei* a nome dell'Accademia medeſima.

XVIII. Ed era in fatti ſtato ſcelto il Manuzio a ſtampatore di eſſa; nè poteaſi fare migliore ſcelta. Due Catalogi furono pubblicati, uno in Italiano, l'altro ancor più ampio in Latino (1), de' libri, che l'Accademia Veneziana penſava di dare in luce; e da eſſi veggiamo, che non v'era ſorta di Scienza, a cui eſſa non aveſſe rivolto il penſiero. Più libri in fatti ſi videro uſcir da que' torchj, che per la bellezza de' caratteri, per la nitidezza della carta, e per l'eſattezza della correzione, accrebbero all'Accademia non poco nome. Si formarono al tempo medeſimo, e in diverſi tempi ſecondo le diverſe occaſioni ſi pubblicarono varie leggi pel ſaggio regolamento di eſſa; delle quali una compita raccolta avea preſſo di ſe Apoſtolo Zeno (2). Avea queſt'Accademia la ſua propria Biblioteca, di cui fa menzione il Sigonio in una ſua lettera de' 9. di Ottobre del 1558. *La Libreria dell'Accademia s'aperſe Luni paſſato con gran faſto* (3). In eſſa ancora a fomentare l'unione degli Accademici, e ad avvivare le loro adunanze, s'introduſſe il coſtume d'invitarli a lieti conviti; e di uno dal Badoaro imbandito a tutta l'Accademia parla il Contile in una delle ſue lettere de' 3. Gennajo 1559. (4). Ma appena cominciava eſſa a dar ſaggio del molto, che da sì bella iſtituzione poteva aſpettarſi, avvenne coſa, che la conduſſe ad eſtrema rovina, e atterrò del tutto le grandi ſperanze, che se n'erano concepite. Come ciò avveniſſe non è ancora ben manifeſto; e io non poſſo, che oſſervare minutamente le diverſe notizie, che quà e là ſe ne incontrano. Il Contile in una ſua lettera de' 4. Febbrajo 1560. *Nell'Accademia*, dice, *ſi è ritrovato Meſſer Federigo Badoaro, haver fatto ſotto il nome di queſta honoratiſſima adunanza coſa, che gli torrà per giuſtizia l'honore, & forſe la vita. Et promettovi eſſere ſtata al mon-*

(1) Zeno note al Fontan. T. II. p. 123. Foscarini Letterat. Venez. p. 79.
(2) Foscarini l. c. p. 80.
(3) Sigon. Oper Vol. VI. p. 999.
(4) T. I. p. 184.

Digitized by Google

mondo gran perdita, che in sì brutta maniera si sia annullata, perciocchè le tante opere promesse pubblicamente sarebbero senza alcun fallo condotte in luce (1). Qual fosse questo delitto del Bodoaro quì non si dice; ma la maniera, con cui favella il Contile, ci rende probabile ciò, che il Conte Mazzuchelli afferma (2) di aver udito da un ragguardevole personaggio, cioè ch'esso fosse per avventura l'aver intaccata la cassa dell'Accademia. Questa nondimeno allora non si disciolse; perciocchè lo stesso Contile in altra sua lettera de' 2. Aprile dello stesso anno racconta, che Consalvo Perez avea fin dall'anno innanzi offerta all'Accademia l'Omero da lui tradotto in versi Spagnuoli, perchè ella il facesse stampare, e che nulla intorno a ciò si era ancora conchiuso (3) (*). Forse non si era allora divolgato peranche il fatto poc'anzi accennato. Ma esso dovette scoprirsi verso l'Agosto del detto anno: *Che sia succesſo*, scrive il Contile, che allora era in Milano a' 21. d'Agosto (4), *il fallimento de' Badoari, dogliomi, che ne fui profeta, & come reggente della scienza, ch'io era, me ne levai, & quello antiveder mio mi darà quel credito ch'io desidero*. Convien dir nondimeno, che al Badoaro venisse fatto allora di riordinare i suoi affari, e di provare la sua innocenza; perciocchè veggiamo, ch'egli sul finire dello stesso anno 1560. fu destinato dalla Repubblica ad andare alla visita di tutti i beni del Pubblico, e de' particolari ancora in molte Provincie di quello Stato; e ch'egli prima di partir da Venezia fece il suo testamento, che si ha alle stampe (5), in cui fralle altre cose prescrive a Gianluigi, e a Giustiniano Badoaro suoi nipoti il modo, con cui volea che l'Accademia si conservasse, e le spe-

se

(*) Pare che il Sig. Ab. Lampillas non voglia persuadersi, che Consalvo Perez offrisse nel 1559. all'Accademia Veneziana l'Omero da lui tradotto in Lingua Spagnuola, perchè il facesse stampare. Egli cortesemente protesta di non voler rivocare in dubbio il passo del Contile da me accennato, della qual sua cortesia gli rendo distinte grazie. Dice però che egli ha presso di se quella traduzione di Omero stampata fin dal 1553. nè io gliel contrasto. Certo è che il Contile dice ciò, che io ho affermato, ne può sospettarsi errore nell'anno, perchè l'Accademia Veneziana non fu fondata che nel 1558. Forse il Perez avea ritoccata e corretta quella sua traduzione, e bramava, ch'ella fosse stampata; e di fatto nel Catalogo della Libreria Smith si vede registrata l'edizione, che ne fu fatta in Venezia presso Francesco Rampazzetto nell'anno 1562.

(1) Ivi p. 228.
(2) Loc. c. p. 32.
(3) Loc. c. p. 237.
(4) Ivi p. 266.
(5) Mazzuch. l. c.

Digitized by Google

se, che dovean farsi per mantenerla, e nomina ancor gli Accademici, che la componevano. Ma non durò molto tempo questa tranquillità, a cui pareva che l'Accademia fosse tornata. Il Conte Mazzuchelli citando certe memorie MSS. inviategli dal P. degli Agostini afferma, che il Badoaro per cagion di questa Accademia, e per ordine del Senato a' 19. di Agosto del 1561., fu chiuso in prigione, e che l'Accademia stessa per pubblico decreto fu annullata e disciolta. Questo è ciò solo, che sappiam di un tal fatto, intorno al quale io desidero che si producano un giorno più esatte notizie. Certo è che il Badoaro, la cui prigionia non sappiamo quanto durasse, non morì, che nel 1593. Ma non so, s'ei fosse dopo le accennate vicende adoperato di nuovo ne' pubblici affari.

XIX. Oltre a trent'anni passarono, prima che si vedesse quest'Accademia risorgere a nuova vita. Pur finalmente ella risorse col medesimo nome di Accademia Veneziana, e sol per distinguerla dalla prima, ebbe il titolo di seconda. Nove ne furono i fondatori, che le dieder principio a' 21. di Giugno dell'anno 1593., cioè Giambatista Leoni Veneziano, Vincenzo Giliani Romano, Pompeo Limpio da Bari, Lucio Scarano da Brindisi, Giovanni Contarini Veneziano, Teodoro Angelucci da Belforte nella Marca d'Ancona, Fabio Paolini Udinese, Guido Casoni da Serravalle, e Giampaolo Gallucci da Salò. A imitazion della prima volle essa ancora avere la propria sua stamperia, di cui fu eletto a direttore Andrea Muschio, ed ella ebbe innoltre l'onore, che a quella non era stato conceduto, cioè di esser presa sotto la sua protezione dal Senato Veneto, il quale volle, che nella pubblica Ducal Biblioteca ella tenesse i suoi letterarj congressi, e nominò sei Gentiluomini, che ne fossero protettori. Ognuno de' nove primi Accademici ebbe il diritto di aggregare un altro al loro numero, e tra gli aggregati furono Ottavio Menini, e Belisario Bulgarini, il secondo de' quali all'Accedemia medesima dedicò nel 1608. le sue Annotazioni sulla prima parte della Difesa di Dante di Jacopo Mazzoni. Queste son le sole notizie, che di questa Accademia io ho potuto raccogliere, tratte da ciò, che ne scrive l'esattissimo Apostolo Zeno (1), nè io trovo fin quando ella continuasse.

XX. Il fiore, in cui era l'Università di Padova, e 'l numeroso concorso, che a quella Città facevasi de' Letterati d'ogni na-

(1) Note al Fontan. T. I. p. 353. T. II. pag. 86.

Digitized by Google

nazione, diede occasione all'erezione di varie Accademie; e tra esse fu la prima quella degli Infiammati. Leone Orsini Vescovo di Frejus, Daniello Barbaro, e Cola Bruno ne furono i primi fondatori verso il 1540. Sopra tutti però sembra, ch'ella molto dovesse al Bruno. Egli era nato in Messina, e conosciuto ivi dal Bembo, questi il volle poi seco in Italia, e l'ebbe sempre in conto di amico e compagno carissimo, come in molte sue lettere ei manifesta. Era il Bruno uomo di finissimo intendimento, e a lui principalmente soleva il Bembo dare a esaminar le sue opere, perchè gli additasse, se vi era cosa degna di correzione. Egli morì in Padova nel 1542. (1), e una lettera scritta da Girolamo Quirino in tal occasione a M. Giovanni Cornelio Principe degl' Infiammati, ci mostrano quanto egli fosse benemerito di quell'Accademia; perciocchè egli lo dice *meritissimo padre di essa*, e aggiugne, *ch'era uno de' più splendidi raggi, che la illuminasse, e la rendesse più d'ogni altra famosa e chiara* (2). Il Quadrio tra questi Accademici annovera Alessandro Piccolomini, Emanuel Grimaldi, Benedetto Varchi, Galeazzo Gonzaga, Vincenzo Maggi (3), a' quali Apostolo Zeno aggiugne Sperone Speroni, Luigi Cornaro, e Bernardino Tomitano (4). Il celebre Luigi Alamanni desiderò egli pure di esservi ascritto, come raccogliam da una lettera, che il Dolce scrive a Pietro Aretino (5); ed egli ottenne ciò che bramava (6). Ottenne questo medesimo onore, benchè non ne avesse alcun merito, il suddetto Aretino, e abbiam le lettere, ch'egli scrisse agli Accademici a' 29. di Marzo dell'anno 1541. rendendo lor grazie di averlo ascritto al lor numero (7). Assai breve però fu la vita di questa Accademia, e al principio del 1545. par ch'essa fosse già sciolta. Così ricaviam da un'altra lettera dello stesso Aretino, scritta nel Gennajo di quell'anno, ove dice: *Fui nel numero della Sanese grande Accademia; di poi in la caterva de la Padovana Infiammata; ma una non conobbi per colpa della gioventù vagabonda, dell'altra non gustai per causa del chiaro antivedere del suo disfarsi* (8). Nondimeno convien dire, che in qualche modo ella ancor sussistesse, perchè ne fa menzione il Pigna in un libro composto e stampato nel 1554. (9). Il Quadrio a quella degl' Infiammati aggiugne quella degli Elevati, e dice, che Sperone Speroni

(1) V. Mazzuch. T. II. P. IV. p. 2224.
(2) Pino Racc. di Lett. T. II. p. 526.
(3) T. i. p. 85.
(4) Note al Fontan. T. I. p. 103. Lettere del Bonfad. p. 46.
(5) Lettere all'Aret. T. I. 377.
(6) Mazzuch. T. I. P. I. p. 253.
(7) Aret. Lett. L. II. p. 199.
(8) L. III. p. 92.
(9) Romanzi p. 99.

Digitized by Google

ni recitò in essa le Orazioni in difesa della sua Canace (1); ma Apostolo Zeno ne ha corretto l'errore, mostrando che non ebbe Padova un'Accademia di questo nome, e che lo Speroni recitò le dette Orazioni in quella degl'Infiammati (2). Di quella degli Stabili, ch'ei dice fondata nel 1555., e di quella de' Costanti circa il 1566. io non ho accertate notizie. Rifletto solo, che della prima abbiamo menzione in un'Orazione, che in essa recitò l'anno 1601. Vincenzo Contarini in morte di Giovanni Savio (3), il che mi fa dubitare, ch'ella nascesse più tardi; poichè se avesse avuta sì lunga vita, parmi che se ne troverebbe più frequente menzione. Di quella poi de' Costanti vorrei, che si producessero testimonj più degni di fede, che non sono il Beyerlinch accennato dal Quadrio, e il Brancaccini, che fiorì alla metà del secolo seguente citato dal Facciolati (4). E' certo però, che qualche tentativo si fece in Padova per rinnovare una non so quale Accademia, perciocchè lo Speroni scrivendo a' 16. di Gennajo del 1563. a Bartolommeo Zacco a Padova, *mi piace*, gli dice, *che risuscitiate la vostra morta Accademia* (5).

XXI. Più distinte notizie posso io dare dell'Accademia degli Eterei, che nella stessa Città fu fondata l'anno 1563. da Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, e che ivi allor ritrovavasi per motivo di studio. Ne' Comentarj inediti della sua vita scritti da lui medesimo, il cui originale è presso il P. Ireneo Affò Minor Osservante da me lodato più volte, ei parla a lungo di essa, e del modo con cui la medesima si regolava; e io prego i miei Lettor a permettermi di riportarne quì questo passo, anche per dar qualche saggio dell'eleganza, con cui egli scrivea: *Quoniam vero*, dic'egli parlando di se stesso in terza persona, *humaniores, quas vocant, litteras non idcirco sibi omnino deserendas existimabat, commodissimum statuit privatam Academiam instituere, in qua non sibi solum, sed aliis plerisque daretur facultas, tum styli exercendi, tum quæ didicerant, ex Moralibus præsertim, interpretandi, tum denique aliquid & soluta, & metrica orationi scribendi. Itaque ad eam rem ex omni studiosæ juventutis multitudine accitis viritim, & selectis iis, qui ingenii acumine atque elegantia præcellere visi sunt, brevi effecit, ut viginti nobiles adolescentes, quorum postea numerus in dies valde auctus est, sua in eam rem darent nomina, seque iisdem legibus ob-*

(1) L. c.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 482. Speroni Op. T. III. p. 251.
(3) Zeno l. c. p. 441.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 210.
(5) Oper. T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.

Digitized by Google

ſtringi paterentur. Præcipuum Academicorum inſtitutum illud erat, ut ſingulis hebdomadis ad Scipionem bis convenirent die Dominico, itemque eo, qui per hebdomadam Gymnaſii profeſſoribus ad animi remiſſionem dari conſuevit. Ibi ab uno ex Academicis, cui aut ſors, aut Academiæ præfectus id muneris injunxiſſet, vel aliqua habebatur Oratio, ut in creandis magiſtratibus, quod tertio quoque fiebat menſe, vel aliquid more doctorum e ſuggeſtu explicabatur, eo idiomate, & iis de rebus, quæ dicenti cuique maxime placuiſſent, dummodo ab iis diſputationibus abſlineret, quæ vel quidpiam obſceni maledictive continerent, vel in ſcholis ab aliis tradi ſolerent. Peractis iis, quæ ad graviora pertinerent ſtudia, ſi qua carmina latino aut etruſco ſermone conſcripta in arculam quandam, ad hoc ipſum majori cathedræ appoſitam injecta fuerant, extrahebantur, & elata voce ab eo, qui Academiæ erat a ſecretis, Cenſorum tamen permiſſu, recitabantur. Quæ res, uti auditores, qui ferme aderant frequentiſſimi, non mediocriter oblectabat, ſic tandem aliquod ſui monumentum poſteris relinquendi univerſæ Academiæ occaſionem præbuit. Cum enim id aliquando in conſultationem veniſſet, viderenturque orationes aliæque tractationes ab Academicis habitæ diligentiorem atque exactiorem poſtulare cenſuram, quam quæ brevi temporis ſpatio adhiberi poſſet, ſtatuerunt edendas eſſe poeticas tantum lucubrationes, ex iiſque non latinas, ſed quæ Tuſco ſermone conſtabant. Itaque ſelectis paucis quibuſdam eas quam emendatiſſime typis cudendas curarunt. Extat libellus ſub hoc titulo: Academicorum Æthereorum Carmina, in quo licet non nulla perlegere, quæ Scipio ipſe juvenis conſcripſit ..... Neque vero Æthereorum Academiæ illud tantum exſtat veſtigium, ſed ex nonnullis etiam eruditorum virorum libris Academiæ ipſi dicatis, licet exiſtimare, quam celebris præſtantium adoleſcentum cœtus ille fuerit. At hæc aliquanto poſt acta ſunt. Queſta narrazione del Gonzaga ſcuopre l'errore del Quadrio, che afferma (1), queſta Accademia non eſſere ſtata compoſta, che di undici Accademici; mentre da eſſa veggiamo, che venti furono i primi, a' quali poſcia ſe ne aggiunſero più altri, i nomi de' quali veggonſi in gran parte raccolti nella Dedicatoria delle Pitture del Doni ſtampata nel 1564. Tra eſſi due ſingolarmente furon poi celebri pel raro loro valore, Batiſta Guarini, e Torquato Taſſo. Fu ancora del loro numero Gioachimo Scaino da Salò famoso Giureconſulto, a cui dedicando il ſuo Poema Latino ſulla cultura degli orti ſtampato nel 1574. Giuſeppe Millio Voltolina rammenta una eruditiſſima Diſſertazione ſul Tempo, da lui in due giorni detta

(1) T. I. p. 85.

Digitized by Google

ta in quell'Accademia. Secondo lo ſteſſo Quadrio queſt'Accademia durò fino al 1620. Io non debbo quì favellare di quella degli Hoploſofiſti rammentata dal medeſimo Autore; perciocchè eſſa non ſi occupava che degli eſercizj cavallereſchi. Ma non dee tacerſi quella de' Ginnoſofiſti aperta a tempo dello Speroni; la quale benchè propriamente foſſe eſſa pure rivolta all'arti cavalleresche, impiegavaſi però ancora nelle Liberali, e ſpecialmente nelle Matematiche, come raccogliam da un diſcorſo dello ſteſſo Speroni (1). Ad eſſa debbon aggiugnerſi quella degli Animoſi fondata nel 1573. da' Aſcanio Martinengo Breſciano, di cui il Riccoboni, che in eſſa recitò due Orazioni, parla con molta lode (2), e quella de' Ricovrati iſtituita nel 1599. (3). La prima di eſſe, a cui fra gli altri furono aſcritti lo Speroni, Bernardino Tomitano, e Franceſco Piccolomini, era più che ad ogni altra coſa rivolta alle ſerie e gravi Scienze; ma ebbe eſſa ancora breve durata. Finalmente due Accademie ci moſtra il Quadrio in Eſte Caſtello del Padovano, dette l'una degli Eccitati, l'altra degli Ateſtíni (4).

XXII. Tre Accademie ci addita il Quadrio in Vicenza (5), quella de' Coſtanti fondata nel 1556., a cui Fauſto da Longiano dedicò nello ſteſſo anno il ſuo Dialogo intorno al modo di tradurre, pregiandoſi di eſſere ſtato aſcritto al lor numero, e annoverando i fondatori di eſſa; quella degli Olimpici, che da lui ſi dice fondata verſo il 1590., ma di cui crede Apoſtolo Zeno (6) che ſi trovi menzione in una lettera di Paolo Manuzio de' 20. di Maggio 1555., in cui rallegraſi con Bernardino Partenio, che da quella Accademia abbia avuta un annual provviſione; benchè a dir vero il Manuzio nomina ivi in generale l'Accademie di Vicenza, e par che debbaſi intendere di quella de' Coſtanti (7); finalmente quella de' Secreti, della quale io non ho altra notizia. Fra queſte tre Accademie la prima fu quella che forſe con maggior grido. Il Ruſcelli dedicandole nel 1557. il Dialogo dell' Eloquenza del Barbaro ce ne dà una magnifica idea, moſtrandoci *quaranta gentiluomini d'una ſteſſa Città, tutti nobiliſſimi, tutti virtuoſi, tutti valoroſi, tutti amati, & riveriti univerſalmente, eſſer moſſi ad unirſi inſieme & a fondare un'Accademia, nella quale non ſi faccia altra coſa che eſercizj virtuoſi & nobili, così nell'arme, come nelle Lettere, nel-*

(1) Op. T. III. p. 456.
(2) De Gymn. Patav. L. V. C. III.
(3) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. pag. 31.
(4) L. c. p. 67.
(5) Ivi p. 112.
(6) Note al Fontan. T. I. p. 230.
(7) Manuz. Lett. p. 21.

Digitized by Google

la Musica, & in ogni altra honorata professione & degna d'onoratissimi & di virtuosissimi Cavalieri. Loda innoltre quell'Accademia *per havere condotti con honorati partiti tanti rari huomini in lettere, in arme, in pittura, & in musica che già abbiano oltre a seicento scudi d'oro di salariati ordinarj fuor del numero degli Accademici, & tuttavia sieno in pratica & in maneggio di condurvi degli altri i più famosi che sia possibile*. Aggiugne ancora che trattandosi pochi mesi prima di condurre a Vicenza un Letterato di chiaro nome, e di far recitare in quell'anno una Commedia, una nobil gara erasi eccitata tra gli Accademici, parendo a ciascheduno, che troppo tenue fosse la somma del denaro per questi due usi dagli altri proposta; e rammenta per ultimo la solennissima pompa con che *fecero celebrare l'ottava della Pasqua, alla quale è già vicinissimo a tornare l'anno, che fu il dì primo della fondazione della loro Accademia*. Questa lettera è segnata a' 3. di Aprile del 1557., e ci pruova che l'Accademia de'Costanti fu fondata solo nel 1556., e non nell'anno precedente, come dal Quadrio si afferma. Verona ebbe quella de' Filarmonici, di cui fu uno de' primi padri Alberto Lavezola, che a lei fè dono di tutti i suoi libri (1). Essa ebbe principio nell'anno 1543. e le diedero origine due Congregazioni, emule dapprima nell'esercizio della musica, una detta de' Filarmonici, l'altra degli Incatenati, le quali nel detto anno si unirono insieme. Nel 1547. alla Musica si congiunsero gli altri studj, e per promuoverli vie maggiormente furono a spese dell'Accademia condotti con lauto stipendio tre Professori, Pietro Beroldo per la Filosofia, Pietro Pitato per la Matematica, e Matteo dal Bue per le lettere Greche, e quindi questa adunanza divenne tra poco una delle più illustri (2). In fatti da essa uscirono alcune opere Astronomiche del detto Pitato, e si videro ancora composte per essa Prelezioni sopra il Petrarca, e sopra Dante, e Drammi da recitarsi nella medesima (3). Salò ancora sul Lago di Garda ebbe non una solo, ma due Accademie. Jacopo Bonfadio fu il primo a concepirne l'idea: *I castelli, ch' io fabbrico col pensiero*, scriveva egli da Padova a' 24. di Novembre del 1543. (4) *sono, ch'io vorrei fare un' Accademia sulle rive del Benaco o in Salò, o in Maderno, ovvero in Toscolano, e vorrei essere il Principe io, leggendo principalmente l' Organo d' Aristotile, e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle Lettere, che son da Gentiluomo. Così al Benaco verria onore*

(1) Maffei Verona Illustr. P. II. p. 405.
(2) Ivi p. 389.
(3) Ivi p. 385.
(4) Bonfad. Lett. p. 66.

Digitized by Google

re ed a me onore de utile, e quella contentezza insieme, la qual fin quì non ho potuto ritrovare nè in Corte, nè in palazzi de' signori. Egli non eseguì il suo disegno, ma quasi al tempo medesimo, ch'egli ideava un'Accademia, ella fu eretta in Salò, col titolo di Concorde; e già fioriva felicemente nel 1545. Circa vent' anni appresso cioè a' 20. di Maggio del 1564. ebbe cominciamento un' altra Accademia in Salò detta l' Unanime, a cui poscia nel 1575. si unì ancor la Concorde. Intorno alle quali cose vegganſi le Note del Ch. Ab. Sambuca alle citate Lettere del Bonfadio (1). Il Quadrio pone in Brescia l'Accademia de' Dubbiosi (2) fondata dal Conte Fortunato Martinengo. Ma egli stesso ha poi avvertito e corretto il suo errore, dicendo ch'essa fu da lui aperta in Venezia (3). Fu bensì celebre in quella Città l' Accademia degli Occulti, nel cui nascimento scrisse una Canzone Bartolommeo Arnigio Bresciano uno degli Accademici stampata ivi nel 1564. Alberto Lollio ancora vi fu ascritto, e abbiamo un' Orazione intorno al fuggir l'ozio da lui in essa recitata, e data poi alle stampe. E forse ella è quella stessa, di cui fa menzione Jacopo Lanteri da Paratico Bresciano, dedicando il secondo de' suoi Dialoghi sulla Fortificazione, stampati nel 1557., a Giambatista Gavardo, il quale, dice egli, già da più anni si affaticava a formare in Brescia un' Accademia di Eruditi. Di questa Accademia, e del valore di coloro, che la componevano, abbiamo un bel monumento nelle due Raccolte, l'una di Poesie Latine, l'altra di Rime Italiane, stampate amendue in quella Città, la prima nel 1570. la seconda nel 1568., a cui si aggiunsero le loro imprese, e i discorsi sopra esse del suddetto Arnigio. Questa Accademia al pari di molte altre non si sostenne gran tempo; ed essa era già decaduta verso il 1586., nel qual anno una nuova Accademia ivi frattanto formatasi, detta degli Assidui, pubblicò una Raccolta di Poesie per la venuta del Vescovo Gianfrancesco Morosini (4) (*).

XXIII. Più

(*) Di queste e di alcune altre Accademie Bresciane di questo e del seguente secolo più distinte, e più esatte notizie si posson vedere in una erudita Dissertazione del Ch. Sig. Giambatista Chiaramonti nel 1. Tomo delle Dissertazioni recitate nell'adunanza del C. Mazzuchelli, e stampate in Brescia nel 1765.

(1) p. 113.
(2) T. I. p. 59. ec.
(3) T. VII. p. 8. 24.
(4) Quirin. de Litteratur. Brix. P. II. p. 249. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1073.

Digitized by Google

XXIII. Più altre Città dello Stato Veneto troviam nominate dal Quadrio tra quelle, in cui gli uomini eruditi si unirono insieme in cotali assemblee. Egli ci assicura, ma non ci dice su qual fondamento, che un' Accademia fu in Belluno fondata dal celebre Pierio Valeriano (1). Così pure ei fa un sol cenno di quelle degli Illustrati, e de' Composti raccolte in Adria (2), la prima delle quali elesse a suo Principe Luigi Groto detto il Cieco d' Adria, benchè assente. Ei rammenta ancora quella degli Sventati di Udine (3). e quella che il Conte Giovanmaria Bonardo istituì nella Fratta, Castello del Polesine di Rovigo, detta de' Pastori Fratteggiani, in cui, oltre più altri, furono ascritti il Domenichi, il Ruscelli, il Dolce, l' Udine, il Toscanella, e i Conti Sartorio, e Francesco Tiene (4). Il celebre Bartolommeo Alviano Generale de' Veneziani, e uomo fra 'l tumulto dell' armi amante ancor delle Muse fu istitutore egli pure di un' Accademia, come si afferma dal Giovio nell'Elogio di Giovanni Cotta, il quale dice, ch'ei la fondò *in agro Tarvisino ad Portum Naonem*, cioè, come dal Quadrio s'interpreta(5) in Novale terra del Trevigiano. Ma il Conte Federico Altan di Salvarolo sostiene, che questa Accademia ebbe la sua sede in Pordenone nel Friuli (6). Checchè sia di ciò alcuni de' più illustri Poeti la onorarono col loro nome, e tra gli altri il suddetto Cotta, il Navagero, il Fracastoro, e Girolamo Borgia (*). Trivigi per ultimo ebbe alcune Accademie, fralle quali la prima, di cui il Quadrio non fa menzione, fu istituta, come narrasi dal Bonifacio (7), l'anno

(*) Su questa Accademia fondata dall'Alviano secondo alcuni in Pordenone nel Friuli, secondo altri in Noale Castello del Trivigiano alcune sue erudite ed esatte riflessioni mi ha comunicate il Sig. Ab. Giambatista Rossi Cancellier Vescovile di Trevigi poc'anzi da me lodato. Egli osserva dapprima, che dicendosi dal Giovio nell'Elogio del Cotta, ch'ella fu fondata *ad Portum Naonis*, ciò non può intendersi che di Pordenone, e che ciò confermasi dall' Impresa dell'Accademia stessa, che è il Fiume Noncello, che vi passa vicino. Ma egli osserva ancora, che il Cotta, il quale per autorità del Giovio fu un degli Accademici dell' Alviano, morì nel 1509., che Pordenone non fu espugnato da' Veneziani per opera del Alviano che nel 1513., e che essi in premio a lui ne diedero la Signoria; che perciò l'Accademia non potè ivi essere fondata che dopo la morte del Cotta, e che in conseguenza se questi fu Accademico dell'Alviano, prima che in Pordenone dovea l'Accademia aver avuta altra sede; e che questa probabilmente fu il Castello di Noale.

(1) L. c. p. 54.
(2) Ivi p. 51.
(3) Ivi p. 107.
(4) T. 7. p. 44.
(5) T. I. p. 84.
(6) Nuova Racc. d'Opusc. T. I. p. 268 269.
(7) Stor. di Trevig. L. XII. ad an. 1519.

Digitized by Google

no 1519. *col favore di Alteniero Avogaro degli Azzoni Filosofo, e di Ortensio Tiretta Dottor delle Leggi*; e in essa per mezzo di abili Professori a tal fine condotti non sol coltivavansi le lettere, ma le arti Cavalleresche ancora. Quindi nel 1585. si fondò quella de'Solleciti, di cui fu primo Principe Fioravante Avogaro degli Azzoni ed essa ancora abbracciò parimenti le scienze e le arti, come la prima (1); e al tempo medesimo Bartolommeo Burchelati eresse quella de' Cospiranti, che solo occupavasi nelle Lettere (2). Ivi fu ancora quella degli Anelanti, fondata non molto dopo, in cui, non già Girolamo, come scrive il Quadrio (3), ma il detto Bartolommeo Burchelati fu ammesso, e ne fu dichiarato primo Orator pubblico (4).

XXIV. Lo stesso entusiasmo nello stabilire cotali adunanze si sparse ancora in Milano, e nelle altre Città, che formano quello Stato. L' Accademia de' Trasformati ebbe cominciamento circa il 1546. e tra poco diede pruove del valore de'suoi Accademici, pubblicando nel 1548. alcune lor Poesie col titolo *di Sonetti degli Accademici Trasformati di Milano*. I nomi de' primi membri di questa Accademia si possono vedere presso il Corte (5), e presso il Sassi (6). Ma o un'altra Accademia prima di questa fiorì in Milano, o questa era già in fiore prima del 1543., e i detti Scrittori non ne hanno conosciuto il vero fondatore. Perciocchè Ortensio Landi ne' suoi Paradossi stampati nel 1543. dice: *Nè minor spavento mi sento haver nel petto di quella* (Accademia) *di Milano, nuovamente per opera del Sig. Renato Trivulzo fondata* (7). Memorie ancor più gloriose abbiamo di quella de' Trasformati in tre Orazioni di Marcantonio Majoraggio, che ne era uno de' principali ornamenti, dette all'occasion di ricevere nella medesima alcuni ragguardevoli personaggi. Egli la esalta con somme lodi, dandole il nome di nobilissima adunanza, in cui il più bel fiore degli ingegni venivasi raccogliendo; rammenta i fini, pe' quali era stata fondata, cioè d'intendere profondamente, di eloquentemente discorrere, e di operare prudentemente; e coll'Accademia medesima si rallegra, che vada ogni giorno crescendo in fama, che ogni giorno vieppiù s'accresca il numero degli Accademici, e che molti uomini dottissimi d'ogni ordine, e d'ogni grado bramino, e chieggano istantemente d'essere ascritti al lor numero. Non sappiamo fino a quando continuas-

(1) Id. ad an. 1585. Burchel. Commentar. Hist. Taris. p. 647.
(2) Burchelat. L. c.
(3) T. I. p. 106.
(4) Burchel. p. 716.
(5) Notizie de' Medici Milanesi p. 83.
(6) De studiis Mediol. C. X.
(7) L. II. Parad. XXVII.

Digitized by Google

nuassero le loro adunanze. Ma sembra, che non fossero di lunga durata, e che questa Accademia fra non molto venisse meno. Di un' altra Accademia formata in Milano ragiona Bartolommeo Taegio nel suo Liceo ivi stampato nel 1572., e dice, che in essa dieci volte ogni mese si adunavano gli Accademici; e che divisa in quelle dieci sessioni ogni sorta di Scienze, di tutte ragionavasi partitamente, e sempre in lingua Italiana. Di quest' Accademia però, non mentovata dal Sassi, nè dall' Argelati, io non trovo altra memoria. Io lascio in disparte quella de' Fenicj, la Eliconia ed altre, e quella detta della Valle di Bregno, di cui fu Principe Giampaolo Lomazzo, e in cui recitavansi componimenti poetici nella lingua propria di quella valle, che volgarmente dicevasi Facchinesca, delle quali abbiamo scarse e incerte notizie; e quelle che nelle Scuole, ne' Conviti, ne' Seminarj furono istituite, delle quali ragiona il Quadrio (1). Degna di più special ricordanza è quella, che in sua casa eresse Muzio Sforza Colonna Marchese di Caravaggio. Ebbe principio a' 10. di Maggio del 1594., e fu detta degl' Inquieti. Radunavasi essa ne' giorni di Giovedì, e gli Accademici vi recitavano o dissertazioni, o altri componimenti sì Latini, che Italiani; furono ancora scritte e pubblicate le leggi con cui essa dovea regolarsi, e in poco tempo si videro alla medesima ascritti i più dotti uomini, che ivi allora viveano; e fra gli altri Giovanni Tosi, Giambatista Visconti, Giulio Arese, Gherardo Borgogni, Giampaolo Casati, Lodovio Settala, Annibale Guasco, e più altri, i cui nomi si registrano dal Morigia, che di quest' Accademia assai minutamente e lungamente ragiona (2). Un bell' elogio ne ha fatto ancora il Borgogni, uno degli Accademici: *Io brevemente vi dirò, che questa* (Accademia) *già due anni sono compiuti fu dal molto favore e dalla gratia dell' illustrissimo & magnanimo Sig. Mutio Sforza Colonna Marchese di Caravaggio in casa sua fondata, con l' intervento di molti Cavalieri & altre letteratissime persone, e fu 'l detto Signore degnamente il primo ad esser creato principe nostro per sei mesi, dopo i quali gli successe Monf. Toso persona letteratissima, e dopo lui seguì il Sig. Ludovico Riccio, Cavalier di molto merito, e di gran valore; e dietro a questi seguì il Sig. Giulio Aresi de' Signori della Pieve di Seveso, e Cavalier di raro e nobilissimo ingegno, e di dolce e affabilissima natura, sotto il qual principato fu egli e l' Accademia insieme favorita dalla presenza dei già due suddetti illustrissimi & eccellentissimi principi, e finito il suo termine gli è di nuovo succesſo l' illustrissimo Sig.*

(1) T. I p. 73.

(2) Nobiltà di Mil. lib. III. c. XXXIV.

Digitized by Google

Sig. Marcheſe di Caravaggio. Hora dopo la fondatione fu con molto matura conſideratione e col conſenſo di tutti gli Accademici pubblicata e ſtabilita l'impreſa generale, il cui corpo è quell'iſtrumento da acqua, che da Maeſtro Giannello Cremoneſe fu già in Toledo fabbricato per inalzar l'acqua del fiume Tago alla Città, il quale è compoſto di molti doccioni o vero canaletti, che moſſi da un fiume per mezzo d'una ruota l'uno dopo l'altro alzan l'acqua ſopra 'l piano d'un monticello, il qual eſſendo inaffiato dalla detta acqua, ſi rende oltre modo fiorito e verdeggiante, e queſto è il corpo. Il motto poi è queſto: Labor omnibus unus; *e 'l nome degli Accademici è* Gl' Inquieti (1).

XXV. Celebre al par di ogni altra Accademia fu quella degli Affidati in Pavia fondata nel 1562. Ne parla a lungo il Contile (2), il quale ancora in diverſe ſue lettere ne deſcrive l'origine, e i felici progreſſi: *Quì ſi è creata*, ſcrive egli a' 3. di Agoſto del 1562. (3), *un'Accademia detta degli Affidati, ove ſono i primi Letterati d'Italia, com'è il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Cefalo, il Berretta, il Binaſchi, il Zaffiro, e molti altri non men dotti di queſti, ma non di così gran nome. Manderovvi il modo, che ſi tiene, le leggi che ſi oſſervano, le facultà che ſi leggono, chi ſono i Lettori, e i giorni, che ſi radunano. Il Sig. Marcheſe di Peſcara è fatto Accademico, ed il Sig. Federigo Gonzaga, e venendo il Sig. Duca di Seſſa, ſi crede che ancor egli vorrà il ſuo luogo.* E in altra lettera de' 10. Settembre dell'anno ſteſſo (4): *Ringraziato ſia Dio, al quale è piacciuto di farmi ricevere nell'Accademia degli Affidati, fondata in queſta Città già quattro meſi paſſati, la quale ha ſparſo in sì poco tempo sì alto nome, che ſenza paragone ſi può eſaltare per maravigliosa. Siamo più di quaranta: di Juriſconſulti eccellenti e famoſi ſette, di Filoſofi dieci: d'altri dotti in più ſcienze circa quindici; di Cavalieri molti; de' Principi alcuni, fra' quali è il Sig. Marcheſe di Peſcara.* E a' 10. di Decembre del medeſimo anno (5): *In queſti giorni ſono entrate molte perſone degne nell'Accademia, & fra gli altri due Signori Tedeſchi nobili e ricchi. Va veramente creſcendo in ogni coſa.* Ciò che abbiamo udito dal Contile accennarſi, cioè che alcuni ancor tra' Principi vollero eſſervi aſcritti, confermaſi più chiaramente da una lettera del Padre Abate Grillo, in cui ſcrivendo al Cardinale Aſcanio Colonna, onorato della porpora l'anno 1586. lo prega a permettere, che gli Affidati lo aſcrivano

(1) Fonte del diporto p. 26.
(2) Ragionamento delle imprese degli Affidati.
(3) Lett. T. I. p. 389.
(4) Ivi p. 411.
(5) Ivi p. 418.

Digitized by Google

al Catalogo de' loro Accademici, *non fra 'l numero delle persone private, ma in compagnia delle prime porpore di Roma, de' principali Scettri d' Europa, e delle Supreme Corone dell' Universo, delle quali va questa felicissima raunanza fra tutte l'altre celebre e gloriosa* (1). Tre anni soli dappoichè fu fondata quest'Accademia, cioè nel 1565. si stamparono in Pavia le Rime degli Accademici Affidati; e altri somiglianti saggi diedero essi de' loro studj in altri tempi (2); e, ciò di che poche Accademie possono vantarsi, ella è venuta successivamente durando fino a' dì nostri, e fiorisce tuttora col medesimo nome, e un pregevol monumento del valore di questi Accademici abbiam di fresco avuto nella bella ed elegante raccolta di poetici componimenti per la morte del Maresciallo Botta, premessovi un eloquente elogio di esso dell' Abate Michelangiolo Vecchiotti Novarese, magnificamente stampata in Parma nel 1775. Nella stessa Città furono le Accademie de' Desiosi, degl' Intenti, ed alcune altre Adunanze, delle quali si può vedere il Quadrio (3) (*). Questo Scrittore medesimo ci dà notizia di quella degli Animosi fondata in Cremona (4) nel 1560., e delle

(*) Dell'Accademia Pavese degli Affidati, e di quella ancor degli Intenti trovasi in questo Ducale Archivio una informazione stesa non so da chi, e scritta per quanto sembra verso la metà del secolo scorso, la quale perchè ci dà idea del fiorente stato, in cui era principalmente la prima, ho creduto opportuno l' inserirla a questo luogo: *In Pavia fu anticamente eretta l'Accademia Affidata, nella quale si trova scritta la Maestà del Re Cattolico Filippo secondo. E' stata fiorita sempre. Hora sono alquanti anni che non s' è aperta. Di questa ne tratta diffusamente il Sig. Luca Contile, ove spiega l' impresa di tale Accademia. Fioritissima ancora è stata nella medesima Città l' Intenta, e in un medesimo tempo fiorivano amendue, et gareggiavano fra di loro. Questa parimenti cessa al presente. Si facevano in quelle frequenti discorsi, et Orazioni ogni quindeci giorni, e molte volte anche più sovente in pubblico, et spesso si facevano private raunanze, et massime per accettare qualche soggetto, quale si proponeva in una raunanza, et poi nella seguente s'accettava. Mentre s'accettavano Principi, si facevano Orazioni in sua lode. I Discorsi si facevano sopra li Sonetti del Petrarca, Tasso, et versi d'altri Poeti, ovvero sopra altri soggetti. Si componevano nel medesimo tempo versi Latini, et volgari, in lode del dicitore o d'altri. Si facevano Orazioni funebri in lode degli Accademici morti. Si mantenevano conchiusioni, alle quali s'invitavano talvolta le Dame. S'eleggeva un Principe, Viceprincipe, Consiglieri, et altri Officiali. Hanno queste raunanze le sue Leggi particolari, delle quali ne darà a V. S. pieno ragguaglio il Sig. Flavio Belcredi, in casa del quale è stata trasferita l'Affidata, e 'l Sig. Giulio Sanazzaro.*

(1) Grillo Lett. T. I. p. 141. Edit. Ven. 1608.
(2) Quadrio T. I. p. 89. T. VII. p. 19.
(3) Ivi.
(4) Ivi t. I. p. 66.

Digitized by Google

le vicende a cui fu soggetta; di quella che istituì in Como Giambatista Passalacqua Gentiluomo di quella Città, che dal vicin Lago prese il nome di Accademia Laria (1), e a cui dedicando il Minturno la sua Poetica la esalta con somme lodi, e tra i più illustri Accademici nomina Alessandro Giovio, nipote dello Storico Paolo, Benedetto Volpi, il Cavalier Luigi Raimondi, e Francesco Porta.

XXVI. Dell'Accademia degl'Invaghiti fondata in Mantova nel 1562., e non nel 1550., o nel 1565., come altri hanno scritto, si è già detto nel ragionare di Cesare Gonzaga, Signor di Guastalla, che ne fu fondatore. Il Castellani scrivendo da Mantova a' 7. di Novembre del 1562. al Cardinal Navagero: *Non ignoras*, gli dice (2), *in hac antiquissima & nobilissima urbe omnes ingenuas artes . . . . ac in primis Poeticen mire semper floruisse. Quamobrem ex præstantioribus ingeniis ac eruditioribus viris in Principis mei ædibus Academiam ereximus, in qua cum in utramque partem disserendo tum varios Rhetorum ac Poetarum locos explicando maxima cum nostra laude ac progressu alternis diebus exercemur*. Abbiam accennata la Raccolta di Poesie, che da essa fu pubblicata nel 1564. in morte del Cardinal Ercole Gonzaga, nella cui Prefazione si fa un magnifico elogio del detto Cesare. Gli Accademici in quella Raccolta compresi sono Giulio Castellani, Silvio Calandra, Scipione Gonzaga, Gianfrancesco Pusterla, Silvio Pontevico, Giulio Cesare Gonzaga, Stefano Santino, Carlo Valenti, Alessandro Andreasi, Ercole Udine, Ippolito Alterica, Giambatista Susio, il Cavalier Nuvoloni, Stefano Guazzo, Marcello Donato, Massimo Farroni, Carlo Zaffardi, Dionisio Preti, la maggior parte de' quali son noti ancora per altre opere da essi date alla luce. Il favore, di cui costantemente onorolla il suo fondatore, la rendette ne' primi anni gloriosa e fiorente al pari, e forse più d'ogni altra d'Italia. Moltissime sono le lettere, che si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, o dal corpo degli Accademici, o da alcuni di essi scritte a D. Cesare; perciocchè quest'ottimo Principe voleva essere minutamente informato di qualunque cosa in essa accadesse. Quindi troviamo in esse menzione e delle adunanze, che si teneano, e delle lezioni, che vi si recitavano, e de' problemi, proposti talvolta dello stesso D. Cesare, che vi si scioglievano, e de' dispareri, che nascevan talvolta fra gli Accademici, e de' nuovi Accademici, che in essa si ammettevano. Alcune di esse

(1) Ivi p. 65. T. VII. p. 9.

(2) Epistol. L. I. p. 14.

Digitized by Google

appartengono a' privilegi, che ad istanza di D. Cesare concedette loro il Pontefice Pio IV., e a quello tra gli altri del titolo di Conte o di Cavaliere, di cui essi potean venire onorati. Esse ancora ci mostrano l'affollato concorso, che ad udir le lezioni degli Accademici si facea non solo da' Cavalieri, ma ancor dalle Dame della Città. *Lunedì*, scrive Giulio Castellani a D. Cesare a' 10. di Febbrajo del 1564., *mentre si metteano la maschera al volto più di XXV. Gentildonne per venire alla lezione del Susio, & era quasi piena l'Accademia d'altri Gentili huomini, fu levata dal Sig. Duca la maschera per l'Archibugiata tirata al Tabarello la sera innanzi, la quale se di nuovo si concederà da S. E. . . . . si farà la lezione, e spero che haveremo la medesima udienza, essendoci molte, che di desiderio si muojono di venire nell'Accademia*. I Forestieri più illustri, che venivano a Mantova, conducevansi, come a raro spettacolo, all'Accademia degl' Invaghiti. Il medesimo Castellani scrivendo a D. Cesare a' 25. di Febbrajo dello stesso anno della venuta del *Conte Geronimo da Montecuccolo col Conte Gasparo Fogliani suo Nipote mandati dal Sig. Duca di Ferrara per cagion del Battesimo*, dice: *Io gli condussi Lunedì alla lettione del Dott. Susio, alla quale era similmente il Vescovo d'Osaro con altri XXV o XXX. Gentil huomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli Ordini della nostra Accademia, & ch'io ci dia alcuni componimenti volgari & latini degli Accademici, come ho fatto, per fargli vedere in Ferrara*. L'impegno, che avea D. Cesare per quest'Accademia, era sì grande, che essendosi veduta una lettera manoscritta del Ruscelli, in cui pareva disapprovare il nome, ch'essa avea preso degl' Invaghiti, egli spedì per ciò solo a Venezia uno degli Accademici, cioè Stefano Santini a farne in suo nome con lui doglianza, e a chiederne soddisfazione, e tralle accennate lettere una lunga ne ha del Santino, in cui racconta il suo discorso fatto su ciò col Ruscelli, e ciò, che da lui avea felicemente ottenuto: *Il conflitto nostro*, dic'egli tralle altre cose, *durò più di due ore, nel quale il Ruscelli disse tanta robba, ch' niun altro la direbbe in un giorno; & s'io volessi ora raccontare la quinta parte de le ciance, ch'egli per contrappesare a l'errore, & per difesa sua, spese per celebrar la Casa Gonzaga, mi bisognerebbe passar la misura non sol di una lettera, ma d'un libro maggior del suo de le imprese, che sarà come un antifonario*. E io ancora mi stenderei troppo a lungo, se tutte riferir volessi le belle notizie, che intorno a questa Accademia ritrovansi nelle dette lettere, delle quali, come altre volte ho detto, io son debitore alla gentilezza e alla erudizione del Padre Ireneo Af-

Digitized by Google

Affò Minore Osservante, che non ha perdonato a deligenza e a fatica per raccoglierle. Fu poi ad essa ascritto Bernardino Marliani, il quale, come da alcune lettere di esso raccoglieſi, ne fu Rettore negli anni 1574. e 1589. (1), e in questo secondo anno egli ottenne da D. Ferrante figliuolo e successor di D. Cesare, che a rimettere l'Accademia nell'antico splendore, da cui sembrava allor decaduta, egli le concedesse di radunarsi nel suo palagio di Mantova. Infatti fralle lettere MSS. di D. Ferrante una ve ne ha de' 23. di Febbrajo del 1590. agli Accademici Invaghiti, nella quale rende lor grazie delle liete nuove, che porte gli aveano della loro adunanza, e si congratula del felice rinascimento della medesima, con altre dello stesso anno e del precedente, nelle quali ordina, ad essa si assegnino alcune stanze del suo Palazzo di Mantova, e che le si concedan gli arazzi necessarj ad addobbarle. Del Marliani fa menzione l'Argelati (2), ma egli ne ha avute assai scarse notizie, ed ha ignorata l'edizion delle lettere di questo Scrittore fatta in Venezia nel 1601., che è in fatti rarissima. Assai più copiosa, e più esatta è la vita, ch'io ne ho veduta scritta dal suddetto P. Ireneo Affò, la quale io desidero che venga posta alla luce, perchè più altri lumi se ne trarranno e intorno al Marliani, e intorno alla mentovata Accademia.

XXVII. Nè privi furono di Accademie gli Stati di Parma e di Piacenza. In Parma troviamo gli Innominati verso la metà del secolo XVI. e fino al cominciar del seguente (*), e tra essi veggiamo ascritti i più dotti uomini, e i più valorosi Poeti, che allor vivessero, come Torquato Tasso, Giambattista Guarini, Bernardino Baldi, Pomponio Torelli, Tarquinia Molza, e più altri (3). Questa adunanza meritò di essere specialmente lodata dal Tasso con quel suo Sonetto, che comincia: *Innominata, ma famosa schiera &c.* Un'altra ne fu fondata in Piacenza, che con capricciosa nome fu detta degli Ortolani. Di essa troviamo onorevol menzione in una lettera del Doni scritta da quella Città a' 3. di Giugno del 1543 *Di Poeti*, dice egli, *ecci l'Accademia degli Ortolani, nella quale si fanno di belle cose. Lascio andare il legger Rettorica da un Giovane dottissimo, la-*

(*) L'Accademia degli Innominati di Parma non fu eretta che verso il 1574., come ha provato il Ch. P. Affò nelle sue Memorie del C. Pomponio Torelli (4).

(1) Marliani Lett. p. 139. 128.
(2) Bibl. Script. Mediol Vol. II. p. 864.
(3) V. Pico Append. degli uomini Ill. p. 210. Quadrio T. I. p. 89.
(4) Nuovo Giornal. de' Letter. d' Ital. T. XVIII. p. 159. etc.

Digitized by Google

il quale si chiama M. Giambatista Boselo. Vi si legge Filosofia, Poesia latina, e volgare. Ma l'importanza è questa, che non ci ha giovane, il quale non faccia opera da per se, e in sei o otto mesi, ch' io sono quì, si trova in essere due libri di lettere, due di Rime amorose, un libro dell'amor santo delle Monache, quattro gran Dialogi in diverse materie, sei Commedie, e un Volume di composizioni in generale latine, e volgari al Dio degli Orti, e tale che non basterebbe a portarlo il Cavallo Pegaseo, s' egli avesse il basto da Mulo (1). Ma ella fu di poca durata, come altrove narra lo stesso Doni (2). A queste due Accademie un'altra ne aggiugne il Quadrio (3), ch' ei dice fondata in Arquato Castello del Piacentino dal Card. Guidascanio Sforza detto il Cardinal di Santa Fiora, mentre quella Famiglia ne era Signora. Il fondamento, a cui egli si appoggia, sono i componimenti Latini di Lodovico Cerri Medico Piacentino, che si leggono in un Codice a penna, che fu già dal P. Stanislao Bardetti Gesuita, ed ora è nell'Estense. Tra essi uno ve ne ha al detto Cardinale, in cui il Cerri loda altamente un'Accademia da lui fondata, e descrive quanto felicemente vi si coltivassero gli studj della Poesia. Ma da que' versi, ch' io pure ho letti, non si ricava, che quella Accademia fosse in Arquato. Il Quadrio dice inoltre, che nelle Rime Italiane di alcuni altri Scrittor Piacentini, che si hanno alle stampe in lode di quel Cardinale, si fa menzione del torrente Arda, alle cui sponde è posto Arquato. Io non ho vedute tai Rime; e converebbe osservare, se ivi si parli non solo di quel torrente, ma ancora dell'Accademia alle sponde di esso raccolta. Altrimenti non parmi, che sia abbastanza provata l'esistenza di questa Accademia.

XXVIII. Niuna Letteraria adunanza ci addita il Quadrio in Genova (4), fuorchè quella detta de' Galeotti, ch' è accennata dal Doni. Ma io debbo rammentarne un' altra, che sebben fu di troppo breve durata, dee nondimeno pel valore di quelli, che la composero, aver luogo tralle più illustri. Ne fu fondatore Stefano Sauli Patrizio Genovese, fratello del Cardinal Bandinello, che fu celebre a' tempi di Leon X. sì per le Lettere da lui coltivate non meno che protette splendidamente, come per le avverse vicende, a cui fu soggetto pel sospetto in cui cadde di aver avuta parte nella congiura del Cardinal Alfonso Petrucci ordita contro il detto Pontefice. Stefano seguì gli esempj di Bandinello, in ciò che

(1) Doni Lett. Ediz. Ven. 1543. p. 38.
(2) Zucca. Ven. 1565. p. 135.
(3) T. I. p. 53.
(4) Ivi p. 72.

Digitized by Google

che è del proteggere gli uomini dotti, e dell'esercitarsi negli studj della seria, e dell'amena Letteratura. Egli trattennesi per lungo tempo in Padova, affine di coltivarli con suo maggior agio e quiete, ed ivi amò principalmente il Longolio, cui volle in sua casa, e di cui fu sempre liberalissimo benefattore. *Quod ad me attinet*, scriveva il Longolio verso il 1517. (1) *vivo hic in studiis nostris cum Stephano Saulio, viro ea erga me liberalitate ac benevolentia, ut in re familiari sua nihil suum esse malit quam meum; ea animi moderatione, ut cum me hospitio receperit, inde magnam se arbitretur, atque etiam præseferat, extimationem accipere; ea porro in litteris, vel industria, ut non multum ingenio, quo tamen valet plurimum, debere videatur, vel felicitate, ut incredibile sit, quo jam processerit, & paucis annis perventurus existimetur*. La stessa amorevolezza mostrò egli verso di Marcantonio Flaminio, e abbiamo una lettera a lui scritta da Giannantonio padre del detto Poeta nel Maggio del 1522., in cui gli rende grazie, perchè già da gran tempo tenea presso di se il figlio (2). L'amore, e la stima, ch' egli avea per gli uomini dotti il condusse verso il 1518. all' Isola di Lerins, affin di conoscervi Gregorio Cortese, poi Cardinale, che ivi era allor Monaco; ed è leggiadrissima la descrizione, che in una delle sue lettere ci ha lasciata il Cortese medesimo del piacevole scherzo, con cui il Sauli tentò d' ingannarlo spacciandosi per Mercante Genovese, e del modo, con cui Gregorio venne a scoprirlo (3). Quindi la stretta amicizia tra essi, e le molte lettere del Cortese al Sauli (4) e una assai elegante del Sauli al Cortese (5). Ei fu amicissimo ancora di Paolo Manuzio, tralle cui lettere tre ne abbiamo a lui scritte, che ben ci scuoprono qual concetto avesse Paolo del Sauli (6). In una di esse ei rammenta coloro, che in Padova solean frequentarne la casa, cioè il Flaminio, Lazzaro Buonamici, Giulio Camillo, e il Longolio; e in un'altra accenna un'opera intitolata *de Homine Christiano*, composta dal Sauli, di cui egli dice gran lodi, e aggiugne, che il Cardinal Polo solea pareggiarla a qualunque più pregevole opera degli antichi. Or questi presi seco il Flaminio, il Camillo, e Sebastiano Delio, e condottogli a Genova, e quindi in una sua villa, passò con essi tutta un'intera State, formando un'Accademia, in cui a vicenda venivansi esercitando, ed ajutando

(1) Longol. Ep. L. II. p. 269. Edit. Lugdun. 1542.
(2) Jo. Ant. Flamin. Ep. p. 503. Edit. Bonon. 1744.
(3) Cortes. Op. Vol. II. Ep. XXIV. Edit. Patav. 1774
(4) Ib. Ep. XXV. XXVIII. XXIX. XXX. XXXV. ec.
(5) Ib. Ep. XLIV.
(6) L. I. Ep. III. IV. V.

Digitized by Google

do l'un l'altro ne' buoni ſtudj. Di queſt'Accademia parla Bartolomeo Ricci nel ſuo Dialogo intorno al Giudizio (1), e in una delle ſue lettere, ove dice: *Quod genus Academiæ Stephanus Saulius vir in hiſce noſtris ſtudiis elegantiſſimus in amœniſſima villa ſua in agro Genuenſi cum Marco Antonio Flaminio, cum Julio Camillo, ac Sebaſtiano Delio aliquot menſes exerguit, atque exercere perrexiſſet, ſi per Flaminii invaletudinem licuiſſet* (2). A queſto tempo, e a queſte piacevoli adunanze par che alluda il Flaminio con que' ſuoi elegantiſſimi verſi in lode del Sauli, co' quali io conchiuderò ciò che a lui e a queſta Accademia appartiene.

Aſt tu quem virtus, generis quem antiqua ſuperbi
Ad ſummos jam nobilitas tollebat honores,
Vitaſti ſapiens urbana negotia: nunc te
Lauricomas inter ſilvas citrioſque nitentes
Muſarum placidæ traducunt otia vitæ.
Tu gelidam ſtratus formoſi fontis ad undam,
Qua leviter cultis immurmurat unda viretis,
Occultas rerum cauſſas cœlique meatus,
Quid deceat, quæ ſint fugienda ſequendaque tractas.
Tu magni eloquium Tulli numeroſque ſecutus
Condis perpetuis manſura volumina chartis.
Nec tamen irriguos hortos ornare colendo,
Nec citrium ſerere, aut buxum tondere comantem
Negligis .....
Tu juvenis venerande ſequar, quantumque benigni
Dj dederint vitæ contentus pauper tecto
Jam vivam mihi ſecretis inglorius arvis (3).

XXIX. Rimane a dire delle Accademie fondate nelle Città, che ora coſtituiſcono il dominio della Real Caſa di Savoja. Il Quadrio accenna quelle de' Solinghi, e degli Impietriti in Torino. Ma nè egli, nè alcun altro Scrittore, ch'io ſappia, di queſto argomento ha avuta notizia di un'altra aſſai più rinnomata, che verſo la fine del ſecolo ſi raccolſe nella ſteſſa Città per opera del Duca Carlo Emanuele figliuolo e ſucceſſore di Emanuel Filiberto. Io ne ho trovata menzione in una Lettera di Bonifacio Vannozzi ſcritta da Torino circa il 1585. *L'Altezza di queſto Sereniſſimo di Savoja*, ſcrive egli (4), *ha deſiderato che ſi dia principio a fondar un' Accademia in queſta ſua Auguſta Città di Turino, & n' ha data la cura a tre Pa-*

(1) Oper. Vol. III. p. 170.
(2) Ib. Vol. II. p. 95.
(3) Carm. L. II. Carm. I.
(4) Lett. T. I. p. 112.

Digitized by Google

Padri del Gesù di queſto inſigne Collegio, i quali, non ſo da che allucinati, ſoliti però a non s'abbagliare, hanno fatto gran fondamento nella perſona mia, caricandomi d'una machina da incurvar le ſpalle, quantunque giganteſche. S. A. ſe n'è fatto Principe, e Protettore, e Capo, per tirarvi buon numero de' ſuoi Cortigiani, tanto culti e fioriti nel reſto, che ſe vi ſi aggiugne l'ornamento delle belle e delle pulite lettere, non ſarà Corte in Europa più rilucente di queſta. Il noſtro nome è degli Incogniti e l'Impreſa è un Quadro di pittura coperto d'un velo verde: l'anima è tale: Proferet ætas, *levata da Orazio. Ed a me fu impoſto il dover farne una lezione &c.* Nomina poſcia il Sig. Teſauro *noſtro Padre o Preſidente*, che è probabilmente il Conte Lodovico, di cui ſi ha alle ſtampe qualche operetta in difeſa del Marino. Indi ſuggiugne: *Il numero degli Accademici fin quì e più ſpecioſo, che numeroſo; ma ſi cammina innanzi a gran fretta, e con grandiſſimi progreſſi, de' quali l'A. S. moſtra ſentir tanto guſto, che queſto ſolo ci ſtimola, e ci ſprona a far quaſi miracoli. Siamo tre eletti a diſtendere e formar Capitoli, co' quali dovrà reggerſi e governarſi l'Accademia, e perchè mi parvero molto acconci quelli della noſtra Accademia degl'Inſenſati di Piſtoja* (il Vannozzi era di Patria Piſtojeſe) *prego Voſtra Signoria a mandarmene una copia quanto prima. E per dirle anco queſto, quì il mio nome, e cognome, o ſoprannome è dell'Abbozzato.* Il non trovare però altrove menzione di queſta Accademia, mi fa credere, che qualche ſiniſtro accidente ne arreſtaſſe i più felici progreſſi. Due Accademie troviamo in Caſale di Monferrato, la prima detta degli Argonauti fondata verſo il 1540. che preſe in iſpecial maniera a coltivare la poeſia marinareſca, e frutto degli ſtudj di que' valoroſi Accademici forono *i Dialoghi marittimi di M. Gio. Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e d'altri diverſi Spiriti dell'Accademia degli Argonauti* ſtampati in Mantova nel 1547. Del Bottazzo vegganſi le notizie preſſo il Conte Mazzuchelli (1), il qual però è a correggere, ove il fa natio di Caſal Monferrato. Il Bottazzo era nato in Monte Caſtello, luogo poco lontano d'Aleſſandria, e Feudo del C. Maſſimiliano Stampa, come egli ſteſſo afferma nella Dedica al detto Conte de' ſuoi Dialoghi, e nel terzo di eſſi. L'altra ebbe il nome degli Illuſtrati, e ſe ne dovette la gloria principalmente a Stefano Guazzo, il quale ne ragiona ſovente, e nelle ſue lettere, e ne' ſuoi Libri della Civile Converſazione, e deſcrive le Leggi, colle quali reggevaſi quella illuſtre adunanza (2). Nel 1567. eſſa pubblicò una Rac-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1883.
(2) V. Guazzo Lett. p. 314. & 368. ed. Civil. Converſaz. p. 104. Edit. Breſc. 1574.

Digitized by Google

colta di Poesie in morte di Margherita Paleologa Duchessa di Mantova, e Marchesana del Monferrato, e tra gli Accademici Autori di esse veggiam nominati Annibale Magnocavalli, Annibale Guasco, Gianfrancesco Gambara, il Bottazzo, il Guazzo, Giorgio Carretto, e Silvio Calandra. Alcuni altri Accademici con altre particolarità intorno a questa Accademia si accennano dal Jarchio (1). Il Quadrio aggiugne (2), che anche in Alba Città essa pure di Monferrato circa l'anno 1590. fiorì l'Accademia degli Inquieti a cui fu annoverato Gherardo Borgogni. Ma il Borgogni fu certamente nell' Accademia di questo nome eretta in Milano dal Marchese di Caravaggio, di cui sopra abbiam fatta menzione (3). E io credo perciò, che il Quadrio abbia quì preso equivoco, credendo che l' Accademia, di cui il Borgogni fu membro, fosse nella patria stessa di questo Scrittore, che fu natio di Alba e questo è pure il sentimento del Ch. Sig. Giuseppe Vernazza da me più volte lodato, il quale benchè Cittadino di Alba, mi ha però finceramente avvertito, ch'ei non crede ben fondato l'onore, che il Quadrio le attribuisce. Nel 1596. ebbe cominciamento quella degl' Immobili in Alessandria, e in quella occasione Niccolò dal Pozzo fece recitare una sua Commedia intitolata lo Scolare che fu ricevuta con sommo applauso (4) (*). Finalmente in Novara fiorì in questo secolo l'Accademia dei Pastori fondata da Bartolommeo Taeggio, di cui il Quadrio (5) seguendo l'autorità del Cotta fissa l'ori-

(*) Alcune più esatte notizie dell'Accademia degli Immobili fondata in Alessandria mi ha di colà trasmesse il Sig. Marchese Carlo Guasco. Ella ebbe principio fin dal 1562. per opera di tre di que' Cittadini Guarnero Trotti, Emilio Mantelli, e Gianfrancesco Aulari; e ne fu allor Direttore il Conte Teodoro S. Giorgio di Biandrate Podestà della detta Città. Fu poscia a miglior forma ridotta nel 1596. all' occasione, che ivi trovavasi il Cardinal Michele Bonelli detto il Cardinale Alessandrino, pronipote del S. Pontefice Pio V. Ebbe a sua impresa il globo della Terra Verdeggiante col motto *nec iners* senza l' aggiunto d' *immota* intrusovi dal Quadrio; e ne fu celebrata solennemente la pubblicazione il 1. di Decembre del 1598. Circa il 1601. fu essa accolta nel suo palazzo, e con premura avvivata da Mons. Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Alessandria: e continuò fin verso la fine del secolo scorso a fiorire felicemente, e ad annoverar tra' suoi Socj uomini assai dotti. Essendo poi essa venuta meno fu rinnovata l' anno 1751. all' occasion della nascita del Real Principe di Piemonte Carlo Emanuele Ferdinando; ed ha poscia eseguito a tener le sue adunanze, e a veder in esse raccolto il più bel fiore degli ingegni di quella Città.

(1) Specimen. Academ. Ital. p. 11. ec.
(2) T. I. p. 51.
(3) V. Mazz. Scritt. Ital. T. II. P. III. pag. 1596.
(4) Ghilini Annal. d'Alessand. ad h. a.
(5) T. I. p. 84.

Digitized by Google

l'origine al 1550. Ma l'edizione delle Rime di M. Gio. Agoſtino Cazza, oſſia Caccia, Gentiluom Novareſe, ed uno de' principali ornamenti della medeſima, fatta in Venezia nel 1546., in cui gli ſi vede aggiunto il ſoprannome di *Lacrito nell'Accademia de' Paſtori*, ci moſtra, che ſe ne dee anticipare il comminciamento di qualche anno.

XXX. Così appena vi ebbe Città in Italia, in cui gli uomini più eruditi e più colti Poeti non formaſſero cotali adunanze, e l'emulazione, che per eſſe deſtavaſi tra' Cittadini, è certo indizio del grande ardore, con cui allora in ogni parte ſi coltivavan le Lettere. Il fine, che le Accademie ſi proponevano, non poteva eſſer migliore. Animarſi col vicendovole eſempio allo ſtudio, fomentar cogli applauſi, e ricompenſare ancora co' premj le dotte fatiche; ſcoprir ſempre meglio i pregi e le bellezze degli antichi Scrittori Greci e Latini; abbellire e perfezionare la volgar noſtra lingua; ricercare e additare agli altri il ſentiero, che più ſicuramente conduca alla lode di colto Scrittore, di valoroſo Poeta, di Orator eloquente; indagare le leggi, e ſcoprire gli arcani della natura; ſcombrare le tenebre fra cui giacevano le antiche memorie; togliere in ſomma dallo ſquallore, e ricondurre a nuova vita le Scienze tutte e le Arti. E i cominciamenti di tutte queſte Accademie furono comunemente tali, che poteano a ragione ſperarſene lietiſſimi frutti. Ma tutto ciò, che richiede diſagio e fatica, non può ſoſtenerſi per lungo tempo, ſe non ſi aggiungano ſtimoli, che ne rendano più dolce il peſo, e più ſoffribil la noja. Finchè mantenneſi vivo quel primo ardore, gli eſercizj Accademici ſi rimiravano come un giocondo ſollievo delle pubbliche e delle domeſtiche cure. Ma eſſo, come ſuole avvenire, andò ſcemandoſi di grado in grado; e in più luoghi ſi eſtinſe del tutto. Trattene quelle Accademie, le quali ebber la ſorte di ritrovare nel zelo, e nella magnificenza de' Principi o de' Magiſtrati tal ſoſtegno ed appoggio, che la ſperanza de' premj faceſſe intraprendere con piacere qualunque ancor più penoſo lavoro, le altre col volger degli anni o ſi ſciolſero interamente, o non conſervaron che un'ombra dell'antica lor forma. Gli ſforzi, che talvolta ſi fecero, per rinnovare sì giovevoli iſtituzioni, ebber lo ſteſſo ſucceſſo; e l'amor della patria, che moſſe non rare volte alcuni privati a riſvegliare ne' loro concittadini un lodevole entuſiaſmo nel coltivare le Lettere, non ebbe forza comunemente, che finchè viſſer coloro, i quali con raro eſempio ne eran compreſi. Ma noi quì parliamo de' tempi, in cui fioriron gli Studj, e non dobbiam funeſtare sì dolce e sì glorioſa memoria con importuni confronti.

Digitized by Google

CAPO V.

Stampe, Biblioteche, Raccolte di Antichità.

I. L'Infaticabile diligenza, con cui molti Italiani del secolo XV. si erano adoperati nel ricercare i Codici degli antichi Scrittori, appena lasciò a' lor posteri occasione alcuna di meritarsi ugual lode. Leone X., come si è detto nel secondo Capo di questo Libro, propose ampissimi premj, e profuse tesori affine di scoprir nuovi libri. Ma il maggior frutto, che ei ne traesse, fu il ritrovarsi de' primi cinque libri degli Annali di Tacito, a lui inviati dall'Allemagna, e da lui pagati cinquecento zechini (1). Non giova dunque, ch' io entri quì a ricercare di alcune altre cose di minor conto, che si andarono discoprendo; perciocchè io non debbo occuparmi in cotai minutezze, ove da ogni parte si offre grande e luminoso argomento di Storia. Per la stessa ragione dopo avere nel precedente Tomo trattato dell'introduzion della stampa e della rapidità, con cui essa si stese in quasi tutte le Città Italiane, non mi tratterò a esaminare in quali altre Città in questo secolo fosse ricevuta quest'arte; e come fosse sostenuta e promossa. Nel che parmi degno d'osservazione fralle altre cose ciò, ch'io ho rilevato dalla stampa degli Statuti delle Acque fatta in questa Città di Modena l'anno 1575., ove veggiamo, che due Cavalieri erane soprastanti alle stamperie della medesima. Perciocchè vi premettono una piccola prefazione Bartolommeo Calori, e il Cav. Giambatista Molza, i quali s' intitolano *Typorum Mutinensium Præfecti*. Non così dee tacersi il nome di alcuni de' più celebri Stampatori Italiani, che colle belle e magnifiche loro edizioni, e alcuni ancora col lor sapere, aggiunsero nuovo pregio a quest'arte, e nuovo onore all'Italia.

II. Fin dagli ultimi anni del secolo precedente erasi trasportato a Milano Alessandro Minuziano natio di S. Severo nella Puglia; ed ivi alla scuola di Giorgio Merula formatosi all' Eloquenza e alla Letteratura, fu creduto degno di occupar quella Cattedra stessa; e fu per più anni Professore in Milano dell'Arte Oratoria, e ancora di Storia. Questo onorevole impiego non lo distolse dal volgersi all'impressione de' libri, e dopo essersi per alcuni anni servito degli altrui torchj, a' quali contribuiva egli stesso col suo denaro non

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 1019.

Digitized by Google

non meno, che colla sua diligenza nel fare, che le edizioni fosser corrette ed esatte, prese poi ad aver ei medesimo i suoi caratteri proprj; e il primo saggio, che ne diede, fu la magnifica edizione di tutte l'opere di Cicerone fatta in Milano nel 1498. e nel 1499. in quattro gran tomi in foglio; la qual fu la prima, che si facesse di tutte insieme le opere del padre della Romana Eloquenza. Continuò poscia il Minuziano a darci altre edizioni di diversi antichi e moderni Scrittori; e uomo, com'egli era, erudito e colto, a molte premise sue prefazioni scritte con molta eleganza, nelle quali talvolta si duole della fatal negligenza, per cui l'arte della stampa era presto degenerata per l'ignoranza degli artefici, e per l'avidità del guadagno degli Editori. Era egli diligentissimo nel confrontare tra loro gli antichi Codici, e nel ricavarne la più sicura e la più giusta lezione. Egli ancora però non andò esente da quella taccia, per cui le stampe d'Italia hanno sempre sofferto non leggier danno, cioè di voler tosto pubblicar da' suoi torchj ciò, che dagli altrui è già uscito. Quando Leon X. fece stampare in Roma i sopraccennati libri di Tacito, il Minuziano fu destro in modo di averne i fogli di mano in mano che si stampavano; e quindi di apparecchiarne egli al tempo medesimo un'altra edizione. Dello sdegno, ch'egli perciò incorse, di Leon X., de' disturbi, che ne sostenne, e della maniera, con cui calmò la procella contro di lui sollevatasi, si può vedere l'eruditissimo Sassi, che di questo stampatore valoroso ragiona a lungo (1), e osserva, che dopo il 1521. di lui più non trovasi memoria alcuna, e che è probabile, che verso quel tempo ei finisse di vivere.

III. Al tempo stesso, che il Minuziano rendeva celebri le stampe Milanesi, Aldo Manuzio il vecchio aggiugneva nuovo onore alle Venete. Di lui già si è parlato nella Storia del secolo precedente, e abbiam veduto, ch'ei morì nel 1515. Paolo di lui figliuolo era allora fanciullo di tre anni soli, e rimase sotto la cura di Andrea Torresano da Asola, suo avolo materno, sotto il cui nome insiem con quello di Aldo continuò coll'usata eleganza la stamperia Manuziana. In fatti ne' libri impressi in tal tempo leggesi comunemente: *In Ædibus Aldi & Andreæ soceri*, finchè morto anche Andrea nel 1529. ella si rimase ozïosa fino al 1533. Intorno a che, oltre *le notizie del Manuzio* di Apostolo Zeno da noi altrove citate, veggasi ciò, che della vita di Paolo ha scritto con singolar esattezza il Ch. Signor Abate Pietro Lazzeri (2), delle cui

(1) Prolegom. ad Hist. Typogr. Mediol. pag. CVII.

(2) Miscellan. Colleg. Rom. Vol. II pag. 191. &c.

Digitized by Google

cui fatiche io quì gioverommi ſcegliendo, anzi accennando ſoltanto le coſe più importanti. Paolo frattanto iſtruito dapprima con poco felice ſucceſſo nelle belle Lettere da alcuni pedanti, poſcia per ſua buona ſorte paſſato ſotto la direzione di Benedetto Ramberti uomo aſſai dotto, fece in eſſe sì felici progreſſi, che può rimanere dubbioſo, ſe più abbia giovato agli ſtudj col pubblicar le altrui opere, o collo ſcriver le ſue. Nel 1533. riaperſe la ſua ſtamperia, e la data di eſſa era comunemente: *In edibus heredum Aldi Manutii, & Andreæ ſoceri*. Nel 1535. paſsò a Roma, ove gli venian date ſperanze di coſe grandi; ma il ſolo frutto, ch'ei traſſe da queſto viaggio, fu lo ſtringerſi in amicizia con alcuni de' più dotti uomini, che ivi erano allora, e principalmente con Marcello Cervini, con Bernardino Maffei, e con Annibal Caro. Tornato preſto a Venezia, formò ivi una cotale Accademia di dodici nobili giovani, ch'egli veniva iſtruendo ne' buoni ſtudj. Nel qual eſercizio durò circa tre anni, dopo i quali viaggiò per diverſe Città d'Italia, ſingolarmente affin di vederne le migliori Biblioteche. Sembra però, ch'egli continuaſſe a tenere o pubblica, o privata ſcuola. Certo in tal eſercizio egli era nel 1550., percioc-chè il Robortello in una lettera ſcritta da Venezia nell'Aprile del detto anno dice: *Paullus Manutius hic egregius habetur Ludimagiſter in inſtituendis pueris: Hypodidaſcalum etiam nactus eſt peritiſſimum* (1). Fino al 1540. egli co' ſuoi fratelli, Manuzio il maggiore, Antonio l'ultimo, tenne ferma la ſocietà co' figliuoli di Andrea Torreſano nel negozio della ſtampa. Nel detto anno ſi diviſe da loro, e preſe a ſegnare le ſue edizioni con queſte parole: *apud Aldi filios*, o pure *in ædibus Paulli Manutii*. I Torreſani continuarono anch'eſſi nell'eſercizio dell'arte loro; e Bernardo uno di eſſi paſſato a Parigi vi aprì una Stamperia, che tuttor durava nel 1581. e dicevaſi ancora la Biblioteca di Aldo. Io laſcio di rammentare diverſi viaggi di Paolo, e le frequenti malattie, principalmente degli occhi, a cui fu ſoggetto, che tanto più gli riuſcivan moleſte, quanto più il diſtoglievano dagli amati ſuoi ſtudj. Queſti frattanto l'avean già renduto sì celebre, che da molte parti veniva invitato con ampie offerte. Recatoſi a Bologna nel 1555., quel Senato cercò di tenerlo a vantaggio maggiore dell'Univerſità: *Queſta mattina*, ſcrive egli ſteſſo a' 30. di Settembre del detto anno (2), *di conſentimento univerſale è paſſato il partito, ch' io ſia condotto con proviſione di 350. ſcudi l'anno & altri commodi, tanto che la co-*

(1) Cll. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. I. p. 74. (2) Lettere L. III. Lett. III.

Digitized by Google

cosa va alli 400. L'utile è assai grande, ma l'onore è maggiore, non essendomi da questi Signori verun obbligo imposto, salvo che di aver cura che si stampino que' libri, onde possa lo studio trarre profitto, e la Città riputazione. Ma poscia per nuove difficoltà insorte la cosa non ebbe effetto. Lo stesso accadde delle premurose istanze, che al tempo medesimo gli fece il Cardinal Ippolito d'Este il giovane, perchè venisse a starsene appresso a lui; istanze dal Manuzio accettate, ma poi rendute inutili e dalla peste che infieriva in Ferrara, e dalle indisposizioni quasi continue del Manuzio medesimo. Poco miglior fu il destino, per cui fu egli trascelto a sopprantendere alle magnifiche edizioni, che l'Accademia Veneziana apparecchiavasi a dare; perciocchè, come si è detto, essa ebbe troppo breve durata, e venne presto al nulla. Prima però, che ciò avvenisse, era già il Manuzio passato a Roma, per l'esecuzione di uno de' più glorioſi disegni, che mai si formassero pel vantaggio della Letteratura, e che dee perciò da noi esporsi quì esattamente.

IV. Fin dal 1539. due gran Cardinali Marcello Cervini, e Alessandro Farnese avean formata l'idea di aprire in Roma una magnifica stamperia, da cui si venissero pubblicando di mano in mano tutti i più pregievoli Manoscritti Greci, che nella Vaticana si conservavano. Era stato a tal fine trascelto il celebre Stampatore Antonio Blado Asolano, il quale trasportatosi perciò a Venezia avea pregato il Manuzio a fargli fondere i caratteri, e ad apparecchiargli le altre cose opportune al bisogno: *Magna enim optima voluntatis documenta sapissime dedistis*, scrive il Manuzio al Cervini parlando ancor del Farnese (1), *majora etiam dare cogitatis, cum quidem ut Antonius Bladus ad me detulit, pulcherrimam rem & vobis dignissimam aggressi, omnes libros Grace scriptos, qui nunc in Bibliotheca Palatina conditi asservantur prælo subjicere cogitetis . . . cui se muneri Bladus a te esse præpositum ajebat, itaque venisse ad nos, ut & eos typos, quibus atramento illitis charta imprimitur, conflandos curaret, & si qua præterea sunt ad opus necessaria maturaret*. Questo sì bel disegno ebbe almeno in parte il suo effetto, e ne son pruova le bellissime edizioni uscite da' Torchi del Blado, e quella singolarmente di Omero co' Comenti di Eustazio. Frattanto la necessità di opporsi alle recenti Eresie, che sempre più andavano dilatandosi, e di riformare gli abusi secondo gli ordini del Concilio di Trento, fece conoscere, che conveniva prin-

(1) L. I. Epist. VII.

Digitized by Google

principalmente rivolgere il penſiero a dare alla luce le Opere de' SS. Padri, e di altri Scrittori Eccleſiaſtici, che ſerviſſero come di argine all'impetuoſa torrente dell'errore e del libertinaggio. Acciocchè dunque le edizioni di queſte opere riuſciſſero in modo, che all'eleganza de' caratteri ſi congiungeſſe la correzione, il Pontefice Pio IV. chiamò a Roma il Manuzio, a cui aſſegnò cinquecento annui ſcudi, e gli fece ſborſare anticipatamente il denaro neceſſario pel traſporto di tutta la ſua famiglia, e del corredo della ſua arte; nel che è veriſimile, che gran parte aveſſe il Card. Borromeo nipote del Papa, col cui conſiglio reggevaſi allora ogni coſa. Trasferiſſi Paolo a Roma nella ſtate del 1561. Delle opere dal Manuzio pubblicate ne' novi anni, che ivi trattenneſi, de' valentuomini, che in quelle edizioni gli furon d'ajuto, tra' quali ſi annoverano il Sirleto, il Faerno, il Panvinio, Latino Latini, e più altri, veggaſi il ſuddetto Abate Lazzeri, che ne ragiona minutamente provando ogni coſa con autorevoli documenti. La Stamperia del Manuzio era poſta in Campidoglio nel Palazzo ſteſſo del Popolo Romano, e perciò ne' libri ivi ſtampati leggeſi per lo più *apud Paulum Manutium in ædibus Populi Romani*. Pareva, che quel ſoggiorno, e l'impiego ivi affidatogli doveſſe fiſſare in Roma il Manuzio. Ciò non oſtante o perchè gli ſembraſſe, che alla fatica non corriſpondeſſe il guadagno, o perchè le frequenti ſue indiſpoſizioni ne ſconcertaſſero l'animo, nel 1570. preſe congedo; e nell'Autunno tornò a Venezia. De' motivi, che conduſſero a tale riſoluzione il Manuzio, parla a lungo il ſopraccennato Scrittore, il qual moſtra che egli medeſimo non è coerente a ſe ſteſſo nel ragionarne, e reca or una, or un'altra ragione, e ſcrivendo ad uno ſi chiama per ogni riguardo felice in Roma, ſcrivendo ad un altro quaſi al tempo medeſimo ſi duole del ſuo miſero ſtato, incoſtanza per avventura, come ſi è detto, in lui cagionata dalle ſue indiſpoſizioni.

V. D'allora in poi appena ebbe il Manuzio ſtabil ſoggiorno. Nel 1571. fu per qualche tempo a Genova, paſsò alcuni meſi dell'anno ſeguente in Milano, donde tornato a Venezia, ſi poſe di nuovo in viaggio per Roma per prendere una ſua figlia, che ivi avea laſciata in un Monaſtero; e ricondurla alla patria. Ma trovò ivi un Pontefice, che troppo ſtimava gli uomini dotti per laſciarſegli fuggir dalle mani. Gregorio XIII. il volle in Roma, e aſſegnogli perciò un annuale ſtipendio, non molto ampio, è vero, ma che laſciava il Manuzio in una totale libertà per attendere, come più gli piaceſſe, a' ſuoi ſtudj. Queſto ſecondo ſoggior-

Digitized by Google

giorno in Roma fu assai più breve del primo, non per incostanza di Paolo, ma per la morte, che lo sorprese dopo lunga malattia a' 12. d'Aprile dell'anno 1574. contando egli sessantesimo secondo dell'età sua. Uomo degno a dir vero di assai più lunga vita, e più degno ancora d'immortal ricordanza. Le molte, e comunemente belle ed esatte edizioni, ch'egli ci diede di parecchi antichi e moderni Scrittori, potrebbon bastare per annoverarlo tra quelli, che molto han giovato a promuor le lettere. Egli però non pago di pubblicar da' suoi torchi le opere altrui, le illustrò ancora colle sue prefazioni, e co' suoi Comenti, il che egli fece singolarmente con tutte l'opere di Cicerone e di Virgilio, le quali da lui si ebbero più corrette e più rischiarate. Molto a lui pure dovettero le Antichità Romane; perciocchè egli osservatore diligentissimo delle Iscrizioni, e di altri cotai pregevoli monumenti, ne fece sovente uso nel dichiarare parecchi passi più oscuri. Il Calendario Romano fu da lui prima d'ogni altro trovato, e dato in luce per mezzo di Aldo suo figlio nel 1566. insieme con due operette ch'egli vi aggiunse, una intitolata *De veterum dierum ratione*, l'altra *Kalendarii Romani explicatio* (1). Avea egli formata l'idea di una grand'opera, in cui pensava di rischiarare tutto ciò, che alle Romane antichità appartiene; ma da altre occupazioni distoltone ne diè solo un saggio col libro delle Leggi Romane da lui pubblicato in Venezia l'anno 1557., e dedicato al Card. Ippolito da Este, e alcune altre parti dell'opera stessa già distese da Paolo furon poi pubblicate da Aldo. Egli inoltre fu il primo a formar Raccolta di Lettere di diversi così Italiane come Latine, e delle prime diede in luce in diversi tempi tre libri dal 1542. al 1564. (2), delle seconde pubblicò un libro nel 1556. Al par di queste raccolte sono pregevolissime le lettere, che abbiamo dello stesso Manuzio nell'una, e nell'altra lingua. Dodici sono i Libri delle Latine più volte stampati; dalle quali ben si conosce, quanto studio avesse fatto il Manuzio sulle opere di Cicerone, e quanto felicemente ne imitasse lo stile. Lo Scioppio vi ha trovate (3) alcune parole, che non sono Ciceroniane; ma ciò non ostante ogni uom saggio vorrà essere un Manuzio anzichè uno Scioppio Alcune altre lettere inedite ne son poi uscite in luce (4). Più rare sono le lettere Italiane, delle quali io non so che si abbia altra edizione

(1) Foscarini Letterat. Venez. p. 378.
(2) V. Fontanini colle note del Zeno T. I. p. 159.
(3) In Grosippo p. 22.
(4) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 387.

Digitized by Google

ne dopo la prima del 1560. (*), ed esse ancora si leggono con piacere, per la semplicità, e per la non affettata eleganza, con cui sono scritte. Aggiunganſi a ciò i Proverbj, un Trattato degli Elementi stampato nel 1557. (1), e alcuni altri Opuscoli di minor conto. Se egli fosse autore, in ciò che è la sposizione Latina, del Catechismo Romano, come si afferma da molti, il vedremo a luogo più opportuno. Il Foscarini osservando, che il Manuzio nella prefazione premessa al Concilio di Trento da lui pubblicato, ne promette ancora in breve tempo la Storia, crede, che egli avesse in animo di comporla. Ma a me sembra, che ciò possa intendrsi ancora di qualche altro, la cui Storia pensasse il Manuzio di pubblicare. Io trovo bensì, che il Manuzio avea disegnato di scriver l'Istoria della Casa d'Este, intorno a che abbiamo una lettera dello stesso Manuzio a Giambatista Pigna (2) colla risposta del Pigna (3), ma il disegno non ebbe effetto.

VI. Io potrei quì recare i magnifici elogj, che ne hanno fatto molti Scrittor di que' tempi, e quelli principalmente che nell'eleganza dello scrivere erano o uguali, o non di molto inferiori allo stesso Manuzio, come Bartolommeo Ricci (4), il Pogiano (5), il Paleario (6); e il Mureto, che gli era amicissimo, e che non ardisce decidere, se più debba a Cicerone il Manuzio, o al Manuzio Cicerone (7). Ma basti per tutti quel del Bonfadio, uomo, il quale ben sapeva, che fosse scrivere con eleganza. Questi in una sua lettera al Manuzio trattando delle difficoltà dello stile epistolare, *Quei luoghi periodi in fatti*, dice (8), *hanno troppo gran campo, e l' uom vi si perde dentro, oltre che in lettere familiari par che non convengano. E' molto più bello, e più sicuro quel breve giro, ove voi così felicemente v'aggirate, senza punto mai aggirarvi, e volteggiate lo scriver vostro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque voi, e mi parrà aver fatto assai, s' io potrò appressarmi, che di giugnervi pochissimi possono sperare, di passarvi nessuno. Avete un apparato di parole ricchissimo, e le parole sono illustri, significanti, e scelte i sensi, o sono nuovi, o se pur comuni gli spiegate con una certa vaga maniera propria di voi solo, che pajon vostri, e fate dubbio a chi*

(*) L'edizione delle lettere Italiane di Paolo Manuzio fatta nel 1560. non è nè la prima nè l'unica. Prima di essa se n'era fatta un'altra nell'anno 1556.

(1) Fontan. l. c. T. II. p. 326.
(2) Manuz. Letter. Volg. p. 125.
(3) Lettere di diversi Venez. 1564 p. 80.
(4) Vol. II. Oper. p. 308. ec.
(5) Epistol. Vol. II. p. 66. 75. &c.
(6) L. I. Ep. XVII.
(7) Var. Lect. L. I. C. VI. &c.
(8) Lettere p. 56. Edit. Bresc. 1758.

Digitized by Google

chi legge, se quelle pigliano ornamento da questi, o questi da quelle. Quà spargete un fiore, là scoprite un lume, e sì acconciamente, che par che siano nati per adornare ed illustrar quel luogo, ove voi li ponete nè ci si vede ombra d'affettazione. Il principio guarda il fine; il fine pende dal principio; il mezzo è conforme all'uno ed all'altro con una conformità varia, che sempre diletta, e mai non sazia; le quai cose danno altrui più presto causa di maravigliarsi, che ardire di poterle imitare. Nè però vuolsi dissimulare, che il Manuzio ancora ebbe riprensori e nimici. Nè è maraviglia, perciocchè come ne' cibi, così nelle Lettere ancora, diversi sono i gusti; e ciò che sembra ad alcuni perfetto, da altri credesi difettoso. Più grave è l'accusa a lui data da Gabriello Barri, il quale ce lo rappresenta, come un solenne plagiario, e ardito usurpatore delle fatiche altrui. In una sua lettera a Pier Vettori scritta il primo di Agosto dell' anno 1557., egli arreca un passo della Gramatica Latina di Aldo Manuzio il Vecchio, in cui afferma che Giano Parrasio essendo in Milano al principio del secolo XVI. avea pubblicati, senza il suo nome, certi frammenti d'antichità; e che avea quasi finita un'opera in XXV. libri divisa su' diversi punti d'erudizione intitolata *De rebus quæsitis per Epistolam*. Soggiugne poscia il Barri, che Paolo Manuzio, detto da lui *avis implumis*, *& furax insignis* ebbe dal Cardinal Seripando la suddetta seconda Opera del Parrasio, e i Comenti del medesimo sulle Epistole ad Attico; che egli spacciò i Comenti per suoi, e dall'altra opera scelse alcuni passi soltanto, e gli diede alla luce fingendo, che tale edizione fosse eseguita a' tempi di Aldo suo padre; e che diede il rimanente dell'opera al giovane Aldo suo figlio, a cui pure il Barri dà il nome di Cornacchia spennata, perchè egli ancora se ne facesse bello; e che Aldo di fatti, benchè, com'egli dice, quasi ancora fanciullo, divisa l'opera in più parti dedicate a più Cardinali la pubblicò qual sua, ritenendo però il titolo medesimo, che il Parrasio le avea dato (1). E questa accusa ripete lo Scrittore medesimo in altra sua opera (2). Egli è il solo, che rinfacci al Manuzio sì grave delitto; e nell'atto stesso di rinfacciarlo ci fa vedere la falsità dell'accusa. L'opera del Parrasio fu pubblicata la prima volta da Arrigo Stefano nel 1567., e nella lettera da lui premessa a Lodovico Castelvetro ci dice di averla avuta non già dal Manuzio, ma dal Giova, uomo erudito di quell'età, di cui si trova menzione in varie

(1) Cll. Viror. Ep. ad P. Victor. Vol. II. pag. 108.

(2) De Situ & Antiquit. Calabr. L. II. C. VII.

Digitized by Google

rie lettere del medesimo tempo. Ma diasi pure che il Giova avessela dal Manuzio. L'opera del Parrasio, secondo il Barri, era in 25. libri, e dovea perciò essere molto voluminosa. Or ciò che abbiamo sotto il nome di esso è un picciol libro; e picciolo parimenti è quello di Aldo sotto il medesimo titolo; sicchè amendue insieme appena possono formare una picciola parte della grande opera, che al Parrasio si attribuisce. Perchè dunque il giovane Aldo non si appropriò il rimanente? Innoltre se Paolo diè quell'opera al figlio, perchè la divolgasse qual sua, ei doveva almeno avvertirlo che ne cambiasse il titolo altrimenti veggendo il titolo stesso usato prima dal Parrasio, poi da Aldo, poteano alcuni sospettare, che questi avesse copiato il primo. Nè era allora Aldo quasi fanciullo, come dal Barri si afferma; perciocchè nato nell'anno 1547. contava quasi 30. anni di età, quando nell'anno 1576. pubblicò il detto libro. Finalmente a comprovar tali accuse richieggonsi monumenti sicuri; e niuno quì ne abbiamo fuorchè la semplice affermazione del Barri, che non può avere forza bastevole a farci credere i due Manuzj troppo diversi da quelli, che sempre sono stati creduti.

VII. Il suddetto Aldo figliuol di Paolo seguì, benchè alquanto da lungi, gli esempj del Padre, e nel coltivare le lettere, e nel promuoverle per mezzo della sua arte. Paolo lo ebbe da Margarita Odoni sua moglie a' 12. di Febbrajo del 1547. (1), ed usò la più sollecita diligenza nell'educarlo, e nell'istruirlo. Fu dapprima Professore di Belle Lettere nelle Scuole della Cancelleria in Venezia, ove s'istruivano i giovani, che aspiravano alla carica di Segretarj della Repubblica, e tenne quella Cattedra dal 1577. fino al 1585. in cui fu chiamato a Bologna ad occuparvi quella, che per la morte del famoso Sigonio era restata vacante. E questa scelta è una pruova evidente della gran fama, a cui Aldo era fin d'allora salito. La Vita di Cosimo de' Medici da lui frattanto data alla luce, il rendette caro al Gran Duca Francesco, che nel 1587. gli fece offrire la Cattedra di umane Lettere in Pisa con sì onorevoli condizioni, che Aldo non seppe ricusarla, benchè al tempo medesimo venisse invitato a Roma ad occupar quella, che già avuta avea il Mureto. Il soggiorno in Pisa gli ottenne l'onore di essere ascritto all'Accademia Fiorentina ove a' 28. di Febbrajo del 1588. recitò una Lezione sopra la Poesia, che fu poscia stampata. Benchè Aldo avesse già ricu-

(1) Ved. Lazzari Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 210.

Digitized by Google

cusata la Cattedra offertagli in Roma, ivi nondimeno si serbò sempre tale speranza di averlo, che il luogo gli si mantenne vacante. Nè le speranze furon fallaci. Aldo nel Novembre del 1588. determinossi a quel viaggio, e ivi fu ricevuto con grande applauso. Colà fece ei trasportare la copiosissima sua Libreria di ben ottantamila volumi, parte raccolta già da Aldo il vecchio e da Paolo, parte da lui medesimo. Alle occupazioni della pubblica Cattedra gli aggiunse Clemente VIII. nel 1592. quella di soprantendere alla Stamperia Vaticana. Ma cinque anni appresso, cioè a 28. di Ottobre del 1597. in età di soli cinquantun' anni non ancora compiuti diè fine a' suoi giorni. Tutte queste particolarità della Vita di Aldo il giovane, da me in breve accennate, si possono vedere più ampiamente distese da Apostolo Zeno nelle già indicate notizie. Egli ribatte ancora l'accuse con cui l'Eritreo par che abbia cercato di oscurarne la fama (1), dipingendolo come uomo ridotto allo stremo della miseria, abbandonato in Roma da' suoi scolari, uno o due soli de' quali venivano ad ascoltarlo, deforme e mostruoso di aspetto; e aggiugnendo, ch' ei repudiò capricciosamente la propria moglie; accuse tutte, delle quali il Zeno mostra apertamente l' insussistenza e la falsità. Egli ancora ragiona minutamente di tutte l' edizioni di diversi antichi e moderni Scrittori, che ci ha date, e di tutte le opere da lui stesso composte. Grande ne è il numero e grande la varietà degli argomenti; perciocchè e l'Antichità, e la Storia, e la Gramatica, e la Poesia, e l'Eloquenza, e la Filosofia Morale furono da lui illustrate con varj libri. Alcuni di essi, come quello dell'Eleganze, e quello assai pregevole dell'Ortografia furono da lui pubblicati in età ancor fanciullesca. Ma si può credere con fondamento, che molta parte in essi avesse l'amor paterno. La più celebre fra tutte l'opere di Aldo sono, i dieci tomi de' Comenti su tutte le opere di Cicerone, ove però a' suoi egli unì quelli di suo padre. Il Zeno arreca i favorevoli giudizj, che di queste opere han dato molti Scrittori; e ribatte l' accusa di plagio, che alcuni gli hanno apposta. Ciò non ostante confessa egli medesimo, che se Aldo imitò gli esempj paterni, non giunse però ad uguagliarne l'eleganza e la dottrina. Molti affermano, che Aldo lasciò per testamento all' Università di Pisa la sua Biblioteca; ma assai meglio ci ha informati del destino di questa Biblioteca l'eruditissimo Foscarini: *Il Chiarissimo Zeno*, dice egli (2), *pende a credere, che andasse in dispersio-*

(1) Pinacoth. P. I. p. 184.

(2) Letterat. Ven. p. 392.

Digitized by Google

ſione alla morte di lui, come ſe ne vanno quaſi tutte le Librerie private. Da ſicure memorie mſs. di Giovanni Delfino, poi Cardinale, ch'era allora in Roma Ambaſciadore a Clemente ottavo, da noi vedute, abbiamo, che morto Aldo all' improvviſo per troppa crapula, e ſenza fare alcuna ordinazione delle coſe ſue, furono bollate le ſue ſtanze dalla Camera per certo credito, che pretendeva, e fu ſequeſtrata ogni coſa da molti altri Creditori; che tra quelli e i nipoti del morto fu diviſa la Libreria viſitata prima, e ſpogliata d'alcuni pezzi per ordine del Papa; che non all'Univerſità di Piſa, ma ebbe in animo di laſciarla alla Repubblica di Venezia, e che di queſta intenzione ſi trovava quì una lettera di lui. Intorno a che ſi può leggere ancora l'erudita Diſſertazione della Libreria di S. Marco del Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (1).

VIII. Il Minuziano, e i due Manuzj dovean eſſere in queſta Storia con diſtinzion rammentati, perchè all'eſercizio dell'arte loro congiunſero un'erudizione aſſai ſuperiore al loro impiego. Ma non debbon paſſarſi ſotto ſilenzio alcuni altri, che ſe non furono dotti, colla bellezza però delle loro edizioni accrebbero e all'arte loro, e per eſſa all'Italia onore non ordinario. Celebri ſono le ſtampe di Filippo Giunti in Firenze, e di altri della ſteſſa famiglia ivi, e in Venezia, e anche in Lione (2). Giovanni Giolito de' Ferrari natio di Trino nel Monferrato, dopo avere eſercitata queſt'arte nella ſua patria, ſi trasferì a Venezia, ove ed egli, e poſcia Gabriele di lui figliuolo, e per ultimo Giovanni, e Giampaolo figli di Gabriele ſi acquiſtarono in eſſa tal nome, che le loro ſtampe ſono tuttora l'oggetto dell'amore e delle ricerche di molti (3). Gabriele ebbe la ſorte di avere a correttori delle ſue ſtampe parecchi forniti di buona Letteratura, come il Brucioli, il Sanſovino, il Dolce, il Betuſſi (4). Ma ciò non oſtante l'edizioni de' Gioliti ſono non rare volte leggiadre più che corrette, poichè a correggere i libri ſuol eſſere più opportuo un mediocre ma paziente conoſcitore, che un uomo dotto (*). Daniello Bombergh di

(*) Frai dotti, che colle crudite loro fatiche renderon celebri le edizioni de' Gioliti, e quelle ancora de' Giunti, e di altri Stampator Veneziani, deesi anche annoverare il P. Francesco Turchi Carmelitano, di cui abbiamo prefazioni, note, e giunte a diverse opere da essi pubblicate. E fralle altre cose si vuole osservare, ch'ei fu il primo ad aggiugnere supplementi alla Storia di Livio tradotta dal Nardi, e pubblicata da' Giunti nel 1575. Un grave er-

(1) p. XLIII.
(2) V. Crevenna Catalog. de la Collect. de Livres T. VI. p. 146.
(3) Zeno note al Fontan. T. I. p. 398. 310.
(4) Ivi T. II. p. 461.

Digitized by Google

di Anverſa aprì in Venezia una magnifica Stamperia Ebraica nell'anno 1518. (1). Gregorio Giorgio Veneziano ereſſe in Fano a ſpeſe di Giulio II. la prima Stamperia Arabica, che ſi vedeſſe in Europa, e ne uſcì un libro nel 1514. (2), e pochi anni appreſſo fu pubblicato nella medeſima lingua l'Alcorano da Paganino da Breſcia (3). Belliſſime edizioni abbiamo parimenti di Vincenzo Valgriſi in Venezia, di Leonardo Torrentino in Firenze e in Mondovì, del Sermartelli pure in Firenze, di Gottardo da Ponte in Milano; di Comin Ventura in Bergamo, di Paolo Gadaldino in Modena, di Aleſſandro Paganino prima in Venezia, poi in Tuſculano preſſo il Lago di Garda, di Seth Viotto in Parma, e di più altri, di cui non giova il far più diſtinta menzione. Pietro Paolo Porro di patria Milaneſe fu il primo a darci un ſaggio di Biblia Poliglotta, ſtampando in Genova nel 1516. il Salterio in Lingua Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ed ei debb' eſſere quello ſteſſo, che nel 1514. inſieme con ſuo fratello Galeazzo avea ſtampato in Torino il *Corale* già da noi mentovato, ove nella dedicatoria al Duca Carlo III. eſſi ſi dicono Cittadini di Torino, e dicono di eſſere ſtati prima monetieri, orefici, e giojellieri di quella Corte. *Cum Illuſtriſſimis & Philippo patri, & Philiberto fratri, tum moneta cudenda, tum aureis & monilibus, & regiis ſcalpturis formandis aurifices impenſe operam præſtiterimus*. Della qual notizia io mi riconoſco debitore al Ch. Signor Giuſeppe Vernazza da me altrove lodato. Alcuni ancora de' noſtri paſſarono Oltremonti, tra' quali oltre il Torreſano nominato poc'anzi, Pietro Perna Lucchese trasferitoſi circa il 1542. a Baſilea, fu un de' più celebri Stampatori di quella Città, e ne ſarebbe ancora più onorevole la memoria, s'ei non l'aveſſe oſcurata coll'Apoſtaſia dalla Cattolica Religione. Di lui ha ſcritto la vita il Ch. Signor Domenico Maria Manni, ſtampata in Lucca nel 1763. Ma laſciando in diſparte una digiuna e poco utile ſerie di Stampatori, paſſiamo a dire della magnificenza da alcuni Principi Italiani uſata nel pruomovere, e nel fomentare queſt'arte.

IX. Co-

---

errore è corso nelle Annotazioni di Apostolo Zeno alla Biblioteca del Fontanini, ove si afferma (4), che il Turchi trasse un tal supplemento da quel del Freinshemio, perciocchè questi non nacque che nel 1608., e nel 1654. pubblicò i suoi supplementi. Della quale osservazione io son debitore all'eruditissimo Sig. Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi, da me più volte lodato.

(1) Foscarini Letterat. Venez. p. 343.
(2) Ivi.
(3) Quirini Ep. ad Saxium ad calc. Bibl. Script. Mediol. p. 12.
(4) T. II. p. 287.

Digitized by Google

IX. Cosimo de' Medici, il cui nome glorioso ci verrà innanzi quasi ad ogni passo di questa Storia, come ad ogni altra cosa, che giovar potesse agli Studj, così a questa ancora volse il pensiero. Il gran numero di pregevoli Codici e di opere inedite, che serbavasi nella Biblioteca da' suoi Maggiori, e da lui stesso fondata, gli fece conoscere, di qual vantaggio sarebbe stato alle Scienze, se o tutti, o almeno i migliori uscissero alla pubblica luce. A tal fine fatto venire dall'Alemagna uno Stampatore di molto nome, lo animò colla promessa di magnifiche ricompense a esercitare ivi la sua arte. Questi chiese otto mesi di tempo a fare i necessarj apparecchj, si accinse poscia all' impresa, e cominciò a pubblicare diversi libri. Così raccogliam da due Lettere di Pier Vettori scritte nell'anno 1547., in cui ciò avvenne; nella prima delle quali de' 15. Aprile indirizzata a Francesco Davanzati, *Fautor bonarum artium* dice (1), *omnisque generis litterarum amator eximius, nostræ Civitatis Princeps, evocavit huc typographum hominem, propositisque præmiis non parvis, voluit in hac urbe ejus artis officinam instruere. Ille autem ad ornandam tabernam, ceteraque, quæ opus forent, comperanda, tempus octo mensium postulavit, quorum dimidia fere pars jam abiit*. Nell'altra, che è scritta al medesimo Cosimo a' 13. di Settembre, tralle altre cose da lui fatte a prò delle Lettere, così esalta ancor questa (2). *Quantum hoc beneficium est quod jamdiu mente versas, cuique summis opibus inservis, & jam in eum locum deduxisti, ut cito fructus non parvos laturum sit! Quantum, inquam, beneficium est, quod veteres Scriptores a majoribus tuis summo studio collectos, atque e Græciæ ruinis incendiisque ereptos, formis excudere, & ad usus eruditorum divulgare vis; atque huic rei efficiendæ Germanum hominem, qui hujus generis magna negotia tota Europa gerit, propositis amplissimis præmiis huc evocasti, atque apud nos typographam officinam struere, atque ornare mandasti!* Chi fosse lo Stampatore Tedesco dal Vettori accennato, non è difficile l'accertarlo. Appunto nel 1548. veggiam cominciare in Firenze le belle ed eleganti stampe del Torrentino, e continuare fin verso il 1564., nel qual tempo vedremo tra poco, che quella Stamperia fu trasportata altrove. Il Torrentino però, di cui non so qual fosse la patria, non era a mio parere, che semplice esecutore nell'edizione de' libri. Il raggiro di tutto il negozio era affidato ad Arnoldo Arlenio Tedesco, che è quegli, s' io non m'inganno, di cui parla il Vettori. Era questi già da più anni addietro Librajo famoso in Italia,

(1) Victor. Epist. 23.

(2) Ib. p. 24.

Digitized by Google

lia, e abbiamo diverse lettere a lui scritte da Celio Calcagnini fin dal 1536. e dal 1537., dalle quali si vede, che questi e più altri a lui ricorrevano per essere provveduti de' libri, de' quali abbisognavano (1). Nè solo era egli Librajo di professione, ma era ancora uomo assai erudito in ogni sorta di Lettere, come ora il vedremo appellarsi da Giambatista Giraldi e dal Vettori. L'Arlenio dunque e il Torrentino secondarono le premure di Cosimo, e in Firenze aprirono la nuova loro Stamperia, da cui negli anni seguenti uscirono molte e assai belle edizioni. Ma le intenzioni di quel Sovrano per le guerre, e per altre sinistre vicende non ebbero quell'effetto, che potea sperarsene. Nel 1564. troviam l'Arlenio in Mondovì insieme col Torrentino, che ivi l'anno seguente pubblicò gli Ecatommiti del Giraldi, che era nella stessa Città Professore. Questi scrivendo nel detto anno al Vettori, gli dà avviso che l'Arlenio uomo eccellente in ogni sorte di Letteratura erasi colà recato per esercitarvi la sua arte (2), e il Vettori a lui rispondendo compiange la sventura di quel valentuomo, che in Firenze non avea potuto trovare stabile sussistenza, benchè molti ivi fossero, che gliel'aveano, ma inutilmente, proccurata: *Est profecto ille vir*, dice dell'Arlenio il Vettori (3), *probus ac bene doctus, semperque in studiis honestarum artium versatus: habet autem hic honestissimos homines, qui valde charum ipsum habent, & fortunas ejus ornare conati sunt, aut saltem tantum illi commodi procurare, ut vivere apud nos posset mediocriter, vel potius victitare, nec tamen efficere umquam potuere quod studuere, malo, ut arbitror, fato hujus viri. Est sane ille ei curæ, cui præpositus istic est, valde idoneus, & in ipsa plurimum exercitatus; majora tamen ab eo, nisi fallor, expectari poterant, uberioresque fructus ex ingenio & eruditione ipsius capi*. A questi tempi medesimi io penso, che debbasi riferire un'altra lettera dello stesso Vettori a Francesco Filippo Pedemonti, che non ha data, nella quale parlando di uno Stampator di Firenze, ch'egli non nomina, dice: *Sed ejus officina nunc omnis, valde antea instructa & ornata, exinanita & dissipata est, operæque abiere: id autem factum est difficultate horum temporum, ac propriis ipsius angustiis; nam tempora hic valde dura atque adeo calamitosa sunt, vicino ac prope cotidie nobis imminente acerrimo bello* (4). In fatti dopo il 1563. non troviamo più alcuna edizione del Torrentino in Firenze, e la stampa di quattro lezioni di Annibale Rinuccini, che dal Fontanini si segna

(1) Calcagnin. Oper. p. 172. 182. 214. 215.
(2) Cll. Viror. Epist. ad P. Victor. vol. I. p. 103.
(3) Victor. Epist. p. 122.
(4) Ib. p. 53.

Digitized by Google

al 1565., Apostolo Zeno dimostra, che fu fatta nel 1561. (1). Ma anche in Mondovì non dovette esser lungo il soggiorno dell'Arlenio, e del Torrentino, e dopo il 1565. non trovo che avvenisse di loro. E convien credere, ch'essi abbandonassero il Piemonte, perciocchè dagli Editti de' Duchi di Savoja raccolti dal Senatore Giambatista Borelli, e stampati in Torino nel 1681. raccogliesi, che l'anno 1573. fu da Venezia chiamato a Torino Niccolò Bevilacqua, perchè presiedesse a una compagnia ivi formata per l'introduzion della Stampa, e con molti privilegi da que' Sovrani graziosamente onorata (2) (*).

X. Abbiamo veduto poc'anzi, che i due Cardinali Alessandro Farnese, e Marcello Cervini aveano fatto aprire in Roma una magnifica Stamperia verso il 1540., la cui direzione fu confidata ad Antonio Blado. Quindi al fine del terzo tomo de' Comenti di Eustazio sopra Omero, stampato nel 1549., si legge *Impressum Romæ apud Antonium Bladum Asulanum, & socios, typis Joannis Honorii Manliensis Salentini Bibliothecæ Palatinæ instauratoris MDXLIX.* E questa Stamperia ebbe anche il nome di Camerale, come pruova l'Abate

(*) Ciò che ho qui asserito intorno al Torrentino e all'Arlenio, riceve maggior lume da un bel monumento trasmessomi da Torino dal Ch. Sig. Giuseppe Vernazza. Contiene esso una supplica data al Duca Emanuel Filiberto dagli eredi del Torrentino, in cui l'Arlenio come *proccuratore ed agente degli heredi* del Torrentino gli rappresenta, che S. A. erasi già degnata di entrare per la terza parte nella compagnia della stampa fondata in Mondovì da alcuni Cittadini, e che inoltre al Torrentino, che dalla Toscana erasi colà trasferito, avea assegnata provvisione di 20. scudi al mese per tre anni; che morto poi il Torrentino i suoi eredi avean continuato l'impegno da lui preso; ma che non avendo la compagnia serbati i patti fatti col Torrentino, gli eredi perciò si trovavano oppressi da' debiti; e que' del Mondovì avean lor sequestrato tutto l'attrezzo dell'Arte loro. E a maggior loro danno si era aggiunto, che della provvisione al Torrentino assegnata nulla erasi mai ricevuto; e gli Eredi in tre anni eran rimasti creditori di 720. scudi. Dice ancora, che que' del Mondovì aveano in loro mano tra' crediti e libri stampati da' detti eredi, e appartenenti al Duca pel valore di 520. scudi, e perciò prega S. A. a ordinare, che quelli del Mondovì consegnino agli Eredi i suddetti crediti e libri a conto de' 720. scudi, di cui erano creditori; e implora la clemenza del Duca per riguardo singolarmente a molti figliuoli del Torrentino, e a due figlie di età oltre a' 25. anni. Alla supplica viene appresso il rescritto del Duca segnato in Torino a' 22. di Marzo del 1571., in cui comanda, che si eseguisca ciò di che aveagli l'Arlenio porta preghiera.

(1) Note al Fontan. T. I. p. 339.

(2) Parte III. lib. X. p. 1092. Tit. XXV.

Digitized by Google

te Lazeri (1). Fu poi allo ſteſſo fine chiamato a Roma, come ſi è detto Paolo Manuzio, che per più anni vi ſi trattenne. La gloria però di avere ſtabilmente fondata la Stamperia, che fu detta Vaticana, o Apoſtolica, e poſcia la Stamperia della Apoſtolica Camera, deeſi a Siſto V. La dedica delle opere di S. Gregorio Magno da Pietro da Toſſignano pubblicate dalla ſtamperia medeſima nel 1588. contengono grandi elogj di quel Pontefice per sì bella idea da lui concepita, e con ſingolar magnificenza da lui condotto ad effetto, affine principalmente di pubblicar le opere de' Santi Padri, e tutto ciò che giovar poteſſe al decoro e al vantaggio della Cattolica Fede. Le magnifiche edizioni della Verſion de' Settanta, e della Biblia Latina di Siſto V., e poſcia ancor quella di Clemente VIII., e più altre di molto pregio furono il frutto delle grandi idee di Siſto. Domenico Baſa fu deſtinato al regolamento di quella Stamperia, nella quale furono allora ſpeſi circa quaranta mila ſcudi, come afferma il Rocca, che ſcriveva in Roma a' tempi dello ſteſſo Pontefice (2). Nè è a ſtupirne, perciocchè per teſtimonianza dello ſteſſo Scrittore fu ella fin d'allora fornita non ſol di caratteri Greci e Latini, ma di Ebraici ancora, Arabici, e Serviani, e di carte eccellenti, e di ogni altra coſa neceſſaria alla perfezion di quell'arte, e furono inoltre ſtipendiati dottiſſimi uomini, perchè ſoprantendeſſero alle edizioni.

XI. Prima che Siſto V. concepiſſe sì bella idea, un'altra avean formata, e felicemente eſeguita il Cardinal Ferdinando de' Medici, cioè quella di aprire una Stamperia di Caratteri Orientali, in cui ſi veniſſero pubblicando que' libri ſcritti in quelle lingue medeſime, che giovar poteſſero ad iſtruire i popoli dell'Oriente, e a ricondurli ſul ſentiero della ſalute. Copioſe notizie di queſta ſtamperia ſi poſſono leggere ne' Ragionamenti del Bianchini intorno a' Gran Duchi di Toſcana (3), e in una lettera del Chiar. Canonico Bandini (4), i quali adducono le teſtimonianze degli Scrittor di que' tempi. Io ne accennerò ſolo le più importanti, che baſteranno a moſtrare, quanto foſſer vaſti i diſegni di quel gran Principe. Gregorio XIII., che non pago di profondere immenſi teſori a vantaggio ed a gloria della Religion Criſtiana, proccurava ancora di accender negli altri il medeſimo zelo, fu il primo ad iſpirarne il penſiero al Cardinal Ferdinando, e a tal fine il dichiarò Protettore dell'Etiopia, e de' due Patriarcati d'Aleſ-

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 246.
(2) De Bibl. Vati c. p. 414. Edit. Rom. 1591.
(3) p. 51. ec.
(4) Novell. Lett. 1772. p. 171. ec.

Digitized by Google

ſandria e di Antiochia, affidando a lui in tal modo la ſalvezza di quelle ſterminate Provincie. Il Cardinale, degno Erede de' ſuoi Maggiori, ſi accinſe toſto all'impreſa in tal modo, che più non ſi ſarebbe potuto ſperare dal più potente Sovrano. Nella Siria, nella Perſia, nell'Etiopia, e in varie altre Provincie dell'Oriente mandò eſperti, ed eruditi viaggiatori, e tra eſſi ſingolarmente i due fratelli Giovambatiſta, e Girolamo Vecchietti Fiorentini, e di eſſi, e di più altri ſi valſe a raccogliere e a traſportare a Roma non pochi Codici, che doveanſi poſcia ſtampare. Quindi fatti fondere con grandiſſima ſpeſa i caratteri di quelle Lingue Ebraici, Siriaci, Arabici, Etiopici, Armeni, e più altri, e raccolta in ſua Caſa una ſcelta adunanza di dottiſſimi uomini, fra' quali alcuni ve n'avea venuti dall'Oriente, commiſe la direzione di sì grande impreſa a Giambatiſta Raimondi, uomo in quelle lingue dottiſſimo. La Gramatica Arabica, e la Caldaica, e alcune opere di Avicenna e di Euclide nella prima di dette lingue, furono i primi Saggi, che ſi eſpoſero alla pubblica luce. Seguirono appreſſo i Vangeli nella Lingua medeſima, e poſcia ancora colla verſione Latina, de' quali ſoli per teſtimonianza del Raimondi furono ſtampate tre mila copie, affinchè ſi poteſſero ſpargere in ogni parte dell'Oriente. Avea inoltre il Raimondi formato il diſegno di ſtampare la Sacra Biblia in ſei delle principali lingue dell'Oriente, cioè nella Siriaca, nell'Arabica, nella Perſiana, nella Etiopica, nella Coptica, e nell'Armenica, ſicchè queſte unite a' teſti e a alle verſioni Latine, Greche, Ebraiche, e Caldaiche, che già ſi avevano, formaſſero dieci lingue, aggiuntovi ancora i Dizionarj e le Gramatiche di ciaſcheduna. Il Poſſevino ci ha dato il Catalogo de' libri, che fino all'anno 1603. erano da quella ſtamperia uſciti (1), e il Labbè quello aſſai più copioſo di tutti gli altri, che doveanſi pubblicare (2). La morte di Gregorio XIII. accaduta nel 1585., e il ſuccedere che fece due anni appreſſo il Cardinal Ferdinando al Gran Duca Franceſco ſuo fratello, fece in gran parte cadere a terra sì glorioſi diſegni. Ciò non oſtante ſi proſeguì ancor per più anni a pubblicar altri libri cogli ſteſſi caratteri, avendone il nuovo Gran Duca conceduto l'uſo a' Pontefici Clemente VIII. e Paolo V., e poſcia ancora alla Congregazione de *Propaganda Fide* iſtituita da Gregorio XV. In fatti ne' libri di Lingue Orientali ſtampati in Roma ſul finir del ſecolo XVI., e ſul cominciar del XVII. ſi legge; *ex Typographia Medicea Linguarum exter-*

(1) Bibl. Select. L. IX. C. V.

(2) Bibliothec. Nova MSS. p. 250. etc.

Digitized by Google

ternarum. Ma poscia furono que' caratteri trasportati a Firenze, ove nella guardaroba del Palazzo vecchio si conservan tuttora. Di tutto ciò, ch'io ho fin quì brevemente accennato, si veggan le pruove presso i due mentovati Scrittori.

XII. Tante e sì celebri stamperie erette in ogni parte d'Italia come agevolaron non poco col moltiplicar le copie de' buoni libri il coltivamento delle belle Arti, così renderon più facile non solo a' Sovrani, ma a molti privati ancora il formar numerose Biblioteche, e l'accrescer quelle, che già si eran raccolte. Tra esse la Vaticana per opera singolarmente di Sisto IV., che aveala e magnificamente rifabbricata, e a vantaggio pubblico aperta, era al principio di questo secolo la più famosa. Il maggior pregio di essa però erano i Codici a penna, de' quali più che de' libri stampati erano andati in traccia coloro, che ne aveano avuta la direzione; sì perchè essendo tanto maggiore il lor prezzo, non poteano i privati sì facilmente farne l'acquisto, sì perchè i Codici stessi erano di gran vantaggio alla stampa, e per le nuove opere, che per essa venianſi pubblicando, e pe' lumi, che da essa traevansi per correggere e migliorar l'edizioni. Per questa ragion medesima continuarono i Romani Pontefici, che venner dopo, a far principalmente ricerche de' Codici Manoscritti. Di Giulio II. non abbiamo memoria alcuna, che cel dimostri sollecito nell'aumentare quella Biblioteca; e solo leggiamo nella Vita del Bembo, che fin dalla Dacia gli fu inviato un antichissimo libro scritto in cifre, cioè con caratteri abbreviati, i quali dal Bembo stesso furono spiegati felicemente. Ma ei però non dee quì passarsi sotto silenzio, perciocchè a più comodo uso de' Pontefici stessi un'altra Biblioteca fu da esso formata, non tanto pel numero, quanto per la scelta de' libri pregevole assai, e per gli ornamenti di pitture, e di marmi, che le aggiunse. A una lettera del Card. Bembo siam debitori di questa notizia; perciocchè egli scrivendo allo stesso Pontefice a' 20. di Gennajo del 1513., così gli dice: *Eam tu curam & diligentiam eorum æmulatus, ad illam egregiam Bibliothecam Vaticanam ab iis, qui fuerunt ante te, Pontificibus maximis comparatam, addis, adjungisque alteram, non illam quidem librorum numero, sed tum eorum, quibus est referta, probitate atque præstantia, tum loci commoditate, amœnitateque propter elegantiam marmorum, & picturarum, speculasque bellissimas, quas habet, ad usum Pontificum multo etiam amabiliorem* (1). Di questa nuova Biblioteca io non trovo altra men-

(1) Epist. Famil. L. V. Ep. VIII.

menzione. La Vaticana frattanto ebbe in Leon X. successore di Giulio un Pontefice tutto rivolto ad accrescerla, e farla sempre migliore. Abbiam già mostrato quanto egli si adoperasse, e quanti tesori profondesse, per inviare nelle più lontane provincie uomini dotti, a raccogliere nuovi Codici; nè è a stupire, che sotto di lui fosser sì grandi gli aumenti di quella Biblioteca. Fausto Sabeo, che a' tempi di Leone, e di sei altri Pontefici ne fu Custode, in un suo Epigramma indirizzato allo stesso Pontefice afferma di essere stato da lui mandato fra barbare e lontane nazioni affin di raccogliere nuovi Codici.

Ipse tuli pro te discrimina, damna, labores,
Et varios casus barbarie in media,
Carcere ut eriperem, & vinclis & funere libros,
Qui te conspicerent & patriam reduces (1).

La magnificenza e lo splendore di questo Pontefice avrebbe sollevata la Vaticana a fama molto maggiore, se o più lungo tempo ei fosse vissuto, o avesse avuti per successori Pontefici a lui somiglianti. Ma Adriano VI. rimirava (a) come gentilesche profanità tutti i libri non sacri; e Clemente VII., benchè fosse Pontefice di animo grande, visse a tempi troppo infelici, e avviluppatosi nelle guerre de' Principi espose (b) Roma all'orribile sacco del 1527., che alla Biblioteca medesima fu sommamente fatale, poichè molti li-

(a) *Di Adriano sesto abbiamo dianzi parlato. Aggiugniamo, ch' egli fu aggravato in ciò da certuni, a' quali non piaceva, che tanto da lui si favorissero gli Studj sacri. Del resto egli tenea presso di se degli uomini versatissimi anche nella Letteratura non sacra, uno de' quali fu il Vescovo di Chieti, che poi fu innalzato al Papato, e si chiamò Paolo IV. Vedasi la storia di esso Paolo IV. stesa dal P. Carrara Teatino sotto il nome di Carlo Bromato da Erano, e stampata in Ravenna l' anno 1758. Lib. II. pag. 32. segg. pag. 86. sqq. dove, fondato egli sulla fede degli Scrittori contemporanei, fa il giusto carattere dello stesso Adriano. Del resto, quando questo Pontefice fosse stato sì trasportato contro di ogni Libro non sacro, come certi Scrittori cel rappresentano, poco danno avrebbe potuto recare in quel genere alla Biblioteca Vaticana in un pontificato sì breve, mentre appena visse egli un anno dopo il suo arrivo dalle Spagne a Roma.*

(b) *Non fu Clemente, ch' espose Roma al Sacco; fu l' astio del Calvinista Condottier dell' esercito sì mal animato contro la Santa Cattolica Romana Chiesa; e de' Soldati, la massima parte de' quali erano protestanti. Nè si può ragionevolmente dire, che Clemente abbia esposta al sacco Roma; mentre tanto fu egli allora specialmente lontano dal dare motivo a chiunque di saccheggiare Roma, che anzi avea di già licenziate le sue Milizie pien di fiducia di mantenere con tutti i Sovrani la pace.*

(1) Epigramm. p. 402. Edit. Rom. 1556.

Digitized by Google

libri divenner preda dell' ignoranza e del furore de' barbari saccheggiatori, come pruova lo Schelhornio colla testimonianza del Reisnero, che ne fu testimonio (1). Un' Elegia del suddetto Sabeo, in cui introduce la medesima Biblioteca, che mostra a Clemente l'infelice stato, a cui e condotta, ce la rappresenta nel più compassionevole aspetto, e ci mostra insieme, che il Pontefice, costretto allora a pensare a tutt'altro, non curavasi punto di essa.

Dicere non possum quod sim tua, vivere quam non
Hactenus ipse velis, Septime, nec pateris.
Hinc gemo & illacrymor, quod sim tibi vilior alga,
Sordidior cœno, Thesiphone horridior.
Hac ratione tuum petii ipsa coacta tribunal,
Quamvis erubeam tam misera & lacera &c. (2).

XIII. Paolo III., che con più saggio consiglio tenendosi neutrale nelle guerre de' Principi, amò sopra ogni cosa il titolo, e la lode di padre comune, potè riparare almeno in gran parte i danni, che le precedenti guerre avean recato a Roma. Quindi anche la Biblioteca Vaticana cominciò in certo modo a risorgere sotto questo Pontefice, il quale fralle altre cose le aggiunse due Scrittori un Greco, l'altro Latino, de' quali fosse pensiero non solo il custodire i Codici, ma il copiare ancor quelli, che per vecchiezza, o per danni sofferti cominciassero a consumarsi (3). Grandi vantaggi potea questa Biblioteca sperare da Marcello II. s' egli avesse avuto più lungo Pontificato. E ne' pochi giorni, che il tenne, rivolse tosto ad essa il pensiero, aggiugnendole due Revisori o Correttori de' Libri, de' quali poi ei volea valersi, quando avesse eseguito il disegno, che avea formato di aprire nella Biblioteca medesima una Stamperia Greca e Latina per dare in luce le opere inedite ivi serbate (4). Due Correttori de' Libri Greci vi furon posti da Pio IV., il quale inoltre ordinò con sue lettere a Onofrio Panvinio, e a Francesco Avanzati, che diligentemente andassero in cerca di Codici di ogni sorta di lingue, comprese ancor le Orientali, per accrescerne la Vaticana (5). Non men solleciti in aumentarla furono e S. Pio V., e Gregorio XIII., il primo de' quali fece trasportar da Avignone 158. volumi di Lettere e di Bolle de' Papi, che ivi erano sinallor rimasti, il secondo di

(1) Amoenit. Litter. Vol. VII. p. 120.
(2) Ib. p. 846.
(3) V. Praefat. ad Vol. I. Catal. Cod. MSS. Orient. Bibl. Vatic. p. XXII.
(4) Rocca de Bibl. Vatic. p. 56. Pollidori Vita Marcell. II. p. 125.
(5) Rainald. Ann. Eccl. ad an. 1564.

Digitized by Google

di molti suoi libri parte Manoscritti, parte stampati le fece dono (1). Ma tutto ciò parve ancor troppo poco al Pontefice Sisto V. che fralle opere di prodigiosa magnificenza dà lui intrapreſe nel breve suo Pontificato di soli sei anni (*) volle ancora, che fosse tutta di nuova rifabbricata, e con disegno assai più maestoso la Biblioteca Vaticana; e ne commise la cura al celebre Architetto il Cavalier Domenico Fontana, il qual secondando le premure e la magnificenza di Sisto, in un anno solo li diè compimento. La descrizione di questo grande edificio, e degli ornamenti ricchissimi d'ogni maniera, che vi sono aggiunti, e dell'ordine con cui gli scafali e i libri sono disposti, si può vedere ne' Ragionamenti della Libreria Vaticana di Muzio Pansa stampati nel 1590. e nell'opera già citata del Rocca, che venne in luce l'anno seguente, e nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo de' Codici Orientali della Biblioteca medesima pubblicato dagli Assemani. Questi Scrittori medesimi ci hanno ivi data la serie de' Bibliotecarj e de' Custodi di essa, e l'una, e l'altra ci fa vedere, quanto fosser solleciti i Papi d'affidarne la cura a' dottissimi uomini. Tra' primi dopo Giuliano da Volterra, da noi nominato altrove, troviamo eletto Bibliotecario da Giulio II. a' 17. di Luglio del 1510. Tommaso Fedro Inghirami, e dopo la morte di lui avvenuta a' 5. di Settembre del 1516. Filippo Beroaldo il Giovane da Leon X. Due anni soli sopravvisse Filippo; e a lui fu surrogato nel Settembre del 1518. Zenobio Acciajuoli Domenicano, che finì di vivere a' 27. di Luglio dell'anno seguente. Girolamo Aleandro gli succedette nel giorno stesso, e durò in quella carica fino al 1538., in cui l'Aleandro fatto Cardinale depose l'impiego finallor sostenuto, che fu conferito ad Agostino Steuco della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore. Poichè egli finì di vivere nel 1548. Paolo III. volle, che in avvenire la carica di Bibliotecario della Romana Chiesa fosse secondo l'antico costume propria di un Cardinale; e il primo, che ad essa prescelse, fu Marcello Cervini, a cui poi successivamente vennero appresso i Cardinali Roberto de' Nobili, Alfonso Caraffa, Marcantonio Amulio, Guglielmo Sirleto, Antonio Caraffa, Marcantonio Colonna, e Cesare Baronio, della maggior parte de'quali dovrem fare in questa Storia menzione,

ne,

(*) Il Pontificato di Sisto V. non fu di sei anni compiti, ma oltrepassò il quinto di pochi mesi.

(1) Praef. ad Vol. I. Catal. l. c.

Digitized by Google

ne. Trai Custodi, per tacere d'alcuni altri men celebri, troviamo singolarmente Lorenzo Parmenio da S. Genesio, che fu in quell' impiego dal 1511. fino al 1522., che fu l'ultimo di sua vita (*); e Fausto Sabeo nato in Chiari nel territorio di Brescia, che nominato Custode da Leon X. visse fino al 1559. Di lui, come si è accennato, abbiamo alle stampe cinque libri di Epigrammi, ne' quali ei si scuopre non troppo colto Poeta. Ma convien dire, ch'egli avesse assai favorevole opinione di se medesimo, perchè scrivendo in essi a tutti i Pontefici, a' cui tempi egli visse, di tutti si duole, perchè non si vede abbastanza ricompensato. Di lui ha parlato più a lungo il Card. Querini (1).

XIV. A quai vicende fosse soggetta la ricchissima Biblioteca raccolta da Cosimo, da Pietro, e da Lorenzo de' Medici, si è già da noi veduto nel Tomo precedente. Gli avanzi di essa erano al principio di questo secolo in Roma, ove il Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., comperatigli da' Religiosi di S. Marco di Firenze pel valore di 2652. ducati, gli avea fatti trasportare nel 1508. (2). Clemente VII. prima ancora di esser Pontefice li rimandò a Firenze, e ordinò all' immortal Buonarruoti, che presso la Basilica di S. Lorenzo innalzasse un vasto e maestoso edifizio, ove essi fosser riposti, e a mantenere, e ad accrescere la Biblioteca medesima assegnò rendite stabili. La fabbrica cominciata per ordine di Clemente, e col disegno del Buonarruoti, fu poi condotta a fine colla direzione di Giorgio Vasari dal Gran Duca Cosimo I. l'anno 1571. Nè fu pago questo gran Principe di assegnare a sì pregevoli Codici stanza degna di loro. Ne accrebbe ancora il numero a dismisura, comperandoli a gran prezzo, e facendoli venire anche da' più lontani paesi. Della regia magnificenza in ciò usata da Cosimo, si parla a lungo, e ne' più volte citati Ragionamenti intorno a' Gran Duchi del Sig. Giuseppe Bianchini, e nelle Prefazioni premesse così al Catalogo de' Codici Orientali di

(*) Non l'anno 1522. ma il 1529. fu l'ultimo della vita di Lorenzo Parmenio, come ci mostrano le notizie, che ce ne ha date il Ch. Sig. Can. Bandini nel riferire un Poemetto inedito di questo Scrittore, che ha per titolo *De cladibus per Gallos Italiae allatis, et de triumpho Julii Secundi Pont. Max.* il qual conservasi nella Laurenziana. Alcune altre Poesie se ne leggono nelle Raccolte de' Poeti Latini, e un Opuscolo *de Operibus et rebus gestis Julii II. Pont. Max.* ne è di fresco venuto alla luce (3).

(1) Specimen. Litterat. Brix. P. II. p. 167. ec.
(2) V. Bandin. Praef. ad Vol. I. Catal. MSS. Graec. Bibl. Laurent. p. XIII.
(3) Anecd. Rom. Vol. III. p. 299.

Digitized by Google

quella Biblioteca compilato dal Can. Biſcioni, come a quello de' Codici Greci del Can. Bandini, ove ſe ne producono i più accertati monumenti; e queſt'ultimo Scrittore ci ha ancor data la deſcrizione della Biblioteca medeſima, ponendola in diverſi rami ſotto l'occhio de' Leggitori. Alle pruove, e a' documenti, che da eſſi s'arrecano, io aggiugnerò ſolo la teſtimonianza di Pier Vettori, che fino dal 1547. ſcrivendo allo ſteſſo Coſimo, rammenta la fabbrica, che allor ſi andava innalzando, e il gran numero di libri, che da ogni parte quel gran Principe raccoglieva. *A Clemente VII. Pont. Max. magnifice inceptam Bibliothecam, inchoatam tamen, imperfectamque relictam abſolvis ac magnis ſumptibus edificas, nec ornamentis tantum ipſius pompæque indulges, verum etiam illam ſedulo ſupples accurata librorum conquiſitione, congeriſque illuc omnes, qui ad te amatorem ſummum ipſorum ab iis, qui tibi gratificari cupiunt, deferuntur* (1). Il che pure egli ripete in un'altra del 1568. ſcritta al Card. Ferdinando, in cui eſalta la ſollecitudine e la premura di Coſimo nel radunar da ogni parte i più pregevoli libri, e nel condurre al ſuo termine la ſteſſa Biblioteca (2). Ma la maggior lode di Coſimo ſi è l'ottimo uſo, ch'ei fece de' ſuoi libri medeſimi, permettendo agli eruditi il valerſene per confrontare e correggere le edizioni degli antichi Scrittori, e animandogli a dare in luce quelle opere inedite, che ivi ſtavan naſcoſte, e che potean giovare alle Scienze; fralle quali dee nominarſi ſingolarmente l'edizione delle Pandette fatta per comando di Coſimo da Lelio Torelli ſul famoſo Codice di eſſe già traſportato da Piſa. I due figliuoli e ſucceſſori di Coſimo, Franceſco e Ferdinando ſeguiron gli eſempi del Padre, e di molti altri Codici accrebbero la Laurenziana, che per tal modo giunſe preſto a tal fama, che fu conſiderata, in ciò che appartiene a' Codici manoſcritti, come una delle più illuſtri d'Europa. E ne è pruova il Catalogo de' detti Codici, di cui oltre quello degli Orientali datoci dal Can. Biſcioni, abbiam già avuti tre Tomi de' Greci, e tre de' Latini con molta fatica e con uguale erudizione diſteſi dal Can. Bandini, da cui ſperiamo di avere in breve il compimento di queſta grand'opera, che alla famiglia de' Medici, e per eſſa a Firenze, e a tutta l'Italia, ſarà un'eterno monumento di gloria.

XV. La Biblioteca Eſtenſe in Ferrara dal Marcheſe Leonello, e da' Duchi Borſo ed Ercole I. era ſtata accreſciuta di moltiſſimi e aſſai pregevoli Codici, come ſi è a ſuo luogo moſtrato.

Di

(1) Epist. p. 24.

(2) Ib. p. 158.

Digitized by Google

Di Alfonso I. e di Ercole II., benchè la protezione, di cui onoraron le Scienze, non ci lasci dubitare, che anche in questa parte ne dessero chiare pruove, non mi è però avvenuto di ritrovarne special menzione negli Scrittor di que' tempi. Al Duca Alfonso II. era riserbata la gloria di emulare la magnificenza di Sisto V. e di Cosimo I., anzi di stenderla ancor più oltre, ch'essi non avessero fatto. Essi aveano principalmente rivolte le lor premure a far acquisto di Codici manoscritti. Alfonso non solo di essi andò in traccia, ma comandò, che senza riguardo a spesa si comperassero quanti libri erano usciti alla luce dopo l' invenzion della Stampa. Questo sì vasto disegno fu da lui formato nel primo anno del suo Governo, cioè nel 1559., e pochi mesi appresso in gran parte era già stato eseguito; anzi allora pensava Alfonso di aprire ancora in Ferrara una magnifica stamperia, sull'esempio di altri Principi, affine di dar per essa alla luce quelle opere inedite, che si credessero dover recar giovamento alle Lettere. Di questa notizia, sfuggita finora, per quanto a me sembra, a tutti gli Scrittori di tale argomento, io son debitore agli Annali degli Estensi, opera inedita di Girolamo Faletti, che si conserva in questa Biblioteca. Era l'Autore da Ferrara passato a Venezia Ambasciatore del Duca, e di là indirizzandogli i primi sei libri de'detti Annali, che giungono fino al 1300. (nè io credo ch'ei si stendesse più oltre) dopo altre lodi di Alfonso rammenta ancor questa, e il passo è troppo interessante, perchè io non debba quì recarlo nel suo originale Latino. *Quæ cum sint ipsa per se maxima, valde tamen illustrantur egregio illo planeque divino, quod superioribus mensibus iniisti, comparandæ bibliothecæ consilio, ut omnes omnium disciplinarum libros non modo scriptos, sed quoscumque per annos CXIII. ideſt post inventam typographiam editos ubique existimamus, in unum qualibet impensa coactos, diligenter asservandos curares egregie .... atque hoc a te primo imperii tui anno & cogitatum simul, & magna etiam ex parte confectum est. Itaque nunc habet, habebitque quotidie magis Ferraria tua Bibliothecam Estensem, in qua, si quis velit, ut in amplissimo theatro, virtutes omnes spectare possit. Non enim tantam librorum omnium linguarum & doctrinarum copiam, aut a magnis illis Regibus Philadelpho Alexandriæ, Eumene Pergami, aut ab Asinio Pollione Romæ collectam esse crediderim, quantam tu diligenter ubique conquiri & emi vel infinito sumptu jussisti. Quid? quod etiam de typographia, qua scripti libri studiosis omnibus communicentur, Ferrariæ statuenda cogitationem suscepisti?* Se questo secondo disegno del Duca Alfonso fosse condotto ad effetto, non ne trovo memoria. Ma il primo so-

Digitized by Google

lo basta a renderne il nome immortale (*). E se ad Alfonso fosse toccato in sorte d'aver successori, che conservando pacificamente, come

(*) Bei monumenti intorno alla Regia magnificenza del Duca Alfonso II. nel raccogliere libri, e antichità, e nel introdurre una bella stamperia in Ferrara, mi ha somministrato questo Ducale Archivio. Fin dal 1556., mentre egli era ancor Principe Ereditario, e trovavasi in Francia, formò il pensiero di adunare una copiosa raccolta di libri, e a'18. di Luglio scrisse di colà al Pigna suo Segretario la seguente lettera: *Magn. M. Gio. Battista mio Ch. Perchè io disegno di drizzar costì qualche bella Libreria, desidero che mi mandiate al ritorno che farà in quà Mons. Alvarotto, una nota di tutti i libri, che vi parrebbe, che ci si havessero a metter tanto della volgar nostra, quanto della Latina, et altri che parrà a Voi che sii bisogno, perchè ne farei condur una gran parte di quà. Et perchè so quanto questa cosa habbia da piacervi, non ve ne dirò altro, se non che preghero il Sig. Dio che vi contenti. Dalla Badia di Suales il 18. di Giulio del LVI.*

Alli piaceri vostri
Il Principe di Ferrara
Alfonso da Este.

Di ciò poi ch'egli fece essendo già Duca, ci fanno testimonianza due lettere a lui scritte dal celebre Girolamo Faletti suo Ambasciadore a Venezia. Nella prima che è de'23. di Novembre del anno 1560., così gli scrive: *Circa lo Stampatore per mandare costì, vado ritenuto assai, che non vorrei inviarle, chi presto avesse a fallire, o in breve s' havesse a levarsene, ma sì bene chi havesse a perpetuare lungamente, et fosse anco con menor gravezza dell' Eccellenza Vostra fosse possibile, perciocchè il Giolito, et altri si sono offerti venire a levare una bella stamperia costà; ma con quelle condizioni, che l' hanno levata in Firenze, havendo da quella Eccellenza trecento scudi l'anno, che per l' Eccellenza V. istimerei dannosa: tengo bene convenevole pratica con duo, et spero voltarne uno a voglia mia, che le sarà al fermo di soddisfazione. L'Aristotile correttissimo tengo nelle mani, havuto con fede di non lo mostrare a persona che sia; ma perchè il farlo trascrivere sarebbe cosa longa et di sovverchia spesa, ho risoluto di comprare un Aristotile di questi del Manuzio, salvo se l' Eccellenza V. non mi rimettesse quello che già le ho mandato, e farlo incontrare et correggere secondo questo, nel che vi anderà pur un poco di tempo; ma ritrovandosi già in mano mia, ella è sicura di haverlo. Quello di cui è questo Aristotile, si ritrova havere molti de' libri, che forono del Re Matthia, scritti a mano, così Greci, come Latini, dal quale poichè per prezzo non si posson havere, essendo questo d'avvantaggio ricco et potente, vedrò nondimeno col tempo et con la destrezza cavarne a poco a poco il meglio, et rendasi l' Eccellenza V. sicura che non passerà molto, che ne sarò possessore, con comodo di poterne fare trascrivere la miglior parte. Per ora le mando una Cassa di altri libri greci et Latini secondo ella vedrà per l' inchiusa nota. Che essendo quanto le posso dire, non vi essendo cosa di nuovo da parte alcuna degna di lei resto con ogni umiltà pregando la solita felicità a S. Eccellentissima Persona.*

Di V. Eccellenza
Humiliss. et Obbedientiss. Serv.
Girolamo Faletti.

No-

Digitized by Google

me fecero i Medici, l'antico loro dominio, aveſſer potuto ſeguirne le tracce, e gli eſempli, la Biblioteca Eſtenſe ſarebbe forse anche ne' tempi addietro andata del pari colle più grandi d'Europa. Ma lo ſmembramento del loro Stato accaduto dopo la morte d'Alfonso lor nol permiſe; anzi il traſporto della Biblioteca medeſima da Ferrara a Modena dovette eſſerle di graviſſimo danno; perciocchè non può a meno, che fralla confuſione e il tumulto di tai traſporti, la negligenza d'alcuni, e la mala fede, o l'ingordigia di altri non cagioni l'irreparabil perdita di molti, e de' più pregevoli libri.

XVI. Di queſte tre Biblioteche ragion voleva, che ſi parlaſſe più ſteſamente, pe' tanti, e sì bei monumenti, che ce ne ſono rimaſti. In più altre Città al tempo medeſimo per opera de' lor Principi, o de' lor Magiſtrati ſi vider formarſi altre ragguardevoli Biblioteche. Quella di cui il Cardinal Beſſarione avea fatto dono alla Repubblica Veneta, che finora non avea avuta ſede ſtabile e certa, ebbela finalmente per decreto di quel Senato l'anno 1515. con cui ſi ordinò, che ella foſſe fabbricata preſſo la Baſilica di S. Marco. Le guerre, nelle quali trovoſſi involta quella Repubblica, furon probabilmente cagione, che l'eſecuzion del de-

---

Nota dei Libri Greci a mano che sono nella Cassa.

Cathena super Trinitate.
Nilus super Trinitate.
Anastasius de Vita Christiana.
Eusebius in Cantica.
Andreas super Apocal.
Michaellis Pselli Epistolae.
Michaellis Pselli Dioptra.
Michaellis Glicae Historia.
Jo: Chrisostomi Homeliae.
Proclus in Alcib. Platonis.

Egli è verisimile, che il posessore de' libri del Re Mattia divenisse poi più pieghevole, e che vendesse al Duca que' codici, i quali distinti ancora coll' arme di quel Sovrano si trovano in questa Ducal Biblioteca, come altrove ho avvertito, benchè allora io credessi, che più antico fosse l'acquisto di essi fatto da' Duchi di Ferrara. Nella seconda che è de' 2. di Giugno del 1561. *Mando*, gli scrive, *in mano del Sig. Pigna un Volume del Ramondo, et uno de' libri Greci accoppiati da quello del Gadaldino, il quale non ha più, et volendo ch' io facci trascrivere alcuni, che sono nella Libreria di S. Marco, si degnerà avvisarmelo, et similmente se vuole le faccia scrivere altro più in materia di Ramondo. Il Globo del Card. Bembo ho comperato per XV. scudi, che tanto vale il metallo, che v' è attorno, et l' ho dato a miniare con animo di farlo uscire il più bello c' habbi Principe al mondo, ne costerà in tutto scudi 25. Che sarà il fine della presente dopo essermi raccomandato nella sua liberalissima grazia. Di vostra Eccellenza*

Humiliss. Obbedientiss. Serv.
Girolamo Faletti.

Digitized by Google

decreto si differisse fino al 1529., quando il celebre Architetto Jacopo Sansovino innalzò a tal fine il magnifico edifizio, che ancor al presente si vede. La descrizione di esso, e degli ornamenti, che lo abbelliscono, gli aumenti della Biblioteca medesima, il giovamento, che da'Codici di essa si è tratto per molte edizioni, la serie de' Bibliotecarj, tra'quali veggiamo il Sabellico, Andrea Navagero, il Bembo, Benedetto Ramberti, Giovanni Dempstero, Bernardino Loredano, e più altri dottissimi uomini, e molte altre notizie appartenenti alla Biblioteca medesima si possono vedere nella Dissertazione della Libreria di S. Marco del Signor D. Jacopo Morelli stampata in Venezia nel 1774., in cui con molta esattezza, ed erudizione non ordinaria ha rischiarato questo argomento. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, come in ogni altra, così in questa ancora diede a conoscere la grandezza delle sue idee, e la nobiltà del suo animo. Girolamo Campeggio dedicando a lui nel 1572. le Rime di Faustino Tasso, e annoverando le ragioni, per le quali si fa coraggio ad offrirgliele, *La seconda*, dice, *e per la grandissima affezione, che V. A. dimostra alle Lettere & a' vertuosi, il che ne dà buonissimo assaggio al mondo con tre cose particolari, che si veggiono chiaramente. La prima è il vedere con quanta diligenza cerchi di adornar non solo la sua magnifica Città di Turino, ma tutto il suo Stato d'uomini vertuosi in tutte le facoltà da diverse parti del mondo. La seconda lo fa chiaro al mondo di tal nome il felice principio, che ha dato a far quella dignissima impresa del teatro, nel quale in poco spazio d'hore si potrà vedere tutto quello, che sarà stato fatto nel mondo dopo, che egli ebbe principio in tutte le cose, e con tal magistero, che ne resteranno in istupore quelli, che verranno dopo di noi. La terza è l'haver con tanta sua reputazione condotto quì nella sua mag. Città quella stampa, che fra le Italiane n'ha poche, o nessuna, che gli ponghi il piede avanti*. Di questo magnifico edificio, che era insiem biblioteca, e galleria di antichità, di cose naturali, e di monumenti delle belle arti, parla ancor brevemente il Pingonio (1). Il Palladio, che fece per quel Sovrano il disegno del Palazzo Ducal di Torino, è probabile che disegnasse ancor quella gran fabbrica, che dicevasi or teatro, ora specola, ora biblioteca. Niuno ce ne ha data più giusta idea di Aquilino Coppini Professor di Eloquenza in Pavia in due sue lettere scritte da Torino nel 1609., nella prima delle quali, *A Castro*, dice (2), *per Pomœrium Boream versus excurrit Xystus sive Specula centum & octoginta passus longa. Cum enim me Carolus Ravana Ducis Biblio-*

(1) August. Taurin. p. 88. 131. 132.

(2) Epist. L. I. p. 11. Edit. Mediol. 1613.

Digitized by Google

bliothecarius eo duxiſſet, volui ambulando dimetiri omnium pulcherrimum locorum, in quo Aſtrologica inſtrumenta pretioſiſſima & innumerabiles Codices cum impreſſi, tum manuſcripti nuceis incluſi ſcriniis cuſtodiuntur. Hæc auro micantia, amplis interjecta feneſtris, per quas in urbem & hortos, prataque Pado adjacentia, atque in fertiles, qui trans flumen ſuaviter attolluntur, colles, proſpectus patet. Imagines Heroum & Heroinarum Sabaudæ domus ad vivum expreſſæ coloribus, ſigna perantiqua militarium doctorumque hominum auratis impoſita baſibus, aſtrorum omnium in ſuas ſedes diſtributorum pictura, qua pretioſum lacunar fulget, ſpectantium oculos menteſque inſatiabili paſcunt voluptate. Quicumque Taurinum veniunt ex finitimis remotiſque provinciis, magnum ſe beneficium accipere arbitrantur, ſi videndi hujusce loci facultatem impetrent. Nell'altra ancor più chiaramente deſcrive la regia magnificenza di quella Biblioteca (1): *Verum hoc te fortaſſe magis afficiet, ſi dixero, hodie me in Speculam & Bibliothecam Ducis eſſe ingreſſum, quem locum, Deus Immortalis! quam magnificum! quam regium! quanta librorum copia locupletatum, qua pictura, quibus ſignis decoratum! Quidquid excelluit inter doctos, quidquid inter pictores & ſtatuarios, id omne uno illo loco videtur eſſe concluſum. Hoc Lyceum fornicata contignatione ſubnixum admirabili prorſus eſt ſtructura, ut vel auſim affirmare nullum ejuſmodi ædificium in toto orbe cum hoc eſſe conferendum. In longitudinem excurrit paſſus centum & nonaginta; tegunt parietes ſcrinia nucea in triplicem contignationem diviſa aureis diſtincta ſegmentis. In iis Codices tum manuſcripti, tum impreſſi, & pretioſa mathematicorum inſtrumentorum ſuppellex. Signa plurima videas perantiqua e marmore & auratas baſes &c.* Queſti due paſſi ho io quì voluti riportar per diſteſo, perchè non ſono ſtati, ch'io ſappia, avvertiti ſinora da alcuno, e pochiſſimo di queſta Biblioteca ci dicono gli Scrittori; e innanzi al Catalogo de' MSS. della medeſima nulla ſi narra dell'origine, e de' pregreſſi di eſſa. Della Biblioteca d'Urbino non abbiam che ſcarſe memorie, benchè il favore, in cui furono a quella Corte in ogni tempo le Scienze, ci renda probabile, che que' Duchi andaſſer ſempre aumentandola di nuovi Codici e di pregevoli libri. L'ultimo di eſſi veggendo la ſua famiglia vicina ad eſtinguerſi fece dono di quella famosa Biblioteca alla ſteſſa Città d'Urbino, aſſegnando ancora un' annua penſione al mantenimento di un Bibliotecario (2). Intorno a' Gonzaghi io non ho veduto autor di que' tempi, che parli di Biblioteca, ch'eſſi aveſſero nella lor Corte. Ma non è probabile, che Principi sì liberali verſo

(1) Ib. p. 38.

(2) Cimarelli Stor. d' Urbin. p. 127.

Digitized by Google

so le Scienze ne fosser privi; e la proferta fatta al Cardinal Ercole di una ricca Biblioteca, che doveva essere trasportata fuori d'Italia, come altrove si è detto, ci fa vedere, che quella Corte era amante di tai tesori.

XVII. Tra' privati medesimi furon moltissimi in questo secolo quelli, che raccolsero nelle lor case copiose Biblioteche, e alcuni di essi con tal corredo, e con tal pompa di libri, che sembrarono gareggiare co' più potenti Sovrani; avvenendo in ciò ancora, ciò che in più altre cose veggiam sovente accadere, cioè che l'esempio degli uni sia stimolo agli altri, e che i secondi non sian paghi d'imitare soltanto, ma vogliano ancora andare innanzi ai primi, e che abbiano in ciò talvolta riguardo più all'insaziabile avidità letteraria, e forse anche a una vana ambizione, che alle proprie lor forze. A me non è possibile l'andar quì ricercando di tutti coloro, che potrebbono a questo luogo essere rammentati. Di alcuni soli, come per saggio, farò menzione, lasciando in disparte, per non allungarmi troppo oltre più altri, che forse ne sarebbon degni ugualmente. Di quella che avea raccolta il Cardinal Domenico Grimani, dottissimo uomo, e splendidissimo Mecenate de' dotti, parla tra gli altri Erasmo in una lettera a lui scritta da Londra nel 1515., in cui gli chiede scusa, se era partito da Roma, senza prender da lui congedo; e ne reca una ragione troppo onorevole a quel gran Cardinale, cioè il timore, che Erasmo avea, di essere dall'eloquenza, dalla dottrina, e dalle maniere amabili del Grimani costretto a trattenersi ivi suo malgrado più lungamente. La Biblioteca del Cardinale da lui ivi è detta ricchissima, e copiosa di libri in tutte le lingue (1). Essa era composta, secondo il Ciaconio (2), di otto mila volumi; ed egli morendo nel 1523. ne fece dono alla Chiesa di S. Antonio di Castello de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Venezia, ove ella fu trasportata e conservata, e dal Cardinal Marino Grimani Patriarca accresciuta di molte opere, come afferma il celebre Steuco nella dedica a lui fatta de' suoi Comenti sul Pentateuco: *Hoc autem opus tuæ Sapientiæ dedicatur, qui non solum nobis ad hanc rem præclarum lumen ostendisti, sed & omni Religioni Christianæ, incredibilem utilitatem attulisti, cum tu patruusque tuus Dominicus Grimanus, & ipse Cardinalis, collectis ex miserabili naufragio pretiosissimis libris, qui toto orbe terrarum dispersi, vel in tenebris, delitescebant, vel proximum eorum ab igne vel alio casu impendebat exitium, magnaque eo-*

(1) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 167. (2) Vit. Pontif. et Cardin. in Alex. VI.

Digitized by Google

eorum ex omnibus linguis facta caterva, præclaram, & cui forte nulla secunda sit toto orbe Christiano, Bibliothecam in ædibus S. Antonii Venetiis erexistis, in quibus libris sine dubio Religionis nostræ decus & dignitas conservatur. Questa scelta, e copiosa Biblioteca ivi si conservò fino al secolo XVII. in cui un improvviso incendio del tutto la consumò (1). Scelta parimenti e non meno copiosa era la Biblioteca del Card. Sadoleto, prima ancora che fosse innalzato all'onor della porpora. Aveala egli lasciata in Roma nel partire ch'ei fece per andarsene a Carpentras poco innanzi al crudel Sacco del 1527., che fu sì funesto alle Lettere: e per rarissima sorte essa non avea in quell'occasione sofferto alcun danno, benchè tutte le altre cose del Sadoleto fosser divenute preda dell' ingordigia de' vincitori. Fu essa dunque posta su di una nave, che facea vela in Francia, e già era questa giunta a que' lidi, quando scopertasi tra' passaggieri la pestilenza, non si permise loro lo sbarco, e i libri del Sadoleto furono insiem con essi trasportati in lontani paesi, senza ch'ei ne risapesse più nuove. *Ita*, dic'egli dopo aver raccontato il fatto, *asportati sunt in alienas & ignotas terras, exceptisque voluminibus paucis, quæ deportavi mecum huc proficiscens, mei reliqui illi tot labores, quos impenderamus Græcis præsertim Codicibus conquirendis, & undique colligendis, mei tanti sumptus, meæ curæ omnes iterum jam ad nihilum reciderunt* (2). Più celebre ancor fu quella del Cardinal Pietro Bembo, di cui parla il Beccadelli nella vita di esso, accennandone fralle altre cose i due antichissimi Codici di Virgilio e di Terenzio, che or sono nella Vaticana, alcuni fogli originali di Francesco Petrarca, i Libri di Poesie Provenzali, e più altri in ogni lingua sì stampati che manoscritti da lui con grandissima spesa raccolti (3). Molti altri Codici di questa insigne Biblioteca rammenta Apostolo Zeno (4), il quale aggiugne, che molti di essi passarono poscia nella Biblioteca d'Urbino, e di là nella Vaticana. Pier Vettori accenna quella del Cardinal Niccolò Ridolfi, e la dice ricchissima di antichi libri, da lui con grandi spese, e con sommo ardore raccolti (5). Ridolfo Pio, nipote del celebre Alberto Signor di Carpi, fatto Cardinale da Paolo III. nel 1536., onorato di ragguardevoli cariche, e per le sue virtù, e pel suo saper celebrato dagli Scrittor

(1) Agostini Scritt. Ven. Tom. I. Pref. Pag. XXXIV.

(2) Epistol. Famil. Vol. I. p. 195. etc. Edit. Rom.

(3) V. Raccolta degli Stor. Ven. T. II. Prefaz. p. XI.

(4) In notis ad Vit. Bembi per Jo. Casam. Ib. p. XV.

(5) Epistol. p. 26.

Digitized by Google

di que' tempi, e da molti ancora creduto degno di eſſere ſollevato alla Cattedra di S. Pietro (1), e morto nel 1564., ebbe egli ancora una aſſai copioſa Biblioteca, di cui fanno menzione e il Cardinal Sadoleto in una ſua lettera del 1535. (2), e il ſuddetto Vettori (3), che da eſſa ebbe un Codice di alcune opere di Clemente Aleſſandrino. In eſſa era fra gli altri il famoso Codice di Virgilio emendato nel quinto ſecolo dal Conſole Turcio Rufo Aproniano, che or conſervaſi nella Laurenziana. Lo ſteſſo Alberto Zio di Ridolfo, di cui altrove diremo più a lungo, avea raccolta gran copia di libri per valerſene ne' ſuoi ſtudj, ne' quali occupava tutto quel tempo, che da' pubblici affari rimaneagli libero. La Storia di queſta Biblioteca ci è ſtata data di fresco dal dottiſſimo Monſ. Stefano Borgia (4). Alberto ne fece dono ad Agoſtino Steuco Canonico Regolare di S. Salvadore, e Fabio di lui fratello donolla poi in gran parte al Card. Marcello Cervini. Queſti amantiſſimo egli ancora de' libri, avendola di molto accreſciuta, laſciolla per teſtamento al Card. Guglielmo Sirleto, e poichè il Sirleto fu morto comperolla pel prezzo di quattordici mila ſcudi il Cardinal Aſcanio Colonna. Quindi dopo la morte di eſſo ne fece acquiſto pel prezzo di tredici mila ſcudi il Duca Giannangelo d'Altaemps. Paſsò poſcia alle mani del Cardinal Pietro Ottobuoni, che fu poi Aleſſandro VIII., e che laſciolla alla sua famiglia; finchè Benedetto XIV. eſſendo ella ſtata frattanto accreſciuta, e di molti libri comperati da diverſi poſſeditori, e de' Codici Manoſcritti della Reina Criſtina di Svezia, la unì alla Vaticana. Così queſta Biblioteca ebbe la ſorte di aver ſucceſſivamente padroni, che conoſcendone il pregio la conſervarono, e l'aumentarono con diligenza, il che ſe di tutte le altre foſſe avvenuto, noi non avremmo a dolerci, come tante volte ci convien fare, della traſcuratezza de' noſtri maggiori.

XVIII. L'eſempio degli Eſtenſi in Ferrara eccitò molti tra' Cittadini privati a raccogliere a imitazion loro una ragguardevole copia di libri. E tra eſſi deeſi il primo luogo a Celio Calcagnini, ſingolarmente per l'uſo, a cui deſtinolli. Egli nel ſuo Teſtamento, parte del quale ſi riferiſce dal Borſetti (5), fatto a' 4. di Maggio dell'anno 1539. laſciò tutti i ſuoi libri a' Religioſi dell'Ordine de' Predicatori in Ferrara, e inſiem con eſſi diverſi ſtromenti di Ma-

(1) V. Epistol. Cll. Viror. Edit. Venez. 1568. p. 137.
(2) Epi. Famil. Vol. II. p. 280. Edit. Rom.
(3) L. c. p. 39.
(4) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 65.
(5) Histor. Gymn. Ferrar. P. I. p. 198.

Digitized by Google

Matematica, a condizione che si dovesser riporre nella loro Biblioteca, e servire a pubblico uso, e specialmente della sua nobil famiglia; e ordinò inoltre che a' Religiosi medesimi si pagasero 50. scudi d'oro in oro pe' banchi e per gli altri arredi necessarj alla disposizione de' libri. Morì il Calcagnini non già nell' anno 1546. come affermasi dal Borsetti, ma nel 1541. come pruova il Baruffaldi (1); e a' 29. di Maggio dell'anno stesso, fatto l' inventario de' libri, questi furono consegnati a que' Religiosi. Il Baruffaldi accenna (2) questo inventario fatto da Giangirolamo Monferrato alunno del Calcagnini, e Ferrarese, dice che se ne conservava l'originale presso Alberto dalla Penna Ferrarese e che passò poscia nella Biblioteca del Card. Imperiali, e aggiugne che da esso raccoglies, che i Codici MSS. del Calcagnini erano 3584. numero, a vero dire, assai grande, e forse superiore in que' tempi alle forze d'un uom privato. E veramente un altro inventario, che tuttora conservasi nell'Archivio del Sig. Marchese Francesco Calcagnini, scritto all'occasione della mentovata consegna, ci mostra, che i libri di Celio, parte manoscritti, parte stampati erano in tutto 1249., che soli 1187. furono dati a' Domenicani, perciocchè 43. rimasero in Casa Calcagnini, e gli altri 19. non si ritrovarono. Fu indi fabbricata la bella Biblioteca, che tuttor vedesi in quel Convento, benchè moltissimi de' libri di Celio più non si trovino: e alla fabbrica di essa concorse la magnificenza di molti nobili Ferraresi, le cui Arme gentilizie si veggono nelle colonne, che sostengono quel vasto edifizio. Sulla porta di esso fu posto il Mausoleo del Calcagnini, ove ancora se ne conservano le ossa. Le due Iscrizioni, che ne adornano l'esteriore e l' interior porta, si riportano dal Borsetti. Eravi inoltre un busto di marmo rappresentante lo stesso Celio, che or più non si vede, e vi rimane sol l' Iscrizione intorno alla nicchia: COELIVS CALCAGNINVS AP. S. PROTON. I. V. DOC. ET CANON. FERRARIEN. Di tutte le quali notizie io son debitore al Ch. Sig Conte Gneo Ottavio Boari, che gentilmente me l' ha trasmesse. Il Lomejero (3), e dietro lui tutti quasi gli Oltramontani, che trattano delle Biblioteche, e gli Enciclopedisti ancora affermano, che questa Biblioteca è ancora ornata di statue, di medaglie, di bronzi, e di altre antichità di tal sorte raccolte da Pirro Ligorio. Ma tali ornamenti nè sono ivi, nè ivi mai sono stati; nè io so, onde

(1) Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 36.
(2) Ib. P. I. p. 36.
(3) De Biblioth. C. X.

Digitized by Google

abbia avuto origine un tal errore. A queſta pubblica Biblioteca deeſi aggiugnere quella de' Carmelitani nella ſteſſa Città di Ferrara, cominciata già, come nel precedente Tomo ſi è detto, nel ſecolo XV., e poſcia in queſto accreſciuta di molto, e fabbricata di nuovo dal famoso Teologo di quell'Ordine Giammaria Verrati. Gran copia di libri ivi parimenti raccolſe Bartolommeo Ferrini, in lode di cui abbiam l'Orazion funebre di Bartolommeo Ricci, che aſſai ne eſalta gli ſtudj ſingolarmente di Poeſia Italiana, e dice inoltre, che egli, avuta per teſtamento la Biblioteca di Bonaventura Piſtofilo ſtato già ſuo Maeſtro, aveala poi con grandi ſpeſe accreſciuta, raccogliendo libri da ogni parte colla direzione di Gregorio Giraldi, e facendogli ancor legare con molta eleganza: *In Bibliotheca autem ſibi conſtituenda, Dii boni, quid non impendit? cui umquam ſumptui pepercit, cum liber aliquis nobilis editus eſſet! Omnium librariorum indices adibat, quos bono nomine in illis libros offendiſſet, ad Gregorium Gyraldum Apollinem ſuum Delphicum referebat; ejus conſilio poſtea aut eos emebat, aut rejicebat, quam Bibliothecam ea diligentia (ut elegantiſſimam librorum conglutinationem omittam) eo ſtudio, eo nitore cuſtodiebat, qua ſe ipſum, qua os ſuum faciebat* (1). (*).

XIX. Di più altre Biblioteche troviam menzione negli Scrittor di que' tempi, molte delle quali ſi ſon conſervate fino a' dì noſtri. La Riccardiana in Firenze, il Catalogo de' cui MSS. ci ha dato il celebre Dott. Lami, fu raccolta verſo la fine del ſecolo da Riccardo Romolo Riccardi, e accreſciuta poſcia da' diſcendenti, come ſi può vedere nella prefazione premeſſa al ſuddetto Catalogo. Del

(*) Benchè il passo del Navagero, che in questa medesima Parte Prima abbiam prodotto, ci mostri che fin dalla fine del secolo precedente la Biblioteca dell'Università di Pavia era stata trasportata in Francia, pur nondimeno, che in qualche modo essa ancora vi sussistesse verso il 1521. perciocchè Cesare Cesariano ne' suoi comenti su Vitruvio in quell'anno stampati, parlando de' precetti, che dà quello Scrittore per fabbricare la Biblioteca, dice: *La Biblioteca, cioè la Libreria, como è in Papia constituita da Galeazio Vicecomite Duca Mediolanense celeberrimo* (2); e poco appresso insiem con essa indica più altre Biblioteche annesse alle più celebri Università d'Italia: *Aduncha le provintie si dovesseno adottare* (cioè si dovrebbero dotare) *de grandissima Bibliotheca, si como in Italia sono Papia, Taurino, Bononia, Ferrara, Padova, Pixa, Perusia, Roma, et Neapoli, et altri loci, dove si legeno la pubblica lectione di varie et universale scientie, siccome in la nostra Metropoli Mediolanense.*

(1) Riccii Oper. Vol. I. p. 73. etc.

(2) p. LVII.

Digitized by Google

Del Fondatore di queſta Biblioteca, che fu inſieme grande racglitore di antichità d'ogni genere, ſplendido protettore de' dotti, e verſato egli ancora ne' buoni ſtudj, ha ſcritta a lungo la vita il medeſimo Lami (1). Quella, che aveano i Geſuiti nel lor Collegio Romano, divenne preſto una delle più rinnomate, per le copioſe raccolte, chi vi ſi unirono, di libri sì ſtampati, che manoſcritti di Marcantonio Mureto, del P. Franceſco Torriano, di Giambatiſta Coccini Decano degli Auditori di Ruota, de' Padri Giovanni Lorino, Benedetto Giuſtiniani, Jacopo Lainez, Pietro Poſſino, de' Cardinali Bellarmino, e Toledo, e poſcia ancor di più altri (2). La Biblioteca degli Agoſtiniani nella ſteſſa Città, detta Angelica, dal P. Angiolo Rocca, che ne fu il fondatore, ebbe origine al principio del ſecolo ſuſſeguente, e a que' tempi riſerbiamo il parlare di eſſa, e del dottiſſimo fondatore della medeſima. Quella de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Bologna, che e pel numero, e per la rarità e la ſceltezza de' Codici e per la bellezza ancora dell'edifizio è una delle più ragguardevoli, appartiene al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo, quando il P. Pellegrino Fabbri Priore più volte di quella Canonica, e poſcia Generale dell' Ordine, raccolſe gran copia di eccellenti libri d'ogni maniera, e fece innalzare la magnifica Biblioteca, in cui eſſi ſi cuſtodiſcono. Di eſſa parla diſteſamente il dottiſſimo P. Abate Trombelli (3), il quale riferiſce e le ſiniſtre vicende, ch'eſſa ha talvolta ſofferte, e gli aumenti che han compenſati tai danni; ma per effetto della ſua uſata modeſtia non dice, che a lui ſteſſo dee moltiſſimo la ſuddetta Biblioteca, e per gli ornamenti ad eſſa aggiunti, e pe' molti Codici ed altri pregevoli libri, di cui l'ha arricchita, e pel nome, che col ſuo ſapere, colle ſue opere, e colle ſue ſingolari virtù ha conciliato ad eſſa, a quella ſua Canonica, e a tutta la ſua Religione. Di varie Biblioteche, che ſono in Padova, e ſingolarmente di quella de' Canonici della Cattedrale formata ſin dal ſecolo precedente dal Cardinal Pietro Foſcari Veſcovo di Padova, di quella di S. Giovanni in Verdara, da noi mentovata nel VI. Tomo, di quella di S. Giuſtina, e di più altre parla a lungo il Tommaſini nella ſua opera intitolata *Bibliothecæ Patavinæ MSS.* In Napoli fra molte celebri Biblioteche è degna di particolar ricordanza quella di S. Giovanni di Carbonara, a cui

(1) Memorabil. Ital. Vol. II. P. II.
(2) V. Lazeri Præf. ad Vol. I. Miscell. Coll. Rom. p. XIV.
(3) Memorie Istoriche di S. Maria di Reno ec. C. XXIV.

Digitized by Google

a cui fece dono di tutti i suoi libri il Cardinal Girolamo Seripando, e insiem con essi di que' di Antonio suo fratello, e di que' di Giano Parrasio, che al detto Antonio gli avea lasciati per testamento (1).

XX. Di moltissimi altri privati potrei quì far menzione, che in raccogliere libri superaron la stessa lor condizione. Ma a porre qualche confine a sì vasto argomento, basti il dire di due, de' quali fu in questo genere più celebre il nome, e che all'avidità di far acquisto di libri congiunsero un raro discernimento a conoscerne il valore. Io parlo di Gianvincenzo Pinelli, e di Fulvio Orsini, che al tempo medesimo il primo in Padova, il secondo in Roma passarono ne' dolci studj tutta la loro vita. Del primo ha scritta diffusamente la vita Paolo Gualdo Nobile Vicentino, ed Arciprete della Cattedrale di Padova, amicissimo del Pinelli, con cui era lungo tempo vissuto, ed essa si ha tra quelle degli uomini illustri pubblicate dal Batesio. E tralle lettere degli Uomini illustri stampate in Venezia nell'anno 1744. ne abbiamo alcune di Giuliano Medici, e di Girolamo Mercuriale (2). nelle quali somministrano al Gualdo diverse notizie per compilar questa vita. Egli fu figlio di Cosimo Pinelli, e di Vincenza Ravaschiera, amendue famiglie nobili Genovesi; ma nacque in Napoli nel 1535. Ivi dato ad istruir negli studj a Gian Paolo Vernaglione, con tal ardore ad essi si volse, e sì felicemente gli coltivò, che non v'ebbe sorta alcuna di Letteratura e di Scienza, in cui non fosse dottissimo. Le Belle Lettere, la Filosofia, la Matematica, la Medicina, la Musica, la Giurisprudenza, le Lingue Ebraica, Greca, Latina, Francese, Spagnuola, Italiana furon gli studj, de' quali più si compiacque, e ne' quali si rendette più illustre. Ed ei non avea ancora che 23. anni di età, quando Bartolommeo Maranta celebre Medico gli dedicò nel 1558. il suo Metodo de' semplici medicamenti. La lettera con cui l'indirizza al Pinelli, è piena di elogi di questo rarissimo giovane, di cui loda altamente e lo studio della medicina, e delle altre scienze, e il bell'orto botanico, ch'erasi formato in casa facendo venire da' più lontani paesi le erbe più singolari. Da Napoli passò poscia a Padova verso la fine dell'anno stesso, e abbiamo una lettera a lui scritta dal Seripando allora Arcivescovo di Salerno, e poi Cardinale, nella quale si rallegra con lui, che abbia fissato il suo soggiorno in quella Città, ove la compagnia di dottissimi uomini, che

(1) Montefaucon. Diar. Ital. p. 308. (2) Pag. 424. 468.

Digitized by Google

che ivi sono, potrà essergli di gran vantaggio (1). Nè andaron delusi cotali speranze. Nel 1561. quando il Pinelli non contava che 26. anni di età, il Ruscelli scrivendo a Filippo II., ed esponendogli il bisogno di destinare chi scrivesse la Storia di Carlo V. con quella dignità, e con quell'eleganza, che a sì grande soggetto si conveniva fra i due più opportuni a tal uopo propose il Pinelli, e ne fece questo magnifico elogio: *Dopo lunghissima considerazione, ch' io ho fatta sopra tal bisogno, mi sono finalmente fermato col pensiero in Giovan Vincenzo Pinelli, il quale per padre è della Pinella, e per madre della Ravaschiera, case onoratissime in Genova (ove io soglio dire che la natura non produce cosa se non perfetta) & onoratissime parimenti in Napoli .... Questo gentiluomo si è poi fin dalla prima sua fanciullezza venuto nudrendo negli Studj con tanta felicità, che quando non dovea passar forse i diciassette anni, erano per avventura in Italia pochissimi di età matura che l'avanzassero, e molto pochi che l'agguagliassero nella cognizione delle Lingue migliori, e delle scienze. Di modo che per tacer io di molte altre cose in questo proposito, Bartolommeo Maranta de' primi Medici e Filosofi di Europa..... si tenne fin d'allora di accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in lingua Latina con dedicarlo al già detto Gentiluomo, così giovanissimo di anni, come già vecchio, pieno di scienze, di giudizio, e di nome illustre. Il qual giovane ha voluto poi tuttavia seguir gli studj con tanta diligenza e sollecitudine, che non se ne è forse veduta in altri altra tale da già molt'anni. E tenendolo il Padre nello Studio di Padova molto comodo di denari, egli tutto quello, che molti altri nobili giovani e ricchi sogliono le più volte spendere in pompe, sollazzi, e spese più vane che utili, e necessarie, ha speso di continuo in accomodar quanti rari uomini son venuti capitando in quella Città non in tutto comodi de' lor bisogni, ed in onorare ogni sorta di virtuosi, e sopra tutto in tener una Libreria degna d'ogni gran Principe, e Repubblica, non che di qualsivoglia Gentiluomo particolare. Tal che senza alcun dubbio non si vede in lui alcuna cosa giovanile se non l'aspetto, l'età, e il vigore, e s' ha acquistato nome in tutte queste Città, ed in tutta l' Italia di essere stato creato dalla natura per un raro esempio di quasi tutto quello, ch'ella sa, e ch'ella può poichè egli in età così fresca si vede arrivato a tanto colmo di Scienze, e a così notabilmente virtuosa vita, e in tanta rara opinione e speranza di tutti coloro, che lo conoscono per presenza, o per fama pubblica* (2). Somiglianti, benchè più brevi, sono gli elogi, che di lui fa Pao-

(1) Lettere di diversi. Venez. 1564. L. III. p. 63.

(2) Lettere di Principi Tom. I. p. 227. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

Paolo Manuzio in una lettera a lui medesimo scritta (1), e in un'altra ad Ottavio Sanmarco, nella quale con lui si rallegra, che goda in Padova della conversazion del Pinelli, di cui esalta con somme lodi la probità, la cortesia, l'erudizione, lo studio, e la modestia, per la quale, benchè degno de' più grandi onori, da tutti nondimeno si tenea lontano, pago della sola virtù (2). Benchè fosse di complessione assai gracile, e travagliato da grandi incomodi, non mai cessò nondimeno d'occuparsi ne' diletti suoi studj, i quali anzi erano l'unico suo conforto, quando i dolori più crudelmente lo travagliavano. La casa del Pinelli era quasi una continua Accademia, ove si univano gli eruditi, e ove nel conversare con lui trovavano e indirizzo e stimolo a' loro studj. Nè ciò solo, ma nel Pinelli essi aveano un tenero padre e uno splendido benefattore, sempre prontissimo a sovvenirli ne' loro bisogni, amico di tutti, e lontanissimo da quelle gare, che son sì frequenti frai dotti. Così visse in Padova tutto il rimanente de' giorni suoi il Pinelli, caro a que' Cittadini, e a tutta la Repubblica Veneta, e caro non meno a tutti i più eruditi Italiani e stranieri, che ne ammiravano il vasto sapere, e la singolare magnificenza a prò delle Lettere, paragonate perciò giustamente dallo Storico de Thou (3) a Pomponio Attico, la cui vita tutta era stata impiegata nel dolce, ma glorioso ozio delle bell'arti. Le molte opere a lui dedicate dagli Scrittor di que' tempi, che sembrano gareggiare tra loro nell'esaltare con somme lodi il Pinelli, saranno un'eterna testimonianza dell'altissima stima, di cui presso tutti ei godeva. In Padova parimenti, e non già in Napoli, come ha scritto il Bosca (4), egli finì i suoi giorni nel 1601. con molti segni di quella singolare pietà, ch'egli avea professata costantemente. Uomo eruditissimo com'egli era, avrebbe potuto darci più opere, che ne rendessero eterno il nome. Ma egli fu più sollecito di giovare ad altri, che di cercar gloria a se stesso, e di lui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere sparse in diverse Raccolte, e una di esse aggiunta alla vita di Ulisse Aldrovandi, scritta dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Tutto il suo studio fu rivolto a raccogliere con finissimo discernimento libri manoscritti e stampati, a confrontarli tra loro, ad aggiugnervi al margine riflessioni e note opportune; e se ne può vedere un saggio toccan-

(1) Famil. L. IV. Ep. V.
(2) Ib. L. VII. Ep. XVI.
(3) Histor. L. CXXVI. n. XVII.
(4) De Origene et Statu Bibl. Ambros. Lib. I.

Digitized by Google

cante la Cronaca Veneta di Andrea Dandolo presso il Ch. Foscarini (1). Nè solo di libri, ma di strumenti matematici ed astronomici ancora, di fossili, di metalli, di carte geografiche, di disegni, e d'ogni altra cosa spettante ad erudizione ei fu diligentissimo raccoglitore. Il Gualdo riferisce, che alcuni credevasi ch'egli stesse distendendo un Comento su qualche opera d'Aristotile, e una Storia e descrizion generale delle principali Provincie, e delle primarie Città. Ma aggiugne, che benchè ei fosse amicissimo del Pinelli, non potè mai sapere precisamente, che cosa egli scrivesse. Poichè il Pinelli fu morto, la bellissima biblioteca da lui raccolta dopo varj contrasti fu posta in mare divisa in tre navi per essere trasportata a Napoli, ove eran gli eredi. Una di esse cadde in mano a' Corsari, che considerando que' libri come inutile ingombro, ne gittarono parte in mare, il rimanente fu dispersо sulla spiaggia di Fermo, che tutta si vide ingombra di carte quà e là sparse; e molte di esse furono da pescatori impiegate o a chiudere i forami delle lor barche, o invece di vetri alle loro finestre; finchè il Vescovo di Fermo raccoltine, come potè gli avanzi, questi furon mandati a Napoli, ove pur giunse il restante di quella Biblioteca, benchè già in gran parte dissipata e dispersa. Essa fu poi comperata dal Card. Federico Borromeo, il quale per ottenere, che gli fosse venduta, e per vincerla sopra i molti avidi compratori, che si facevan innanzi, pagò fino a tremila e quattrocento scudi d'oro (2); la qual somma sborsata per una picciola parte, può farci conoscere qual fosse il valore di tutta quella Biblioteca.

XXI. Miglior fu il destino di quella di Fulvio Orsini Romano, di cui abbiamo l'elogio nella Pinacoteca dell' Eritreo (3), e la vita più lungamente scritta da Giuseppe Castiglione d'Ancona stampata in Roma nel 1657. Ei fu per nascita illegittimo, e benchè dapprima allevato splendidamente, insorte poscia gravi discordie tra' genitori, sarebbe forse rimasto privo di educazione, se Delfino Gentile Romano Canonico della Basilica Lateranense, scorto il felice talento di quel fanciullo, non avesse preso a istruirlo nelle Lingue Greca e Latina, e nello studio delle antichità, delle quali era egli assai intendente. Cresciuto negli anni entrò successivamente al servigio de' Cardinali Ranuccio, Alessandro e Odoardo Farnesi, e la lor protezione gli diede agio e di raccogliere gran copia di libri, e singolarmente di Codici anti-

(1) Letterat. Venez. p. 131.
(2) Bosca l. c.
(3) P. I. p. 9. Edit. Lips. 1692.

Digitized by Google

chi, e di valersene a suo non menò, che a comune vantaggio. Appena vi ha antico Scrittor Latino pubblicato a que' tempi, a cui non si veggono aggiunte note di Fulvio, principalmente in ciò che appartiene alle varie lezioni di diversi Codici. E moltissimi ne avea egli nella sua Biblioteca; i quali da lui rimiravansi non altrimenti che gran tesori, comunque fosser talvolta guasti per molti errori Avea egli col lungo uso e col continuo studio acquistata una singolare perizia nel conoscerne l'antichità e il valore, e di questa sua scienza era più geloso forse, che non convenga ad uom dotto; perciocchè racconta di se medesimo il Cardinal Federigo Borromeo (1), che essendo un dì coll'Orsini, il pregò a volergli insegnare le leggi, con cui potesse discernere i Codici antichi da' moderni, e che egli chiuso il libro, che avea allor tra le mani, rivolse altrove il discorso; e il Cardinale solea dire perciò, che trattandosi di libri antichi, non conveniva fidarsi di Fulvio, che troppo ne era avido per additarne ad altri il pregio. La fama sparsa del sapere di Fulvio fece, che nel 1578. ei fosse invitato con ampissime offerte dal Re di Polonia (2). Ma egli amante di un erudito ritiro non si lasciò lusingare da un invito, che ne avrebbe interrotti gli studj. Continuò dunque a vivere in Roma fino all'anno 1600. in cui in età di 70. anni finì di vivere, e se ne può vedere l'Iscrizion sepolcrale presso il P. Galletti (3), e ne' Monumenti aggiunti alla vita di Angelo Colocci, eruditamente descritta dal Sig. Ab. Gianfrancesco Lancellotti (4), e insiem colle opere del medesimo stampati in Jesi nel 1772., ove si avverte, che per errore dell'Incisore del marmo è segnato *XVIII. Kal. Junii*, mentre dovea scriversi *XV.*, che fu veramente il dì della morte. Dell'Orsini abbiamo alle stampe un trattato *De Familiis Romanorum*, e l'appendice al trattato *De Triclinio* del Ciaconio; opere amendue, che ben dimostrano e il lungo studio, e la vasta erudizion dell'Autore. Egli innoltre avendo oltre a' libri raccolta gran copia di statue e di busti, e di Iscrizioni antiche di uomini illustri, e ornatane la sua Biblioteca, le fece a comun vantaggio incidere e aggiuntevi gli elogi a dichiarazione di esse, le pubblicò in Roma nel 1570. col titolo: *Imagines & elogia virorum illustrum & eruditorum ex antiquis lapidibus & numismatibus expressa cum annotationibus Fulvii Ursini*. Una lettera Italiana per ultimo, e alcune Latine ne sono state pubblicate nel Giornale de' Let-

(1) De fugienda ostent. L. I. C. I.
(2) Mureti Epist. L. I. Ep. LXVI.
(3) Inscript. Rom. Vol. I. p. CCCCLIX.
(4) Pag. 112.

Digitized by Google

Letterati d'Italia (1), e negli Aneddoti Romani (2). Le fatiche da lui sostenute nel raccogliere libri non andarono a vuoto; perciocchè egli saggiamente pensando ne fece dono nel suo testamento alla Vaticana, in cui ancor si conservano, ed hanno perciò giovato più volte ad altri eruditi Scrittori, ed è stato da tutti esaltato con somme lodi. Vaglia per molti altri l'elogio a lui fatto dal sopraccitato de Thou (3): *Fulvius Ursinus patria Romanus vir Græce Latineque doctissimus, ac purioris antiquitatis indagator diligentissimus, qui complura veterum utriusque linguæ Scriptorum monumenta aut primus edidit, aut edita, dedit meliora, arcta cum Octaviano Pantagatho, Gabriele Faerno, Latino Latinio, Paulo Manutio studiorum consensione conjunctus, ac præcipue cum Antonio Augustino, quamdiu Romæ fuit, cujus, postquam in Hispaniam discessit, plurimas lucubrationes sua industria illustratas publicavit: in familia Alexandri Farnesii Cardinalis eximii Litteratorum fautoris, diu vixi, & septuagenarius ineunte Majo obiit, ad D. Joannis Lateranensis, cujus Sacri Collegi erat sodalis, sepultus.*

XXII. Nel tempo medesimo, che in ogni parte d' Italia si andavano raccogliendo Codici e libri, e si formavano tali Biblioteche, che anche al presente risvegliano l'ammirazione e l'invidia degli stranieri, col lusso e coll'ardore medesimo si andava in traccia di medaglie, di statue, di cammei, d' iscrizioni e di altri cotali venerabili avanzi dell'antichità più rimota. Di ciò ancora dobbiamo a questo luogo trattare, riserbandoci a fare altrove menzione di quelli, che presero scrivendo o ad illustrar le antichità stesse, o a prescrivere leggi per accertarne il valore, e per discerner le merci vere dalle supposte. E quì parimenti deesi prima d'ogni altro ragionare de' Principi, che saggiamente crederono i lor tesori ben impiegati nel far tali acquisti. Tra essi non v'ebbe chi andasse più oltre nella magnificenza, che i Gran Duchi di Toscana. Cosimo, Pietro, e Lorenzo nel secolo precedente ne avean dato loro l'esempio, e abbiam veduto a suo luogo, quanto gran copia di antichi monumenti d'ogni maniera essi avesser raccolta. Nelle luttuose vicende, che al fin del secolo XV. sofferse quella famiglia, come de' libri, così gran parte ancora delle antichità andò dispersa. Insiem co' libri però si ricuperarono da Leon X. ancor molti Cammei, ed altre pietre di gran valore, di cui Pietro e Lorenzo gli aveano riccamente ornati, co-

(1) T. XXVI. p. 328.
(2) Vol. III. p. 417.
(3) Histor. L. CXXI. n. XV.

Digitized by Google

me fan fede i libri medesimi, che tuttor si conservano nella Biblioteca Laurenziana. E convien dire, che anche altri cotai monumenti, o ritornassero all'antica lor sede, o fosser di nuovo acquistati, perchè dopo la morte del Duca Alessandro molti di essi furon di nuovo dispersi e portati altrove, come colla testimonianza del Varchi pruova il Bianchini (1). A riparare sì gravi danni era destinato il Gran Duca Cosimo I., il quale fece una ricchissima collezione di antichità, e profuse in essa immensi tesori, e fece innalzare la Real Galleria per custodirle. Il suddetto Scrittore ci avverte che fra' Manoscritti della Libreria Strozziana in Firenze si conservano due lunghi carteggi, uno fra Jacopo Duni Segretario, e Auditore di Cosimo, e Stefano Alli, che in Roma era incaricato di raccogliere antichità pel Gran Duca, l'altro tra 'l Segretario Concino, e 'l Cardinal di Montepulciano, ne' quali continuamente si tratta della compera di statue, di marmi, di medaglie di monete antiche, e delle somme grandissime di denaro, che perciò spedivansi a Roma. Ed altre somiglianti memorie della magnificenza in ciò usata dal Duca Cosimo si conservano nella Real Galleria, come mi ha avvertito il Ch. Signor Giuseppe Pelli: che ora ne è direttore, e da cui insieme dal Signor Abate Luigi Lanzi speriamo di aver presto le Storia e la descrizione di questo sì ricco Museo. Nè solo godeva Cosimo di radunare cotai tesori; ma compiacevasi egli stesso di adoperarsi colle proprie mani nel ripulirli. Questa sì pregevol raccolta di monumenti antichi d'ogni maniera fu lasciata da Cosimo al suo successore e figliuolo Francesco I., il quale non pago di accrescerne sempre più il numero, come raccoglies da molte lettere di Ercole Basso (2), accrebene ancora le stanze, facendo fabbricar quella che dicesi la Tribuna, ove le più belle rarità in tela ed in marmo si veggon raccolte per modo, che questa Real Galleria è stata sempre, ed è tuttora l'oggetto della maraviglia de' viaggiatori eruditi, e vi si vede in opportuno e vaghissimo ordin disposto, quanto tutte le belle arti hanno in ogni tempo, e presso ogni nazione prodotto di più ammirabile, e di più raro (3). Ferdinando I. non fu in questo genere di lode punto inferiore nè al fratello, nè al padre. Mentre era Cardinale in Roma fece egli ancora una magnifica collezione di antichità d'ogni sorta, e fece fralle altre cose l'acquisto della celebre Venere detta poi Medicea, che basta essa so-

la

(1) Ragionam. de' Gran Duchi p. 19. ec.
(2) Lettere Pittorich. T. III.
(3) Bianchini l. c. p. 40.

Digitized by Google

la a conciliar nome immortale e all'antico artefice che la formò, e al magnanimo Principe, che la ritolse all'oblio. Molti de' monumenti da se raccolti trasportò seco Ferdinando a Firenze, quando salì sul trono del defunto fratello, e di essi, e di più altri, che continuò a raccogliere, arricchì vie maggiormente quella gran Galleria (1). La Venere però non fu colà trasportata, che sotto il Gran Duca Cosimo III., e solo dal Regnante Pietro Leopoldo si è fatto condurre a Firenze il famoso gruppo della Niobe, che fu esso pure acquisto del Cardinal Ferdinando. Di tutte le quali cose da me solo per brevità accennate si possono vedere più copiose notizie e presso il detto Scrittore, e nelle Prefazioni a diversi Tomi del Museo Fiorentino, e più esatte ancora le avremo nella Storia da me poc'anzi accennata.

XXIII. Benchè sembrasse che la magnificenza de' Medici, e le lor premure nello scavar da ogni parte, e nel raccogliere tai monumenti non lasciasse luogo ad altri di emularne la gloria, appena però vi ebbe Principe in Italia nel corso di questo secolo, che non pensasse ad ornare per somigliante maniera la propria Corte. Il Museo Vaticano ebbe il suo cominciamento dal Cardinal Marcello Cervini, che gran numero vi ripose di medaglie, di statue, e di altre antichità, ed eccitò col suo esempio i posteri a renderlo sempre più ricco e copioso (2). I Duchi di Ferrara, come in altro genere di regia munificenza a prò delle Lettere, così in questo andaron del pari co' più potenti Sovrani. Ne è pruova la rara copia di pietre incise e scolpite, e di antiche medaglie, che tuttora, benchè dopo tante vicende, conservasi in questo Museo Estense. Non abbiam monumenti, che ci dimostrino, chi fosse tra essi il primo a formarlo. E' assai probabile, che Borso, e Leonello, ed Ercole I. cominciassero a far ricerche d'antichità; ed è certo, che a' tempi di Ercole II. erane già raccolta gran copia. Ne abbiamo unsaggio nel Catalogo delle antiche medaglie d'oro, che erano presso a quel Duca, fatto da Celio Calcagnini, che si ha in un Codice di questa Biblioteca. Il lor numero giunge fin presso a novecento, ed è verisimile, che non solo di tali medaglie essi fossero andati in traccia, ma che vi avessero aggiunte quelle di argento, e di bronzo, delle quali parimenti si vede tuttora in questo stesso Museo un assai ragguardevol numero. Già abbiam veduto poc'anzi, che i Duchi di Savoja ancora avean preso diletto di tali ricerche; e che la loro

Bi-

(1) Ivi p. 54. 63.

(2) V. Polidori Vit. Marcelli II. p. 49.

Digitized by Google

Biblioteca era da ogni parte ornata di bellissimi monumenti. La Corte ancor de' Gonzaghi videsi in ogni parte adorna di antichità, come si è dimostrato parlando del favore, di cui que' Principi onoraron le scienze. Fra essi però si distinse singolarmente Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, che a niuno de' Principi del suo tempo fu inferiore nel coltivare e nel proteggere le Lettere. Nel copioso carteggio di questo Principe, che tuttor si conserva in Guastalla, veggonsi moltissime lettere a lui scritte in Roma tra il 1562. e il 1567. da Girolamo Garimberto Vescovo di Gallese, di cui valeasi Cesare nel raccogliere le antichità. In esse quasi di altro non si ragiona, che di statue, di medaglie, di busti, di bronzi, e di marmi antichi, che il Garimberto per ordin di lui andava adunando, e inviandogli a Guastalla, ove Cesare ne stava formando una tal Galleria, che poche uguali dovea avere in Italia. Il Garimberto medesimo ne faceva per se stesso raccolta; e dalle stesse lettere si conosce, che questo ardore nell' andar in cerca di tai monumenti era allora universale in tutta l' Italia. Il ricchissimo Museo Farnese per ultimo, che fu poscia in questo secolo trasportato a Napoli, ebbe probabilmente principio nel tempo di cui scriviamo, ed è verisimile, che esso fosse opera principalmente de' Cardinali Alessandro e Ranuccio, de' quali abbiamo veduto, quanto fossero splendidi nel favorire, e nell'avvivare gli studj.

XXIV. Questo sì vivo ardore nel disotterrare, e rendere in certo modo alla vita i monumenti antichi, fu proprio ancor di moltissimi tra'privati. E appena fu uom dotto nel corso di questo secolo, che non si dilettasse di averne gran copia. Roma principalmente col porre sott' occhio de' riguardanti tanti venerabili avanzi della antica grandezza, che avean superata l'invidia del tempo, e il furore de' barbari, parea che stimolasse i suoi abitanti a scavare, e a ricercare da ogni parte per iscoprir quelli, che eran rimasti vittima dell' ignoranza de' secoli precedenti. Le descrizioni, che Ulisse Aldrovandi, Andrea Fulvio, Lucio Mauro, e più altri ci diedero a quel tempo delle Antichità, che in Roma si conservavano, ci fan conoscere, che molti de' più ragguardevoli Cittadini pensavano, che esse fossero il miglior ornamento, di cui potessero abbellire le loro case. Il libro singolarmente dell'Aldrovandi intorno alle antiche statue, che serbavansi in Roma, ci mostra, che moltissimi eran coloro, che ne aveano ornate le loro case; e gran copia ne veggiamo accennate principalmente in quelle de' Cardinal Federigo Cesi, di Bindo Altoviti, de' Cardina-

Digitized by Google

nali Farnesi, di Latino Giovenale, di Vincenzo Stampa, del Cardinal Gaddi, del Cardinal Rodolfo Pio, la cui passione per tai monumenti raccoglieſi ancora da una lettera di Ambrogio Nicandro a Pier Vettori (1), di que' della Valle, di Giuliano Cesarini, del Card. Savelli, di Valerio dalla Croce, del Card. Bernardino Maffei, di Giulio Porcaro, di Monſ. Giacomelli, di Stefano del Bufalo, di Lorenzo Ridolfi, e più che altrove nella villa del ſuddetto Cardinal Pio a Monte Cavallo. In queſta Biblioteca Eſtenſe ſi ha copia di alcuni Epigrammi Latini di Girolamo Brittonio ſtampati da Fratelli Dorici in Roma ſenza nota d'anno, e pubblicati all'occaſione del diſotterrar che ſi fece alcune Larve di marmo innanzi alla ſoglia del Palazzo del Cardinal Niccolò Ridolfi; il qual opuſcolo del Brittonio è ſfuggito alla diligenza del Conte Mazzuchelli. Somigliante feſta feceſi da' Poeti Romani nel 1506., quando fu ritrovata la famoſa ſtatua di Laocoonte, intorno a che è degna d'eſſer letta una lettera di Ceſare Trivulzi a Pomponio ſuo fratello ſcritta da Roma al 1. di Giugno del detto anno (2). Gran numero di antiche ſtatue avea raccolta in Trevi ſua patria Benedetto Valenti Avvocato del Fiſco ſotto Clemente VII., e Paolo III., intorno alle quali due Latini Dialoghi ſcriſſe, intitolati *de Antiquitatibus Valentinis*, Franceſco Alighieri, il primo ſtampato in Roma nel 1537., il ſecondo pubblicato di freſco negli Anecdoti Romani (3), ove il Ch. Sig. Ab. Amaduzzi ragiona a lungo di eſſi, e degli errori, che nel ragionarne han commeſſi il M. Maffei, e il C. Mazzuchelli, credendo, che il primo Dialogo foſſe inedito, e che in eſſo ſi trattaſſe delle antichità di Verona. Quanto adorni di tai monumenti foſſero in Roma gli orti di Angiolo Colocci, ne abbiamo fralle altre la teſtimonianza di Onofrio Panvinio: *Hortuli Colotiani*, dice egli (4), *ad aquam Virginem ſiti maxima vetuſtorum monumentorum copia inſtructiſſimi, quæ primis illis temporibus, quibus antiquitatis ſtudium caput extollere cœpit, unus Angelus Colotius ſanctiſſimus, doctiſſimuſque vir eo in loco ſumma cum diligentia hinc inde collegit, magnam mihi Inſcriptionum multitudinem ſuppeditarunt*. Leandro Alberti ci ha laſciata memoria, che il Cardinal Paolo Ceſi, detto da lui Paolo della Ceſa morto nel 1537. avea raccolto nel ſuo Palazzo in Roma *belle, vaghe, & antique ſtatove, avelli,*

(1) Ep. Cl. Vir. ad P. Victor. Vol. I. pag. 49.
(2) Post Marqu. Gudii Epp. p. 145.
(3) Vol. II. p. 109.
(4) Faſtor. L. II.

Digitized by Google

li, epitafij, & altre ſimili coſe (1). In Roma parimenti io credo, che cominciaſſe a formare la ſua raccolta di antichità Pietro Bembo, cui egli poſcia nel ſoggiorno di molti anni in Padova accrebbe per modo, che per teſtimonianza del Beccadelli, e di altri Scrittor di que' tempi, ella avea forſe poche pari in Italia (2), e vi ſi vedea fralle altre la famoſa tavola Iſiaca, che ora è nella Real Biblioteca di Torino. Il Bembo quando da Padova paſsò in Roma, già Cardinale, non ſeppe ſtare ſenza le ſue medaglie ed altre antichità; e degna è d'eſſer letta ſu ciò la lettera ch'egli ſcrive a M. Flaminio Tomarozzo, perchè gliele mandi a Roma, della quale raccoglieſi, quanto grande ne foſſe il numero e la ſceltezza (3). Una Lettera ſcritta da Baldaſſar Caſtiglione ad Andrea Piperario in Roma nel 1523. ci moſtra, ch'egli ancora era aſſai avido di ſomiglianti acquiſti (4). Annibal Caro, benchè non foſſe molto agiato di beni di fortuna, non ſapeva però metter freno alla ſua paſſione nel raccoglier medaglie. Scrivendo a M. Giuſeppe Giova a Lucca, che gliene avea mandate in dono parecchie, gli dice (5), *Venendo accompagnate* (le voſtre lettere) *con un preſente di medaglie* (*amor mio principale*) *e di tante in una volta, ſappiate, che m' hanno dato una contentezza ſuprema. E oltrecchè mi ſieno ſtate tutte cariſſime e prezioſe per l' animo, con che me l'avete donate, ſiate certo, che ancora quanto alla qualità di eſſe, mi ſono ſtate in maggiore ſtima, che voi non penſate, perchè ce ne ho trovate aſſai buone, e alcune rariſſime, tanto che il mio erario, il quale ebbe quaſi il primo teſoro da voi, or n'è divenuto sì ricco, che comincia a competere con i più famoſi degli altri antiquarj, e ſe la rimeſſa che mi promettete di Lione, è tale, ſpero di ſuperarli.* Ed era egli in tal genere intendentiſſimo, come da più altre lettere di lui medeſimo è manifeſto (6).

XXV. Venezia, benchè non aveſſe nel proprio ſuo ſeno ſepolte antichità Greche e Romane, che invitaſſero i Cittadini a ſcoprirle, e a rimetterle in luce, vide nondimeno formarſi non pochi Muſei, tanto più ammirabili, quanto maggiore era la difficoltà e la ſpeſa in far venir di lontano i monumenti. E' il primo che ne formaſſe una pregievol raccolta, fu il Cardinal Domenico Grimani, da noi mentovato in queſto Capo medeſimo, che grandiſſima copia di ſtatue e di altre antichità d'ogni genere aven-

(1) Italia p. 92. Edit. Bol. 1550.
(2) V. Foſcarini Lett. Venez. p. 383.
(3) Oper. T. III. p. 266.
(4) Caſtigl. Lettere T. I. p. 105.
(5) Lettere T. II. Lett. 129.
(6) Ivi T. III. Lett. 119. 120. ec.

Digitized by Google

avendo adunate, e questa collezione essendo poi stata di molto accresciuta da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja nipote di Domenico, amendue poscia ne fecero liberal dono alla Repubblica; e questi sono in gran parte que' monumenti medesimi, che ora adornano l'Antisala della Libreria di S. Marco, la descrizione de' quali ci è stata data nel 1740. dagli eruditi Cugini Zanetti (1). L'esempio de' Grimani, e quello del Bembo da noi nominato di sopra, fu quasi un segnale, che eccitò in moltissimi tra' Veneziani un vivo entusiasmo nel far ricerca d'antiche Medaglie e di altri simili monumenti. Il Sansovino ne annovera parecchi, cioè Lionardo Mocenigo, Francesco e Domenico Duodo, Batista Erizzo, Luigi Mocenigo, Simone Zeno, Giovanni Grilli, Francesco Bernardo, Gian Paolo Cornaro, Giacomo Gambacorta, Agostino Amadi, Monsr. Soperchio, Giulio Calistano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamantaro (2), a' quali il Foscarini aggiugne (3) Antonio Zantani, Sebastiano Erizzo, il Doge Lorenzo Priuli, il suddetto Giovanni Grimani, e Daniel Barbaro Patriarchi d'Aquileja, Girolamo Lione, Stefano Magno, Francesco Barbo, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro, Francesco Veniero, Alessandro Contarini, Alvise Renieri, l'Abate Giustiniano, Torquato Bembo, Gabriello Vendramino, Antonio Manuzio, e Rinaldo Odoni; intorno ad alcuni de' quali più esatte notizie può somministrare a chi le brami il suddetto eruditissimo Foscarini. Fra i molti Musei Veneti, de' quali potrei dire non brevemente, basti il far qualche cenno di quello di Andrea Loredano, che pochi ebbe pari in quel secolo. Paolo Manuzio a lui scrivendo nel 1552., e parlando di quel Museo, *Io vi entrai una volta*, gli dice (4), *essendo V. M. in villa, per grazia singulare del suo virtuosissimo figliuolo M. Bernardino. Parvemi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano Foro, quando per ambizione degli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste, e giuochi pubblici.. Io mirava d' intorno di lieta maraviglia confuso; riguardando ora alle statue, ed ora alle pitture, parevami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Polideto, i colori di Apelle. Fattomi poi più vicino alle medaglie, vidi l'oro e l'argento, vidi il pregiato metallo dell' infelice Corinto, vidi chi là distrusse. Eranvi de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale*

(1) V. Foscarini Letter. Venez. p. 373. ec. 382. ec.
(2) Venezia p. 372.
(3) Letter. Venez. p. 386.
(4) Lettere Volg. p. 73. ec. Edit. Ven. 1560.

Digitized by Google

con veriſſima ſomiglianza ritratte, alcune in parte guaſte dal tempo, alcune affatto intere, fino a' ſopraccigli ed alle rughe della fronte, tutti i più famoſi Conſoli, tutti i più maggior Imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i ſacrificij, gli abiti, le armature mi ſtavano davanti agli occhi, le quai coſe con attento penſiero particolarmente riguardando, tante belle notizie in poche ore nella mente raccolſi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte l' Iſtorie inſieme avevano altrettanto in molti anni potuto inſegnarmi &c. Di queſto Muſeo medeſimo fa grandi elogi Carlo Sigonio (1), il quale più volte confeſſa di eſſer ſingolarmente valuto de' monumenti nell' illuſtrare le antichità, e loda la corteſia, con cui e Andrea e Bernardino di lui figliuolo gliene aveano conceduto l' uſo. Anche il Mureto dedicando a Bernardino le ſue oſſervazioni ſopra Catullo rammenta la grandiſſima copia di libri, di ſtatue, di monete, e di altri monumenti dell' antichità, che Andrea di lui padre avea con ſomma diligenza da tutta l' Europa raccolti, talchè la caſa di eſſo era in Venezia come un tempio delle Muſe, da tutti gli uomni eruditi frequentato a gara.

XXVI. Per queſto impegno medeſimo nel radunare i monumenti dell'antichità troviam lodati più altri nel corſo di queſto ſecolo. Celio Calcagnini ſcrivendo a Buonaventura Piſtofilo Miniſtro del Duca di Ferrara Alfonſo I. accenna la gran quantità di antiche monete, ch' egli avea ſtudioſamente raccolte, e sì ben racchiuſe e diſpoſte, che poteanſi da amendue le parti mirare ſenza toccarle (2). Abbiam più lettere di Paolo Manuzio ſcritte ad Agoſtino Angelelli da Fabbriano, dalle quali raccoglieſi, che queſti ancora era diligentiſſimo raccoglitor di medaglie (3). Una numeroſa ſerie di medaglie Imperiali avea parimenti ne' primi ſuoi anni raccolta Bonifacio Vannozzi Piſtojeſe, finchè entrato poſcia nel Clero preſe ad adunar quelle de' Papi, com'egli ſteſſo racconta in una ſua lettera (4). Il M. Maffei ricorda la bella raccolta, che di medaglie, di ſtatue, di libri, e di varie antichità d'ogni genere avea fatta Agoſtino Maffei in Verona al principio di queſto ſecolo (5). Alfonſo Arioſto verſo la fine di queſto ſecolo avea talmente adornata la ſua caſa in Ferrara di ogni ſorta di antichità, ch'eſſa pareva un Muſeo, e, come narra il Superbi Scrittore contemporaneo, non veniva a Ferrara alcun Prin-

ci-

(1) Praef. ad Comm. Faſtor. ac Triumph. Praef. ad Scholi in Livium Praef. ad Lib. de Tempor. Athen.

(2) Oper. p. 207. Edit. Basil. 1544.

(3) L. VIII. Ep. XX. L. IX. Ep. VII. VIII. IX.

(4) Vannozzi Lett. T. I. p. 91.

(5) Verona Ill. P. II. p. 274.

Digitized by Google

cipe, o altro ragguardevole personaggio, che non andasse a vederla (1). Ma questi monumenti ancora andaron poscia dispersi, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Dott. Antonio Frizzi nelle belle ed esatte notizie trasmessemi intorno agli Ariosti. Molti altri ne annovera oltre alcuni de' già accennati, Enea Vico facendo il Catalogo di quelli, delle cui medaglie egli ha fatto uso nella sua Opera sopra esse, e sopra Alessandro Corvino, Antonio Capodivacca, Giannandrea Averoldo, Giannantonio Cagnolino, Giorgio Canler, Marco Mantova (*), Matteo Foriero, Monsignor dei Martini, Niccolò Stopio, Pierluigi Romano, Terenzio di Camera, Tiberio Deciano.

XXVII. Voglionsi a questo luogo per ultimo rammentare almeno alcuni di quelli, che se non ornarono le loro case di monumenti antichi, ci diedero pruova della stima, in cui gli avevano, coll' andare in traccia di essi, e delle iscrizioni singolarmente, traendone copia, e unendole insieme a vantaggio degli studiosi. Benedetto Ramberti Segretario del Senato Veneto, e Custode della pubblica Biblioteca di S. Marco, avendo dovuto per comando della Repubblica viaggiar più volte in Allemagna, in Ispagna, e in diverse altre Provincie tra 'l 1530. e l'anno 1540. andò raccogliendo, quante potè trovare Iscrizioni, e ne formò un ampio Codice, che tuttor conservasi, e di cui ci dà un'esatta descrizione il Padre degli Agostini, che del Ramberti, e di qualche altra operetta da lui composta ragiona colla consueta sua diligenza (2). Somigliante opera avea intrapresa Francesco Pedemonte, il quale avendo copiato gran numero d'iscri-

(*) Tra quelli, che nelle lor case raccolsero gran copia di Antichità, ho accennato il celebre Giureconsulto Marco Mantova. Ma dee qui riferirsi un bel passo dell' Orazion funebre in onor di esso recitata da Antonio Riccoboni, il qual ci dimostra, in qual pregio fosse il suddetto Museo: *Partis igitur excellenti doctrina M. Mantua opibus inter alia multa, quae magnificentissime confecit, suum, ut modo dicebam, Musaeum mirabiliter adornavit, ita ut etiam in summis Principibus prope incredibilem ejus emendi excitarit cupiditatem, et praecipue in Galliae Rege Christianissimo, cujus nomine Gallis quibusdam nobilissimis ipsum emere cupientibus, etiam me praesente, audiente, et rem verbis illorum procurante, non se venditurum ejusmodi Musaeum tanto Regi, sed donaturum professus est; quod negotium, ut cum praestanti ejus dignitate tractatum, sic illis Regis sui mandata transgredi recusantibus, non sine magna gratiarum actione dissolutum est.*

(1) Appar. degli Uomini Ill. P. III.

(2) Scritt. Ven. t. II. p. 556. ec.

Digitized by Google

d' iſcrizioni, penſava di darle in luce dedicandole al Re Filippo II., e voleva perciò mandarle a Pietro Vettori, acciocchè foſſero ſtampate in Firenze, com'egli gli ſcrive da Napoli (1). Ma avendogli il Vettori riſpoſto, che la ſtamperia di Firenze eraſi allora diſſipata e diſciolta (2), pare che il diſegno del Pedemonte non foſſe condotto ad effetto. Due Veneziani Pellegrino Broccardo, e Marco Grimani recatiſi quaſi al medeſimo tempo in Egitto vi oſſervarono i monumenti ivi rimaſti, e ſingolarmente le famose Piramidi, e delinearono, copiando ancor le iſcrizioni, che in varj luoghi leggevaſi. Nè l'uno, nè l'altro lavoro ha veduta la luce; ma di quel del Grimani ſi è valuto il Serlio parlando di quelle Piramidi, intorno a che ſi può leggere la non mai abbaſtanza lodata opera del Foſcarini (3), il quale accenna ancora (4) le Iscrizioni della Spagna, che avea raccolte Lionardo Ottobuoni. Un Codice di antiche Iscrizioni Romane raccolte da Antonio Belloni di Aquileja Segretario del Card. Domenico Grimani avea preſſo di ſe Apoſtolo Zeno (5). Giulio Bologni figliuolo di quel Girolamo da noi mentovato nel Tomo precedente traſcriſſe nel 1517. tutte le lapide antiche di Verona, di Breſcia, di Salò ſulla Riviera Breſciana, e di Bergamo, la qual Raccolta conſervaſi ancora in Trevigi preſſo il Sig. Burchelati da noi altrove lodato (6). Grandiſſima quantità d'Iscrizioni avea da tutte le Provincie raccolta il Panvinio, e diſponevaſi a darne una compita e generale collezione, come pruova il M. Maffei (7), il quale crede probabile, che delle fatiche di lui ſi giovaſſe poi in gran parte il Grutero. Sebaſtiano Maccio nato in Caſtel Durante, eſſendoſi aggirato per diverſe Città d'Italia verſo la fine di queſto ſecolo per tenere or nell'una or nell'altra pubbliche ſcuole, in ognuna di eſſe oſſervò diligentemente, e fedelmente copiò le antiche Iscrizioni, e ne formò un Codice (8), il quale però non credo, che abbia mai veduta la luce. Lo ſteſſo fece Giovanni Zarattino Caſtellini natio di Faenza, che eſſendo circa il medeſimo tempo viſſuto lungamente in Roma, appena laſciava paſſar giorno, in cui non andaſſe quà e là ſcorrendo dentro e fuori della Città, ove ſi faceano ſcavi, per oſſervare e copiare i monumenti, che ſi traevano alla luce (9).

. XXVIII. Men-

(1) Cl. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. III. pag. 236.
(2) Victor. Ep. p. 53.
(3) Letterat. Venez. p. 377. ec.
(4) Ivi p. 379.
(5) Lett. T. I. p. 104.
(6) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. pag. 1489. not. 14.
(7) Verona Illustr. P. II. p. 365. ec.
(8) Erytraei Pinacoth. P. I. p. 278.
(9) Ib. p. 51.

Digitized by Google

XXVIII. Mentre queſti, e più altri Scrittori andavano raccogliendo in ogni parte d' Europa le antiche Iſcrizioni, altri occupavanſi ſingolarmente a ſcoprire e a pubblicar quelle della lor patria. Fin dal 1521. fu pubblicata in Roma l'opera intitolata: *Epigrammata antiquæ Urbis*, che va ſotto il nome dello ſtampatore Mazzocchi, e che da alcuni credeſi opera di Angiolo Colocci (1) (*). Girolamo Roſſi celebre Storico di Ravenna aggiunſe alla ſua Storia tutte le antiche Iſcrizioni, che nella ſua patria ſi conſervavano Torello Saraina, e il ſuddetto Panvinio quaſi al tempo medeſimo raccolſero e pubblicarono quelle di Verona, e quelle di Vicenza Bernardino Trinagio. Quelle di Breſcia non vider la luce, che al principio del ſecolo ſeguente per opera di Ottavio Roſſi. Ma egli ſi valſe di una Raccolta aſſai più copioſa, che verſo la metà del ſecolo XVI. aveane ivi fatta un certo Aragoneſe dimorante in Breſcia. Un bel Codice di eſſa, che ſembra originale, conſervaſi in Ferrara preſſo il Sig. Conte Gneo Ottavio Boari; e che il detto Aragoneſe ne ſia l'Autore ſi trae dal riflettere, che ei cita ſovente lapide antiche preſſo di ſe eſiſtenti, e quelle ſteſſe ſi veggono citate dal Roſſi, come eſiſtenti preſſo l'Aragoneſe. Pierio Valeriano pubblicò l'Iſcrizioni antiche di Belluno ſua patria, la qual opera ſuol andar congiunta a quella *de Infelicitate Literatorum*. Molti monumenti appartenenti a Milano e alla Lombardia furono pubblicati da Bonaventura Caſtiglione nella ſua opera intitolata *Gallorum Inſubrum antiquæ Sedes* ſtampata in Milano nel 1541. Andrea Alciati, uomo grande ugualmente e ne' ſeveri ſtudj legali, e negli ameni della Letteratura, oltre l'averne inſerite parecchie ne' quattro libri della Storia di Milano, fece una più compita Raccolta di tutte le Iſcrizioni, che nella ſua patria ſi conſervavano, e ſe ne hanno Codici nella Vaticana, e nell'Ambroſiana, e un altro era già nella Libreria de' Geſuiti di S. Fedele in Milano, di cui ci ha data la deſcrizione il Ch. Ab. Zaccaria (2). Franceſco Ciceri, nato in Como, ma fatto poi Cittadin di Milano, ove per molti anni tenne ſcuola di belle Lettere, veggendo che non poche Iscrizioni erano sfug-

(*) La Raccolta intitolata *Epigrammata Antiquae Urbis* fu veramente opera del Mazzocchi, ch'era stampatore dell' Accademia Romana, ed era per la sua erudizione degno di andar del paro cogli altri Stampatori eruditi di quell'età. Così mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Serassi, che intorno ad esso ha raccolte molte interessanti notizie.

(1) V. Lancellotti Vita del Colocci p. 38.

(2) Calogerà Opuse. T. XLI. p. 137.

Digitized by Google

sfuggite all'Alciati, aggiunse alla detta Raccolta un copioso supplemento, che suole ad essa andar congiunto. Si può vedere l'Elogio, che ci ha dato del Ciceri l'Argelati (1), a cui io aggiugnerò che si hanno alle stampe alcune lettere del Majoragio al Ciceri (2), dalle quali raccoglies l'anno, in cui questi da Lugano, ove finallora avea tenuta scuola, passò a Milano per ajutare in questo impiego il detto Majoragio, cioè il 1548.; e molte altre di Giovanni Oporino stampatore di Basilea al medesimo Ciceri (3); che tralle lettere scritte a Pietro Vettori una ne ha egli pure scritta al 1. di Settembre del 1578., in cui dice che erano omai 20. anni che per ordine del Senato era pubblico Professore (4), e che il Vettori risposegli con altra lettera, piena di sentimenti di stima pel sapere del Ciceri (5) (*). De' Supplementi del Ciceri parla il suddetto Ab. Zaccaria (6), il quale per ultimo descrive ancora il Codice dell'antiche Iscrizioni di Como raccolte da Benedetto Giovio (7), di cui direm tragli Storici, nel qual capo altri ancora nomineremo, che in somiglianti fatiche utilmente occuparonsi. E ciò basti per saggio dell'instancabile ardore, con cui gl'Italiani di questo secolo si volsero a ricercare, a raccogliere, a pubblicare le antichità, riparando per tal maniera il disprezzo, in cui esse si eran per tanto tempo lasciate giacere.

CAPO VI.

Viaggi.

1. LA gloria, a cui erano saliti negli ultimi anni del secolo XV. Cristoforo Colombo, Giovanni Cabotto, ed altri viaggiatori Italiani, che gittandosi arditamente fra sconosciuti mari vastissimi aveano col loro ingegno non meno che col loro coraggio scoperte nuove Provincie, e soggettata all'Europa, un'altra finallora incognita parte del Mondo, stimolò più altri tra

(*) Una lunga ed elegante lettera di Francesco Ciceri a Paolo Manuzio scritta da Milano il 1. di Settembre del 1569., in cui racconta, quanto ne' suoi studi venisse assistito da Ottaviano Ferrari, da Bartolommeo Capra, e da Annibale Croce, è stata pubblicata dal Ch. Signor Canonico Bandini (8).

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 429.
(2) Marqu. Gudii ec. Epp. p. 125. ec.
(3) Ib. p. 164. ec.
(4) Epp. Cll. Viror. ad P. Victor. Volum. II. pag. 127.
(5) Victor. Epist. p. 198.
(6) L. c. T. XL. p. 439.
(7) Ib. p. 49.
(8) Collect. Veter. Monum. p. 123.

Digitized by Google

tra essi a tentare altre simili imprese, e ad andare in cerca d'altri popoli, e d'altri Regni. In fatti i primi anni di questo secolo ci offrono altri navigatori Italiani, per mezzo de' quali la Spagna, e la Francia stesero maggiormente i loro dominj, e il loro commercio, e si arricchirono co' tesori del nuovo Mondo. Io non farò quì menzione del primo giro del mondo fatto dal 1519. fin al 1522. per mare dal Magaglianes, il qual però in esso perdette la vita; perciocchè, comunque sia vero, che tra' compagni di esso fu Antonio Pigafetta Vicentino Cavalier di Rodi, e che a lui dobbiamo la relazione di quel memorabile viaggio, stampata poi dal Ramusio (1), e da altri, e recentemente inserita nella Raccolta generale de' viaggi (2), ei però non fu che semplice passaggero, e l'idea e il successo di quel gran tentativo si dovette al Magaglianes, e a' compagni di lui; tra' quali però troviamo, che furono due Genovesi (3). Io dirò solamente di due, che più di tutti si renderono illustri colle loro scoperte, cioè di Giovanni Verazzani, e di Sebastiano Cabotto.

II. Al Verazzani dee la Francia il dominio di parte della America Settentrionale, che da lui fu prima che da ogni altro scoperta. Egli è vero, che oltre alcuni altri indicj, che già si aveano di quelle vaste contrade (4), Giovanni Cabotto avea costeggiati que' lidi fino all'altezza, secondo alcuni diseffantasette gradi e mezzo, secondo altri di 56., come si è altrove provato (5). Ma niuno avea ardito d'innoltrarsi entro terra, e di ricercare la natura de' luoghi, e l'indole degli abitanti. Troppo scarse son le notizie, che di questo celebre Viaggiatore ci son rimaste; e anche negli elogj degl'Illustri Toscani (6), ove pur si è proccurato di rischiararne quanto più fosse possibile la memoria, poco si è aggiunto a ciò, che già ne era noto. Ivi sol si producono alcuni monumenti intorno alla nobiltà della famiglia di Verazzano, assai ragguardevole tralle nobili Fiorentine, e si afferma ch'ei nacque da Pierandrea da Verazzano, e di Fiammetta Capelli, e ciò probabilmente verso il 1485. Ove, e come menasse egli i primi anni la sua vita, e quando e per qual occasione passasse in Francia, tutto è sconosciuto. La relazione da lui inviata da Dieppe agli otto di Luglio del 1524. a Francesco I. Re di Francia, è la prima certa memoria, che di lui s' incontri; ed è l'unico monumento del-

(1) Navigazioni Tom. I. p. 352. Edit. Ven. 1606.
(2) Histor. General. des Voyages Tom. XXXVII. Edit. de Paris 12.
(3) Ib. T. XLIX. p. 53.
(4) Ib. p. 56.
(5) T. IV. P. I.
(6) T. II. n. XXX.

Digitized by Google

della navigazione da lui intrapresa. Essa fu poi pubblicata dal Ramusio (1), e inserita compendiosamente nella Raccolta de' Viaggi (2). Egli accenna al principio di essa la tempesta sofferta dalle quattro navi dal Re mandati all'America Settentrionale, la necessità in cui furono due di esse di ritirarsi in un porto della Brettagna, lo scorrer che poscia fecero ostilmente sulle coste di Spagna, e il volgersi che con una, detta la Delfina, egli fece a scoprir nuovi paesi. Questa maniera di favellare del Verazzani ha fatto credere al Padre Charlevoix (3), che egli due viaggi intraprendesse verso quelle Provincie. Ma forse il primo fu solamente tentato, e impedito dalla burrasca. Checchè sia di ciò, la relazione del Verazzani comincia da' 17. di Gennajo del 1524., in cui egli sulla Delfina partì con 50. uomini da uno scoglio vicino all' Isola di Madera. Io non mi tratterò a descrivere i paesi da lui non solo scoperti ma diligentemente osservati. Ei giunse fino a' 50. gradi, cioè fino all' Isola di Terranuova; donde mancandogli omai i viveri, dopo aver dato a quel tratto vastissimo di paese il nome di nuova Francia, volse addietro, e giunse a Dieppe in Normandia. Nella Libreria Strozziana in Firenze, oltre la relazione sopraccennata, conservasi manoscritta una narrazione cosmografica assai bene distesa di tutti i paesi, ch'egli avea in quel viaggio osservati, e da essa raccogliesi, ch'egli ancora avea formato il disegno di tentar per que' mari il passaggio all' Indie Orientali. Che avvenisse poscia del Verazzani è molto incerto. Appena merita di essere confutato il racconto del recente Autore dell' *Ensajo Chronologico para la Historia de la Florida*, citato da' Racoglitori de' Viaggi (4); cioè ch'egli preso nello stesso anno 1524. da' Baschi fosse condotto prigioniero a Siviglia, indi a Madrid, ed ivi appiccato; cosa sognata dal detto Storico senza pruova di sorta alcuna, e che se pur fosse vera sarebbe più obbrobriosa a chi avesse trattato il Verazzani in tal modo, che a lui medesimo. Maggior fede sembra doversi al Ramusio, Scrittore di quel secolo stesso, il quale nella Prefazione premessa al viaggio del Verazzani, dopo aver detto, che molte memorie di questo gran Viaggiatore si eran perdute in occasion delle guerre, che travagliaron Firenze, soggiugne che nell'*ultimo viaggio, ch'esso fece, avendo voluto smontare in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli, & in presentia di coloro ch' erano rimasi nelle navi, furono arro-*

(1) T. III. p. 350.
(2) L. c. p. 55. ec.
(3) Hist. de la Nouv. France T. I.
(4) L. c. p. 58.

Digitized by Google

roſtiti & mangiati. Ei non ci dice, quando ciò accadeſſe, e alcuni penſano che queſto barbaro avvenimento ſi debba fiſſare l'anno 1525. (1). Ma è degno di rifleſſione un paſſo delle lettere di Annibal Caro, a cui niuno di quelli, che hanno ſcritto del Varazzani, ha finor poſto mente. Scrivendo egli da Caſtro a' 13. di Ottobre del 1537. *a tutti i famigliari di Monſ. de' Gaddi*, e deſcrivendo piacevolmente un ſuo viaggio, e ragionando or con uno or con altro de' domeſtici di quel Prelato, *a voi Verazzano*, dice (2), *come a cercatore di nuovi Mondi, e delle meraviglie di eſſi, non poſſo ancor di coſa degna della voſtra carta, perchè non avemo paſſate terre, che non ſieno ſtate ſcoperte da voi, o da voſtro fratello*. Queſto paſſo ci moſtra primieramente, che Giovanni avea un fratello, il quale ancora avea molto viaggiato, e ſcoperti nuovi paeſi. Ma poichè queſti, di cui non ſappiamo il nome proprio, è affatto ſconoſciuto agli Storici di quel tempo, convien dire, ch'ei foſſe aſſai men celebre del fratello. E parmi perciò veriſimile, che *il cercatore de' nuovi mondi*, con cui parla quì il Caro, ſia Giovanni. Il che ſe è vero, converrà dire, ch'ei non foſſe abbaſtanza premiato dal Re di Francia, e che doveſſe perciò tornarſene in Italia, ed entrare nella famiglia del Gaddi; e che il racconto del Ramuſio o ſia falſo, o certamente un tal fatto ſi debba differire di molti anni. Ma è tale l'oſcurità intorno alle coſe del Verazzani, che nulla poſſiamo ſtabilir con certezza.

III. Mentre queſto Viaggiator Fiorentino ſtendeva per tal maniera il dominio della Corona di Francia, Sebaſtiano Cabotto Veneziano ſoggettava nuove Provincie a quelle di Spagna, e d'Inghilterra. Già abbiam parlato del viaggio (3), che ſulla fine del ſecolo precedente avea egli fatto a nome dell'Inghilterra, affin di ſcoprire il paſſaggio pel mare del Settentrione all'Indie Orientali. E abbiam veduto, che tornato in Europa dopo queſto inutile tentativo, e veggendo quel Regno dopo la morte di Arrigo VII. ſconvolto da molte guerre, passò in Iſpagna chiamatovi dal Re Cattolico. Pare, che l'idea di queſta Corte foſſe dapprima di ricercare il ſopraccennato paſſaggio, perciocchè Pietro Martire d'Anghiera, che ivi allor ſi trovava, e che ſcriveva nel 1515., dopo aver parlato della ſpedizion del Cabotto fatta a nome dell'Inghilterra, così continua: *Familiarem habeo domi Cabottum ipſum, & contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britan-*

(1) Elogi degl' Ill. Tosc. l. c.
(2) Lett. Famil. T. I. Lett. 12.
(3) T. VI. P. I.

Digitized by Google

nia a Rege noſtro Catholico, poſt Henrici majoris Britanniæ Regis mortem concurialis noſter eſt, expectatque in dies, ut navigia ſibi parentur, quibus arcanum hoc naturæ latens jam tandem detegatur. Martio menſe anni futuri MDXVI. puto ad explorandum diſceſſurum (1). Convien dire, che la Spagna deponeſſe il penſiero di un tal tentativo; perciocchè non troviamo, che nè il Cabotto, nè altri foſſe adoperato a queſta ſcoperta. Egli era ivi frattanto riputato uomo sì eſperto nell'arte del navigare, che niun de' piloti poteva intraprendere il viaggio dell'America, ſe prima dal Cabotto non era ſtato approvato (*). Nel 1526. fu Sebaſtiano inviato da Carlo V. con cinque navi, e col titol di Capitan generale non già a tentar quel paſſaggio, ma a ſcoprir meglio il fiume Paraguay, che pochi anni prima era ſtato oſſervato, a farvi opportuni ſtabilimenti per la Corona di Spagna, a paſſar quindi lo ſtretto di Magellanes, andarſene alle Molucche, e ricercare il Giappone, che credevaſi eſſer lo ſteſſo, che le sì celebri antiche Iſole di Tarſis, di Ophir, e di Cipango. Di queſto viaggio non abbiam relazione diſtinta, trattene quella, che ſe ne legge nella Raccolta generale de' Viaggi (2) ricavata nella Storia dello Spagnuolo Herrera. Il Cabotto non andò oltre al fiume ſuddetto, a cui diè il nome di Rio della Plata, e ſulle cui ſponde fabbricò un Forte; e quindi dopo avere inviato in Iſpagna a chieder ſoccorſi, e dopo avergli inutilmente aſpettati per lungo tempo, fece ritorno egli ſteſſo a quel Regno, ma non potè ottenere ciò, che bramava; e la Spagna laſciò paſſare più anni ſenza penſare a promuovere in quella parte le cominciate ſcoperte. Il Cabotto annojato da sì lunghi indugi tornoſſene in Inghilterra. Io però non ſo, ſe ciò accadeſſe nel 1528., come aſſeriſcono i Raccoglitori de' viaggi (3), o alquanto più tardi,

(*) Qui ancora il Sig. Ab. Lampillas, (Saggio P. II. T. I. p. 271.) non vuol ſoffrire, che Carlo V. facesse legge, che niun Piloto poteſſe navigar nell'America, ſe dal Cabotto non foſſe approvato, e ricorre al ſuo usato argomento, cioè che la Spagna avea tanti altri più esperti assai del Cabotto nella Scienza del navigare. Ma avessene pure a migliaja. Il fatto è narrrato da Scrittor di que' tempi citati dal Foscarini (*Della Letterat. Venez. p.* 440.); e a dar ad essi la negativa, non basta l' autorità del Sig. Ab. Lampillas. Egli poscia mi chiede quai Provincie suggettasse il Cabotto alla Spagna; ed ei medesimo previene la mia risposta col confessare, che il Cabotto piantando un Forte sul fiume Paraguay ne prese il possesso a nome di quella Corona. E se il Forte fu presto distrutto, la colpa certo non fu del Cabotto.

(1) Ocean. Dec. III. L. VII.
(2) T. LIII. p. 155.
(3) T. LVII. p. 259.

Digitized by Google

di, come mi par più probabile. Ei certo si trattenne poi in Inghilterra per molti anni, e benchè non sappiamo precisamente, in che cosa vi fosse occupato, dovette nondimeno rendersi assai benemerito di quella Corona; poichè abbiamo un decreto fatto nel 1555. dalla Reina Lisabetta, con cui al Cabotto pe' servigi da lui renduti, e da rendersi in avvenire a quel Regno, si assegna una annual pensione di lire 166. 13. 4. di legal moneta Inglese (1), il che fu probabilmente allor quando fu destinato Governatore perpetuo di una società mercantile ivi istituita per promuovere la navigazione e le scoperte, la qual dicevasi Società del Catajo, ovver della Russia (2). Ciò che stava più fisso in cuore al Cabotto era il passaggio pel mare del Nord alle Indie Orientali, nè egli cessò di occuparsene, finchè ebbe vita. Noi il raccogliamo non solo dalla Prefazione del Ramusio al terzo Tomo della sua Raccolta de' Viaggi, in cui parla del vicendevol carteggio, ch'egli su ciò avea avuto più anni addietro col Cabotto, ma più ancora dalla Relazione di un altro viaggio, che a tal fine egli fece, e che leggesi nelle giunte alle posteriori edizioni dell'opera del Ramusio (3). Erasi finallora cercato il passaggio per mare al Nord-ovest, e non essendosi mai per tal modo ottenuto l'intento pensò il Cabotto di ricercarlo pel Nord-Est. Egli uscì a tal fine dal porto di Harwich a' 4. di Maggio del 1556., e nel mese d'Agosto giunse all'altezza di 70. gradi. Ma ivi gli parve impossibile l'andar più oltre, e passato l'inverno in Colmogorod, si rimise poscia in viaggio, e costeggiò la Lapponia Russa fino al 1557., al qual tempo termina la Relazione di questo viaggio, di cui non sappiamo qual fosse l'esito, e del Cabotto stesso non troviam più menzione. Il Foscarini (4) afferma, che quella relazione non è del Cabotto, e si riserba a recarne pruove evidenti nel quinto libro della sua Storia, il quale non essendo mai venuto alla luce, non possiam giudicare quali esse siano. Ma o sia o no del Cabotto la relazione accennata, ei certo debb'essere considerato, come uno de' più dotti nell'arte nautica, e de' più coraggiosi nell'esercitarla. Quindi io conchiuderò questo tratto di Storia colla riflessione degli Autori della Raccolta de' Viaggi (5), i quali giustamente osservano, *ch'ella è cosa assai gloriosa all' Italia, che le tre Potenze, fralle quali oggi dividesi quasi tutta l'America, debbano agl' Italia-*

(1) Rymer Acta publica T. XV. p. 427.
(2) V. Foscarini Letter. Venez. p. 440.
(3) T. II. p. 211.
(4) L. c. p. 439.
(5) T. XLIX. p. 60.

Digitized by Google

liani le lor prime conquiste, i Castigliani a un Genovese, cioè al Colombo, *gl' Inglesi a due Veneziani*, cioè a due Cabotti, *e i Francesi a un Fiorentino*, cioè al Verazzani.

IV. A questi primi discopritori di nuove Provincie succedono ora altri, che se non furono ugualmente felici nel ritrovar paesi non più conosciuti, giovarono nondimeno colle osservazioni che fecero ne' diversi lor viaggi, e colle relazioni, che ne diedero al pubblico, a conoscere sempre più l'indole, e i costumi de' popoli, e la natura de' climi, e recarono qualche vantaggio alla Geografia, all' Astronomia, alla Storia Naturale, e ad altre classi di erudizione, e di scienza. E prima parliam di quelli, che leggonsi nella collezion del Ramusio. Giovanni da Empoli Fiorentino ci ha dato il ragguaglio di un viaggio, che essendo egli *fattore* sulla nave del Re di Portogallo *per conto de' Marchionni di Lisbona* fece nel 1503. alle Indie Orientali, e singolarmente al Malabar (1). In questo viaggio due cose son degne d'osservazione, l'una che per isfuggire le pericolose coste della Guinea, gittaronsi i naviganti fino al Brasile, di là poscia volgendo al capo di Buona Speranza; l'altra, che Giovanni ci dà per primo scuopritor del Brasile il Vespucci: *La terra della Vera Croce, ovver del Brasil, così nominata, altre volte discoperta per Amerigo Vespucci*. Questa testimonianza di un viaggiatore che andossene al Brasile due anni soli, dappoichè, secondo alcuni esso era stato dal Vespucci scoperto potrebb'essere di gran peso a provare, che a lui veramente si dovesse lo scoprimento di quelle Provincie; il che abbiam veduto (2) negarsi da altri. Ma a dar maggior forza a questa testimonianza sarebbe a bramare, ch'essa non venisse da un concittadino del Vespucci, sicchè non si potesse temer, che l'amor della patria non l'avesse ingannato. Circa il medesimo tempo, cioè negli anni 1502., e ne' seguenti un lungo viaggio intraprese Lodovico Bartema Bolognese; perciocchè andato in Egitto, tutto lo trascorse, e quindi veduta la Soria, l'Arabia felice, e la deserta, e la Persia, entrò nell' Indie, e giunto fino alle Molucche tornossene pel Capo di Buona Speranza in Europa, e giunse a Lisbona, donde poscia partì per Roma. Di questo suo viaggio ci ha data ei medesimo un'assai minuta ed esatta relazione divisa in sette libri (3), la quale è stata ancora più volte separatamente stampata (4). All' Indie Orientali parimenti appartengono due

(1) Ramusio T. I. p. 145. Ediz. Ven. 1606.
(2) T. VI. P. I.
(3) Ramusio L. c. p. 147. ec.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 427.

Digitized by Google

due lettere di Andrea Corsali Fiorentino scritte a Giuliano, e a Lorenzo de' Medici, la prima nel 1515., la seconda nel 1517.(1) nelle quali descrive le cose più degne d'osservazione, ch'egli viaggiando per que' paesi avea notate, e il viaggio di Cesare Federici fatto nel 1563. (2). Nella stessa raccolta abbiamo il viaggio di Fra Marco da Nizza Francescano, che nel 1593. scorse diverse Provincie della Nuova Spagna (3); e quello di un Anonimo Comito Veneziano, che trattenuto da' Maomettani insiem con più altri prigione in Alessandria d'Egitto, fu sforzato a servirli nella guerra, ch'essi sostennero l'anno 1539. nell'Indie Orientali contro de' Portoghesi, e descrisse di giorno in giorno con somma esattezza, in ciò che appartiene alla Geografia, le diverse vicende del viaggio, e della guerra (4). Questa relazione era già stata pubblicata separatamente nel 1545., e inserita poi da Antonio Manuzio nella sua Raccolta, di cui direm tra poco, e in cui pur si contengono due viaggi di Luigi Roncinotto fatti nel 1529., e ne' seguenti per l'Etiopia, e pel Regno di Calecut. A questi per ultimo deesi aggiungere *l'Historia del Mondo nuovo* di Girolamo Benzoni Milanese, che viaggiò in America circa il 1542., e vi si trattenne quattordici anni, intorno al qual viaggiatore non ho che aggiugnere alle notizie, che ce ne ha date il C. Mazzuchelli (5).

V. Tutti i viaggi finora accennati giovarono mirabilmente a render più perfetta l'arte del navigare, a rischiarare vie maggiormente la Geografia, e l'Astronomia, ed arricchire con un vasto commercio molte nazioni. Perciò conveniva, che ne rimanesse durevol memoria a' posteri; acciocchè questi veggendo su quali tracce quegli si fosser messi, e quai ne fossero stati or i vantaggi, or i danni potessero saggiamente condursi, e promuover vie maggiormente le scoperte non meno, che le cognizioni. A tal fine non si tosto cominciarono ad esser celebri in Italia i viaggi de' Portoghesi, del Colombo, del Vespucci, e degli altri primi navigatori alle terre finallora non conosciute, che si pensò in Italia a raccogliere insieme, e a dare alla luce le relazioni de' loro viaggi. Io lascio le più antiche, e men celebri, cioè quelle di Lorenzo Cretico natio di Camerino, ma che risedea in Lisbona per ordine del Senato Veneto, di Francesco della Saita Cremonese, di Pietro Pasqualico Ambasciadore della Repubblica appresso il

(1) Ramusio l. c. p. 176.
(2) Ivi T. III. p. 386.
(3) Ivi p. 297.
(4) Ivi T. I. p. 274.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 905.

Digitized by Google

il Re Emanuello di Portogallo, di Angelo Trivigiano, intorno alle quali si possono vedere le più esatte notizie presso il Ch. Foscarini (1). La prima Raccolta di viaggi, che si vedesse uscire alle stampe, fu quella che fu pubblicata in Vicenza nel 1507. col titolo: *Mondo novo, e paesi nuovamente retrovati da Alberico Vespuzio Fiorentino ec.* Il raccoglitore fu non Montalboddo Fracanzano Vicentino, come ha creduto il Foscarini, ma un certo Fracanzo o Fracanzano da Montalboddo nella Marca d'Ancona, come ha assai ben dimostrato il P. Angiolgabriello da S. Maria (2) (*), ed ei dedicò questa sua opera a Giammaria Angiolello suo concittadino, viaggiator famoso esso ancora, e celebre non meno per la vita di Ucuncassan Re di Persia, la qual si ha alle stampe, che per la schiavitù, che per qualche tempo sostenne presso Maometto II., di cui avendo poi scritta la vita, ne ebbe la libertà (3). La Raccolta del Fracanzano fu l'anno seguente tradotta in latino da Arcangelo Madrignani Milanese dell'Ordine Cistercienſe, e stampata in Milano (4), cambiandosi però il titolo, e facendo credere, che que' viaggi fossero stati da lui tradotti dall'original Portoghese (5). Più anni dopo, cioè nel 1545. un'altra Raccolta ne fu pubblicata in Venezia, ristretta a' soli viaggi, che da diversi Veneziani erano stati intrapresi in diverse parti dell'Oriente, e intitolata: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana, in Persia in India, e in Costantinopoli*. Essa fu opera di Antonio Manuzio, fratello di Paolo e ad imitazion di lui versato esso ancora non poco in tutte le belle Arti; ma più di lui sventurato, perciocchè per non so quale error giovanile costretto ad andar esule dalla patria, e permessogli poscia di ritornarvi, indi a non molto per una legge, che derogava alle grazie in ciò concedute, fu costretto ad andar di nuovo ramin-

(*) I monumenti prodotti dal P. Angiolgabriello a provare, che l'autore della prima Raccolta de' Viaggi fu Fracanzo o Fracanzano da Montalboddo, e non già Montalboddo Fracanzano Vicentino, come avea creduto il Foscarini, non par che ammettano eccezione. Nondimeno non dee dissimularsi, che nella versione, che nel 1508. ne pubblicò in Milano il Madrignani, il titolo della lettera dedicatoria, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Serassi, è il seguente: *Jo. Mariae Vicentino Montalboldus Francanus salutem*; il che sembra indicarci, che nè il Foscarini, nè il P. Angiolgabriello abbian colto nel vero.

(1) Letterat. Venez. p. 424. ec.
(2) Scrittor. Vicentin. Tom. II. P. II. pag. 5. ec.
(3) V. Mazzuch. Scr. It. T. I. P. II. p. 778. Angiolgabriello Scritt. Vicentin. l. c. p. 1. ec.
(4) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. 829.
(5) Foscarini p. 433.

Digitized by Google

mingo (1) e nell'Agosto del 1555. eran tre mesi, che andava errando miseramente (2).

VI. Ma tutte queste Raccolte furon quasi dimenticate, quando uscì alla pubblica luce quella tanto più copiosa ed esatta di Paolo Rannusio o Ramusio, che in amendue le maniere si suole scrivere. La famiglia de' Rannusij ascritta nel secolo XV. alla Veneta Cittadinanza ebbe e in quello, e nel secolo di cui scriviamo, gran copia d'uomini tutti assai celebri negli studj. Di Girolamo celebre pel sapere nella Medicina e nella Lingua Arabica abbiam parlato nel precedente Tomo di questa Storia (3). Paolo di lui fratello rivoltosi alle Leggi fu Assessore in Verona, e abbiamo una lettera di Giovita Rapicio, scritta a Paolo Rannusio il Giovane, in cui loda altamente il sapere, l'integrità, la cortesia del vecchio di lui avolo, e aggiugne, ch'egli era perciò carissimo a tutti i Patrizj Veneti, e che fra' gravi suoi studj frammischiava volentieri, e sovente que' dell'amena Letteratura (4). Dal vecchio Paolo nacque Giambatista, di cui ora scriviamo, l'anno 1485. In età ancor giovanile inviato dalla Repubblica in Francia, agli Svizzeri, a Roma (5) diede saggi di non ordinaria prudenza; e in Francia singolarmente ei piacque per modo al Re Luigi XII., che questi volle, ch'ei viaggiasse per quasi tutto quel Regno; e che ivi si trattenesse per lungo tempo, come si afferma da Paolo Manuzio nella dedica a Paolo Rannusio il giovane de' Commentarj di Cesare. Premio de' servigi renduti alla Repubblica fu l'onorevol impiego di Segretario del Consiglio de' X. che gli fu conferito, dal quale poscia, sembra ch'egli si dimettesse, come ci indica una lettera di Girolamo Negri (6). Ritirossi allora a vivere in Padova, ove morì a' 10. di Luglio del 1557. in età di 72. anni (7). Nè degenere da suo padre fu Paolo il giovane di lui figliuolo, di cui abbiamo la guerra fatta da' Veneziani insiem co' Francesi per l'acquisto di Costantinopoli, scritta già da Goffredo di Villarduino nell'antica lingua Francese, e da lui per ordine del Consiglio de' X. tradotta in Lingua Latina; e accresciuta di belle notizie, che fu poi pubblicata da Girolamo di lui figliuolo, intorno a che io rimetto il Lettore al distinto ed esatto ragguaglio, che ce ne dà il Ch. Foscarini (8). Or tornando a Giambatista, i viaggi da lui fatti, e il molto ragionare che allora faceasi delle navigazioni all' Indie Orientali, e alle Oc-

cid.

(1) V. Lazzeri Miscell. Vol. II p. 207.
(2) Lettere di P. Manuz. p. 71.
(3) T. VI. P. II.
(4) Cll. Viror. Epp. Venet. 1561. p. 63.
(5) P. Manut. Epist. L. II. Ep. XXVIII.
(6) Nigri Epist. p. 120. Edit. Rom. 1767.
(7) Zeno Note al Font. T. II. p. 275.
(8) L. c. p. 279. ec.

Digitized by Google

cidentali, e le istanze di molti uomini dotti, e principalmente del Fracastoro, lo indussero ad intraprendere la gran Raccolta delle Navigazioni e de' Viaggi. Egli era uomo versato assai nella Storia, nella Geografia, nello Studio di varie Lingue, nè in tutto privo del sapere astronomico, e perciò fornito di quelle doti, che a una tal opera eran richieste. Maggior giovamento ancor gli recarono le molte corrispondenze, ch'egli costantemente mantenne con tutti coloro, da' quali sperar potea ajuti e lumi per sì grande intrapresa; come con Andrea Navagero, e con Baldassarre Castiglione, mentre erano in Ispagna, con Gonzalo Fernando d'Oviedo, Storico di Carlo V., che abitava nell' Isola Spagnuola in America, con Sebastiano Cabotto, col Fracastoro, e con altri. Con tali ajuti ei potè intraprendere, e continuar felicemente la sua Raccolta, in cui egli inserì, quanti potè avere alle mani, viaggi per terra e per mare fatti in ogni tempo, e in qualunque parte del mondo. Egli vi aggiunse prefazioni e discorsi, ne' quali diligentemente esamina, e confronta tra loro le relazioni, ch'ei vien pubblicando, con erudizione per que' tempi non ordinaria. Che se le carte Geografiche da lui pubblicate son poco esatte, e alcune delle Relazioni da lui nella sua Raccolta inserite son favolose, deesene incolpare non la negligenza dell'Autore, ma la mancanza di miglior lumi, e la poca sperienza de' nocchieri medesimi di quel tempo. Il primo Tomo di questa grand'opera uscì nel 1554. il terzo (che fu il secondo ad esser pubblicato) nel 1556., quindi morto il Rannusio, fu pubblicato il secondo nel 1559. Anzi anche il quarto Tomo avea egli apparecchiato, ma nell' incendio della stamperia de' Giunti seguito nel Novembre del 1557. esso miseramente perì. Molte altre edizioni ne furono poi fatte, con altre aggiunte, delle quali non è di quest'opera il dire minutamente; poichè a me basta il mostrare, che il Rannusio si rendette assai benemerito della navigazione, e del commercio col pubblicare questa Raccolta, intorno alla quale più ampie notizie potrà somministrare a chi le desideri il più volte lodato eruditissimo Foscarini (1).

VII. Due altri viaggiatori Fiorentini di questo secolo non debbon quì passarsi sotto silenzio, Filippo Saffetti, e Francesco Carletti, poichè di Giambatista e di Girolamo Vecchietti Fiorentini essi pure ci riserbiamo a dire nella Storia del secolo XVII. Il primo appena ha qualche nome tra' Viaggiatori, perchè poco ne è uscito alla luce. Ei viaggiò nondimeno più volte da

(1) l. c. p. 435. ec.

Digitized by Google

da Firenze a Lisbona, e da Lisbona all'Indie Orientali, e in uno di questi viaggi finì di vivere in Goa l'anno 1589. In occasione di essi molte lettere scrisse Filippo al Cav. Pietro Spina, a Francesco Buonamici, e ad altri, che sono inserite nelle Prose Fiorentine: ed esse per lo più sono scritte dall'India negli anni 1583. 1585. e 1586., e contengono le osservazioni, che ne' suoi viaggi egli andava facendo. Sembra, che l'intento principal del Sassetti fosse il promuovere il commercio de' Fiorentini coll'Oriente, come raccogliesi da un discorso da lui composto in Firenze nel 1457. *intorno al commercio da istituirsi tra i Sudditi del Gran Duca Serenissimo, e le Nazioni Levantine*. Era egli ascritto all'Accademia Fiorentina, e in essa recitò un'Orazione in lode di Lelio Torelli. Quindi di esso si fa menzione nelle Notizie degli uomini illustri di quella Accademia (1), ove si recano diverse testimonianze degli Scrittor di que' tempi molto onorevoli al Sassetti, e si aggiugne, che Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino avea formato il disegno di pubblicare le opere, che MSS. si conservavano presso il Segretario della stessa Accademia; ma che l'immatura sua morte non gliel permise. Miglior sorte ha avuta la relazione, che de' suoi viaggi ci diede il secondo, cioè Francesco Carletti. Il Signor Domenico Maria Manni ne ha scritta la vita (2), da cui raccogliamo, ch'egli nato nel 1574. apprese da suo padre, a viaggiar per terra e per mare, e in età di 18. anni andossene a Siviglia. Due anni appresso tragittò all'Indie Orientali insieme col padre, cui ebbe il dolor di perdere nel 1598. in Macao. Dopo aver per più anni viaggiato per diverse Provincie dell'Asia, e dell'America, e dell'Europa, non avendo avuto successo troppo felice ne' suoi negozj, ritirossi nel 1606. a Firenze sua patria, ove fu per qualche tempo Maestro di casa del Gran Duca Ferdinando, e ove pure finì di vivere, per quanto sembra, poco dopo il 1617. Diversi ragionamenti egli scrisse sulle cose da se vedute nell'Indie Occidentali e Orientali, e in altri Paesi; i quali giacquero inediti fino al 1671. nel qual anno il celebre Magalotti dopo avergli ordinati e corretti gli diè alla luce in Firenze. In essi tralle altre cose è degno d'osservazione, che il (*) Carletti è stato uno de' primi a recar notizia agli Europei del-

(*) Cambisi il cognome di *Sassetti* corso per errore di penna quel di *Carletti*, e nella linea seguente alla voce *Europei* sostituiscasi

(1) p. 250. ec.

(2) Calogerà Racc. d'Opuse. T. L. p. 231.

Digitized by Google

la cioccolata. Così avverte il Redi, il quale prima che i detti Ragionamenti uscissero in luce, ha pubblicato il passo, in cui il Saffetti distintamente ragiona del Cacao, e del modo di apparecchiarlo e di formarne quella bevanda (1). A questi possiamo aggiugnere i viaggi per tutta l'Europa, indi per la Palestina, e per l'Egitto fatti da Luigi Graziani, che da Antommaria Vescovo d'Amelia di lui fratello furono elegantemente descritti; e de' quali diremo altrove, il viaggio in India e in Calecut di Luigi di Giovanni stampato in Venezia nel 1545., e quello dell' Indie Orientali di Gasparo Balbi in Venezia parimenti stampato nel 1590. e altri di tal natura, che son rimasti men celebri.

VIII. Tutti i viaggi finor rammentati, benchè alle scienze ancora recasser vantaggio, ebbero nondimeno per principale lor fine o l'acquisto di nuovo dominio, o una più ampia estension di commercio, o una semplice curiosità di veder cose nuove. Ma altri ancora ve n'ebbe, che o furono intrapresi soltanto per osservare ciò, che incontravasi di più notabile nelle Scienze e nelle Arti, o fatti per altro fine a questo però ancora furon da' viaggiatori rivolti. Era cosa comune agli uomini eruditi di quell' età, che andavano aggirandosi per diverse provincie, il cercare sollecitamente de' libri, dell'antichità, delle produzioni naturali, e di tutto ciò, che avesse qualche relazion colle Lettere. Ne abbiam già veduti più esempj in addietro, e più altri ancor ne vedremo nel decorso di questa Storia. Quì basti il dire di due soli, come per saggio del molto che in questo genere ancora dir si potrebbe, se di continuo non fossi costretto a cercare la brevità nel trattare di un secolo che solo potrebbe occupare parecchi volumi. Andrea Navagero, di cui ragioneremo altrove più a lungo, inviato dalla Repubblica viaggiò tra 'l 1525, e 'l 1528. per la Spagna e per la Francia, e ci diede la relazione di questi suoi viaggi sì in varie lettere a Giambatista Rannusio, come nella descrizione distinta de' viaggi medesimi, che si leggono tralle opere di Andrea nella bella edizion Cominiana del 1718. Vedesi in esse un osservatore minuto non sol di quanto appartiene al materiale delle Città e delle Provincie, ma ancora di tutto ciò, che con-

---

scasi *Italiani*, perchè il Sig. Ab. Lampillas versatissimo nella Storia Letteraria di Spagna ci avverte (*Saggio P. II. T. II. p.* 225.), che la cioccolata era da molto tempo addietro conosciuta in quel Regno.

(1) Ditirambo p. 30.

Digitized by Google

concerne l'antica e la moderna Geografia, le antichità, la Storia Naturale, ed altri oggetti scientifici. Egli parla a cagion d'esempio della Università eretta in Alcalà dal Cardinal Ximenes, e della ricca Biblioteca, ch'egli vi aggiunse (1), osserva l'antico Anfiteatro presso Siviglia, e confuta l'opinione, che ivi fosse anticamente quella Città (2); avverte che in *Blais è la Libreria de' Duchi di Milano, che solea esser nel Castello di Pavia, la qual portò il Re Aluigi d' Italia quando tolse lo Stato al Duca Lodovico* (3); accenna gli avanzi dell'Acquedotto presso Lione, e di altre antichità Romane (4); riferisce le Iscrizioni, che in parte si leggono sull'Arco antico di Santes (5), e osserva prima di ogni altro il celebre Arco di Susa (6). Men conosciuto è il secondo viaggiatore, e di lui forse non ci sarebbe rimasta memoria veruna, se non ce l'avesse serbata Erasmo. Da una lettera da lui scritta a Lorenzo Bartolini il primo di Marzo del 1521. raccoglies, che questi solo affin di conoscere gli uomini dotti, e di conversare eruditamente con essi, avea intrapreso un lungo viaggio, e avea corse molte straniere Provincie, e fralle altre cose era insieme con Cristoforo Longolio venuto a ritrovarlo fino in Loviano, ove allora abitava Erasmo. Questi in detta lettera gli chiede scusa di non averlo accolto con quell'onore, che a tal uomo era dovuto. *Quis enim*, soggiugne (7), *non adamet istud ingenium tuum tam avidum eruditionis, ut Italus homo per tot barbaras regiones peregrinari volueris..... ut cum viris doctrinæ opinione celebratis congredereris.... Sed interim exosculor Italiæ candorem, que favet exterorum ingeniis, cum ipsi nobis invideamus*. Il C. Mazzuchelli (8) accenna due Lorenzi Bartolini, uno Lucchese autore di certe Allegazioni Legali, l'altro Scrittor d'un Trattato de' Bagni di Corsenna. Ma se alcun di essi sia il medesimo che in Lorenzo Bartolini è rammentato e lodato tanto da Erasmo, io non ho lumi a deciderlo; poichè la lettera sopraccennata è il solo monumento, che di lui ci sia rimasto.

(1) V. And. Navag. Oper. p. 350.
(2) Ib. p. 359.
(3) Ib. p. 408.
(4) Ib. p. 413.
(5) Ib. p. 405.
(6) Ib. p. 416. V. Maffei Istor. Lapid. Proem. p. XIV.
(7) Epistol. Vol. I. Ep. 567.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1066.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Scienze.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. SE mai vi ebbe alcun secolo, in cui alla Chiesa di Dio facesse d'uopo di dotti e ingegnosi Teologi, esso fu quello di cui scriviamo. Quasi al tempo medesimo dall'Allemagna, dagli Svizzeri, dalla Francia, dalla Boemia, dalla Polonia sorser potenti nimici a combatterla, e a rinnovare in parte gli antichi errori, in parte a divolgarne de' nuovi. Il primo a dar fiato alla tromba, e a levar lo stendardo della ribellione, fu Martino Lutero; e a lui tenne dietro una schiera innumerabile di Novatori, altri seguaci di esso, altri emuli e nemici, ma tutti concordi nel muover guerra alla Chiesa, e singolarmente nello scuoter il giogo della Sede Apostolica, e nel contrastare il primato al Romano Pontefice. Di là dall' Alpi fu il principal teatro di questa memorabil rivoluzione, e ivi ancor si trovarono sostenitor valorosi della Chiesa Cattolica, e de' suoi dogmi. Ma non meno che altrove conveniva opporsi in Italia al rovinoso torrente, che essa ancor minacciava, e facea mestieri a' Pontefici di avere intorno al lor fianco intrepidi combattenti, per rispinger gli assalti, che da ogni parte movevano contro la Cattedra di S. Pietro. Or avenne, per comun danno, che allora appunto l'Italia non fosse troppo feconda di tai Teologi, quali a que' tempi si convenivano. La Teologia Scolastica, che da S. Anselmo, da Pier Lombardo, da S. Tommaso, e da' primi loro discepoli era stata saggiamente impiegata a ridurre quasi in sistema le verità della Cattolica Religione, ed era stata da essi maneggiata con tal ordine, e con tal chiarezza, che dovea servir di modello a' secoli susseguenti, era venuta successivamente degenerando dalla sua prima lodevole istituzione. A un raziocinio giusto e preciso erano succedute fredde ed inutili speculazioni; mille barbari e strani vocaboli l'aveano sfigurata, e renduta non intelligibile a que'medesimi, che ne eran Maestri. L'erudizione Sacra, non che la profana, la cogni-

Digitized by Google

gnizion delle Lingue, la critica, e qualunque altro corredo di elegante Letteratura ne era ſtato sbandito come coſa indegna del Santuario, e credevaſi, che alla veneranda oſcurità de' miſteri doveſſe andare congiunta l'oſcurità, o, a dir meglio, la barbarie dello ſtile, e l'inviluppo di un mal digerito diſcorſo. Alcuni pochiſſimi, e ſopra tutti Paolo Corteſe, da noi mentovato nel ſecolo precedente, avean cercato di ricondurre la Teologia all'antica ſua gravità, togliendola dalla rozzezza, fra cui gli Scolaſtici l'avean ſepolta. Ma il loro eſempio non avea avuti ſeguaci. Coloro che bramavano di renderſi illuſtri col loro ingegno, veggendo i Grandi di quell'età intenti principalmente a pruomovere e ad avvivare la Poeſia, e gli altri ſtudj dell'amena Letteratura, ad eſſi ſol ſi volgevano; e la Teologia ſi rimaneva per lo più confinata ne' chioſtri; e vendicavaſi del diſprezzo, che per eſſa moſtravano i begli ſpiriti, col diſprezzare a vicenda l'erudizion loro e la loro eleganza. Per altra parte molti de' Novatori eran uomini non ſol dotati di acuto ingegno, ma ancor di diverſe pregevoli cognizioni; e dello ſtudio da eſſi fatto nelle Lingue Ebraica e Greca, nell'eſame delle opere de' SS. Padri, ne' monumenti della profana e dell'Eccleſiaſtica Storia ſi abuſavano ad accreditare le ree loro opinioni. I Teologi Cattolici non avvezzi per lo più ad uſcire dagli anguſti confini delle Scolaſtiche ſottigliezze, gridavano ad alta voce all'errore; e ſinchè altro da eſſi non ſi credeva, che di moſtrar la fallacia degli argomenti de' loro nimici, uſcivano trionfanti dalla battaglia. Ma ſe venivan loro oppoſte ragioni tratte da altri fonti, a cui non aveano attinto, qualunque partito eſſi prendeſſero, o di riſpondere o di tacere, la zuffa riuſciva troppo ineguale, e il ſucceſſo era loro comunemente poco onorevole. Conobbeſi allora, che a combattere le recenti ereſie era neceſſario il fornirſi di quelle armi medeſime, di cui valevanſi i Novatori; e i Teologi preſero a eſercitarſi nello ſtudio delle Lingue ſtraniere, a conſultare l'antichità e la Storia, a diſcerner le opere vere de' SS. Padri dalle ſuppoſte; e a renderſi in tal maniera capaci di ſoſtener con fermezza, e di ribattere con valore gli ſforzi dell'ereſia. Quindi allorchè radunoſſi il gran Concilio di Trento, ſi videro in quella illuſtre aſſemblea tanti dottiſſimi uomini, dall'ingegno, e dal ſapere de' quali la Cattolica Religione fu glorioſamente difeſa; e riportò un ſolenne trionfo ſu' ſuoi nimici, e poſcia ancora i Dogmi in quel Sinodo confermati furono con nuove opere difeſi ſempre più chiaramente, e ſcoperti venner gli inganni e le frodi

di

Digitized by Google

di coloro che combattevanli. L'Italia ebbe in ciò non picciola parte; e noi dobbiam quì ricercare di quelli, che in ciò ottennero maggior nome. Vasto è il campo, che quì ci si offre a trascorrere, e ci convien perciò tra l'infinito numero di Scrittori Teologi, che potremmo schierare innanzi, trattenerci solo su' più famosi. Lasciamo dunque in disparte coloro, che seguendo l'antico metodo non ci diedero che poco vantaggiosi Comenti sul Maestro delle Sentenze, o su altri de' primi padri della Scolastica Teologia. Le opere loro sono omai del tutto dimenticate; e insiem con esse può giacer nella polvere il nome de' loro Autori. Noi direm solo di quelli, che più utilmente si volsero ad oppugnare le allor sorgenti eresie; e per amor di chiarezza li divideremo in tre Epoche, parlando dapprima di alcuni pochi, che prima del Concilio di Trento in ciò si occuparono; poscia di quelli, che nel Concilio medesimo fecero luminosa comparsa; e di quelli per ultimo, che dopo esso intrapresero nuovi combattimenti a difesa della Cattolica Fede.

II. L'Ordine Agostiniano, che ebbe la sventura di nutrir per più anni nel Chiostro il primo autore delle nuove eresie di questo secolo, ebbe ancora la gloria di esser tra' primi a dare alla Chiesa dotti e valorosi Apologisti de' sagri suoi Dogmi. E il primo di essi fu Ambrogio Fiandino Napoletano, Vescovo Lamocense, e Suffraganeo di Mantova, e a questa dignità sollevato nell' anno 1517. (1). Egli era stato prima Maestro de' Conti Landi in Piacenza nel 1503. (2), ed erasi esercitato con somma lode nell' apostolica predicazione; e se ne hanno in fatti alle stampe i Sermoni in Lingua Latina per l'Avvento, e per la Quaresima. Ei fu in Mantova uno de' più forti avversarj del Pomponazzo, di cui diremo nel Capo seguente, e contro di lui pubblicò un libro sull' immortalità dell' anima, stampato in Mantova nel 1519. E inoltre un' Apologia *pro Alexandro Aphrodisæo de fato contra Petrum Pomponatium* scritta nello stesso anno se ne conserva nella Libreria degli Agostiniani di Mantova, oltre la copia che ne rammenta il P. Ossinger come esistente in Ventimiglia. Anzi, come avvertì il Ch. P. Giacinto della Torre Lettore Agostiniano, alla cui gentilezza ed erudizione, come ne' precedenti Volumi, così in questo ancora mi protesto debitore delle notizie concernenti gli Scrittor di quest' Ordine, in altre opere ancora non lascia il Fiandino passare occasione alcuna di mordere il Pomponazzo, cui chiama per

(1) Ossinger. Bibl. Augustin. p. 341. (2) Elsius Encomiast. Augustin. p. 46. 47.

Digitized by Google

per ludibrio *Peponatium, ſenem delirum, hominem maledicum, patriæ vituperium &c.* Più giuſta e più ragionevole fu la guerra da lui moſſa a Lutero, contro cui tre opere ſcriſſe, benchè niuna di eſſe abbia veduta la luce. La prima è l'Apologia per la S. Meſſa, e pel Sacerdozio, da lui ſcritta nel 1520., che conſervaſi e in Ventimiglia, e in Mantova. La ſeconda ſconoſciuta agli Autori delle Biblioteche Agoſtiniane, e che conſervaſi nella Real Biblioteca di Parma, ha per titolo: *Examen vanitatis duodecim articulorum Martini Lutheri*, opera, di cui il dottiſſimo P. Paciaudi in una breve ſua MS. Diſſertazione ſopra eſſa loda altamente la profonda dottrina, la molta erudizione, e la forza di raziocinio, con cui è diſteſa. La terza ed ultima, che trovaſi in Ventimiglia, è intitolata: *Conflictationes de vera & Catholica Fide*, ed egli finì di ſcriverla a' 14. di Marzo del 1531., cioè pochi meſi innanzi alla morte, da cui fu preſo in Mantova a' 24. di Settembre dell'anno ſteſſo, contandone egli 69. di età. Di altre opere da lui compoſte ſi veggano gli Scrittori delle Biblioteche di quell'Ordine, e alcune altre da eſſi taciute ne annovera Vincenzo Barſi Carmelitano nella lettera premeſſa alle prediche per l'avvento del Fiandino (*). Il ſecondo Scrittor di queſt'Ordine contro Lutero fu Andrea Bauria Ferrareſe, la cui opera intitolata *Defenſorium Apoſtolicæ Poteſtatis contra Martinum Lutherum* ſi dice da tutti ſtampata in Ferrara nel 1521., benchè il ſoprallodato P. della Torre ne abbia

(*) Alcune altre notizie intorno ad Ambrogio Fiandino mi ha cortesemente comunicate il Padre Tommaso Palter Priore del Convento di S. Croce della Congregazione Agostiniana di Lombardia in Casale di Monferrato tratte dalla Storia MS. della Congregazione medesima del P. Fulgenzio Alghisi, che ivi conservasi. Da essa raccogliesi, che Ambrogio essendo già Vescovo Lamocenese, e suffraganeo di Mantova l'anno 1528., volle ed ottenne di essere aggregato alla suddetta Congregazione nel Capitolo tenuto in Calvatone terra del Cremonese, e ch' egli quasi per gratitudine formò una bella Libreria nel Convento di S. Agnese di Mantova, a cui pure fece dono di tutte le sue opere. In essa ancora si afferma, che il Duca di Mantova Federigo Gonzaga inviollo suo Ambasciatore a Roma a complimentare il nuovo Pontefice Clemente VII. Nel medesimo Convento di S. Croce conservasi un Codice MS. del Fiandino col titolo: *Tomi textus Parmenidis, et in hunc librum Comentaria digesta, et annotationibus disgressionibusque illustrata, ac Illustrissimo Federigo Gonzagae Marchioni Bozzoli dicata per Reverendiss. S. T. Doctorem ac Episcopum Lamocensem, et Suffraganeum Mantuanum Ambrosium Parthenopeum*; il qual Codice per l'eleganza con cui è scritto, per gli ornamenti della legatura, e per l'arme Gonzaga aggiuntavi, sembra quel desso che fu dall'Autore offerto al suo Mecenate.

Digitized by Google

bia una edizione fatta in Milano nel 1523., la qual forse fu una ristampa. Nella lettera dedicatoria al Cardinal Marco Cornaro scritta da Ferrara nel detto anno 1521., che è stata pubblicata ancora dal Lami (1), il qual forse l'ha creduta inedita, racconta il Bauria, che essendosi egli accinto a predicare e a declamar contro i vizj, alcuni avean renduto sospetto il suo zelo al Pontefice Leon X., il quale perciò aveagli imposto silenzio; ch'egli per provare la purità della sua Fede prese a scriver quest' opera, e già aveane cominciata la stampa; quando il Pontefice di lui non fidandosi, vietò agli stampatori il continuarla. La morte del Papa accaduta appunto in quell' anno tolse probabilmente ogni ostacolo, e potè il Bauria pubblicar la sua opera, la qual ci mostra di fatti, ch' egli era costantemente attaccato a' dogmi della Cattolica Religione (*). Alquanto più tardi levossi contro gli error di Lutero Pietro Aurelio Sanuto Patrizio Veneto, e Religioso dello stesso Ordine, morto in Venezia nel 1553. di cui si possono veder gli elogi, con cui gli Scrittor di que' tempi ne esaltano la probità, e il sapere, presso il P. Ossinger (2), il qual riferisce l'opera da lui pubblicata nell' anno 1543. e intitolata: *Recens Lutheranarum assertionum oppugnatio*. L'ultimo tragli Scrittori Agostiniani, che impugnarono Lutero, fu Girolamo Negri nato in Fossano nel Piemonte nel 1496., e rendutosi Religioso nel 1514. Molto di questo zelante Teologo ragiona il P. Calvi nelle sue Memorie storiche della Congregazione di Lombardia, dalle quali raccoglies il zelo, con cui egli predicò per più anni contro gli Eretici nelle Valli di Lucerna e di Angrogna, il frutto che ne trasse nella conversion di molti di essi e singolarmente di un celebre lor Predicante, l'odio, che

(*) Il Bauria era stato prima della Congregazione Agostiniana di Lombardia; e benchè da essa fosse poscia passato all' Ordine, avea ottenuto per breve di Leon X. nel 1519. di avere stanza nel Convento di S. Andrea in Ferrara, che era della detta Congregazione. Questa si oppose all' esecuzione del Breve, il quale di fatto fu rivocato, e perchè dovettersi in questa occasione produrre i motivi, pe' quali il Bauria avea fatto l' accennato passaggio, ed essi non erano a lui molto onorevoli da ciò forse nacque la diffidenza, che ne mostrò Leon X. De' documenti di queste vicende del Bauria ha copia il P. Lettor Verani da me più volte rammentato con lode. Dopo il Bauria levossi contro Lutero un altro Religioso Agostiniano, cioè Anselmo Botturnio Vicentino, che nel 1521. pubblicò in Venezia un libro della Cattolica Dottrina delle Indulgenze. Di esso ragiona il P. Angiolgabriello da S. Maria (3).

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 64.
(2) L. c. p. 792.
(3) Scritt. Vicent. t. IV. p. XXXIX. etc.

Digitized by Google

che contro di lui perciò concepirono gli Eretici ſteſſi, e la vendetta, che ne fecero ſpargendo contro di lui medeſimo ſoſpetti d'incerta fede per modo che nel 1556. per ordin di Roma fu ſoſpeſo dall'eſercizio di predicare e di diſputare; l'impegno de' più dotti uomini del Piemonte per comprovare l'innocenza del Negri, e per moſtrare lo ſcandalo, che con tal ſentenza ſi era dato a' Cattolici, e l'occaſion di trionfo porta agli Eretici; finalmente la ſolenne dichiarazione fatta in Roma nel ſeguente anno 1557. dell'innocenza del Negri, il quale d'indi in poi continuò ad eſercitare il ſuo zelo, e ſi rendette aſſai accetto al Duca Carlo Emanuele I., ed ebbe nella ſua Religione ragguardevoli dignità. Non tutti gli error di Lutero preſe egli ad impugnare; ma quelli ſoltanto ſull'Eucareſtia, ſul Sagrificio della Santa Meſſa, e ſull'adorazione di Criſto, e l'opera da lui pubblicata in Torino nel 1554., è una delle più forti, e delle più dotte confutazioni di quegli errori; perciocchè aſtenendoſi dalle ſottigliezze ſcolaſtiche, per cui i Novatori inſultavano continuamente i Cattolici, tratta con profondità di dottrina non meno che con forza di raziocinio le dibattute quiſtioni, e rende con ciò più glorioſo il trionfo della verità, e della Religione. Un'altra opera inedita del Negri ſi conſerva in Torino preſſo il Signor Conte Felice Durando di Villa, eruditiſſimo raccoglitore di tutto ciò, che appartiene alla Letteratura del Piemonte, la quale può ſperare d'eſſere un giorno da lui felicemente illuſtrata. Eſſa è intitolata: *Aaron, ſive de Inſtitutione Pontificis Chriſtiani*; ed è ſcritta con erudizione inſieme e con libertà, affin di additare gli abuſi introdotti nel Clero, e di proporne i rimedj. Egli la ſcriſſe l'anno 1543., e la dedicò a Monſ. Giambatiſta Provana Veſcovo di Nizza; il quale con ſua lettera de' 5 di Marzo del 1545., che è anneſſa all'opera ſteſſa, la commendò altamente, e ſi moſtrò determinato a farla uſcire alla luce. Ma forſe la celebrazione allor cominciata del Concilio di Trento gliene fece deporre il penſiero, perchè non ſembraſſe, ch'ei voleſſe con quell'opera prevenire i decreti di quella grande adunanza.

III. Io ho annoverati di ſeguito queſti Teologi dell'Ordine Agoſtiniano, per far conoſcere, che ſe da queſta ſorgente uſcì il veleno dell'ereſia, ne uſcì ancora opportunamente l'antidoto ad impedirne, come meglio potevaſi, i rei effetti. Altri frattanto ſi erano gia ſollevati contro Lutero, e tra' primi, che in Italia preſero l'armi uno fu Silveſtro Mozzolini Domenicano, detto comunemente Silveſtro da Prierio, perchè natio di un luogo di queſto

nome nel territorio di Asti (*). Le Cattedre, e gli onorevoli impieghi da lui sostenuti, e quello fra gli altri di Vicario Generale della sua Congregazione, e la fama acquistatasi col suo sapere e colle sue opere, il condussero nel 1515. alla carica di Maestro del Sacro Palazzo, che egli esercitò fino al 1523., in cui finì di vivere. Or questi, appena giunsero a Roma le prime conclusioni da Lutero insegnate e proposte contro le Indulgenze, si accinse a combatterle, e dedicò un Dialogo da lui contro esse composto a Leon X. Se ne cita comunemente, come fosse la prima, l'edizion fatta in Roma nel 1520. Ma l'operetta di Silvestro dovette uscire alla luce qualche tempo prima, e probabilmente fin dal 1517. Perciocchè nella prima Raccolta delle opere di Lutero pubblicata in Vittemberga nel 1520, che abbiamo in questa Biblioteca Estense, in cui si contengono tutte l'opere, che dal 1517. fino a quell'anno erano state scritte o da Lutero medesimo, o contro di lui, quella di Silvestro, e la risposta fattagli da Lutero, son tralle prime. Erasmo afferma (1), che il libro di Silvestro piacque sì poco al Pontefice stesso, che questi gl'impose silenzio: *Respondit Sylvester Prieras tam feliciter, ut ipse Pontifex indixerit illi silentium*. Il detto di Erasmo però sembrerà forse sospetto a coloro, che hanno di lui poco favorevole opinione. Ma che l'opera del Prierio non fosse allora troppa opportuno, si narra ancora da uno de' più forti sostenitori dell' Apostolica Sede, cioè dal Card. Sforza Pallavicini, il quale dopo aver lodate quelle, che contro le proposizioni di Lutero pubblicò l'Eckio in Allemagna, *Non così giovò*, dice (2), *una breve Scrittura, onde furono rigettate in Roma, ove tosto giunse notizia di queste turbazioni suscitate in Germania. Ivi Silvestro da Prierio Maestro del Sacro Palazzo, e generale Inquisitore, valentissimo nella Teologia specialmante Morale, come ne' suoi volumi si scorge, rifiutolle in un Discorsetto dedicato al Pontefice. Ma il discorso quant'era acconcio in mostrar l'equivoco delle ragioni apparenti apportate da Lutero, tanto era asciutto per convincere con ragioni opposte la falsità delle sue proposizioni, condannandole più d'una volta per eretiche, e non valendosi quasi d'altro luogo contro di esse, che dell'autorità Pontificia. Onde questa Scrittura da un lato irritò Lutero, per vedersi altamente ingiuriato dagli emuli, a' quali la superbia umana non*

(*) Prierio patria di Silvestro non è nel Territorio d' Asti, come io, seguitando i PP. Quetif ed Echard ho creduto, ma della Provincia del Mondovì, tre miglia lungi da Ceva.

(1) Epist. Vol. I. Ep. 910.

(2) Stor. del Conc. di Trento L. I. C. VI.

Digitized by Google

non vol mai darsi per vinta; dall'altro lato gli fece credere, che senza impugnare la podestà del Papa non potea fuggire questa vergogna, e che con impugnarla non gli resterebbe altra difficoltà notabile da superare. Alcuni altri opuscoli stampò poscia Silvestro sullo stesso argomento, il che sembra smentire l'asserzione di Erasmo, cioè che il Papa gli imponesse silenzio. Ma di essi, e di molte altre opere di diverse materie da lui composte parlano a lungo i PP. Quetif ed Echard (1); nè io credo o utile, o necessario il dirne più oltre.

IV. Dietro al Prierio più altri levaronsi contro Lutero, e fra essi Ambrogio Catarino Domenicano, che l'anno 1520. pubblicò in Firenze dalle stampe de' Giunti cinque libri contro di esso, dedicati all'Imperador Carlo V., della qual bella e rara edizione ha copia questa Biblioteca Estenze. Ma come egli visse fino al Concilio di Trento, e in esso diede pruova del suo sapere, ci riserbiamo a dir di lui fra non molto. Quì deesi far distinta menzione di alcuni, che inviati in Allemagna col carattere di Legati della Sede Apostolica, non sol co' maneggi, ma co' loro scritti ancora si adoperarono ad estinguere il fatale gravissimo incendio. Il primo a ciò destinato fu il Cardinal Tommaso da Vio dell'Ordine de' Predicatori dal nome della sua patria detto il Cardinal Gaetano. Nato a' 20 di Febbrajo del 1469., e entrato nell'Ordin suddetto nel 1484. vi diede tosto rare prove d'ingegno, singolarmente in una solenne disputa da lui sostenuta innanzi al Capitolo Generale del suo Ordine in Ferrara nel 1494., in cui ebbe a suo avversario non meno, che ammiratore il celebre Giovanni Pico della Mirandola. Dopo avere in molte Università d'Italia insegnato pubblicamente con somma lode, fu nel 1508. eletto a General Maestro dell'Ordine. L'adoperarsi ch'ei fece affin d'impedire e di sciogliere il Concilio unito in Pisa nell'anno 1512. contro il Pontefice Giulio II. fece che questi pensasse a sollevarlo all'onor della porpora; ma prevenuto dalla morte lasciò a Leon X. il pensier di premiarlo, e questi in fatti nel 1517. il dichiarò Cardinale; e l'anno seguente inviollo Legato a Cesare per la tanto allora promossa guerra contro de' Turchi. Avea già il Gaetano dati saggi del suo valore nell'opporsi a Lutero con un libro sopra le indulgenze composto e pubblicato fin dal 1517. (2); ed ei perciò fu a ragione creduto opportuno o ad abbattere o a convincere i fautori e i seguaci dell'eresia. Il Cardinale però credette che non conveniisse al carattere di Legato l'entrare in disputa con Lutero: si

(1) Scritt. Ord. Praed. Vol. II. p. 55. etc. (2) V. Raynaldi Annal. Eccl. ad h. an. n. LXXVI.

Digitized by Google

abboccò più volte con lui; tentò ogni mezzo per indurlo a una sincera ritrattazione, nè ommise quello delle minacce, con cui parve ad alcuni, avvezzi a misurar le cose dall'esito, ch'ei precipitasse l'affare. Disperata omai la conversion di Lutero, passò alla Dieta di Francfort nel 1519., e contribuì non poco all'elezione di Carlo V. Tornato poscia in Italia non potè mai ottenere il possesso dell'Arcivescovado di Palermo a lui conferito da Leon X., e fu invece fatto Vescovo di Gaeta. Nel Sacco di Roma del 1527. caduto in man de' nemici dovette ricomperare la libertà collo sborso di cinque mila scudi, e ritirarsi a Gaeta, affin di raccogliere vivendo parcamente il denaro da rendere agli amici, che gliel' avean prestato. Tornato poscia a Roma nel 1530., ivi finì di vivere a' 9. di Agosto del 1534. in età di 66. anni. Delle opere da lui composte ci han dato un esatto Catalogo i Padri Quetif ed Echard, che ne hanno ancor rischiarate le principali Epoche della Vita (1). A quattro classi si possono quelle ridurre; alle filosofiche che nulla ci offrono, per cui debba farsene più distinta menzione a' Comenti sulla Somma di S. Tommaso, ne' quali sembra ad alcuni ch'egli talvolta abbia oscurato anzi colla barbarie Scolastica, che rischiarato il testo di quel profondo Teologo; a molti opuscoli Teologici, fra' quali ne ha non pochi contro le recenti eresie, e finalmente a' cinque Tomi di Comenti sopra la S. Scrittura. Questi ultimi furono all' Autore cagione di gravi disgusti. Ambrogio Catarino, uomo d' ingegno acuto, ma fervido oltre modo e amante della contesa, giudicò i Comenti del Gaetano pericolosi per le nuove e non più udite opinioni, che in essi ei sosteneva, e si adoperò parlando non men che scrivendo, perchè fossero condennati. Le difese, che più anni dopo la morte del Gaetano, furono presentate all'Università di Parigi, ci mostrano, che prima di morire ei seppe, e vide l'accuse del suo avversario; e le sue, Apologie congiunte al credito, di cui godeva, fecero che il Catarino fosse allora costretto a non menar gran rumore. Ma poichè il Cardinale fu morto, il Catarino pubblicò sei libri contro i detti Comenti, e gli offerse alla Università di Parigi, la quale con suo decreto de' 9. d'Agosto del 1544. condennò i Comenti del Gaetano, affermando, che vi si contenevano proposizioni false, ed empie, ed alcune ancora eretiche. Di questo Decreto ci ha dato un transunto Riccardo Simon (2), e l'originale ne è sta-

(1) L. c. p. 14. ec.
(2) Critique de la Bibl. des Auteurs Ecc. T. I. p. 644.

Digitized by Google

ſtato pubblicato da Monſignor du Pleſſie d'Argentrè (1). Due anni appreſſo il Priore de' Domenicani in Parigi preſentò all'Univerſità un libro, che in ſua difeſa avea già ſcritto il Gaetano, in cui riſpondeva alle accuſe a lui date, or negando di aver ſoſtenute alcune opinioni, ora ſpiegando in miglior ſenſo le ſue parole nè io trovo, che in queſta conteſa ſi andaſſe più oltre. E veramente diede il Gaetano qualche occaſione alle accuſe (a), che gli furono appoſte; si per alcune nuove opinioni da lui ſeguite, ſi perchè nulla ſapendo, com'egli ſteſſo confeſſa, della lingua Ebraica volle nondimeno tenerſi ſtretto al ſenſo letterale, e valendoſi di altri faceva loro recare in latino di paroſa in parola il teſto originale, nulla curandoſi, che la verſione riuſciſſe oſcuriſſima e in-

(a) *Ciò che dianzi abbiam letto intorno alla scarsezza di valorosi Teologi, e di periti nelle Lingue, è stato detto pure da parecchi altri, e specialmente da Melchior Cano nel Libro VIII., e nel Lib. IX. cap. I. de'* Luoghi Teologici; *ma che in Italia sia stato sì piccolo il numero di coloro, che abbiano atteso con frutto a questa sorta di studj, come quì ci viene rappresentato, non mi pare che si possa affermar con ragione. In quel tempo fiorirono Santi Pagnino, Santi Marmocchino, Pietro Calatino, Agostino Giustiniano Vescovo di Nebbio in Corsica, Agostino Steuco da Gubbio, Zanobi Acciajuoli, e non pochi altri, che oltre l'aver atteso agli studj Teologici con grandissimo giovamento e loro, e della Chiesa, furono sì dotti nelle Lingue Ebraica, e Greca, che possono vantarsi gl' Italiani, che di tanto valore in un tal genere di erudizione, non abbiano avuto tanti Soggetti le altre nazioni. E in vero i nuovi eretici non tanto si avanzarono nell' Italia, come altrove, poichè quì ebbero degli eccellenti impugnatori, de' quali lungo sarebbe il voler quì tessere il catalogo. Potremmo ancor dimostrare, se il tempo cel permettesse, che tra' Protestanti in quei tempi non vi fosse uno, che paragonar si potesse per la perizia delle lingue al Pagnino, al Giustiniani, e al Caletino; e per la Dottrina de' Padri, all' Acciajuoli, al Badia, ad Egidio da Viterbo, al Marini, al Foscherari ec. ec. Quanto al P. Girolamo Negri a cui si dice, che con iscandalo fu da Roma vietato il predicare ec. si osservi, che in un tempo, in cui l' eresia si andava propagando in modo, che giornalmente si scuoprivano tinti di quella pece non pochi, che prima, erano stati riputati difensori del Cattolicismo; non è da maravigliarsi, che Roma procedesse, per assicurarsene, con qualche rigore contra quelli, che venivano accusati di aver mutato sentimenti. Intanto ella n'esaminava la causa, e scuoprendogli innocenti, ordinava, che ne fosse pienamente reintegrata la estimazion, e la fama, come per l'appunto fece pel Negri medesimo. Del Cardinal Gaetano veggasi ciò, che scrive Melchior Cano nel Lib. II. de Luoghi Theologici Cap. XI. lib. VII. cap. III. concl. V., e Lib. XI. cap. V., e il Padre Echard* Tom. II. degli Scrittori *dell' Ordine de' Predicatori all' ann.* 1508. *pag.* 14. *e segg.*

(1) Collect. Judicior. de Novis Error. Vol. II. p. 141.

Digitized by Google

inintelligibile; intorno al qual metodo è degno d'essere letto ciò che osserva il sopraccitato Simon (1), che saggiamente si astiene e dal rigettare del tutto, e dall'approvare troppo ampiamente le idee di questo Interprete. E deesi anche avvertire, che molte delle opinioni sostenute dal Gaetano, che allora per la lor novità parvero scandalose, ora da' miglior Critici sono senza alcuna difficoltà ricevute. Fralle altre cose, per cui il Catarino dà al Gaetano la taccia di eretico, una si è, perchè avea mostrato di credere che il Dionigi Areopagita, di cui si parla negli Atti degli Apostoli sia diverso dall'Autore dell'opere al primo attribuite; il che se non si può affermare che da un Eretico, troppo scarso oggi sarebbe il numero de' Cattolici. Per ciò che appartiene a' libri da lui scritti contro Lutero, egli ebbe la sorte di avere a lodatore di essi lo stesso Erasmo. Questi in una sua Lettera del 1521. *Nuper exiit*, dice (2), *liber Thomæ Card. Cajetani, in totum abstinens a personis, a conviciis omnibus temperans, nudis argumentis, & auctorum testimoniis rem agens non minore cura, quam ingenio. Hujusmodi volebam vel sexcentos scribi adversus Lutherum, qui rem illustrant, non excitant tumultum*. E in un'altra del 1532. loda altamente alcuni altri opuscoli Teologici del Gaetano, singolarmente per la precisione, e per la modestia, con cui erano scritti (3). Anzi abbiamo una lettera da lui scritta al Gaetano medesimo, che avealo dolcemente ammonito a correggere alcune cose nelle sue opere, e la risposta di Erasmo ci scuopre, quanto ei lo stimasse (4). E nondimeno lo stesso Erasmo in un'altra lettera del suddetto anno 1521. ci dipinge il Gaetano, come uom furioso e superbo. *Quid Cajetano Cardinale superbius aut furiosius?* (5). Come si possano conciliare tai sentimenti, e assai malagevole l'indovinarlo. E forse quest'ultima lettera, che non trovasi nelle antiche edizioni d'Erasmo, e che prima d'ogni altro è stata pubblicata dal Gudio, è alterata, o supposta. Certo è, che il Gaetano fu avuto in istima di dottissimo uomo; e, per tacer di mille altre ne abbiam la prova in due lettere piene di encomj, e di lodi a lui scritte dal Cardinal Sadoleto (6).

V. Al Cardinal Gaetano succedette nella Legazion d'Allemagna contro Lutero Girolamo Aleandro, natio della Motta, terra sui confini della Marca Trivigiana verso il Friuli. Di lui oltre

(1) Hist. Critique du V. Testam. L. II. C. XX.
(2) Epist. Vol. I. Ep. 587.
(3) Vol. II. Epist. 1216.
(4) Ib. Ep. 1227.
(5) Ib. in Append. Ep. 317.
(6) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 304 Edit. Rom.

Digitized by Google

tre gli Autor di que' tempi, hanno ſcritto di freſco con ſomma eſattezza il C. Mazzucchelli (1), e aſſai più lungamente il Sig. Giangiuſeppe Liruti (2), i quali hanno eſaminata minutamente ogni epoca della vita di eſſo, e io poſſo perciò ſpedirmene in breve, accennando ciò che eſſi narrano ſteſamente. Eſſi hanno con certi argomenti provato, ch'ei nacque a' 13. di Febbrajo del 1480., e han rigettate le impoſture, con cui i proteſtanti cercarono di oſcurarne la naſcita. Ne' primi anni della ſua gioventù ſotto diverſi Maeſtri nella Motta, in Venezia, in Pordenone in Padova atteſe agli ſtudj, e non v'ebbe genere di eſſi, che non foſſe da lui coltivato felicemente, ajutandolo in ciò una prodigioſa memoria, per cui non v'era coſa da lui letta o appreſa una volta, che non gli rimaneſſe immobilmente ſcolpita in mente. La Lingua Greca, l'Ebraica, la Caldaica, e l'altre Orientali, la Teologia, la Filoſofia, la Matematica, la Muſica, la Poeſia, l'Eloquenza furono il principale oggetto della ſua applicazione. Il ſoggiorno d'alcuni anni in Venezia gli fece contrarre amicizia con Aldo Manuzio, e con Eraſmo, che ivi allora trovavaſi, e con cui l'Aleandro ebbe per qualche tempo comune e la menſa ed il letto. E il Manuzio a lui ancor giovane di 23. anni dedicò nel 1502. l'Iliade e l'Odiſſea d'Omero, eſaltando con ſomme lodi nelle lettere ad eſſe premeſſe l'ingegno, lo ſtudio, la cognizion delle Lingue, e la moltiplice erudizione dell'Aleandro non meno, che l'eleganza, con cui ſcriveva così in proſa, come in verſi nella lingua Latina. L'anno 1508. paſſato in Francia fu dal Re Luigi XII. deſtinato Profeſſore di Belle Lettere e di Lingua Greca in Parigi coll'annuo ſtipendio di 500. ſcudi d'oro; e tra' molti illuſtri ſcolari vi ebbe il celebre Vatablo. La peſte il coſtrinſe dopo qualche anno a laſciare Parigi, e a cambiar ſovente dimora, finchè ſtabilitoſi preſſo il Veſcovo di Liegi Erardo dalla Marca, da cui ebbe alcuni Benefiçj Eccleſiaſtici, e da lui inviato nel 1517. al Pontefice Leon X., queſti, che ne conoſceva il raro valore ottenutolo dal Veſcovo, il ritenne preſſo di ſe, e datolo prima per Segretario al Card. Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. il fece poſcia nel 1519. Bibliotecario della Vaticana. Al principio dell'anno ſeguente inſieme con Marino Caracciolo fu ſpedito Nuncio in Germania; e all'Aleandro principalmente fu dato l'incarico di uſar d'ogni mezzo per eſtinguere il fuoco dell'Ereſia. Nel che quanto cal-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 408. ec.
(2) Notizie de' Letter. del Friulii T. I. pag. 456. 506.

Digitized by Google

caldamente egli si adoperasse fino ad ottenere la promulgazione del Bando Imperiale contro Lutero, si può vedere nella Storia del Card. Pallavicino (1). Il zelo dell'Aleandro sembrò eccessivo e trasportato ad alcuni, e principalmente ad Erasmo, e ne venne quindi la nimicizia, che questi gli dichiarò, e le ingiuriose espressioni, con cui ne scrisse, benchè poscia di nuovo con lui si riunisse. Morto frattanto Leon X., e succedutogli Adriano VI., l'Aleandro con lui venne in Italia. Clemente VII. gli conferì nel 1524. l'Arcivescovado di Brindisi, e inviollo suo Nuncio al Re Francesco I., che allora era coll'esercito in Italia; e con cui l'Aleandro trovossi a grande pericolo nella famosa Battaglia di Pavia, ne senza sborzo di molto denaro potè camparne la libertà e la vita. Io non mi stenderò a narrare minutamente le altre Legazioni, che a lui furono affidate, e da Clemente VII. e da Paolo III., il quale fralle altre cose lo aggiunse a' quattro Cardinali, Contarini, Caraffa, Sadoleto, e Polo, che formavano la Congregazione destinata alla riforma della Chiesa. Credevasi, che nel 1536. ei dovesse aver l'onor della Porpora; e bellissima, e piena di encomj per l'Aleandro è la lettera, che il Sadoleto scrisse a Paolo, modestamente dolendosi, che un si grand'uomo non avesse avuto il premio tanto da lui meritato (2). Ebbelo finalmente nel 1538., e Paolo compensò il ritardo coll'aggiunta di un nuovo onore, destinandolo uno de' Presidenti al Concilio, che allora era stato intimato in Vicenza. Ma differitosi questo ad altro tempo, fu l'Aleandro di nuovo inviato in Allemagna, donde tornato a Roma, mentre aspetta la convocazione del Concilio, finì di vivere a' 31. di Gennajo del 1542. Ei lasciò per legato la sua Biblioteca a' Canonici del Monastero di S. Maria dell'Orto, che poi seco loro la trasportarono a S. Giorgio in Alga, ma or più non se ne vede vestigio. Poco è ciò, che dell'Aleandro si ha alle stampe, cioè alcune lettere, alcune Poesie, un Lessico Greco, e qualche altra operetta ad ammaestramento in questa lingua. Più pregevoli assai sono le lettere e le memorie inedite di esso, che si conservano nella Vaticana, ed altrove; la maggior parte delle quali appartengono alle cose da lui operate contro de' Novatori, e gli argomenti, di cui valevasi a impugnare le loro opinioni, e a scoprire le loro frodi; delle quali, e di altre opere dell'Aleandro, che or son perite, vegganſi i due Scrittori al principio accennati, presso i quali più altre notizie si troveranno intorno a questo grand'uomo da me per amor di brevità tralasciate.

VI. Io

(1) L. I. C. XXIII. ec

(2) L. c. Vol. II. p. 458.

Digitized by Google

VI. Io lascio in disparte le Legazioni del Cardinal Lorenzo Campeggi, e del Vescovo di Feltre di lui fratello, perchè di essi parlerem nel trattare degli Studj Legali; e quelle di alcuni altri, che o non hanno diritto ad entrare in questa Storia, o debbono ad altro luogo essere rammentati. Io passo ancor sotto silenzio alcuni altri Teologi, che sul principio delle nascenti eresie ad esse si opposero, come Cristoforo Marcello Patrizio Veneto, e Arcivescovo di Corfù, fatto prigione dagli Spagnuoli nel sacco di Roma, condotto a Gaeta, ed ivi ucciso cogli strazj, e colla fame, il quale l'anno 1521. pubblicò in Firenze due libri contro Lutero, oltre più altre opere di diverso argomento, come si può vedere presso Apostolo Zeno, che di lui ragiona a lungo, e spone ancor la contesa, ch' egli ebbe con Paride de' Grassi Cerimoniere di Leon X., e Vescovo di Pesaro pel Cerimonial Pontifizio pubblicato in Venezia nel 1516. (1); Tommaso Illirico natio di Osimo dell'Ordine de' Minori, di cui uscì alle stampe in Torino nel 1524. un'opera intitolata *Clypeus Ecclesiæ Catholicæ* contro gli error di Lutero, della quale il Dupin ci ha dato l'estratto (2); Girolamo Perbuono Alessandrino Marchese d'Incisa, e Signore d'Ovilie, il quale benchè non fosse di Profession Teologo, in un'opera nondimeno di varia erudizione, a cui da un de' suoi feudi diede il titolo di *Oviliarum Opus*, stampata insieme con quattro libri di sue lettere in Milano nel 1533. molto scrisse contro Lutero (3); Giammaria Verrati Carmelitano, di patria Ferrarese, morto in Ferrara a' 20. di Luglio del 1563. benemerito di quel Convento del suo Ordine pel rifabbricarvi, ch'ei fece, e accrescer di molto la Biblioteca, e autor di più opere contro gli Eretici, che si hanno alle stampe, e per le quali ei meritò di essere altamente lodato con una sua lettera da Luigi Groto, detto il Cieco d'Adria (4); Vincenzo Giaccaro, che quattro opuscoli pubblicò nel 1537. contro lo stesso Lutero; Lodovico Oriano, e più altri; e mi ristringo a parlare di un solo il cui zelo e sapere nel difendere la Cattolica Religione fu tanto più ammirabile e degno di lode, quanto meno sembrava doversi ciò aspettare da un uomo della condizione, di cui egli era: Parlo di Alberto Pio Signor di Carpi, uno de' più dotti uomini di questo secolo, la cui memoria merita di essere illustrata più che non è stato fatto finora. Tralle opere di Auberto Mireo

(1) Disser. Voss. T. II. p. 199. ec.
(2) Bibl. des Auteurs Eccl. T. XIV. p. 132. Paris. 1703.
(3) V. Argelati Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2142.
(4) Letter. Venez. 1601. pag. 20.

Digitized by Google

io veggo citarsi la vita di Alberto Pio stampata in Anversa nel 1622. Ma egli ragiona di Alberto Arciduca d'Austria morto l'anno innanzi nelle Fiandre. Del nostro Alberto niuno ch' io sappia ha scritta la vita, e io mi studierò perciò di farlo, come meglio mi sia possibile, in mezzo all'oscurità, in cui siamo fino al presente rimasti. Era egli figlio di Leonello Signor di Carpi, e di più altre Castella, e di una sorella del celebre Giovanni Pico, e insiem con Leonello suo fratello avea comune il suddetto dominio con Giberto ed altri fratelli figliuoli di Marco, di un'altro ramo della stessa famiglia. La divisione dell'autorità cagionò la divisione degli animi, e questa giunse tant'oltre, che dal 1494. fino al 1500. il dominio de' Pii fu un sanguinoso teatro di guerre civili. L'Imperador Massimiliano fu favorevole or all'uno or all'altro partito, e dall'ornatissimo Dott. Eustachio Cabassi Carpigiano mi è stata comunicata una lunga lettera Latina da Alberto a lui scritta nel 1. di Maggio del 1497., in cui gli rammenta le favorevoli promesse a se fatte, e si duole, che cambiando improvvisamente pensieri e massime, abbia trasferito tutto il dominio nel suo rivale Giberto; e in fatti egli ottenne che l'Editto di Cesare non avesse effetto. Ercole I. Duca di Ferrara si adoperò molto egli ancora ad estinguer tali discordie; e più volte venuto a Carpi indusse i Pii a deporre le armi, e a riunirsi in pace. Ma breve fu sempre la forzata loro concordia; finchè nel detto anno 1500. Giberto per vendicarsi di Alberto cedette tutte le sue ragioni sul Principato di Carpi al Duca di Ferrara, da cui ebbe in contracambio Sassuolo, Fiorano, Muntezibbio, e più altre Castella (1). In tal maniera videsi Alberto a' fianchi un potente Sovrano, che avea con lui comune il dominio di Carpi, e delle altre terre che ne dipendevano; e venne tosto in timore, che Ercole e poi Alfonso, che gli succedette, non si risolvesse a non voler compagno in quel Principato. Conveniva dunque attese le tenui sue forze, procacciarsi qualche ben forte appoggio, con cui sostenersi, ove venisse assalito. Parvegli, che il più opportuno fosse quello di Cesare; e maneggiato l'affare coll'Imperador Massimiliano ottenne, che questi con autorità Imperiale cassata la cessione fatta già da Giberto al Duca di Ferrara, investisse di quel Principato lui solo, del che afferma il Maggi (2), trovarsi ancora nell'Archivio de' Pij il decreto di Cesare segnato in Trento a' 14. di Giugno del 1509., e ciò diede occasione a discordie e a guerre tra Alberto e il Duca. Circa

(1) V. Murator. Antich. Est. P. II. C. X. (2) Memor. di Carpi p. 86.

Digitized by Google

ca questo tempo medesimo abbracciò Alberto il partito Francese, il che però non era contrario alla sua fedeltà verso Cesare, poichè le due Corone erano in amistà e in alleanza. In fatti lo veggiamo nel 1510. alla Corte di Luigi XII. Re di Francia. Per qual motivo ei vi si fosse recato, io non trovo chi ce ne abbia lasciata memoria. Solo sappiamo, che al principio del detto anno ei fu in somma fretta spedito da quel Re a Roma per dissuadere il Pontefice Giulio II. dal riunirsi in pace co' Veneziani; ma ei giunse ad affar già conchiuso. Di questa ambasciata ragiona non solo il Guicciardini, che in questa occasione dice Alberto *persona di grande spirito e destrezza* (1); ma ancor Paolo Cortese, che parlando de' cavalli destinati a correr le poste, e del gran viaggio, che con essi si fa in brevissimo tempo, dice: *Qualibus* (equis) *est his quatriduanis intercalariis feriis homo philosophus, & rerum tractatione præstans Albertus Pius equitando usus, quo Ludovici Regis Gallorum nomine Senatum* (cioè il Papa e i Cardinali) *obsecrando rogaret, ne re proclinata cum Venetis factionem iniret novam, quae esset aut quatuorviratus fœdus diremptura, aut Italiæ excitatura funus*. E in margine aggiugne: *Albertus Pius Carpensis anno 1510. in quatuor temporibus Februarii* (2). Il Muratori sull'autorità del Guicciardini aggiugne, che Alberto in quell'occasione, mancando di fede al Re Luigi, che aveagli ordinato di distogliere il Papa dal muover guerra al Duca di Ferrara, non cessò in vece di stimolarlo e d'irritarlo contro di esso, e che indi venne la fiera guerra, che Giulio mosse ad Alfonso (3). A dir vero però il Guicciardini ci narra ciò, sol come cosa, di cui corse allor voce, e fu da molti creduta: *Fu oltre a questo dubitazione, ed opinione di molti, la quale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio Ambasciadore del Re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legazione attendesse a concitare il Pontefice contro al Duca di Ferrara ec.* E poco appresso: *Ma qual che di questo sia la verità ec* (4). Non par dunque abbastanza fondato il rimprovero, che si fa ad Alberto, di aver tradito il Re di Francia, e d'essersi mostrato ingrato ad Alfonso, dal cui padre era stato molto beneficato; e cotai voci popolari non debbon crederfi così di leggieri; poichè una troppo frequente sperienza ci mostra, quanto spesso esse sian false. E' certo però, che in quel tempo Alberto lasciato il partito Francese si volse a quello di Cesare, di che rende egli stesso ragione

(1) L. VIII.
(2) De Cardinal. L. II. p. 74.
(3) L. c. C. XI.
(4) L. XII.

Digitized by Google

nel Dialogo di Raffaello Brandolini, intitolato *Leo*, ove questo Scrittore così lo induce a parlare: *Quod quum animadverterem, feci, quod gravissimis quandoque pelagi tempestatibus nautæ facere solent, qui mutata velificatione diverso tamen flatu in tutissimum se portum recipiunt: posthabitis Gallorum negotiis, quorum auctoritatem jam inclinari perspiciebam, Germanis adhæsi; nec me initi hactenus consilii poenituit* (1). Ei fu lungamente in Roma col carattere di Ambasciadore di Cesare presso il Pontefice Leon X. lo ebbe singolarmente caro; e tralle lettere, che a nome di lui scrisse il Bembo, una ne abbiamo de' 16. di Gennajo del 1514. a' Magistrati di Parma, e di Reggio, in cui raccomandando ad essi Paola Gonzaga, ne porta fra gli altri motivi, *quia soror est Alberti Pij, quem scis apud me Maximiliani Rom. Imperatoris designati Legatum agere, doctissimi præstantissimique viri, quemque ipse unice diligo* (2); e dallo stesso Pontefice egli ebbe in dono i Castelli di S. Felice, di Meldola, e di Sarsine nella Romagna, e il governo di Bertinoro. Frattanto nelle ostinate guerre, che in que' tempi travagliaron l'Italia, Carpi fu più volte espugnato or dagli uni, or dagli altri, e Alberto più volte ne fu cacciato coll'armi, più volte colle medesime ne riacquistò il dominio, intorno a chè veggasi il Guicciardini, che tutti questi successi descrive minutamente. Morto nel 1521. Leon X., Alberto gittossi di nuovo nel partito della Francia, senza però abbandonar del tutto quello di Cesare. Ma mentre egli vuol soddisfare ad amendue i partiti, si rendette ad amendue sospetto. Ed è da udirsi lo stesso Alberto, il quale in una sua lettera scritta da Carpi a' 25. di Aprile del 1522. a Monsi. Gianmatteo Giberti, descrive l'incertezza in cui si ritrova, e fa una forte Apologia della sua condotta. Aveagli, come sembra, scritto il Giberti, che l'Imperadore sdegnato contro di lui, perchè pareva, che favorisse i Francesi, minacciava di togliergli Carpi; e Alberto dopo avergli rendute grazie di questo, benchè spiacevole, avviso, così descrive la pericolosa situazione, in cui allora egli era, e si difende contro l'accuse appostegli: *Sono in disdetta & disgrazia grande de' Francesi, ne aspetto altro, che la total ruina vincendo loro; & in odio della Cesarea Maestà & del suo Consiglio. Quo igitur me vertam nisi ad tutissimum portum testimonii propriæ conscientiæ & innocentiæ? Mi ritruovo in queste angustie solo per essere stato troppo obbediente, amorevole, & fedele servitor di quella santa & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale i Francesi m' inimicano, quantunque*

(1) Pag. 84. (2) Epist. Leon. X. nomine Lib. VI. Epist. XXXIV.

Digitized by Google

que fedelissimamente gli abbia serviti; di che te testem appello. Sono in odio dei Cesariani, per haver sinceramente negoziato pei Francesi, ne' cui negozij m' intruse pur quella santa memoria, me reclamante & contradicente di che pure te testem appello. Et havendogli abbondonati, pur mi vi revocò sforzandomi a ritornar da Napoli, & quei Signori dicono ch'io stesso m'offersi a' servitij di Francia. Il che quanto sia vero, voi il sapete, se la Maestà. del Re per tre volte mandò ad instarmi, & tamen io non volsi mai accettare le condizioni, se non dappoichè il Papa mi sforzò importunato pur da Francia per lettere del Reverendissimo S. Maria in Portico, & per haver collocato l' Illustrissimo Sig. Duca d'Urbino pure a quei servitij; & tuttavia non volsi mai ratificare. il contratto, manco accettare denarj, nè pigliar l'ordine di S. Michele, nè far la compagnia delle genti d'armi a me assignata; segni certo di veramente star implicato a gran forza in quei servitij, li quali subito abbandonai fatta la dichiarazione della nimicizia di N. S. & della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con animo d'attendere a riposarmi, purchè l'infermità me l'havesse concesso. Se di poi mai mi son intromesso a favore de' Francesi voi il sapete, & m'offero a portarne ogni supplicio..... Che ancora quei Signori dicano haver lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato & proposto la ruina loro; & che abbiano lettere, esser può, ma mie, non già ec. (1) Così prosiegue a lungo scusandosi, e difendendo la sua innocenza; e in sì gran lontananza di tempi è troppo malagevole il diffinire, se più forti sian le accuse ovver le difese. Questa lettera però ci mostra, che l'Imperadore era già sdegnato con lui, prima ch'egli apertamente si dichiarasse in favor de' Francesi, e che solo, poichè vide disperate le cose gittossi Alberto nelle lor braccia. Ma inutilmente; perchè spogliato da Carlo V. del suo dominio, benchè per qualche tempo gli riuscisse di ricuperarlo coll'ajuto de' Francesi, fu finalmente costretto a deporne ogni speranza, e il vide nel 1527. conferito ad Alfonso Duca di Ferrara. Un altro tradimento rinfaccia il Guicciardini ad Alberto (2), cioè, che nel 1523. essendo egli per la Chiesa Governatore di Reggio e di Rubbiera, cercasse segretamente di farsene Signore, nel che forse sarebbe riuscito, se la destrezza del Guicciardini medesimo non avesse scoperti gli occulti disegni, e fatto in modo, che Alberto fosse costretto ad uscire da quelle piazze. Ma non potrebbe egli forse temersi, che il Guicciardini per lodare il suo accorgimento prestasse ad Alberto disegni e pensieri, che mai non ebbe? o che quì ancora avvenisse

(1) Lettere di Principi Tom. I. p. 85. Ven. 1564. (2) Lib. XV.

Digitized by Google

se, ciò che sovente veggiamo, che ove si tratta di un infelice, ogni cosa gli si volga a delitto? Certo è che Alberto Pio presso i più saggi di quell'età fu avuto in conto d'uomo non solo dotto, ma ancor virtuoso, e vaglia per tutti la testimonianza del Sadoleto, che scrivendo nel 1528. al Card. Giovanni Salviati, lo prega di recare i suoi saluti ad Alberto, *homini* dice (1), *omnibus ingenii, & virtutis ornamentis prædito*. E in altra lettera scritta al medesimo Alberto nel 1530., con cui gli manda il suo comento sul Salmo XCIII., lo esorta a sofferir con costanza così le sue avversità, come i dolori della podagra, che aspramente il travagliavano, e a cercarne il sollievo nella sua stessa virtù (2). Ma la virtù non gli fu scudo bastante contro l'iniqua fortuna. Da alcune lettere del Castiglione (3), e del Bembo (4) raccoglies, che nel 1526. erasi conceputa speranza, che Carlo V. placato a favor di Alberto fosse per rendergli il Principato. Ma la speranza fu vuota d'effetto. Ei trovossi in Roma nel Sacco del 1527. e fu con Clemente VII. rinchiuso in Castel S. Angelo. Quindi, come si trae da una lettera di Erasmo (5), fu dal Pontefice inviato in suo nome al Re di Francia, e accolto amorevolmente da quel Sovrano grande estimatore de' dotti, e mantenuto a quella Corte, ivi finì di vivere, avendo tre giorni innanzi alla morte vestito l'abito di S. Francesco nel Gennajo del 1531. in età di 50. anni, come si afferma nella Lapida, che ne fu posta al sepolcro nella Chiesa de' Minor Riformati, e che è riferita dal Maggi (6). Alcuni ne differiscon la morte al 1535. ingannati dall'iscrizione medesima, in cui si legge scolpito quest'anno, perchè allora gli fu innalzato il sepolcro; ma ch'ei fosse già morto quattro anni prima si raccoglie oltre più altre pruove, dalla stessa opera di Alberto contro di Erasmo, innanzi alla cui prima edizione fatta in Parigi nel 1531. si ha un'Epigramma sulla morte di esso. Anzi io credo, che nella Lapida stessa, qual si riporta dal Maggi, sia corso errore riguardo all'età di Alberto, perciocchè dalle memorie di questa illustre famiglia compilate dal sopraccennato Sig. Dottor Cabassi, e da lui gentilmente comunicatemi, si raccoglie che Leonello padre di Alberto morì nel 1477. Or quando morì Leonello, Alberto avea due anni di età non compiti. Così chiaramente afferma Lodovico Ariosto in un suo componimento indirizzato al medesimo Alberto.

Ex-

(1) Epist. Famil. Vol. I. p. 225.
(2) Ib. p. 344.
(3) Castigl. Lett. T. II. p. 106. 113.
(4) Bemb. Opere T. III. p. 217.
(5) Vol. II. Ep. 995.
(6) Memor. di Carpi p. 110.

Digitized by Google

Extincto genitore tuo, cum sola relicta est.
Et formosa, & adhuc vel in ipso flore puella,
Te puero nondum bimo (1).

Ove l'Ariosto parla della madre di Alberto, ch'era sorella del celebre Giovanni Pico, e si rimaritò con Ridolfo Gonzaga ucciso poi nella battaglia del Taro. Era dunque Alberto nato circa l'anno 1475., e perciò contava oltre a'55. anni quando morì.

VII. Abbiamo finora considerato Alberto nel suo carattere di Principe e d'uomo adoperato ne' pubblici affari. Or ci rimane a mirarlo come uom di lettere, e dopo aver veduto a quali vicende ei fosse soggetto, non si potrà a meno di non ammirare, come in mezzo ad esse ei sapesse coltivarle tanto felicemente. Egli avea fatti i primi suoi studj in Ferrara, ove insieme col Calcagnini era stato scolaro del celebre Pomponazzo. Il Calcagnini in una sua lettera ad Erasmo, il quale dolevasi, che Alberto ne' suoi Famigliari ragionamenti lo mordesse di continuo, rammenta il tempo, in cui avealo avuto a compagno, e descrive l'amabil carattere, che sempre in lui avea scorto. *Quod de Pio Carpensi significasti, non minus ingratum fuit quam novum. Est omnino cum homine mihi longa & vetus consuetudo ex eo usque tempore, quo ille juvenis, ego admodum puer Petreto Mantuano Philosopho primi nominis operam dabamus, tunc Dialectica profitenti. Eo principe nihil humanius, nihil modestius agnovi, tantumque aberat, ne bene merentibus obtrectaret, ut multo sæpius vir bonus dissimillimis, idest indignis, faveret* (2). Dovette egli adunque col Calcagnini passare a Padova ad udirvi il celebre Filosofo Pomponazzo (*). In fatti il Papadopoli annovera Alberto tragli Alunni dell'Università di Padova, e dice, ch'egli stesso in una sua lettera al Card. Francesco Cornaro Vescovo di Brescia afferma di aver in quella Città quasi interamente passati gli anni suoi giovanili (3). Ma ei non ci dice ove esista tal lettera, e per cercarne ch'io abbia fatto non ne ho trovata contezza. La maggior parte però degli anni suoi gio-

(*) Son qui inavvertentemente caduto in contraddizione affermando prima, che Alberto Pio era stato scolaro del Pomponazzo in Ferrara, e poscia dicendo, che avealo udito in Padova. Io non credo che ciò accadesse in alcuna delle dette due Università; ma che Alberto chiamasse il Pomponazzo a Carpi, come poscia ho osservato, e forse ancora il conducesse seco a Ferrara, ove ei trattennesi non poco tempo. Di ciò si parlerà più a lungo nella Biblioteca Modenese.

(1) Areost. Carm. Ven. 1553. p. 274.
(2) Erasm. Ep. Vol. I. p. 750.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 38.

Digitized by Google

giovanili passò or in Ferrara, ove due lettere del Bembo ci mostrano ch'egli era nel 1498. (1), ora in Carpi, ove egli chiamò molto de' più dotti uomini di quel tempo per esser da essi istruito. Aldo Manuzio fu quegli, a cui singolarmente ei si diede a discepolo. Questi era in Carpi nel 1485. come raccogliamo da una sua lettera al Poliziano (2), quando Alberto era ancora fanciullo; ed ivi probabilmente si trattenne più anni. In fatti a lui scrivendo ei si gloria di averlo educato fin dalla infanzia: *quem a teneris, ut ajunt, unguiculis educavi, instituique* (3). Oltre il Manuzio più altri eruditi teneasi Alberto in casa o a Maestri, o a compagni de' suoi studj, e fra essi il Sepulveda nell' Apologia di Alberto annovera Trifone da Costantinopoli, Marco Musuro, il Pomponazzo, Giovanni Montedoca Spagnuolo, Andrea Barro, Graziano da Brescia Francescano, e un certo Valerio Agostiniano (4). E quanto al Pomponazzo, Batista Luigi da Ravenna Agostiniano dedicando ad Alberto i Comenti di Paolo Veneto su' libri d'Aristotile della Generazione stampati in Venezia nell'anno 1498., e rammentando i Professori delle Belle Arti, ch'egli onorava della sua protezione, dice che Alberto avealo fatto venir da Padova a Carpi per profittar con più agio delle lezioni di quel Filosofo. *In his Petrum Mantuanum philosophum nostra tempestate clarissimum, quem, Portium Catonem imitatus, ex florentissima Patavina Academia, in qua publice ille diu summa nominis celebritate professus est, accersivisti, ut per ocium ei operam dares.* Il celebre Jacopo Berengario da Carpi dedicando ad Alberto la sua Anatomia ricorda i giorni, in cui sotto la direzione di Aldo con lui coltivava gli studj più ameni, e dice che in casa dello stesso Alberto e insieme con lui intrapreso egli quello dell' Anatomia, cominciando dall' uccidere un porco, e dall' esaminarne tutte le parti. Con qual ardore Alberto ancor giovinetto si applicasse ad ogni sorta di lettere, lo abbiamo oltre più altre pruove nella lettera dedicatoria, con cui Aldo nel 1495. gli offre il primo tomo della magnifica sua edizione di Aristotile. In essa egli lo dice splendido Mecenate di tutti i dotti, e suo singolarmente accenna l'avidità, che avea di adunar libri Greci, imitando in ciò il famoso Pico della Mirandola suo Zio materno; mostra, quanto da sì lieti principj si potea sperare, poichè in lui ancor giovinetto si scorgeva, vivace ingegno, e grande elo-

(1) L. II. Famil. Epist. XVIII. XIX.
(2) Polit. Epist. l. VII. Ep. VII.
(3) Nuncupat. Arist. de Phys. Audit.
(4) Sepulved. Oper. p. 602. Edit. Colon. 1602.

Digitized by Google

eloquenza; ed avea gran copia di libri latini, greci, ed ebraici con molta spesa da lui raccolti; e si teneva in casa dottissimi Precettori, da lui con ampio stipendio invitati. Somigliante è l'elogio, che ne fa Federigo Asolano, dedicando ad Alberto nel 1525. il secondo Tomo dell'opere di Galeno. Nè pago di ciò avea egli formato il disegno di chiamare a Carpi il Manuzio, di assegnargli ampie rendite, e uno de' suoi Castelli, di cui avesse con lui comune il dominio, talchè Aldo aprendo in Carpi una magnifica stamperia, e una pubblica Accademia vi si vedessero felicemente fiorire le Scienze tutte. Ecco come ne parla il medesimo Aldo, dedicando ad Alberto nel 1597. le opere Fisiche d'Aristotile: *Nam non modo assidue adjuvas provinciam nostram opibus tuis, sed agros quoque fertilissimos ampliſſimosque te mihi donaturum palam dicis; imo oppidum amœnum ex tuis ita meum futurum polliceris ut in eo aque ac tu jubere possim: quod facis ut bonorum librorum & latine & grace commodius faciliusque a me fiat omnibus copia, costituaturque etiam Academia, in qua relicta barbarie bonis literis boniſque artibus studeatur.* Si belle speranze, e sì glorioſi disegni andarono a vuoto per le sinistre vicende di Alberto. La stampa nondimeno fu poco dopo introdotta in Carpi, e il primo libro, che vi si pubblicasse, fu il Comento di Fra Paolo Scrittore Minor Osservante sopra il primo libro delle Sentenze stampato ivi da Benedetto Dolcibello nel 1506. Frattanto Alberto anche in mezzo delle sue sventure non lasciava d'impiegar nello studio, quanto di tempo rimaneagli libero da' pubblici affari. Giovane di leggiadre fattezze, di alta statura, di maestoso sembiante, come si afferma e dal Sepulveda (1) e dal Giovio (2), seppe nondimeno tenersi lungi da quegli scogli, a cui la sua condizione e la sua gioventù poteva inclinarlo; e i soli piaceri, a cui fu sensibile, furon que' dello studio e delle belle arti. La Filosofia, l'Eloquenza, l'amena Letteratura, e poscia ne' più maturi suoi anni la Teologia, l'occuparono interamente; e perchè gran parte del giorno dovea egli spendere comunente in altre cure, nelle ore notturne cercava ad esse il sollievo negli amati suoi studj (3). Anche allor quando era travagliato dalla podagra, da cui dolori cominciò ad essere molestato in età di 40. anni, il più dolce ristoro, che gli si potesse recare, era o il leggergli qualche libro o l'introdurre a lui uomini dotti, co' quali si potesse trattener disputando; e non

(1) L. c. p. 60.
(2) In Elog.
(3) Fulgos dict. et Fast. memorab. L. VIII. C. VII.

Digitized by Google

potendo ſcrivere per ſe ſteſſo, godeva almeno di dettare ad altri i ſuoi penſieri (1). Era in queſti ſuoi ſtudj ajutato da una profonda memoria, da un vivaciſſimo ingegno, e da una naturale facondia, per cui parlando piaceva e perſuadeva ad un tempo (2). Le belle Arti ancora furono coltivate e protette da Alberto, ed ei ne fece raccogliere il frutto a Carpi, ove per opera di lui s'intrapreſe la fabbrica di quel Duomo, che *fu molto bello*, dice il Vaſari (3), e ſecondo le regole di *Vitruvio con ſuo ordine fabbricato*, e quella ancora della Chieſa di S. Niccolò; e di amendue diede il diſegno Baldaſſarre Peruzzi, Architetto a que' tempi famoſo, chiamato perciò a Carpi da Alberto, ed egli provvide ancora al decoro di quella Chieſa ottenendo, che vi foſſe rimeſſa la Collegiata, già da più anni addietro venuta meno. Ma fra tutti gli ſtudj, a cui Alberto ſi volſe, la Teologia fu quella, che più negli ultimi anni gli piacque, e la ſola, di cui ci abbia laſciato un bel monumento nell'opera, di cui ora paſſiamo a dire.

VIII. Al primo ſorgere dell'Ereſia di Lutero, e al cominciar della guerra da lui moſſa alla Chieſa, gli occhi di tutti ſtavan rivolti ad Eraſmo, avuto a que' tempi in fama d'uomo dottiſſimo, per vedere a qual partito egli piegaſſe. Eraſmo uomo di molto ingegno, e di erudizione aſſai vaſta, ma più verſato negli ſtudj della Letteratura, che in que' della Religione, avea già allor pubblicate più opere, in alcuna delle quali parlava con gran diſprezzo de' Preti, de' Monaci, di alcuni riti Eccleſiaſtici, e di altre coſe ſpettanti al pubblico culto. A Lutero e a' ſeguaci di eſſo parve gran ſorte l'aver lor favorevole un sì grand'uomo, e valevanſi perciò ſovente dell'autorità di Eraſmo, come s'egli ſeguiſſe le lor medeſime opinioni. Egli proteſtava continuamente d'eſſer ben lungi da ciò, e ſi dichiarava fermamente congiunto alla Chieſa Romana. Ma richieſto a impugnar la penna contro Lutero, per qualche tempo ſe ne aſtenne; benchè poſcia vi ſi conduſſe pubblicando più opere contro di eſſo. Io credo, a dir vero, che Eraſmo foſſe ſinceramente Cattolico, ma che la troppa ſua libertà di ſcrivere e di penſare congiunta al ſuo non troppo profondo ſapere in Teologia, il faceſſe cader più volte in errori, de' quali al certo vi ha gran numero nelle ſue opere: errori però men gravi allora, e in certa maniera degni di ſcu-

(1) Sepulved. l. c. p. 604.
(2) Jov. L. c.
(3) Vite de' Pittor. ec. T. III. Edit. Fir. 1771. p. 327.

Digitized by Google

scusa, perchè e grandi erano veramente gli abusi, ed era difficile il discernere i giusti confini e molte cose non erano state ancor dalla Chiesa ultimatamente decise, come poi si fece nel Concilio di Trento. Ma checchessia dell'animo di Erasmo, è certo che le opere di esso diedero qualche ansa alle sorgenti Eresie, e che perciò gli uomini pii ne rimasero scandalezzati. Molti nondimeno pensavano, che con un uomo di tal valore convenisse usare moderazione e dolcezza; e perciò veggiamo, che Leon X., Clemente VII., e il Cardinal Sadoleto, e più altri gli scrisser lettere piene di elogj, affine di tenerlo fermo nella sua Fede, e di condurlo destramente a deporre quelle opinioni, che il rendevan sospetto. Altri al contrario credevano, che convenisse levarsi apertamente contro di esso, confutarne gli errori, ed addittare a' Fedeli gli scogli, a cui seguendolo avrebbono urtato. Fra questi fu Alberto, di cui venne detto ad Erasmo, che in Roma andava palesemente sparlando di lui in tutte le adunanze, e dicendo ch'ei non era nè Teologo, nè Filosofo, nè uom profondo in veruna sorta di scienze. Erasmo ne fece doglianze scrivendo a Celio Calcagnini a' 13. di Maggio del 1525. (1), e il Calcagnini risposegli con quella lettera, che abbiam poc'anzi accennata, in cui gli scrive, che il carattere a se ben noto di Alberto non gli permette di creder ciò che ad Erasmo era stato narrato. Questi però volle scriverne allo stesso Alberto, cui avea già veduto in Venezia al principio del secolo; e con sua lettera de' 10. d'Ottobre dello stesso anno amichevolmente gli espose ciò che veniagli riferito, chiedendogli se ciò fosse vero, e adducendo insieme ciò che poteva in sua difesa. Alberto risposegli con una lunga lettera, o anzi con un ampio trattato segnato a' 15. di Maggio del 1526., in cui dopo averlo assicurato, ch'egli lungi dal morderlo avea sempre di lui parlato con gran rispetto lodandone l'ingegno, e il sapere, confessa d'aver detto, e di credere, ch'egli abbia data qualche occasione alle recenti Eresie, e prende perciò ad esaminare molte delle opinioni di Erasmo, mostrando quanto esse siano somiglianti, o forse anche le stesse con quelle di Lutero, nel che però egli si astiene dal pungere, o dall'assalir con ingiurie il suo avversario. Amendue queste lettere si leggono innanzi all'opera di Alberto, di cui fra poco diremo. Ricevette Erasmo la lettera di Alberto, e si apparecchiava a rispondergli; quando udita la nuova del sacco di Roma, nè sapendo, che avvenuto fosse di Alberto, stette per qualche tem-

(1) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 742.

Digitized by Google

po sospeso. Gli venne poi detto, ch'egli erasi trasportato a Parigi; e scrissegli allora a' 23. di Dicembre del 1528. scusandosi del lungo indugio in rispondere, e pregandolo insieme a non pubblicare, come avea udito che Alberto pensava di fare, la lunga lettera scrittagli, finchè egli non gli avesse mandata la risposta, che andava stendendo (1). Ma Alberto giunto a Parigi fece ivi pubblicar colle stampe e la prima lettera di Erasmo, e la sua voluminosa risposta. Erasmo gli replicò con altra sua lunga lettera de' 13. di Febbrajo del 1529., la qual pure si ha alle stampe insieme colle postille ad essa aggiunte da Alberto. In essa ancora ei parla con rispetto del suo avversario; ma non con ugual rispetto ne parla in altre lettere scritte al tempo stesso a diversi amici (2), co'quali si duole di Alberto, ne disprezza gli argomenti, e dice ch'egli ha prestato all'opera il suo nome, ma che veramente ella è in gran parte fatica del Sepulveda, ch'ei manteneva in casa, della qual voce sparsa fa menzione anche Ortensio Landi. *Che dirò dell'opra del Sig. Alberto Pio contra del buono Erasmo? Non fu detto, come apparve in luce, ch'era fatica d' alcuni suoi creati? pur si sapeva da ognuno, ch' egli era un armario & un fonte di varia dottrina* (3). Alberto frattanto veggendo crescere la materia della contesa, prese a stendere un opera più diffusa, in cui esaminando tutte le opere, e tutte le opinioni di Erasmo, le confuta ampiamente, e confuta quelle insiem di Lutero, e degli altri Novatori di que' tempi. L'opera d'Alberto nulla ha della barbarie scolastica. Ma è scritta con erudizione, con forza, e non senza eleganza; benchè talvolta nelle risposte non veggasi quella precisione, e quell'ordine, che si converrebbe; e alcune opinioni ancora da lui sostenute, siano or rigettate comunemente. Mentre si stampava quest' opera, morì Alberto, ed essa fu poi pubblicata in Parigi nello stesso anno 1531. col titolo: *Alberti Pij Carporum Comitis Illustrissimi & viri longe doctissimi præter præfationem & operis conclusionem, tres & viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami, quos censet ab eo recognoscendos & retractandos*. Erasmo non volle lasciar senza risposta il suo avversario, che non potea replicargli, e pubblicò una breve apologia, ma assai ingiuriosa ad Alberto, tacciandolo di mala fede nel riferire i suoi detti, e d'ignoranza nell'intenderli e nel confutarli. Ma invece di Alberto levossi contro di Erasmo il suddetto Giovanni Genesio Sepulveda da Cordova, e diede alla lu-

(1) Erasm. Epist. Volum. II. Ep. 995.
(2) Ib. Ep. 1019. 1024. 1182. 1195.
(3) Paradossi L. II. Parad. XXIII.

Digitized by Google

luce un *Antapologia* assai forte contro di Erasmo, e in difesa di Alberto, ove fralle altre cose avendo Erasmo affermato, che Alberto erasi giovato dell'opera del Sepulveda nello scrivere contro di lui, egli gli mostra, che in tutto il tempo, che Alberto avea impiegato in Parigi scrivendo contro di lui, egli era sempre stato in Italia. Così ebbe fine questa contesa, che forse non andò più oltre per la morte di Erasmo avvenuta nel 1536.

IX. Mentre in tal maniera andavano alcuni occupandosi nel combattere contro de' Novatori, il Pontefice Paolo III. lasciati in disparte i pensieri di guerra, ne' quali poco felicemente si erano avviluppati i suoi predecessori, e tutto rivolto a conservare intatto il deposito della Fede, e a difender la Chiesa dagli assalti degli Eretici, pensava alla grand'opera del Concilio Generale, che pareva il più efficace mezzo ad ottenere un tal fine. Quindi nel 1536. nominò dieci uomini per sapere non meno, che per probità, e per prudenza chiarissimi, i quali unendosi insieme formassero la Congregazione, come fu detta, Preparatoria al Concilio. Questa cominciò a radunarsi dopo la metà di Ottobre del detto anno, come ha provato l'eruditissimo Monf. Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda nella bella sua vita del Cardinal Gregorio Cortese (1); e nel Marzo dell'anno seguente aveano essi già soddisfatto a' comandi di Paolo. Que', che composer questa celebre adunanza, furono i Cardinali Gaspare Contarini, e Giampietro Caraffa, che fu poi Paolo IV., e innoltre Jacopo Sadoleto Vescovo di Carpentras, Rinaldo Polo, Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno, Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, D. Gregorio Cortese Abate Benedettino, e Tommaso Badia Domenicano Maestro del Sacro Palazzo. Ma prima di osservare qual fosse il frutto della loro assemblea, ci convien dare di essa più distinta contezza. Del Caraffa però si è già detto nel parlar de' Pontefici; dell'Aleandro si è ragionato poc'anzi; del Fregoso ci riserbiamo a trattare ove si farà menzione di quelli, che coltivarono le lingue straniere. Il Polo non appartiene all'Italia, a cui nondimeno ei fu debitore in gran parte della profonda dottrina, di cui fu adorno, essendosi egli in età giovanile recato agli studj in Padova, e avendo ivi fatta lunga dimora. Rimane dunque a dire degli altri cinque, e primieramente del Cardinal Contarini.

X. Due

(1) Pag. 29.

Digitized by Google

X. Due vite abbiamo di questo veramente grand'uomo, scritte amendue da due Scrittori contemporanei, cioè da Monsignor Lodovico Beccadelli, che gli fu famigliare, e da Monsignor della Casa, e amendue inserite dal Cardinal Querini nella sua Raccolta delle Lettere del Cardinal Polo (1). A me dunque basterà il dirne quì brevemente, e sol quanto vaglia a farne conoscere il raro merito. Nato in Venezia a' 16. di Ottobre del 1483. da Luigi Contarini, e da Polissena Malipiera di lui moglie, ebbe la sorte di avere prima in patria, e poi in Padova alcuni de' più dotti Maestri, che ivi allor tenessero scuola; e fra essi Giorgio Valla, Marcantonio Sabellico, Marco Musuro, e Pietro Pomponazzo. Con tali guide, aggiuntavi ancor l'amicizia, che in Padova egli contrasse con Andrea Navagero, con Marcantonio, e con Batista dalla Torre, con Girolamo Fracastoro, con Batista Egnazio, ei fece i più felici progressi nella Lingua Greca e Latina, nell'Eloquenza, nella Filosofia, e nella Matematica. A' quali studj egli aggiunse ancor quelli della Giurisprudenza, e della Teologia, e quello della lingua Ebraica, per cui egli vien lodato in una sua lettera da Lucillo Filalteo, ossia da Lucillo Maggi Bresciano (2). Nel 1521. inviato dalla Repubblica Ambasciadore a Carlo V. trattennesi alla Corte con lui, e il seguì in più viaggi per oltre a quattro anni, nel qual tempo avvene, che trovandosi egli in Siviglia nell'anno 1522. quando la nave Vittoria tornò gloriosa dal giro di tutto il Mondo, ed avendo i marinai osservato, che mentre essi, tenuto un esattissimo conto del loro viaggio, credeano di esservi giunti a' sette di Settembre, eranvi veramente giunti agli otto, non vi ebbe in tutta la Spagna, chi sapesse darne ragione, trattone il Contarini, che colle regole Astronomiche spiegò felicemente l'arcano (*). Tornato a Venezia fu poscia adoperato dalla Repubblica in difficili affari, e in diverse altre onorevoli ambasciate. E il nome del Contarini divenne presto

(*) Al Sig. Ab. Lampillas sembra improbabile (P. II. T. I. pag. 187.) ciò ch'io quì narro del Contarini, cioè ch'ei solo sapesse in Ispagna spiegare, come la nave Vittoria fosse tornata dal lungo suo viaggio un giorno più tardi di quel che creduto aveano i piloti, e dice, che erano molti allora in Ispagna capaci di sciogliere questo nodo. Quì dunque abbiam da una parte Pier Martire d' Anghiera, che era allora in Ispagna, e che afferma, che niun si trovò, che sapesse darne ragione, e l'Ab. Lampillas, che afferma, che eranvi allora molti capaci di darla. A chi di essi crederem noi?

(1) Vol. III. Diatrib. p. XCVII. ec.

(2) Philalt. Epist. p. 109.

Digitized by Google

ſto un de' più celebri, di cui ſi vantaſſe Venezia. Il ſuddetto Lucillo Maggi ſcrivendo al medeſimo Contarini nel 1527. dopo averne lodata altamente la probità, il ſaper, la prudenza, e dopo aver rammentati gli onori a lui conferiti dalla Repubblica, così continua: *Ego illud mirari ſoleo, quemadmodum tot tantiſque urbis occupationibus diſtrictus, in Theologia, in ſtudiis non leviſſimarum artium tam erudite, tam ſollicite, verſeris .... Sileo audientiam domi, colloquia amicorum, negotia domeſtica, opera denique familiaria, ad quæ niſi divina tua mens ſimul incumbere perdiligenter poteſt, præſertim cum hæc omnia fere inter ſe disjuncta, admodumque diverſa videantur* (1). Mentre il Contarini era in tal modo oggetto di ammirazione alla Repubblica tutta, Paolo III. ſollecito d' innalzare alla porpora tali uomini, che foſſero di ornamento e di ſoſtegno alla Chieſa di Dio a' 21. di Maggio del 1535. il dichiarò Cardinale; e ne aggiunſe al Contarini la nuova del tutto inaſpettata, mentre trovavaſi al gran Conſiglio. Trasferitoſi dunque a Roma, dopo eſſere intervenuto alla Congregazione della Riforma, del cui eſito direm tra poco, fu dal ſaggio Pontefice avuto ſempre in quel conto, di cui era meritevole, e il Contarini gli corriſpoſe con dirgli liberalmente ciò che ſentiſſe intorno allo ſtato e a' biſogni della Chieſa, e al Contarini ſi dovette fralle altre coſe l'onor della porpora conferito da Paolo all'Aleandro, al Corteſe, al Bembo, e ad altri dottiſſimi uomini. Inviato nel 1541. alla Dieta di Ratisbona vi ſoſtenne l'autorità della Sede Apoſtolica, e al tempo medeſimo coll' innocenza de' ſuoi coſtumi, e colla dolcezza delle ſue maniere ſi rendette caro a' Proteſtanti medeſimi, fino a cader perciò in qualche ſoſpetto preſſo coloro, che altro rimedio non avrebbon voluto uſare che il ferro e il fuoco. Ma dalle calunnie, con cui e allora e poſcia ſi è cercato da alcuni di oſcurare il nome del Contarini, lo hanno con molta forza difeso e gli Scrittori della ſua vita, e il Cardinal Querini (2). E Paolo III. era uom troppo ſaggio per creder a delatori invidioſi. In fatti tornato il Contarini dall'Alemagna, egli lo onorò della Legazione di Bologna, ove poſcia finì di vivere l'anno ſeguente 1542. a' 24. d'Agoſto, pianto da tutti, onorato con ſolenniſſime eſequie, e con orazion funebre recitata dal celebre Romolo Amaſeo, e altamente lodato da tutti gli Scrittor di que' tempi, fra' quali il Sadoleto con breve Elogio, ma che equivale a molti, *Is occidit vir*, dice,

(1) Ib. p. 5.

(2) L. c. p. 111. ec.

Digitized by Google

ce (1), *quo nec meliorum, nec integriorem, neque omni laude & virtute præſtantiorem, nec noſtra, nec ſuperior tulerat ætas.*

XI. E veramente ſe tutti gli altri pregi, che pur furono grandiſſimi nel Contarini, non l'aveſſero renduto illuſtre, baſterebbe a renderlo immortale la vaſta e moltiplice erudizione, di cui in mezzo a tanti e sì gravi affari ei ſeppe fornirſi. La Filoſofia e la Matematica furon gli ſtudj, ne' quali principalmente egli impiegò gli anni ſuoi giovanili. E in eſſi ſi avanzò tant'oltre, che, come narra il Beccadelli, Lodovico Boccadiferro Bologneſe, che nella Filoſofia era allor creduto un Oracolo, ſolea dire, di non aver conoſciuto Filoſofo più di lui ingegnoſo e profondo, ſicchè innanzi a lui parevagli di eſſere uno ſcolaro. Ei ce ne ha laſciato il frutto in alcune ſue opere, come nel Trattato contro il Pomponazzo ſuo Precettore, che ſoſteneva eſſerſi da Ariſtotile creduta mortale l'anima umana; trattato che il Pomponazzo credette meritevole di riſpoſta, nel far la quale ei non potè non eſaltare con grandiſſime lodi il ſuo avverſario. Alla Filoſofia pure appartengono i cinque libri degli Elementi, i ſette che abbracciano il compendio della prima Filoſofia, oſſia della Metafiſica, e un opuſcolo intorno al ſillogiſmo; opere tutte, è vero, che ſi appoggiano in gran parte a principj or rigettati; e che ſanno alquanto della ſcolaſtica rozzezza, benchè aſſai meno che altre ſcritte al tempo medeſimo; ma opera nondimeno, dalle quali vedeſi, che il Contarini ſarebbe ſtato eccellente Filoſofo, ſe aveſſe avute migliori guide. Più pregevoli ſono due altri opuſcoli, uno in cui propone al Fracaſtoro alcune difficoltà ſul trattato da lui compoſto intorno agli omocentrici, e a cui il Fracaſtoro riſponde moſtrando grande ſtima del Contarini, l'altro a Geneſio Sepulveda intorno alla miſura dell'anno; perciocchè in eſſi ei ſi moſtra verſato ne' buoni ſtudj della Matematica e della Aſtronomia. La politica ancora fu da lui illuſtrata co' cinque celebri libri de' Magiſtrati e della Repubblica de' Veneziani, i quali ſi poſſon conſiderare come il primo modello di tanti altri libri, che col titolo di Repubbliche ſono poſcia uſciti alla luce; intorno alla qual opera ſon da vederſi le riflеſſioni del Ch. Foscarini (2). Dappoichè egli fu arrolato tra' Cardinali tutto ſi volſe agli ſtudj Teologici, che prima ancora però erano ſtati da lui coltivati. E molte ſono le opere, che in queſto genere ci ha egli laſciate, cioè quattro libri de' Sacramenti, due de' doveri del Veſcovo, le anno-

(1) Epist. Famil. Vol. III. p. 401. (2) Letter. Venez. p. 326.

Digitized by Google

notazioni sulle Lettere di S. Paolo, un Catechismo, che è in somma il Formolario di Fede proposto a sottoscrivere a' Letterati Modonesi, come si è detto parlando dell'Accademie; un Compendio Storico de' più famosi Concilj, alcuni Trattati contro gli errori di Lutero, e la sposizione del Salmo: *Ad te levavi*. Tutte queste opere dopo essere state in gran parte separatamente stampate, furon poi unite insieme, e pubblicate in Parigi nel 1571., e poscia in Venezia nel 1589. Lo stile del Contarini, benchè non sia elegantissimo, e assai più colto di quello della maggior parte de' Teologi di quel tempo, e vedesi nelle opere di esso un uomo d' ingegno facile, e chiaro, che si solleva talvolta sopra i comun pregiudizj, che cerca la verità, e si allontana da chi gli sembra ad essa contrario, chiunque egli sia; che non avvolge la Religione tralle triche scolastiche; ma ne parla con quella semplice gravità, che sì ben le conviene, degno perciò della stima, in cui l'ebbero non solo tutti i Cattolici, ma i Protestanti medesimi, fra' quali Jacopo Sturmio, come narrasi dal Beccadelli, giunse a dire, che se tra' Consiglieri del Papa cinque, o sei fossero stati uguali al Contarini, si sarebbe potuta prestar fede alle lor decisioni.

XII. Nulla men celebre fu a que' tempi il nome di Jacopo Sadoleto, di cui ha scritta elegantemente la vita Antonio Fiordibello Modenese egli ancora, e famigliare del Sadoleto. Essa è stata più volte stampata, e ultimamente innanzi alle lettere del medesimo Sadoleto illustrata con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Vincenzo Alessandro Costanzi; e quì ancora perciò non avremo ad affaticarci lungamente per rintracciarne le più esatte notizie. Jacopo nacque di quel Giovanni Sadoleto celebre Giureconsulto, di cui si è detto a suo luogo (1). Ei venne a luce in Modena a' 12. di Luglio del 1477. e mandato agli studj nell' Università di Ferrara vi ebbe fra gli altri a Maestro Niccolò Leoniceno. L' Eloquenza, la Poesia, le Lingue Greca, e Latina, e la Filosofia erano il principale oggetto degli studj di Jacopo, che fino da' primi anni mostrò ad essi inclinazion sì felice, che il Padre, il qual pur lo avrebbe voluto seguace della sua carriera, dovette permettergli di secondare il natural suo talento. Passato a Roma a' tempi di Alessandro VI. trovò nel Cardinal Oliviero Caraffa uno splendido Protettore, che sel raccolse in casa, e l'ebbe sempre carissimo, e nel famoso Scipione Carteromaco un eccellente Maestro, sotto

(1) T. VI. P. I.

Digitized by Google

cui fece sempre più lieti progressi, ajutato in ciò ancora da tanti coltissimi uomini ed eleganti Scrittori, ch'erano allora in Roma, le cui adunanze con quanto piacere si frequentassero dal Sadoleto l'abbiamo udito da lui medesimo nel trattare delle Accademie. Leon X., saggio discernitore del merito, appena fu eletto Pontefice, scelse tosto a suoi Segretarj il Sadoleto, e il Bembo; e al primo qualche tempo appresso diede il Vescovado di Carpentras. Men favorevoli al Sadoleto furono i tempi di Adriano VI. che per poco non rimirava come Idolatri gl'imitatori (a) di Cicerone. Ed egli ebbe ancora il dolore di vedersi calunniosamente accusato di aver falsificato un Breve (1). Ritirossi egli dunque nell'Aprile l'anno 1523. nel suo Vescovado. Nella qual occasione scrivendo Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, *Pur il nostro amantissimo Monsr. Sadoleto*, dice (2), *se ne va con sommo dispiacer di tutta questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si servasse l'usanza antica di mutar le vesti per mestizia, egli non troveria forse manco di ventimila uomini, che lo fariano, sì come trovò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà, & la virtù di Roma se ne vada con sua signoria, & in vero è così*. Clemente VII. appena eletto Pontefice il volle tosto al medesimo impiego, in cui già era stato presso Leone, e il Sadoleto tornato a Roma videsi da quel Pontefice onorato e stimato singolarmente. Ma non era uguale alla stima la defe-

(a) *Si è già dianzi veduto, quanto sia stato in ciò aggravato Adriano da coloro, i quali essendosi, puramente dati allo studio delle belle lettere, voleano essere i soli beneficati dal Pontefice. Del resto nè il Sadoleto se ne lamenta, nè il Negro dice, che Adriano tacciasse d'idolatria gl'imitatori di Cicerone. Se diamo retta al Fiorebelli, il Sadoleto partì da Roma subito morto Leone X.* Post cum ex hac vita Leo excessisset, STATIM rebus Romanis relictis, Carpenctoratum migravit eo consilio, ut populis fidei suae creditis, boni et diligentis Episcopi officium praestaret. *Secondo questo Scrittore pertanto, Adriano non ebbe parte veruna nell'allontanamento del Sadoleto da Roma; ma il motivo unico della di lui partenza fu l'obbligo, che gli correva, di assistere personalmente alla sua Chiesa di Carpentras. Il Negro per altro dà a divedere, che il Sadoleto si ritirò a Carpentras nel mese di Aprile dell'an. 1523., e ritirossi volentieri per soddisfare a' suoi pastorali doveri, e non già perchè il Papa fosse mal soddisfatto di Lui, o che alla Corte Romana non fosse caro; mentre lo stesso Negro attesta, ch'ei* se ne andava con sommo dispiacere della Corte medesima. *Vedansi le note del Signor Abate Costanzi alla Vita del Sadoleto nel Tom. 1. dell'Epistole Ponteficie scritte da quel Prelato pag. 17. della Ediz. di Roma dell'anno 1759. Aggiungasi, che non senza ragione Adriano si potea offendere del modo gentilesco con cui scriveano alcuni imitatori di Cicerone, giurando per* gli Dei, *e* agli Dei *raccomandandosi ec.*

(1) Lettere de' Principi T. I. p. 101.

(2) Ivi p. 97.

Digitized by Google

ferenza del Papa a' consigli del Sadoleto, il qual veggendolo esporsi a manifesta rovina, si sforzava di tenerlo lontano dall' imminente pericolo, finchè veggendo che il Pontefice eras omai tanto innoltrato, che più non v'era luogo a consiglio (a), chiesto ed ottenuto il congedo, venti giorni soli prima del Sacco di Roma partissene e fece ritorno alla sua Chiesa. Così egli fuggì la vista di quell'orribil Tragedia, ma non potè ugualmente fuggirne i danni, sì perchè molti de' suoi famigliari ed amici ivi rimasti furono di ogni cosa spogliati, sì perchè quanto egli avea lasciato in Roma tutto divenne preda de' furiosi nimici, e i suoi libri, cioè quanto egli avea di più caro, dopo essere usciti felicemente dalle lor mani, furon nondimeno per altra avventura dispersi, come altrove si è detto. A queste sue sventure ei cercò un dolce sollievo negli amati suoi studj, a' quali tutto diedesi in Carpentras, e nel pastorale suo zelo a bene di quella Chiesa, ove e frenò l' ingordigia e l'usure degli Ebrei, e sollevò que' popoli dal duro giogo, che altri loro imponeva, e benchè poco ricco fu sempre liberal padre de' poveri, e consolator degli afflitti, e provvide a' giovani di quella Città con sua non picciola spesa di opportuni Maestri, de' quali prima erano sprovveduti (1), e si adoperò con somma sollecitutidine a tener lungi da essi il veleno delle nuove eresie, caro perciò ad essi, che il rimiravan qual padre, e caro non meno a tutta la Francia, e al Re Francesco I., che gli fece le più ampie proferte, se avesse voluto seguirlo. Un tal Vescovo era troppo necessario al bene della Chiesa Romana; e perciò Paolo III. che nell'Autunno del 1536. chiamollo a Roma, e il nominò uno de' Membri della mentovata Congregazione. Poichè in essa egli ebbe soddisfatto a ciò che da lui richiedevasi,

(a) *Il Fiorebelli nella Vita del Sadoleto pag. XVIII. racconta, che quel Vescovo venne a servire Clemente* ea lege, ut ne plus triennium abesset; utque eo exacto tempore, remigrare sibi Carpentorate voluntate ipsius liceret. *Lo stesso scrisse il Sadoleto medesimo a Giovanni di Toledo, come ben osserva il Signor Abate Costanzi nella nota ** alla mentovata pagina. Aggiugne il Fiorebelli, che non ostante la speranza, che allor era di pace tra il Papa, e l'Imperatore, lo che certamente era conforme a' Consigli del Sadoleto, questi nientedimeno volle partire dopo terminato il pattuito triennio. Ivi pag. XXI. Anzi il Signor Abate Costanzi prova, ch' egli stette in Roma quattro anni. Ivi not. *. Fu sempre il Sadoleto gratissimo pe' beneficj ricevuti a Clemente VII. come costa dalle di lui Lettere, e specialmente dalla CXCV. al Blosio pag. 192. Tom. II. delle di lui Epist. della Ediz. di Roma dell' an. 1760.*

(1) V. ejus Epist. Vol. II. p. 168. ec.

Digitized by Google

penſava di far ritorno alla ſua Chieſa, quando nel Decembre dell' anno ſteſſo 1536. ei fu ſollevato all'onor della Porpora. La nuova ſua dignità accrebbe in lui l'ardente ſuo zelo a ben della Chieſa, e ne diè prove ſovente ne' liberi avviſi dati al Pontefice, qualunque volta ei pensò di doverlo o conſigliare o ammonire; e Paolo III. lungi dall'offenderſi della libertà del Sadoleto, lo ebbe ſempre cariſſimo, e ſeco il volle fralle altre coſe nel viaggio che fece a Nizza nel 1538. La vicinanza della ſua Chieſa lo induſſe allora a chieder licenza al Pontefice di ritornar ad eſſa per qualche tempo; e vi ſi trattenne più ancora, che non penſava, cioè fino al 1542. nel qual tempo richiamato a Roma, fu poi dal Pontefice inviato col carattere di Legato al Re di Francia per indurlo a far la pace con Ceſare. E il Sadoleto ottenne, quanto era da ſe, il fine della ſua ambaſciata. La quale però fu inutile, perchè il Legato mandato a Ceſare non fu ugualmente felice. Tornato a Carpentras vi paſsò tutto il verno ſeguente; e venuto poſcia di nuovo a Roma ſeguì il Pontefice allor quando nel 1543. andò ad abboccarſi con Carlo V. in Buſſeto. Fu queſto l'ultimo viaggio del Sadoleto, che reſtituitoſi a Roma, ivi finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1547. Tutto ciò da me brevemente accennato ſi può vedere ſteſo più a lungo nella vita del Fiordibello. Egli parla ancora delle molte virtù, e de'rari pregi di queſto grand'uomo; ma ancorchè nulla ce n'aveſſe egli detto, baſta legger le opere del Sadoleto per ſentirſi naturalmente portato ad amarlo. Così egli in eſſe ci ſcuopre un'indole dolce, e un cuore ſommamente ſenſibile, un'animo nobile, e lontano da ogni privato interreſſe, una ſoda pietà, ma nimica di ogni ſuperſtizione, un'ardentiſſimo zelo, ma congiunto a un'amabile ſoavità. La lettera da lui ſcritta al Senato e al popolo di Ginevra (1) è un tal monumento di eloquenza inſieme e di zelo veramente paterno, ch' io non ſo ſe altrove ve n'abbia dopo i tempi di S. Giovanni Griſostomo, che ad eſſo ſi poſſa paragonare. Leggaſi ancor quella allo Sturmio (2); e ſi vegga come queſto grand'uomo ſa dolcemente correggere que'che traviano dal buon ſentiero, e ſa congiunger la forza nel confutare i loro errori alla dolcezza nell' invitargli a un ſalutare ravvedimento. E io credo, che ſe molti aveſſe allora avuti la Chieſa a lui ſomiglianti, minore ſarebbe ſtato il danno da lei ſofferto. Il Signor Abate Coſtanzi ha aggiunti alla vita del Sadoleto gli elogi, che di lui han fatto molti Scrittori. Parecchi

(1) Vol. III. p. 74.

(2) Ib. p. 104.

Digitized by Google

chi altri se ne potrebbono accennare; ma basti l'indicar quello, che ce ne ha lasciato Giampierio Valeriano nel dedicargli il libro XXI. de' suoi Geroglifici, che è un breve, ma eloquente panegirico del sapere, dello studio, della virtù del Sadoleto allora ancor giovane. Ma dopo aver rappresentato il Sadeleto nel suo carattere di Vescovo e di Cardinale, passiamo omai a esaminarne l'erudizione e il sapere.

XIII. Lo studio da lui fatto negli anni suoi giovanili su' buoni autori, e l'esempio di tanti eleganti Scrittori, ch'erano allora in Roma, il rendette un de' più colti nello scrivere latinamente. Così nelle Lettere da lui scritte a nome de' Pontefici Leone X., Clemente VII., e Paolo III. come nelle sue famigliari, vedesi un felice imitatore dello stile di Cicerone, se non ch'ei non è sempre uguale a se stesso. Nella Poesia latina ancora acquistossi gran nome, e alcuni suoi Poemetti, come quello della statua di Lacoonte, e quello intitolato *Curzio*, e alcuni altri stampati più volte, e inseriti nel quarto Tomo delle sue opere dell' Edizion di Verona, ci mostrano, che s'egli avesse seguito a coltivar quegli studj, avrebbe potuto uguagliarsi a' più leggiadri Poeti. Nè egli fu pago di essere colto Scrittore. Non vi ebbe ramo di erudizione, ch'egli non abbracciasse. E in due delle sue opere singolarmente ei ci ha fatto conoscere, quanto ampiamente avesse stese le sue cognizioni; cioè in quella *de liberis instituendis*, e ne' due libri, *de Laudibus Philosophiæ*. Nella prima ei tratta sì saggiamente tutto ciò, che appartiene alla morale e alla letteraria educazion de' figliuoli, e dà sì opportuni precetti, e discorre con tal proprietà di tutte le arti e di tutte le scienze, nelle quali un giovane si debbe istruire, che questo solo trattato, benchè scritto già son due secoli e mezzo, è a mio credere forse migliore di tanti *Saggi*, e di tanti *Metodi* per la pubblica e per la privata educazione scritti in questo nostro secolo, in cui s'insultano, come barbari, i nostri maggiori. Più pregevole è ancora l'altra da lui scritta a imitazione di quella, che composta avea Cicerone, e che ora è smarrita; nel primo libro della quale egli introduce il celebre Fedro Inghirami ad accusare come dannosa e inutile la Filosofia; nel secondo egli prende a difenderla; e, o la difenda o l'accusi, si mostra sì ampiamente versato in ogni parte di essa, e tratta con tale eleganza un sì difficile argomento, che non può leggersi se non con piacere non ordinario; opera degna perciò del magnifico elogio, che ne fa il Bembo dicendo: *Equidem ab illis Augusti temporibus, quæ profecto ma-*

maxime omnium ſummis & præſtantibus ingeniis claruerunt, nullum legi ſcriptum, ut mihi quidem videtur, appoſitius, ſplendidius, nullum melius, nullum Ciceroniano mori ſtylo, facundiæ denique vicinius (1). Bello è ancora il Trattato, che ha per titolo: *Philoſophicæ conſolationes & meditationes in adverſis*. Ma laſciando queſta e alcune altre operette, e quella ancora *de Gloria*, ch'egli avea intrapreſo a ſcrivere, ma non pare che la finiſſe (2), veniamo a dire delle opere Teologiche del Sadoleto, che più propriamente appartengono a queſto luogo. Avea egli ſcritti due Trattati, uno del peccato originale, l'altro, che nel 1544. non era ancora finito, del Purgatorio, de' quali egli ragiona in una ſua lettera al Cardinal Corteſe (3). Ma di eſſi nulla ci è pervenuto. Lo ſteſſo è avvenuto di un'opera, intorno a cui egli occupavaſi negli ultimi anni di ſua vita, e ch'egli ora intitola *De Subſtructione*, ora *de Ædificatione Eccleſiæ*, e di un'altra *De Republica Chriſtiana*, il cui Proemio è ſtato pubblicato dal Ch. Signor Abate Lazzeri (4). Alcune Omelie, e la ſpiegazione di qualche Salmo, e qualche altro opuſcolo ſacro del Sadoleto ſi hanno tralle altre ſue opere. Ma fra tutte le ſacre è celebre il ſuo Comento ſu l' Epiſtola di S. Paolo a' Romani, sì per le lodi, con cui fu da molti eſaltato, sì pe' diſguſti, di cui al ſuo autor fu cagione. Parve, che Eraſmo foſſe preſago della tempeſta; perciocchè ſcrivendo a' 18. di Agoſto del 1535. a Damiano Goes; *In eamdem*, dice egli dell' Epiſtola di S. Paolo a' Romani (5), *tres libros edidit, eximium hujus ætatis decus Jacobus Sadoletus admirabili ſermonis nitore & copia plane Ciceroniana; nec deeſt affectus Epiſcopo Chriſtiano dignus. Fieri non poteſt, quin tale opus a tali viro profectum bonorum omnium ſuffragiis approbetur; vereor tamen, ne apud complures ipſe phraſeos nitor nonnihil haberet aculeos ad pietatem*. E poichè ebbe udito ciò, che ora ſoggiugneremo: *De Commentariis Jacobi Sadoleti*, ſcriſſe allo ſteſſo (6), *mihi tale quiddam præſagiebat animus. Admonui illum literis, quantum licuit tantum admonere Præſulem. Inſumpſit in hoc opus immenſos labores. Audio nec a Sorbonicis probari*. In fatti egli ebbe il diſpiacere di vedere nominatamente proibita quella ſua opera, nella quale parve ad alcuni (a), che ſi accoſtaſſe all'errore de' Semipeligiani intorno alla gra-

(a) *Parve a molti, e a' più verſati in queſto genere di controverſie, e fra gli altri al Card. Contarini, come ſi ritrae dalla Epiſt. CCXXXI. dello ſteſſo Sa-*

(1) L. V. Famil. Epiſt. XXI.
(2) Ib. Vol. II. p. 319.
(3) Ep. Vol. III. p. 359.
(4) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 608.
(5) Epiſt. Vol. II. Ep. 1284.
(6) Ib. Ep. 1292.

Digitized by Google

grazia e gli fu ancora imputato a fallo il distaccarsi in parte dalle opinioni di S. Agostino. Le lettere, ch'egli scrisse su questo argomento a Federigo Fregoso (1), e al Contarini (2), ci mostrano, quali ragioni l'avessero indotto a pensare in tal modo, e ci scuoprono, quanto egli fosse sommesso e docile alle decisioni della Chiesa, la cui dottrina non era per anche allora così rischiarata, come fu dopo il Concilio di Trento. Ma la proibizione del suo Comento fu pel Sadoleto un colpo, che fieramente il percosse; e più ancora, perchè l'autore ne fu il Badia suo concittadino, e Maestro del Sacro Palazzo: *Le censure*, scriveva egli a Gian-Francesco Bini a' 20. d'Agosto del 1535. (3), *non mi son dispiaciute, & chiunque scriverà contra di me per dimostrarmi la mia ignoranzia, non mi offenderà; ne vorrei che quel Lippomano fosse dissuaso di essequire quanto ha cominciato, & vi priego, che operiate che non sia impedito. Ma la proibizione de' libri mi è doluta fin a morte, fatta così nominatim, & in specie, & incivilmente, della quale nissuno mi ha scritto come voi pensate; ma ne è stato tanto che dire a Lione, in Avignone, & in tutte le parti circonvicine, che in vita mia non mi trovai sì mal contento giammai; & quasi non poteva alzare il viso, parendo a tutti che ciò fosse avvenuto non per opera d'un solo ma per giudizio pubblico della Corte Romana . . . . . Che se 'l Maestro non voleva che il libro si pubblicasse, bastava assai la general prohibizione, e lo poteva far con modo gentile & honorevole, se egli è tale, qual voi mi dite. A me è stato forza per ovviare a tanta infamia mandar le censure & le risposte a Lione, non perchè si stampino, ma perchè si vedano; & scrivere a qualche huomo da bene là con lamentarmi dell'atto del Maestro &c.* Il Sadoleto inviò il suo Comento alla Facoltà Teologica dell' Università di Parigi, perchè ella colla sua approvazione ripa-

---

Sadoleto p. 143. sqq. scritta al Contarini medesimo. Meritamente pertanto fu riprovato il Libro di esso Sadoleto, ed egli volentieri si determinò di correggerlo, come dalla stessa Epistola si rileva. Non so poi, per qual cagione, non si avesse a imputare a fallo al Sadoleto l' essersi discostato dalla dottrina di S. Agostino in questa materia specialmente, la qual dottrina fu da' Concilj, da' Padri, e da' Sommi Pontefici proposta a seguitare; nè veggo, come si possano da un teologo annoverare tra le semplici opinioni quelle Sentenze, che per tutissima, ed inconcussa *dogmata sono state riconosciute dalla S. Sede. I testi de' Sommi Pontefici, e de' Sinodi, e de' Padri, sono esattamente riferiti dal Lemos nel Tomo I. della Panoplia, e dal Cardinal Noris nelle Vindicie della dottrina di S. Agostino, per tralasciare gli altri, che lungo sarebbe a numerare.*

(1) Vol. II. p. 148. 161.
(2) Ib. p. 342.
(3) Ib. p. 298.

Digitized by Google

paraſſe l'ingiuria della condanna fattane dal Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma eſſa ancora nominati avendo due Teologi a eſaminarlo, queſti ſegnarono qualche propoſizione; e la Facoltà ordinò, che ſi ſcriveſſe al Sadoleto, per ottenerne lo ſchiarimento (1). Il Sadoleto frattanto avendo mandata al Pontifice un'apologia del ſuo Comento, ed eſſendoſi in queſto affare frapposto il Card. Contarini, il libro del Sadoleto fu dichiarato Cattolico (a), e permeſſane la lettura: *Credo voſtra magnificenzia*, ſcrivea Girolamo Negri famigliare del Contarini a Marcantonio Micheli a' 6. di Decembre del 1536. (2), *intendeſſe già il travaglio li fu dato* (al Sadoleto) *dal Maeſtro del S. Palazzo ſopra li Comentarj ſuoi de l'Epiſtola di S. Paolo alli Romani, accuſandolo de hereſia, & vetando li libri non foſſer venduti. Il Veſcovo mandò quì al Papa una bella Apologia; & era attaccata una groſſa ſcaramuzza con queſto Frate ſuo conterraneo. Sopravvenuto il Reverendiſs. noſtro ſi ha interpoſto, & fatta la pace con grande honor del Veſcovo, li libri ſono ſtati approbati & relaſſati.* Il Sadoleto in queſta occaſione ancora fece conoſcere la piacevol ſua

(a) *Non era il Badia uomo da correre, senza aver con diligenza esaminato le opere, che vietava; e avea tanto di capitale per darne giustamente il suo giudizio. Egli ne avea dato evidenti le riprove. Vedasi il Card. Pallavicini* Istor. del Concilio di Trento *Lib. IV. Cap. XI. n. 9. Se giudicò egli pertanto così del libro del Sadoleto, avea ragione; nè si dee credere, ch'egli abbia proceduto alla proibizione, senza averne avuto il consenso, o piuttosto l'ordine del Sommo Pontefice, che meritamente facea di lui singolare stima pel di lui vasto sapere, specialmente in materia di Teologia. Che se il Sadoleto se ne lagnò, fece ciò, che soglion fare ordinariamente gli Autori, de' quali le opere vengono proibite. Non nego, che sia poi stata permessa la lettura del Libro medesimo; ma non ammenta, che sia stata permessa, senza le dovute correzioni, e dichiarazioni. E in vero il Card. Contarini ne avea notati dianzi de' punti da correggersi, e il Sadoleto medesimo avea promesso di emendarli in un' altra edizione dell' Opera.* Epist. *CCXXX. pag. 347. Tom. II. Or sarà egli credibile, che il Contarini abbia difesi come giusti que' sentimenti, ch'egli medesimo avea riprovati? Anche dopo la proibizione, il Contarini suddetto scrisse al Sadoleto, e gli mostrò* in quo (Sadoletum) jejuniorem arbitraretur Epist. Sadol. Epist. CCCVII. pag. 322. *Finalmente conobbe il Sadoleto qual fosse il Badia, e quanto fosse diverso da quello ch'esso Sadoleto avea sospettato. Molto di più potremmo dire a favor del Badia medesimo, fondati sulle testimonianze degli Scrittori di quel tempo, ma la brevità, che ci siamo prefissi di osservare, ci obbliga a porre fine alla nota. Diremo soltanto, ch'egli, per la virtù sua, e per la singolare sua dottrina fu promosso al Cardinalato, e fu sì profittevole alla Chiesa, che il Pontefice Paolo III. volle, che rimanesse nel Palazzo Vaticano, a fine di prevalersi de' di lui consigli, e della di lui opra.*

(1) V. Du Plessis Collectio Judicior. Vol. I. ad calcem p. V.

(2) Lettere di Principi T. III. p. 129. Ediz. Ven. 1577.

Digitized by Google

sua indole, e la sua Cristiana moderazione; perciocchè scrivendo a Paolo suo Nipote, il qual forse avea cercato di scusar la condotta del Maestro del Sacro Palazzo, mostrossi prontissimo a cancellare dall'animo qualunque risentimento: *Ac de Magistro quidem lator, & eum illum non esse, quem fueramus suspicati, & de omnibus controversiis inter nos conventum esse, quem jam diligere incipio tuo in primis testimonio adductus. Proinde etsi stigmata adhuc in fronte gerimus ejus dedecoris, quod mihi ab illo vel per illum inustum est, facile tamen & libenter obliviscimur pristini doloris, atque ad fraternam benevolentiam animum nostrum convertimus* (1). Io ho voluto riferir per disteso la storia di questa controversia, perchè poco ne parlan gli Scrittor della vita del Sadoleto; ed essa giova a scoprirci sempre più chiaramente le belle doti di questo grand'uomo, uno de' più rari ornamenti e della Città, in cui nacque, e del secolo, in cui visse.

XIV. Mi si permetta quì di congiungere col Sadoleto alcuni suoi parenti, che ne imitarono felicemente gli esempj, e un suo concittadino e insiem famigliare, che ebbe per lui riverenza ed amore al pari di figlio. Tra i fratelli ch'egli ebbe, Giulio più degli altri imitollo nel coltivare felicemente gli studj. Jacopo nel 1517. gli ottenne un Canonicato nella Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso, e abbiamo una leggiadrissima lettera Italiana scritta in questa occasione da Giulio a Latino Giovenale (2). Ma poco tempo egli visse sorpreso da immatura morte in età di soli 26. anni nel 1523., come raccogliam da una lettera di Girolamo Negri, in cui dice, che Jacopo pensava di scrivere un libro a consolazion di se stesso per questa morte (3). L'Iscrizion con cui Jacopo ne onorò il sepolcro, e che è riferita dall'Abate Costanzi (4), lo dice giovane nelle Greche e nelle latine Lettere versatissimo, e ornato di erudizione sì grande, e di sì rari costumi, che non poteasi ammirare nè lodare abbastanza. Abbiamo innoltre veduto altrove, di quanto prodigiosa memoria ei fosse dotato (5). Più celebre ancora fu Paolo, figliuol di un cugino del Cardinale, ma da lui amato non altrimenti che figlio. Ei nacque in Modena nel 1508., e fu dapprima scolaro in Ferrara di Giglio Gregorio Giraldi (6), e mandato poscia a Jacopo, stette con lui quasi continuamente; ed ebbe la sorte di essere formato agli stu-

(1) Vol. II. Epistol. p. 322.
(2) Sadolet. Oper. Volum. II. p. 254. Edit. Veron.
(3) Lettere de' Principi T. I. p. 97.
(4) Post. Vitam Sadol. p. CVIII.
(5) T. VI. P. I.
(6) Sadolet. de Liberor. Instit. Vol. III. Oper. Edit. Veron. p. 122.

Digitized by Google

dj non meno che alle virtù ſotto la scorta di un tant'uomo; nel che ei corrispoſe sì bene all'eſpettazione, e alle premure del Zio, che queſti nel 1534. ottenne da Clemente VII. di averlo a ſuo Coadjutore nella Chieſa di Carpentras, e il vide poi ancora da Paolo III. fatto Rettore oſſia Governatore del Contado Venaſſino. Le virtù, delle quali a ſomiglianza del Zio era egli adorno, gli conciliaron l'amore, e l'eſtimazion di que' popoli e il ſuo ſapere, e l'eleganza ſua nello ſcriver Latino gli ottennero quella de' più eruditi uomini di quel tempo. Dopo la morte del Zio trattenneſi in Carpentras fino al 1552., nel qual anno chiamato a Roma da Giulio III. fu fatto Segretario delle lettere a' Principi. Morto queſto Pontefice, Paolo fece ritorno alla ſua Chieſa di Carpentras, ed ivi continuò a vivere fino alla morte, cioè fino al 1569. Le lettere altre Italiane, altre Latine da lui ſcritte, che andavan prima diſperſe in varie Raccolte, e che ſono l'unico monumento rimaſtoci di eſſo, oltre qualche Poeſia Latina, ſono ſtate congiuntamente date alla luce dall'Abate Coſtanzi, che vi ha premeſſa la vita di Paolo da me compendioſamente accennata (1). Nelle Latine lo ſtile è elegante e colto, e vi ſi ſcorgono le tracce del Cardinale, che gli fu per lungo tempo maeſtro e guida, in modo però, che il diſcepolo è alquanto lungi dal ſuo Maeſtro. Tre Nipoti innoltre ebbe il Sadoleto da Margarita ſua ſorella, maritata a Giambatiſta Sacrati nobile Ferrareſe, Jacopo, Paolo e Filippo, de' quali Jacopo ſottentrò a Paolo Sadoleto nella Chieſa di Carpentras; Paolo fu Canonico in Ferrara, cariſſimo al Cardinale ſuo Zio, che ne parla ſpeſſo con lode, e imitatore anch'egli dell'eleganza di eſſo, nello ſcriver Latino, come ci fanno fede, oltre alcuni Comenti ſu' libri ſacri, le ſue lettere famigliari più volte ſtampate. Non deeſi finalmente diſgiungere dal Cardinal Sadoleto Antonio Fiordibello, nato in Modena di onorata famiglia, che con lui viſſe molti anni, e gli fu intimo confidente. Il Sadoleto ne conobbe il felice ingegno all'occaſione dell'Orazion funebre di Clemente VII., che recitar gli fece nella ſua Chieſa di Carpentras, che fu da eſſo compoſta in pochiſſimi giorni. Quindi ei preſe a coltivare con diligenza un sì ben diſpoſto terreno, e permiſegli ancora l'andarſene a Padova per qualche tempo, ove il Bembo n'ebbe sì grande ſtima, che volle a lui confidare il ſuo figlio Torquato (2). Pie-

(1) Append. ad Epist. J. Sadoleti p. 105. ec.
(2) Bembo Lett. Famil. Vol. III. L. II. Oper. T. III. p. 198. 299.

Digitized by Google

Pietro Vettori ancora avea sì gran concetto del Fiordibello, che volle ch'egli esaminasse i suoi Comenti su Cicerone, e avendogli Antonio lodati assai, il Vettori ne fu oltre modo lieto: *Cur enim*, gli scriveva egli nel 1537. (1), *facile credam te falli posse, summi ingenii, atque optimi judicii juvenem, in ea præcipue re, quam egregie calles, & in qua tantum profeciſti, ut iſtius ætatis parem habeas neminem, majoris autem aut nullos, aut certe paucos*? Dopo la morte del suo Card. si unì a farlo Sadoleto per pubblicarne le lettere; e ne scrisse ancora la vita, come si è detto. Fu poscia Segretario prima del Card. Marcello Crescenzi, poscia lui morto del Polo, con cui ancora tragittò in Inghilterra. Tornato in Italia da Paolo IV. fu nel 1558. fatto Vescovo di Lavello nel Regno di Napoli. Tre anni appresso tornato a Roma fu Segretario delle lettere latine di Pio IV. e di S. Pio V., e quindi l'anno 1568. già avanzato in età ritiratosi in patria ivi visse in un tranquillo riposo fino all' anno 1574., nel qual anno venuto a morte ebbe sepolcro nella Chiesa di S. Margarita. La vita poc'anzi accennata, diverse lettere, che sono state raccolte dal suddetto Abate Costanzi, il quale ancora ne ha scritta stesamente la vita (2), alcune Orazioni, e un libro dell'autorità della Chiesa, che vanno aggiunte alle opere del Sadoleto nell'edizion di Verona, sono le pruove rimasteci del sapere e dell'eleganza del Fiordibello, che è certamente uno de' più colti Scrittor Latini di questo secolo. Ma torniamo omai a coloro, de' quali fu composta la già mentovata Congregazione.

XV. Intorno a Giammatteo Giberti, che è il terzo, di cui dobbiam ragionare, tre Città si contrastan l'onore di annoverarlo tra' loro, Palermo, ove nacque, Genova ove era natio Francesco suo Padre, e Verona che lo ebbe a Vescovo; e l'aver egli avuto natali illeggittimi, non che oscurare, sembra aggiugnere nuovo splendore a' rari pregi, onde fu adorno. Passato a Roma in età di dodici anni vi si fece presto conoscere giovane di sommo ingegno, di amabile indole, e d'innocenti costumi, nè il merito di esso fu sconosciuto a Leon X. che lo amò, e gli fu liberale di onori. Par che a que' tempi per volere del padre fosse costretto a lasciare gli ameni studj, de' quali molto si compiaceva, e ad entrare al servigio di qualche gran personaggio. Perciocchè il Vida nella sua Poetica, secondo il bel Codice del Signor Giuseppe Vernazza da me altre volte lodato, ha questo pas-

(1) Epist. L. I. p. 9.

(2) Ad calcem Epistol. Pontificiar. J. Sadol.

Digitized by Google

ſo intorno al Giberti, che manca nelle edizioni dell'opera ſteſſa, e dovrebbe inſerirſi dopo il verſo 301. del Libro I.

Pierides quantum vobis invidit honorem,
Heu quantum ſors læva decus, cum veſtra reliquit
Sacra puer quondam veſtris Gibertus ab aris
Ereptus, jam tum ingentes qui pectore curas
Conciperet, dominoque in magnis rebus adeſſet.
Ah quotiens ſacros lachrymans reminiſcitur amnes
Infelix juvenis, ſaltus, ſecretaque vatum
Secum æger nemora, et fontes ſuſpirat amatos,
Pana ubi cornigerum, et faunos audire canentes
Aſſuetus, Dryadumque ultro ſpectare choreas!
Quam vellet mecum gelido ſub Tuſculo iniquam
Pauperiemque pati et ventos perferre nivales!
Fata vetant, durusque parens, dominique potentes.
Illum Pierides, illum tu pulcher Apollo,
Veſter honor vobis, ſi veſtra et munera curæ,
Siſtite ſub helicona, ſub aerio Parnaſo,
Et juvenem ingratis tam ſanctum exolvite curis.

Clemente VII. appena eletto Pontefice lo eleſſe a ſuo Datario, e lo inviò in ſuo nome al Re di Francia, e ad altri Principi dell' Europa (1), e nel 1524. l'eleſſe Veſcovo di Verona. Continuò nondimeno il Giberti il ſuo ſoggiorno in Roma, cariſſimo a Clemente, che volentieri ne ſeguiva i conſiglj. E pare, che per opera del Giberti aſſai favorevole al partito Franceſe, a queſto ancora ſi appigliaſſe il Pontefice con tanto ſuo danno. E il Giberti medeſimo ne portò la pena; perciocchè dato dal Papa per un degli oſtaggi, ebbe a ſoffrire patimenti graviſſimi, e ſi vide minacciato più volte di obbrobrioſa morte. Queſte vicende gli fecer prendere la riſoluzione di abbandonare la Corte, e di ritirarſi alla ſua Chieſa, ove egli poi viſſe fino al 1543. ſe non che il comando di Paolo III. lo coſtrinſe talvolta a tornare a Roma. Pochi Veſcovi ha avuti la Chieſa, che a lui ſi poſſano paragonare; e Verona divenne per opera del Giberto un vero modello dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Le ammirabili coſtituzioni da lui promulgate pel regolamento del Clero, e di tutto ciò che concerne il culto Divino, gli abuſi da lui ſradicati, le limoſine copioſamente profuſe a ſollievo de' poveri, il renderon sì celebre, che S. Carlo Borromeo ſugli eſempj del Giberti ſingolarmente preſe a formarſi

(1) V. Sadolet. Epiſt. Pontif. p. 128. ec.

Digitized by Google

marsi, e teneane appesa l'immagine alle pareti della sua stanza, perchè la veduta di un sì gran Vescovo lo eccitasse di continuo a seguirne le tracce. La Corte del Giberti, come afferma Monsignor della Casa (1), era ripiena *di costumati uomini e di scienziati*, e vi fu tra gli altri per lungo tempo il Flaminio, che ivi probabilmente apprese ad essere il più elegante insieme ed il più casto poeta del suo secolo. Una magnifica stamperia di caratteri Greci fece egli a sue proprie spese aprire nel suo palazzo, e da essa furon pubblicate più opere de' SS. Padri, e principalmente la bella edizione della Spozizione di S. Giovanni Grisostomo sulle pistole di S. Paolo; e perchè le edizioni fosser più esatte, tenevasi il Giberti in casa parecchi Copisti Greci da lui stipendiati. Quindi il Sadoleto scrivendo a lui stesso nel 1531. *Ego*, gli dice (2), *iis proximis mensibus audivi, impressos esse tua impensa & opera optimos autores Graecos, quorum in sacris literis interpretandis egregia doctrina est & auctoritas; quo nuntio valde sane latatus sum, animumque tuum pristinum recognovi propensum ad bene merendum de artibus optimis*. Ei sarebbe stato sollevato all'onor della porpora, che per tanti titoli gli era dovuto, se il difetto de' suoi natali non gliel avesse impedito. Ma la gloria si ottiene col meritar gli onori, non col conseguirli. Io non fo che accennare le virtù del Giberti, perchè gli eruditissimi fratelli Ballerini ne hanno con singolare esattezza scritta la vita, premettendola alle opere di questo gran Vescovo. Nulla in esse abbiamo di Teologico, e son per lo più Costituzioni e leggi da lui pubblicate a bene della sua Chiesa, che furon poscia in gran parte adottate da altri Vescovi, e singolarmente dal sopraddetto S. Carlo. Gli Editori vi hanno aggiunte le Orazioni funebri in onor di lui recitate, e il libro scritto da Pierfrancesco Zini, e intitolato *Boni Pastoris exemplum*, ove per darci l'idea di un vero Vescovo espone il metodo, con cui il Giberti governava la sua Chiesa. Se ne hanno ancor molte Lettere Italiane sparse nelle diverse Raccolte, che in quel secol furono pubblicate.

XVI. Io dirò ancor brevemente del Cardinal Gregorio Cortese, perchè la Vita di esso è stata di fresco pienamente illustrata dal defonto Monsignor Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda; ed ella si vede in fronte all'edizione di tutte l'opere del Cardinale fatta in Padova nel 1774. per opera di questo ornatissimo Signor Marchese Giambatista Cortese. Egli ebbe comune la pa-

(1) Galateo. (2) Vol. I. p. 447.

Digitized by Google

patria col Sadoleto, ma nacque sei anni dopo di lui, cioè l'anno 1483. da Alberto Cortese, e da Sigismonda della Molza, ed ebbe al battesimo il nome di Giannandrea, da lui cambiato in quel di Gregorio, quando entrò nel chiostro. Fatti i suoi studj in Bologna, e parte in Padova, fu per qualche tempo alla Corte del Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., ma l'amor dello studio, e le infermità, da cui in Roma fu travagliato, lo riconduſſero alla patria, ove nel 1504. fu eletto Rettore della Chiesa Parocchial d'Albareto juspatronato della sua nobil famiglia, Canonico della Cattedral di Modena, e Vicario Generale di questa Diocesi. Tre anni appresso entrò nella Congregazion Casinese nel Monastero di S. Benedetto di Polirone presso Mantova; donde nel 1515. volendo Agostino Grimaldi Vescovo di Grasse introdurre que' Religiosi nel Monastero di Lerins in Provenza, il Cortese, un de' trascelti a tal fine, colà trasportossi, e in quel solitario ritiro tutto s'immerse negli amati suoi studj. Il Monastero di Lerins per opera del Cortese divenne tosto famoso non solo in Francia, ma ancora in Italia, e molti uomini dotti vi si conducevano da lontani paesi per vedere un luogo sì caro alle Scienze, e alle Lettere, e per godere dell'erudita conversazion di Gregorio. Costretto da nuove infermità a venire in Italia fu qualche tempo in Genova, in Roma, in Modena; quindi tornato a Lerins, fu Priore, e poscia nel 1524. Abate di quel Monastero, che alla destrezza e al credito, di cui godeva il Cortese dovette il sostenersi nella caduta del Vescovo Grimaldi, a cui il Re Francesco I. confiscò tutte le rendite. Altri Monasteri del suo Ordine, cioè que' di S. Pietro di Modena, di S. Pietro di Perugia, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di Praglia, e di Polirone gli furono confidati, e così nel governo di essi, come nella carica impostagli di Visitatore diede luminose pruove non men del suo zelo per la regolare osservanza, che del suo impegno nel promuover tra' suoi il coltivamento de' buoni studj. Per opera del Cardinal Contarini, come questi racconta in una sua lettera al Polo (1), fu chiamato a Roma nel 1536. per intervenire alla Congregazione, de' cui Membri or ragioniamo, e fu poi nel 1540. destinato ad accompagnare al Colloquio di Vormazia il Vescovo Campeggi. Monsignor Gradenigo inclina a pensare, che ei veramente vi andasse; ma quel Colloquio ebbe principio alli 25. di Novembre del detto anno (2); e il Cortese era in Italia e nell'

(1) Poli Epist. Vol. I. p. 465. (2) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XII.

Digitized by Google

e nell'Ottobre, e nel Dicembre dell'anno ſteſſo, come da alcune lettere da lui ſcritte è manifeſto (1); onde par certo, che le ſue infermità da lui addotte al Pontefice per iſcuſarſi da un tal viaggio (2) glielo impediſſero veramente. Già da gran tempo le virtù, e il ſaper del Corteſe avean deſtata l'aſpettazione di vederlo aſcritto tra' Cardinali; e due di queſti, a cui pochi erano pari in quell' auguſto Collegio, il Contarini e il Sadoleto ſi adoperarono con grande impegno preſſo il Pontefice Paolo III., perchè lo deſſe loro a Collega. Il Contarini parlando al Papa, *Padre Santo*, gli diſſe (3), *io l' ho in tal conto, che per ſervizio di queſta Santa Sede io mi trarrei il Cappello di capo per riporlo ſopra di lui, parendomi, che molto meglio di me poſſa ſervire in queſto grado*. E il Sadoleto ſcrivendo allo ſteſſo Pontefice, e pregandolo a conferirgli l'onor della porpora così gli dice (4): *Is autem eſt Gregorius Corteſius Abbas, de quo nemo eſt profecto, qui neſciat, quæcumque in magno & bono Sacerdote poſtulanda ſunt, omnia in eo excellenter ineſſe, ingenium conſilium, eloquentiam, doctrinam, & quæ his quoque laudabiliora ſunt, quoniam Chriſtianis moribus ſunt propria, pietatem præterea, continentiam, religionem*. Fu dunque Gregorio a' 2. di Giugno del 1542. fatto Cardinale, e a' 6. di Novembre dell'anno ſteſſo Veſcovo d' Urbino. D'allora in poi il Pontefice il volle sempre al ſuo fianco, e il Cardinal Corteſe ſeguillo ne' diverſi viaggi, che per l'Italia egli fece nel 1543., e giovò a lui non meno che alla Chieſa Cattolica co' ſuoi conſigli, e coll'eſempio delle ſue rare virtù fino al 1548., nel qual anno a' 21. di Settembre finì di vivere.

XVII. A formare un giuſto carattere del Cardinal Corteſe mi converrebbe a queſto luogo ripetere ciò, che ho detto poc'anzi del Sadoleto, giacchè la ſcambievole e ſtretta loro amicizia più aſſai che dalla comune lor patria ebbe origine dalla ſomiglianza dell' indole, delle virtù, degli ſtudj, e la ſteſſa dolcezza di tratto, la chiarezza e la preciſion medeſima delle idee, la ſteſſa vaſta eſtenzion di ſapere, la ſteſſa ſincera pietà per ultimo, e il medeſimo ardente zelo per la Chieſa di Dio fecero rimirare amendue queſti Cardinali come due delle più ferme colonne, che aveſſe in que' tempi sì torbidi la Religione. Ma noi non diremo che degli ſtudj. I ſacri formarono la principal ſua occupazione, poichè ebbe abbracciato lo ſtato Monaſtico. L'Edizion fatta in Venezia nel 1538. del Teſtamento nuovo corretto ſu' Greci Eſemplari,

(1) Oper. V. I. p. 139. ec.
(2) Ib. p. 140.
(3) Beccadelli Vita del Contar. §. XIII.
(4) Vol. II. Ep. 386. p. 388.

Digitized by Google

ri, crede fondatamente Monſig. Gradenigo, che ſi debba al Corteſe. Egli avea ancor preſo a raccogliere, mentre ſi ritrovava in Lerins, le opere de' SS. Eucherio ed Ilario, ma delle fatiche in ciò da lui ſoſtenute non ci è rimaſta che la memoria. Alcune opere de' SS. PP. Greci e Latini furon da lui recate in Lingua o Latina, o Italiana. Parecchi Trattati Teologici ſcriſſe egli ancora contro l'Ereſie de'ſuoi tempi; ma un ſol di eſſi ci è giunto, cioè quello ch'ei pubblicò diviſo in due libri, e dedicato ad Adriano VI. contro Ulrico Velenio, a provar che S. Pietro era veramente ſtato in Roma. Queſto ſolo Trattato baſtar potrebbe a farci rimirar il Corteſe come un de' più dotti, e de' più eleganti Scrittori di queſto ſecolo; perciocchè in eſſo ei ſi moſtra verſatiſſimo nella lettura de' SS. Padri, e degli altri Scrittori ſacri e profani, nello ſtudio della Storia e della Cronologia, e tratta il ſuo argomento con forza di ragionamento inſieme, e con eleganza di ſtile, ſenza la menoma ombra di barbarie ſcolaſtica. Egli anzi ſi dichiara mal ſoddisfatto di quelli, che finallora avean combattuti gli Eretici, perchè aveano comunemente uſate, più che le ragioni, le villanie: *Illud quoque*, dic'egli nel proemio al detto Trattato, *magnopere ut ſilerem, hortabatur, quod inter eos, qui hactenus hæc tractarunt, non tam exemplis rationibuſque actum eſt, quam conviciis & maledictis; nec Chriſtiana pietate, ſed (quod quidam dixit) canina facundia ut mihi in animum induxiſſe videantur, ita demum ſe victores in causa futuros, ſi in maledicendo fuiſſent. Nec jurgiis modo, ſed quod dictu nefas eſt, jocis & ſcommatis libros referſerunt. Enimvero qui veritatis indaganda ſtudio scribunt, mites modeſtosque ſe ipſos exhibent, Chriſti exemplo, qui cum ipſa eſſet veritas, in ſe ipſo quoque manſuetudinem prædicavit, tantumque abfuit, ut ultro maledixerit, ut etiam, quod Petrus ait, maledicenti non minaretur*. Queſto trattato inſiem colle lettere latine del Cardinal Corteſe fu ſtampato in Venezia per opera di Erſilia Corteſe del Monte nipote del Cardinale, della quale diremo altrove; ma l'edizione ne riuſcì oltre modo ſcorretta. Eſſo fu poi ſeparatamente ſtampato l'anno 1770. in Roma, e illuſtrato con note dal già lodato Abate Coſtanzi, e di nuovo è ſtato inſerito nella Raccolta delle opere del medeſimo Cardinale mentovata poc'anzi. In eſſa veggonſi oltre ciò alcune lettere Italiane del Corteſe non mai pubblicate, e altri monumenti inediti, che a lui appartengono, alcune Poeſie latine dello ſteſſo, nelle quali però ei non è ugualmente felice che nella proſa; e il racconto del memorabil ſaccheggiamento di Genova accaduto nel 1522., operetta finora inedita, e tratta da un Codi-

Digitized by Google

dice della Biblioteca del Re di Francia, e ſcritta con tale eleganza, e con tale facondia, ch'io non ſo, ſe in tutti i moderni Scrittori vi abbia coſa, che più di queſta ſi accoſti al grave e maeſtoſo ſtile di Tito Livio. Queſta lode medeſima deeſi alle lettere latine del Cardinale, le quali vedute, prima che foſſer date alla ſtampa, dal Bembo, così ne ſcriſſe al Fregoſo: *Le Epiſtole del Reverendiſs. Don Gregorio mi ſono piacciute grandemente, ed hanno ſuperata la opinione, ch'io haveva ben grande e bene onorevole della ſua eleganzia. Nè ſarà uom che giudichi non leggendo il loro titolo, ch'elle ſiano di Monaco, e per dir più chiaro, di Frate. Nella quale coſa egli merita intanto maggior laude, che* delet maculam jam per tot ſæcula inuſtam illi hominum generi, *di non ſapere ſcrivere elegantemente. Queſte ſono non ſolamente Latine, e piene della condizione e candor di quelli buoni ſecoli, che poco tuttavia durò, e ſono oltre a ciò gravi e ſante, il che anco le fa più belle e più care* (1). Finalmente una grand'opera non ſappiamo di qual argomento in XXXVI. libri diviſa avea intrapreſa il Corteſe, di cui egli parla in una ſua lettera (2); ma non par ch'egli l'andaſſe continuando; di che, e di altre opere da lui ſcritte, ma infelicemente ſmarrite, veggaſi la più volte citata vita.

XVIII. Modeneſe ancora fu l'ultimo de' nominati da Paolo III. a formare la mentovata Congregazione, cioè Tommaso Badia Domenicano. Ma altre notizie di lui non abbiamo, fuorchè quelle che ce han date i PP. Quetif ed Echard (3), e il Conte Mazzuchelli (4), e gli altri più antichi Scrittori da lor citati. Da eſſe raccoglieſi, ch'ei nacque circa il 1483., che Clemente VII. lo ſollevò alla dignità di Maeſtro del Sacro Palazzo, e abbiam poc'anzi accennata la conteſa, ch'egli ebbe, mentre era in quella carica, col Sadoleto; che da Paolo III. fu inviato al Colloquio di Vormazia, del quale diede relazione al Cardinal Polo con una ſua lettera pubblicata dal Cardinal Querini (5); che tornato a Roma fu dallo ſteſſo Pontefice eletto Cardinale a' 2. di Giugno l'anno 1542., e che nella ſteſſa Città finì di vivere a' 6. di Settembre del 1547. Io poſſo a ciò aggiugnere l'elogio, che ce ne ha laſciato ne' ſuoi Annali MSS. di Modena, che ſi conſervano in queſta Biblioteca Eſtenſe, Aleſſandro Taſſoni il vecchio, in cui ſi eſprimono le ſingolari virtù, delle quali ei fu adorno. *Et de dicto menſe*

(1) Oper. T. III. p. 41.
(2) Oper. Vol. II. p. 58.
(3) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 132.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 24.
(5) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli p. CCLX.

Digitized by Google

(cioè nel Settembre del detto anno) *obiit Cardinalis Civis Mutinenſis Thomas de la Batia homo doctiſſimus , & probus , Magiſter Theologus , qui nolebat fieri Cardinalis , ſed coactus a Paulo Pontifice noluit Epiſcopatum Urbini , nec aliud beneficium , ſed ſolum victui neceſſaria .* Queſto Scrittor medeſimo altrove lo dice *Fr. Thomam de Abbatiis , vulgo di quelli dall'Abbadia , fil. qu. Albertini de la Batia* (1). Di lui non abbiamo alle ſtampe , che la lettera poc'anzi accennata. I detti Scrittori però ne accennano alcune altre da lui compoſte , che non han veduta la luce . Egli ebbe ancor parte nella ſcrittura , che fu diſteſa dalla Congregazione , di cui era membro , e della quale paſſiamo ora a parlare .

XIX. I nove dottiſſimi uomini , che la componevano , e a' quali da Paolo III. era ſtato ingiunto di ſuggerire i più opportuni e i più efficaci rimedj a' mali , da cui era travagliata la Chieſa , veggendo , che i Novatori prendevano a pretеſto della lor ribellione molti gravi abuſi , che nella Chieſa medeſima ſi erano introdotti , e che continuamente gridavano alla riforma , benchè al tempo ſteſſo ſcoteſſero il giogo delle Leggi divine ed umane , penſarono , che doveſſe il Pontefice intraprendere una rigoroſa riforma , e toglier gli abuſi e gli ſcandali così dalla ſua Corte come da tutte le Chieſe Cattoliche . A tal fine ſcorrendo eſſi col lor penſiero ſu varj capi , a' quali ſembrava che la riforma foſſe più neceſſaria , diſteſero una ſcrittura , che fu intitolata *Conſilium delectorum Cardinalium , & aliorum Prælatorum de emendanda Eccleſia S. D. N. D. Paulo III. , ipſo jubente conſcriptum & exhibitum* , e fu ſtampata in Roma nel 1538. Ma il ſucceſſo del lor diſegno non fu tanto felice , quanto retta era ſtata la loro intenzione . I Proteſtanti veggendo , che la Chieſa Romana riconoſceva , che vi erano abuſi da riformare , ne menaron trionfo ; come ſe i Cattolici veniſſer con ciò a confermare le accuſe , che lor venivano date ; e non riflettevano , che da queſti abuſi medeſimi naſceva la più valida apologia della Chieſa Romana . Perciocchè nè tali abuſi appartenevano al dogma , o alla natura delle Eccleſiaſtiche Leggi ; e per togliergli altro non ſi faceva che rimettere in vigore le antiche Coſtituzioni per lungo tempo mal oſſervate . Ma ciò non oſtante credette Paolo III., che quella Scrittura non doveſſe renderſi troppo pubblica , benchè al tempo medeſimo poneſſe mano a riformare in gran parte gli abuſi in eſſa indicati , come poſcia felicemente ſi compiè nel Concilio di Trento

(1) Ad an. 1542.

Digitized by Google

to. Intorno a ciò, e alle calunnie, che all'occasione di quella Scrittura apposero i Novatori alla Chiesa Romana, è degna di esser letta una lettera del Cardinal Querini a Giangiorgio Schelhornio, in cui confuta di passo in passo quella, che questi avea gli scritta su tale argomento (1). Frattanto veggendosi chiaramente, che ad abbattere l'Eresie non era abbastanza efficace la progettata riforma, si prese la liberazione di raccogliere un Concilio Generale. Nel primo Capo del precedente libro si è già da noi accennata la Storia di quella sì memorabile adunanza; nè giova il dirne più oltre. Sarebbe anzi quì luogo opportuno a parlar di coloro tra gl'Italiani, che in essa dierono pruove del lor sapere; ma a ciò solo richiederebbesi un ampio volume; e io debbo quì più che altrove cercar di restringermi entro giusti confini. Sceglierem dunque alcuni nomi più illustri, e lascerem che degli altri si veggan le opportune notizie nella Storia dello stesso Concilio.

XX. Voglionsi prima d'ogni altro indicar quelli, che da' Pontefici furono destinati a presiedere a quella sì illustre assemblea, la quale scelta basta essa sola per qualunque elogio più luminoso. Molti essi furono ne' molti anni, che durò il Concilio; nè noi dobbiam quì parlare di tutti. Il Monte e il Cervini, che furono Presidenti a' tempi di Paolo III., gli furon poi successori co' nomi di Giulio III. e di Marcello II., e di essi si è già detto altrove. Il Polo, che fu loro compagno, e l'Osio, che fu a' tempi di Pio IV., non appartengono all'Italia, benchè il secondo potrebbe da noi annoverarsi tra' nostri, se fosse vero ch'ei nascesse bensì in Cracovia, ma di padre colà trasferitosi da Milano. Così si afferma dall'Argelati (2). Ma come io non veggo qual pruova ne arrechi, così su ciò non ardisco di stabilir con certezza altra cosa, se non che egli dovette i suoi primi avanzamenti negli studj all'Università di Padova, ove stette per più anni scolaro del celebre Lazaro Buonamici; e a quella di Bologna, ove attese agli Studj Legali. Del Cardinal Ercole Gonzaga, che presiedette al Concilio sotto Pio IV., si è detto nel ragionar del favor de' Gonzaghi verso le Lettere. Alcuni altri, come il Cardinal Pietro Paolo Parisio, che fu destinato a quel luminoso impiego da Paolo III., benchè poi fosse altrove impiegato, il Cardinal Sebastiano Pighini Reggiano, e il Cardinal Marcello Crescenzi, che furono presidenti a' tempi di Giulio III., il Cardinal Si-

(1) Epist. Decad. V. Ep. IV.

(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 732. ec.

Digitized by Google

monetta Milaneſe, che fu allo ſteſſo fine traſcelto da Pio IV. dovettero il lor nome, e la loro eſaltazione agli ſtudj Legali ſingolarmente, e di alcuni di eſſi diremo a luogo più opportuno. Il Cardinal Marco Sitico d'Altaemps, e il Cardinal Bernardo Navagero, che al tempo del medeſimo Pio IV. furon legati al Concilio, erano ſtati occupati ne' pubblici affari, e la deſtrezza e prudenza loro ſingolarmente gli fece traſcegliere a un tale incarico, benchè il Navagero fu uomo aſſai colto, e per la ſua eloquenza principalmente famoſo, e pel favore da lui preſtato agli uomini dotti, de' quali la ſua caſa ſembrava il centro (1), e ſe ne può vedere la vita elegantemente ſcritta dal Cardinal Agoſtino Valerio, che nella Chieſa di Verona gli fu ſucceſſore; e noi ancora ne parleremo di nuovo, ove tratteremo de' più eloquenti Oratori. Del Veſcovo Luigi Lippomano, che fu collega de' Cardinali Creſcenzi e Pighini, direm tra poco trattando degli Scrittori di Storia Eccleſiaſtica. Quì dunque ci riſtringeremo a due ſoli, cioè a' Cardinali Giovanni Morone, e Girolamo Seripando, che inſieme preſiederono a quella grande adunanza a' tempi di Pio IV.

XXI. Il Cardinal Morone non ha finora avuta la ſorte di trovare Scrittore, che diligentemente, come a un tanto uomo ſi conveniva, ne ſtendeſſe la vita, giacchè io non ſo qual ſia quella, che l'Argelati attribuiſce (2) a Lodovico Giacobelli. Il primo, che ne abbia trattato con qualche eſattezza, è ſtato Giovanni Frickio (3), a cui però più altre coſe ſi debban aggiugnere. Egli ebbe a padre Girolamo Morone Gran Cancelliere dello Stato di Milano, e celebre pe' ſuoi maneggi, e per le ſue vicende al principio del ſecolo XVI. Da lui e da Amabilia Fiſſiraga di lui moglie nacque Giovanni in Milano a' 25. di Gennajo del 1509. Molti affermano, ch'ei fece i ſuoi ſtudj nell'Univerſità di Padova, e ne recano in pruova una lettera da lui ſcritta al Card. Polo, in cui dicono, che ciò da lui ſteſſo ſi narra. Tralle lettere del Morone al Polo inſerite ne' cinque Tomi dati alla luce dal Card. Querini, a me non è avvenuto di ritrovar tal notizia. Molto meno io ſo ſu qual fondamento abbia il Muratori aſſerito (4), che il Morone fanciullo fu allevato in Modena, che quì atteſe agli ſtudj, e che inſiem col padre fu aſcritto a quella Cittadinanza, del che anzi mi viene affermato non eſſervi negli Archivj di queſta Città mo-

(1) V. Jul. Caſtellan. Epp. p. 13.
(2) L. c. Vol. II. P. I. p. 974.
(3) Schelhorn. Amaen. Litter. Vol. XI. p. 537. etc.
(4) Murat. Vita del Caſtelv. p. 13.

Digitized by Google

monumento veruno (*). Ovunque egli ſtudiaſſe, giunſe preſto ad ottenere tal nome, che il Pontefice Clemente VII. a' 7. di Aprile del 1529., contando il Morone ſoli vent'anni di età, il dichiarò Veſcovo di Modena (1), alla qual elezione è probabile che aveſſe gran parte la riconciliazione due anni prima avvenuta dell'Imperador Carlo V. con Girolamo di lui padre, ch'egli avea fatto chiuder prigione per ſoſpetti contro di lui concepiti, e il deſiderio del Papa di tenerſi amico l'Imperadore, il cui ſdegno avea già provato con troppo ſuo danno. Non potè però il Morone venir sì preſto al poſſeſſo della ſua Chieſa; perciocchè Alfonſo Duca di Ferrara avrebbe voluto quel Veſcovado per Ippolito ſuo nipote Arciveſcovo di Milano. Finalmente nel 1533. avendo il Morone promeſſo di pagare ad Ippolito 400. ſcudi d'oro di annua penſione gli fu permeſſo di entrare al poſſeſſo, e venuto a Modena celebrò la ſua prima Meſſa in queſta Cattedrale a' 25. di Marzo. Di queſta notizia ſiam debitori agli Annali MSS. di Aleſſandro Taſſoni da noi più volte citati: *Et dicto anno* (cioè nel 1523.) *venit Joannes Moronus juvenis Mediolanenſis Episcopus Mutinenſis ad Episcopatum ſuum, quem Alphonſus Eſtenſis diu occupaverat, qui invicem convenerunt, ut Epiſcopatus daret* 400. *aureos Hippolito Eſtenſi Archiepiſcopo Mediolani quotannis nomine penſionis, quaſi invito Pontifice. Et die* 25. *Martii dictus Epiſcopus dixit ſuam primam Miſſam in Eccleſia Cathedrali Mutinæ cum Indulgentia plenaria.* Nel tempo ch'egli nominato già Veſcovo non poteva ancora eſercitare il ſuo impiego, fu dal Pontefice inviato in Francia per indurre quel Re alla pace. Ciò ricavaſi da una lettera di Girolamo Perbuono da noi già nominato, ſcritta al Morone: *Joanni Morono electo Mutinenſi, juveni uni ex paucis ingegnioſo ac prudenti* (2), nella quale con lui ſi rallegra di queſta Legazione affidatagli. Eſſa non ha data, ma certo fu ſcritta prima del 1533., nel qual anno ſtampoſſi l'opera del Perbuono. Poichè venne alla ſua Chieſa, benchè doveſſe ſtarne più volte di nuovo, e per lungo tempo aſſente, ſe le moſtrò nondimeno vero paſtore e padre; e Modena vide a' tempi di queſto gran Veſcovo fondato il Seminario de' Chierici, e un luogo pio per l'educazione di più giovanetti, detto di S. Bernardino, introdotti nella Città i Geſuiti, e celebrati diverſi Sinodi (3). E aſſai più avreb-

(*) Ho poi trovati monumenti ſicuri del paſſar che fece il Morone in Modena qualche parte della ſua fanciullezza, e della Cittadinanza, che più tardi qui ebbe. Del che dovrassi di nuovo parlare nella Biblioteca Modenese.

(1) Ughell. It. Sacr. Vol. II. in Episc. Mutin.
(2) Epist. L. IV.
(3) Ughell. et Vedriani Stor. di Modena T. 2. p. 544. etc.

Digitized by Google

avrebbe operato a vantaggio di questa sua Chiesa il Morone, se il suo sapere, e la sua rara prudenza non l'avessero per comando de' Romani Pontefici chiamato sovente altrove. Nel 1536. fu da Paolo III. destinato Nuncio ordinario a Ferdinando Re de'Romani, e gli fu ingiunto principalmente d'intimare il general Concilio da celebrarsi (1). Destinato nel 1540. a intervenire alla Dieta di Spira, e questa per cagion della peste radunatasi in vece in Hagenau, dice il Frickio, che il Morone ricusò di portarvisi, perchè avea comando dal Papa d'intervenirvi soltanto ove ella si tenesse a Spira. Ma le lettere del Morone stampate fra quelle del Polo, ci mostrano chiaramente, ch'egli era in Hagenau nel tempo della Dieta (2); e il Pallavicino citato dal Frickio afferma ciò del Cardinal Cervini Legato, non già del Nunzio Morone (3). Sulla fine del 1541. richiamato in Italia, fu poco appresso, cioè al principio dell'anno seguente, di nuovo inviato a un'altra Dieta in Spira (4); e a lui si dovette, che finalmente si accettasse il disegno di radunare il Concilio in Trento. Il Morone era già di ritorno in Italia, e trovavasi in Modena a'21. di Maggio del 1542., come ci mostrano alcune sue lettere tra quelle del Polo, nelle quali egli tratta dell'Eresia, che cominciava a serpeggiare in questa Città, e da vedere il suo zelo, efficace bensì, ma insiem piacevole, e dolce nell'estirparla; e già abbiam veduto con quanto felice successo egli in ciò si adoperasse. Nell'anno stesso a'2. di Giugno ei fu annoverato tra'Cardinali, e destinato Presidente al Concilio; pruova luminosissima del merito di questo grand'uomo, che in età di soli 33. anni fu destinato a presiedere a una delle più autorevoli adunanze, che mai si vedesse nella Chiesa di Dio. Differitosi frattanto per nuovi impedimenti il Concilio, il Morone da Trento, ove già si era recato, fu inviato da Paolo a Carlo V. per rappresentargli, il gravissimo danno recato alla Chiesa co'decreti della nuova Dieta di Spira del 1544. Tornato in Italia fu nell'anno istesso, come raccogliam da una lettera a lui scritta dal Sadoleto (5), destinato alla Legazion di Bologna, che gli fu poi tolta nel 1548. (6), pe'sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d'uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare. Per qual motivo quando si raccolse il Con-

ci-

(1) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. I.
(2) Poli Epist. Vol. III. Diatrib. p. 262. ec.
(3) Pallav. I. c. C. XI.
(4) Ib. c. XVI. XVII.
(5) Sadolet. Ep. Vol. III. Ep. 412. p. 371.
(6) Pallav. L. XI. C. II.

Digitized by Google

cilio, non vi presiedesse il Morone, non trovo, chi 'l dica, nè è sì facile a indovinarlo. Certo è, ch'ei fu sempre carissimo e a Paolo III., e a Marcello II. e a Giulio III. dal qual ultimo Pontefice fu chiamato a Roma nel 1550. per consultare con lui sulla tanto richiesta Riforma (1), e fu di nuovo nel 1553. inviato alla Dieta di Augusta, ove però appena giunto, e udita la nuova della morte di Giulio, dovette tosto far ritorno in Italia (2). Avea egli frattanto nel 1550. rinunziato il Vescovado di Modena a Egidio Foscarari Domenicano, di cui diremo in questo Capo medesimo e nel detto anno 1553. fatto Vescovo di Novara pubblicò alcuni decreti per la riforma di quella Chiesa (3).

XXII. Avea finallora il Morone goduti tranquillamente i premj e gli onori al raro suo merito giustamente dovuti. Ma sotto il Pontificato di Paolo IV. cambiossi scena, e quest'uomo sì celebre per tante fatiche a difesa della Religion sostenute si vide trattato come uno de' più pericolosi nimici della medesima. Era Paolo IV. uomo d'incorrotta giustizia, di ardente zelo, d'innocenti costumi. Ma la soverchia severità, l'indole sospettosa, l'età avanzata, il predominio, che ne avean preso i nipoti, faceano, che gli paresse di essere continuamente fra' lacci ed inciampi; e alterandone gli umori, e con essi la fantasia lo conducevan sovente a tali risoluzioni che egli stesso avrebbe in altro tempo disapprovate. L'esempio del Vergerio, che dopo aver sostenute più Nunciature, avea vergognosamente abbracciato il partito dell'eresia, gli facea temere una somigliante caduta in più altri; e ogni menomo indizio, ch'ei ne vedesse, o paressegli di vedere, avea presso di lui forza di evidentissima pruova. Prima ancora ch'ei fosse eletto Pontefice, avea conceputi sospetti contro il Morone, e gli si era mostrato nimico. E nondimeno il Morone tanto fu lungi dal risentirsene, che, comunque altri gli predicesse ciò che avvvenne, egli stesso si adoperò caldamente, perchè il Caraffa fosse innalzato sulla Cattedra di S. Pietro. Il Morone adunque per comando di Paolo fu l'anno 1557., arrestato, e condotto prigione in Castel S. Angelo; ove indi a non molto furono per lo stesso motivo chiusi Egidio Foscarari Domenicano Vescovo di Modena, e Tommaso San Felice Vescovo della Cava; e Luigi Priuli Vescovo eletto di Bre-

(1) Ib. C. XI.
(2) Ib. L. XIII. C. I.
(3) Ughell. Ital. Sacr. Vol. IV. in Episc. Novar.

Digitized by Google

Breſcia (*). Lo ſteſſo Cardinal Polo sì benemerito della Chieſa citato a Roma fino dall' Inghilterra non avrebbe forſe fuggito il medeſimo trattamento, ſe a tal pericolo non l'aveſſe ſottratto la morte. Tutti queſti, ſe ſe ne tragga il Veſcovo della Cava, che nel Concilio di Trento avea data qualche occaſione a crederlo uomo di fede non abbaſtanza ſicura, eran Prelati celebri nella Chieſa per le loro virtù non meno, che pel loro ſapere; nè ſi può di leggieri congetturare, come diveniſſer ſoſpetti a Paolo; ma è probabile, che la dolcezza da loro uſata nel trattar cogli Eretici, co' quali eſſi credevano doverſi procedere da padre amorevole, non da giudice rigoroſo, gli faceſſe comparir rei innanzi a un Pontefice che era perſuaſo, che quelle piaghe non ſi poteſſer curare che col ferro, e col fuoco. Gli articoli di accuſa contro il Morone furono ſtampati l'anno 1558. con alcuni Scolj che dal Frickio ſi attribuiſcono al Vergerio, e ſi credono ſtampati in Tubinga; ed eſſi ſono ſtati di nuovo dati alla luce dal medeſimo Frickio dopo la vita del Cardinale. In eſſi veggiam fatto reo il Morone di avere e inſegnate, e fatte inſegnar da altri molte delle opinioni proprie de' Proteſtanti, e il veggiamo inſieme accuſato di aver accolti e favoriti gli Eretici; il che io credo, che foſſe l'origine di tutta queſta Tragedia. I proceſſi fatti al Morone, ſcopriron toſto la ſua innocenza, e Paolo IV. gli offerſe di trarlo dalla ſua carcere. Ma egli che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uſcirne, finchè la ſua innocenza non foſſe dichiarata ſolennemente (1). Così traendoſi in lungo l'affare, morì frattanto il Pontefice; e il Morone ottenne allora d'intervenire al conclave, in cui fu eletto Pio IV. Quindi ripigliato l'eſame fu dichiarata ingiuſta la cattura del Cardinale, ed egli non ſolo innocente, ma lontaniſſimo da qualunque ſoſpetto in materia di fede (2). Nè di ciò pago il nuovo Pontefice per dargli un giuſto compenſo della ſofferta ingiuria dopo la morte del Cardinal Gonzaga il deſti-

(*) Luigi Priuli eletto Vescovo di Brescia non fu da Paolo IV. rinchiuso in Castel S. Angelo. Il Papa annullò bensì l' elezione di esso al detto Vescovado; ma egli era allora in Inghilterra col Polo, e vi stette fino alla morte di esso accaduta nel Novembre del 1558. Passò poi in Francia, ove era sulla fin del Decembre del 1559., e pensava di tornare la primavera seguente in Italia, nel qual tempo era già morto il suddetto Pontefice. Veggansi su ciò le lettere del Card. Polo pubblicate dal Card. Querini (3).

(1) Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1557.
(2) Pallav. L. XIV. C. XV.
(3) Vol. V.

Digitized by Google

ſtinò Preſidente al Concilio di Trento, che per la deſtrezza e per ſenno ſingolarmente di queſto grand'uomo ebbe poi felicisſimo compimento. Frattanto avea egli rinunziato nel 1560. il Veſcovado di Novara a Giannantonio Sorbelloni Veſcovo di Foligno (1). Morto poi il Foſcarari nel 1564. tornò il Morone ſecondo il diritto già riſerbatoſi al Veſcovado di Modena, cui poſcia cedette di nuovo a Siſto de' Vicedomini Domenicano nel 1571. (2) ed ebbe ſucceſſivamente diverſi di que' Veſcovadi proprj de' Veſcovi Cardinali, cioè di Paleſtrina, di Fraſcati, di Porto, e di Oſtia.

XXIII. La ſtima, che il Morone nel corſo di tanti anni, e nel maneggio di tanti affari avea ottenuta, il fece credere a molti degniſſimo di ſalire ſulla Cattedra di S. Pietro a reggere quella Chieſa, per cui avea egli ſoſtenute tante fatiche, e perciò dopo la morte di Pio IV. non fu molto lungi dall'eſſervi ſollevato. Ma eletto in vece Pio V. il Morone continuò a ſtarſene in Roma, e a giovare coll'opere, e col conſiglio alla Chieſa. A lui dovetteſi principalmente la fondazione del Collegio Germanico, di cui e fu egli il primo a riſvegliare le idee nell'animo di S. Ignazio, e giovò poi molto a ſtabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. (3). Queſto Pontefice bramoſo di por fine una volta alle civili diſcordie, da cui Genova era miſeramente ſconvolta, vi mandò nel 1575. il Morone, il quale sì deſtramente adoperoſſi inſieme con Matteo Senarega, e co' Miniſtri dell'Imperadore, e del Re di Spagna, che ſtabilita una nuova forma di Governo, di cui vuolſi che foſſe egli principalmente l'Autore, quella Città cominciò finalmente a vivere tranquilla (4). Dallo ſteſſo Pontefice fu inviato l'anno ſeguente all' Imperadore Maſſimiliano II. affin di placarlo co' Palatini Polacchi, che dopo avere a lui deſtinato il loro Regno, aveanlo poſcia conferito a Stefano Battori, e gli fu ancora ordinato di paſſare nelle Fiandre, per rimettere in quelle Provincie la tranquillità e la pace; nel che però l'altrui colpa non gli permiſe di riuſcire all' intento; nella qual occaſione paſſando per Dilinga, e veggendo la povertà del Collegio, che ivi aveano i Geſuiti promiſe di ſovvenirlo con 200. annui ſcudi, finchè viveſſe (5). Tornato a Roma ivi finì i ſuoi giorni nel primo di Dicembre del 1580., ed ebbe ſepolcro nella Chieſa della

(1) Ughell. l. c.
(2) Id. V. II. in Episc. Mutin. Vedriar. Stor. di Mod. p. 575.
(3) V. Cordar. Hist. Coll. German. L. I. et II.
(4) V. Thuan. l. I XI.
(5) V. Pogian. Epist. Vol. III. p. 238.

Digitized by Google

Minerva, e si può veder presso molti l' Iscrizione, ond'esso fu ornato. Ma più assai di qualunque Iscrizione ne renderanno gloriosa a' posteri la memoria le grandi cose da lui operate e sofferte a vantaggio della Chiesa, e le rare virtù, di cui fu in ogni tempo modello ed esempio. Le continue fatiche perciò da lui sostenute non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere. Alcune Lettere Latine a Federigo Nausea Vescovo di Vienna (1) e una al Cardinal Cortese (2), parecchie Italiane tra quelle del Cardinal Polo, e qualche altra sparsa in altre Raccolte, un' Orazion da lui detta nel Concilio di Trento, che leggasi nelle Edizion de' Concilj, e un'altra a Ferdinando Re de' Romani (3), le Costituzioni da lui promulgate nel Sinodo tenuto in Modena nel 1565., e le Leggi pel governo di Genova, sono le sole cose di lui rimasteci. Alcuni aggiungono, ch'ei ripurgò le opere di S. Girolamo dagli errori di cui aveale macchiato Erasmo, ma di ciò non ritrovo nè certa pruova, nè più distinta notizia.

XXIV. Anche del Cardinal Seripando non v'ha finora, chi abbia scritta la vita con quella esattezza, che a un tant' uomo si conveniva; perciocchè poco è ciò, che ne han detto il Padre Felice Milensi Agostiniano innanzi a' Comenti del Seripando sulle lettere di S. Paolo, e gli Scrittori delle Biblioteche del suo Ordine, e del Regno di Napoli, de' primi fra' quali il più recente è il Padre Gianfelice Ossigner (4), de' secondi il Sig. Giambernardino Tafuri (5). A ciò ch'essi, e gli Autori da loro citati ne dicono, procurerò io di aggiugnere alcune altre notizie, che sempre più faccian conoscere il raro merito di questo dottissimo Cardinale. Ferdinando Seripando, e Luigia, o, come altri la dicono, Isabella Galeotta, amendue di assai nobil famiglia, gli furono genitori; ed ei nacque in Troja a' 6 di Maggio del 1493. ed ebbe al battesimo il nome di Trojano, che cambiò poscia in quel di Girolamo, allor quando entrò nell'Ordine di S. Agostino, ove ebbe la sorte di esser trascelto a suo Segretario dal celebre Cardinal Egidio da Viterbo. Io nol seguirò nè nel corso de' diversi suoi studj, da' quali vedrem tra poco, quanto frutto ei traesse, nè nell'esercizio dell'Apostolica predicazione, che il rendette celebre per tutta Italia, nè nelle diverse cospicue cariche,

(1) Epist. Miscellan. ad Feder. Naus. p. 271. 298. ec.
(2) Cortes. Oper. Vol. II. p. 182.
(3) Orationes Procerum. Friburgi 1545.
(4) Biblioteca Augustiniana. Ingolstad. 1768. fol. p. 836.
(5) Scrittori del Regno di Napoli T. III. P. II. p. 193. ec.

Digitized by Google

che, che nel suo Ordine gli furono affidate, finchè nel 1539. ne fu eletto Generale. Ma non vuolsi tacere un'onorevole testimonianza, che di lui ci lasciò uno Scrittor di que' tempi, cioè il celebre Ortensio Landi, a cui niuno, ch'io sappia, ha finor posto mente. Ne' due suoi capricciosi Dialoghi, l'uno contro l'altro a favore di Cicerone, stampati in Milano senza nome di Autore nel 1534. e intitolato il primo *Cicero relegatus*, il secondo *Cicero revocatus*, egli introduce fra gli altri Girolamo Seripando con Antonio di lui fratello: *Aderat in primis Hieronymus Seripandus una cum amantissimo fratre Antonio Seripando, in quibus omnia sunt, quæ aut fortuna hominibus, aut natura largitur* (1), e ci fa vedere quanto egli fosse stimato e seguace di Cicerone facendolo disputare contro chi parlavane con disprezzo. *Hic cum dicendi finem feciſſet Aphritanus, Seripandus, qui solitus erat Ciceronem semper in sinu gestare, illum passim pleno ore dilaudare visus est graviter commotus, totusque rubore perfusus; Næ, tu, inquit, Aphricane &c* (2). Parlando poscia degli imitatori di Cicerone, nomina il Seripando fra gli altri, e rammenta non so quali cento quistioni da lui scritte: *Quod si legeretis centum illas quæstiones, quas Hieronymus Seripandus conscripsit, diceretis omnino non ab homine quopiam, sed ab angelica mente conscriptas. Illas mihi inspiciendi copiam fecit Neapoli illius disciplinæ mirificus æmulator Hieremias Landus, quo nomine me illi obstrictum, non solum confiteor sed etiam gaudeo* (3). Questi Dialoghi si suppongon tenuti poco innanzi al tempo in cui vennero a luce; e certo dopo il 1529., perciocchè in essi si nomina il Morone come già Vescovo (4), ed è perciò probabile che il Seripando venuto a Milano per predicarvi, si facesse ivi conoscere ed ammirare. Mentre era Generale del suo Ordine intervenne al Concilio di Trento, e vi fece ammirare non meno la sua destrezza nel conciliar la discordia insorta intorno al modo, con cui intitolar quel Concilio (5), che il suo sapere nel disputare eruditamente che fece su molte delle proposte quistioni (6). Dopo aver per dodici anni sostenuta la carica di Generale, la dimise spontaneamente nèl 1551. e ritirossi a vivere fra gli amati suoi studj a Posilipo. Ma poco gli fu permesso il godere di quel dolce ritiro. L'anno 1553. volendo i Napoletani inviare uno in lor nome all' Imperadore Carlo V. scelsero il Seripando, che da lui era stato udito più anni prima predicare in Napoli con sommo applauso.

(1) Pag. 2.
(2) Pag. 5.
(3) Pag. 22.
(4) Pag. 15.
(5) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. VI. C. VI.
(6) Ivi C. IX. L. VII. Cap. V. IX. XI X. L. IX. C. VIII.

Digitized by Google

Cesare non solo lo accolse con molto onore, ma a lui ancor destinò la Sede Arcivescovile di Salerno allora vacante; e il Seripando, che avea già rifiutato il Vescovado dell'Aquila, non potè questa volta sottrarsi al peso. Tornato dunque in Italia, e preso nel 1554. il possesso della sua Chiesa, colla celebrazione del Sinodo, colla riformazione del Clero, col ristoramento delle fabbriche e de' sacri arredi, compiè verso di essa i doveri di saggio e zelante Pastore. Nel 1561. a' 26. di Febbrajo fu da Pio IV. onorato della Sacra porpora, e nel tempo, ch'ei trattennesi in Roma, fu un di quelli, che con più fervore si adoperarono, perchè si aprisse dal Papa una magnifica stamperia, e fosse chiamato a presiedervi Paolo Manuzio (1), di che altrove si è detto. Pochi giorni appresso fu dallo stesso Pontefice nominato tra' Presidenti al Concilio, che allor dovea riaprirsi; ed egli nell'andare a Trento passando per Bologna ebbe l'onore e la sorte di riunire in pace i due celebri Letterati il Sigonio, e il Robortello, che già da gran tempo si combattevano furiosamente l'un l'altro (2). Di ciò ch'egli operasse nel proseguir quel Concilio, ognun può vederne il racconto nelle Storie di esso. Aggiugnerò solamente che ei fu uno de' destinati a formarne i decreti e i canoni; ove vuolsi avvertire, che il Ch. Padre Lagomarsini ha dimostrato esser falso (3) ciò che alcuni affermano, cioè che i detti decreti e canoni, quanto allo stile, fosser opera di Paolo Manuzio. Mentre il Cardinal Seripando promuoveva felicemente un'opera sì vantaggiosa alla Chiesa, fu sorpreso in Trento da mortal malattia. Il suddetto Padre Lagomarsini ha pubblicate più lettere scritte in quel tempo dagli altri due Legati i Cardinali Osio e Simonetta, al Cardinal Borromeo, che sono un grande Elogio di questo loro Collega: *Egli si è questa mattina*, scrivevan essi a' 15. di Marzo del 1563. *comunicato un'altra volta, & ha presa l'estrema unzione, & se ne stà aspettando l' hora, che Dio lo chiami, con tanta quiete d'animo, che è quasi incredibile a chi nol vede. Nella persona sua fa la Santità di N. S. una grandissima perdita, che così facilmente non se ne potrà ristaurare, & siam costretti a dolercene con esso lei gravissimamente, & a raccomandarle con tutto l'animo questa povera famiglia sua, che ora restando senza patrone, il quale per haver poco, poco le ha potuto dare, & lontana tante, & tante miglia da casa sua, ha bisogno di esser dalla cortesia di Sua Beatitudine sovvenuta* (4). Egli morì in fatti a' 17. di Marzo; e Egidio Mar-

(1) V. Pogian. Epist. Vol. I. p. 328. 330. 333. Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 233.
(2) V. Pogian. Ep. Vol. II. p. 317.
(3) Ib. Vol. III. p. 99.
(4) Ib. p. 280.

Digitized by Google

Marcheſini Domenicano ne recitò l'Orazion funebre, che ſtampata allora è ſtata poi inſerita dal P. Oſſinger nella ſua Biblioteca.

XXV. Gli onori, a cui col ſuo ſapere e co' ſuoi ſtudj pervenne il Cardinal Seripando, potrebbon provarci abbaſtanza, ch'ei fu uno de' più illuſtri Teologi di queſto ſecolo. Nè ei fu ſolamente Teologo; ma ogni altra ſorta di ſacra e di umana Letteratura abbracciò con ſucceſſo; e fu un de' pochi, che ſapeſſero abbellire ed ornare la ſteſſa Teologia, ſicchè ella poteſſe piacere anche a' nimici delle ſcolaſtiche ſottigliezze. Quindi il Poggiano in una lettera a lui scritta fralle altre lodi, con cui lungamente lo eſalta, quella gli attribuiſce ſingolarmente di aver congiunta a una profonda dottrina una rara eleganza. *Is enim es, qui, cum eſſet illa macula horum, temporum dicam an hominum? horrido cuidam & incondito doctrinæ generi deditorum, omnem contemnere florem, & commoditatem orationis, cum ſumma eruditione, parem copulaſti elegantiam, & ſtudia humanitatis ab aliis diſcerpta, atque divulſa, ratione & exercitatione conjunxiſti: quare ut vitæ ac religionis, ſic mentis & orationis tuæ excellens iſta perfectio eſt admirabilis* (1). Avea in fatti il Seripando coltivati gli ſtudj dell'eloquenza, della Filoſofia, delle Lingue Greca ed Ebraica, ed abbiam poc'anzi veduto quanto grande ammiratore ei foſſe di Cicerone. Molte, e di genere tra lor diverſe ſono le opere da lui compoſte, il Catalogo delle quali ſi può vedere preſſo i ſopraccitati Scrittori. Molte di eſſe, e ſingolarmente parecchi Trattati Teologici ſon rimaſti inediti, e ſi conſervano nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara in Napoli del ſuo Ordine da lui arricchita di molti e ſcelti libri. Alle ſtampe ne abbiamo i Comenti ſulle lettere di S. Paolo a' Romani e a' Galati colla riſpoſta ad alcune quiſtioni sulle medeſime; le prediche Italiane ſul Simbolo degli Apoſtoli, che ſono veramente Omelie ſcritte ſemplicemente ad iſtruzione del popolo, un'orazion funebre latina nella morte di Carlo V., un'opuſcolo dell'arte di orare, e le nuove Coſtituzioni del ſuo Ordine, aggiuntovi un compendio ſtorico delle coſe più memorabili in eſſo avvenute. A ciò debbonſi aggiungere diverſe lettere del Seripando, che dal Padre Lagomarſini ſono ſtate quà e là inſerite ne' quattro Tomi delle lettere del Poggiano da lui pubblicate. Che coſa foſſero le cento quiſtioni, che abbiam udite poc'anzi lodarſi tanto da Ortenſio Landi, non ſaprei congetturarlo. Tralle opere MSS. del

(1) Vol. II. p. 317.

Digitized by Google

del Seripando trovo accennate *Quæstiones 67. adversus hæreses hujus temporis*; ma oltrecchè il numero è diverso, parmi difficile, che il Landi volesse esaltar cotanto un'opera di tale argomento.

XXVI De' Vescovi e de' Teologi, che intervennero al Concilio, alcuni dovranno da noi rammentarsi a luogo più opportuno, come Cornelio Musso, Girolamo Vida, Antonio Minturno, Daniello Barbaro, Giannantonio Volpi, e più altri; altri benchè fossero uomini dotti non ci han però lasciate tali opere, che abbiano loro ottenuto luogo tra' più illustri Teologi. Rinstringiamoci dunque ad alcuni, de' quali è rimasta più chiara fama. Tra essi un de' più celebri fu Ambrogio Catarino Domenicano. Egli era Sanese di patria, e fu detto nel secolo Lancellotto Politi. Solo in età di 30. anni, e dopo avere non solo preso la Laurea nelle Leggi in Siena, ma sostenutane ancora ivi la Cattedra, dopo aver viaggiato per l'Italia e per la Francia e dopo essere stato Avvocato Concistoriale alla Corte di Leon X., entrò nell'Ordine de' Predicatori l'anno 1517., e cambiò non solo il nome proprio, ma il cognome ancora, prendendo quelli di Ambrogio Catarino per la divozion sua verso S. Ambrogio e S. Caterina da Siena. Diedesi allora agli studj Teologici, e per meglio istruirsene passò in Francia nel 1532., e vi si trattenne circa dieci anni. Tornato indi in Italia fu inviato al Concilio di Trento, ove egli ebbe campo a spiegar largamente non solo il suo vasto sapere, ma ancora la sua indole bellicosa; perciocchè gravi contese vi ebbe per diverse opinioni con altri Teologi dell'Ordin suo, come con Bartolommeo Caranza, con Domenico Soto, con Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo; e le contese non si ristettero in semplici dispute a bocca, ma si fecer pubbliche con più libri stampati dagli uni contro gli altri; in alcuni de' quali non vedesi quella saggia moderazione, che al luogo, al tempo, e all'argomento si conveniva, e di questo suo talento nel battagliare avea egli già data pruova ne' libri scritti contro del Gaetano, come al principio di questo Capo si è detto. L'anno seguente il Pontefice Giulio III., che avea avuto il Catarino ancor secolare a suo Maestro in Legge, chiamollo a Roma; ed era comune opinione, ch'ei dovesse ricevere l'onor della Porpora; ma nel viaggio sorpreso in Napoli da mortal malattia, ivi finì di vivere agli otto di Novembre del detto anno 1553., le quali circostanze della vita di questo dotto Teologo si possono vedere più ampiamente distese, e con opportuni monumenti provate da' Padri

Que-

Digitized by Google

Quetif ed Echard (1); presso i quali ancora si troverà un esatto Catalogo di tutte l'opere Teologiche in grandissimo numero da lui composte, e delle diverse loro Edizioni. Io non voglio annojare i Lettori col parlare di ciascheduna; e mi basterà il dare una breve idea di esse, e del metodo del loro autore. Il Card. Pallavicino ne ha fatto in poche parole il vero carattere, dicendolo *uomo di somma riputazione ne' suoi anni, di minore nelle sue opere, forse non favorito in esse dall'universale estimazione altrui, perchè egli in esse meno stimò l'universale opinione altrui: ma nelle contese cogli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fu egli inferiore d'applauso a veruno de' coetanei, o de' colleghi* (2). E veramente sarebbe degno di maggior lode il Politi, se alla vivacità dell'ingegno, e all'estension del sapere avesse congiunta un'uguale moderazione nel proporre le sue opinioni, e nell'impugnare le altrui; che in tal maniera nè egli avrebbe sostenute tali sentenze, che gli furono a ragione rimproverate, e per cui qualche sua opera è stata registrata nell'Indice, nè col levarsi con troppo ardore contro gli altri avrebbe costretti molti a impiegare in contese inutili quelle fatiche, che meglio sarebbono state rivolte a difendere la Chiesa contro gli Eretici. Ei nondimeno fu un de' primi a prender l'armi contra Lutero; e fin dal 1520. pubblicò in Firenze un libro contro di esso, indirizzandolo all'Imperador Carlo V. Egli scrisse ancora contro gli errori dell'Apostata Ochino; ma i PP. Quetif ed Echard debbono aver preso errore, affermando da lui stampato in Roma nel 1532. il libro intitolato: *Speculum Hæreticorum contra Bernardinum Ochinum*, perciocchè l'Ochino non apostatò che nel 1542. Collo stesso zelo, che contro gli eretici ei si rivolse contro la memoria, le dottrine, e le profezie del suo correligioso Girolamo Savonarola di cui per altro confessa egli stesso che era stato dapprima ammiratore e divoto. Ma quì ancora ei trovò, chi caldamente gli si oppose, cioè il P. Tommaso Neri Religioso dell'Ordine stesso (3), e più di fresco ha risposto al Politi l'eruditissimo Signor Giannandrea Barotti (4).

XXVII. Men fecondo di opere, ma più regolato e più saggio fu l'ingegno di un altro Teologo Domenicano, cioè di Egidio Foscarari nato di antica ed illustre famiglia in Bologna a' 27. di Gennajo del 1512. Entrato ancor giovinetto nell'Ordin de' Predicatori,

(1) Script. Ord. Praed. V. II. p. 144. ec.
(2) Stor. del Conc. di Trento L. XIII. Capo VIII.
(3) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 134. ec.
(4) Difesa degli Scritt. Ferrar. Part. II. Cens. VIII.

Digitized by Google

ri, pel felice progresso in tutti gli studj, e pel costante esercizio delle più belle virtù, salì presto a tal fama, che dopo aver sostenute più Cattedre, e retti molti Conventi dell'Ordin suo, fu da Paolo III. nel 1546. chiamato a Roma, e fatto Maestro del Sacro Palazzo. Quattro anni appresso per la rinuncia del Cardinal Morone fu eletto Vescovo di Modena; e l'anno 1551. inviato al Concilio di Trento. Poichè questo venne sospeso nell'anno seguente, tornato il Foscarari a Modena, governò questa Chiesa per varj anni con fama di santissimo e zelantissimo Pastore. Oltre l'accrescimento della fabbrica del Vescovado (1), ei fu liberalissimo sovvenitore de' poveri; e il celebre Arcivescovo di Braga Bartolommeo de' Martiri, che ne fu testimonio, non potè non istupire altamente, che un Vescovo, che appena avea mille ducati di entrata, potesse esser sì prodigo nelle limosine (2). A ciò aggiunse e l'erezion del Monte di pietà, che sì dovette al zelo del Foscarari, e la fondazion da lui fatta di un ricovero per le donne di rea vita. Tante e sì rare virtù il rendean l'oggetto dell'amore e della venerazion del suo gregge; ma non bastarono a sottrarlo a' morsi della calunnia, e dell' invidia. A' 21. di Gennajo dell'anno 1558. fu egli ancora per ordine di Paolo IV. chiuso in Castel S. Angelo pe' sospetti da noi poc'anzi accennati; e benchè il Pontefice poco appresso avvedutosi di essere stato ingannato, gli offrisse la libertà ei ricusolla dapprima, finchè non fosse dichiarato innocente. Fu nondimeno tratto di carcere a' 18. di Agosto dello stesso anno; e ne fu poscia sotto Pio IV. riconosciuta, e dichiarata pubblicamente la totale innocenza. Così tornato alla sua Chiesa, e ricevutovi quasi in trionfo dovette poscia partirne presto di nuovo per recarsi nel 1561. al ripigliato Concilio; e delle cose da lui ivi operate si possono vedere le Storie di quella grande adunanza. Quì basti il dire, che ed egli fu uno de' trascelti a formare i Canoni (3), e poichè fu finito il Concilio, egli fu uno de' deputati a stendere il Catechismo Romano, e a riformare il Messale e il Breviario, nel che ebbe a compagni Leonardo Marini Genovese Domenicano, Arcivescovo di Lanciano, di cui parlano ampiamente i PP. Quetif ed Echard (4), Francesco Foreiro Portoghese dello stesso Ordine, e Muzio Calini Arcivescovo di Zara, di cui ora diremo. Poichè questi ebbero soddisfatto a ciò che era da

(1) V. Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Mutin.
(2) V. Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 185.
(3) V. Pogiani Epist. Vol. III. p. 99.
(4) L. c. p. 228.

Digitized by Google

da essi richiesto, fu dato l'incarico a Giulio Poggiano natio di Suna nella Diocesi di Novara sul Lago Maggiore, scrittore elegantissimo, di cui il più volte citato P. Lagomarsini ha date alla luce in quattro tomi le Lettere e le Orazioni illustrate con ampie note, fu, dissi, al Poggiano, e ad alcuni altri dato l'incarico di rivedere il Catechismo, in ciò che apparteneva alla latinità. Intorno a che veggasi il citato P. Lagomarsini, che comentando la lettera del Vescovo Graziani sulla Vita del Poggiano da lui premessa alle opere di questo colto Scrittore, ha esaminato e rischiarato con singolar diligenza, questo punto di Storia. Mentre il Foscarari disponevasi a far ritorno alla sua Chiesa, fu sorpreso dalla morte in Roma a' 23. di Dicembre del 1564. contandone egli soli 53. di età. Trattane la parte ch'egli ebbe nello stendere il Catechismo e nel riformare il Breviario e il Messale, non si ha di esso opera alcuna alle stampe; e deesi correggere l'errore de' PP. Quetif ed Echard, che sembrano a lui attribuire l'ordine de' giudizj nel Foro Ecclesiastico, che fu opera di un altro Egidio Foscarari Professor di Canoni nel secolo XIII. da noi mentovato a suo luogo (1).

XXVIII. Più altri Teologi ebbe al Concilio di Trento l'Ordine de' Predicatori, de' quali troppo lungo sarebbe il favellare distintamente. Fra essi furono Francesco Romei, e Vincenzo Giustiniani Generali dell'Ordine, e il primo di essi autore di molte opere teologiche (2), Pietro Bertano nato nel 1501. in Nonantola nel territorio di Modena, Vescovo di Fano, adoperato da' Papi in molte e difficili Legazioni, e fatto Cardinal nel 1551., il quale nelle adunanze del Sinodo fece più volte conoscere il suo profondo sapere, e morì poscia in Roma nel 1558. (3); di cui ci ha lasciata memoria ne' suoi Annali MSS. Alessandro Tassoni il vecchio (4), cugino del Cardinale, perchè figliuoli amendue di due sorelle, Alessandro di Polissena, il Cardinale di Bianca figlia di Giovanni Calori, Jacopo Nachianti Fiorentino fatto Vescovo di Chioggia nel 1544., e morto nel 1569. (5), il quale nel Concilio di Trento mostrò il suo sapere non meno che la docile sommissione nel ritrattare qualche opinione troppo liberamente proposta (6), e di cui abbiamo più opere rammentate da' PP. Quetif ed

(1) T. IV.
(2) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 125. 164.
(3) Ib. p. 166. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1031.
(4) Ad ann. 1551.
(5) Script. Ord. Praed. l. c. p. 202.
(6) V. Pallav. Stor. L. VI. C. XIV.

Digitized by Google

Echard, da' quali però si commette la spoſizione del Salmo *Qui habitat* ſtampata dal Giolito in Venezia nel 1561., Girolamo Vielmi Veneziano Veſcovo prima di Argo nel Peloponneſo, poſcia di Città nuova nell'Iſtria, e morto nel 1582., fralle cui varie opere è pregevole ſingolarmente quella *de D. Thomæ Aquinatis doctrina & ſcriptis* più volte ſtampata (1), Bartolommeo Spina Maeſtro del Sacro Palazzo, che benchè non interveniſſe al Concilio, fu nondimeno tra' deſtinati in Roma a riſpondere alle quiſtioni, che da que' Padri venivan propoſte, e di cui ſi hanno alle ſtampe non poche opere (2). Gli altri Ordini Religioſi ancora ebbero a quella grande aſſemblea parecchi de' lor Teologi, che vi diedero prove del profondo loro ſapere. Ma a me non è poſſibile il ragionare, benchè brevemente, di tutti. Perciò ancora io non farò che accennare alcuni altri Cardinali e Prelati, dalla preſenza de' quali fu onorato quel Sinodo, e che potrebbono ſomminiſtrare ampio argomento alla Storia, ſe a più altri oggetti non ſi doveſſe ella rivolgere, come Marcantonio Colonna Arciveſcovo di Taranto, e poi Cardinale, che per la vaſta ſua erudizione ne' teologici non meno, che ne' filoſofici ſtudj, pel favore, di cui fu ſempre liberale verſo gli uomini dotti, per la deſtrezza nel maneggio de' difficiliſſimi affari, che gli furono confidati, per la liberalità verſo de' poveri, ottenne sì alta ſtima, che fu dappreſſo ad eſſere innalzato alla Cattedra di S. Pietro (3), Franceſco Abondio Caſtiglione Milaneſe Veſcovo di Bobbio, e poi Cardinale, e morto in età di soli 45. anni nel 1568., uomo e nella ſacra e nella profana Letteratura dottiſſimo; ma di cui io non ſo come ſi affermi dall'Argelati, che fu da Gregorio XIII. deſtinato a correggere il corpo del Diritto Canonico (4), mentre queſto Pontefice non fu eletto che quattro anni dopo la morte del Cardinal; Pier Franceſco, e Guido Ferreri, zio e nipote, amendue Veſcovi di Vercelli lor patria, amendue fatti Cardinali da Pio IV., morto il primo nel 1566., il ſecondo nel 1585. (5), e celebri amendue per le dignità e gl'impieghi con molto onor ſoſtenuti, e pel loro amore pe' buoni ſtudj, e il ſecondo ſingolarmente, a cui abbiamo due lettere di Pier Vettori, una ſcritta a' 29. di Ottobre dell'anno 1568., in cui lo ringrazia, perchè inſieme col Cardinal Aleſſandro Crivelli ſi era degnato di divertire in una ſua villa, l'altra

(1) Script. Ord. Paed. Vol. II. p. 264.
(2) Ib. p. 126.
(3) V. Ciacon. in Pio IV.
(4) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 358.
(5) Ciacon. l. c. Ughell. Ital. Sacr. in Episc. Vercell.

Digitized by Google

tra a' 4. di Febbrajo dell'anno seguente, in cui ne esalta con somme lodi la vastissima erudizione, e la singolar facilità nello scriver Greco e Latino (1), Girolamo Ragazzoni Vescovo di Nazianzo, e coadjutore di Famagosta, indi Vescovo di Bergamo e Nunzio in Francia (2), Marco Vigerio Vescovo di Sinigaglia, rammentato più volte con lode dal Cardinal Pallavicino (3); Filippo Archinto prima Senator di Milano, e dall'Imperador Carlo V. onorato di cospicue cariche; poscia Governator di Roma per Paolo III., Vescovo di Bobbio, indi di Saluzzo, e finalmente Arcivescovo di Milano, di cui ha scritta lungamente la vita Giampietro Giussani. Questi e più altri, che potrei similmente venir nominando, io passo sotto silenzio; e fra 'l grandissimo numero di quelli fra gl' Italiani, che intervennero al Concilio, mi ristringo a parlare ancor di due soli Vescovi, cioè di Muzio Calini Arcivescovo di Zara, e d'Isidoro Clario Monaco Casinese, e Vescovo di Foligno.

XXIX. Poco era ciò che del Calini sapevasi; e il primo a rischiararne in qualche modo la memoria è stato il più volte citato Padre Lagomarsini (4). Egli era Bresciano della nobil famiglia di questo nome, e in età giovanile fu al seguito di Luigi Cornaro, che fu poi Cardinale, e con lui navigò all' Isola di Cipri. Così raccogliesi da una lettera senza data di Paolo Manuzio a Francesco Luisini, in cui del Calini così gli scrive: *Calinum puto non nosti, qui clarissimum juvenem Aloysium Cornelium, singularis viri Jo: Cornelii filium, in Cyprum insulam secutus, tertium jam annum abest. Sed mihi hoc velim credas affirmanti, ea bona quæ Magister tuus Aristoteles laudabilia esse dicit, omnia fere in illo adolescente aut esse jam, aut brevi, ut ego auguror, futura* (5). Il Cornaro fu preso per modo dalle virtù del Calini, che a lui rinunciò il suo Arcivescovado di Zara, e con tal carattere egli intervenne al Concilio di Trento, ove la stima, che di lui avean que' Padri, il fece sceglier più volte ad arringare pubblicamente. Quattro delle Orazioni da lui tenute in quel Sinodo, e una lettera da lui scritta si possono leggere presso il Padre Lagomarsini, il quale avverte ancora, che presso il Signor Cardinale Lodovico Calini conservansi tuttora due tomi di lettere Italiane di Muzio, altre scritte in tempo del Sinodo, altre in altre occasioni, e alcune ancora a no-

(1) Victor. Epist. L. VII. p. 156. 160.
(2) Ughell. in Episc. Bergom.
(3) L. VIII. C. IV. L. IX. C. XV.
(4) Præf. ad Pogian. Ep. p. XXI. ec.
(5) L. I. Ep. X.

Digitized by Google

nome del Cardinal Cornaro, e una ancora se ne ha nella Libreria Nani in Venezia (1). Ei fu uno come si è detto, de' deputati a comporre il Catechismo Romano, e a riformare il Breviario, e il Messale, ed egli ebbe ancora la cura di formar l'Indice de' libri proibiti. In premio di queste sue fatiche ei fu promosso l'anno 1566. dall'Arcivescovado di Zara al Vescovado di Terni, e abbiamo la lettera, che Paolo Manuzio gli scrisse congratulandosi di tal promozione (2) insieme coll'elegante risposta fattagli da Calino (3). Ei nol tenne che tre anni, e morendo nel 1570. lasciò al suo gregge dolce ed onorata memoria del suo amore, della sua generosa beneficenza a prò de' poveri, e di tutte le più belle virtù, come ci mostra una lettera di Lancillotto Gubernari Canonico di Terni pubblicata dallo stesso Padre Lagomarsini.

XXX. Più celebre è il nome del Clario, perchè più gran fama egli ha ottenuta colle dotte sue opere. E nondimeno non si è fino a' nostri tempi saputo, di qual famiglia egli fosse; perciocchè il cognome di Clario non è di famiglia, ma di patria; essendo egli nato in Chiari nel territorio di Brescia l'anno 1495. Il Sig. Lodovico Ricci da una lettera del Canonico Lodovico Alessandrini amico del Clario da lui trovata nell'Archivio della Collegiata di Chiari, e insieme con alcune lettere del Clario stesso da lui data in luce (4), ha raccolto ch'ei chiamavasi al secolo Taddeo Cucchi. Entrato nell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Giovanni in Parma nel 1517. si avanzò tanto negli studj delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, della Teologia, e della Sacra Scrittura, che fu rimirato, come uno de' più dotti uomini del suo tempo. In Parma continuò per più anni il suo soggiorno e i suoi studj. Ma egli insieme cogli altri Monaci dovette nel 1529. esser soggetto a qualche sinistra vicenda; e pare che con alcuni altri fosse costretto a partire da Parma: *Scio te*, scrive egli a Francesco Bellincini Gentiluom Modenese Pretore in quella Città, e uomo assai celebre nelle Leggi (5), *postea quam in exilium acti sumus, qua te animadverti esse erga nos benevolentia & pietate, iniquo animo tulisse discessum nostrum, atque adeo fugam potius & relegationem; id quod viris omnibus bonis video doluisse, praesertim cum nulla privata cujusquam nostrum culpa acciderit*. Forse fu ciò effetto delle frequenti rivoluzioni, che di que' tempi a cagion delle guerre accadevano

(1) Codic. Libr. Nani p. 127.
(2) L. VII. Ep. 26.
(3) Epist Cl. Viror. Edit. Ven. 1568. p. 155.
(4) Caloger. N. Racc. d' Opusc. T. IV. p. 217.
(5) Epistol. p. 243.

Digitized by Google

no in Italia. La ſuddetta lettera però è ſcritta da Torchiara, luogo del Parmigiano, ove era allora un altro Monaſtero del ſuo Ordine, e ove egli ſolea ritirarſi ſovente a coltivare più tranquillamente i ſuoi ſtudj; il che ci moſtra che non fu quello un vero eſilio, ma più probabilmente l'effetto di qualche ſventura, che gli coſtrinſe a laſciar la Città, e a ritirarſi alla Campagna. Ove ſi ſteſſe il Clario fino al 1537. non vi ha monumento, che ce lo indichi, ed è veriſimile, che o tornaſſe a Parma, o ſi rimaneſſe in Torchiara. Nel detto anno ei paſsò ad eſſer Priore in queſto Monaſtero di S. Pietro di Modena: *E perchè penſo*, ſcriveva in detto anno il P. Ab. Corteſe, poi Cardinale, al Card. Contarini (1), *V. S. Reverendiſſima avrà grato intendere nuove del noſtro P. D. Iſidoro, la ſaprà, come eſſendo eſſo già da molti anni affezionato alli genii, ed ingegni Modeneſi, ora ſi è ridutto ad abitare con loro fatto Priore di quel Monaſterio, dove per la bella e grata converſazione, non dubito ſarà conſolatiſſimo*. Del Clario fa menzione il Corteſe in altra lettera ſcritta da S. Benedetto di Mantova a' 24. di Aprile del 1540. *Il noſtro Ven. P. D. Iſidoro al preſente ſi ritrova quà per conto del Capitolo, & ha portata con ſe una Orazione al mio giudizio belliſſima, il Stato della quale è, con qual modo ſi debbono uſare le le richezze; la quale avendo fatta ſtampare, ne mando una quì alligata* (2). Queſta Orazione è ſtata riſtampata di nuovo, e unita alle Lettere del Clario dal P. Ab. Bacchini (3), inſieme coll'eſortazione alla Concordia, da lui indirizzata agli Eretici. Fu poſcia il Clario eletto Abate nel Monaſtero di Pontida nella Dioceſi di Bergamo, indi di quello di S. Maria di Ceſena, e finalmente nel 1547. fatto Veſcovo di Foligno, la qual Chieſa egli reſſe felicemente, e ne promoſſe i vantaggi col celebrar quattro Sinodi, e col fomentare gli ſtudj, radunando perciò un'Accademia d'uomini dotti nel ſuo Veſcovado; ed ivi finì di vivere a' 28. di Maggio del 1555. Intervenne al Concilio di Trento e come Abate, e poi come Veſcovo; ed ivi ebbe ampio campo e darvi ſaggio del ſuo ſapere. Ed era egli veramente uomo dottiſſimo, come ben ci moſtrano le molte opere da lui compoſte. Oltre le due mentovate poc'anzi, oltre più tomi di Omelie, di prediche, di Orazioni diverſe, delle quali ſi può vedere un eſatto Catalogo preſſo il P. Armellini (4), il quale ancora ragiona a lungo delle Criſtiane e religioſe virtù, di cui egli diede rariſſimi eſempj, egli è ce-

(1) Oper. Vol. I. p. 119.
(2) Ivi p. 129.
(3) Mutinae 1705. 4.
(4) Biblioth. Bened. Caſin. P. II. p. 49. ec.

Digitized by Google

è celebre principalmente per la correzion da lui fatta della Version Volgata della Sacra Scrittura, confrontandone il Testamento Vecchio cogli Originali Ebraici, e il Nuovo co' Greci, e facendo in tal modo, quasi una nuova versione a cui aggiunse ancora brevi dichiarazioni, a spiegare i passi più oscuri. La prima edizione, che ne fu fatta in Venezia nel 1542., sollevò qualche rumore contro il Clario; perchè parve ch' ei ragionasse con disprezzo della Volgata; ed essa fu perciò posta tra' libri proibiti. Ma l'Autore avendola riveduta e corretta ne fu poscia dopo la morte di esso nel 1564. fatta pure in Venezia una nuova edizione, troncatane la prefazione e i prolegomeni, e per tal modo permessa ne fu la lettura. Un' altra taccia presso alcuni più grave di quella, che nasce dalla proibizione di un libro, vien data al Clario, cioè quella di plagiario, affermando che egli si è in gran parte giovato delle annotazioni di Sebastiano Munstero Protestante assai dotto, che qualche anno prima le avea pubblicate. Ma benchè sia vero, che alcune delle note del Clario sembran tratte da quelle del suddetto Scrittore, molte altre però son del tutto diverse, e si debbono interamente allo studio, e all' erudizione di questo dottissimo Monaco. Questi innoltre confessa modestamente di aver fatt' uso delle fatiche di altri Interpreti della S. Scrittura. E così a dir vero dee fare ogni uom saggio; perciocchè ove altri han già detto bene, non è egli meglio attenersi al lor sentimento, che esporsi staccandosene al pericolo di errare? Che s' ei non nomina espressamente il Munstero, ciò dee attribuirsi a un giusto riguardo, che il Clario ebbe a' tempi, ne' quali scriveva, perciocchè il citare un Autor Protestante sarebbe stato un imperdonabil delitto (a), e avrebbe esposto il Clario a gran rischio di esser creduto uomo di non ben certa fede. Più cose intorno a ciò potranno vedersi presso quelli Scrittori, che trattano a lungo degli Interpreti Biblici, come presso Sisto Sanese, il Simon, il le Long, e il Calmet.

XXXI. Chiudiam la serie de' Personaggi, che illustrarono col lor sapere il Concilio di Trento col ragionare di uno, il quale, comunque appena v' intervenisse personalmente, ebbe però gran parte nel promuoverne la continuazione, nel toglier gli osta-

co-

(a) *Si citavano pur allora gli Scrittori Protestanti, senza taccia, come in fatti citati furono da Melchior Cano, Benedetto Arias Montano, Alberto Pighio, e molti altri; ma bisognava ben vedere in qual modo si citavano, e per quali motivi.*

Digitized by Google

coli ad esso frapposti, e nell'ottenerne l'accettazion da' Sovrani. Parlo del Cardinal Gianfrancesco Commendone, uno de' più grandi uomini di questo secolo; di cui benchè non abbiamo opere, che ci faccian pruova de' suoi talenti, e de' suoi progressi nelle Lettere e nelle Scienze, sappiam però ch' esse furono da lui coltivate felicemente; ed egli il diede a conoscere fralle altre cose in una cotal sua viva e robusta eloquenza, per cui credevasi, che niuno potesse andargli del pari nel ragionare all' improvviso e innanzi a' cospicui personaggi di qualunque più grave argomento. La vita, che con molta eleganza ne ha scritta in Latino Antonio Maria Graziani Vescovo d'Amelia, e il molto, che di lui ci raccontano tutti gli Scrittor di que' tempi, fa che sia inutile il dirne quì lungamente. Era egli nato in Venezia nel 1524. da Antonio Commendone oriondo da Bergamo, uomo versato nella Medicina non solo, ma anche nell' amena Letteratura, come si trae da una lettera a lui scritta da Bartolommeo Ricci, in cui si rallegra con esso del frutto maraviglioso, che dagli studj fin d' allora raccoglieva il suo Gianfrancesco giovinetto di 13. anni (1). Venuto a Roma nel 1550 si fece conoscere al Pontefice Giulio III. con alcuni ingegnosi Epigrammi da lui composti sulla Villa dello stesso Pontefice, e questi ravvisatone il raro talento, e l'ottima indole il nominò suo Cameriere, ed esortatolo a coltivare ancora i più gravi studj, cominciò a valersene nel maneggio di alcuni affari. Il Cardinal Dandino destinato Legato a Cesare nel 1553. il volle seco, ed egli cominciò a dar saggio della singolar sua destrezza nel dificile incarico, che dal Cardinale gli fu affidato, di penetrare segretamente nell' Inghiterra per riconoscervi lo stato della Religione, e ciò ch' ella avesse a sperare dalla nuova Reina Maria. D' allora in poi il Commendone fu continuamente occupato in Nunziature e in Legazioni; e appena vi ebbe parte d' Europa, a cui egli non fosse spedito. Se ne può vedere la serie presso il Graziani, che troppo lungi mi condurrebbe il darne pure un compendio. Paolo IV. al principio del suo Pontificato il dichiarò Vescovo di Zante e di Cefalonia; e il Poggiano scrivendo circa il tempo medesimo a Guglielmo Prusinoschio Vescovo d' Olmutz, *Nemo est*, gli dice, (2) *mea quidem sententia, credo item tua, qui Commendono Episcopo ulla animi vel ingenij laude anteponi possit: nemo rursum propensior ad amaldos, eos in quibus aliquod virtutis aut doctrinæ lumen eluceat. Hos ille homines, tute scis, comprehendit amicitia, tuetur obsequio, non eis honori-*

(1) Riccij Oper. Vol. II. p. 403. (2) Epist. Vol. I. p. 201.

Digitized by Google

rifico teſtimonio, non diligenti commendatione deeſt, ſed provehitur interdum amore, ut, quæ vere de ſe narrare poſſit ea praedicet de amicis. Di queſto favore, di cui il Commendone onorava gli uomini dotti, parla ancora il Graziani, e fra quelli, che da lui furono perciò amati e diſtinti, nomina Annibal Caro, Guglielmo Sirleto, Ottavio Pantagato, Jacopo Marmitta, Baſilio Zanchi, Paolo Manuzio, e il ſuddetto Poggiano (1). Tralle lettere del Caro in fatti molte ne ha al Commendone, ed una fralle altre, in cui leggiadramente deſcrive i tanti e sì lunghi viaggi per ſervigio della Chieſa da lui intrapreſi (2). Pio IV. nel Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale, mentre egli era Nunzio in Polonia, e quanto alta ſtima aveſſe di lui il Re Sigiſmondo Auguſto il dichiaran più lettere di quel Sovrano pubblicate dal P. Lagomarſini (3). Pio V. non fece minor conto delle virtù e de' talenti del Commendone, e lo adoperò egli pure in Legazioni e in affari di grande importanza. Ma Gregorio XIII. parve mal prevenuto contro di lui; e il Commendone ſotto queſto per altro sì ſaggio e sì virtuoſo Pontefice, non ſolo viſſe dimenticato, ma fu ancora eſpoſto a veſſazioni e a moleſtie, finchè ritiratoſi a Padova ivi morì, come credeſi, di rammarico a' 25. di Dicembre del 1584. Queſto è un di que' punti di Storia, che probabilmente non ſaran mai riſchiarati abbaſtanza; perciocchè gli Scrittor di que' tempi ne parlano diverſamente. Gli amici e i famigliari del Commendone ne incolpano il Pontefice, e il Card. Farneſe da cui ſi vuole che Gregorio ſi laſciaſſe condurre, come ſi può vedere preſſo il Graziani, che a lungo eſpone tali vicende del ſuo padrone, e cel rappreſenta come ingiuſtamente preſo di mira ed oppreſſo. Al contrario i ſeguaci e gli ammiratori di Gregorio XIII. ci deſtan qualche ſoſpetto intorno al procedere del Commendone, e cel rappreſentano come cagione a ſe ſteſſo delle ſue traverſie. *A' 25 di Decembre*, dice il P. Maffei (4), *in Padova finì i ſuoi giorni Gianfranceſco Commendone Creatura di Pio IV., e Cardinale come di molti meriti, così di gran fama, e anco più memorabile, ſe aveſſe, come pochi, ſaputo o trattando i pubblici affari sfuggire l'invidia, ed attemperarſi alla Comune capacità delle genti, ovvero eſcluſo da' negozj e dalla ſegreta comunicazione del Principe accomodarſi ad onorato receſſo ed a ſicura quiete.* Tra queſte diſcordi teſtimonianze, come poſſiam noi dopo ormai due ſecoli diffinire a cui debbaſi maggior fede? Ciò che poſſiam dire

(1) L. I. C. V.
(2) T. II. Lett. 165.
(3) Pogian. Ep. Vol. IV. p. 20. etc.
(4) Annali di Gregor. XIII. l. XIII. n. XII.

Digitized by Google

dire più verisimilmente si è, che poichè e Gregorio XIII. e il Card. Commendone furono al certo due de' più grand' uomini di quella età, avvenisse ad essi, ciò che altre volte veggiamo, cioè che le relazioni e i discorsi d'uomini d'ingegno torbido e sedizioso, i quali mai non mancano alle Corti, gittaser tra essi que' semi di dissensione, che non avrebbero germogliato, se ognuno avesse seguito i movimenti del proprio cuore e l'indole sua naturale. Nulla abbiamo alle stampe di questo gran Cardinale, trattane qualche Poesia Latina tra quelle degli Accademici Occulti (*), de' quali ei fu protettore, e alcune lettere che quà e là ne ha inserite il P. Lagomarsini nelle sue note a quelle di Giulio Poggiano, oltre moltissime altre che si conservano Manoscritte. Nella copiosa e sceltissima Raccolta di Codici MSS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna conservasi un *Discorso sopra la Corte di Roma* del Commendone.

XXXII. Benchè nel Concilio di Trento tutte le recenti Eresie venissero abbattute per modo, che ad uom saggio non poteva rimaner più alcun dubbio intorno alla Fede, cui doveva professare, i lor seguaci ciò non ostante, come era per lo più avvenuto ne' tempi addietro, si rimasero in esse fissamente ostinati. Fu dunque necessario a' Teologi Cattolici il continuare a combattere contro de' Novatori, o per ridurli, se avesser voluto aprir gli occhi, sulla via della salute, o per tener lungi da' loro errori coloro, che corresser pericolo di rimanere sedotti. Molti in fatti furon le opere dopo il Concilio date alla luce a tal fine, cui troppo lungo sarebbe il voler numerare distintamente. Un compendio Latino di Istituzioni Cattoliche pubblicò nel 1565. insieme con alcuni altri Trattati il Card. Clemente Dolera da Moneglia, già Generale dell'Ordine de' Minori Osservanti; e Paolo Manuzio, dalle cui stampe esso uscì dedicandolo all'autor medesimo, ne esalta con somme lodi il sapere. Del P. Antonio Possevino Gesuita, che molti Trattati scrisse a impugnazion degli Eretici, ci riserbiamo a dire a luogo più opportuno. Una somma di tutte le antiche e recenti Eresie fu pubblicata in Firenze nel 1581. da Sebastiano Medici. Simone Majolo autore dell'opera intitolata *Dies Caniculares* diè ancora in luce nel 1585. in Roma un'opera in difesa delle Sacre Immagini, al culto delle quali movevan guerra

(*) Nelle Poesie Latine degli Accademici Occulti non trovansi versi del Card. Commendone, ma solo parecchi componimenti in lode di esso.

Digitized by Google

i Proteſtanti. Lelio Giordani nel 1572. divolgò un libro in difesa dell'autorità del Romano Pontefice. Ma lasciando in disparte questi e più altri Teologi, di due soli scelgo quì a parlare, uno de' quali fu il primo a darci un Corpo intero di Controversie, l'altro, benchè secolare, fu nondimeno uno de' più zelanti difenditori, che avesse la Fede Cattolica, e si rivolse contro parecchi apostati della medesima.

XXXIII. Il primo è il Cardinale Roberto Bellarmino, di cui però io non parlerò, che assai brevemente; perciocchè molti egli ha avuti scrittori della sua vita, il cui Catalogo si può vedere presso il C. Mazzuchelli (1), che ce ne ha dato egli pure un ristretto compendio. Nato in Montepulciano da Vincenzo Bellarmino, e da Cinzia Cervini sorella di Marcello II. a' 4. di Ottobre del 1542., ed entrato in età di diciotto anni nella Compagnia di Gesù, colla felicità del raro suo ingegno, e colla continua applicazione agli studj, si avanzò presto tant'oltre, e ottenne tal fama che in età di soli 27. anni fu inviato a Lovanio affin di combattere e dal Pergamo e dalla Cattedra contro de' novatori. Fu egli il primo della sua Religione, che in quella Città leggesse pubblicamente la Teologia; e il sapere del Bellarmino fu ancora più applaudito, perchè era congiunto colla cognizione della Lingua Greca, da lui appresa in Italia, e dell' Ebraica, di cui in Loviano fu egli solo Maestro a se stesso, e potè poi stenderne la Gramatica con nuovo e facilissimo metodo. Tornato dopo sette anni in Italia, fu adoperato da' suoi superiori nel leggere le Controversie, e in diversi governi, e da' Pontefici Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII. onorato di ragguardevoli impieghi, e dal primo tra essi mandato in Francia in compagnia del Cardinal Enrico Gaetano Legato. Clemente VIII. a' 3. di Marzo del 1598. il nominò Cardinale con quel magnifico elogio: *Hunc eligimus, quia ei non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam*. Eletto poscia Arcivescovo di Capoa nel 1602. resse con sommo zelo per circa quattro anni la Chiesa a lui affidata, finchè richiamato da Paolo V. a Roma, la rinunciò, senza pur ritenersi, come il Pontefice gli permetteva, pensione alcuna. (*) Finalmente in età di presso

(*) Una particolarità degna di non essere dimenticata intorno al Card. Bellarmino ci viene indicata in una lettera scritta da Roma a' 7. di Luglio del

(1) Scritt. Ital. T. II. p. 641.

Digitized by Google

so a 80. anni diè fine a' suoi giorni nella Casa del Noviziato del suo Ordine in Roma a' 18. di Settembre del 1621., lasciando incerto, se più ei fosse degno di ammirazione e di lode pel rarissimo ingegno, di cui fu dotato, o per le eroiche virtù d'ogni genere, (a) di cui fu adorno, e delle quali si possono vedere autentiche pruove e nelle testimonianze di quattordici Cardinali con lui vissuti, pubblicate dal P. Bartoli al fin della vita di esso, e negli Atti della causa della Beatificazione del medesimo, che si hanno alle stampe. Ma la santità del Bellarmino non è l'oggetto di questa Storia; e io debbo sol ricercare ciò che appartiene al pregio delle opere da lui date alla luce. Io lascerò, che ognun ne consulti il lungo ed esatto Catalogo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli, e fra 'l grandissimo numero di esse, di due sole parlerò brevemente, cioè delle Controversie, e del libro degli Scrittori Ecclesiastici. E quanto alle Controversie, io non riferirò gli elogj, che ne hanno fatto i miglior tra gli Scrittori Cattolici, e che si potrebbon creder dettati o dallo spirito di partito, o da un ardente zelo per la Religione. I sentimenti degli Scrittori Protestanti sono in questo argomento una assai più autorevole pruova. Le Controversie del Bellarmino parvero loro la più possente macchina, che mai si fosse contro di essi rivolta; e crederono perciò di dover raddoppiare le difese e le forze per rispingere un sì terribile assalto. Fino a ventidue Scrittor protestanti annovera il C. Mazzuchelli, che presero a impugnare direttamente le Controversie del Bellarmino, oltre un numero assai maggiore di libri scritti contro alcuni particolari trattati; e così degli uni, come degli altri potrebbe ancora accrescersi di molto la serie. Nè paghi di ciò, qualche Cattedra fondarono essi, il cui Professore do-

del 1607. da Pellegrino Bertacchi al Card. Alessandro d' Este, che si conserva in questo Ducale Archivio, in cui dopo aver narrata la morte del Card. Baronio, *Il Card. Bellarmino*, dice, *è andato a star nella Casa fabbricata per Baronio, et ha preso l' assunto di finire il 12. e 13. tomo degli Annali:* Il Tomo XII. però dovea essere almen quasi interamente compito dal Baronio, poichè esso venne a luce l' anno medesimo, e convien dire, che il Bellarmino impedito da altre occupazioni non potesse attendere alla continuazione, che gli era stata addossata.

(a) *L'Autore quì espone i privati suoi sentimenti intorno alla eroicità delle virtù del V. Bellarmino. Del rimanente poi ci rimettiamo a' Decreti del Pontefice Urbano VIII., e ciò, che sarà, circa le virtù medesime dichiarato dalla Sacra Congregazione de' Riti, e dalla S. Sede Apostolica.*

Digitized by Google

doveſſe di propoſito confutare queſto sì temuto Scrittore (1). Le ingiurie, e le villanie, di cui alcuni il caricarono ne' loro ſcritti, ſono eſſe pure argomento della diſperazione, a cui ei gli condusſe. Altri però tra eſſi più ſinceramente parlando, riconobbero in lui il più valido difenſore, che fin allora aveſſe avuto la Chieſa: *Vir erat*, dice tra eſſi Riccardo Montacuto (2), *haud inficior, admirandæ iuduſtriæ, doctrinæ, lectionis ſtupendæ Bellarminus, qui, ut primus, ita ſolus immanem illam molem, & immenſum chaos controverſiarum, ſtupenda ingenii dexteri felicitate, artificio ſingulari excoluit, in ordinem redegit confuſum prius, accurata diligentia, & multorum annorum ſtudio eleganter expolivit; præripuit ille palmam ſecuturis omnibus, & ſibi deſponſatam, vel deſtinatam cuicumque laudem abſtulit. Nam ab illo qui tractant hodie controverſias, ut ab Homero Poeta, ſua omnia fere mutuantur*. Ma più che il giudizio di un Teologo, benchè Proteſtante, è degno d' oſſervazione quello di uno de' più ingegnoſi inſieme, e de' più liberi Scrittori, che mai ſian viſſuti, cioè del Bayle, il quale confeſſa (3), *che il Bellarmino è la miglior penna del ſuo tempo in genere di controverſia, che non v' ha Geſuita che più di lui abbia fatto onore al ſuo Ordine, che non v' ha autore, che abbia meglio di lui ſoſtenuta la cauſa della Chieſa Romana in generale, e quella in particolare del Papa, che i Proteſtanti l' han ben conoſciuto, perciocchè per 40. o 50. anni non vi è ſtato Teologo valoroſo tra eſſi, che a ſoggetto delle ſue Controverſie non abbia ſcelto il Bellarmino*. E veramente nelle opere del Bellarmino ſi ravviſa un uomo d' ingegno ſommamente nitido e chiaro, nimico delle ſcolastiche ſottigliezze, dotato di vaſtiſſima erudizione, forte e ſtringente nelle ſue pruove, ma inſiem modeſto, e lontano dall'inſultare i ſuoi avverſarj. In vece di abuſare del raziocinio per involgere i ſuoi lettori e ſe ſteſſo in ineſtricabili labirinti, ei ſi vale comunemente dell'autorità delle Scritture e de' Padri, della tradizion della Chieſa, dell'opinion de' Dottori; e queſti argomenti ſi veggon da lui propoſti con ordine e con metodo, che eccita l'attenzione, e trae ſeco il conſenſo. S'egli ha ſeguite alcune opinioni, ſulle quali i Cattolici ſi aſtengono ora dal diſputare, egli è ſtato ancora il primo tra eſſi a non promuoverle fino a quel ſegno, a cui altri poco cautamente ſi eran laſciati condurre. Ma io non debbo, nè è di queſt'opera l'eſaminare minutamente le ſentenze da lui ſoſtenute. Piccola di mole, ma di aſſai pregevol lavoro è l'altra opera del Bellarmino, cioè quella degli

(1) Bartoli Vita L. I. C. XIII.
(2) Præfat. ad Apparat. Sect. 56.
(3) Dictionn. Art. Bellarmin.

Digitized by Google

degli Scrittori Eccleſiaſtici. Dopo gli antichi era ſtato il primo il Tritemio ad accingerſi a tal lavoro. Ma chi confronta l'opera di eſſo con quella del Bellarmino vi ſcorge quella diverſità, che è tra un faticoſo compilatore e uno Scrittor giudizioſo. Il libro del Bellarmino è diſteſo con erudizione e con critica, e riguardo a molte opere è ſtato egli il primo o a giudicarle ſuppoſte, o a dubitarne. Veggaſi com'egli parla delle narrazioni di Procoro, di Lino, di Abdia, delle Coſtituzioni, e de' Canoni Apoſtolici, delle Lettere di S. Clemente Papa, e di altri ſimili libri, e vi ſi ammirerà com'egli ſappia diſcernere il vero dal falso, e ciò ſpeſſo ſenza aver chi gli ſerva di guida. Che ſe in più coſe egli ancora è caduto in errore, non è a ſtupirne; poichè la Critica, che allora cominciava per così dire ad eſſere conoſciuta, non potea sì preſto farſi perfetta. Ed è ancora più a ſtupire, che il Bellarmino poteſſe giunger in ciò tant'oltre, perchè ei compoſe quel libro, mentre in età ancor giovanile trovavaſi in Fiandra, ed era faticoſamente occupato nel leggere inſiem dalla Cattedra, e nel predicare dal Pergamo.

XXXIV. Diverſo genere di battaglie intrapreſe contro gli Eretici Girolamo Muzio Cortigiano inſieme e Teologo, ed uno degli uomini più laborioſi, che in queſto ſecolo fioriſſero, ma poco felice nel ritrarre da' ſuoi ſtudj quel frutto, che parea loro doverſi. Appena vi ha ſcrittore, che di lui ci ragioni. Apoſtolo Zeno avea diſegnato di ſcriverne ſteſamente la vita (1), e già eraſi in eſſa molto avanzato, ma la morte non gli permiſe di compierla. Da ciò che egli ſparſamente ne ha detto nelle ſue note al Fontanini, e nelle ſue lettere, e dalle opere ſteſſe del Muzio, e da molte lettere inedite del medeſimo, io raccoglierò le più importanti notizie intorno a queſto valoroſo Scrittore, detto a ragione martello degli Eretici de' ſuoi tempi, Criſtoforo Nuzio oriondo da Udine, ma nato in Giuſtinopoli, oſſia Capo d'Iſtria, ove Giovanni di lui genitore traſportata avea la famiglia, fu il Padre di Girolamo, che nacque in Padova a' 12. di Marzo del 1496. e cambiò poſcia per vezzo d'antichità il ſuo cognome di Nuzio in quello di Muzio (2). Rafaello Regio, Batiſta Egnazio, e Vettor Fauſto gli furono Maeſtri (3). In età di diciotto anni mortogli il padre, trovoſſi in aſſai povero ſtato, e con numeroſa famiglia, e dovette per ſoſtenerla entrar nelle Corti, e ſervire or un Prin-

ci-

(1) Note al Fontan. T. I. p. 42. Lettere T. III. p. 33.
(2) Note al Fontan. p. 40. Lettere a M. Fontanini p. 139. Zeno Lett. T. III. p. 44.
(3) Muzio dedic. delle ſue lettere Ediz. Ven. 1551.

Digitized by Google

cipe, or l'altro; del che parlando egli stesso (1) si duole che *gli sia sempre convenuto guadagnare il pane servendo hor negli armati eserciti, & alle Corti de' Papi, hor d'Imperadori, di Re, & d'altri Principi, hor dall'uno, & hora dall'altro Capo d'Italia, hora in Francia hora nella Allemagna alta, & hor nella bassa*. Il primo, a cui egli ebbe l'onor di servire, fu, come sembra l'Imperadore Massimiliano I. Perciocchè egli scrivendo al Gran Duca Francesco I. dice di se medesimo: *vissi già un tempo alla Corte di Massimiliano Imperadore di gloriosa memoria, bisavolo della Serenissima sua Consorte* (2). Ciò dovette avvenire prima del 1519. nel principio del qual anno Massimiliano finì di vivere, ma per quanto tempo e in qual carattere fosse il Muzio a quella Corte, non ho lumi a deciderlo. Nel detto anno 1519. ei trovavasi in Capo d'Istria sua patria, ed ivi si strinse in amicizia con Marcantonio Amulio, poi Cardinale, come egli stesso gli ricorda offerendogli i suoi Avvertimenti Morali. Ma poi non sappiamo precisamente, ove egli passasse i suoi giorni tra 'l 1520., e 'l 1530. Egli ci dice solo generalmente: *Fra in Padova, in Venegia, in Capodistria, in Dalmazia, & in Allemagna vissi infino all'età di 30. anni: appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, & in Fiandra* (3). Sappiamo ancora, benchè se ne ignori l'anno, ch'ei fu onorato da Leon X. del titolo di Cavaliere (4) (*), e che fin dal 1524. viaggiò in Francia (5), e che in Francia fu parimenti con Giulio Camilo cioè circa il 1530. (6). Egli servì ancor qualche tempo al Duca di Ferrara, ove conosciuta la celebre Tullia d'Aragona, divenne uno de' più fervidi amatori della medesima, e la celebrò colle sue Rime (7). Il qual amore però egli ci assicura, che come da virtù era nato, così per virtù si disciolse: *Virtù ad amarvi m' indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, & virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro & al mio honore* (8). Egli aggiugne, che il Duca di Ferrara inviollo a Milano, e forse fu in quell'occasione medesima, che dopo aver in Milano passati più mesi trasferissi poscia a Roma: *A Milano adunque*, dice egli (9), *ho io fatto il ver-*

no

(*) La Bolla, con cui Leon X. eresse i Cavalierati di S. Pietro, è segnata *XIII. Cal. Augusti an.* 1520., e vedesi in essa tra' Cavalieri nominato il Muzio.

(1) Lett. p. 190. Ediz. Fir. 1590.
(2) Ivi p. 218.
(3) Battaglie p. 34. Ediz. Ver. 1582.
(4) Zeno Lett. al Fontan. p. 196.
(5) Zeno Lett. T. III. p. 46.
(6) Ivi p. 206.
(7) Muzio Lett. p. 197.
(8) Avvertim. Moral. p. 146. Ediz. Ven. 1572.
(9) Muzio Lett. p. 27.

Digitized by Google

no e la primavera, & parte della State, & poi nuovi faſtidj mi hanno baleſtrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per Soli ardentiſſimi, & ci ſono arrivato gli ultimi giorni di Luglio, al tempo che queſta aere è peſtilenzioſiſſimo. La Lettera non ha data, ma il Muzio racconta ivi la deſtinazione di Pier Paolo Vergerio a Nuncio di Allemagna, la tragica morte allora avvenuta di Aurelio fratello di Pier Paolo, e del Sanga Segretario del Pontefice, morti amendue di veleno, il qual fatto accadde nell'Agoſto del 1532. (1). In queſt' anno adunque fu il Muzio a Roma, e vi fu per la prima volta, come dalla ſteſſa lettera ſi raccoglie. Fu poſcia per parecchi anni al ſervigio del Marcheſe del Vaſto, e da lui nel 1542. fu mandato a riſedere preſſo il Duca di Savoja, che allor trovavaſi in Nizza (2), e abbiam veduto altrove il viaggio, che col Marcheſe fece in Piemonte nel 1543. Con lui ancora fu in Allemagna nel 1545. (3). Dopo la morte del Marcheſe avvenuta nel 1546. paſsò alla Corte di D. Ferrante Gonzaga. Così raccogliam da una lettera a lui ſcritta da Pietro Aretino nell'anno ſteſſo, in cui di ciò con eſſo lui ſi congratula (4). E aſſai più chiara pruova io ne ho in moltiſſime lettere del Muzio al medeſimo Don Ferrante, tratte dagli Originali, che ſe ne conſervano nell'Archivio di Guaſtalla, delle quali per gentilezza del più volte lodato Padre Affò io ho copia. La prima di eſſe ci moſtra, che il Muzio dopo tanti anni di fatiche e di ſervitù, era ancora povero; *Siccome io fui figliuolo di povero padre*, gli ſcrive egli a' 10. d'Agoſto del 1546., *così ſempre ſono ſtato figliaſtro della fortuna, che non mi truovo al mondo altra entrata che quella, la quale mi dà la ſervitù mia. Et già ſono paſſati diciotto meſi, che non ho tocca proviſione ſe non di tre; là onde mi trovo aggravato di debiti, & a piedi, e mi convien vivere del ſuſſidio degli amici*. Nell'Ottobre dello ſteſſo anno fu da lui mandato a Firenze ed a Siena, per trattare di introdurre in queſta ſeconda Città una guardia Imperiale, e ſu ciò ſi raggirano molte delle accennate lettere del Muzio, che ſi ſcuopre in eſſe uom ſaggio, e di molta prudenza, e ſincero e fedel ſervidor del ſuo Padrone. Nell'Aprile del 1547. fu per comando di Don Ferrante a Genova; e tornoſſene toſto in Toſcana pel ſuddetto affare, che ivi il tenne occupato quaſi tutto quell'anno. Nel Gennajo del 1548. il troviamo in Venezia colà mandato da Don Ferrante, per conoſcere ſe nulla ſi avea a temere dalle diſpoſizioni di quella Repubblica. Altre lettere da lui ſcrit-

(1) V. Bonamici de Cl. Pontif. Epiſt. Script. p. 227. Edit 1770.
(2) Lettere p. 45.
(3) Ivi p. 117.
(4) Aret. let. L. IV. p. 26.

Digitized by Google

ſcritte a Don Ferrante cel moſtrano in Bruſſelles nel Marzo e nel Giugno del 1549. Tornato nell'anno ſteſſo in Italia fu da eſſo mandato nel Novembre a Roma, e pare che il principal motivo di queſta ſpedizione foſſe la premura di avere in Roma, chi ſcriveſſe minutamente le vicende del Conclave, che allora ſi ſtava tenendo, e che terminoſſi poſcia a' 7. di Febbrajo del 1550. coll'elezione di Giulio III. In fatti moltiſſime ſono le lettere, e minutiſſime le relazioni, che nello ſteſſo Archivio conſervanſi, ſcritte in quell' occaſione dal Muzio a Don Ferrante. Nell'anno ſteſſo fu due volte a Venezia, ed ivi era ancora nel finir del Dicembre; e nel Maggio del 1551., d'onde tornato a Milano, e riſpedito a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a grande ſtento campò. Giunto a Venezia ſcriſſe a Don Ferrante a' 6. di Febbrajo del 1552. una lettera, la qual ſola baſta a ſcoprire la ſincera pietà del Muzio. Io non ne recherò, poichè ella ancora è inedita, che il principio: *Da tre anni in quà (il che è dappoi, che ſi ſono cominciati a pubblicare de' miei ſcritti catholici) da diverſe perſone religioſe, dotte, & ſpirituali, ſono ſtato più volte confortato & ammonito, che mi debbia ritirare & dare al ſervigio di Dio queſto poco di tempo, che m'avvanza rivolgendomi tutto agli ſtudj ſacri, & gagliardamente combattendo per l'honore di quel Signore il quale e morto per me*. Siegue indi a narrare, che egli avea pel lungo tempo chiuſo l'orecchie a tali inviti, ma che nell'ultima malattia avea fermata riſoluzione di darſi veramente tutto agli ſtudj Sacri, e alle coſe di Religione; e chiede perciò riſpettoſamente il ſuo congedo a Don Ferrante. Evvi ancor la riſpoſta a lui fatta dal medeſimo Don Ferrante, dalla quale raccoglieſi, che queſti benchè con diſpiacere, aſcoltò le preghiere del Muzio, e che ſolo il pregò ad andar prima a trovarlo in Milano. Ed egli in fatti vi ſi recò, e laſcioſſi indurre da Don Ferrante a continuare a ſervirlo; e due volte fu da lui in quell'anno riſpedito a Venezia, come ci moſtrano altre lettere da lui ſcrittegli. Le ultime lettere del Muzio a Don Ferrante ſono del Luglio e dell'Agoſto del 1556., ma par che egli ivi allor foſſe a nome del medeſimo Don Ferrante; e forſe è probabile, che dopo la morte di eſſo accaduta l'anno ſeguente, ei ſi fiſſaſſe alla Corte d'Urbino (*), ove fu dato Ajo al gio-

(*) Ho creduto, che il Muzio fino alla morte di D. Ferrante Gonzaga avvenuta nel 1557. continuasse a servirlo. Ma una delle molte lettere inedite di Ippolito Capilupi al medesimo D. Ferrante, delle quali io ho copia, mi ha

Digitized by Google

giovane Principe e poi Duca Francesco II. nato nel 1549., al quale egli poscia indirizzò il suo Trattato *del Principe giovinetto*. E io

ha fatto conoscere, che fin dal 1553. il Muzio era al servizio del Duca d' Urbino. La lettera è scritta da Roma l' ultimo di Settembre del detto anno, e in essa così dice il Capilupi, *il Mutio fu quì in Roma, quando il Sig. Duca di Vrbino ci fu, come servitor suo, et poi già quindici dì fa ci è ritornato mandato da S. E. a S. Santità, et essendo egli venuto a casa mia a vedermi, gli domandai quel che faceva col Sig. Duca, et come lo trattava. Egli mi rispose, che lo trattava bene, che gli dava quattrocento scudi l' anno, i quali gli soprabondavano, perchè in quel paese era buonissimo mercato; et che haveva poca fatica, perchè il Sig. Duca gli haveva ordinato, che attendesse a suoi studi, et che non si curava che comparisse, se non quando a lui piaceva. Appresso mi disse, che la Signora Duchessa il vedeva volontieri, et che faceva in gran parte vita con lei. Hora il detto Muzio non è quì. Questo, tutto quello, ch' io posso dirne a V. E.* Questa lettera ci fa vedere, che il Muzio, dopo avere probabilmente ottenuto il suo congedo da D. Ferrante, non seppe poi resistere agli inviti del Duca d' Urbino, e che le lettere da me accennate, ch' egli scrisse da Pesaro a D. Ferrante nel 1556., debbono intendersi di qualche commissione, di cui questi avesselo incaricato, non di servigio formale, che il Muzio allor gli prestasse. In questo Ducale Archivio di Modena ho trovata una lettera del Muzio a D. Francesco da Este scritta da Pesaro a' 14. di Dicembre dell'anno 1563. in cui dice di aver avuta una lettera stampata contra lui da Ferrante Averoldo intorno al duello, ma che egli voleva prima rispondere all'Attendolo e al Susio, da' quali pure era stato impugnato. Rispose poi nondimeno all' Averoldo, e nello stesso Archivio conservasi copia di una rarissima operetta del Muzio stampata in Pesaro nel 1564. che è di sole otto pagine col titolo *Risposta del Muzio Iustinopolitano al Sig. Ferrando Avcroldo il figlio, con un discorso intorno a tutte le cose passate da lui col Sig. Nicolò Chieregato*. Ivi pure ho veduta una Canzone stampata del Muzio nell' elezione di Pio V., che comincia: *Benedetto il Signor Dio d' Israele*. Non vi è luogo di stampa, ma l'esservi sottoscritto *Julius Episcopus Pisauriensis* ci mostra, che fu essa stampata in Pesaro. E in questa Città continuò ancora il Muzio a soggiornare per alcuni anni. Oltre le lettere inedite di questo Scrittore da me già indicate, io ne ho parecchie originali da lui scritte a Francesco Bolognetti, le quali per lo più si rivolgono intorno al *Costante* Poema del Bolognetti, che questi gli avea mandato a rivedere e a correggere; ma ci danno insieme diverse non dispregevoli notizie. In una di esse, che è scritta da Urbino a' 14. di Settembre del 1566. il Muzio gli dice, che avea già egli pensato di prendere per argomento di un Poema Eroico *La Historia della recuperazion de Hierusalem fatta da quella bella ragunanza de' Cavalieri Gottifredo Bolioni et altri etc.* ma che ora ne avea del tutto *dimesso il pensiero*. E perchè il Bolognetti dovette scrivergli, che su quell' argomento medesimo avea preso allora a fare un Poema Torquato Tasso, il Muzio a' 15. di Ottobre dell' anno stesso così gli risponde: *Che il Tasso giovane habbia tolta quella impresa, io*

non

credo che in ciò abbia preso errore il Zeno, che il fa maestro di Guidubaldo II. nato nel 1514. (1). Infatti molti monumenti cel mostrano a quella Corte verso questo tempo, e fralle altre una lettera inedita da lui scritta a Don Cesare Gonzaga da Ferrara ai 27. di Ottobre del 1563. in cui gli manda il suo libro contro il Susio sopra il duello, e dice, che il dì seguente dovea tornarsene a Pesaro. Dalla Corte d'Urbino passò a Roma, ed è probabile che ciò accadesse verso il 1567., perciocchè nel 1569. egli scrive in una sua lettera a Domenico Venerio: *già da tre anni in quà la benignità di N. S.* (Pio V.) *mi trattiene con onesta provvisione senza aggravarmi di cosa alcuna, acciocchè io possa attendere allo scrivere* (2). Anzi prima ancora ch'ei fosse Papa, avea dato al Muzio l'incarico di rispondere ad un libro venuto da Inghilterra, e intitolato *Apologia Anglicana*, come egli racconta nel Proemio alla sua *Varchina*. Ma la morte di quel Santo Pontefice avvenuta nel 1572. tolse al Muzio il suo Protettore insieme e la sua pensione; ed ei trovossi di nuovo in quella povertà, a cui il servigio de' Principi non l'avea sottratto. *Gran disgrazia è stata la mia*, scrive egli al Duca di Savoja Emanuel Filiberto (3), *in cinquantaquattro anni di servitù non haver potuto acquistare cinquantaquattro quatrini di entrata ferma*. Quindi siegue dicendo di aver altre volte, ma inutilmente, cercato di venire a' servigj di quella Corte; e ne fa or nuove istanze, rappresentando però al Duca, che la sua età di 77. anni compiti (del che traesi che questa lettera fu scritta nel 1573.) è bisognosa di più agi, e la sua povertà richiede maggior soccorso. Non sembra però, che egli ottenesse il suo intento, e parecchie sue lettere cel mostrano in Roma nel 1574. (4). Pare ch'ei fosse allora a' servigj del Cardinal Ferdinando de' Medici (5). Finì di vivere nel 1576. in età di 81. anni alla Panereta villa tra Firenze e Siena in casa di Lodovico Capponi, che colà avealo amorevolmente invitato (6). E il Zeno congettura, che concorresse ad affrettargli la

---

non ne sapeva nulla. Egli ha buono spirito et buono stilo. Se le altre parti risponderanno, ha preso suggetto da farsi onore. Un' altra ci mostra l' epoca e il motivo, per cui fu il Muzio chiamato a Roma: *Io sono stato chiamato a Roma per ordine di Sua Santità*, scrive egli da Pesaro il 1. d'Aprile del 1567., *per riformare gli stabilimenti della Religion de' Cavalieri di S. Lazzaro*. Da esse ancora raccogliesi, che nel 1571. si trattenne per più mesi in Venezia affin di pubblicare alcune sue opere.

(1) Note al Fontan. T. II. p. 258.
(2) Lettere Cattol. p. 245.
(4) Lettere p. 206.
(4) Ivi p. 227. ec.
(5) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 41. 42.
(6) Ivi.

Digitized by Google

la morte una lettera piena di risentimento e di sdegno scrittagli dal Card. Ferdinando de' Medici da Roma a' 28. Dicembre del 1575., ch'ei dice aver veduta manoscritta (1). Avea egli presa a sua moglie circa il 1550. una certa Adriana Damigella d'onore di Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino (2), ma da essa non ebbe figli. Ben ne ebbe in età giovanile due naturali, detti Cristoforo e Pietro Paolo, a' quali poscia pel fanatismo allora sì usato cambiò i nomi, dando al primo quello di Giulio Cesare, al secondo quello di Paolo Emilio (3). Il primo gli sopravvisse, e fu egli ancor uomo di qualche letteratura. Convien dire, che i Protestanti dal Muzio impugnati ignorassero questi due figli a lui nati da donna non sua; che certo non avrebbon lasciato di menarne rumore. E veramente ei sarebbe stato più lodevole assai, se al difendere co' suoi scritti la Religione Cattolica, avesse congiunto l'onorarla co' suoi costumi, ne' quali per altro ella è questa l'unica grave macchia che possa notarsi ed è probabile, che questa fosse effetto di qualche passion giovanile, perciocchè egli ne' primi suoi anni, come osserva il Zeno (4), sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò alcuni componimenti non molto degni di lode; difetti ch'egli poi riparò degnamente con tanti libri da lui pubblicati in difesa della Cattolica Religione.

XXXV. Un lungo Catalogo dovremmo quì tessere, se tutte volessimo quì riferire le opere da lui composte. Lettere, Poesie, Storie sacre e profane, Trattati Morali, e altri libri di diverso argomento ci ha egli lasciati. Ma quì noi dobbiamo dire di quelle soltanto, che a questo Capo appartengono. Non prese egli a scrivere controversie e Trattati compiti contro gli Eretici, e forse non avea quella profondità di sapere nella Teologia, che era a ciò necessaria. Ei fu pago di pubblicare alcuni opuscoli, i quali veniffero a scoprire gl' inganni e le frodi, con cui i Novatori seducevan gl' incauti, e a confermare con ciò i Cattolici nella lor Fede. Ei prese singolarmente di mira alcuni Italiani, che avendo abbandonata la loro Religione, cercavano co' loro libri di spargere i loro errori in Italia. E perchè molti de' libri suddetti erano scritti, perchè ne fosse più universal la lettura, in lingua Italiana, di questa usò egli ancora comunemente. Il primo, contro cui egli si volse, fu Pier Paolo Vergerio, e contro lui pubblicò nel 1550. *Le Vergeriane*, aggiuntovi il Discorso, *se convenga radunar Concilio*,

(1) Lettera T. III. p. 47.
(2) Ivi T. III. p. 44.
(3) Ivi p. 40.
(4) Lettere al Fontanini p. 98.

Digitized by Google

e il Trattato della Comunione de' Laici, e delle mogli de' Cherici. Dopo il Vergerio ei prese a combattere l'Ochino colle *Mentite Ochiniane* stampate nel 1551. Più lunga battaglia egli ebbe con Francesco Betti Romano, che avendo stampata una lettera al Marchese di Pescara, in cui rendevagli conto della sua fuga, e del gittarsi che avea fatto tra' Protestanti, il Muzio gli fece una forte risposta, e la diè alle stampe nel 1558., ed avendo il Betti fatta una lunga confutazione della risposta del Muzio, questi le contrappose le *Malizie Bettine* stampate in Pesaro nel 1565. Nove anni tardò il Betti a far nuova risposta al Muzio, e solo nel 1574. pubblicò le sue *Difese*, quando il Muzio era omai troppo vecchio per rientrare in battaglia. Nè solo contro gli Apostati Italiani, ma contro gli Oltramontani ancora impugnò il Muzio la penna, cioè contro il Bulengero da lui confutato col libro, a cui diede il titolo di *Bulengero riprovato*, e contro il Vireto, a cui oppose *la difesa della Messa de' Santi, e del Papato contro le bestemmie di Pietro Vireto*. Più altre opere finalmente furon da lui pubblicate contro gli Eretici, come l'*Antidoto Cristiano*, le *Lettere Cattoliche*, l'*Eretico Infuriato*, la *Cattolica Disciplina de' Principi*, i *Tre Testimonj Fedeli*, la *Risposta a Proteo*, e la *Selva Odorifera*, che contien molti de' Trattati già indicati, e alcune altre, fra' quali la risposta all' *Apologia Anglicana*. Di queste opere Teologiche del Muzio si può vedere il Catalogo nella Biblioteca dell' Haym (1), e in quella del Fontanini colle note di Apostolo Zeno (2), il qual ultimo Scrittore osserva il grave abbaglio preso da' compilatori del Catalogo della Biblioteca del Re di Francia, ove il Muzio in vece del Betti è annoverato tra gli Scrittori Eretici. Anche in latino scrisse il Muzio un picciol Trattato *de Romana Ecclesia* stampato la prima volta in Pesaro nel 1563. (3). In tutte queste opere il Muzio non è un profondo Teologo, ma un robusto ed accorto guerriero, che sa usar saggiamente quell'armi, che la buona causa gli somministra, scuopre le imposture e gl' inganni de' suoi avversarj, gl' insiegue e gl' incalza con forza, e avvalora le ragioni e gli argomenti coll'arte e coll' eloquenza. E io credo perciò, che non poco giovassero cotali libri, a prevenire singolarmente il rozzo ed incauto volgo, sicchè non si lasciasse sedurre dal fascino delle nuove opinioni.

XXXVI. E

(1) T. II. p. 619. ec. Ediz. Mil. 1773.
(2) T. II. p. 443.
(3) Lett. al Fontanini p. 147.

Digitized by Google

XXXVI. E veramente facea d'uopo all' Italia di un poſſente riparo, che ſoſteneſſe l'impeto del torrente, ond'era eſſa ancor minacciata. Appena l'errore cominciò a ſerpeggiare di là dall' Alpi, che cercò toſto di aprirſi la via in queſte noſtre Provincie; e malgrado le diligenze e le cautele de' ſaggi Paſtori, vi penetrò, e vi ebbe per qualche tempo ſoſtenitori e ſeguaci. Io mi luſingo di non far coſa ingrata a chi legge, ſe prenderò quì a eſaminare come, e per quai mezzi penetraſſe l'Ereſia in Italia; e chi foſſer quelli tra' noſtri, che ſedotti dapprima divennero poi ſeduttori, e non potendo in Italia gittar ferme radici, paſſarono oltremonti, e co' loro libri ſoſtennero, e promoſſero i nuovi errori. Io ſo, che l'Italia non dee di eſſi gloriarſi. Ma finalmente molti di eſſi furon uomini di non mediocre ingegno; e benchè troppo mal ne abuſaſſero, i lor nomi non debbon eſſer dimenticati in una Storia, in cui le buone ugualmente che le ree vicende della Letteratura debbon eſſere eſpoſte ſinceramente. Nè io credo che gli Ordini Regolari, da cui molti di eſſi uſcirono, debban perciò dolerſi di me, come ſe io riapriſſi le loro piaghe; perciocchè, oltre che io non parlo che di coſe in gran parte già note, non v'ha uom ſaggio, il qual chiaramente non vegga, che ſe ogni famiglia e ogni comunità, da cui eſca qualche membro putrido e guaſto, ne foſſe perciò infame, appena vi avrebbe al mondo corpo onorato. Il primo a mio credere, per cui mezzo ſi cominciaſſero a ſpargere in Italia le opere di Lutero, che fu un cotal Calvi librajo Paveſe, che andato a Baſilea, e avutene dal Frobenio più copie, ſeco le portò non altrimenti che un ineſtimabil teſoro; e forſe ei credette, che foſſero veramente quelle opere utiliſſime a' Fedeli, e il nome di riforma lo ingannò, come ſu que' principj accadde a più altri. *Calvus Bibliopola Papienſis*, ſcrive il Frobenio a Lutero a' 14. di Febbrajo del 1519. (1), *vir eruditiſſimus, & Muſis ſacer, bonam libellorum partem in Italiam deportavit per omnes civitates ſparſurus. Neque enim tam ſectatur lucrum, quam cupit renaſcenti pietati ſuppetias ferre, & quatenus poteſt, prodeſſe. Is promiſit ab omnibus eruditis in Italia viris Epigrammata ſe miſſurum in tui laudem ſcripta; uſque adeo tibi favet, Chriſtique negotio, quod tanta coſtantia tam viriliter tamque dextre geris.* E queſti è quel Franceſco Calvi, di cui troviam menzion frequente nelle lettere di Erasmo (2), e a cui tre ne abbiamo del celebre Andrea Alciati

(1) V. Gerdesii specimen Ital. Reform. p. 5.
(2) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. CCCVIII. CCCXII. CCCXXII. Vol. II. Ep. MXLVI. Append. Ep. CXXXVIII. CCLXXXII.

Digitized by Google

ti (1), e più altre d'altri uomini dotti, dalle quali raccoglieſi, che queſti era un Librajo per la ſua profeſſione aſſai erudito, e che ſpeſſi e lungi viaggi imprendeva pel ſuo traffico. Ch'ei manteneſſe la parola data al Frobenio di ſpargere in ogni parte i Libri di Lutero, e di raccogliere Epigrammi in lode di eſſo, ce ne può far pruova un Epigramma ſcritto in Milano nel 1521., in cui grandi elogj ſi fanno del ſuddetto Lutero, e che vien riportato dallo Schelhornio (2). E in vero ſi vider preſto le opere di lui, e de' primi di lui ſeguaci ſparſe per tutta l'Italia; e fin dal 1520. e dal 1525. ſe ne hanno più documenti in Venezia e in Firenze (3). Si uſarono a tal fine i più ſottili artifizj, perchè il veleno ſi diffondeſſe ſegretamente ſenza che ſi ſcopriſſe la fonte da cui moveva. Così ſi pubblicarono in lingua Italiana *i Principj della Theologia di Ippofilo da Terra Negra*, che ſono in ſomma i luoghi Teologici di Melantone (4); così il Catechiſmo di Calvino ſenza nome d'autore fu ſtampato in lingua Italiana nel 1545. (5); e Martino Bucero pubblicò i ſuoi comenti ſui Salmi ſotto il finto nome di Arezzo Felino, e così finalmente molti altri libri furono con tali frodi introdotti in Italia. Le guerre, dalle quali eſſa fu travagliata al principio di queſto ſecolo, giovaron non poco ad acquiſtare alle nuove Ereſie ſeguaci nuovi; perciocchè le truppe ſtraniere, che le innondavano, eſſendo in gran parte infette di quegli errori, co' lor diſcorſi e co' loro eſempj gli propagaron non poco. Più ancor dannoſo all'Italia fu il ſoggiorno, che per qualche tempo fece occultamente Calvino ſotto il nome di Carlo d'Heppeville alla Corte di Ferrara circa il 1535. (6); poichè non ſolo ei confermò nell'errore la Ducheſſa Renata, ma più altri ancora ſeduſſe. In tal modo in poco tempo appena vi ebbe parte l'Italia, in cui non ſi vedeſſero molti quai più quai meno apertamente ſeguire le opinioni de' Novatori. Il Gerdeſio, che di ciò a ſcritto ampiamente, benchè in molte coſe abbia eſagerato, e molti Italiani abbia annoverati tra gli Eretici, che ne furon ben lungi, come altrove vedremo, ciò non oſtante gran copia di documenti ha raccolta, i quali pruovano chiaramente, con quale rapidità andaſſe ſcorrendo per ogni parte il torrente dell'Ereſia. L'ignoranza delle coſe Teologiche non laſciava a molti diſcernere il vero dal falſo; il nome tanto vantato di riforma imponeva a non pochi; ma più di ogni coſa piace-

(1) Gudii Epist. p. 75. ec.
(2) Amoenit. Hist. Eccl. Vol. II. p. 624.
(3) V. Gerdes. l. c. p. 7. ec.
(4) V. Miscell. Lipsiens. Nov. Vol. I. p. 628.
(5) Ib. p. 636.
(6) Murator. Antichit. Est. T. II. C. XIII.

Digitized by Google

ceva a molti la libertà di penſare, e quella, che ne veniva per frutto, di vivere e di operare. Abbiamo altrove veduto, quanto ſi richiedeſſe a ſvellere l'Ereſia, che in Modena minacciava di gittar profonde radici, e ciò, che di queſta Città ſi è detto, potrebbe ſomigliantemente dirſi di più altre ancora, ſe queſta foſſe la Storia non delle Lettere, ma dell'Ereſie. Io dirò dunque ſoltanto di alcuni, che laſciatiſi infelicemente ſedurre, abuſarono del loro ingegno a ſedurre più altri.

XXXVII. Un de' più celebri, e che col ſuo eſempio traſſe ſeco più altri fu Pietro Martire Vermigli di patria Fiorentino nato nel 1500. Gioſia Simlero ne ha ſcritta la vita, e dopo lui ne ha parlato il Chaufepiè (1), i quali Autori però anzi che Storici ſono Panegiriſti; e il ſecondo ſingolarmente per lodar Pietro Martire cade in un'aperta contraddizione, perciocchè dopo aver detto ch'egli entrò in età di 16. anni tra' Canonici Regolari, *e che la Regolarità, e l'amor delle Scienze, che regnava in quel Ordine a ciò lo induſſe* poche linee appreſſo ſoggiugne, *che lo ſregolamento era grande in quell' Ordine, e che molti tra' principali vi menavano una vita ſcandaloſa*. Molti altri errori potrei io indicare in quel lungo articolo; ma la noja ne ſarebbe maggior che il frutto. Pietro Martire nella ſua Religione ottenne fama d'uomo aſſai dotto, e prudente, e fu adoperato e nell'inſegnare, e nel predicare, e nel preſiedere alle caſe di eſſo. Trovandoſi in Napoli, l'amicizia, che ivi contraſſe con Giovanni Valdes Spagnuolo, uno de' promotori più zelanti delle nuove opinioni, cominciò a piegarlo in favor delle medeſime. Ma comunque ſe ne aveſſe qualche ſoſpetto, ei nondimeno ſeppe sì accortamente diſſimulare, che in quel tempo medeſimo fu fatto Viſitator Generale dell'Ordine e poſcia priore di S. Fridiano in Lucca. In queſta Città non ſolo egli più apertamente ſi dichiarò ſeguace dell'ereſia; ma preſe ancora a tenerne quaſi pubblica ſcuola; finchè temendo di eſſere arreſtato fuggiſſene in ſegreto l'anno 1542. con Paolo Laciſe Veroneſe, che era ivi Profeſſore di Lingua Latina, e che fu poſcia Profeſſore di Greco in Strasburgo, uomo pel ſuo ſapere in quelle due Lingue e nell'Ebraica ancora aſſai lodato dal Robortello (2), e di cui abbiamo la verſione delle Omelie di Giovanni Tzetze ſtampata in Baſilea nel 1546. Con lui adunque fuggito da Lucca, recoſſi dapprima a Zurigo, indi a Baſilea, e fu finalmente fiſſato Profeſſore di Sacre Lettere in Trasburgo, ove trattenneſi cinque anni, e vi me-

(4) Nouv. Dictionn. Histor. T. III. p. 50. ec. (1) Praef. ad Arist. Poetic.

Digitized by Google

menò moglie. Nel 1547. invitato dal famoso Cranmero a trasferirsi nell'Inghilterra, vi si recò, e vi fu professore in Oxford, finchè i cambiamenti avvenuti nel 1553. dopo la morte del Re Edoardo, lo costrinsero ad uscir di quel Regno, e a tornarsene all'antica sua Cattedra di Strasburgo. Passò indi a Zurigo nel 1556. e vi visse fino alla morte da cui fu preso a' 5. di Novembre del 1562. Delle molte opere da lui pubblicate, che sono per lo più trattati e quistioni su diverse materie dommatiche, e Commenti sulla sagra Scrittura, ci ha dato un lungo, ed esatto catalogo il Chaufepiè, nè io getterò il tempo in ripeterlo. Solo non deesi dissimulare, che Pietro Martire per detto de' Protestanti comprovato ancora da molti Cattolici è stato un de' più dotti Scrittori della lor Comunione dotato di molta erudizione, lontano dall'arroganza, e dal furor di Lutero, versato nella Lezione delle Sacre Scritture e de' Santi Padri; ed uomo in somma, in cui era solo a bramare, che avesse prese a difendere e a sostenere una miglior causa.

XXXVIII. L'esempio di Pietro Martire fu fatale a molti, che con lui erano in Lucca, e ad alcuni singolarmente del suo Ordine, cioè a Celso Martinenghi Bresciano, e a Girolamo Zanchi Bergamasco; i quali vissuti insieme per 16. anni in quell'Ordine, e esercitatisi ne' medesimi studj, amendue, benchè non al tempo medesimo, tenner dietro al Vermigli. Del Martinenghi sappiamo solo, ch'ei fu Pastore della Chiesa Italiana in Ginevra, e che ivi finì di vivere; ne so che opera alcuna ce ne sia rimasta. Più celebre è il nome del Zanchi pe' nove tomi di opere Teologiche e Scritturali, che ci ha lasciati, stampati in Ginevra nel 1619. Sono tra esse due libri di Lettere, in una delle quali scritta a Lelio Zanchi (1) ci dà notizia delle vicende della sua vita, e della sua famiglia. Egli era secondo Cugino di Basilio, e di Grisostomo Zanchi, de' quali dovremo parlare in questo Tomo medesimo; perciocchè Paolo Zanchi lor padre, e Francesco Zanchi (*) padre di Girolamo eran figliuoli di Marsiglio e di Cristoforo Zanchi fratelli. Girolamo nacque circa il 1516. in Alzano terra assai ragguardevole del Bergamasco, ove Francesco suo padre qualche tempo

(*) Francesco Zanchi padre di Girolamo si può annoverar tra gli Storici e ne abbiamo in prova un opuscolo Latino da lui scritto non senza eleganza, e pubblicato di fresco, che ha per titolo: *Francisci Terentii Zanchii Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Hemo praeclare gestis in primo adversus Maximilianum Romanorum Regem bello a Venetis suscepto* (2).

(1) Epist. p. 204.

(2) Idea della Storia della Valle Lagarina p. 201. ec.

Digitized by Google

po prima eraſi ritirato. Il frequente converſar ch'egli faceva con Baſilio, con Griſoſtomo, e con altri parenti che avea tra' Canonici Regolari, lo determinò a prendere il loro abito, e circa diciannove anni viſſe tra loro. La fuga di Pietro Martire, e poi quella del Martinengo, de' quali avea già cominciato a guſtar le opinioni, lo induſſe a ſeguir le loro pedate; e fuggito dall' Italia prima in Ginevra, poi in Strasburgo, indi in Chiavenna, e finalmente in Heidelberga, viſſe leggendo comunemente dalla Cattedra le Sacre Lettere fino al 1590., che fu l'ultimo di ſua vita. Il Nunzio Zaccheria Delfino ebbe nel 1561. qualche ſperanza di ridurlo al ſeno della Cattolica Chieſa, e più volte venne a ſegrete conferenze con lui. Ma quella difficoltà, che un uom celebre nel ſuo partito pruova nel confeſſarſi ingannato, ritenne il Zanchi ne' ſuoi errori (1). Quanta foſſe la ſtima, di cui egli godeva tra' Proteſtanti, ſi ſcuopre abbaſtanza dall' affermare che fece un di eſſi, cioè Giovanni Sturmio, che ſe il ſolo Zanchi ſi mandaſſe a diſputare contro tutti i Teologi radunati nel Concilio di Trento, la loro Setta ſarebbe ſtata in lui ſolo abbaſtanza ſicura: *De Doctrina dicam abſque comparatione: verum hoc ſolum dico, minime me pro Religionis cauſa ſollicitum fore, ſi vel ſolus Zanchius cum Patribus, qui Tridenti ſunt, in Concilio cogeretur differere* (2). Ciò non oſtante egli ebbe brighe con eſſi; e le controverſie frequenti, che tra lui ed altri profeſſori ſi acceſero, lo coſtrinſero a cambiar ſovente ſoggiorno. Di lui ha parlato più a lungo il Bayle (3). Manuello Tremellio ancora fu un de' ſeguaci di Pietro Martire; ma di lui tratteremo nel parlar de' coltivatori delle Lingue Orientali, e quì direm ſolamente del celebre Ochino, che da' conſiglj e dalle eſortazioni del medeſimo Pietro Martire ebbe alla ſua apoſtaſia l'ultima ſpinta.

XXXIX. Bernardino Ochino, così detto, o perchè ei foſſe della Famiglia di queſto nome, come affermaſi negli Annali de' Cappuccini (4), o perchè in Siena naſceſſe nella contrada detta dell' Oca, come aſſeriſce Monſ. Fontanini (5), in età ancor giovanile diede toſto a conoſcere la incoſtanza, e 'l ſuo torbido, e ſedizioſo talento entrato ne' Minori Oſſervanti, ne depoſe tra poco l'abito, e ſi volſe alla Medicina, poſcia il ripreſe, e giunſe ad eſ-

(1) Pallavic. Stor. del Conc. di Trento L. XV. C. X.
(2) Zanchii Oper. Vol. VII. p. 408.
(3) Diction. Hist. Art. Zanchius.
(4) Bover. Ann. Cappuccin. ad an. 1534. n. XII.
(5) Bibl. T. II. p. 445.

Digitized by Google

esservi Diffinitor Generale. Sdegnato indi, perchè si vide escluso dalla suprema dignità del suo ordine, passò nel 1534. a' Cappuccini, e tra essi due volte cioè nel 1538., e nel 1541. fu eletto Generale (1). Questi onori, a cui nella sua Religione fu sollevato, furono un nulla in confronto di quelli, ch' ei ricevette al di fuori da ogni ordine di persone. Applicatosi all' esercizio dell'Apostolica predicazione, benchè non fosse uomo dottissimo, avea nondimeno un'arte e un'eloquenza si popolare, che rapiva i cuori di ognuno; e coprendo coll' apparenza di mortificazione e di zelo i gravi suoi vizj, giunse ad esser tenuto ed onorato qual Santo. *La sua età*, dice il Vescovo Graziani (2), *l' austero suo tenor di vita, il ruvido abito, la lunga barba, che scendeagli fin sotto il petto, i capegli canuti, il volto palido e smunto, con una certa apparenza d'infermità e di debolezza affettata con molta arte e l' opinione sparsa fra tutti della sua santità lo faceano rimirare come un uomo straordinario .... Non solo il popolo, ma i più grandi Signori e i Principi Sovrani lo riverivano come un Santo, gli andavano incontro, lo ricevevano con tutto l' onore, e con tutto l' affetto possibile, e lo accompagnavano nella partenza*. E perchè non credasi, che in questo racconto vi sia esagerazione, veggiam ciò che ne scrissero alcuni, mentre ei predicava prima della sua apostasia. Il Bembo lo udì in Venezia nella Quaresima del 1539., ed ecco com' ei ne scrive a' 23. di Febrajo di quell' anno stesso alla Marchesa di Pescara .... *Fr. Bernardino, il quale io ho udito così volentieri tutti questi pochi dì della presente quadragesima, che non posso abbastanza raccontarlo. Confesso non haver mai udito predicar più utilmente, ne più santamente di lui. Nè mi maraviglio se V. S. l'ama tanto, quanto ella fa. Ragiona molto diversamente e più cristianamente di tutti gli alttri, che in Pergamo sian saliti a' miei giorni, e con più viva carità ed amore, e migliori e più giovevoli cose* (3). Nè il Bembo lo ammirò solamente; ma il prese a direttore della sua coscienza, ed essendogli in quel tempo giunto l'avviso, che il Papa avea risoluto di farlo Cardinale, volle udirne il parer dell'Ochino, intorno a che scrivendo alla suddetta Marchesa a' 15. di Marzo: *Ragiono con V. S.*, le dice (4), *come ho ragionato questa mattina col R. P. Frate Bernardino a cui ho aperto tutto il cuore e pensier mio, come avrei aperto innanzi a Gesù Cristo, a cui stimo lui esser gratissimo e carissimo, nè a me pare aver giammai parlato col più san-*

(1) Boever L. c. et an. 1538. n. IX. 1541. n. II.
(2) Vit. Cardin. Commend. L. II. C. IX.
(3) Opere T. III. p. 334.
(4) Ivi p. 335.

Digitized by Google

ſanto uomo di lui. Somiglianti ſono gli elogj con cui ne ragiona in un'altra lettera alla ſteſſa Marcheſa de' 4. di Aprile (1), e in una al Piovano di S. Apoſtolo, nella cui Chieſa predicava l'Ochino, pregandolo iſtantemente ad ordinargli, che ſi aſtenga da' cibi Quareſimali, e che mangi carni; altrimenti non avrebbe potuto ſoſtener la fatica della predicazione (2). Che più? Lo ſteſſo Pietro Aretino ne fu commoſſo; e a' 21. di Aprile dello ſteſſo anno ſcriſſe una lettera al Pontefice Paolo III., in cui dopo aver eſaltata con ſomme lodi l'eloquenza di Fra Bernardino, gli chiede perdono delle villanie, e delle ingiurie, che contro la Corte Romana avea ſcritte (3). Così continuò per qualche tempo l'Ochino annunciando con grande applauſo, e con frutto più altrui che ſuo la Divina parola in diverſe Città d'Italia, e la ſtima, che in ciò ottenne, fu tale, che fin dal 1541. ne furono ſtampate in Venezia alcune prediche (4). Par nondimeno che fin d'allora ſi cominciaſſe a temere di lui; perciocchè Luca Contile in una ſua lettera ſcritta da Roma a' 9. d'Agoſto del detto anno 1541. *la Marcheſa di Pescara*, ſcrive (5), *domandandomi di Fra Bernardino da Siena, io le riſpoſi, che ſi era partito, e che nella Città di Milano avea laſciato sì buon nome, e sì univerſal contrizione, che tutti lo ſtimavano uomo veramente Chriſtiano. Piaccia a Dio, ſoggiunſe ella, che perſeveri*. E avea in fatti Fra Bernardino già cominciato ad imbeverſi de' nuovi errori; e vuolſi che i diſcorſi da lui tenuti in Napoli quell'anno ſteſſo con Giovanni Valdes, ne foſſero la prima origine (6). Ei cominciò a dar ſaggio del ſuo veleno nella ſeconda Quareſima, ch'ei predicò in Venezia nel 1542. ove cel moſtra una lettera da lui ſcritta al ſuddetto Aretino a' 25. di Marzo del detto anno; in cui lo ringrazia del dono fattogli del ſuo libro ſul Geneſi, e ſi ſottoſcrive *Frate Bernardino Scapucino da Siena* (7). Ivi adunque laſciò non occultamente travedere l'Ochino le ree opinioni da lui abbracciate, e in qual maniera ne foſſe accuſato al Nuncio come gli riſcriſſe di ſottrarſi al meritato gaſtigo, come paſſato a Verona più apertamente ancora inſegnaſſe dal Pergamo l'ereſia, e come citato a Roma foſſe nel paſſar per Bologna accolto dal Cardinal Contarini, che era ivi Legato e infermo, veggaſi lungamente eſpoſto, e dal citato Boverio (8), e dal Cardinal Querini che ribatte ad evidenza l'accuſa da alcuni Proteſtanti data al

(1) Ivi.
(2) Ivi p. 504.
(3) Lettere T. II. p. 67.
(4) V. Haym. Bibl. T. II. p. 646.
(5) Contile Lettere T. I. p. 24.
(6) Bover. ad. an. 1541. n. VI.
(7) Lettere all'Aret. T. II. p. 218.
(8) Ad an. 1542. n. VI.

Digitized by Google

Cardinal Contarini, di avere in certa maniera favorita non sol la fuga dell'Ochino, ma mostrato ancora di non essere alieno dal seguirne le opinioni (1). L'Ochino nell'Agosto di quell'anno medesimo 1542. da Bologna passato a Firenze, mentre si stava incerto, se dovesse o nò andarsene a Roma, avvenutosi ivi in Pier Martire Vermiglj, fu da lui esortato a non gittarsi nelle mani della Corte Romana (2), ed egli seguendone il consiglio, due giorni dopo il Vermigli involatosi segretamente, recossi a Ginevra.

XL. Grande fu lo strepito, che la caduta dell'Ochino eccitò in tutta l'Italia, che l'avea finallora creduto un de' più santi e de' più zelanti Ministri della divina parola. La bella ed eloquente lettera, che Claudio Tolommei gli scrisse a' 20. d'Ottobre di quell'anno stesso, amorevolmente rimproverandogli la vergognosa sua apostasia (3), ci mostra, quanto a tal nuova fosse lo stupore e la sorpresa di tutti. Ma l'Ochino troppo erasi omai innoltrato per poterne sperar cambiamento. Cominciò egli tosto a divolgare più libri, e tutti in lingua Italiana a sua discolpa insieme, e a conferma de' suoi errori; e fin dal 1543. diede alla luce in Basilea cinque volumi di prediche, e nell'anno stesso indirizzò a' Magistrati di Siena una lettera parimenti stampata, in cui cerca di scusare e di difendere la sua condotta. Ambrogio Catarino e il Muzio lo impugnarono con più libri, e celebri sono singolarmente le *Mentite Ochiniane* del secondo. Io non farò il Catalogo di tutti gli opuscoli dell'Ochino, che si può vedere nella Biblioteca dell'Haym (4), ove però ne mancano alcuni; e ne seguirò invece le diverse vicende. Trattenutosi poco tempo in Ginevra passò ad Augusta, e vi stette fino al 1547., nel qual anno invitato insieme con Pietro Martire dall'Arcivescovo Cranmero passò in Inghilterra; e fu indi costretto a partire insieme con lui nel 1553. Strasburgo, Basilea, e Zurigo gli dieder poscia ricovero. Ma avendo egli nel 1563. pubblicati i suoi XXX. Dialogi, che da Sebastiano Castalione furon tradotti in Latino, e stampati in Basilea, e avendo l'Ochino in uno di essi mostrato di approvare la poligamia, cacciato fu da Zurigo, e poscia ancora da Basilea, ove erasi ritirato. Teodoro Beza fu il principal autore della persecuzione mossa all'Ochino, il quale vecchio di circa 76. anni, nel cuor del verno dovette andarsene fino in Polonia a cercarsi un ricovero.

(1) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli C. IX.
(2) V. Muzio le Mentite Ochiniane.
(3) Tolom. Lett. p. 237. Ediz. Ven. 1565.
(4) T. II. p. 616. ec.

Digitized by Google

ro. Ma ivi ancora non potè averlo ſicuro e durevole; perciocchè un Editto del Re Sigiſmondo ad iſtanza del Cardinal Commendone pubblicato contro tutti gli Eretici foraſtieri, il coſtrinſe a uſcire ancor da quel Regno. Così da ogni parte cacciato l'infelice Apoſtata ritiroſſi nella Moravia, ove, come narra il ſopraccitato Graziani, che era allora in Polonia inſieme col Commendone, poco appreſſo morì di peſte, e moriron con lui la moglie, e due figlie, e un figlio, che avuto ne avea. Quanto alla moglie però il Beza, in queſto punto più degno di fede, afferma (1), ch'ella eragli morta, prima ch'ei paſſaſſe in Polonia. L'Annaliſta de' Cappuccini ſi sforza di perſuaderci, che l'Ochino morì in Ginevra, che innanzi alla morte ritrattò pubblicamente i ſuoi errori, e che per queſta ritrattazione ei fu dagli Eretici ſteſſi ucciſo (2). Ma per una parte ſon sì incerte le pruove che egli ne reca, e sì autorevoli per l'altra le teſtimonianze in contrario, che chi non è del tutto ſfornito di critica e di buon ſenſo non può rimaner punto dubbioſo. E la ſola autorità del Graziani, ancorchè altra non ve ne foſſe, baſterebbe a render certiſſimo, che l'Ochino morì oſtinato nella ſua Ereſia. E al Graziani aggiugneſi il Commendone medeſimo, che in una ſua lettera al Cardinal Borromeo de' 28. di Febbrajo del 1565. pubblicata dal Padre Lagomarſini (3) dice, che uſcito dalla Polonia morì nella Sleſia; che così egli ſcrive, e non nella Moravia, le quali provincie però eſſendo tra lor confinanti, non è maraviglia, che una ſi prenda per l'altra. L'argomento, che potrebbe aver qualche forza a favore dell'opinione dell'Annaliſta, è il detto del Beza, che parlando dell'Ochino, dice, *qui in fine ſe oſtendit eſſe inquum hypocritam* (4). Ma in ciò allude il Beza all'Ereſia degli Antitrinitarj, che dall'Ochino fu negli ultimi anni abbracciata; ed ecco, com' egli altrove ne ſpiega l'ipocreſia: *Sceleratus hypocrita Arianorum clandeſtinus fautor, polygamiæ defenſor, omnium Chriſtianæ Religionis dogmatum irriſor, quum eo tandem audaciæ erupiſſet, ut ſua portenta in pubblicum ederet (juſto ſane Dei judicio, ne latere diutius tantum malum poſſet) delatus ad Magiſtratum .... juſſus eſt e Tigurinorum agro faceſſere.* In fatti in uno de' ſuoi Dialogi ſopraccitati egli con tal forza propone le ragioni degli Antitrinitarj, che ſembra lor favorevole; e vuolſi che più apertamente ſi dichiaraſſe del lor partito in Polonia. *Monſignor Illuſtriſſimo Varmienſe* ſcrive il Commendone al Bor-

ro-

(1) Oper. Vol. III. p. 190.
(2) Ad ann. 1543. n. XLVI. ec.
(3) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 121.
(4) Imagin. Ill. Viror. in P. Martyr.

Digitized by Google

romeo in altra sua lettera de' 6. di Luglio del 1564. (1), *ebbe jerì avviso di Posnania, che lì si intendeva per lettere dell'Archidiacono di Cracovia, come Fra Bernardino Ochino era venuto in Cracovia, & che apertamente si era accostato a' Trinitarj, & che apportava di più non so che altro dogma di polygamia &c.* E non senza ragione però nella Biblioteca degli Antitrinitarj pubblicata dal Sandio vedesi inserito il nome dell'Ochino.

XLI. Più strepitosa ancora di quella di un Frate fu la caduta di un Vescovo e di un Nuncio Apostolico, cioè di Pierpaolo Vergerio. Egli era della stessa famiglia che l'altro Pierpaolo Vergerio da noi altrove lodato, ed era egli pure natio di Giustinopoli ossia di Capo d'Istria. Attese agli studj Legali in Padova, ove ebbe ancor l'onor della Laurea. E fin d'allora ei si mostrò non alieno dalle nuove Eresie. Il Gerdesio riferisce una lettera scritta nel 1521. da Venezia da Martino Schenckio a Giorgio da Spalatro Segretario, e allora ancor Confessore dell' Elettore Sassone Federigo, da cui si raccoglie la brama, che avea il Vergerio di passarsene a Vittemberga, ove l' Eresia di Lutero già da qualche anno gittava le sue radici (2). Convien dire però, che o il Vergerio cambiasse allor sentimento, o occultasse per tal modo l'animo suo, che non si travedesse ciò ch'ei pensava. L'anno 1522. fu in quella Università Professore dell'arte de' Notaj (3). Si volse poscia a trattare le cause nel foro, e in Padova, ove poi ancora fu Vicario del Podestà, e in Venezia, si acquistò nome di Orator valente insieme e d'uomo di virtuosi costumi: *Voi avete*, scriveva il Bembo da Padova ad Angelo Gabrielli Avvocatore in Venezia a' 10. Dicembre del 1526. (4), *Voi avete da pochi dì in quà avanti a voi molto spesso una gentile e costumata persona, & ornata oltre le leggi, che sua professione sono, dalle buone lettere e da un cortese e vertuoso animo, la quale io amo grandemente, per queste cagioni, e sommamente vorrei poterle giovare .... Egli è Oratore, ed attende sopra tutto a' piati del vostro Magistrato in questo tempo, che M. Maffeo Michele dimorerà a venir Podestà quì, di cui egli sia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano, al quale vi prego a voler far buon viso.* Il Casa nondimeno nell'Invettiva contro di lui poscia scritta gli rinfaccia fralle altre cose, che nel trattare le cause altra eloquenza ei non usasse che quella delle ingiurie e delle

(1) Pogian. l. c.
(2) Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 8.
(3) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 193.
(4) Oper. T. III. p. 107.

Digitized by Google

le villanie (1), nel che però anche questo Scrittore si lasciò forse trasportare alquanto dal Caldo, con cui difese quella sua invettiva. Un altro assai più grave delitto gli rimprovera il Casa, cioè di aver uccisa con veleno Diana sua moglie, affin di poter poscia aver parte ne' benefizj ecclesiastici, e di ciò egli chiama in testimonio la Città tutta di Giustinopoli: *quotus enim quisque in tua Civitate est, cui certum, atque compertum, non sit, Dianam uxorem tuam veneno a te esse sublatam, quod obstare illam honoribus Sacerdotiisque, quæ tibi tu, homo vanissime, altero fratre tuo fretus, pollicebare, atque animo vorabas* (2). Una sì franca asserzione, che dal Casa si ripete ivi più volte, appena sembra lasciarci luogo a dubbio. Nondimeno il Vergerio in una sua lettera all'Aretino (3) scritta nell'anno 1533. si compiace di non aver seguito il consiglio, che quegli più volte gli avea dato di menar moglie. Ma forse ei parla quì di seconde nozze. Nel 1530. il Vergerio era ancora in Venezia, come raccogliamo da una lettera, che un certo Marco di Niccolò scrive a Pietro Aretino a' 5. di Maggio, avvertendolo, che il Vergerio da Venezia ha scritto al Pontefice, accusando lui di avere ingiuriosamente parlato del Pontefice stesso, perchè non aveagli ancora pagati i 500. scudi promessegli, e lo rimprovera d'ingratitudine, chiamandolo *scortese avvocato*, poichè ei dovea ricordarsi, che Aurelio suo fratello era stato collocato in Roma per raccomandazione fattane dall'Aretino al Vescovo di Vaison (4). E' falso dunque ciò, che il Bayle (5), ed altri affermano, ch'ei fosse mandato Nuncio in Germania nel 1530. Ben dovette tardar non molto il Vergerio a trasferirsi a Roma, ove fattosi conoscere al Papa, e acquistato nome d'uomo saggio e prudente, fu da lui inviato suo Nuncio a Ferdinando Re de' Romani. La partenza del Vergerio dovette accadere verso la fine del 1532. Così parmi, che si raccolga da una lettera di Girolamo Muzio da me poc'anzi citata, in cui dice di esser venuto a Roma gli ultimi giorni di Luglio, che mentre egli ivi si tratteneva era accaduta la tragica morte di Aurelio Vergerio fratello di Pier Paolo, e Poeta Italiano di qualche nome (6), (la quale si è detto che avvenne nell'Agosto dell'anno 1532.), e che questi era Nuncio in Allemagna. Una lettera nondimeno del Vergerio all'Aretino scritta da Vienna a' 7. di Maggio del

(1) Oper. Vol. IV. p. 230. Ediz. Ven. 1728.
(2) Ib. p. 228.
(3) Lett. all' Aret. T. I. p. 162.
(4) Ivi p. 60.
(5) Dictionn. Art. Vergerius.
(6) Fontan. Note al Zeno T. I. p. 230.

Digitized by Google

del 1533. (1) ſembra che cel rappreſenti giunto poc'anzi in quella Corte. Paolo III. frattanto ſucceduto a Clemente VII. richiamò dall'Allemagna nel 1535. il Vergerio, per eſſere più eſattamente informato dello ſtato di quelle Provincie; e poſcia vel riſpedì affine ſingolarmente di ſollecitare la convocazione del Concilio (2). In quella occaſione ei ſi abbccò con Lutero in Vittemberga, e ſi può vedere il racconto di quel colloquio preſſo il Cardinal Pallavicino, il quale ribatte la contraria narrazione del Sarpi in modo (3), che anche il Bayle (4) gli dà a queſto luogo la preferenza. Tornato in Italia nel 1536. fu dal Pontefice mandato all' Imperador Carlo V. in Napoli, e nell' anno ſteſſo fu in premio del buon ſervigio da lui renduto alla Chieſa fatto Veſcovo della ſua patria, benchè naſceſſe qualche conteſa ſulla collazione del Veſcovado, il di cui diritto pretendeva per ſe il Re Ferdinando: *Dovete aver inteſo*, ſcrive egli all'Aretino (5) da Roma a' 24. di Giugno del 1536., *che il Papa mi fece Veſcovo per viva forza d'una Chieſa, della quale Ferdinando pretende aver Juſpatronato, & volermela egli dare. Et vedete, che fortuna: converammi haverne due obblighi d'una coſa tenue, riſpetto alle rendite; che l'animo di queſti due miei Patroni non è egli così picciolo verſo di me (per la bontà) come ſi è abbattuto a eſſer la coſa, che m'hanno data. Goderommi queſta, finchè Dio vorrà, & poi ſarà qualche altro accidente. Una volta, ella è ſpoſa, che ſi può repudiar & cambiar.* Queſte eſpreſſioni non ſono, a dir vero, troppo degne d'un Veſcovo; e il Vergerio cominciava allora o a cambiar ſentimenti, o a ſcoprire i finallora naſcoſti. Nondimeno egli ſoggiunge, che ſtava per ritornare in Germania. Ed ei tornovvi di fatto, ma di ſua volontà, e anche con diſpiacer del Pontefice, alle cui orecchie giunſero i ſoſpetti, che la dimora del Vergerio in Allemagna deſtava contro di lui (6). Due lettere da lui ſcritte all'Aretino nel Maggio e nel Giugno del 1539 (7) cel moſtrano in Padova, e a' bagni di Abano. A' 18. di Aprile l'anno 1540. era in Ferrara vicino a partire per Francia inſieme col Cardinal Ippolito d' Eſte: *In Franza vado rimorchiato, come ſi dice a Venezia, dall'autorità del Cardinal di Ferrara* (8). Queſt'ultima lettera all'Aretino ci moſtra ſempre più l'animo del Vergerio mal prevenuto contro il Pontefice: *Io ſo ciò, che è Roma, & ciò che ſiete voi*

(1) L. c. p. 162.
(2) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. III. C. XVIII.
(3) Ib.
(4) Dictionn. Hiſtor. Art. Vergerius.
(5) L. c. p. 174.
(6) Pallav. l. c. L. IV. C. XII.
(7) L. c. p. 175.
(8) Ivi p. 176.

Digitized by Google

voi . . . Li miei tre libri volgari portai a Roma, & se ben contenevano materia, che pareva, che a coloro, più che agli altri appartenesse, pure a coloro non gli ho voluto dare; gli ho dati al Re di Franza, che è Cristianissimo, & che mostra di voler riconoscere il povero Autore, & proverò tosto, se egli lo vuol fare da dovvero. Ho posto in ordine anche un altro Trattato de Episcopis pure in volgare, & anche questo donerò a Sua Maesta. Ei partì pochi giorni appresso col Cardinale, e passando pel Monastero di S. Benedetto di Mantova, ove era allora il Cortese, che fu poi Cardinale, con lui seppe finger sì bene, ch'egli scrisse a' 24. d'Aprile al Cardinal Contarini lodando molto il Vergerio, e pregandolo a ottenergli dal Papa la cessazione di una pensione posta sul suo Vescovado. *Al presente si ritrova con sua Signoria* (cioè col Card. d'Este) *il Vergero Episcopo di Capo d'Istria, qual mostra un ardentissimo desiderio dell'onore del Signor Dio, e penso, che pur debbia fare qualche frutto. Esso Monsignore di Capo d'Istria mi ha fatta mala istanzia, che debbia racomandarlo a Vostra Signoria per una certa pensione, qual'è sopra il suo Vescovato, e desidera esserne liberato; e perchè mi pare giustissima petizione, il raccomando con tutto il cuore a V. S. Reverendiss. Dice esserli data qualche speranza, che a quello, a cui esso paga, sia dato qualche contraccambio* (1) (*).

XLII. Ho voluto stendermi alquanto su questi primi anni della vita del Vergerio ancor Cattolico, perchè poco di essi ci dicono tutti quelli, che ne raggionano. Dell'altre cose, che a lui appartengono, ci spediremo più brevemente. Intervenne il Ver-

(*) Una lettera scritta da Tommaso Badia allora Maestro del Sacro Palazzo e poi Cardinale al Cardinal Contarini a' 28. di Decembre del 1540. dal Collegio di Vormazia, ove egli pur si trovava, ci fa conoscere, che il Vergerio continuava a fare istanze per esser liberato dalla pensione, ma che il Badia conosceva fin d'allora, che ei macchinava cose poche vantaggiose alla Chiesa: *Il Vescovo di Capo d'Istria ha scritto al Reverendissimo d'Inghilterra, ed al Reverendissimo di S. Croce per liberare il suo Vescovato da quella pensione, et hami comandato che ancora io scriva a V. S. Reverend. per questo; onde satisfarlo vi scrivo, che per amore di Dio fate con N. S. buono effetto. Mi ha giurato sopra il petto suo, che levata questa pensione, ovvero data ferma promessa di levarla, anderà al suo Vescovado a governare il suo gregge di vintimila anime. Quando potessi parlare a V. S. li farei intendere, che a costui passano per le mani cose di qualche importantia, et al giudizio mio sarebbe espediente fosse tolto da tale impresa* (2).

(1) Cortes. Op. Vol. I. p. 129.
(2) Quirin. Diatrib. Epist. Carp. Poli Vol. III. p. CCIXI.

Digitized by Google

gerio alla fine del 1540. al Colloquio di Vormazia, ſpeditovi in ſuo nome dal Re di Francia, e il Card. Pallavicino dimoſtra ad evidenza la falſità di ciò che altri affermano, che ſotto quella apparenza ei vi aſſiſteſſe veramente in nome del Papa (1). Favoloſo è ancora ciò che narra lo Sleidano (2), che tornato il Vergerio da quel Colloquio a Roma, diſegnava il Pontefice di onorarlo della porpora; ma che ſe ne aſtenne per le accuſe, che a lui vennero date di favorevole inclinazione verſo l' Ereſia; che il Vergerio di ciò avvertito ritiratoſi al ſuo Veſcovado ſi accinſe per dar pruova della ſua fede a ſcrivere un'opera contro gli eretici; ma che nell' eſaminare i loro argomenti ne ſentì la forza per modo, che ſi determinò a ſeguirne le opinioni inſieme con Giambatiſta ſuo fratello Veſcovo di Pola. Le coſe da noi dette poc'anzi pruovano chiaramente, che già da molto tempo covava il Vergerio il ſuo reo diſegno, e che il Papa era ben lungi dal concedergli un tal onore. Pare, che dopo il Colloquio di Vormazia ſi ritiraſſe il Vergerio al ſuo Veſcovado. Ivi i ſoſpetti della ſua fede ſi fecer sì forti, che accuſatone a Roma, egli credette di dover invece recarſi al Concilio, e ivi giuſtificarſi. Ed ei vi venne nel Febbrajo del 1546 (3). Ma tanto e lungi, che ivi egli aveſſe quelle ridicole diſpute, che alcuni Proteſtanti citati dal Bayle ne raccontano, che anzi i Legati, le cui lettere ſono citate dal Pallavicino, ricuſaron di ammetterlo; e ſolo ſi adoperarono in favor di eſſo per modo, che ottennero, ch'ei non foſſe obbligato ad andarſene a Roma; ma ne foſſe rimeſſa la cauſa al Nuncio e al Patriarca di Venezia. Il Vergerio, citato a render ragione della ſua Fede andò lungamente tergiverſando; e or col negare, or coll' interpretar ſanamente le propoſizioni appoſtegli, ottenne di prolungare l'affare fino al 1548. nel qual anno ſoltanto gli fu ordinato di non accoſtarſi più alla sua Chieſa, come ſi raccoglie da una lettera del Muzio (4). Ne queſto ſolo gaſtigo avrebbe probabilmente avuto il Vergerio, ſe con una pronta fuga ei non ſi foſſe ſottratto. Ritiroſſi egli dapprima tra' Grigioni, e fu miniſtro delle lor Chieſe nella Valtellina. Ma par che al principio non dichiaraſſe la ſua ereſia, perciocchè io ho copia di una lettera da lui ſcritta da Vicoſoprano a' 21. di Aprile del 1550. a D. Ferrante Gonzaga, il cui originale conſervaſi nel più volte lodato Archivio di Guaſtalla, nella quale egli così gli dice: *Oltre*

(1) L. c.
(2) Histor. L. XXI.
(3) Pallav. L. VI. C. XIII.
(4) Vergeriane p. 117.

Digitized by Google

tre di queſta impreſa potrò eſſer buono nelle coſe appartenenti alla Religione, per l'amicizia ch' io tengo con que' dotti di Lamagna, & quando o per via di un Concilio, o per altra ſi trattaſſe qualche accordo, & aſſettamento V. Eccell. vedrebbe ciò che ſaprei fare. E ſi ſottoſcrive: *Vergerio Veſcovo di Capo d' Iſtria.* Più degna ancora d'oſſervazione è un'altra lettera che ivi pure conſervaſi, da lui ſcritta al medeſimo D. Ferrante di Vilna a' 6. di Novembre del 1556., quando avea già apertamente abbracciato il partito de' Proteſtanti. Dopo aver trattato di qualche affare di D. Ferrante, *con che occaſione*, dice, *io ſia quì venuto voglio anche dirlo. Son ſtato mandato da alcuni dei Principi dell' Impero nel Ducato di Pruſſia per comporre certe differenze. Havendo dunque l' Ill. Palatino* (di Vilna) *ſaputo, ch' io v'era, ha mandato per me, e m' ha fatto, per ſua bontà, un mondo d' honori. Egli è fatto de' noſtri in tutto e per tutto, e ha data fuori in ſtampa la ſua confeſſione. Torno doman in Pruſſia, e poi ho da tornar in Polonia, e per quella via andrò al Sig. Duca di Virtemberg. V. Ill. S. adunque vede, che io travaglio, e volentieri: così piace a Dio.... Ben caro mi ſarebbe, che queſta foſſe data a veder all' Ill. Sig. Cardinale* (il Cardinal Ercole Gonzaga) *il quale non ceſſo di oſſervare e riverire, con tutto che io dubiti, ch'egli habbia alienato l'animo da me, perchè ho laſciato il Veſcovato, che ſua Ill. Signoria mi fece dare &c.* e ſi ſottoſcrive: *Servitor Vergerio.* Paſsò poſcia di fatto a Tubinga chiamatovi dal Duca di Vittemberga. Ivi nel 1561. abboccoſſi col Nuncio Delfino, che ebbe qualche ſperanza di ridurlo ſul buon ſentiero. Ma ben ſi vide, che nel cuor del Vergerio più che l'amore della verità potea l'orgoglio (1). Fermo dunque ne' ſuoi errori morì in Tubinga a' 4. di Ottobre del 1565. e il Gerdeſio riporta l' Iscrizion Sepolcrale in verſi, che ne fu poſta al ſepolcro (2). Io non darò il Catalogo di tutte l' opere, o a dir meglio di tutti i libercoli del Vergerio, la maggior parte de' quali ſi poſſon vedere nella Biblioteca dell'Haym (3). Tutti ſono ſcritti in lingua Italiana, ed in eſſi ei non ſi ſcuopre, nè profondo Teologo, nè uomo erudito. La maldicenza, con cui cerca di ſcreditare la Religione Cattolica e i più illuſtri ſeguaci di eſſa, e una certa popolare eloquenza, ſono gli unici pregi di queſto Scrittore, per cui que' libri ebbero allora gran corſo, ma per aſſai breve tempo. Tra' Proteſtanti medeſimi, benchè molti lo eſaltino con ſomme lodi pel zelo, con cui promoſſe la

(1) Pallav. L. XV. C. X.
(2) Specimen. Ital. Reform. p. 349. ec.
(3) T. II. p. 621.

Digitized by Google

lor riforma, alcuni nondimeno confessano, ch'egli era uom non sincero, e nella Teologia assai mal istruito (1). Ma s'egli invei amaramente contro de' Cattolici, trovò ancora tra essi chi seppe rispondergli, e metterne in chiaro le imposture e le menzogne. Le mentite Vergeriane, e le Lettere Cattoliche del Muzio, e l'Invettiva del Casa, benchè scritta per avventura con soverchio ardore, son tai monumenti, che bastano a far conoscere l'uom malvagio che egli era. Contro di lui scrisse ancora Ippolito Chizzuola Bresciano Canonico Lateranese, che lasciatosi dapprima sedurre dalle nascenti eresie, conobbe poi il suo errore; ed emendollo con confutarle dal Pergamo, e col rispondere con un suo libro stmpato in Venezia nel 1562. alle bestemmie e alle maldicenze del Vergerio (2), oltre qualche altra opera di somigliante argomento da lui pubblicata. Oltre le opere da lui composte in difesa de' suoi errori, abbiamo molte lettere latine da lui ancor Cattolico scritte a Federico Nausea, che si leggono nella Raccolta delle lettere ad esso scritte; e altre Italiane ne abbiamo sparse in diverse Raccolte.

XLIII. I quattro Eretici or mentovati furono per avventura coloro, de' quali fu maggiore il grido tra' Protestanti o per le circostanze, che ne renderon più memorabile la caduta, o per le opere, con cui si sforzarono di sostenere e difendere i loro errori. Molti altri ebbe l'Italia, de' quali con dolore ella vide l'apostasia, e mal volentieri li rimirò rivolgere a difesa dell'errore l'ingegno loro e lo studio. Furon tra essi Agostino Mainai di Astigiano dell' Ordine di S. Agostino, che rifugiossi a Chiavenna, ed ivi morì nel 1563. dopo aver pubblicati due opuscoli, uno intitolato della *soddisfazione di Cristo*, l'altro l' *Anatomia della Messa* (3); Giulio Terenziano da Milano dello stesso Ordine, di cui l'Argelati rammenta alcune Prediche stampate in Venezia (4), e che ivi fatto prigione, fuggissene poscia Oltremonti, e pubblicò alcuni altri opuscoli sconosciuti all'Argelati, e alcuni di essi sotto il nome di Girolamo Savonese (5); Jacopo Broccardo Veneziano, di cui, e delle opere da lui composte parla diligentemente il C. Mazzuchelli (6), e più altre cose ne aggiugne il Gerdesio (7) Fannio da Faenza dannato a morte pe' suoi errori in Ferrara nel

(1) Bayle L. c. Not. L.
(2) V. Fontanini e Zeno T. II. p. 447. ec.
(3) Gerdes. L. c. p. 302.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 753. Vol. II. P. II. p. 1998.
(5) Gerdes. p. 279.
(6) Script. Ital. T. II. P. IV. p. 2121. ec.
(7) p. 180. ec.

Digitized by Google

nel 1550. (1), del cui martirio, come egli dice, si ha alle stampe una relazione Latina di Francesco Negri Bassanese, Protestante esso ancora e autore d'una Tragedia intitolata il Libero Arbitrio, intorno al qual autore e ad altre opere di esso ragiona assai esattamente il Sig. Giambatista Verci (2); Gianleone Nardi Fiorentino, di cui più che la vita son note alcune opere da lui pubblicate in difesa dell'eresia (3); Alessandro Trissino Vicentino, Scrittor Protestante sconosciuto al Gerdesio, e di cui io non trovo menzione alcuna presso altri, il qual da Chiavenna scrisse a' 20. di Luglio del 1570. una lunga lettera al Conte Leonardo Tiene stampata due anni appresso, in cui esorta e lui e tutti i suoi concittadini ad abbracciare le nuove opinioni; Alfonso Corrado Mantovano, di cui si ha il Comento sull'Apocalissi stampato in Basilea nel 1574., pieno di invettive e di maldicenze contro il Romano Pontefice (4); Francesco Betti Romano, da noi mentovato nel parlare del Muzio; Antonio Albizzi Fiorentino, di cui si possono vedere più ampie notizie presso il C. Mazzuchelli (5); e il Gerdesio (6); Simone Simoni Luccheſe, che in Ginevra, in Heidelberga, in Lipsia, in Praga, in Polonia or si scoprì Luterano, or Calvinista, or Cattolico, or Ateo, e perciò ora stretto in carcere, ora esiliato, e ciò da' Protestanti medesimi tanto nimici della Romana intolleranza (7); Jacopo Aconzio da Trento, che visse più anni alla Corte della Reina Lisabetta, e che oltre più altre opere, pubblicò otto libri intitolati: *De stratagematibus Satanæ in Religionis negotio* assai applauditi da' Protestanti (8); Mino Celsi Sanese, autore del libro *Quatenus progredi liceat in hæreticis coercendis*, di cui però alcuni fanno autore Lelio Soccini, e che fu per più anni correttore della stamperia di Pietro Perna in Basilea (9), e più altri, il cui Catalogo si può vedere presso il più volte citato Gerdesio. Questi però ha posti a lor dispetto tra' Protestanti alcuni Italiani, i quali, se ancora vivessero, altamente dorrebbonsi di tale ingiuria, e di alcuni dovrem ragionare altrove, come del Card. Fregoso, di Marcantonio Flaminio, di Giambatista Folengo, di Jacopo Bonfadio. Alcuni altri, benchè fosser seguaci delle nuove eresie, non apparten-

(1) Gerdes. p. 245.
(2) Scritt. Bassan. T. I. p. 60.
(3) Gerdes. p. 305.
(4) Ib. p. 231.
(5) l. c. T. I. P. I. p. 337. ec
(6) p. 167.
(7) Gerdes. p. 333. Bayle Diction. Brucker. Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 286.
(8) Gerdes. p. 165. Mazzuch. Scrit. Ital T. I. P. I. p. 110.
(9) Gerdes. p. 224. Mann. Vita di P. Perna p. 10.

Digitized by Google

tengon però a quest'opera, perchè non furono uomini illustri per lettere, e se coltivaron gli studj, non ce ne lasciarono quasi alcun monumento. Fra essi però non dee del tutto passarsi sotto silenzio Pietro Carnesecchi Fiorentino, di cui tra gli Scrittor Protestanti oltre il Gerdesio (1) ha lungamente parlato lo Schellornio (2). Fra' Cattolici oltre più altri di lui ragiona il Laderchi (3), il quale però annoverando gli amici del Carnesecchi, tutti unisce in un fascio Vittor Soranzo Vescovo di Bergamo, Luigi Priuli, e il Flaminio col Vergerio e coll'Ochino, e tutti indistintamente gli spaccia per Luterani, Calvinisti, e Zuingliani. Il Carnesecchi era uomo di raro talento, e di maniere assai amabili, e amico perciò fin dal 1533. del Sadoleto, da cui vien detto *plenus officii atque humanitatis adolescens* (4). Fu Segretario di Clemente VII., da cui fu avuto in molta stima, e fatto Protonotario Apostolico. Ma l'amicizia da lui contratta in Napoli con Giovanni Valdes il fece cadere nell'eresia. Un'eloquente, e piissima lettera scritta a lui dal Flaminio in difesa del Sacrificio della Messa, che si ha tralle opere di esso, e la risposta a lui fatta dal Carnesecchi, ci fan vedere, che questi erasi lasciato infelicemente sedurre. Citato perciò a Roma nel 1546. (5) seppe difendersi in tal maniera, che fu assoluto. Accusato di nuovo, e chiamato in giudizio da Paolo IV., fu condennato assente, e per ultimo Pio V. ottenutolo dal Gran Duca Cosimo, e fattolo condurre a Roma, ivi il condennò all'estremo supplicio: uomo lodato molto pel suo sapere dal Mureto (6), dal Bonfadio (7), dal Casa dal Flaminio, e da più altri uomini dotti di quell'età, e tanto più degno di compassione, quanto men saggio fu l'uso, ch'ei fece de' suoi talenti.

XLIV. A me spiace l'andarmi tuttora avvolgendo in sì spiacevole argomento. Ma io non debbo dissimulare, che oltre il dare molti seguaci agli errori di Lutero e di Calvino, ebbe l'Italia il dolore di produrre gli Autori di nuova è ancor peggiore eresia, cioè di quella de' Sociniani conforme in gran parte a quelle degli antichi Ariani. Lelio Soccini Sanese figliuolo del Giovane Mariano Soccini celebre Canonista, e nato nel 1525. ne fu il primo autore. Fausto di lui nipote, perchè figliuolo di Alessandro di lui

(1) p. 208.
(2) Amoen. Liter. Vol. X. p. 1198. Amoen. Eccles. Vol. II. p. 180.
(3) Annal. Eccl. ad an. 1566.
(4) Epist. Famil. Vol. II. p. 189.
(5) Casa Lett. XXXIII. XLIV.
(6) L. I. Ep. XIV.
(7) Lettere p. 29.

Digitized by Google

lui figliuolo, e nato nel 1539. ne fu veramente il fondatore e padre. Le loro vite si hanno nella Biblioteca degli Antitrinitarj del Sandio; e innanzi alla Raccolta delle opere loro, e de' loro seguaci, intitolata *Bibliotecha Fratrum Polonorum*, e inoltre di essi ragionano tutti gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, e delle Eresie. Molte notizie ancora così de' due Soccini, come de' primarj loro discepoli ci ha date il Bayle nel suo Dizionario. Verso il 1546. cominciò Lelio a tenere alcune assemblee nel territorio di Vicenza, a cui intervenivano oltre a 40. persone, e fra esse Valentino Gentile da Cosenza, e Giampaolo Alciati Milanese, e disputandosi di Religione vi si spargevan de' dubbj singolarmente sul Mistero della Trinità, e sulla soddisfazione di Cristo. Scoperto il veleno, che si andava in esse spargendo, alcuni di que' Novatori furono arrestati e condannati a morte, altri si sottrassero colla fuga, e si dispersero in diversi paesi. Lelio dopo aver viaggiato più anni, fissatosi in Zurigo cominciava a spargervi segretamente le sue opinioni. Ma ammonito da Calvino, e più ancora intimorito dal supplicio di Michele Serveto, prese a dissimulare per modo, che benchè andasse comunicando or agli uni, or agli altri i suoi sentimenti, visse nondimeno tranquillo, e solo ebbe il dolore di veder la sua famiglia dispersa pe' troppo fondati sospetti di errore, in cui essa cadde. Ei morì in età assai giovanile in Zurigo nel 1562. con fama d'uom dotto e assai versato nelle Lingue Greca ed Ebraica e ancor nell'Arabica. Fausto imbevuto ne' primi anni degli errori dell'avolo e perciò costretto a fuggir dalla patria, dopo la morte di Lelio tornò in Italia, e si contenne in modo, che non dando alcun sospetto di rea credenza fu assai caro per più anni al Gran Duca Cosimo I. Ma finalmente non potendo più oltre dissimulare fuggissene nel 1574. a Basilea. La Transilvania e la Polonia furon poscia il soggiorno di Fausto; ma in quest' ultimo regno le contese ch' egli ebbe con altri Eretici, e le opinioni da lui sostenute il fecero soggiacere a diverse vicende, ed or si vide esposto al popolare tumulto, trascinato e battuto per le pubbliche vie, mentre frattanto ne veniva saccheggiata la casa, e arsi i libri, or fu costretto ad andar ramingo in diversi paesi, finchè fissatosi in un villaggio presso Cracovia ivi morì a' 3. di Marzo del 1604. A me basta accennare tai cose, che si possono vedere più ampiamente svolte da' suddetti scrittori, i quali ancora ragionano delle opere di Lelio inserite nella sopraccitata *Bibliotecha Fratrum Polonorum*. Il Gentile nominato poc' anzi fu come

Digitized by Google

me Ariano decapitato in Berna nel 1566. (1), e di lui si possono vedere più copiose notizie presso gli Scrittori della Storia Letteraria del Regno di Napoli, e singolarmente presso il March. Spiriti (2). L'Alciati sparse dapprima in Ginevra i suoi errori contro la Trinità, rifugiatosi quindi in Polonia, passò finalmente tra'Turchi, e non si vergognò di abbracciar la loro setta, come con diversi argomenti pruova il Cipriani ribattendo la contraria autorità del Ruaro Scrittor Sociniano (3). Compagno indivisibile dell'Alciati fu Giorgio Biandrata natio di Saluzzo, il qual morì soffocato nel suo proprio letto da un suo Nipote da lui nominato erede (4). Ma degli Eretici Scrittori Italiani basti il detto fin quì, e ritorniamo omai a coloro, che a migliori oggetti rivolsero il loro ingegno.

XLV. Molte altre opere Teologiche vennero a luce in Italia nel corso di questo secolo, che se non furon rivolte a confutare gli Eretici, giovaron nondimeno all'istruzion de'Fedeli. Molte se ne hanno alle stampe di Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, detto il vecchio a distinguerlo da un altro dello stesso nome e cognome, di cui scrisse la vita Benedetto Varchi. Delle opere del giovane si può vedere il Catalogo presso gli Scrittor Fiorentini, e singolarmente presso il Canonico Salvini (5). Più celebre il nome del Cardinal Giangirolamo Albani Nobile Bergamasco, uomo dapprima illustre pel suo saper nelle Leggi, ammogliato, e padre di più figliuoli; eletto dalla Repubblica Collateral Generale, e finalmente dal Pontefice S. Pio V. che aveane conosciuta in addietro la probità, e la dottrina, nominato Cardinale nel 1570., e morto poi in Roma in età di 87. anni nel 1591. Il C. Mazzuchelli ha di lui trattato più a lungo (6), e ci ha dato il Catalogo delle molte opere da lui composte, fra le quali le più pregevoli sono quella *de Cardinalatu*, quella *de Potestate Papæ & Concilii*, e quella *De Immunitate Ecclesiarum*. Pietro Colonna dell'Ordine de'Minori dal nome della sua patria soprannomato Galatino e Penitenziere di Leon X. oltre più altre opere, il cui Catalogo si può vedere presso il Fabrizio (7), e presso gli altri Scrittori da lui citati, ottenne gran nome singolarmente pe' suoi dodici libri *de Arcanis Catholicæ veritatis*, ne' quali prende in parti-

co-

(1) Cypriani Dissert. de Mortibus Socinian. C. V. Bayle Dictionn.
(2) Scritt. Cosent. p. 64.
(3) L. c. C. VII.
(4) Ib. C. V.
(5) Fasti Consol. p. 152. ec.
(6) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 273.
(7) Bibl. Med. et Inf. Latin. Vol. III. p. 4.

Digitized by Google

colar maniera a confutar gli Ebrei, e che furono la prima volta ſtampati in Ortona a mare nel 1518., e poſcia più altre volte riſtampati. Egli è accuſato di eſſerſi giovato molto dell'opera di Porchetto de' Salvatici, da noi mentovato nella Storia del ſecolo XIV., e di quella di Ramondo Martini intitolata *Pugio Fidei*. Ma oltrecchè molte più coſe vi ha egli aggiunte, non avrebbe il Galatino potuto in una tal opera valerſi delle fatiche altrui, ſe non foſſe ſtato egli ſteſſo verſato aſſai in quegli ſtudj, e ſingolarmente nella lingua Ebraica, di cui fa molto uſo (*). Parecchi opuſcoli altri alla ſtampa, altri inediti ſi hanno di Siſto Medici dell'Ordine de' Predicatori, di cui a lungo ed eſattamente ragiona il P. degli Agoſtini (1). A' quali Scrittori, e alle quali opere più altri potrei aggiugnerne, ſe l'ampiezza dell'argomento non mi vietaſſe l'andar cercando minutamente ogni coſa.

XLVI. Chiuderem dunque ciò che appartiene agli ſtudj Teologici col dire di due Cardinali, che verſo la fine di queſto ſecolo in eſſi con molta lor gloria occuparonſi, cioè del Cardinal Guglielmo Sirleto, e del Cardinal Agoſtino Valiero. Del primo niuno ha ſcritta ſteſamente la vita, e ſol ne abbiamo l'elogio fattogli dall'Eritreo (2), e le memorie che ne hanno raccolte gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane, e principalmente il Tafuri (3), niun de' quali però ci dà molto eſatte contezze di queſto celebre Cardinale. Era egli natio di Stilo, terra della Calabria, ed era

(*) Di Fra Pietro Colonna, e di alcuni altri uomini illustri di Galatina mi ha gentilmente trasmesse da Lecce alcune esatte notizie l'eruditissimo Signor D. Baldassar Papadia. Il Colonna nacque di povera e oscura famiglia dopo la metà del Secolo XV., ed entrato nell'Ordine de' Minori, fu presente nel 1480. alla strage de' Cristiani fatta da' Turchi in Otranto, e ne ragiona egli stesso non brevemente (4). Passato a Roma, oltre lo studio della Teologia si avanzò molto in quel delle Lingue Greca, Ebraica, e Caldaica, e vuolsi che della prima fosse anche ivi pubblico Professore. Tornò poscia nel Regno di Napoli, ed egli era Provinciale della Provincia di San Niccolò di Bari, quando pubblicò la celebre sua opera de *Arcanis* etc., come raccogliesi dal Breve ad esso diretto da Leon X. nel 1518. che leggesi al fin dell'opera stessa. Egli viveva ancora in età decrepita nell'anno 1539. come narra il Wadingo ne' suoi Annali al detto anno; ed era allora in Roma, ove è probabile; che non molto appresso morisse. Quindici Tomi di altre sue opere MSS. lasciò egli al suo Convento d'*Aracoli*, che furon poi trasportati alla Vaticana, ove tuttor si conservano.

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 372. ec.
(2) Pinacoth. P. I. p. 268.
(3) Scritt. Napol. T. III. P. III. p. 2002
(4) In Apocal. L. IV. c. XIII.

Digitized by Google

nato nel 1514. da onesti, ma non molti ricchi genitori. Dopo fatti in Napoli i primi studj, passò a continuarli in Roma, e tanto si inoltrò, come narrasi dall'Eritreo, nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, che in tutte parlava non altrimenti che se fosser le sue. Nello studio poi delle sagre lettere, e de' SS. Padri si esercitò per maniera, che non credevasi, che alcun altro si potesse a lui uguagliare. A questi sì rapidi avanzamenti contribuì molto la rara memoria, di cui egli era dotato. Di esso grandi cose ci narra il Graziani nella vita del Commendone, a cui fu il Sirleto carissimo, ma aggiugne che alla memoria non corrispondeva in tutto l'ingegno: *Familialiter usus est*, dic'egli del Commendone (1), *Guglielmo Sirleto, qui ei postea Collega in Cardinalatu fuit, viro cum innocentia summa, tum memoria tanta, ut cum omnes omnium artium libros omnia scripta Græcorum & Latinorum vetera recentiaque incredibili labore perlegisset, eorum non singulas modo sententias, sed verba quoque memoriter recenseret, cum bibliothecæ instar de abstrusissimis rebus consuleretur, quod nisi congestis in unius notitiam tot rerum doctrinis ingenium impar fuisset, memorabiliorem virum ætas nostra non tulisset.* Ei dovette i principj del suo inalzamento a Marcello II., che essendo ancor Cardinale sel tenne più anni in casa (2), e fatto poscia Pontefice lo elesse a Segretario de' Memoriali (3). Egli istruì ancor nelle Lettere Ricciardo ed Erennio Cervini nipoti di quel Pontefice (4); e perchè questi, come si è detto, era avidissimo raccoglitore di libri, valevasi del Sirleto principalmente, di cui ben sapeva qual fosse in ciò il valore. Anzi per se ancora adunò il Sirleto gran copia di Codici MSS., de' quali si valea per le sue versioni, e per altre sue opere, delle quali direm fra poco. In quale stima egli fosse abbastanza raccogliesi dalle lettere di diversi Scrittor di que' tempi riferite o accennate dal P. Lagomarsini. Ma niuna testimonianza è sì onorevole al Sirleto, quanto quella del Card. Seripando, che a' 27. d'Agosto del 1562. scrivendogli dal Concilio di Trento in risposta a una lettera, che quegli aveagli inviata da Roma su diverse quistioni da quel Sinodo agitate; *Questa de' diecinove*, gli dice, *quanto è stata più lunga, tanto maggiormente m'è aggradata, perchè contiene in se maggior copia di belle autorità, dalle quali fo questa conclusione, che voi stando costì date quì maggior ajuto & fate maggior servizio, che se vi fossero gionti cinquanta*

(1) L. I. C. V.
(2) Pollidor. Vita Marcell. II. p. 68.
(3) Ib. p. 120.
(4) Lagomarsin. Not. al Pogian. Vol. I. p. 28.

Digitized by Google

ta altri Prelati (1). A ragione però il Pontefice Pio IV. a' 12 di Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale. E poco mancò, ch'ei non fosse dopo non molto tempo sollevato alla Cattedra di S. Pietro. Perciocchè morto Pio IV., il Cardinal Borromeo veggendo riuscire inutile il primo suo tentativo di far eleggere a Papa il Cardinal Morone, pose gli occhi sul Sirleto, e molti già avea tratti nel suo partito. Ma il timore, che un uomo tutto dato agli studj non fosse troppo opportuno agli affari, ne fece deporre il pensiero (2). Pio V. nel 1566. gli diede il Vescovado di S. Marco, e poscia nel 1568. lo trasferì a quello di Squilacce nella Calabria, cui cinque anni appresso rinunciò a Marcello suo nipote (3). Così libero da ogni altro pensiero si abbandonò di nuovo agli amati suoi studj, pe' quali molto ajuto egli ebbe dalla Biblioteca Vaticana, di cui ebbe la cura; e benchè di sanità assai cagionevole, e soggetta a molti e non leggieri incomodi, in essi faticosamente durò fino alla morte, che il tolse al mondo agli 8. di Ottobre dell' anno 1585. Delle cristiane virtù, che ne renderon più illustre il sapere, parla a lungo il sopraccitato Eritreo, e più ancora Giovanni Vaz Motta nell' Orazion funebre di esso, che si ha alle stampe. Di un uomo sì dotto poche cose han veduta la luce o per soverchia modestia, o pel timor che egli avesse del giudizio de' dotti. Mentre ei viveva, ne furono sol pubblicate nell'Apparato alla Biblia d'Anversa alcune Varianti da lui raccolte su' Salmi, e alcune vite de' Santi da lui tradotte dal Greco di Simon Metafraste, e inserite nella Raccolta del Lippomano. Ei recò ancora di Greco in Latino il Menologio de' Greci, che fu poi pubblicato da Arigo Canisio (4). Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno tradusse parimenti in Latino, che furon poi da Annibal Caro traslatate in lingua Italiana, e date alle stampe. Affaticossi egli inoltre nel corregere le opere di S. Girolamo, e gli Atti de' Concilj (5). Ei fu ancora uno de' deputati a rivedere il Catechismo Romano, e a correggere il Breviario (6). Alcune altre opere si conservano manoscritte in diverse altre Biblioteche, e fralle altre molte lettere, delle quali tre sono state pubblicate dal P Lagomarsini (7). Di lui per ultimo si può dire, ch'ei fu un di que' dotti, che lungi dal cercar fama colla pubblicazione delle opere loro, si occupano unicamente nel migliorare le altrui, e credon con ciò di recare maggior giovamento agli studj.

(1) Ib. p. 142.
(2) Ciacon. in Pio V.
(3) Lagomars. l. c. Vol. IV. p. 158.
(4) Antiquar. Lection. Vol. II.
(5) V. Lagomarsini l. c. Vol. IV. p. 41.
(6) Ib. in Notis ad Gratian. Epist. de Poggiano p. XXXVIII. XLIX.
(7) Ib. p. LII. et Pogian. Vol. III. p. 297.

Digitized by Google

XLVII. Del Cardinal Valiero, oltre ciò che ne hanno il Ciaconio, l'Ughelli, e gli Scrittor Veroneſi, abbiam la vita diffuſamente ſcritta da Giovanni Ventura Alunno di quel Seminario poco dopo la morte di eſſo, e pubblicata negli anni addietro (1), e abbiamo innoltre l'opuſcolo del Cardinale medeſimo *de Cautione adhibenda in edendis libris* ſtampato in Padova nel 1719., in cui ei ragiona de' diverſi ſuoi ſtudj, e delle opere da ſe pubblicate, e di quelle, a cui non permiſe l'uſcire alla luce. Il Valiero fu uno de' più rari uomini di queſto ſecolo, o ſi conſideri la moltiplice erudizione, di cui fu fornito, e l'inſtancabile applicazione alle lettere, o ſi abbia riguardo al ſenno, alla probità, e a tutte le più belle virtù, che in lui ſi vider riſplendere mirabilmente, degno perciò della ſtima e delle lodi di tutti i buoni, e ſingolarmente del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, che gli fu amiciſſimo. Bernardo Feliciano, Batiſta Egnazio, e Marziale Rota furono i primi Maeſtri, ch'egli ebbe in Venezia, e quindi Lazaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Genova, e Baſſiano Landi in Padova. Ma ſopra tutti egli ebbe un'eccellente guida, e un vivo ſtimolo agli ſtudj in Bernardo Navagero ſuo zio materno, Veſcovo poi di Verona e Cardinale. Sotto la ſcorta di sì celebri perſonaggi coltivò Agoſtino il vivace ingegno, che avea ricevuto dalla natura; e in ogni genere di erudizione e di ſcienza fece progreſſi sì rapidi, che ottenne l'ammirazione e la ſtima de' condiſcepoli non meno, che de' Precettori. I pubblici impieghi affidatigli dalla Repubblica nol poteron diſtogliere dagli ſtudj; e aſſai più che i governi e le ambaſcerie egli ebbe caro l'incarico, a cui fu deſtinato, di ſpiegare pubblicamente in Venezia la Filoſofia Morale. Mentre già da tre anni in ciò occupavaſi, il Navagero ſollevato nel 1560. all'onor della porpora ſeco il conduſſe a Roma, ove Agoſtino ſi ſtrinſe in amicizia co' più dotti uomini, che ivi erano, coll'Antoniano, col Sirleto, col Pantagato, col Poggiano, e ſingolarmente col Card. Borromeo, che lo ammiſe alla ſua illuſtre aſſemblea delle Notti Vaticane. Quando il Navagero nel 1562. fu deſtinato a preſiedere al Concilio di Trento, tornò Agoſtino alla ſua Cattedra in Venezia, finchè nel 1565. per rinuncia del ſuddetto ſuo zio fu eletto Veſcovo di Verona, mentre pur non contava che 35. anni di età, e abbiamo una bella lettera piena di giuſti elogj, a lui ſcritta in queſta occaſione da Giulio Poggiano (2). Per lo ſpazio di qua-

(1) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XXV. (2) Posian. Ep. Vol. IV. p. 56.

Digitized by Google

quarantun anni ei reſſe quella Chieſa; e le grandi coſe da lui a prò di eſſa operate ſi poſſon vedere lungamente eſpoſte dal ſopraccitato Ventura, per cui la memoria del Valiero ſarà ſempre a' Veroneſi venerabile e dolce. Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. il dichiarò Cardinale; ed ei non ceſſò fin all'ultimo di ſua vita dal dar nuovi ſaggi di zelo, di carità, di munificenza, nè dal coltivare, come ſempre avea fatto, gli ſtudj, e dal promuovergli coll'eſempio, coll'eſortazioni, e co' premj. Finì di vivere in Roma a' 23. di Maggio del 1606. in età di 75. anni; e vuolſi, che i diſpareri tralla ſua Repubblica e il Pontefice Paolo V. gli affrettaſſero per dolore la morte. Delle opere da lui compoſte un lungo Catalogo ci dà il Ventura al fin della vita, e più lungo ancora è quello, che gli editori del citato opuſcolo del Valiero vi han premeſſo, ove il lor numero giunge a 128. Poche però ſon le ſtampate in confronto di quelle, che o ſon rimaſte inedite, o ſon perite. Tralle prime abbiamo i due libri *de Acolytorum diſciplina*, quelli de' doveri del Veſcovo e del Cardinale, intitolati il primo *Epiſcopus* da lui compoſto ad iſtanza di S. Carlo e a lui dedicato, il ſecondo *Cardinalis*, i tre libri *de Rethorica Eccleſiaſtica*, più volte, e anche oltremonti ſtampati, le Vite del Cardinal Navagero ſuo zio, e di S. Carlo, un opuſcolo intorno alla benedizione degli *Agnus Dei* di freſco con erudite note illuſtrato dal Ch. Monſ. Stefano Borgia, e alcuni opuſcoli aſcetici in lingua Italiana. Ma la vaſta erudizione del Valiero più ancora ſi ſcuopre dalle altre moltiſſime opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Tra eſſe veggiamo orazioni, Prefazioni, Omelie, Trattati in gran numero, altri di Filoſofia Morale, altri di Fiſica, altri di Giuriſprudenza, altri di Storia, altri di Politica, altri di Eloquenza. Appena vi ha argomento, ſu cui ſi poſſa ſcrivere, e ſu cui il Valiero non abbia ſcritto. Degna tralle altre coſe d'oſſervazione è una Diſſertazione in cui egli prendeva a moſtrare contro l'opinione a que' tempi comune fra gli uomini ancor più dotti, che una Cometa in que' giorni comparſa non preſagiva coſa alcuna funeſta, e un libro contro la barbarie degli Scolaſtici, e un altro ſull'ordine e ſulla conneſſione delle Scienze, e dell'Arti. Avea anche intrapreſo a ſcrivere una Tragedia in verſi Italiani, ma poi parendogli, ch'eſſa non corriſpondeſſe abbaſtanza all'alta idea, che di quel genere di poeſia ſi era egli ſteſſo formata la gittò alle fiamme. Un opuſcolo intorno al vantaggio, che ſi può trarre dalla Storia del Regno d'Italia di Carlo Sigonio, è ſtato pubblicato nell'edizion Milaneſe delle opere di queſto dotto Scrit-

Digitized by Google

Scrittore (1). Molto egli scrisse ancora sulla Storia Veneta; e oltre un compendio di essa, una grand'opera avea egli intrapresa e finita, divisa in diciannove libri, di cui conservavasi copia presso il Doge Foscarini (2). Egli ce ne da l'argomento, e ci reca insiem le ragioni, per cui non volle, ch'ella si pubblicasse, nel citato opuscolo, e io ne recherò quì i due passi, in cui ne ragiona, anche per dare un' idea e dello stile, e dell'amabile e sincero carattere di questo gran Cardinale: *Absolvi*, dic'egli (3), *inter initia Cardinalatus mei opus illud, quod probare videris maxime, multarum vigiliarum in novemdecim libros distinctum, cui est scopus, adulterinæ prudentia regulas confutare, prudentiam cum pietate conjungere, e rebus gestis præsertim Venetorum utilitatem proponere legentibus, fratris in primis & sororis meæ filiis. Eo in opere visus sum effudisse ingenii vires rethorum etiam præcepta ad usum revocasse, pietatem, prudentiam, & gravitatem priscorum Venetorum expressisse non infeliciter. Sed mirabilis res est, & reprehendenda valde: opus tanti laboris dictatum vix legi non consideravi certe, non emendavi, ut debui. Fateor me valde occupatum extitisse negotiis plurimis & gravibus; sed fortasse ab aliis scriptionibus abstinere oportuisset, & illud opus perficere. Ingenium meum, aut potius luxuriem mei ingenii accusem, qua fit ut novis opuscolis excogitandis, & novis fœtibus gignendis delecter incredibiliter, ab his quæ excogitavi perficiendis, & novis fœtibus expoliendis quodammodo abhorream.* E altrove (4). *Nolim in primis edatur ea, quæ de rebus Venetis delineata fuerat, historia; nec etiam libri illi, quos ad illos, & sororis etiam meæ filios de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi. Habeant illos in manibus, legant, ad usum revocent præcepta, quæ ab aliis minime tradita sunt: numquam edendum patiantur opus nec satis elaboratum, nec ut oportuerat expolitum.* Un frammento però di quest' opera pubblicato dal Zeno (5), e un altro estratto dalla copia, che ne ha la Libreria Nani in Venezia (6), è scritto con molta eleganza, e maggiore assai che nel passo ora recato; e se tutto il rimanente fosse il medesimo stile, sarebbe al certo cosa assai vantaggiosa alle Lettere, chi la traesse alla luce. Nella stessa Libreria Nani conservansi due altri opuscoli inediti del Card. Valiero, amendue da lui indirizzati al Card. Federigo Borromeo, uno intitolato *De occupationibus S. R. E. Diacono Cardinali dignis*; l'altro *Qua ratione monendi sint detrahentes Reip. Venetæ Clementis VIII. Pont. tempore, post Ferra-*

(1) Vol. VI. p. 1069.
(2) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 68.
(3) De cautione adhib. ec. p. 35. ec.
(4) Ib. p. 56.
(5) L. c.
(6) Cod. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 86.

Digitized by Google

rariam in S. Apoſtolicæ Sedis fidem receptam (1), il ſecondo de' quali è ſtato dato alla luce dal Sig. D. Jacopo Morelli nell'eſatto ed erudito Catalogo, che ha pubblicato de' Codici di quella Biblioteca (2). Due Lettere Italiane per ultimo ne ha pubblicato di freſco il Sig. Pierantonio Crevenna nel Catalogo della copioſa e ſceltiſſima ſua Biblioteca ſtampato in Amſterdam (3).

XLVIII. Noi ci ſiam finor trattenuti in ragionar di coloro, che o difeſero i dogmi della Cattolica Religione contro i loro nemici, o in qualunque altra maniera gl'illuſtrarono co' loro ſcritti. A queſto Capo appartengono parimenti gli ſtudj Biblici. E quì ancora qual numeroſa ſchiera d'Interpreti ci ſi offrirebbe a parlarne, ſe di tutti far ſi voleſſe diſtinta menzione? Dovrebbe annoverarſi tra' primi Iſidorio Clario; ma di lui già ſi è ragionato tra' Teologi intervenuti al Concilio di Trento. Potrebbe quì pure aver luogo Daniello Barbaro Patriarca d'Aquileja, da cui abbiam avuta in Latino la Catena di molti Scrittori ſopra i primi cinquanta Salmi, e che avea ancora ſimilmente tradotte le altre due parti (4), e Marco Marini dottiſſimo nella Lingua Ebraica, ma di loro dovrem dire a luogo più opportuno. Fra 'l gran numero di altri, che ſi potrebbono annoverare, io ne ſcelgo, come per ſaggio, tre ſoli, Agoſtino Steuco da Gubbio, Giambatiſta Folengo, e Siſto da Siena. Dello Steuco abbiamo una vita ſcritta da D. Ambrogio Morando Bologneſe Canonico Regolare, e Generale della Congr. di S. Salvadore, ma non molto eſatta. Io ſpero di poterne parlare con maggior fondamento valendomi delle notizie, che intorno allo Steuco mi ſono ſtato traſmeſſe. Fino da molti anni addietro il Sig. Auditore Franceſco Marciarini, e il Sig. Propoſto Rinaldo Repoſati, da cui abbiamo poi avute le erudite memorie della Zecca di Gubbio, e delle Geſte de' Duchi d'Urbino, e da cui ſperiamo di avere la Storia degli Scrittori della ſteſſa Città di Gubbio, avean raccolte molte notizie intorno allo Steuco, e inviatale all'Abate Pietro Pollidori, perchè ſe ne valeſſe nel compilare le Vite de' Bibliotecarj Apoſtolici. Ma eſſendo queſti morto ſenza poterne uſare, le notizie medeſime per gentilezza del ſoprallodato Sig. Propoſto Repoſati, e per opera del dottiſſimo P. Abate Trombelli, a me ſono ſtate comunicate. Di alcune altre notizie tratte da' pubblici Archivj di Gubbio mi è ſtato corteſe il Sig. Abate Sebaſtiano Ranghiaſci, a cui an-

(1) Ib. p. 145. ec.
(2) Ib. p. 176.
(3) T. III. P. II. p. 243.
(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 252.

Digitized by Google

ancora perciò mi proteſto tenuto. Se noi crediamo al Morandi, lo Steuco nacque in Gubbio di oneſti sì ma tanto poveri genitori, ch'ei fu coſtretto ne' primi anni della ſua gioventù a guadagnarſi il pane ſcardaſſando la lana; e innoltre eſſendo eſtremamente deforme, e odiato perciò da tutti, veniva ogni giorno malconcio di calci e di pugni, e coſtretto ad uſcire di caſa, e a dormire a cielo ſcoperto. Chi crederebbe, che in tutto queſto racconto non vi ſia ombra di vero? Vincenzo Armanni in una delle ſue lettere ha confutata l' aſſerzion del Morando (1), e ſulla fede di molti documenti degli Archivj di Gubbio ha moſtrato, che la famiglia degli Steuchi non ſol fu ſemrpe tra quelle de' Cittadini primarj, ma che, ancor quando nacque Agoſtino, ella era ben fornita di rendite e unita in parentela con altre delle più onorate famiglie. In fatti da' monumenti degli Archivj di Gubbio raccoglieſi, che Teſeo Steuco (o come allora dicevaſi, Stuchi) avea una vigna preſſo le mura della Città, e parecchi poderi in diverſi luoghi del territorio, che Franceſco fratello di Teſeo era Canonico della Cattedrale di Gubbio nell'anno ſteſſo, in cui Agoſtino ſi rendè Religioſo, che Mariotto altro fratello di Teſeo era Conſole di Magiſtrato, e Sindaco maggiore e Proccuratore della Comunità, e che i lor maggiori ancora eran sempre viſſuti in aſſai onorevole grado. Anche la moſtruoſa deformità, che il Morandi gli attribuisce, viene ſmentita da' molti ritratti, che in Gubbio, e altrove conſervanſi fatti da' Pittor di que' tempi. Così poco convien fidarſi ſingolarmente degli Autori del secolo ſcorſo, in ciò che è fedeltà ed eſattezza di Storia! Da Teſeo Steuchi dunque nacque Agoſtino nel 1496. e al batteſimo fu detto Guido, il qual nome cambiò egli poſcia, quando entrò nella Canonica di S. Secondo di Gubbio della Cogregazione di S. Salvadore. Ciò accadde nel 1513. come ſi pruova co' libri di quella Canonica, quando Agoſtino contava 17., e non 22. anni di età, come narra il Morandi. Queſti aggiugne, che per ſette anni atteſe Agoſtino in quella Canonica agli ſtudj con tal fervore, che ſorgendo di notte tempo andavaſene in Chieſa, e al lume della lampana ſi tratteneva leggendo e ſtudiando. Queſto racconto ha l'apparenza di eſſer degno di fede al pari del precedente. Nondimeno potrebbeſi anche credere, che dormendo forſe i Canonici in un comun dormitorio, lo Steuco avido di ſtudiare, e non potendo ivi far uſo del lume, ſcendeſſe a tal fine in Chieſa. Da Gub-

(1) Lettere T. III. p. 308.

Digitized by Google

Gubbio passò lo Steuco a Venezia, ed egli era ivi fin dal 1525. nella sua Canonica di S. Antonio di Castello, ove nel 1523. era stata trasportata da Roma la Biblioteca del Cardinal Domenico Grimani, accresciuta poi dal Cardinal Marino di lui nipote, di questa Biblioteca ragiona lo stesso Steuco, dedicando al Cardinal Marino medesimo la sua Ricognizione del Testamento vecchio. *Hoc autem opus jure tuæ sapientiæ dedicatur, qui non solum nobis ad hanc rem præclarum lumen ostendisti, sed & omni Religioni Christianæ incredibilem utilitatem attulisti, cum tu Patruusque tuus Dominicus Grymanus & ipse Cardinalis collectis ex miserabili naufragio pretiosissimis libris, qui toto orbe terrarum dispersi, vel in tenebris delitescebant, vel proximum eorum ab igne vel alio casu impendebat exitium, magnaque eorum ex omnibus linguis facta caterva, præclaram, et cui forte nulla secunda sit, toto orbe Christiano Bibliothecam in ædibus Sancti Antonii Venetiis erexistis.* Or che lo Steuco nel 1525. avesse la cura di di questa celebre Biblioteca, raccoglies chiaramente da una fralle molte lettere a lui scritte da Celio Calcagnini, nella quale al primo di Ottobre del detto anno ei loda lo Steuco come uomo, *qui omnem philosophiam profiteatur, qui Mathematica teneat, qui Theologica divino quodam animi captu hauserit, qui tres optimates linguas calleat, qui nuper magno hominum consensu opulentissimæ ac instructissimæ bibliothecæ præfectus sit* (1). Una sì copiosa Biblioteca affidata allo Steuco dovea giovar non poco a' suoi studj, ed egli tutto in essi immerso ricusò con fermezza ogni dignità del suo Ordine; di che veggiamo che con lui si rallegra il medesimo Calcagnini (2). Ei nondimeno, come afferma il P. Morando, fu poscia chiamato a regger la Canonica di Reggio, e in fatti la lettera da lui scritta a Erasmo in difesa della sua sposizione de' Salmi XVIII. e CXXXVIII. col mostra in questa Città nel 1531. ed ivi pure col mostra nel 1533. la lettera con cui dedica a Giulio Pflug quella sposizione medesima. Nell'anno stesso col mostra Priore di S. Secondo in Gubbio una carta de' 25. di Ottobre, che in quella Canonica si conserva. Paolo III. al principio del 1538. lo elesse Vescovo di Kisamo in Candia, e abbiamo una lettera del Calcagnini de' 20. di Febbrajo del detto anno, in cui con esso lui si rallegra di questo onor conferitogli (3). Nell'anno stesso, poichè l'Alcandro Bibliotecario della Vaticana fu annoverato tra' Cardinali, Paolo III. conferì quell'onorevole impiego allo Steuco (4), e si può vedere il Chirografo di quel

(1) Oper. p. 121.
(2) Ib. p. 145.
(3) Ib. p. 192.
(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 419.

Digitized by Google

Pontefice segnato a' 27. di Ottobre del 1538. nella seria de' Bibliotecarj della Vaticana premessa dagli Assemani al Catalogo de' MSS. della medesima. In esso egli è detto *electo Chisamensi*, ed è falso perciò, ciò che alcuni affermano, ch'ei fosse prima Bibliotecario e poi Vescovo, e io non trovo pure indicio di ciò, che da altri si narra, cioè ch'ei risedesse per qualche tempo al suo Vescovado. Le malattie di Agostino lo costrinsero a star lungo tempo in riposo a Gubbio sua patria, e perciò Paolo III. destinò a farne le veci il Card. Marcello Cervini; e morto poscia lo Steuco, gliel diè a successore, ma a viva voce, e il Breve ne fu indi spedito da Giulio III. appena fatto Pontefice. Tutto ciò raccogliesi da' monumenti della Vaticana citati dal Polidori (1): e ci scopre che la morte dello Steuco si è fin'ora per errore fissata nel 1550., poichè essendo egli morto a' tempi di Paolo III., ciò dovette accadere al più tardi nel 1549. In fatti l'Iscrizion sepolcrale postagli in Gubbio, ove ne fu trasportato alcuni anni appresso il cadavero, il dice morto in Venezia nel detto anno 1549. in età di 53. anni. A questa Città erasi egli trasferito da Bologna, ove mandato dal Pontefice, perchè interveniisse al Concilio colà trasportato da Trento nel 1547., era caduto infermo, come narra il Morandi, il quale ancora aggiugne, che Paolo III. avea in animo di sollevarlo al grado di Cardinale; e va immaginando, o a dir meglio sognando, alcune ragioni, per cui nol fece: e omette quella, che fu forse la sola, cioè che la troppo immatura morte privò lo Steuco di questo onore. Abbiamo altrove veduto, che allo stesso Agostino avea donati i suoi libri Alberto Pio. Ed egli era veramente uom degno dell'amicizia e della stima di tutti i dotti, per la cognizione delle lingue Greca, ed Ebraica, e per la vasta e moltiplice erudizione sacra e profana, di cui era dotato. Agli studj Biblici appartengono la Cosmopeja, opera assai erudita, in cui spiega esattamente la creazione del Mondo, e colla testimonianza degli Autori profani conferma la narrazion di Mosè, il Comento sul Pentateuco, che s' inoltra ancora *Veteris Testamenti ad hebraicam veritatem recognitio*, inoltre il Comento sul libro di Giobbe, e su' due citati Salmi, pe' quali ei venne a contesa col celebre Erasmo, e le lor lettere su questo argomento vanno per lo più congiunte a' Comenti medesimi, e finalmente il Comento su' primi 50. Salmi e un erudito Trattato in-

(1) Vita Marcelli II. p. 49.

Digitized by Google

intorno alla Volgata. Ma questo non fu il solo studio, in cui Agostino occupossi. Oltre tre libri contro le eresie di Lutero, e alcuni opuscoli Teologici ne abbiam più opere di diversi e svariati argomenti. La più voluminosa è quella *de Perenni Philosophia* divisa in dieci libri, in cui egli valendosi delle immense e laboriose ricerche da se fatte su quanti Autori antichi d'ogni nazione avea rinvenuti, si sforza di dimostrare, che i Gentili medesimi avean avuta qualche idea de' Misterj della vera Religione, opera che se fosse corredata da maggior critica, troppo difficile ad ottenersi a que' tempi, sarebbe una delle più celebri, che si potessero mostrare, e che nondimeno, qual ella è, ci pruova la grandissima erudizione, e l'infaticabile studio dell'Autore di essa. Ne abbiamo ancora un libro sulla donazione di Costantino contro Lorenzo Valla, in cui come meglio può, difende l'opinione allora comune; un altro sul nome della sua patria, uno sulla navigazione del Tevere; e uno finalmeute sul ricondurre in Roma l'acqua vergine; oltre alcuni versi sull'Universale Giudizio. Intorno alle quali opere che sono state insieme raccolte e stampate in Venezia nel 1592. e nel 1601. in tre tomi in foglio, si può vedere il Catalogo, che insiem colla vita del loro Autore ne ha dato il P. Niceron (1).

XLIX. Di Giambatista Folengo Monaco Casinese, se volessimo seguir il parere degli Scrittor Protestanti, noi avremmo dovuto parlare insieme coll'Ochino, col Zanchi, e con altri di tal sorta apostati dalla Cattolica Religione. Il Gerdesio lo annovera francamente tra essi (2), e in varj passi dell'opere di questo interprete trova chiaramente espresse le opinioni di Lutero. Ma ciò non ostante il Folengo fu sempre; ed è tuttora riconosciuto Scrittor Cattolico. Egli era nato in Mantova di nobil famiglia, ed era fratello del famoso Teofilo, di cui diremo altrove. L'epoca della sua nascita, e del suo ingresso nell'Ordine di S. Benedetto è chiaramente fissata da lui medesimo, ove afferma, ch'egli stava scrivendo nel 1542., e che allora avea 52. anni di età, e che già da 36. anni era Monaco (3). Era dunque il Folengo nato nel 1490., e si era ritirato nel Chiostro nel Monastero di S. Benedetto di Mantova l'anno 1506., e non nel 1512., come affermasi dal P. Armellini (4). Fu poscia Priore di quel Monastero medesimo, e indi Abate di S. Maria del Pero nella Marca Trivigiana, e soggiornò,

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXVI.
(2) Specimen Italiae Reform. p. 253.
(3) Comm. in Ps. 148.
(4) Bibl. Bened. Casin. P. II, p. 24.

Digitized by Google

qualche tempo in Monte Cafino. I Comenti fu tutti i Salmi di Davide, e fulle Epiftole Canoniche da lui pubblicati, il fecero rimirare come uno de' più dotti Interpreti, che allor viveffero, e fi poffon vedere raccolti dal P. Armellini gli elogj, con cui ne ragionano Sifto da Siena, il Poffevino, il de Thou, il Dupin, il Calmet e molti altri Scrittori. Ma queſto appunto ſono le opere, nelle quali i Proteſtanti ravviſano le loro opinioni. In fatti i Comenti ſulle Lettere Canoniche di S. Pietro e di S. Jacopo, e ſulla prima di S. Giovanni ſi veggono ancor regiſtrati tra' libri proibiti. Que' ſu' Salmi di Davide furono parimenti allora vietati; ma poſcia per ordin di Gregorio XIII. riveduti e corretti vider di nuovo la luce in Roma nel 1585., e nella Prefazione loro premeſſa ſi dice, che que' Comenti venuti in man degli Eretici erano ſtati da eſſi guaſti e corrotti col inferirvi le loro ree ſentenze; e che perciò eſaminatiſi gli originali dell'autore, eranſi diverſi paſſi corretti ſecondo il dovere. A ciò potrebber forſe riſpondere i Proteſtanti, che tanto è lungi, ch'eſſi alteraſſero i ſentimenti e il teſto original del Folengo, che quelli, il qual vide l'edizione fatta in Baſilea nel 1557. non ne fece doglianza alcuna, e riconobbe qual ſua quell'opera. Troppo è difficile a deciderſi una tal quiſtione, ſe non ſi prendano nelle mani gli originali del Folengo, e attentamente ſi eſamini ciò ch'egli abbia ſcritto. La miglior Apologia, che far ſi poſſa di queſto Interprete, ſi è il riflettere, che in un tempo, in cui ogni leggiero ſoſpetto dava occaſione a rigoroſe perquiſizioni, il Folengo non fu mai moleſtato, nè citato a render ragione della ſua fede, e che Paolo IV., (a) a cui parvero rei i Cardinali Morone, e Polo, e tanti dottiſſimi Veſcovi, non ſol non ebbe alcun dubbio intorno al Folengo, ma anzi mandollo Viſitatore del ſuo Ordine in Iſpagna, come prueva il P. Armellini. Egli morì in Roma a' 5. di Ottobre del 1559. Il ſuddetto Scrittore accenna alcuni altri opuſcoli del Folengo, di cui non giova il far diſtinta menzione.

L. Del terzo de' Interpreti nominati poc'anzi, cioè di Sifto da Siena, appena io ho che aggiugnere a ciò che ci han detto i PP. Quetif ed Echard (1). Nato da genitori Ebrei, e venuto in età ancor Giovanile alla fede, entrò poſcia nell'Ordine de' Minori, e vi eſercitò per più anni e con grande applauſo il miniſtero dell'Evangelica Predicazione. Pare ch'egli foſſe per qualche tem-

(a) *Di Paolo IV. abbiamo dianzi parlato. Si veggano le nostre Annotazioni.*

(1) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 206. ec.

Digitized by Google

tempo direttor dello spirito di quel pazzo dell'Aretino, quando costui volea sembrare divoto. Perciocchè questi scrivendo a Fra Sisto da Siena e ringraziandolo d'una lettera che gli avea inviata, dice di se medesimo, che *per grado della natura gli è padre per gli anni, e in quanto al merito del Sagramento figliuolo nello spirito* (1). E poco mancò, che il Confessore non si rendesse più reo del suo penitente. Sisto si lasciò per tal modo avvolgere nelle opinioni de' Novatori, che fatto prigione era già stato condennato all' estremo supplicio. Ma Fra Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., scorgendo nel talento di Sisto il gran vantaggio, che avrebbe potuto recare alla Chiesa, si adoperò per modo, che il fece ravvedere de' suoi errori, e gli ottenne il perdono dal Pontefice Giulio III. Sisto allora dall'Ordine de' Minori passò a quello de' Predicatori, e in esso coll'assiduo studio, colle molte opere da se composte, e colle sue religiose virtù cancellò quella macchia, che il suo traviamento gli avea cagionata. Ei morì in Genova in età di 49. anni nel 1569. I due suddetti Scrittori ci danno il Catalogo delle opere di Sisto, quasi tutte inedite. La più famosa tralle stampate è la *Bibliotheca Sancta*, opera di vasta estensione, e di rara dottrina, in cui egli di tutti i libri sacri, delle loro vicende, de' loro autori, de' traduttori, degl' Interpreti, de' Comentatori ragiona a lungo, esamina le loro opinioni, decide del lor merito, prefigge regole per interpretar saggiamente i libri medesimi, rigetta le eresie, alle quali cercasi il fondamento su' testi non bene inteși, e tutto in somma abbraccia, e svolge, ciò, che appartiene a un sì ampio argomento. Era impossibile, che un'opera tale, e in tal tempo intrapresa non avesse errori. E molti ne ha infatti quella di Sisto i quali però non tolgono, ch'ella sia e di gran lode al suo autore, e di molto vantaggio a chi ne sa usar saggiamente; degna perciò delle diverse edizioni, che ne son venute a luce; fra le quali la migliore è quella di Napoli del 1742. in due tomi in fol. accresciuta di opportune annotazioni dal dotto P. Millante Domenicano. Al Catalogo delle opere di Fra Sisto datoci da' due mentovati Scrittori si debbono aggiugnere due prediche in lingua Italiana inserite nella Raccolta di Prediche di diversi pubblicata dal Porcacchi in Venezia nel 1560.

LI. Mentre questi e più altri valorosi Interpreti si affaticavano nel rischiarare i sensi della Sacra Scrittura, alcuni altri oc-

(1) Aret. Lett. L. IV. p. 56.

Digitized by Google

occupavanſi in recarla nella volgar noſtra lingua. Dopo le più antiche verſioni del Malerbi, e di altri men conoſciuti nel precedente Tomo da noi rammentate, il primo, che in queſto ſecolo intrapreſe lo stesso lavoro, fu Antonio Brucioli Fiorentino; delle cui diverse vicende per la congiura contro il Card. Giulio de'Medici, in cui ebbe parte della fuga, che perciò dovette prendere ritirandoſi in Francia, del ritornar ch'ei fece a Firenze per eſſerne poi di nuovo cacciato per la ſua maldicenza, e pe' ſoſpetti di Ereſia, in cui cadde l'anno 1529., e del ritirarſi, che indi fece a Venezia inſieme co' ſuoi fratelli di profeſſione ſtampatori, veggaſi il diligente ed eſatto articolo datoci dal C. Mazzuchelli (1). In Venezia ei pubblicò la ſua Verſione Italiana della Biblia, di cui la prima intera edizione fu nel 1532. dedicata al Re di Francia Franceſco I., da cui però non ſembra che aveſſe alcun premio. *Ecco*, ſcriveva l'Aretino nel 1538. alla Marcheſa di Peſcara (2), *il mio compar Bruciolo intitola la Biblia al Re, che è pur Criſtianiſſimo & in cinque anni non ha avuto riſpoſta. E forse che il libro non era ben tradutto, e ben legato?* E forſe il niun gradimento, che quel Sovrano per altro sì ſplendido moſtrò del dono del Brucioli, nacque dalla pubblica diſapprovazione, con cui vide riceverſi quella verſione, non ſolo pel rozzo ſtile, con cui è ſcritta, ma ancora per le molte ereſie, di cui egli imbrattò la ſteſſa verſione, e più ancora il diffuſo Comento in ſette Tomi in foglio, che poi diede in luce. Preteſe egli di darci una verſione fatta ſugli originali medeſimi; ma, come ben dimoſtra il Simon (3), ci moſtrò di sapere aſſai poco la Lingua Ebraica, e valendoſi per lo più dalla Latina verſion del Pagnini, talvolta ancora ſi fece conoſcere poco intendente della Latina. Grande fu il rumore, che contro di queſte fatiche del Brucioli ſi ſollevò in Italia che fra gli uomini dotti, e fra' pii Cattolici; ed eſſe furon toſto ſollennemente proſcritte. Quindi il ſuddetto Aretino ſcrivendo al Brucioli nel 1537. lo eſorta a diſprezzare *il chiacchierare de' Frati* contro la ſua verſione (4). Non ſi legge però, ch'ei foſſe perſonalmente moleſtato, e continuò a viver tranquillo in Venezia almeno fino al 1554. componendo e pubblicando moltiſſime opere e ſingolarmente traduzioni in lingua Italiana di autori Greci e Latini; di che veggaſi il ſopraccitato articolo del Conte Mazzuchelli. Ed era in fatti il Brucioli uom laborioſo oltremodo; talchè l'Aretino ſcrivendogli nel 1542.

Non

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2144.
(2) Lett. L. II. p. 9.
(3) Hist. Crit. du V. Testam. L. II. C. XXII. Hist. Crit. des Versions. du N. Testam. C. XL.
(4) Letter. L. I. p. 177.

Digitized by Google

Non vi basta egli, diceagli (1), *haver composti più volumi, che non avete anni? non vi contentate voi del nome sparso per tutto il Mondo* (*)? Poco dopo la versione del Brucioli, cioè nel 1538. uscì alla luce in Venezia quella di Sante Marmocchini Domenicano natio di di S. Cassiano nella Diocesi di Firenze; il quale però, come osserva il P. le Long, si prefisse anzi di correggere e migliorare quella del Brucioli, che di darne una nuova. Di lui, e di altre opere da lui o ideate o composte parlano i PP. Quetif ed Echard (2). Un'altra versione Italiana fu pubblicata in Ginevra nel 1562., la quale in somma è quella stessa del Brucioli, ma quanto allo stile corretta e fatta più elegante; e di essa vuolsi che fosse autore un cotal Filippo Rustici, di cui non si ha alcun'altra notizia (3). Finalmente per tacere di alcune versioni di libri particolari della S. Scrittura, e di altre che non han mai veduta la luce, abbiamo due versioni del Testamento nuovo, una di Zaccaria da Firenze Domenicano stampata la prima volta in Venezia nel 1536., l'altra di Massimo Teofilo stampata in Lione nel 1551., la qual seconda da le Long si annovera tralle versioni de' Protestanti.

LII. Più saggiamente si adoperarono altri o ad intraprendere nuove versioni Latine, o a correggere la Volgata. Sante Pagnini Lucchese dell'Ordine de' Predicatori, di cui dovremo altrove vedere, quanto giovasse allo studio della lingua Ebraica, si accinse a tradur nuovamente il Vecchio e il nuovo Testamento, e la prima edizione, seguita poi da più altre, ne fu fatta in Lione nel 1528. Diversi sono i giudizj, che ne han dato gli uomini dotti, de' quali alcuni l'esaltano come la più fedele ed esatta, altri la riprendono come rozza ed oscura, e talvolta ancor non conforme al senso del testo. I lor sentimenti si possono vedere insieme raccolti dal P. le Long (4) e io desidero, che venga fatto ad alcuno di conciliarli felicemente tra loro. Già abbiam parlato di quella, che pubblicò il Clario, il quale anzi che fare una nuo-

(*) Pare, che il Brucioli stesse qualche tempo in Ferrara, o che almeno godesse della protezione del Duca Alfonso I., perciocchè in questo Ducale Archivio si conserva una lettera da lui scritta da Venezia a' 17. di Luglio del 1538. al Duca Ercole II. in cui gli dà avviso di aver tradotta e comentata tutta la S. Scrittura, la quale in gran parte è a lui dedicata in memoria della servitù, che già aveva avuta col Duca Alfonso di lui padre, che frattanto gli manda la traduzione delle Pistole e degli Evangelj, che si leggono fra l'anno.

(1) Ivi L. II. p. 295.
(2) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 324.
(3) V. Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 329.
(4) Biblioth. Sacr. Vol. I. p. 286. ec. Ediz. Paris, 1723.

Digitized by Google

nuova versione volle correggere e migliorar la Volgata. Alcuni altri libri particolari furon da altri con nuove versioni tradotti; e io accennerò solo il Cantico de' Cantici e il libro di Giobbe nuovamente dal loro originale tradotti in Latino da Pietro Quirini, detto al secolo Vincenzo, dottissimo Monaco Camaldolese, di cui e di altre opere da lui scritte parlano a lungo i PP. Mittarelli e Costadoni (1). Ciò non ostante desideravasi ancora una più esatta edizione della Sacra Scrittura. Fin da' tempi di Pio V. e di Gregorio XIII. si era pensato a pubblicar di nuovo con maggior diligenza la Greca Version de' Settanta. Molti de' più dotti Teologi furono a ciò impiegati, e tra gl'Italiani furono i Cardinali Sirleto e Antonio Caraffa, e inoltre Latino Latini, Mariano Vittorio, Antonio Agellio, Teatino, Roberto Bellarmino, e Paolo Comitolo Gesuiti, e Fulvio Orsini (2). Per opera di essi e di altri Oltramontani, fra' quali molto affaticossi singolarmente Pietro Morino Francese, uscì finalmente in Roma a' tempi di Sisto V. nel 1587. la magnifica edizione della Version de' LXX. L'anno seguente fu posta in luce nella stessa Città la traduzion Latina della stessa versione, di cui la principal lode si dee a Flaminio Nobili Luccheſe, uomo assai dotto, Professore di Filosofia nell'Università di Pisa, e autor di più opere Filosofiche, Ascetiche, e Morali, di cui, oltre altri Scrittori, dice gran lodi il Caro in due lettere a lui scritte (3). Ma la più celebre fu l'edizione della Volgata fatta a' tempi di Sisto V., e venuta in luce nel 1590. Il Nobili, l'Agellio, Lelio Landi da Sessa Teologo del Cardinal Caraffa, e poi Vescovo di Nardò, il Morino, e Angiolo Rocca Agostiniano furono quelli che in tal lavoro occuparonsi principalmente; e Sisto V. volle egli stesso rivederla ed esaminarla minutamente. Ma benchè dottissimi fosser gli uomini in ciò adoperati, e benchè niuna diligenza e niuna fatica da essi si ommettesse, appena nondimeno cominciò questa edizione a correr per le mani de' dotti, che vi si ravvisarono parecchi errori, e parve ch'ella non abbastanza corrispondesse all'espettazion conceputane. Perciò il Pontefice cercò studiosamente di sopprimerne tutte le copie; dal che ne è venuta la rarità di questa edizione, l'altissimo prezzo a cui ella suol porsi, e la frode di coloro, che mettendo il frontespicio spacciano per edizione di Sisto la posterior di Clemente. Morto poco tempo appresso quel Papa, Gregorio XIV. formò una Congregazione di molti Teo-

lo-

(1) Annal. Camald. Vol. VII. p. 431. ec.
(2) Le Long. L. c. p. 187. ec.
(3) T. II. Lett. 148. 202.

Digitized by Google

logi, fra'quali oltre i già nominati in addietro ebber luogo i Cardinali Marcantonio Colonna, Agostino Valerio, e Federigo Borromeo, Pietro Ridolfi da Tossignano Minor Conventuale, Vescovo allora di Sinigaglia, ad altri i nomi de' quali si possono vedere nell'Opuscolo del Signor Giambernardino Tafuri, in cui ha pubblicato un frammento degli atti di questa Congregazione (1). E questi presa di nuovo a esaminar la Volgata; ne diedero finalmente sotto Clemente VIII. nel 1592. una nuova edizione. Le quali cose io accenno sol brevemente, perchè notissime a tutti, e in mille libri narrate. Di molti fra que' Teologi mentovati poc'anzi abbbiamo già parlato, o parleremo altrove a luogo più opportuno. Io dirò qui solamente di Antonio Agellio, Cherico Regolar Teatino, e natio di Sorrento, di cui oltre gli Scrittor del suo Ordine ha diligentemente parlato il C. Mazzuchelli (2). Egli ebbe la sorte di avere a suo Maestro il celebre Guglielmo Sirleto poi Cardinale, che abitando allora nella casa di que' Religiosi instruivagli nelle Sacre Lettere. I felici progressi, che sotto sì valoroso Maestro fece l'Agellio nelle Lingue Orientali, come gli ottenner gran nome tra' suoi, da' quali fu impiegato in ragguardevoli cariche, così il fecer trascegliere da' Romani Pontefici tra' Deputati alle quattro riferite edizioni, e gli meritarono da Clemente VIII. la ricompensa del Vescovado d'Acerno conferitogli nel 1593. Undici anni appresso volendo il Pontefice averlo vicino per giovarsi d'un uom sì dotto, l'Agellio rinunciò il Vescovado, e tornato a Roma ivi finì di vivere nel 1608. in età di 76. anni. Il suddetto Scrittore ci ha dato il Catalogo delle molte opere sì edite, che inedite dell'Agellio, che sono principalmente Comenti su varie parti della S. Scrittura, fra'quali i più stimati son quelli su'Salmi, e traduzioni dal Greco di alcune opere di S. Cirillo e di Proclo Patriarca di Costantinopoli. Alle testimonianze a lui onorevoli, che il C. Mazzuchelli o riferisce o accenna, io aggiugnerò solo quella di Latino Latini, che in una sua lettera del 1586. al Card. Antonio Perenotto citata dal P. Lagomarsini (3), così ne dice: *Antonius Agellius Neapolitanus Sacerdos ex eorum sodalitio, quos Clericos Regulares vocant, Santique Silvestri sacram ædem incolunt ..... unus ex omnibus, quos noveram in sacrarum literarum studiis, triplici linguarum scientia præditus ita versatus est, ut inter eos qui ad SS. Biblia Græca restituenda atque illustranda jam ante quinquennium electi*

(1) Calogerà Racc. t. XXXI. p. 155. etc.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 181.
(3) Pogian. Epp. Vol. II. p. 274.

Digitized by Google

ſunt, primum locum obtineat. Neque in ea tantum graviſſima curatione munus ſuum implet, ſed et Cyrilli XVII. de adoratione in Spiritu libros Latinos fecit & in Psalmos multa comparavit, aliquando ad communem utilitatem publicanda.

LIII. La Storia Eccleſiaſtica finalmente dee quì aver luogo. Ne io mi tratterò in rammentare alcune Storie particolari, come quelle di Leon X. e di Adriano VI. ſcritte dal Giovio, quella di S. Pio V. ſcritta da Girolamo Catena, di cui abbiamo inoltre un Tomo di Lettere Latine, e altri opuſcoli ſtampati in Pavia nell' anno 1577. col titolo *Hieronymi Catenæ Academici Affidati Latina monumenta*, e l'altra vita ancor più pregiata dello ſteſſo Pontefice ſcritta dal P. Giannantonio Gabuzio Barnabita, la vita del Cardinal Commendone, ſcritta da Antonio Maria Graziani, del qual autore diremo altrove, quelle di Monſ. della Caſa, e de' Cardinali Bembo e Polo ſcritte da Lodovico Beccadelli Nobile Bolognese, Arciveſcovo di Raguſi, e celebre per letteratura a' ſuoi tempi, autore ancora della vita del Petrarca, e di altre opere inedite; intorno a cui ſi può conſultare il diligente articolo del C. Mazzuchelli (1); due ſtorie dello Sciſma d'Inghilterra, una di Bernardo Davanzati, che credeſi da alcuni una compendioſa traduzion dal latino di Niccolò Sandero (2), l'altra aſſai più diffuſa di Girolamo Pollini Domenicano. Io laſcio parimente in diſparte le ſtorie d'alcune Chieſe particolari, come le Vite de' Patriarchi di Aquileja di Antonio Bellone pubblicate dal Muratori (3), del quale autore parla più a lungo il Conte Mazzuchelli (4) la bell'opera di Monſ. Carlo Baſcapè Barnabita e Veſcovo di Novara intorno a quella ſua Chieſa, intitolata *Novaria*, il libro del medesimo Autore *de Metropoli Mediolanenſi* colle Vite degli Arciveſcovi di quella Chieſa, e quella ſeparatamente ſtampata di S. Carlo Borromeo, oltre più altre opere di queſto non men dotto che pio Scrittore degno alunno e imitatore del ſopraddetto S. Carlo (5); la ſtoria della Chieſa di Bergamo intitolata *de Vinea Bergomenſi* di Bartolommeo Peregrino; le Vite de' Veſcovi di Trento di Giano Pirro Pincio; l'Epitome della Storia de' Papi del Panvicio, il qual celebre uomo ſi dovrà poſcia da noi rammentare; ed altre opere di ſomigliante natura, delle quali noi andavamo diligentemente cercando in addietro, quando la ſcarzezza dell' argomento

(1) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 576. etc.
(2) Zeno Note al Fontan. t. II. p. 306.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. pag. 3. etc.
(4) L. c. p. 696.
(5) Mazzuch. l. c. T. II. P. I. p. 511.

Digitized by Google

to ci costringeva a non trasandare qualunque ancor più picciolo opuscolo. Or che grandi oggetti ci si offrono da ogni parte, ci è forza l'occuparsi solo di essi, per non condurre quest'opera a una eccessiva lunghezza (*).

LIV. Al primo nascere dell'Eresia di Lutero alcuni de'seguaci di esso affine di sedurre più agevolmente gl'incauti presero a formare un nuovo corpo di Storia Ecclesiastica, nella quale il principal loro scopo era il persuader, che la Chiesa Romana avea dopo i primi secoli degenerato dalle sue leggi; ed erasi ancora allontanata dall'antica credenza; che ne'primi tempi i dogmi della fede erano stati que' medesimi, che allor da Lutero si proponevano, che da essi conveniva perciò ritornare, riformando, dicevan essi, gli abusi della Chiesa introdotti. In tredici Centurie divisero essi la loro opera, quanti furono i secoli, che in essa compresero, la quale dal detto titolo, e dal luogo, in cui fu compo-

(*) Fralle Chiese particolari, la cui Storia venne in questo secolo illustrata da' dotti Scrittori, fu quella di Monreale in Sicilia, della quale si pubblicò in Roma la Storia sotto il nome di Gianluigi Lello Segretario del Cardinal Lodovico de Torres Arcivescovo di quella Città, detto il giovane a distinguerlo da un suo Zio, che nella stessa dignità avealo preceduto. Essa però è veramente opera del medesimo Cardinale, come ci mostrano alcune delle moltissime lettere d'uomini eruditi ad esso scritte, che in tre Tomi unite tutor si conservano in Roma presso Mons. Ferdinando de Torres della stessa famiglia. Questo commercio solo avuto dal Cardinale con tanti celebri uomini, tra'quali sono il Baronio, il Bellarmino, il Possevino, il Card. Federigo Borromeo, i Vescovi Giovenale Ancina, e Antonmaria Graziani, Lorenzo Frizzoli, Berlingero Gessi, Torquato Tasso, l'Eritreo, e più altri, basta a mostrarci, ch'egli avea diritto ad esser da essi amato e stimato. Il Baronio in fatti nella Prefazione alle sue note sul Martirologio Romano stampate nel 1586. confessa di aver soggettata quella sua opera all'esame del Torres, che allora non contava che 34. anni, perciocchè egli era nato in Roma nel 1551. Nel 1588. fu nominato Arcivescovo di Monreale, e nel 1606. fu annoverato tra'Cardinali. Egli fu di non picciolo giovamento alla sua Chiesa col pastorale suo zelo, e con più opere di pietà e di munificenza, che si posson vedere esposte dal Pirro nella sua *Sicilia Sacra*, ma singolarmente colla fondazione del Seminario, a cui aggiunse una copiosa e sceltissima Libreria, nella quale fralle altre cose conservansi più di sessanta volumi di relazioni, di controversie, di avvisi Letterarj altri stampati altri MSS., che da ogni parte egli andava studiosamente adunando. Morì in Roma a'9. di Luglio del 1609. in età di 58. anni, e fu sepolto nella sua Chiesa titolare di S. Pancrazio. Delle notizie di questo dotto Prelato, ch'io per la più parte avrei invano cercate ne' libri stampati, son debitore al Sig. Pietro Pasqualoni, che da Roma me le ha cortesemente trasmesse.

Digitized by Google

ſta, fu detta *Centuriæ Magdeburgenses*, ed uſcì al pubblico in Baſilea in otto tomi dal 1552. al 1574. Queſt'opera appena vide la luce eccitò il zelo de' dotti Cattolici e alcuni di eſſi ſi accinſero a confutarla. Il primo ad uſcir in campo fu il Muzio, che due libri della Storia Eccleſiaſtica oppoſti alle due prime Centurie diede in luce nel 1570., in cui ribatte e convince molte delle bugie da' Centuriatori francamente ſpacciate, e ſcuopre le loro frodi. Benchè queſti due libri del Muzio abbian più coſe degne di lode, eſſi nondimeno ſon molto lungi da quella critica, e da quella erudizione, che ad opera di tale argomento ſi conveniva. Forſe ſe n'avvide egli ſteſſo, e perciò non andò più oltre nel ſuo lavoro. E veramente benchè queſta e alcuni altri libri da' Cattolici pubblicati metteſſero in chiaro le impoſture e le calunnie de' Maddeburgeſi, bramavaſi nondimeno, che ad un'opera voluminoſa, e a una intera Storia Eccleſiaſtica de' primi tredici ſecoli un'altra opera ſomigliante ſi contrapponeſſe, che ſuperando nella ſceltezza delle notizie e nella copia de' monumenti quella degli avverſarj, la ſpogliaſſe interamente di quella ſtima e di quell'autorità, che il favor del partito le conciliava. A queſta grand'opera fu traſcelto Ceſare Baronio nato in Sora a' 31. di Ottobre del 1538., e entrato circa il 1560. nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Io non nè ſcriverò la vita, nè farò menzione delle rare virtù di cui moſtroſſi adorno, poiche oltre l'eſatto articolo, che ne abbiamo nel C. Mazzuchelli (1), e oltre i molti Scrittori della vita di queſto gran Cardinale citati dal medeſimo autore, una nuova e aſſai più ampia vita ne abbiam poſcia avuta dal P. Raimondo Alberici della medeſima Congregazione da lui premeſſa a' tre tomi di lettere e di opuſcoli del Baronio ſtampati in Roma. Laſciamo dunque, che ognun ne vegga preſſo eſſi le più preciſe notizie; e tratteniamoci ſoltanto in riflettere al molto, che a lui debbe la Storia Eccleſiaſtica. Queſta era ſtata finallora oſcura ed intralciata per modo, che appena poteva ſperarſi di riſchiararla. Il quarto e quinto ſecolo della Chieſa avea avuti, e vero parecchi dotti Scrittori, da' quali ſi potean ritrarre gran lumi, come Euſebio, Sozomeno, Socrate, ed altri. Ma le loro Storie erano per lo più ristrette entro certi confini, e non erano eſenti dallo ſpirito di partito, che non laſciava preſtar fede interamente a' lor detti. Conveniva adunque eſaminare i loro racconti, confrontargli tra loro, ricercare nell'opere di tanti altri Scrittor

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 387.

Digitized by Google

tor di que' tempi, onde o confutare le lor narrazioni, o ad esse aggiugnere nuova luce. A' gravi ed autorevoli Storici inoltre eransi frammischiati Scrittor favolosi; agli Atti veri de' Martiri molti falsi ed apocrifi; alle opere genuine de' Santi Padri molte falsamente loro attribuite; e di maturo giudizio facea bisogno per discernere le buone merci dalle supposte. Venendo poi a' tempi più bassi ogni cosa era tenebre ed oscurità. Pochi Scrittori, e per lo più privi di critica al pari che d'eleganza, si offrivan per guida; e il seguirli alla cieca era lo stesso che darsi in braccio all' errore. La Biblioteca Vaticana conservava una sterminata copia di monumenti autentici, di lettere originali, di atti, di decisioni. Ma qual fatica richiedevasi a ricercare fra un immensa farragin di carte tuttociò, che potesse fare all'intento, e ciò per una Storia, che tutte dovea abbracciare le parti del Mondo, e stendersi a tutti i secoli! Questo fu il gran campo, in cui entrò coraggiosamente il Baronio, e in cui si affaticò per lo spazio di circa 40. anni, cioè dal 1568. fino al 1607. in cui a' 30. di Giugno finì di vivere, dopo essere stato nel 1596. onorato della porpora da Clemente VIII., e fatto ancor Bibliotecario della S. Sede. Frutto di sì grande fatica furono i dodici Tomi di Annali Ecclesiastici da lui dati alla luce, il primo nel 1588. l'ultimo nel 1607. oltre i materiali raccolti per tre altri Tomi, de' quali poi fece uso il continuatore Odorico Rinaldi. In essi ei giunse fino al 1198., cioè fino a que' tempi, ne' quali la Storia cominciava ad essere omai più chiara e più certa. Era egli possibile, che un uomo, fosse egli pure il più dotto, che mai avesse avuto il mondo, potesse correre un mar sì vasto, e sparso di tanti scoglj senza mai inciampare e rompere ad alcuno di essi? Spesso di fatti il Baronio è caduto in errore, ha adottate più favole; ha fatto uso più volte di scritti apocrifi; ha ommesse non poche cose importanti, e ha usato ancor di uno stile non molto colto, e più del bisogno diffuso. Ma fra tutti questi difetti, quanti pregi dobbiam noi ammirare in questo Scrittore! Qual copia di bellissimi monumenti ha egli prima di ogni altro prodotti! Quante favole ricevute finallora e adottate da tutti ha egli confutate! Quanti intralciatissimi punti di Storia ha rischiarati felicemente! Quanto meglio ha ordinata la Cronologia, e le Epoche più memorabili! In qual luce ha posta la costante e per tutti secoli continuata dottrina della Chiesa Romana in ciò, che appartiene al dogma! Non è perciò a stupire, se i Protestanti, rimirando quest' opera del Baronio, come una delle più forti armi contra essi rivolte, in sì gran nume-

Digitized by Google

mero si levaron tosto a combatterla. La serie de'loro scritti si può vedere presso il C. Mazzuchelli, che diligentemente annovera ancora le risposte lor fatte da molti Scrittori Cattolici, e più altri libri venuti a luce altri contro il Baronio, altri a difesa di esso, e le diverse edizioni, e l'altissimo applauso, con cui essi furono ricevuti. Io accennerò quì solamente due Compendj, che appartengono a questo luogo, uno Latino, l'altro Italiano, il primo del P. Giangabriello Bisciola Modenese della Compagnia di Gesù, che abbracciò i primi dieci secoli, e fu stampato in Venezia nel 1602., l'altro di Monf. Francesco Panigarola Vescovo d'Asti, che si ristrinse al primo secolo solamente, e fu stampato in Roma nel 1590. Il P. Bisciola inviò il suo Compendio con sua lettera al Baronio stesso, ed essa è stata di fresco stampata tra quelle del medesimo Cardinale (1). Oltre gli Annali più altre opere diè alla luce il Baronio, delle quali ci ha dato un esatto Catalogo il C. Mazzuchelli, dovendosi loro aggiugnere solamente i tre tomi già mentovati di lettere e di opuscoli. Io farò quì menzione del Martirologio Romano, ch'egli emendò e corresse, e illustrò con Comenti, e fu stampato la prima volta in Roma nel 1586., opera anch'essa, che, comunque non priva di errori, ci scuopre nondimeno la vasta erudizion dell'autore, intorno alla quale è degna d'esser letta la dedicatoria del P. Alessandro Politi delle Scuole Pie al Pontefice Benedetto XIV. premessa alla nuova ristampa con nuovi comenti illustrata da quel dotto Religioso, e stampata in Firenze nel 1751. (*).

LV. Potrebbe quì farsi ancora onorevol menzione della bell'opera di Agostino Tornielli Barnabita sulla Storia del Testamen-

(*) Nel parlare degli Annali del Baronio doveasi ancor far menzione di Federigo Mezio nato in Galatina a' 20. di Novembre del 1551. di nobil famiglia, che ivi tuttora sussiste, Teologo del Card. Giulio Santorio in Roma, Maestro negli studj di Pietro Aldobrandino nipote di Clemente VIII., ed indi nel 1602. eletto Vescovo di Termoli, e morto ivi nel 1612. dopo aver retta con molto zelo quella Chiesa per .o spazio di dieci anni. Quanto avvi di passi di Autori Greci tradotti in Latino negli Annali Ecclesiastici, tutto deesi al profondo sapere del Mezio in quella Lingua, come lo stesso Baronio sinceramente confessa, ricolmandolo perciò continuamente di somme lodi. Più altre opere ancora ei tradusse dal Greco, e alle ricerche di esso debbonsi ancor gli Atti del Concilio VIII. di Costantinopoli, che si credevan perduti, e che da lui ritrovati furon poscia dati alla luce dal Gesuita Gretzero.

(1) Epist. Caes. Baron. Vol. II. p. 72.

Digitized by Google

mento vecchio; ma ella non fu dal ſuo autor pubblicata che nel 1610., e perciò ci riſerbiamo a parlarne nella Storia del ſecolo ſuſſeguente. Quì dunque porrem fine al Capo preſente con parlare di alcuni Scrittori, che molto illuſtrarono la Storia Eccleſiaſtica o col raccoglier le vite de' Santi, e col riſchiarare le loro geſte, o collo scrivere le Storie degli Ordini Religioſi. Tra' primi deeſi rammentare con lode Luigi Lippomano, Veſcovo prima di Modone, poi di Verona, e finalmente di Bergamo, adoperato da' Pontefici in più Nunziature, Preſidente al Concilio di Trento, e uomo aſſai dotto nelle lingue ſtraniere, nella Storia ſacra, e nella Teologia. Egli è probabilmente quel Lippomano ſteſſo, di cui allora ancor giovane, fa un bell' elogio il Vida ſul principio del L. III. della Poetica, qual ſi legge nel Codice altre volte citato del Sig. Giuſeppe Vernazza, e che manca nelle edizioni, dal quale anche raccoglieſi che fin da quel tempo ei fu vicino ad eſſere Cardinale, ma che per invidia altrui ne fu eſcluſo.

Aſpice ut ante alios juvenis Lipomanus in altum
Nititur, et bijugi jam jam capita ardua montis
Contendit prenſare manu; quando omnia Muſis
Poſthabet, atque unum colit almi Heliconis amorem.
Nec curat, ſibi quod fortuna crimine iniqua
Abſtulerit modo promiſſos ſors invida honores.
Cui ſi purpureo debentia fata dediſſent
Romanos inter patres fulgere galero,
Præſidium Muſis magnum, ſacriſque Poetis
Afforet, atque ſuus doctis honor artibus eſſet.

Ma egli poſcia laſciati i poetici ſtudj, tutto ſi volſe a' ſacri. Una catena di antichi Interpreti Greci e Latini ſulla Geneſi, ſull' Eſodo, e ſu alcuni Salmi, fu la prima opera, con cui egli diè ſaggio del ſuo ſapere. Quindi nel 1553. ei pubblicò in lingua Italiana *la confermazione e ſtabilimento di tutti i dogmi Cattolici*, opera per ordin di lui già cominciata in Verona dal Canonico Maffeo Albertini, e dall'Arciprete Giovanni del Bene, e da lui ſteſſo poi riveduta, e oltre al doppio accreſciuta (1), e l'anno ſeguente pubblicò pure in lingua Italiana l' *Eſpoſizione* ſopra il Simbolo Apoſtolico (2). Opera di aſſai più ampio lavoro furon le vite de' Santi, delle quali egli raccolſe e pubblicò ſette tomi, laſciando apparecchiato ancora l'ottavo, che fu poi pub-

(1) Fontan. Bibl. colle Note del Zeno T. II. p. 447. (2) Ivi p. 432.

Digitized by Google

pubblicato da Girolamo di lui Nipote. Pare, che l'esercitarsi su questo argomento fosse in particolar modo riserbato a' Veneziani, poichè già abbiam veduto, quanto in ciò si fossero adoperati Pietro Calo, Pietro de' Natali, e Niccolò Malermi. Ma le lor opere, se giovavano alla pietà de' fedeli, non bastavano all'istruzione de' dotti, e alla confusion degli Eretici, perchè esse erano per lo più scritte con poca critica, e ingombre di gravi errori. Il Lippomano attinse a fonti migliori, e raccolse le vite da autori contemporanei e gravi, Greci e Latini, valendosi a tal fine ancora d'altri uomini dotti nel Greco, come di Genziano Erveto, di Guglielmo Sirleto, e di Pierfrancesco Zino. Quindi quest'opera del Lippomano fu allor ricevuta con molto applauso, lodata dalle più illustri Accademie, e dallo stesso Concilio di Trento, ed ella servì poscia di fondamento a quella del Surio, senza però che questa, benchè posteriore, scemasse il vanto alla prima. Essa vien lodata ancor dal Bollando (1), che la dice la migliore fra tutte le raccolte finallora venute a luce; benchè al perfezionarsi che poi fece la critica, in essa ancora si ravvisassero non pochi errori. Intorno a quest'opera si possono vedere le riflessioni dell'eruditissimo Foscarini (2), il quale aggiugne, che nell'argomento medesimo si occuparono Gabriello Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescovo di Chioggia, autore di molte opere in prosa e in versi Italiani, e fralle altre di tre Tomi delle Vite de' Santi, e Giammario Verdizzetti, che procurò, ma con successo poco felice, di ripulire l'antica versione Italiana delle Vite de' SS. Padri, per tacere di moltissimi altri, che o scrisser le vite particolari di qualche Santo, o quelle generalmente de' Santi di qualche Città, o Provincia. Degna ancora di molta stima è l'opera di Antonio Gallonio della Congregazione dell'Oratorio pubblicata nel 1591. intorno a' tormenti de' Martiri, ove con vastissima erudizione tratta dagli Autori Sacri e Profani esamina i diversi generi di crudeltà ritrovati a straziare i Confessori di Cristo, e illustra molti passi degli Atti de' Martiri. Egli è ancora autore di alcune altre opere, delle quali si può vedere il Catalogo presso i compilatori delle Ecclesiastiche Biblioteche. Finalmente e in questo e in altri argomenti di Ecclesiastica erudizione molto si affaticò Pietro Galesini, natio di Ancona, Protonotario Apostolico, che visse lungamenre presso il S. Cardinale Carlo Borromeo, a cui fu carissimo per le sue virtù, e pel suo sapere, e che finì di vivere cir-

(1) Praef. ad acta SS.

(2) Letterat. Venez. p. 357. ec.

Digitized by Google

circa il 1590. Egli ancora innanzi al Baronio pubblicò, e illustrò con sue note il Martirologio Romano, ma questo lavoro sembrò quasi dimenticato, dappoichè l'opera di quel dottissimo Cardinale comparve in luce. Ciò non ostante la traduzione dal Greco in Latino delle opere di S. Gregorio Nisseno, l'edizione delle opere di S. Eucherio, di Salviano, di Aimone, e di altri antichi Scrittori Sacri, e moltissime altre opere parte stampate, parte inedite, che diligentemente si annoverano dall'Argelati (1), gli fanno aver luogo a ragione tragli Scrittor benemeriti delle Scienze Sacre.

LVI. Alla Storia Monastica generalmente appartengono l'opera di Pietro Ricordati, che ha appunto per titolo *Storia Monastica*, e quella di fra Paolo Morigia, intitolata *Origine di tutte le Religioni*, che scrisse ancora particolarmente la Storia del suo Ordine de' Gesuati, ma di niuna di esse si può abbastanza fidare, chi vuol essere di questo argomento esattamente informato. Più pregevoli sono i due tomi della Storia Camaldolese scritti in Latino da Agostino Fiorentino Religioso dello stesso Ordine, in cui si contengono molte erudite ricerche. Di essa e dell'Autore della medesima ragionano i dottissimi recenti Compilatori degli Annali Camaldolesi i PP. Mittarelli e Costadoni, i quali hanno con essi pienamente illustrata non solo la storia del loro Ordine, ma più altri punti ancora della Storia generale si Ecclesiastica che Civile. L'Ordine di S. Francesco ebbe nel suo Generale e poi Vescovo di Mantova Francesco Gonzaga il primo Storico, che lasciate in disparte le puerili semplicità, di cui l'ignoranza de' secoli trapassati ne avea ingombrata la Storia, la scrivesse con quella gravità e con quella esattezza, che dee esser propria di ogni saggio Scrittore. Di lui abbiam già parlato nel secondo Capo del libro primo. Serafino Razzi, e Leandro Alberti illustrarono il loro Ordine de' Predicatori col pubblicare le Vite de' Santi, e degli Uomini illustri in esso vissuti. Di più altre opere di Serafino e di quelle ancor di Silvano Razzi Camaldolese, alcune delle quali appartengono alla Storia Ecclesiastica, si veggano il P. Negri, e gli altri Scrittori della Storia Letteraria di Firenze. Di Leandro Alberti diremo altrove più a lungo. Due egregi Storici ebbe l'Ordine Agostiniano, uno il celebre Onofrio Panvinio, di cui sarà d'altro luogo il parlare più stesa-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2113.

Digitized by Google

mente, l'altro Giuseppe Panfilo, Veronese anch'esso come il Panvinio, e Vescovo poscia di Segna, e autor di altre opere, che si accennano dal March. Maffei (1). Alcuni hanno preteso che il Panfilo si usurpasse quella scritta già dal Panvinio, e la spacciasse qual sua. Ma a smentire cotale accusa basta il riflettere, che la Storia del Panvinio fu pubblicata fin dal 1550. e quella del Panfilo solo nel 1581. Michele Poccianti, e Arcangelo Giani scrissero amendue la Storia del loro Ordine de' Servi di Maria; ma del Giani diremo nel secolo seguente, in cui solo uscirono i grandi Annali dell'Ordine stesso da lui compilati. Della Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù scritta dal P. Maffei, che è il solo libro appartenente a quest'Ordine di cui si debba quì far menzione, diremo nel parlare delle altre opere di quell'elegante Scrittore. L'Ordine de' Cavalieri di Malta ebbe per ultimo un illustre Storico in Jacopo Bosio, che da alcuni è detto Milanese di patria, da altri natio di Civasso in Piemonte. A me sembra che l'autorità dell'Eritreo, che dovea averlo conosciuto in Roma, e che il dice Milanese (2), debba aver molta forza. Di lui parla il C. Mazzuchelli (3), presso, il quale, e presso gli altri Scrittori da lui citati si potranno trovare da chi le brami più distinte notizie di questo Storico, e delle opere da lui composte. Fra esse la più rinnomata è la Storia di Malta, opera in tre gran tomi in folio, che dal principio dell'Ordine giunge fino al 1571., e che sarebbe migliore, se alla copia delle notizie aggiugnesse una miglior critica, e uno stile meu diffuso e verboso.

CAPO II.

Filosofia e Matematica.

I. LA gran contesa nata nel secolo precedente e con sì gran calore agitata tra' Greci non meno che tragli Italiani, a chi de' due sommi Filosofi dell'antichità si dovesse la preferenza, se ad Aristotile o a Platone, pareva dapprima che dovesse aver fine coll' intera sconfitta del primo, e colla vittoria del secondo. Benchè anche Aristotile avesse avuti molti illustri seguaci, il nome però del Cardinal Bessarione, e la fama dell' Ac-

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 421.
(2) Pinacoth. Vol. I. p. 232.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1839. ec.

Digitized by Google

Accademia Platonica Fiorentina, avean conciliata autorità sì grande a Platone, che sembrava che dovesse egli solo regnar nelle scuole. Ma la morte di quel gran Cardinale, e lo scioglimento della mentovata Accademia avvenuto, come si è altrove osservato, al principio di questo secolo cambiò l'aspetto alla guerra; e dimenticato quasi Platone, la turba de' Filosofanti si volse presso che tutta ad Aristotile. Moltissimi di fatto furono gli Scrittori, che si occuparono in rischiarare le opere di quel Filosofo, e in emendarne gli scritti guasti fin dal principio dalle vicende de' tempi, e dall' ignoranza de' copiatori. Al tempo stesso però forser più altri, che vergognandosi di esser seguaci, di alcuno, scossero il giogo, e si gittarono per nuove strade non più tentate, lusingandosi per tal maniera di giungere allo scoprimento del vero, a cui pareva loro che mal conducessero le antiche guide. Il frutto del loro ardire altro allora non fu che di cadere in errori più gravi di quelli, ond'essi cercavano di fuggire. Ma questi errori medesimi diedero poscia origine alle belle scoperte, che si fecer nel secolo susseguente. Quindi se di altro non fossimo debitori a cotali arditi Filosofi, che di averci insegnato a non adottar ciecamente le antiche opinioni, ma a richiamare ogni cosa ad esame, perciò solo onorata e cara ci dovrebb'esser la lor memoria. Facciamoci dunque a ricercar partitamente le diverse vicende della Filosofia nel corso di questo secolo, e veggiamo per quali vie si tentasse di imparare una volta a conoscere la natura. E cominciamo da' seguaci di Aristotile, de' quali però frall' immensa turba, che ci si fa innanzi, diremo solo de' più illustri.

II. E tra essi dee annoverarsi tra' primi Niccolò Leonico Tomeo, che odiando il barbaro metodo da' tanti secoli introdotto di valersi delle antiche versioni di quel Filosofo, e di seguire i delirj e le follie degli Arabi comentatori, prese a esaminarne studiosamente le opere nel loro original Greco, e a purgarle da' gravissimi errori, ond'erano imbrattate. Era egli nato in Venezia nel 1456. come raccogliamo dall' epoca della sua morte, ed era oriondo dalla Albania, ove suo padre era nato. Studiò in Firenze la Lingua Greca alla scuola di Demetrio Calcondila (1), e tanto in essa si avanzò, che potè poscia intraprendere, ciò che non si era ancor fatto, a spiegare Aristotile nell' original testo Greco. A tal fine fu egli chiamato a Padova fin dal 1497., come affermasi dal

(1) Jov. in Elog.

Facciolati (1). Egli era Eccleſiaſtico di profeſſione, e l'anno 1502. a' 29. di Marzo Bernardo de' Roſſi Veſcovo di Trivigi gli conferì la Prepoſitura di una Collegiata in quella dioceſi, detta di Montebelluno, come mi ha avvertito trovarſi eſpreſſo negli atti di quella Cancelleria Veſcovile l'eruditiſſimo Sig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro da me altre volte lodato. Il Facciolati ſoggiugne, che il Leonico passò poſcia nel 1504. a Venezia a tenervi ſcuola di Lingua Greca e Latina, e che ivi finì di vivere nel 1531. E potrebbe forſe eſſere avvenuto, che il Leonico paſſaſſe per qualche tempo a Venezia. Ma ſe ciò accadde, è certo, ch'ei tornò indi a Padova, e che queſto ne fu l'ordinario ſoggiorno. Egli vi era in fatti, quando vi venne il Polo verſo il 1520., perciocchè il Beccadelli nella vita di queſto gran Cardinale racconta, che in Padova egli ebbe a ſuo Maeſtro il Leonico, uomo dottiſſimo, e che lo udì ſpiegare in Greco molti libri d'Ariſtotile, e di Platone. In Padova egli era parimenti nel 1525. quando il Bembo ſcrivendo di colà al Giberti faceane queſto elogio: *M. Leonico ....uomo e di vita e di ſcienza Filoſofo illustre, e dotto ugualmente nelle Latine e nelle Greche Lettere; ed è ſempre viſſo e dimorato in eſſe, laſciata agli altri, l'ambizione e la cupidigia delle ricchezze, nè mai ha procurato pure con l'animo altro che ſapere inſino a queſto dì, che è per ventura il ſettanteſimo anno della ſua vita, nel qual tempo egli è di proſpera e ſaniſſima vecchiezza* (2). Il Facciolati ſi fonda ſu una lettera del Cardinal Bembo a Vettor Soranzo ſcritta da Venezia a' 28. di Aprile del 1531., in cui ſcrive: *Il noſtro buon M. Leonico l'altro dì finì la ſua vita, che m'ha dolorato grandemente* (3). Ma il Bembo non afferma, ch'ei moriſſe in Venezia, e in men di due giorni poteva ben egli aver avuta da Padova la nuova di quella morte. Aggiungaſi, che Eraſmo gran lodator del Leonico (4), ci moſtra ch'ei morì veramente in Padova. Perciocchè ſcrivendo da Friburgo al Card. Polo a' 25. d'Agoſto del 1531. *Opinor*, gli dice, *Leonicum virum optimum jam reliquiſſe terras: nam ante menſes ferme quattuor quidam Patavio rediens nunciabat, illum id temporis decubuiſſe deſperantibus Medicis* (5). Frattanto la Lettera del Bembo ci da l'epoca certa della morte del Leonico da altri non ben differita al 1533. Il Bembo ſteſſo volle comporre l'Iſcrizion ſepolcrale, che tuttor leggeſi nel tempio di S. Franceſco in Padova; e ch'io riporterò quì volentieri, perchè ci dà una giu-

(1) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 110.
(2) Oper. T. III. p. 52.
(3) Ivi p. 156.
(4) In Ciceronian.
(5) Epiſtol. Vol. II. Ep. 1197.

Digitized by Google

giusta idea della moltiplice erudizione e dell'amabil carattere di questo Filosofo: *Leonico Thomæo Veneto mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophia vero in studiis, & Academica Peripateticaque doctrina præstanti; nam & Aristotelicos libros Græco sermone Patavii primus omnium docuit, scholamque illam a Latinis interpretibus inculcatam perpolivit, & Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit, multaque præterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, præter virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV. M. I. D. XXVII.* Il Sadoleto ancora ne pianse la morte (1), e una lettera piena di elogi a lui tuttora vivente scrisse Lucillo Filalteo (2). Magnifico ancora è quello, che ne ha fatto il Giovio, oltre più altri Scrittori di quell'età, che ne esaltano ugualmente la probità e il sapere. E veramente fu il Leonico uomo, che con esempio assai raro congiunse insieme i serj studj della Filosofia co' piacevoli dell'erudizione e dell'eleganza. I dieci Dialoghi su diversi argomenti altri Filosofici, altri Morali, altri di diverse materie, sono scritti in uno stile assai colto, e lo stesso dee dirsi de' libri *de Varia Historia*, opera che ci scuopre ad un tempo e le molte cognizioni da lui acquistate leggendo, e lo studio da lui fatto sulla lingua latina. La stessa eleganza si scorge nelle traduzioni ch'egli ci ha date di parecchie opere d'Aristotile, di Proclo, e di altri antichi Filosofi, alcune delle quali illustrò ancora co' suoi Comenti, e se ne può vedere il Catalogo nella Biblioteca del Gesnero. Qualche Poesia Italiana se ne legge nel terzo libro delle Rime di diversi Poeti. Nella lode di aver preso a spiegare il testo original d'Aristotile Francesco Patrizj dà per compagno al Leonico, anzi accorda ancora la precedenza di tempo a Francesco Cavalli Bresciano (3), Professore di Filosofia nella stessa Università di Padova alla fine del secolo XV., e ne' primi anni del seguente, intorno al quale si posson vedere i Fasti del Facciolati (4).

III. Nulla men celebre per acutezza d'ingegno, ma di sapere assai più ristretto, e di fama ancor più dubbiosa, fu Pietro Pomponazzi da Mantova, per la picciolezza della sua statura da molti soprannomato Peretto, di cui dopo più altri autori a diligentemente trattato il Bruckero (5), in modo però, che molto si può ancora ag-

(1) Epist. Vol. I. Ep. 128.
(2) Philalth. Epist.
(3) Discus. Paripat. Vol. I. L. IX. p. 112. Edit. Basil. 1581. L. XIII. p. 163.
(4) P. II. p. 125.
(5) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 158.

Digitized by Google

aggiugnere a ciò, che finor ſe n'è ſcritto. Ei nacque in Mantova da Giannicolò Pomponazzi, di famiglia aſſai nobile a' 16. di Settembre del 1462. Mandato agli ſtudj nell'Univerſità di Padova vi ebbe molti illuſtri Maeſtri, e fra gli altri Pietro Trapolino celebre Profeſſore di Filoſofia, da cui anche ebbe la Laurea verſo il 1487. Intorno al qual ſoggiorno del Pomponazzi in Padova molti documenti ha prodotto il Ch. Ab. Brunacci (1). Nel 1488. fu deſtinato Profeſſore ſtraordinario di Filoſofia in quella Univerſità: e vi ebbe a competitore il celebre Aleſſandro Achillini (2), e abbiamo altrove veduto (3) in qual modo, e con quali ſucceſſi queſti due avverſarj veniſſero ſovente a conteſa. Nel 1395. fu promoſſo alla prima Cattedra ordinaria di Filoſofia, e vi ebbe a ſuo rivale Agoſtino Niſo, di cui diremo in appreſſo. Il Facciolati aggiugne, che l'anno ſeguente il Pomponazzi paſsò a Bologna, e che tre anni dopo tornoſſene a Padova. Ma gli Atti citati dall'Ab. Brunacci ci moſtrano che queſto Filoſofo era in Padova e nel 1496., e nel 1497. (4), e che nel 1499. ei fu ſoſtituito a Niccolò oſſia Niccoletto Vernia (5). Se dunque il Pomponazzi fu aſſente da Padova, ciò al più potè avvenire per due anni, il che fu probabilmente nel tempo, in cui egli ſtette preſſo Alberto Pio, come altrove ſi è detto. La fama, a cui egli giunſe col ſuo ſapere, fece che in diverſe ripreſe gli foſſe accreſciuto l'annuale ſtipendio fino a 370. ducati, e fra gli altri ſcolari ebbe l'onore di annoverare il celebre Gaſparo Contarini, poi Cardinale, come narraſi dal Beccadelli. Ma la guerra di Cambray venne a turbare gli ſtudj del Pomponazzi, che nel 1509 dovette inſieme cogli altri Profeſſori partir da Padova. Ei paſsò prima a Ferrara, ove, ſecondo il Borſetti (6), gli Atti di quella Univerſità cel moſtrano nell'anno 1510. Parrebbe, che a queſto tempo riferir ſi doveſſe ciò, che narra il Calcagnini, di aver avuto inſieme con Alberto Pio a ſuo Maeſtro il Pomponazzi. *Tempore quo ille* (il Pio) *juvenis, ego admodum puer, Petreto Mantuano, Philoſopho primi nominis, operam dabamus, tunc dialectica profitenti* (7). Ma nè il Pio era in Ferrara nel 1510., come è manifeſto da ciò, che di lui abbiam detto, nè il Calcagnini nato nel 1479. era certamente fanciullo in quell'anno. Quindi, ove ſia certo, che il Pomponazzi non foſſe in Ferrara che nel 1510., converrà dire, che il Calcagni-

ni

(1) Calogera Racc. d'Opusc. T. XLI. P. III.
(2) Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. II. p. 108.
(3) T. VI. P. II.
(4) L. c. p. XXIII.
(5) Ib. p. XXIV.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 126.
(7) Ep. ad Erasm. inter. Erasm. Epp. Vol. I. Ep. 650.

Digitized by Google

ni e il Pio si recassero a Padova per udirlo, ovvero, che nel tempo, che il Pomponazzi si stette presso di Alberto, colà si trovasse anche il Calcagnini. Breve fu il soggiorno del Pomponazzi in Ferrara, e nel 1512. egli era già, se crediamo all' Alidosi (1), in Bologna, ove poscia continuò ad insegnar finchè visse; perciocchè benchè nel 1515. ei fosse chiamato con onorevole stipendio a Pisa, ciò nondimeno non ebbe effetto, come osserva il Fabbrucci (2) (*). Egli ebbe successivamente tre mogli, dalle quali però non ebbe che due figliuole (3). Di una sola delle tre dette moglj sappiamo il nome, cioè di Cornelia figliuola di Francesco Dondi dall' Orologio da lui sposata in Padova a' 14. di Dicembre del 1500., intorno al qual matrimonio si veggano i monumenti del citato Ab. Brunacci. Leggiadra e la novella, che di lui ci racconta il Bandello, cioè che tenendosi nel 1520. il Capitolo Generale de' Predicatori in questa Città di Modena, Gianfrancesco dal Forno Nobile Modenese volendo dar pruove del molto suo studio sostenne nella lor Chiesa una pubblica disputa di Filosofia; e che tanto si adoperò, che fecevi venir da Bologna il Pomponazzi suo Maestro; che poichè fu finita la disputa, e accompagnato da molti a casa il Forno, che a tutti diede una magnifica collezione, il Pomponazzi volle veder le cose più pregevoli di questa Città, e fralle altre la Chiesa di S. Pietro; presso alla quale, mentre ei si trattiene, alcune donne Ebree, che il videro, e alle fattezze, all' abito, al portamento il crederono uno de' loro, cominciarono a fargli festa intorno, e a motteggiarlo piacevolmente, di che egli attonito prima, e poscia indispettito andossene con isdegno e vergogna (4). Ma quanto egli era spregevole della persona, altrettanto era di pronto e vivace ingegno, e avuto perciò in altissima stima. Lo Speroni lo dice *uomo ne' nostri*

(*) Il Pomponazzi nel Libro III. della sua Apologia racconta che nel 1517. ei pensava di andar da Bologna a Venezia affin di riscuotere lo stipendio dell'ultimo anno della sua lettura di Padova, perciocchè dell' annuo stipendio di 300. ducati non avean in quell' anno avuti che venticinque, ma che non potè eseguire il suo disegno per le turbolenze contro di lui ivi eccitate, delle quali ora diremo, e aggiugne in questa occasione, che quando egli partì da Ferrara, era ancora in credito di ducento ducati; e che il Duca Alfonso tutti gliegli rimise fino in Bologna.

(1) Dott. Forast. p. 63.
(2) Caloger. Racc. d' Opusc. T. LI.
(3) V. Speroni della Cura delle Famiglie. Oper. T. I. p. 76.
(4) T. III. Nov. XXXVIII.

Digitized by Google

ſtri tempi ſolo per avventura perfetto (1); e in ſomiglianti elogj ne parlano tutti gli Scrittor di que' tempi. Ciò che è ſtrano ſi è, che il Pomponazzi, come afferma lo ſteſſo Speroni (2), *Niuna lingua sapeva della Mantovana in fuori*; il che dallo Speroni medeſimo ſi ſpiega altrove più chiaramente, dicendo che il Pomponazzi, *che tanto ſeppe degli ſegreti della natura, e di Ariſtotile, e di Platone, e di Avicenna, e di Averroe, nulla non ſeppe delle lor lingue Araba e Grecha, e tanto ſeppe della Latina, quanto ne appreſe, quando era il tempo dello 'mpararla, cioè a dire in ſua puerizia, andando a ſcola dalli ſette anni alli dodici ec.* (3). In fatti lo ſtile del Pomponazzi nelle ſue opere che ſon tutte in Latino, è quanto eſſer poſſa barbaro e rozzo. Morì in Bologna in età di 62. anni l'anno 1524., come ſi afferma nell'Iſcrizion ſepolcrale; che tuttor ſe ne vede in Mantova nella Chieſa di S. Franceſco; perciocchè il corpo ne fu colà traſportato, e per ordine del Cardinal Ercole Gonzaga, che gli era ſtato ſcolaro, onorevolmente ſepolto, e gli fu ancora eretta una ſtatua di bronzo, che tuttor vi ſi vede, ove egli è rappreſentato ſedente in Cattedra con un libro aperto in mano, e un altro chiuso a'piedi, ove ſta ſcritto: *Obiit Ann.* S. MDXXIIII. *M. M.* Sotto leggeſi queſta Iſcrizione:

Mantua clara mihi genitrix fuit, & breve corpus
Quod dederat natura mihi, me turba Perettum
Dixit: Naturæ ſcrutatus ſum intima cuncta.

Dirimpetto a lui avvi un'altra ſtatua di un altro della ſteſſa famiglia in abito di Min. Oſſervante, colla ſeguente Iſcrizione: *Joanni Pomponatio Philoſopho ac Phyſico inſigni pietatis & veritatis acerrimo cultori. Aurelius frater illi gaudens, ſibi dolens, pius, invocans poſuit. Obiit IIII. Non. Mar. MDXCVIII. & ſuæ XLVI.*

IV. Niuno vi ha al preſente, che gitti il tempo leggendo l'opere del Pomponazzi; ma eſſe nondimeno ſono l'oggetto delle ricerche de'dotti, e ſingolarmente quelle, nelle quali ei diſputa della immortalità dell'anima. Fu allora creduto comunemente ch'ei la negaſſe; te perciò il libro *de Immortalitate animæ* fu pubblicamente arſo in Venezia, come narra il Prierio Scrittor di que' tempi (4); e molti ſi ſollevarono contro di lui, e ne impugnarono il libro. Tra eſſi oltre quelli, di cui tra poco diremo, fu Pier Niccolò Caſtellani Faentino, che era allora Profeſſore in Piſa, e che contro del Pomponazzi pubblicò un libro a provare, che Ariſtotile

(1) L. c.
(2) Ivi p. 190.
(3) Opere T. II. p. 252.
(4) De Strigimatum Daemonumque mirandis L. I. C. V.

Digitized by Google

le avea sostenuta l'immortalità dell'anima, libro da lui dedicato a Clemente VII., e lodato molto dal Calcagnini in una sua lettera (1). Oltre il Castellani, Agostino Nifo, Gasparo Contarini, e più altri impugnarono il Pomponazzi. Questi pubblicò diverse opere in sua difesa, e in risposta principalmente al Contarini, la cui opera confessa egli stesso, che era la più dotta, e la più copiosa, che su tale argomento si fosse scritta. Nè di ciò pago, per toglier da se ogni taccia, inviò il Pomponazzi la sua opera e le difese della medesima a Fra Grisostomo da Casale Domenicano Reggente in Bologna, pregandolo a rivederle e ad aggiugnervi ciò che credesse opportuno a cancellare ogni sospetto. E quel Religioso vi aggiunse in fatti molte soluzioni e risposte agli argomenti del Pomponazzi; e in tal modo potè egli stampare con approvazione del Vicario del Vescovo, e dell'Inquisitor di Bologna i suoi libri. Intorno a che veggasi *la Difesa del Pomponazzi* del Sig. Ab. Amadei stampata in Mantova nel 1748. E vuolsi quì avvertire, che quel Fra Grisostomo da Casale or nominato, e Grisostomo Javelli sopranomato in latino *Canapicius*, perchè natìo del Canavese provincia del Piemonte, e detto ancor da Casale forse pel Convento, a cui fu ascritto, autore di molte opere Teologiche e Filosofiche, di cui parlan più a lungo i PP. Quetif ed Echard (2). Ma non ostante l'approvazione di questo Teologo non potè il Pomponazzi distruggere il concetto d'uomo irreligioso ed empio, che quel suo libro gli avea conciliato. A dir vero ei sostien solamente, che Aristotile non riconosce l'immortalità dell'anima, e che con ragion naturale essa non può provarsi; ed aggiugne, ch'ella dee crederssi fermamente, poichè così insegna la Chiesa, di cui si protesta sovente fedel figliuolo e discepolo. Ma in quel tempo, in cui Aristotile era considerato come un infallibile oracolo, sicchè lo scostarsene fosse lo stesso che gittarsi in braccio all'errore, l'affermar che Aristotile avesse sostenuta quell'opinione, pareva lo stesso che l'affermare, ch'essa era certissima; e non è perciò maraviglia, che il Pomponazzi fosse veramente creduto sostenitore di quella rea dottrina (*). Forse però più che questo libro possono metterci in

(*) Alcune particolari e curiose notizie intorno alle contese avute dal Pomponazzi per la sua opinione sull'immortalità dell'anima ci somministra l'Apo-

(1) Oper. p. 185.

(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 10[illegible]

petto la Fede di questo Filosofo due altre opere da lui pubblicate, cioè il libro *de Naturalium effectuum admirandorum causis, seu de incantationibus*, e cinque libri *de Fato, libero arbitrio, Prædestinatione, & Providentia Dei*, stampati in Basilea nel 1567. Non può negarsi, che cotai libri non sieno pieni di assurde ed empie proposizioni, quali sono, a cagion d'esempio, che i miracoli tutti non sono che effetti di immaginazione, che la provvidenza divina non si stende alle cose caduche di questo mondo, che Dio non vuole la eter-

l'Apologia della sua opera su questo argomento da lui scritta in Bologna nel 1517., e ivi stampata l'anno seguente. Nel terzo libro di essa ei narra dapprima, che quel Fra Ambrogio Fiandino Agostiniano, da noi nominato in questo Tomo medesimo, predicando nel detto anno 1517. nella Cattedrale di Mantova, erasi scagliato con amare invettive, e con grave ingiurie contra di lui, accusandolo di negare l'immortalità dell'anima, che perciò egli e con sue lettere, e per mezzo di amici, e poscia anche personalmente, quando Ambrogio andato frattanto a Roma, per farsi consecrar Vescovo nel ritornarne passò per Bologna, avealo caldamente pregato a mostrargli quali fossero i suoi errori, avvertendolo, che non negava già egli l'immortalità dell'anima, ma sol che Aristotile l'avesse ammessa; ma che Ambrogio non avea avuto coraggio di porre in iscritto le sue obbiezioni. Più funesta potea riuscir la guerra, che gli fu mossa in Venezia, della quale ei passa a parlare. I Religiosi e i Predicatori singolarmente recarono al Patriarca il libro del Pomponazzi, dicendolo pieno di eresie. Il Patriarca riferì l'accusa a' Magistrati, e di comune consenso il Pomponazzi fu dichiarato Eretico, e il libro ne fu pubblicamente dato alle fiamme. Nè paghi di ciò inviarono il libro al Bembo, Segretario allora di Leon X. pregandolo a ottenerne dalla Sede Apostolica la condanna. Il Bembo, letto il libro, nol trovò sì reo, come altri dicevanlo; mostrollo ancora al Maestro del Sacro Palazzo, (a) a cui pure non sembrò degno di condanna; e in tal modo il Pomponazzi non fu più molestato. Quindi egli grato al suo benefattore alla detta sua Apologia aggiunse una lettera al Bembo medesimo, in cui dopo aver ricordati i beneficj, che da Bernardo di lui padre avea ricevuti, gli rende grazie dell'impegno, con cui presso il Pontefice, e innanzi a molti Cardinali avea difesa la sua Causa, e rammenta insieme la liberalità, con cui aveagli offerto qualunque ajuto, di cui potesse abbisognare: *Cum primum a S. Leone decimo Crucigerorum Equitum praefecturam sane opulentissimam consecutus es, nonne quamprimum redditus, vectigalia, pensiones annuas, pro nutu nostro servire jussisti? idque saepissime oeconomos dispensatoresque tuos, ut commodis nostris praesto essent, admonuisti?*

(a) *Somiglianti cose racconta il Continuatore della Storia del Fleury lib. CXXIII. num. CXXXII. Intanto egli è certo, che il Libro del Pomponazio è stato meritamente riprovato, e messo nell' Indice de' Libri proibiti fatto per ordine del Sacro Concilio di Trento. Il Concilio V. Lateranense, benchè non mentovi il Pomponazio, nè indica nientedimeno, e ne condanna gli errori nella Sess. VIII. Tom. IX. de' Concilj della* Ediz. *di* Parigi *dell'* an. 1714. *pag.* 174.

Digitized by Google

eterna felicità di tutti gli uomini, ma quella sola, che è propria dello stato di natura, e che colle forze naturali si può acquistare, ed altre di tal maniera. Egli è vero, che assai sovente il Pomponazzi dichiara, ch'ei parla solo come Filosofo, e che ove la Religion Cristiana decide in contrario, convien soggettare il giudizio, e credere fermamente ciò ch'ella propone, il che diede occasione al lepido giudizio di Apollo, che presso il Boccalini comanda, che il Pomponazzi sia arso solo come Filosofo (1). Ma dopo aver sostenuto, che una tal cosa è contraria a' lumi della ragione, non rimane più luogo a ricorrere all'autorità della Fede, la qual ci propone bensì a creder misterj alla ragion superiori, ma non mai ad essa contrarj. E inoltre il Pomponazzi parla non rare volte della Religion Cristiana in tal modo, che sembra farsene beffe. Intorno a che si vegga il Bruckero, che assai ampiamente, e forse più ancora che non bisognava, di ciò ha parlato (2). Una breve Apologia del Pomponazzi, quanto alla taccia da alcuni appostagli di Ateismo, abbiamo ancora nella bell'opera del Sig. Ab. Luigi Brenna *De generis humani consensu in agnoscenda Divinitate* (3). Qualunque però si fosse l'animo del Pomponazzi, le sue frequenti proteste di soggettare tutte le sue opinioni al giudizio della Cattolica Chiesa fecero, che contro lui personalmente non si procedesse, che continuasse a tenere scuola in Bologna, e che dopo morte gli fosse accordata, come ad uomo Cattolico, l'ecclesiastica sepoltura. Ciò, che potrebbe parere strano, si è, che Giulio Castellani Faentino nipote di quel Pier Niccolò mentovato poc'anzi ne' suoi libri *de Humano intellectu* stampati in Bologna nel 1561., sostenne egli pure, che da Aristotile si era negata l'immortalità dell'anima; e nondimeno niuno si sollevò a rumore contro di lui. Ma il Castellani dopo aver provata la sua opinione, recò assai forti argomenti a combattere Aristotile, e a mostrar che l'anima era immortale; e tolse in tal modo qualunque sospetto, che di lui si potesse formare. Del Castellani, Scrittore assai elegante, e autore di più altre opere, si può vedere il Catalogo degli Scrittor Faentini del Ch. P. Ab. Mittarelli, e notizie ancor più copiose speriamo di averne nella Storia Letteraria di quella Città, che si apparecchia a darci il Sig. Dott. Andrea Zanoni. Io avvertirò solo, che oltre l'altre opere, che se ne hanno alle stampe, io ne ho molte Lettere Italiane da lui scritte a Cesare Gonzaga Signor

(1) Cent. I. Ragg. XC.
(2) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 158.
(3) Vol. II. p. 347.

Digitized by Google

di Guastalla, a' cui servigi fu per non pochi anni, cortesemente trasmessemi dal P. Ireneo Affò Min. Osservante da me più volte lodato.

V. I più forti avversarj del Pomponazzi furono il Card Contarini, e Agostino Nifo; ma avendo già altrove parlato del primo, quì direm solo del secondo. Jopoli nella Calabria, Tropea nell' Abruzzo, e Sessa in Terra di Lavoro si contendono a vicenda la gloria di avergli data la nascita. Ma se è vero ciò, che il Tafuri afferma (1), che il medesimo Nifo in una sua opera da me non veduta dica: *Suessa, ubi sum natus*; non vi ha luogo a contesa (*). Gabriello Barri Scrittor Calabrese, e quasi contemporaneo al Nifo, racconta (2), che Agostino maltrattato dal padre e dalla madrigna fuggissene a Napoli, e che ivi datosi a pedagogo ad alcuni fanciulli studiò con essi, e con essi passò poscia a Padova; che tornato indi a Napoli, e avendo trovato, che suo padre era morto fallito, si ammogliò in Sessa, e prese e continuò per più anni a legger Filosofia in Napoli. Io penso però, che il ritorno a Napoli di Agostino non si debba fissar sì tosto, e che la prima Università, a cui egli fu chiamato, fosse quella di Padova. Ad essa ei fu trascelto per Professore straordinario di Filosofia in secondo luogo l'anno 1492. Tre anni appresso passò alla Cattedra ordinaria, ed ebbe poi anche il primo luogo. Così si narra dal Facciolati (3), il quale però non ben distingue Agostino da Sessa, e Agostino Nifo (4), facendone due Professori distinti, mentre veramente non furon che un solo. Egli aggiugne, che il Nifo partito da Padova nel 1496. vi fece ritorno nel 1498., e che l'anno seguente partì di

(*) La Patria del Nifo non può esser punto dubbiosa; poichè nelle sue opere ei medesimo comunemente s' intitola *Suessanus*, e così egli vien detto ancor dagli Scrittori contemporanei.

Nella Edizione del Dizionario Storico di M. l' Advocat fatta in Napoli nel 1760. si son prodotti autentici documenti, che mostrano, che Agostino Nifo era certamente natio di Sessa, che era figlio di Jacopo Nifo, e di Francesca Galeone. Ivi ancora si dice, che Galeazzo Florimonte ne recitò l' Orazion funebre, e che il corpo di esso conservasi imbalsamato nella Sagrestia de' Domenicani di Sessa in una cassa di legno con vetri innanzi, e sopra essa un quadro col ritratto del Nifo, e con un' onorevole Iscrizione, che si riporta. Finalmente parlasi della Villa detta Nifano, ch' egli avea fuor delle mura della Città, e si riportano alcuni versi scolpiti in marmo ch' ei vi fece porre, e che tuttor vi si veggono.

(1) Scrit. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 299.
(2) De Antiquit. Calabr. L. II. C. XIII.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 109.
(4) Ib. p. 111.

Digitized by Google

di-nuovo. In tempo di queſto ſoggiorno in Padova egli imbevuto delle opinioni di Niccolò Vernia Filoſofo in quella Univerſità aſſai rinnomato ſoſtenne, ſecondo il ſentimento d'Averroe, non eſſervi che un'anima, e un intelletto ſolo, e non darſi altre ſoſtanze ſpirituali, fuorchè quelle che muovono i Cieli. Queſte opinioni eccitaron contro il Nifo tutti i Teologi, ed egli correa gran pericolo, ſe il dotto è pio Veſcovo di Padova Pietro Barozzi non ſi foſſe frappoſto di mezzo, facendo che il Nifo correggeſſe alcuni paſſi del ſuo trattato *de Intellectu & Dæmonibus*. E per dare ancor più ſicure pruove della ſua fede pubblicò poſcia Agoſtino il libro già accennato contro l'opinione del Pomponazzi ſull'immortalità dell'anima. Partendo da Padova è probabile, ch'ei ritornaſſe a Seſſa. Perciocchè nella Prefazione alle ſue Dilucidazioni Metafiſiche da lui cominciate in Salerno circa il 1507. egli narra, che avendolo coſtretto le pubbliche calamità a ritirarſi a Seſſa, Roberto Sanſeverino Principe di Salerno avealo a queſta Città Condotto per tenervi ſcuola di Filoſofia. Da Salerno ſembra ch'ei faceſſe paſſaggio a Napoli, ove ei dice di aver compita nel 1510. l'opera or mentovata, e il veggiamo in fatti annoverato dall'Origlia tra' Profeſſori di quella Univerſità (1). Ei fu ancora Profeſſore in Roma a' tempi di Leon X. (2), e in Bologna, ma non ſappiamo in qual anno. E io non ſo come il Bayle affermi (3), che l'Alidoſi non fa menzione del Nifo tra' Profeſſori di quella Univerſità, mentre pure ei ne parla, e non brevemente (4). L'anno 1519. paſſò a Piſa condottovi per tre anni coll'ampio ſtipendio di 700. fiorini d'oro (5). In fatti cel moſtra in Piſa il ſuo trattato *de Rhetorica Ludicra*, al fin di cui egli ſcrive: *Completum eſt hoc opus Piſiis* 1521. *die* 28. *Januarii*. Ei dovette poſcia eſſervi confermato per altri tre anni; benchè il Tafuri di ciò non faccia menzione. Perciocchè il Bembo ſcrivendo a' 17. d'Agoſto del 1525. da Padova al Ranuſio, *da Fiorenza*, gli dice (6), *è venuto aviſo da M. Pietro Ardinghelli .... come quella Signoria aveva offerto al Seſſa, che parea ſi voleſſe partire da Piſa, ducati ottocento di ſalario, e ducento di Beneficj Eccleſiaſtici nel dominio loro, e dice, che ſi crede certo, ch' egli accetterà il partito*. Il Nifo però eraſi frattanto, godendo delle conſuete vacanze, recato alla patria, perciocchè veggiam, che al fine dell'opuſcolo *de ar-*

(1) Storia dello studio di Napoli T. II. p. 21.
(2) V. Caraffa de Archigymn. Rom. T. II. p. 330.
(3) Dictionn. Histor. Art. Niphus.
(4) Dott. Forast. p. 8. ec.
(5) Fabbrucci ap. Calogerà Racc. d'Opusc. T. LI. p. 109.
(6) Lettere Vol. II. L. III. Oper. T. III. p. 118.

Digitized by Google

armorum ac literarum comparatione ei dice: *In Niphano* (questa era probabilmente una sua villa) *finis* 1525. *die* 3 *Augusti*, la qual sottoscrizione leggesi parimenti al fine dell'Apologia di Socrate e d'Aristotile. Al tempo medesimo ampie proferte gli fecero i Bolognesi. E pare, ch'essi credessero certamente di averlo dopo la morte del Pomponazzi, perciocchè il Casio, che allora appunto scrivea dice:

Hormai di sospirare e pianger cessa
Studio orbato del Mantoan decoro,
Dipoi che 'l dotto tuo Monsignor Goro
Per te condotto ha nuovamente il Sessa (1).

Ma la cosa non riuscì, perchè il Principe di Salerno il volle seco. Così raccogliamo da un'altra lettera del Bembo a Marco Minio scritta a' 2. di Ottobre del 1525. (2), ove dopo aver accennato, che si diceva, che i Bolognesi avessero offerti al Sessa ottocento fiorini d'oro, soggiugne: *Quì sono lettere da Napoli a' scolari, che dicono che 'l Principe di Salerno ha ritenuto il Sessa a leggere in Salerno quest' anno, e ch'egli per questa cagione non potrà venire a Bologna*. In fatti il Toppi ha pubblicato il decreto di quel Principe, che allora era Ferdinando Sanseverino, con cui a' 28. di Settembre dell'anno stesso gli assegna un'annua pensione di ducento ducati. E ivi egli continuò a vivere e ad insegnare fino alla morte, come afferma Leandro Alberti (3), il quale scrivendo verso il 1550., dice solo generalmente, ch'egli era morto *questi anni passati*. Il Giovio (4) racconta, ch'ei morì per infiammazione di gola da lui presa una notte, mentre da Sinuessa (confusa dal Bayle colla patria di Agostino) tornava a Sessa. Molti il dicon morto dopo il 1545., perciocchè affermano che in quell'anno ei dedicò a Paolo III. il suo libro *de Animalibus*. Altri ne fissan la morte al 1537., e questa opinione pare che prenda gran forza da una Lettera di Vincenzo Martelli scritta da Napoli a' 28. di Gennajo dell'anno stesso: *Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì* (5). Ma ciò non ostante il Tafuri afferma (6), che dagli Atti pubblici di Sessa si trae, che Agostino fece il suo testamento a' 12. di Gennajo del 1538., e ai 18. dello stesso mese finì di vivere. Alle molte testimonianze onorevoli al Nifo, che si riferiscono dagli Autori da me citati si possono aggiugnere due lettere del Minturno, una al medesimo Nifo, in cui

(1) Epitaf. p. 61.
(2) L. c. p. 138.
(3) Ital. p. 144.
(4) In Eleg.
(5) Lettere di XIII. Uomini III. Venez. 1564. Agg. p. 15.
(6) L. c. T. III. P. VI. p. 170.

Digitized by Google

in cui ne loda altamente l'ingegno, l'erudizione nel greco, e l'ornatissima libreria che avea in sua casa, della quale pregalo ancorà a prestargli alcuni libri; l'altra ad Ottaviano Caraffa, in cui parimenti fa grandi encomj del sapere di Agostino (1). E abbiamo ivi pure la risposta del Nifo al Minturno, in cui gli dice, che benchè egli non soglia prestar libri ad alcuno, a lui però volentieri gli concede (2). Frutto della stima, in cui era l'ingegno del Nifo, furon gli onori a lui conceduti da molti Principi, fra' quali Leon X. gli concedette il titolo di Conte Palatino, e l'uso dell'armi e del cognome de' Medici, e con tal cognome ei di fatto si nomina nel titolo di diverse sue opere, e inoltre usa spesso de' soprannomi or di Eutico, or di Filoteo, ch' ei di sua propria autorità godeva d' imporsi. Moltissime sono le opere che ne abbiamo, ma or quasi tutte abbandonate alla polvere, di cui veramente son degne. Quasi tutte le opere d'Aristotile furon da lui illustrate, se anzi non vogliam dire oscurate, il che pure si può affermare di quasi tutti i comentatori di questo secolo. Parecchi altri libri ei compose e diè alle stampe, spettanti alla Filosofia Peripatetica, alla Astronomia, alla Medicina, di cui pur facea professione, alla Rettorica, alla Filosofia Morale, alla Politica ad ogni altra materia, delle quali ci ha dato un lungo Catalogo il P. Niceron (3). Fra esse ve ne ha due, una intitolata *de pulchro & amore*, l'altra *de Re aulica*, che non sono le più oneste cose del mondo; perciocchè in esse il Nifo si scuopre pazzamente perduto nell'amor delle donne; per cui vuolsi ch' ei giungesse a tali stranezze, che lo rendessero ridicolo a que' medesimi, che ne ammiravan l'ingegno. Di ciò assai lungamente ha parlato il Bayle (4) solito a trattenersi sempre non poco in tali argomenti.

VI. Ma se il Pomponazzi ebbe più avversarj, non gli mancarono ancora fautori e seguaci. E un tra essi, superiore ancora al Maestro per l'erudizione della Lingua Greca, e dell'amena Letteratura, di cui era fornito, fu Simone Porzio Napoletano. Di lui parlano a lungo, e annoverano le molte opere di diversi argomenti da lui composte il Toppi e il Nicodemi (5) e il Tafuri (6). Ei fu Professore in Pisa dal 1546. fino al 1552., e con qual plauso e a quanto numero di discepoli valorosi tenesse scuola, si può vedere

(1) Minturno Lett. L. VI. Lett. 7. 24.
(2) Ivi Lett. V.
(3) Memor. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 63. ec.
(4) L. c.
(5) Bibl. Napol. e Addiz.
(6) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 32.

Digitized by Google

dere presso il Fabbrucci (1). Nell' aprimento però della sua Cattedra pare ch'ei non avesse un successo molto felice. Perciocchè Francesco Spino in una sua lettera a Pier Vettori scritta allora da Pisa: *Portius vero ille Philosophus*, dice, (2) *initium suarum lectionum fecit VI. Id. Nov. maximo omnium concursu. Ejus vero Oratio tendebat ad meteora Aristotelis. Quum autem finem feciſſet, a plurimis reclamatus est: anima, anima. Coactus itaque ægre tertium de anima aggressus est: ejusmodi vero illius fuit Oratio, ut minime hominum expectationi responderit.* Ma poscia ei salì alla fama di un de' più dotti Filosofi, che più ancora gli fu confermata da' suoi libri medesimi dati alla luce, ne' quali ei tratta di materie morali, fisiche, mediche, di Storia Naturale, e di più altri argomenti. Egli, come narra il de Thou (3), avea preso a scriver la Storia Naturale de' pesci, ma poichè vide uscire alla luce il libro del Rondeletto, ne depose il pensiero. Tralle opere da lui pubblicate, quella in cui egli si scuopre seguace del Pomponazzi stato già suo Maestro, è quella *de Mente humana*, che fu stampata in Firenze nel 1551., in cui pure fu stampato l'altro di lui opuscolo intitolato *De dolore*. Delle quali due opere scrivendo Paolo Giovio al Porzio stesso *Essendovi capitato*, dice (4), *un poeta nuovo stato Maestro di scuola in Firenze gran tempo, e vedendo il libro vostro* de dolore Simonis Portii, *dimandò semplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore ..... Preti riformati si sono scandalizzati per non dire ammutinati del titolo del vostro libro*, de Mente humana, *dicendo, che non vuol dir altro in effetto, che* de libero animæ arbitrio; *per il che è stato arenato, & poco mancò, che non abbi dato a traverso*. Ma più che il titolo spiacque l'opinione del Porzio, che si mostra troppo contrario all'immortalità dell'anima; e perciò questo libro fu detto da alcuni empio e degno di bestia più che d'uomo. Cio non ostante non veggiamo, che alcuno gli recasse perciò molestia; ed egli l'anno 1552. tornato in patria, ivi morì due anni appresso (5) (*).

VII. Dietro a questi Peripatetici, che al principio del secolo ottenner gran nome, una innumerabile schiera di altri loro imita-

(*) Una lettera di Simone Porzio al Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo, in cui descrive un volcano apertosi con grandi rovine presso Pozzuoli nel 1222. tradotta dal Latino nell' Italiano è stata inserita da Jacopo Antonio Buoni nel suo Dialogo del Terremoto stampato in Modena nel 1571.

(1) Calog. Nuova Racc. T. VI. p. 79.
(2) Cl. Viror. Epp. ad Victor. Vol. I. p. 43.
(3) Histor. L. XIII. ad. an. 1554.
(4) Giovio Lett. p. 178.
(5) Thuan. L. c.

Digitized by Google

tatori e seguaci ci si fa innanzi. Ma qual frutto potrebbon raccogliere i Lettori di questa Storia, se di tutti volessi quì parlare distesamente? Essi persuasi, che Aristotile fosse un oracolo, a cui non si potesse senza empietà contraddire, invece di studiar la natura, e cercar poscia, se Aristotile ne avesse ben conosciute le leggi, credevano di dover solo usare ogni studio nell'intendere e nello spiegare le opere di quell'antico Filosofo, e nell'assoggettar la natura alle Leggi, ch'ei prescritte le avea. Che giova dunque il trattenersi in riconoscere le loro opinioni, o a dir meglio i loro errori? E a qual fine occuparsi in ricercare le più minute notizie della vita di tali autori, le di cui opere or si giacciono dimenticate, mentre tanti, e tanti altri, che assai più utilmente esercitaron il loro ingegno sembrano invitarci a favellare di loro? Scorriam dunque di volo la lunga serie de' famosi Peripatetici di questo secolo, della maggior parte de' quali, chi pur le brami, potrà trovare ampie notizie presso il Bruckero, e presso gli altri Scrittori da lui citati. Jacopo Zabarella erede dell'indefesso ardore nel coltivare gli studj, che Padova avea già ammirato in altri di questa nobil famiglia, altrove da noi rammentati, dal 1564. fino al 1589. in cui finì di vivere, fu Professore di Filosofia nella stessa Città, avuto in conto di uno del più illustri, e onorato perciò dal Senato Veneto, che fralle altre cose gli fece contare mille zecchini per dote di una sua figlia, e richiesto ancora, ma invano, con offerta di ampio stipendio da Sigismondo Re di Polonia, pubblicò molte opere a illustrazion d'Aristotile, e si occupò principalmente in comentarne la Logica e la Dialettica (1). Due Piccolomini Alessandro e Francesco celebri amendue in questa sorta di studj produsse nel corso di questo secolo Siena. Ma di amendue ci riserbiamo a dire, ove tratteremo degli Scrittori di Filosofia Morale. Jacopo Mazzoni natio di Cesena celebre per la difesa di Dante, di cui diremo altrove, fu tra coloro, che vollero conciliare Aristotile insiem con Platone, e su questo argomento diè alle stampe in Venezia nel 1597. l'opera intitolata: *In Universam Platonis, & Aristotelis Philosophiam præludia, sive de comparatione Platonis & Aristotelis*. Nella dedica ad essa premessa ei dice, che avea allora 49. anni. Era dunque nato nel 1548., e non nel 1553., come altri scrivono. In età ancor giovanile, cioè nel 1577. egli avea stampate in Bologna cinque mila cento novanta tre quistioni, nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualun-

(1) V. Facciol. Fasti P. III. p. 280. 284. 289. 296. Brucker. Vol. IV. p. 200. ec.

Digitized by Google

que genere di seria e piacevole Letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni seguiti disputò sopra esse rispondendo a qualunque quistione gli venisse proposta; cimento che pruova più la temerità che il sapere del Mazzoni, e di chiunque altro ardisca imitarlo. E il libro stesso da lui allor pubblicato ci mostra bensì un'immensa lettura, ma insieme poco discernimento, e un troppo disperato disegno di conciliare insieme le contrarie opinioni degli antichi Filosofi. Ei fu nondimeno avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, che mai vivessero, e Camillo Paleotti ne parla spesso con sentimenti di ammirazione e di trasporto nelle sue lettere al Latini (1), e in una singolarmente, *Illis, quas proxime accepi, literis*, gli dice (2), *modeste quidem, ut soles, me reprehendere videris, quod communem illum nostrum amicum, Mazonium, inquam, nimis extulerim, cum eumdem eruditione atque memoria ceteris anteposuerim. Quod sane scias velim, a me illud non hyperbolice dictum fuisse, sed quod ita vere sentio, & cum duo illa simul conjunxerim a vero declinasse me, aut plus illi dedisse, quam res ipsa patiatur, prorsus non agnoscere. Ut autem nunc eruditionem omittam, cujus sane sæpius in magno doctissimorum virorum consessu singulari cum sua laude periculum fecit, quis est, qui eum memoria superet? sive illa in eo sit natura, sive arte comparata, quis est, inquam, qui vel Ethrusci poetæ Dantis, vel furentis, quem vocant, Orlandi non pagellas modo, sed libros integros memoriter repetentem audiat, non summopere admiretur, illique primas ea in re non tribuat? Idem is quoque facit in Virgilio, idem in Lucretio, idem aliis in gravissimis Latinis Scriptoribus, atque poetis, quorum nomen fere nunquam audivit. Ubi nam igitur quæso sunt, qui hæc audeant, aut ab aliis audiant?* Fu Professore di Filosofia in Pisa e in Roma, e in quest'ultima Città finì di vivere nel 1603. (*) oltre ciò che ne ha il Bruckero (3), se ne può vedere la vita scritta dall'Eritreo (4). Ciriaco o Chirico Strozzi Nobile Fiorentino dopo aver ne' primi anni scorsa viaggiando gran parte del Mondo fu professore di Lingua Greca per otto anni in Bologna, poscia partitone nel 1543. (5) spiegò per 22. anni in Pisa la Filosofia Peripatetica, congiungendovi ancora la lettura or dell'Iliade d'Omero, or di altro Greco

(*) Il Mazzoni morì, per quanto sembra, in Cesena sua patria, a' 10. di Aprile del 1598. in età di 48. anni: almeno è certo, che ivi egli è sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come ci mostra l'Iscrizion sepolcrale riferita nella Geografia del Busching nell'Edizion Veneta (6).

(1) Latinii Epist. p. 354. 361. 364. ec.
(2) Ib. p. 363.
(3) p. 211. ec.
(4) Piracoth. P. I. p. 65. ec.
(5) V. Scarsell. Vit. Rom. Amasaei p. 116.
(6) T. XXIV. p. 88.

Digitized by Google

co Scrittore (1), ed ivi anche finì di vivere nel 1565. in età di 61. anni. Oltre altre opere da lui composte, delle quali ragionano gli Scrittor Fiorentini, ei si rendette singolarmente famoso pel supplemento che fece in Greco e in Latino al nono e al decimo libro perduto della Politica di Aristotile, opera che fu allor ricevuta con sommo applauso, e che si suol sempre congiungere alle Edizioni della stessa Politica. Di lui, oltre il Bruckero (2), si può vedere l'elogio tra quelli degl'Illustri Toscani (3). Federigo Pendasio Mantovano, di cui il Facciolati non fa che un cenno agli anni 1564. e 1565. (4), e di cui poco ancora dice il Bruckero (5), fu uno de' più illustri Filosofi, ed ebbe la sorte di avere tra' suoi scolari due grandi uomini, amendue poi celebri Cardinali, Federigo Borromeo, e Scipione Gonzaga, i quali grati al loro Maestro ne lasciarono a' posteri onorevol memoria; *Nos Pendasio*, dice il primo (6) *quem inter Academicos* (cioè tra' Convivali di Bologna) *nominavimus, Philosopho, et magistro usi sumus. Multæ literæ viro, & modestia magna fuit, quumque parvum librum in Aristot. de Cælo libros edidisset, suspicatus postea rem non esse perfectissimam, magnopere contendit, ut supprimeret librum illum suum, & exempla omnia sedulo conquivit.* Più bello ancora è l'elogio, che ne fa il Gonzaga ne' suoi Comentarj inediti da me citati altre volte; perciocchè da essi raccogliesi, che il Pendasio fu non solo Filosofo, ma ancora Teologo, e che col Card. Ercole Gonzaga intervenne al Concilio di Trento: *In utrisque autem*, dice egli parlando de' suoi studj Filosofici e Teologici, *præcipue deinceps usus est præceptore Friderico Pendasio Mantuano, cujus etsi potissima laus in Peripatetica disciplina apud omnes magnopere inclaruerat, ad summam tamen in Philosophiæ studiis præstantiam eximiam quamdam Theologiæ quoque sibi adjunxerat cognitionem. Id cum alias, tum præsertim in sacra Tridentinæ Synodi celebritate perspectum est, quo in loco & peracutas ipsius & pias de rebus altissimis disputationes, quas Herculis Card. Mantuani jussu publice habuerat, mirifice commendari, atque adeo in cœlum ferri ab plurimis audiverat Scipio, ex eoque illius ingenium ita admiratus erat, ut non multo post Marino Caballo V. C. ac Patavini Gymnasii moderatori auctor fieret hominis arcessendi, atque amplissimo interpretandi munere cohonestandi.* Molto ancora vien egli lodato dal Castellani in una sua lettera, ove afferma di non aver mai udito al-

(1) Epp. Cl. Viror. ad P. Victor. Vol. I. p. 43.
(2) L. c. . 209.
(3) T. II.
(4) Fasti P. III. p. 275. 280.
(5) Vol. VI. p. 718.
(6) De fugienda ostentat. L. I. C. I.

Digitized by Google

cun altro che disputasse con maggior sottigliezza ed ingegno (1). L'anno 1567. prese a sua moglie in Mantova una della famiglia degli Aldegati, come scrive Silvio Pontevico a D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla a 10. di Novembre del detto anno (2). Ei passò poscia a Bologna, e fu ivi ancor Professore, benchè l'Alidosi non ne faccia menzione, ed ivi ei pubblicò l'opera intitolata; *Federici Pendasii Mantuani Philosophi acutissimi, in antiquissimo Bononiensium Gymnasio e supremo loco unice profitentis, Physicæ auditionis textuæ libri VIII.* stampata in Venezia nel 1603. e da lui dedicata al Duca Vincenzo Gonzaga, che è l'unica opera del Pendasio da me veduta.

VIII. Ad essi aggiunge il Bruckero (3) Francesco Vimercati Milanese, il quale dopo aver coltivati gli studj in Bologna, in Pavia, in Padova, passato a Parigi fu ivi nel 1540. ricevuto in quella Università (4), e fu il primo, che in essa dal Re Francesco I. fosse nominato pubblico Professore di Filosofia Greca e Latina (5). Egli fu ancora Medico della Reina moglie di Francesco I. Nel 1561. era tuttora Professore in quella Università (6), e passò poscia all'Università di Torino, ove ebbe l'onorevole titolo di Consigliere del Duca Carlo Emanuele. Morì l'anno 1570., come si afferma dall'Argelati (7), che ci dà un lungo Catalogo di tutte le opere del Vimercati, l'argomento delle quali son per lo più le opinioni e i diversi libri d'Aristotile. Antonio Montecatino Nobile Ferrarese, e Professore di Filosofia per molti anni nella sua patria, fu ancor onorato del favore del Duca Alfonso II., di cui fu Consigliero, e da lui adoperato in ambasciate e in impieghi cospicui (*). Il Muratori però lo taccia d'ingratitudine verso i suoi benefattori, e crede ch'ei fosse il principale strumento della devoluzione di quel Ducato alla Sede Apostolica (8). Il che se fu vero, ei non ebbe gran

(*) Il Montecatino, come provano i monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, fu nominato suo Filosofo dal Duca Alfonso II. a' 17. di Aprile del 1568. collo stipendio di L. 24. al mese, che gli fu poscia accresciuto. Nel 1579. vedesi distinto col titolo di Segretario, e in quell'anno medesimo fu dal Duca spedito a Roma. Ma nel Novembre del 1597. vedesi segnato come tolto dal Ruolo degli stipendiati, forse perchè il Duca Cesare seppe i sinistri ufficj, che quegli rendeagli in Roma.

(1) Epist. L. III. p. 87.
(2) Lett. MSS. dell'Arch. di Guastalla. Vol. IV. p. 229.
(3) Bulæus Hist. Gymn. Paris. Vol. VI. p. 934.
(5) V. Guillard. Hist. de François I. T. VII. p. 348.
(6) V. Lazeri Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 278.
(7) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1651. ec.
(8) Antich. Est. P. II. C. XIV.

Digitized by Google

gran tempo di godere del frutto de' suoi maneggi, poichè morì nel 1599. Di lui pure si hanno molte opere a illustrazione non sol di Aristotile, ma ancor di Platone, intorno alle quali veggansi il Bruckero (1), e il Borsetti, che riferisce ancor l'iscrizione, che ne fu posta al sepolcro (2). Francesco Patrizj a lui dedicò il secondo Tomo delle sue discussioni Peripatetiche, e la lettera, con cui glielo indrizza, è un magnifico elogio della dottrina, della prudenza, e delle altre virtù di questo Ministro Filosofo. Di Gianfrancesco Burana Filosofo Veronese, e autore di alcuni libri di Filosofia Aristotelica, vegganſi il detto Bruckero (3), e il G. Mazzuchelli (4). Giampaolo Pernumia, e Giovanni Cottunio nato nella Macedonia, ma allevato in Padova, benchè essi pure qualche opera ci abbian lasciato dello stesso argomento (5), son però nomi assai meno famosi de' precedenti. Di Giason de Nores, che quì dal Bruckero si annovera, ci riserbiamo a dire tra gli Scrittori di belle Lettere. Molte opere di Antonio Scaino da Salò annovera lo stesso Bruckero (6), colle quali egli in Lingua Italiana comentò parecchi libri d'Aristotile. Ad esse però deesi aggiugnere oltre altre cose la traduzione dell'Etica a Nicomaco con annotazioni del traduttore stampata in Roma nel 1574. e abbiamo inoltre di questo Filosofo un curioso *Trattato della Palla*, da lui composto all'occasione di una quistione in quel giuoco insorta, mentre in esso esercitavasi Alfonso allor Principe di Ferrara, e allo stesso Principe dedicato e stampato dal Giolito in Venezia nel 1555. Dello Scaino e delle opere da lui pubblicate parla il Ch. Sig. Ab. Sambuca nelle sue annotazioni alle Lettere del Bonfadio (7). Finalmente lo stesso Bruckero accenna (8) le opere di questo genere pubblicate da Antonio Rocchi Romano, e da Felice Accorambòni Nobile di Gubbio, intorno al quale più esatte notizie ci vengono somministrate dal C. Mazzuchelli (9).

IX. Tra' Filosofi Peripatetici annoverati dal Bruckero dopo i primi più illustri, di due tratta egli più stesamente per l'occasione che diedero a gravi accuse contro la lor dottrina, cioè di Andrea Cesalpini, e di Cesare Cremonini (10). Del primo ci riserbiamo a dire tra' Medici. Del secondo direm quì quanto basti a conoscere, quai ne fossero i sentimenti. Ei fu natio di Cento, e in

(1) L. c. p. 231.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 188.
(3) Ib.
(4) Scritt. Ital T. II. P. IV. p. 2424.
(5) Brucker. L. c. p. 232
(6) p. 234.
(7) p. 114.
(8) L. c. ec.
(9) L. c. T. I. P. I. p. 80.
(10) p. 220. ec.

Digitized by Google

e in Ferrara fece i suoi studj, ed ivi presa la laurea cominciò ad essere professore di Filosofia nel 1579. e continuò fino al 1590. (1) (*), nel qual'anno chiamato a Padova vi ebbe la seconda Cattedra di Filosofia ordinaria collo stipendio di 200. fiorini che gli fu poi raddoppiato nel 1598. Tre anni appresso fu promosso alla prima Cattedra collo stipendio di 600. fiorini, accresciutogli poscia per modo, che l'anno 1629. giunse averne due mila (2), pruova ben certa del nome, ch'egli avea col suo sapere ottenuto. Morì di peste nel 1631. contandone egli 80. di età. L'elogio, che ne fa l'Imperiali Scrittor di que' tempi nel suo Museo (3), è tale, che del più profondo Filosofo non potrebbe farsi il più grande. E convien dire, che il Cremonini fosse veramente avuto in conto di Oracolo, se è certo, ciò che il detto Scrittor racconta, che i Principi e i Re volessero averne il ritratto, e che a lui ricorressero per consiglio nelle cose di più grave importanza. Confessa però l'Imperiali medesimo, che

(*) Alla partenza, che il Cremonini fece dall' Università di Ferrara, pare che desser motivo i disgusti, ch' egli sostenne per l'invidia d' alcuni, e che da lui si accennano in una lettera al Duca Alfonso II. scritta a' 20. di Maggio del 1589., la qual conservasi in questo Ducale Archivio, e che non ispiacerà, io credo, a' Lettori il veder quì pubblicata: *Fintanto che le persecuzioni ingiuste, et acerbe non hanno ferito altri che me ancorchè d' ingurie sordide, et informi, io riputando indegnità l'offendere l' orecchie di V. A. Serenissima con si vili racconti mi son armato di buona sofferenza, et ho sostenute tacendo gravissime punture pubbliche e segrete. Ma ora che 'l veneno cominciato a vomitarsi contro di me si va spargendo a danno d'altri, et a poca riputazione di persone di molta qualità, e dello studio e del Collegio de' Medici, non ho potuto fare di ricorrere a V. A. Serenissima supplicandola a voler commettere a qual suo magistrato più le piacerà, che debba udirmi, acciò si giustifichino molte cose, le quali hanno bisogno di provvisione, perciocchè non è dubbio, benchè siano tumulti puerili, che non siano per partorire ogni più grave eccesso, ove non se gli ponga presto severa mano, et aspettando il suo comandamento, inchinandola con ogni riverenza humilissimamente le bacio le mani. Di Casa li 20. Maggio LXXXIX.*

Di V. A. Serenissima
Devotiss. Servitore
Cesare Cremonini.

Forse la decision della lite non fu quale ei s' aspettava, e perciò si determinò ad andarsene. Ei nondimeno mantenne sempre riconoscenza ed ossequio verso il Duca Alfonso, e ne son pruova altre lettere ad esso scritte da Padova all' occasione d' inviargli qualche sua opera, e le risposte a lui fatte dal Duca, le quali si conservano nel medesimo Archivio, ove pure ne ha una del Cremonini al Duca Cesare all' occasione, ch' ei succedette al suddetto Alfonso II.

(1) Borsett. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 204.

(2) Facciol. Fasti. P. III. p. 275. 280.
(3) p. 173.

Digitized by Google

che quelle lezioni medeſime, che dettate dal Cremonini veniva-no dagli ſcolari ricevute con ammirazione e con plauſo, quando divenner pubbliche colle ſtampe caddero di pregio, e che fin da que' tempi erano dimenticate. Egli era ſommo venerator d'Ariſtotile, e fra gli antichi Comentatori di queſto Filoſofo ei pregiava ſingolarmente Aleſſandro d'Afrodiſia. Queſto sì oſſequioſo riſpetto del Cremonini verſo i due detti Filoſofi fece, ch'ei ſeguendo l'eſempio del Pomponazzi parlaſſe in modo, che ſi moſtraſſe perſuaſo non poterſi colla ragione provare l'immortalità dell'anima; e che foſſe perciò da molti creduto oppugnatore di queſto dogma, e da altri ancora annoverato fra gli Atei. Io non ho vedute le opere del Cremonini, nelle quali parla dell'anima umana, e non ho parimenti veduta la diſſertazione di Paganino Gaudenzj intorno a queſto Filoſofo. Ma il riflettere, che il Cremonini non fu formalmente accuſato di empietà e d'errore, che ſoſtenne pacificamente la Cattedra fino all'ultimo de' ſuoi giorni, che in più luoghi delle ſue opere, e nel ſuo teſtamento medeſimo proteſta di credere pienamente ciò che la Chieſa propone a credere, mi perſuade, che egli non altrimenti che il Pomponazzi penſaſſe bensì quella eſſere ſtata l'opinion di Ariſtotile e di Aleſſandro, ma non foſſe apertamente ſeguace del loro ſentimento. Intorno a che è degna d'eſſer letta l'Apologia, che ne ha fatta il Ch. Dott. Gianandrea Barotti (1). Certo deeſi rigettar tralle favole ciò che di lui ſi racconta, cioè che ſul ſuo ſepolcro faceſſe incidere *Cæſar Cremoninus hic totus jacet*; del qual fatto non vi ha nè indizio nè pruova di ſorte alcuna. Lo ſteſſo Imperiali nondimeno confeſſa, ch'ei ſoſtenne nelle ſue opere parecchie poco ſane propoſizioni intorno al fato, al mondo, e ad altre quiſtioni. Ma la barbarie dello ſtile, e l'oſcurità, in cui egli cogli altri Filoſofi a lui ſomiglianti involgono ogni coſa, fa che appena ſi poſſa diſcernere, qual ſieno i veri loro ſentimenti. Delle opere del Cremonini ci han dato il Catalogo il Borſetti, e il Papadopoli (2), e da eſſo raccoglieſi, ch'egli con raro eſempio alla ſcolaſtica ruvidezza ſeppe congiunger le grazie della Poeſia e dell'Eloquenza; perciocchè tra eſſe abbiam quattro Drammi Paſtorali in Lingua Italiana, de'quali veggaſi il Zeno (3), e un' Orazione Italiana al Sereniſs. Principe Luigi Priuli nella ſua Creazio-

(1) Difeſa degli Scritt. Ferrar. P. II. Cens. VII.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 359. (3) Note al Fontan. T. I. p. 425.

Digitized by Google

zione a nome dell'Università degli Artisti dello studio di Padova; che stampata senza data d'anno e di luogo conservasi in questa Biblioteca Estense.

X. Benchè il Bruckero abbia diligentemente raccolte quante egli ha potute trovare memorie intorno a' Filosofi di questi tempi, molti però tra gl'Italiani sono stati da lui ommessi, i quali in fama di sapere e d'ingegno non furono punto inferiori a' nominati finora. Gran nome ebbe in Padova Marcantonio Passero, soprannomato il Genova, perchè oriondo da questa Città ma nato in Padova, ove Niccolò di lui padre fu parimenti Professor per più anni. Cominciò Marcantonio dalla seconda Cattedra straordinaria di Filosofia, che gli fu affidata nel 1517. collo stipendio di soli 40. fiorini, e collo stipendio medesimo passò l'anno seguente alla prima. Nel 1523. fu promosso alla seconda ordinaria collo stipendio di 80. fiorni accresciuti poi fino a' 100. nel 1529. Finalmente due anni appresso passò alla prima collo stipendio di 300. fiorini che accresciutogli poscia più volte giunse nel 1559. ad 800. (1). In fatti egli era avuto in conto di uno de' più dotti Filosofi, che allor vivessero. Ei giunse perciò ad avere fino a 300. scolari, e il Senato a mostrargli la stima, che aveane, gli fece pagare nel 1545. 600. fiorini, perchè potesse maritare una figlia (2). Quindi Paolo Manuzio scrivendo a Gianvincenzo Pinelli con lui si rallegra, che abbia a suo Maestro il Genova, di cui dice non v'essere il più dotto tra gli Interpreti d'Aristotile, nè il miglior uomo in tutta Padova (3). Più bello ancora è l'elogio, che ne fa Pierio Valeriano, che dedicando al Genova il XXXIX. libro de' suoi Geroglifici, così gli dice: *Non enim te solis Medicinæ Philosophiæque terminis cohibuisti; sed longe ulterius progressus variarum insuper rerum minime protritarum doctrinam ita tibi comparasti, ut de quacumque re proposita, & erudite loquaris, & eruditionem ipsam mira sermonis jucunditate noveris convestire. Quin Poetas, Historicos, Polistoraſque omnes ita familiares effecisti; ut nihil tota in Encyclopedia sit, quod te lateat quod non in promptu habeas, prope loco & tempore tuearis quam felicissime.* L'anno 1562. avendo omai il Genova per vecchiezza perduti i denti, difficilmente potea farsi intendere a' suoi scolari (4). E forse fu allora, ch'egli ebbe il titolo di lettore sopraordinario, senza però sminuirgli, anzi con accrescergli lo stipendio. Se-

(1) Facciol. P. III. p. 287. 283. 279. 274.
(2) Ib. p. 274.
(3) L. IV. Epist. V.
(4) Ib. L. VI. Ep. XII.

Digitized by Google

Secondo il Facciolati morì nel 1563. in Padova, e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara, e fu l'ultimo di sua famiglia, i cui beni passarono ai Conti di Panico, che ancor ne abitan la casa. Ma ch'ei fosse l'ultimo di sua famiglia, parmi almeno dubbioso; perciocchè al principio del secolo XVII. era in Padova Niccolò Passero soprannomato Genova, di cui abbiamo alcune opere Legali. Innoltre, benchè se ne vegga il sepolcro nella detta Chiesa, par nondimeno che il Genova sul fin della vita si ritirasse a Napoli. Perciocchè Gabriello Zerbo in una sua lettera scritta da questa Città a' 4. d'Aprile del 1563. a Paolo Manuzio, parlando di Napoli, dice: *Poeti Volgari ci sono quanto l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore, & il nostro M. Marcantonio Passero n'è l'Archivario secreto* (1). Di un uomo sì celebre non è rimasta, ch'io sappia, opera alcuna. Non così di più altri Peripatetici ommessi dal Bruckero, o nominati sol di passaggio. Girolamo Benintendi Ferrarese è lodato in una sua lettera del 1580. da Paolo Sacrati, come uomo, in cui non si poteva agevolmente decidere, se più fosse ad ammirare lo studio della Filosofia, o quello dell'eloquenza, e delle Belle Arti (2), e a lui gli Scrittor Ferraresi citati dal C. Mazzuchelli attribuiscon parecchie opere Filosofiche, le quali però non sappiamo, se mai abbian veduta la luce (3). Lodovico Boccadiferro Nobile Bolognese Professore di Filosofia nella sua patria, e in Roma, e morto nel 1545. fu avuto in conto del primo Filosofo de' tempi suoi, e alle testimonianze onorevoli in pruova di ciò, che si adducono dal C. Mazzuchelli (4), il quale di lui e delle molte opere da lui composte a illustrazion d'Aristotile esattamente ragiona, si può aggiugnere quella del Beccadelli, che nella vita del Card. Contarini dice (5), ch'egli era *il primo philosopho di quello studio*, (di Bologna) *& forse d'Italia*. Due Franceschi Verini detto l'uno il vecchio, l'altro il giovane, furono amendue Professodi filosofia in Pisa, e in Firenze, e pubblicaron più opere di questo argomento, de' quali, oltre altri Scrittori, ragiona distintamente il Ch. Dottor Fabbrucci (6). Giambatista Bernardi patrizio Veneziano compilò un general repertorio di quanto dagli antichi Filosofi era stato scritto, e il pubblicò nel 1582. in tre tomi col titolo: *Seminarium totius Philosophiæ* (7). Molte opere

(1) Lett. Volg. di divers. Venez. 1564. L. III. p. 90.
(2) Epistol. L. VI. p. 338.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 856.
(4) L. c. T. II. P. III. p. 1372.
(5) p. 125.
(6) De Pisan. Univ. Opusc. XI. §. XVI. Op. XIII. §. XXX.
(7) Mazzuch. Loc. c. T. II. P. II. p. 966.

Digitized by Google

Filosofiche abbiam parimenti del Cardinal Ferdinando Ponzetti stampate verso il 1520. Di Girolamo Borro Aretino e delle opere da lui date alla luce tratta il suddetto C. Mazzuchelli (1), a cui deesi aggiugnere, ch'ei fu Professore assai rinnomato in Pisa, come raccogliam da una lettera a lui scritta da Bonifacio Vannozzi (2), che esalta con somme lodi il sapere, e i libri di questo Filosofo. Bernardino Tomitano oriondo da Feltre, ma nato in Padova, fu Filosofo, Medico, Poeta, Gramatico, e in tutte queste classi di Letteratura ottenne gran nome. Credesi comunemente, ch'ei nascesse nel 1506. Ma se non è corso errore in una lettera di Sperone Speroni scritta nel 1571. (3), egli in quell'anno non ne contava che 55. di età. Grandi lodi ne dice ivi lo Speroni, che lo propone per Medico alla Corte d'Urbino, ma la proposta non ebbe effetto. Fu Professore di Logica nell'Università di Padova dal 1539. fino al 1563. e vuolsi ch'egli avesse alla sua scuola oltre a ducento Patrizj Veneti (4). *Stanco* finalmente di avvolgersi sempre tralle scolastiche sottigliezze, e non avendo potuto ottenere di esser promosso ad altra scuola, chiese ed ebbe il congedo, e continuò poscia esercitando la Medicina fino al 1576. in cui finì di vivere. Oltre diverse opere Logiche, ne abbiam due libri sul Morbo Gallico, Poesie Italiane e Latine, e queste singolarmente assai eleganti, alcune Orazioni, e per ultimo *i quattro libri della Lingua Toscana, ove si pruova la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta con due libri de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza* (5). Egli avea ancora scritta, o almen cominciata un'ampia opera *dei Chiari Oratori della Lingua Italiana*; ma di questa non si ha alle stampe che un sol frammento, cioè il discorso intorno alle prediche di Cornelio Musso (6). Intorno ad Antonio Bernardi dalla Mirandola, Professore di Filosofia in Bologna, e poi Vescovo di Caserta e a Francesco Buonamici Fiorentino Professore in Pisa, e autori amendue di molte opere, io non ho che aggiugnere a ciò, che ne ha detto il C. Mazzuchelli (7), se non che del Buonamici si hanno ancora alle stampe due lettere a Pier Vettori, nelle quali il consulta intorno ad alcuni passi d'Aristotile (8). Più scarse son le notizie, ch'egli ci dà di Claudio Betti (9) Modenese di nascita, ma ascritto alla Bolognese Cit-

(1) L. c. p. 1789.
(2) Vannozzi Lett. T. I. p. 227.
(3) Opere T. V. p. 196.
(4) Facciol. Fasti P. III. p. 296. 302. 306.
(5) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 103.
(6) Ivi e p. 145.
(7) L. c. T. II. P. II. p. 961. P. IV. p. 2317.
(8) Epp. Cll. Vir. ad. P. Victor. Vol. III. p. 196. etc.
(9) T. II. P. II. p. 1091.

Digitized by Google

nanza, e annoverato perciò dall'Alidosi tra' Professori di patria Bolognesi (1), perciocchè in quella Università ei tenne scuola dal 1545. fino al 1589. Io aggiugnerò perciò la testimonianza di due Scrittori di quell'età sommamente onorevoli al Betti. Il primo è Ugolino Pacino da Montescutolo, che in una sua Orazione in lode della Giurisprudenza stampata in Bologna nel 1574., afferma di avere studiata Logica, *apud Claudium Bettum, qui unus, aliorum pace dixerim, Aristotelis doctrinam post tot annos in tenebris jacentem sua doctrina singulari admirabilique ingenio erexit, atque erectam illustravit*. L'altro è Francesco Panini, che nella sua Cronaca Manoscritta di Modena, altre volte da me citata ce ne ha lasciato questo magnifico elogio: *Negli studj poi dell'umana Filosofia, oltre li molti altri più che mediocremente in quella chiari, ha questa Città due illustri uomini. Il primo è Claudio Betti già figliuolo di Antonio Maria, il quale oltrechè sia dottissimo nell'arte del padre* (nella medicina), *nella filosofia principalmente & nell' istromento di quella, che è la Logica, col suo sottilissimo ingegno, & con la sua mirabil arte d' intendere, & d' interpretar veramente li reconditi sensi de' Filosofi antichi, ha penetrato tant'oltre, che forse pochi sono, o non c'è alcuno che meglio di lui intenda, & più fermamente possèda le cose dette da quelli, siccome & dalla viva voce di questo acutissimo & dottissimo Filosofo, che ora* (cioè nel 1567.) *pubblicamente nello studio di Bologna insegna, & con grandissima accuratezza interpreta la Filosofia Morale d'Aristotile, & dalli dottissimi scritti suoi, che già vanno attorno, & che già apparecchiati da lui tosto si vedranno in stampe, si può & potrà chiaramente conoscere; & di ciò posso io render testimonianza, il quale, se nell'arte della Logica avessi fatto profitto veruno, mi potrei gloriare di haver havuto tanto Maestro in quella professione, mentre in compagnia del nobile et honorato mio Sig. Aluigi Boschetto pubblicamente & privatamente l' udivo*. L'altro Filosofo Modenese, che dal Panini a questo congiungesi, è Benedetto Manzuoli, *il quale*, dice, *per la sua rara dottrina non solo nelle cose di Filosofia; ma & nelle lettere humane ha meritato di esser chiamato dall' Illustriss. Cardinal d'Este, il quale non men caro l' ha di quello che siano i meriti di sì dotto giovane, del quale ancora non men nato alle attioni, che alle speculationi, si serve in trattar cose d' importanza, & gli confida i suoi più profondi segreti*. E in Ferrara di fatto conobbelo Torquato Tasso, il quale con breve, ma magnifico elogio ne lasciò scritto: *Il Sig. Benedetto Manzuolo, il qua-*

(7) Dott. Bologn. di Arti liber. p. 42.

Digitized by Google

quale possiede tutte, le lingue, e tutte le scienze (1). Egli fu poi Vescovo di Reggio, e a lui dedicò Francesco Patrizj il quarto Tomo delle sue discussioni Peripatetiche, lodandone molto l'ingegno e lo studio, e rammentando il tempo, in cui aveano insieme studiato in Padova, e a lui abbiam parimenti una lettera di Giulio Castellani, in cui gli chiede il suo sentimento su alcune quistioni Filosofiche (2). E questo Scrittor medesimo rammenta altrove (3) il tempo, in cui insiem col Manzuoli studiava in Ferrara sotto Vincenzo Maggi, e solevano insieme raccogliersi nella Casa di Orazio Maleguzzi a disputar di cose erudite. Ma non so di alcun'opera, ch'ei ci abbia lasciata.

XI. Mentre questi e più altri Filosofi, ch'io tralascio per brevità, tutto lo studio e l'ingegno loro impiegavano in difendere e in illustrare Aristotile, altri con non minore impegno volgevansi a combatterne le opinioni, o direttamente impugnando quelle da lui sostenute, o a lui antiponendo Platone, e richiarando co'lor Comenti le opere di questo altro padre dell'Antica Filosofia. Egli è vero, che l'Accademia Platonica, come già si è detto, erasi dissipata, e a Platone era con essa mancato il più fermo sostegno. Ma ciò non ostante non pochi furon coloro, che o per essere già stati membri di quell'Accademia, o per aver avuti tra essi precettori ed amici, o finalmente per opporsi all'empie dottrine che sotto il pretesto della dottrina Aristotelica da alcuni si sostenevano, dichiararonsi contro Aristotile, e a favor di Platone. Alcuni di questi si annoverano in una delle sue lettere da Bonifazio Vannozzi. *Di molti*, dice egli (4), *bastavi il Sig. Gianfrancesco Pico della Mirandola veramente admirando, & Monsig. Adoardo Gualandi Vescovo Cesenate nel libro della sua Civil Facoltà, con altri due non men dotti che nobili, il Sig. Stefano Tiepoli nelle sue Accademiche contemplazioni; & il Sig. Niccolò Contarini de perfectione rerum, ambidue Patrizj Veneti, i quali se abbian saputo impugnare Aristotile, dicalo Aristotile stesso, che morto, com'è, credo se ne senta trafitto. Ma che direm noi del Sig. Giambatista Raimondo uomo di tanta letteratura, di tanta dottrina, di così esquisita notizia di scienze & di lingue, & così caro all'Illustriss. Sig. Cardinal di S. Giorgio, di cui egli è continuo commensale con una plejade di cappati, & di finissimi virtuosi? Questi, dico, impugna Aristotile in cento luoghi, & convince le sue falsità*

(1) Il Segret. P. I.
(2) Epist. L. III. p. 83.
(3) De Humano intellectu L. II. C. XII.
(4) Lettere T. I. p. 105.

Digitized by Google

ſità con evidentiſſime dimoſtrationi, per non dire ora del Teleſia, giugulatore della dottrina peripatetica in più dozzine di luoghi. Trai nimici d'Ariſtotile deeſi annoverare ancora Mario Nizzoli, di cui altrove diremo più a lungo, che ne impugnò il ſiſtema ed il metodo nella ſua opera, *de veris principiis, & vera ratione philoſophandi contra pſeudo-philoſophos* ſtampata nel 1553. In eſſa quanto ſaggiamente ei combatte le opinioni Peripatetiche, altrettanto poco felice ſi moſtra nel proporne altre nuove. E nondimeno tal conto ne ha fatto il Leibnizio, che ce ne ha data una nuova edizione, illuſtrandola con una ſua prefazione. Fra queſti Platonici, a' quali ſi dee aggiugnere Franceſco Cattani da Diacceto il vecchio, di cui ſi può legger la vita ſcritta dal Varchi, che va aggiunta a' tre libri d'amore dello ſteſſo Cattani, di un ſolo io ſcelgo a parlare che fu forſe il più illuſtre tra eſſi, cioè di Gianfranceſco Pico dalla Mirandola, nipote del celebre Giovanni di cui nel tomo precedente ſi è detto a lungo.

XII. Quanto tranquilla e lontana dal rumore dell'armi, e dalle vicende della guerra era ſtata la vita di Giovanni Pico, altrettanto ſconvolta e ſoggetta a mille diſaſtri fu quella di Gianfranceſco. Era egli figlio di Galeotto fratel di Giovanni ed era nato nel 1470., come raccoglieſi dall' affermar ch' egli fa, che nell' anno 1520. avea 50. anni di età (1). Egli atteſe agli ſtudj in Ferrara, e di molto ajuto dovette ivi eſſergli l'aſſiſtenza e l'eſempio del ſuo Zio Giovanni, che ivi pure fece lungo ſoggiorno, e a quel tempo forſe appartiene un Epigramma di Lodovico Bigo Pittori a Gianfranceſco, in cui ne loda i verſi, che con ſomma facilità componeva (2). Dopo la morte del ſuddetto Galeotto fratel di Giovanni, Gianfranceſco gli ſuccedette nel dominio della Mirandola. Ma Lodovico di lui fratello pretendeva di aver diritto a quel Principato, ed egli avea un forte ſoſtegno in Franceſca ſua moglie, figlia del famoſo Gianjacopo Trivulzi, Generale allora dell'armi di Francia. Unitoſi dunque con Federigo ſuo fratello, e ajutato da Ercole I. Duca di Ferrara, e dal ſuddetto Trivulzi, nel 1502. coſtrinſe coll'armi Gianfranceſco ad uſcire dalla Mirandola (3). Il Conte Lodovico fu ucciſo in guerra nel 1509. (4); ma Franceſca inſiem co' ſuoi figli ſi tenne ferma in quel luogo fino al 1511. quanto il bellicoſo Giulio II., ſtretta perſonalmente d'aſſedio la Mirandola, ed entratovi per la breccia, nè reſtituì il domi-

(1) Oper. p. 880. Edit. Basil. 1601.
(2) Epigramm. Lib. ad Hugucc. Contrar.
(3) Guicciardini Stor. d'Ital. L. V.
(4) Ivi L. VIII.

Digitized by Google

minio al Conte Gianfranceſco (1). Ma poco tempo ei la tenne, che l'anno ſteſſo vi rientrò co'ſuoi Franceſi il Trivulzi, e Gianfranceſco di nuovo fu coſtretto ad uſcirne (2). La decadenza dell' armi Franceſi in Italia gli fece riavere due anni appreſſo il due volte perduto dominio, e per mezzo del Veſcovo di Gurck Miniſtro di Ceſare, ſi ſtabilì un amichevole accomodamento tra' due contrarj partiti. La pace tra eſſi però non fu di lunga durata, e alcune lettere di Leon X. del 1516. che ſi han tra quelle del Bembo, ci moſtrano, che ed egli, e la Vedova Conteſſa Franceſca eran ricorſi al Pontefice lamentandoſi amendue, che la parte contraria non iſteſſe ai patti già ſtabiliti; e che Leone ſi adoperò per riunirli in concordia (3). Ma troppo erano innaſpriti gli animi per poterne ſperare una durevole tranquillità, e gli uomini ſaggi temevano ad ogni momento un eſito troppo funeſto di tai diſſenſioni; e vedremo tra poco, che Giglio Gregorio Giraldi parve che prevedeſſe la morte di Gianfranceſco; ſe pur egli non aggiunſe quel paſſo più anni dopo, e fece il profeta di ciò ch'era già avvenuto. In fatti nella notte de' 15. di Ottobre del 1533. Galeotto Nipote di Lodovico ſeguito da quaranta uomini, ſorpreſa la Mirandola, ed entrato a mano armata nelle ſtanze di Gianfranceſco, che udito lo ſtrepito, e ſapendo ciò che avea a temere eraſi gittato ginocchioni innanzi a un Croceſiſſo, a lui e ad Alberto uno de' figliuoli di eſſo, fece barbaramente troncar il capo, e chiuderne in prigione la moglie, e Paolo l'ultimo de' figliuoli. Di queſto tragico fatto, oltre più altri Scrittori, ci ha laſciata la diſcrezione in una sua lettera Romolo Amaseo (4). Un uomo coſtretto sempre a menare la vita fra tanti tumulti, e fra ſi varie vicende, obbligato a cambiar ſovente ſoggiorno, e che oltre più altri viaggi tre volte dovette far quello dell'Alemagna (5), come potè mai aver tempo a ſcriver tante opere, quante pure ſappiam, ch'egli scrisse? Ma dopo la Criſtiana pietà, di cui fece egli ſempre profeſſion ſincera e coſtante, gli ſtudj erano per Gianfranceſco il più dolce conforto nelle ſue ſventure. Non v'ebbe uom dotto a que' tempi, che non aveſſe per lui un'altiſſima ſtima. Ne' quattro libri di Lettere di Gianfranceſco ne abbiam non poche a lui ſcritte da Zenobio Acciajuoli, da Celio Calcagnini, da Batiſta Mantovano, da Matteo Boſſo, da Pier Girito, da Antonio Faentino da

(1) Ivi L. IX.
(2) Ivi L. X.
(3) Bembi Epist. Leonis X. nom. L. XI. Ep. 30. 31. 32. 33.
(4) Vit. Rom. Amas. p. 60. ec.
(5) J. F. Pici Op. p. 834.

Digitized by Google

da Niccolò Leoniceno, da Filippo Beroaldo, da Ercole Strozzi, da Giglio Gregorio Giraldi; e tutte son piene di elogi del sapere, della probità, e delle altre virtù tutte di questo grand'uomo. Il Sadoleto confessa (1) di non aver conosciuto a' suoi tempi Principe alcuno, che sapesse sì ben congiungere la forza con la ragione, il potere colla modestia, la religione coll'armi, un vasto sapere nelle scienze tutte e nell'arti colla sollecitudine, e coll'applicazion del governo. Sopra tutti però il Giraldi, e il Calcagnini si stesero ampiamente in esaltare l'ingegno, il sapere, gli studj di Gianfrancesco, il primo dopo averne accennate le diverse vicende, e le guerre, *quibus præter divina & humana jura paterna, & avita ditione bis jam ejectus est (avertat Deus ne & tertio, & una ne vita privetur)*, e dopo aver indicate le molte opere Teologiche, e Filosofiche da lui composte, si fa a lodarne principalmente le poesie Latine, nelle quali però confessa egli stesso, ch'era più ad ammirare la dottrina e l'erudizione che l'armonia e l'eleganza (2). Al medesimo Pico dedicò il Giraldi il suo Trattato su'Sepolcri degli antichi, e nella dedica segnata dalla Mirandola nell'Aprile del 1533. ricorda l'accoglienza amorevole, con cui Gianfrancesco ivi avealo ricevuto, quando dopo il funesto sacco di Roma corse a ricoverarsi presso di lui. Ma pochi mesi appresso, mentre ivi ancora era il Giraldi, fu testimonio della tragica morte del suo benefattore, e perciò a piè della lettera stessa soggiunse: *Cujus anni mense Octobri infelix Princeps & vita & opido a fratris figlio per nocturnas insidias privatus est, & ego miser omni fortuna exutus vix vivus evasi*. Il Calcagnini, oltre le lodi che gli da in alcune sue lettere (3), ne fa un magnifico elogio, ch'io non posso a meno di non riportare a questo luogo distesamente. Dopo aver parlato di Giovanni Pico, *Sed ad hanc*, dice (4), *quasi hæreditatem studiorum famam Joannes Franciscus meliore temperamento successit, utpote quo nemo acrius in hoc optimarum disciplinarum fastidium incumbat. Nihil est enim in omni Philosophia, nihil in bonis litteris, nihil in poetica, nihil in sacris speculationibus, quod ille non teneat. Religionis arcana quam casto pectore amplexatur & collit! Quantum ille in utraque lingua profecit! Tantum vero ad hanc diem posteritati commendationum non minori celeritate, quam ingenii felicitate mandavit, quantum non temere alius est ociosa lectitone assequutus; ut quiquis ejus monumenta ad calculum vocaverit, nihil*

(1) Epist. Vol. I. p. 360.
(2) De Poetis suor. temp. Oper. Vol. II. p. 527.
(3) Oper. p. 105. III.
(4) Ib. p. 324.

Digitized by Google

hil eum præterea in vita molitum esse arbitretur. Rursus si ejus egregia facta plena animi, plena prudentiæ, plena fortitudine remetiatur, quantum eum fortuna exercuerit, quos ludos fecerit, nunc avito regno excutiens, nunc revocans; quantum ille nationum peragraverit, quanto ingenio Magnorum Principum benevolentiam & auxilia paraverit.... quod si omnia etiam in compendium colligam, justam historiam nasci opporteat. Tanta scilicet rerum silva vel festinanti se se oggerit, quæ singula, ne dicam universa si quis animo concipiat, fateatur necesse est, nihil ocii ad scribendum superfuisse. Sed incredibilis illa ingenii vis omnes difficultates superavit, & quæ vix fieri posse videbantur, effecit. E veramente il Catalogo delle sue opere, che lo stesso Pico ci ha dato in una lettera al suddetto Giraldi, scritta tredici anni innanzi alla sua morte (1), è tale che cagiona stupore il riflettere, come ei potesse scriverne sì gran numero. E ve ne ha d'ogni argomento. Poesie Latine, traduzioni dal Greco, lettere, orazioni, trattati di amena Letteratura, opere Teologiche, Scritturali, Filosofiche, Morali, Ascetiche. Le più celebri sono i due libri *de Studio divinæ & humanæ Philosophiæ*, i nove *de Rerum prænotione*, ne' quali ad imitazion di suo zio combatte le imposture astrologiche, i sei intitolati *Examen vanitatis doctrinæ Gentium & veritatis Christianæ disciplinæ*, ne' quali ei impugna a lungo le opinioni d'Aristotile; e benchè in più cose si discosti ancor da Platone, nondimeno si mostra grande ammiratore di questo Filosofo. La maggior parte delle opere di Gianfrancesco oltre ad altre particolari edizioni sono state date alla luce più volte in Basilea dopo quelle del zio. Ma molte altre opere di Gianfrancesco si hanno alle stampe, che non si veggono nelle edizioni di Basilea, e il cui Catalogo ci è stato dato dal P. Niceron (2). Io accennerò solo tra esse la vita, e l'Apologia di Fra Girolamo Savonarola di nuovo data alla luce dal P. Quetif nel 1674. Ma anche il P. Niceron ha ommessi i quattro libri *de Amore Divino* dal Pico dedicati al Pontefice Leon X., e stampati in Roma nel 1516. Il Bruckero seguendo il sentimento del Giovio, mostra di avere in assai minore stima il nipote che il zio (3); ma se Gianfrancesco non fu sì erudito e sì profondo come Giovanni, usò in vece più saggiamente del suo ingegno, nè andò perduto dietro alla Cabala, e alle sciocchezze Rabbiniche, come per qualche tempo avea fatto Giovanni.

XIII. Più

(1) Oper. p. 877.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIV. p. 147.
(3) Hist. Crit. Phil. Vol. IV. p. 60.

Digitized by Google

XIII. Più follemente perduto dietro alla Cabala andò Francesco Giorgio dell'Ordine de' Minori Osservanti, nato di nobil Famiglia in Venezia nel 1460. e detto al battesimo Dardi, il qual nome rendendosi Religioso circa il 1480. cambiò in quel di Francesco. Della vita da lui condotta, delle cariche nella sua Religion sostenute, della stima a cui giunse pel suo sapere tratta a lungo il P. degli Agostini (1), il quale ancora dimostra, ch'ei non dee incolparsi di error volontario, per aver sostenuta prima della decision Pontificia la ragionevolezza del divorzio di Arrigo VIII., e colla testimonianza dell'Iscrizion Sepolcrale pruova, ch'ei morì in Asolo nel 1540. Egli ne annovera ancora le varie opere, e mostra, che il Giorgio era assai intendente d'Architettura. Tralle dette opere due principalmente destarono gran rumore, e come fecer conoscere l'acuto ingegno, e la vasta erudizion dell'autore, così dieder motivo a bramare, ch'ei n'avesse fatto uso migliore. La prima è quella intitolata *de Harmonia mundi totius Cantica tria*, stampata la prima volta in Venezia nell'anno 1525., e poscia più altre volte e anche in diverse lingue tradotta. In essa egli usa ogni sforzo per conciliare insieme la Sacra Scrittura, Platone, e i Cabalisti, dal qual miscuglio quale strano composto si venisse a formare, ognun può immaginarlo. Chi nondimeno bramasse di leggere le capricciose opinioni del Giorgio, e non avesse coraggio a divorarne l'opera tutta, può vederne l'estratto, che ce ne ha dato il Bruckero (2). L'opera fu poi registrata nell'Indice de' libri proibiti, e molti autori citati dal P. degli Agostini han preso a confutare gli errori in essa contenuti. Fin da quando ella uscì alla luce, molti la disapprovarono palesamente. *Del Padre Frate Francesco Giorgio*, scrive il Bembo in una sua lettera a Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno de' 30. Decembre 1533. (3), *di cui ragionate col Sig. Abate nelle vostre lettere, buoni dì sono, ch'io quel giudizio ho fatto, che veggo ora farsi da voi; e stimo quella sua Cabbala, della quale ha meco tenzonato lungamente, essere cosa molto sospetta e pericolosa. Se verrete quì, ve ne potrete chiarire agevolmente, & io allora mi rimetterò in tutto al vostro giudizio*. Pare che il Giorgio scrivesse un' Apologia della sua opera; perciocchè D. Gregorio Cortese, poi Cardinale, scrivendo a' 5. d'Aprile del 1537. da Gubbio al Contarini, *fra gli altri ragionamenti nostri*, dice (4), *avendo* (il

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 332. ec.
(2) L. c. p. 374.
(3) Oper. T. III. p. 42.
(4) Oper. T. I. p. 116.

Digitized by Google

Fregoso) *la Apologia del Rev. Fra Franceſco Giorgio, quella ne ha dato un lungo parlare &c.* E in altra ſcritta da Mantova al Contarini medeſimo a'20. di Giugno dello ſteſſo anno (1): *Io fui a'giorni paſſati in longhi ragionamenti col Padre Frate Franceſco Giorgio, ed in concluſione viſta ancora la riſpoſta li ha fatta Voſtra Signoria, reſta con eſcuſarſi* quod nihil dixit aſſerendo, ſed problematice inquirendo. *E in vero a ſentir di bocca ſua quelle medeſime coſe, ma dette in altro modo, non hanno tanto di abſurdo, a tal che non ſapendole, o non volendole ſcriver meglio di quello, che ha ſcritto, al giudizio mio ſarebbe ſtato manco male a tacerle.* L'altra opera del Giorgio, che diede occaſione a molti ragionamenti, fu quella intitolata *in Scripturam Sacram Problemata*, ſtampata la prima volta in Venezia nel 1536. e poſcia più altre volte ivi ed altrove. Eſſa ancora è piena di Cabbala, e di Platoniſmo, e perciò fu eſſa pur regiſtrata nell'Indice e combattuta da molti. L'Autor nondimeno non fu per queſte ſue opere moleſtato, poichè egli diè pruove della ſua ſommiſſione a'giudizj della Chieſa; e fece conoſcere, che i ſuoi errori naſcevano non già da animo indocile e rivoltoſo, ma da una fanatica prevenzion per gli Autori da lui ſeguiti (*).

XIV. Tra' Platonici di queſto ſecolo ſi annovera ancor dal Bruckero Franceſco Patrizj. Ed egli fu certamente adoratore e ſeguace di quell'antico Filoſofo. Ma ei non era uomo a ſeguir ciecamente le altrui opinioni. Fornito di viviſſimo ingegno, e avido di tentar vie non più battute, tutto quaſi ſconvolſe il ſiſtema della Filoſofia, propoſe nuove opinioni, e troppo anguſto riuſciendogli il campo di una ſcienza ſola, fu a un tempo medeſimo Filoſofo, Geometra, Storico, Militare, Oratore, Poeta; e appena vi ſarà Capo di queſta Storia, in cui non ſi debba di lui ragionare con lode. Un uomo di tal carattere, meritava di avere un diligente Scrittore della ſua vita. Ma egli non l'ha avuto ancora, e io percio sforzerommi di raccoglierne, come meglio mi venga fatto le più ſicure notizie. Franceſco Patrizj era nato nell'Iſola di Cherſo, che con un ponte congiunta a quella di Oſero forma un' Iſola ſola poſta fralle coſte dell'Iſtria e della Dalmazia. Il Fontanini, (2), e più chiaramen-

(*) Alcune altre notizie intorno alla vita di Francesco Giorgi si potran vedere nel *Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Asole*, che si apparecchia a pubblicare il Ch. Sig. Conte Pierantonio Trieste de' Pellegrini.

(1) Ivi p. 121.

(2) Biblioth. colle note d'Ap. Zeno T. I. p. 100.

Digitized by Google

mente il Ch. Sig. Abate Alberto Fortis dimostrano (1), ch'egli medesimo in qualche passo delle sue opere ha indicata la sua patria, e il secondo innoltre ha scoperto, che'ei fu veramente della Famiglia *de Petris* detta poi Petrizia e Patrizia. Francesco nondimeno vantavasi di discendere dalla Famaglia de' Patrizj Sanesi perciocchè chiama Siena *l' antica sua patria* (2). Ei nacque nel 1529. E perciò al principio della sua nuova Filosofia egli scrive *Salutis an.* 1588. *etatis suæ* 58. In età di nuove anni partito dalla patria (3) venne a Padova per coltivare le lettere, e le scienze. Egli nomina in più luoghi delle sue opere alcuni Professori, che ivi erano allora, e alcuni illustri condiscepoli, che vi ebbe, e tra' primi veggiamo Lazzaro Buonamici (4), tra' secondi Niccolò Sfondrati, che fu poi Gregorio XIV. Paolo di lui fratello, i Cardinali Girolamo della Rovere, Scipione Gonzaga, Agostino Valiero (5). Ei però non dà il titolo di suo Maestro che a Francesco Robortello: *Il Robortello mi fu Maestro, ed io gli son compare* (6); e a Marcantonio Genova: *Marcus Antonius Fanua quem nos aliquot annis audivimus* (7). E' probabile però, che altri Professori ancora egli udisse, e fra gli altri il suddetto Buonamici successore del Robortello. Fin dal 1553. diede alla luce in Venezia alcuni opuscoli col titolo: *La Città Felice*: *dialogo dell'onore*: *discorso della diversità de' furori poetici*: *Lettura sopra un Sonetto del Petrarca*. Circa il 1554. compiuti gli studj tornossene alla patria, e di questo suo viaggio e del poco lieto frutto, che ne raccolse, ci parla egli stesso: *L'anno 56. passato*, dice egli (8), *entrato già il verno, ritornando io da Roma giunsi a Bologna, & fui ad albergo con M. Camillo Strozzi da Mantova che quivi era a studio*. Quindi dopo aver raccontato ciò che lo Strozzi detto gli avea delle sue vicende, *& io dall'altro canto*, continua *gli narrai, che partito da Padova, & ito a casa, assalito da maniconia, era stato preso da febbre quartana, & che dopo undici mesi guaritone per consummare le rimanenzie di quel maligno humore havea cercato (non m' intendo di Medicina) non conveniente rimedio a lui, che fu il ritirarmi in solitudine, nella quale m'era vivuto romito più di un anno, & che quivi in consolazion di quegli umori mordenti avea studiato alquanto; & che poi venutami a noja quella vita, var-*

(1) Saggio d' Osservaz. sopra Cherso ed Osero p. 157.
(2) Paralleli Milit. T. I. L. III. C. III.
(3) Epist. Nuncupat. Vol. I. Discuss. Peripat.
(4) Epist. Nuncup. Partis VI. Pancosmiae.
(5) Epist. Nurcup. Nov. Philos. et Pampsychiae Part. V. Pancosmiae. P. VI. ec.
(6) Dialoghi di Storia p. 6.
(7) Discuss. Peripat. Vol. I. L. IX. p. 113.
(8) Dial. di Storia p. 54.

Digitized by Google

cate ottanta miglia di mare, era passato in Ancona, & quindi steſomi fino a Roma, donde ſpedita una biſogna me ne ritornava allora. Pare ch'egli tornato in Italia, e riſtabilitoſi in Padova, penſaſſe ad ottenere la protezione de' Duchi di Ferrara, pubblicando nell' anno 1557. in Ferrara *L'Eridano in nuovo verſo Eroico*, che è in ſomma un Panegirico della Caſa d'Eſte. Il verſo, che quì dal Patrizj ſi dice nuovo, ma veramente era già ſtato uſato da altri fin dal ſecolo XIV. (1), è di tredici ſillabe, e tronco nel mezzo come il ſeguente.

O Sacro Apollo tu che prima in me ſpiraſti.

Allora però il deſiderio del Patrizj non ebbe effetto. L'anno 1560. egli era in Venezia, come raccogliam dal principio de' ſuoi Dialoghi ſulla Storia ivi in quel anno ſtampati. Andoſſene poſcia in Cipro nel 1561. e da una lettera di Luca Contile abbiamo, ch'ei vi era giunto alcuni meſi innanzi al finir di quell'anno (2), da un' altra, che già n'era tornato nell' Agoſto dell' anno ſeguente (3). Ma nell' anno ſteſſo ei fece colà ritorno: *Anno MDLXII.*, dice egli ſteſſo (4), *nos in Cyprum navigaturi &c.* Queſto ſecondo ſoggiorno fu aſſai più lungo, ed egli non ne tornò, che l'anno 1568. inſieme con Filippo Mogenico Arciveſcovo e Primate di quell' Iſola (5). Queſti due diverſi ſuoi viaggi in Cipri ſono altrove ancora da lui accennati (6), ed egli inoltre ſi duole di aver paſſati senza alcun frutto in quell' Iſola oltre a ſette anni, abbandonando ogni penſiero degli amati ſuoi ſtudj ſolo per attendere agli altrui vantaggi (7). Il ritorno in Italia non potè ottenere al Patrizj quella pace, ch'egli bramava. Qualunque ragion ſe ne foſſe ei dovette viaggiar per la Francia e per la Spagna, e queſto viaggio fu certamente prima del 1571., perciocchè ei ne fa menſione nella Prefazione al primo tomo delle ſue Diſcuſſioni Peripatetiche in quell' anno ſtampate, e dice di aver in eſſo impiegati ſei meſi. A' diſaſtri del viaggio ſi aggiunſer quelli della guerra di Cipri, dalla quale egli ſi duole di aver ricevuti danni graviſſimi, e pare che fralle altre coſe perdeſſe in quella occaſione parecchi libri poichè ei nominando un libro di Giovanni Filopono, *Quem nos*, dice, *ex Cyprica calamitate eripuimus* (8). Il che ancora ci indica, ch'ei foſſe preſente alla caduta di quell' Iſola in man de' Turchi, il che accadde nel 1570. e 1571. Poichè fu di ritorno in Italia ſen venne a Mo-

(1) V. Fontan. loc. c. T. I. p. 235.
(2) Contil. Lett. T. II. p. 331.
(3) Ivi p. 389.
(4) Pancosm. lib. XXIV.
(5) Ib.
(6) lib. L. XXX.
(7) Praef. ad Vol. IV. Discuss. Peripat.
(8) Discuss. Peripat. Vol. I. L. X.

Digitized by Google

Modena, ov' ei confessa d' aver trovata una sicura quiete e un dolce compenso alle sue passate sventure nella compagnia di Alessandro Baranzone Nobile Modenese, e della celebre Tarquinia Molza e di altri suoi antichi amici (1). Ma questo riposo ancora non fu di lunga durata; e nell' anno 1574. il troviam di nuovo senza saperne il motivo in viaggio da Genova in Ispagna (2). Di questo secondo viaggio a quel Regno parla egli stesso, e accenna i danni, che vi sostenne: *Rapito da fiero vento delle mie disavventure fui portato un' altra fiata in Ispagna, donde dopo tre anni di continui travaglj privo di un tesoro di antichi libri Greci scritti ritornato in Italia sono stato chiamato*, scrive egli al Duca di Ferrara Alfonso II., *sotto la sua magnanima protezione, sotto la quale ella ha raccolto tanti huomini egregi in ogni nobile disciplina, che non è Principe alcuno che possa dire di andarle al pari* (3). In fatti il Borsetti (4) lo dice chiamato a Ferrara a spiegare la Filosofia in quella Università l' anno 1578., e aggiugne ch' egli vi si trattenne fino al 1592. Dal che però non so come egli tragga, che il soggiorno del Patrizj in quella Città fu di 12. anni. Certo lo stesso Patrizj dedicando la sua Nuova Filosofia a Gregorio XIV. nel 1591. ed esortandolo ad ordinare, che in tutte le Scuole Cattoliche si spiegasse Platone, dice: *quod nos per annos XIV. fecimus Ferrariæ*. Clemente VIII. chiamollo a Roma appena fu eletto Pontefice, e benchè alcuni dotti Peripatetici a' quali pareva, che la sola Filosofia Aristotelica fosse conforme alla Religion Cristiana, e fra essi il Card. Bellarmino, si dichiaraffer contrarj alle opinioni di Platone volle però ch'egli fosse pubblico Professore di Filosofia Platonica, nel qual impiego con sommo applauso durò fino alla morte, da cui fu preso nel Febbrajo del 1597. (*).

XV.

(*) In questo Ducale Archivio parecchi monumenti si trovano appartenenti al Patrizj. E primieramente una carta autentica di citazione segnata in Venezia a' 25. di Maggio del 1573 per una lite insorta tra lui e una certa *Madama Dianora Puglicse*, colla quale pare ch' egli avesse stretta società per fare a comuni loro spese stampare le *Imprese*, e *l' Indice degli Uomini Illustri del Ruscelli*. E inoltre una lettera alla celebre Tarquinia Molza scritta in Ferrara a' 25. Settembre del 1578., in cui l' istruisce de' movimenti della Luna, un' altra al Sig. Cornelio Bentivoglio su una sua invenzione *per separare Reno in Po* a forza di barconi carichi di terra, e incatenati l' un l' altro che vadano a fondo del fiume; e finalmente parecchie lettere a lui scritte dal Duca Alfonso II., dappoichè il Patrizj passò a Roma, le quali fanno conoscere, quanto da quel Principe ei fosse amato e stimato.

(1) Praef. ad Vol. IV. Discuss. Paripat.
(2) Pancosm. L. XXIV.
(3) Dedica della Milizia Rom.
(4) Hist. Gimn. Ferrar. Vol. II. p. 202.

Digitized by Google

XV. Tal fu la vita di Francesco Patrizj, di cui si può dire, che fosse uom dotto a dispetto della fortuna, che solo negli ultimi anni gli permise di menar vita tranquilla. Molte, come abbiamo accennato, e di genere tra lor diverse sono le opere di questo ingegnoso Scrittore, e della maggior parte di esse ragioneremo in altri Capi di questa Storia. Quì direm solo di quelle due, che propriamente appartengono alla Filosofia, la prima delle quali è intitolata *Discussiones Peripateticæ*, la seconda *Nova de Universis Philosophia*. In quattro tomi è divisa la prima, e il primo tomo ne fu stampato in Venezia nel 1571., e tutti poi insieme riuniti in Basilea dieci anni appresso. In essa sembra, che al principio ei voglia illustrare Aristotile, di cui nel primo tomo con erudizion singolare, e forse fin a que'tempi non mai veduta, ricerca la vita, i costumi, e le opere, e le diverse vicende della dottrina; ma poscia contro di lui si scaglia furiosamente, e mostra ch'ei si è dipartito dalla dottrina de' più antichi, e de' migliori Filosofi, che ha travolte e guaste le loro opinioni, che le stesse opere di Aristotile sono state adulterate da' discepoli e da' seguaci di esso. Non pago il Patrizj di avere così atterrata la Filosofia Peripatetica, volle egli fondarne una nuova, o a dir meglio rinnovar la Platonica, ma con que' cambiamenti, che a lui parvero opportuni. Ciò egli eseguì coll'altra sua opera poc'anzi citata, a cui perciò diede egli il titolo di Nuova Filosofia. Ella è divisa in quattro parti; la prima intitolata *Panaugia*, ossia della luce, la seconda *Panarchia*, cioè de' principj delle cose, la terza *Pampsychia*, o dell'anima; la quarta *Pancosmia*, cioè del mondo con altri opuscoli attribuiti a Zoroastre, a Trismegisto, ad Asclepio da lui tradotti, ed altri trattatelli dello stesso argomento. La Filosofia del Patrizj è in somma la stessa, che la Platonica, ma più cose egli vi aggiugne del suo, e adotta spesso i principj del Telesio, di cui direm tra poco. Il sistema da lui proposto, che non è altro, a dir vero, che un composto di inutili sottigliezze, e di sogni, si può vedere esposto in breve dal Bruckero, e dagli altri autori da lui citati (1), nè può essere di alcun vantaggio il quì ripeterlo. Ma se egli non è stato felice ne' suoi pensamenti, gli si dee almeno la lode di avere assai ben confutati parecchi errori d'Aristotile, e di altri antichi Filosofi. Inoltre non gli si può negare la gloria di essere stato un de' primi ad osservare attentamente i fenomeni della nutura. In varj passi delle sue opere egli ci narra le osservazioni che fatte avea ne' suoi viaggi in Cipro, in

(1) Histor. Philos. Vol. IV. p. 425. ec. Supplem. p. 754. ec.

Digitized by Google

in Corfù, in Ispagna, nella sua patria, e sulle montagne del Modenese (1), intorno alla luce, al flusso e al riflusso, e alla salsedine del mare, e intorno a più altri punti dell'Astronomia, della Meteorologia, e della Storia Naturale. Egli ci addita innoltre negli antichi Filosofi molte opinioni, che poi da' moderni sono state di nuovo proposte, e con più felicità sostenute, e fralle altre veggiamo da lui accennato il sistema del diverso sesso delle piante (2). Egli si sollevò ancora sopra i volgar pregiudizj, rigettando l'Astrologia giudiciaria, che avea tuttora molti seguaci (3). Vastissima è l'erudizione, che nell'opere del Patrizj si scorge, non sol riguardo ai Filosofi antichi, ma ancor riguardo a' moderni. Ei ragiona de' sistemi astronomici di Copernico, di Ticon Brahe, del Fracastoro, di Giambatista Torre (4); ei nomina tutti i moderni autori, che scritto aveano del flusso, e del riflusso del mare, alcuni de' quali appena or son conosciuti, cioè Federigo Grisogono, che due anni avanti alla nascita del Patrizj, primo fra tutti, avea su ciò pubblicato un libro, Federico Delfino, Giulio Cesare Scaligero, Agostino Cesareo, Giammaria Benedetti, Girolamo Borro, Annibale Raimondi, Niccolò Sagro (5); ei si mostra in somma versatissimo nelle materie, delle quali ragiona, e negli autori, che ne hanno innanzi a lui ragionato. Nè solo nelle dette due opere, ma in altre ancora diede il Patrizj a conoscere il vivo, ed ardito suo ingegno. Ne' Dialoghi della Storia vi ha quello intitolato il Contarino, in cui introduce un vecchio Romito Egiziano, che parla della creazione e della futura rinnovazione del mondo con oscure espressioni Platoniche, ma in modo che fra le tenebre stesse si scorgon certi raggi di luce, che guidano allo scoprimento della natura. Più degno ancora d'osservazione si è il primo de' suoi Dialoghi sulla Rettorica, intitolato il Lamberto. E' noto il capriccioso sistema dell'Inglese Burnet, che l'anno 1681. pubblicò in Londra l'opera intitolata *Telluris Theoria Sacra*, in cui sostiene, che la terra fu dapprima creata eguale nella sua superficie senza valli, senza montagne, senz'acque di sorta alcuna, che queste eran racchiuse entro la terra stessa, che Dio per innondarla coll'universale diluvio aprì que' fonti e quegli abissi, e che da essi sgorgando le acque la coprirono tutta, e quindi poscia ne vennero e i mari, e i fiumi, e i monti, e tutte quelle disuguaglianze, che sulla terra si veggono.

(1) Panaug. L. III. Pancosm. L. XV. XXVII.
(2) Discuss. Peripat. Vol. II. L. V. sub fin.
(3) Pancosm. L. XXI.
(4) Ib. L. XII.
(5) Ib. L. XXVIII.

Digitized by Google

no. Or questo sistema, che fu rimirato come un sogno ingegnoso dell' Inglese Scrittore, tutto è preso dal mentovato Dialogo, ove finge il Patrizj, che un tal racconto si legga negli Antichi annali Etiopici, e che un Etiope lo riferisse in Ispagna al Conte Baldassar Castiglione. Egli è vero che presso il Patrizj la narrazione è mista colle favole mitologiche, e il diluvio si attribuisce a Saturno, e a Giove. Ma così dovea egli fare volendo porre il racconto in bocca a un Idolatra. Del rimanente il sistema è lo stesso, e per non allungarmi di troppo, eccone in pruova un breve tratto: *Col quale horrendo crollamento, e fulminamento aprendo in molti luoghi la terra & rompendola, ella cadde tutta nelle proprie caverne di sotto, & se medesima assorse & riempì. Da che avvenne, che ella & minor divenne, & s' allontanò per infinito spatio dal cielo, et seppellì se in se stessa, & tutte le cose che erano dentro a lei. Et gli Elementi, che più si trovaron alti, furono dal peso di lei, e dal ristringimento delle parti spremuti fuora; & secondo che più ciascuno era leggiero & puro, volò più alto, & più al Cielo s'avvicinò. Ma quelle parti di loro, alle quali fu chiusa l'uscita dalle ruine, che occuparono le caverne, si rimasero sotto, tale nelle medesime caverne prime, & tale anche mutò luogo. Et è avvenuto, che dove maggior mole di terreno cadde, & non poteo essere dalle caverne inghiottito, rimase eminente, & poi calcato dal suo proprio peso, et dal freddo per la lontananza del cielo condensato, è monte & sasso divenuto. Et dove nel cadere avallarono le gran moli della spezzata terra, rimasero da lei scoperte le acque, onde furono i mari, i laghi, i fiumi, & le grandi, & piccole Isole, & gli scogli sparsi per lo ampio mare. Et i metalli, l'oro, l'argento, & gli altri, che erano nel primo tempo alberi bellissimi & preciosissimi, rimasero dalla ruina ricoperti &c.* (1). Di cotai pensamenti ingegnosi, o utili ritrovati, nati in Italia, ma poi trasportati altrove, e creduti frutti di altro terreno, vedremo in avvenire più altri esempj. Un uom così libero nel pensare, e sì dichiarato nemico del Peripato, come era il Patrizj, non è da stupire, che avesse molti nimici. Teodoro Angelucci natio di Belforte nella Marca di Ancona Medico e Filosofo illustre de'tempi suoi, della cui vita si potran vedere esatte notizie presso il Conte Mazzuchelli (2), e presso Apostolo Zeno (3), fu un de' più ardenti nell' oppugnarlo. Il Patrizj si difese da se medesimo indirizzando una sua Apologia a Cesare Cremonino, che fu stampata nel 1584. Ma più fortemente ancora fu difeso il Patrizj da Francesco Muti Cosentino, che l'anno

(1) Della Rettor. p. 6. Edit. Ven. 1562.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 770.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 87.

Digitized by Google

no 1588. diede alle ſtampe in Ferrara cinque libri di Diſpute; o a dir meglio d'invettive contro dell'Angelucci. Il de Thou aggiunge, che innanzi alla morte ei fu coſtretto ritrattare più coſe da lui inſegnate nella ſua nuova Filoſofia (1). Ma ciò mi ſembra poco probabile; poichè quell'opera fu pubblicata inſieme colle poſtile di un certo Fra Jacopo da Lugo, affin di correggere, o di ſpiegare ciò, che in eſſa non pareſſe conforme alla Cattolica Religione. Oltre le due opere, e le verſioni poc' anzi citate, il Patrizj ci diede ancora tradotte dal Greco in Latino le opere di Proclo, e il comento di Filopono ſulla Metafiſica d'Ariſtotile.

XVI. Mentre il Patrizj ſoſteneva a un tempo la Filoſofia di Platone, e inſieme ardiva di proporre nuovi ſiſtemi, Bernardino Teleſio, mal ſoddisfatto di Platone non meno che di Ariſtotile, ma pur credendo che conveniſſe aver tra gli antichi, chi ci guidaſſe allo ſcoprimento del vero, pensò di rinnovare il ſiſtema di Parmenide, che al caldo e al freddo, come a due generali principj della natura, riduceva ogni coſa, da lui ſteſſo però allontanandoſi non rare volte, e ſeguendo più il ſuo ingegno, che l'altrui ſcorta. Io non ho potuta veder la vita, che di queſto Filoſofo ha ſcritta e ſtampata Giangiorgio Lottero, ma un diligente compendio ce ne ha dato il Bruckero (2), di cui, e inſieme di ciò, che dopo altri autori Napoletani ne ha ſcritto il March. Salvatore Spiriti (3), mi varrò io a queſto luogo. Era Bernardino natio di Coſenza, e uſcito di illuſtre famiglia, e nipote di quell' Antonio Profeſſore di Belle Lettere di cui altrove diremo. Nato nel 1508. ſecondo il Lottero, o nell'anno ſeguente ſecondo il March. Spiriti, ſotto la direzione del zio, che allora teneva ſcuola in Milano, fece in queſta Città i ſuoi ſtudj, e nell' amena Letteratura, nella lingua Greca e Latina, nella Filoſofia ſi avanzò felicemente. Paſſato col medeſimo zio a Roma nel 1525. fu involto due anni appreſſo nelle ſciagure del ſacco, a cui quella Città fu ſoggetta; e ſpogliato di ogni ſuo avere fu ancora racchiuſo in carcere, da cui poſcia fu tratto per opera di Bernardino Martirano, che avea ſervito da Segretario al Borbone. Ritiratoſi allora a Padova, tutto ſi diede alla Filoſofia, e alla Matematica, ed ebbe a Maeſtri Girolamo Amalteo nella prima, Federigo Delfino nella ſeconda. Tornò poſcia a Roma, ove ſi ſtrinſe in amicizia co' più dotti uomini che allor vi fiorivano, e principalmente con Ubal-

(1) Hiſtor. L. CXIX.
(2) Vol. IV. p. 449. ec.
(3) Scrittori Coſentin. p. 83. ec.

Digitized by Google

dino Bandinelli, e con Giovanni della Casa, e fu così caro al Pontefice Pio IV., che questi volle a lui conferire la Chiesa Arcivescovil di Cosenza, ma egli scusatosene ottenne in vece, che fosse a quella dignità sollevato Tommaso suo fratello. Egli ritiratosi in patria in età avanzata vi prese moglie, e n'ebbe piu figli. Per attendere con più quiete a'suoi studj, si stette per qualche tempo in un Monastero di S. Benedetto, cioè, com'io credo, in quello di Seminara, ove vedremo, ch'ei fu trovato dal P. Abate D. Angelo Grillo. Vuolsi, ch'ei fosse ancora chiamato a professare pubblicamente la Filosofia nell'Università di Napoli. Ma ciò dovett' essere per breve tempo; perciocchè ei visse per lo più in Cosenza, ove ancora fondò l'Accademia, che dalla stessa Città ebbe il nome di Cosentina. Finalmente afflitto e dalla morte d'uno de' suoi figli, crudelmente uccisogli da un sicario, e da'contrasti, che vide levarsi contro la sua Filosofia, finì di vivere in Cosenza nel 1588. Queste ed altre più minute notizie intorno alla vita del Telesio si potran vedere più a lungo distese presso i suddetti Scrittori. Io passo a dir brevemente delle opere e delle opinioni di esso intorno a che nondimeno ha già parlato sì a lungo il Bruckero, che a me può bastare il darne un semplice saggio. Egli spiegò e propose le sue idee nell'opera intitolata *De Rerum natura juxta propria principia*, di cui pubblicò dapprima in Roma due libri nel 1565., che poi crebbero fino a nove nell'edizion di Napoli del 1586. Egli non cede al Patrizj nell'impugnare vigorosamente Aristotile, e si attiene, come ho accennato, al sistema ma di Parmenide, affermando, che il caldo e il freddo sono i princpj, da cui ogni cosa si genera, e ad essi aggiugnendo ciò, che Parmenide non avea fatto espressamente, quasi un terzo principio, la materia in cui essi operano. Quindi dal freddo ei deriva e fa nascer la terra, e tutti i corpi terreni, dal caldo il sole, le stelle, e tutti gli altri corpi celesti, e dalla attività, e fecondità di amendue, e dal contrasto continuo, che fan tra loro, egli ripete tutti i diversi fenomeni della natura. Questo sistema da lui proposto nella detta sua opera fu da lui svolto ancora in più altri trattati particolari, che venne poi pubblicando come ne'libri *De his, quæ in aere fiunt, & de terra motibus*, *De Mari*, *De Colorum generatione*, e in altri opuscoli pubblicati dopo la morte di Bernardino da Antonio Persio, de' quali oltre i mentovati Scrittori ci ha dato il catalogo il P. Niceron (1). Finchè egli altro

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXX. p. 108. ec.

Digitized by Google

tro non fa che impugnare Aristotile, ei si mostra ingegnoso e dotto Filosofo; ma non e ugualmente felice nello spiegare, e sostenere il sistema da lui abbracciato; e perciò a ragione Bacone da Verulamio lo dice miglior nel distruggere che nell' edificare (1). Questo dottissimo Inglese però, benchè in più passi delle sue opere combatta il Telesio, e ne rigetti le opinioni, non isdegnossi però di esaminarne il sistema nel suo libro *De principiis atque originibus &c.*, ove dopo averne confutate le opinioni, conchiude dicendo, che ciò non ostante il Telesio dee aversi in concetto di gran Filosofo, di ricercatore del vero, e del primo fra tutti coloro, che tentarono nuove vie: *De Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem. & novorum hominum primum agnoscimus.* Elogio per vero dire assai luminoso e per le lodi che contien del Telesio, e pel merito del lodatore. L'ardir, ch' ebbe il Telesio di contraddire ad Aristotile gli eccitò contro molti nimici in quel secolo, in cui credevasi, che la verità avesse parlato per bocca di quel Filosofo. Il Marchese Spiriti accenna i libri contro di lui pubblicati da Antonio Solino Mantovano, che si conservan tra Codici MSS del Magliabecchi, da Jacopo Antonio Marta Napoletano, da Andrea Chiocco Medico Veronese, e da altri. A' nemici di esso si può aggiugnere il P. Ab. Grillo mentovato poc'anzi, il quale in una sua lettera parlando di non so quale Matematico dice: *Nè mi son maravigliato dell'ingegno, quando ho veduto, ch'egli è della Scuola Telesiana; il cui Maestro vidi io in Seminara, mentre assai giovinetto passava a Messina, e ragionai seco. Parlò d' Aristotile non dirò colla lingua, ma coi piedi: tanto basti: spiegò poscia un gran fascio di Manoscritti, li quali mettendo in ordinanza, quasi macchine militari contro la dottrina Peripatetica, mi fè sentir di molti schioppi, e di molte bombarde, tutti però senza palla per quel poco, che potei giudicare in quell' età, e in quella occasione, che il tutto appunto si risolse in gran tuoni, et in gran fumi, & in gran fiamme* (2). Ma numero non minore di ammiratori e di Apologisti ebbe il Telesio, e fra essi il Patrizj, che ne abbracciò molte oppinioni, e ne parla spesso con molta lode. Niuno però con più calore prese a difenderlo, che il celebre Campanella, il quale usò di ogni sforzo per propagarne e confermarne il sistema. Ma di lui diremo nel secol seguente. Deesi finalmente al Telesio la lode di Scrittore non solo dotto, ma ancor elegante; perciocchè le opere filosofiche di esso sono in uno stile assai più

(1) Praef. ad Histor. Ventor.

(2) Letter. T. II. p. 284. Ediz. Ven. 1612.

Digitized by Google

colto di quelle degli altri Filosofi, e se ne hanno alcuni versi latini assai belli, riferiti dal suddetto Marchese Spiriti.

XVII. Il Patrizj e il Telesio ebbero il non usato coraggio di muover guerra ad Aristotile. Ma non osarono di sollevare la fronte contro tutta l'antichità, e parve loro di non poter esser Filosofi, o almeno di non potere ottener plauso tra' dotti, se non prendessero alcun degli antichi a lor guida; e si fecer perciò seguaci il primo di Platone, di Parmenide il secondo, benchè pure da essi ancora realmente in più cose si discostassero. La gloria di scuoter del tutto ogni giogo, e di non riconoscere altra scorta, che il loro ingegno, era riservata a due uomini straordinarj, che ebbe in questo secol l'Italia, e a' quali, o si riguardino i loro pregi, o i loro difetti, sarà difficile il trovare gli uguali. Io parlo di Girolamo Cardano, e di Giordano Bruno che parvero amendue destinati a mostrare col loro esempio fin dove possan giunger le forze non men che l'abuso dello spirito umano. Il Cardano scrisse egli medesimo la sua vita insieme col Catalogo delle sue opere; e convien confessare, che non vi è forse mai stato scrittore, che abbia dissimulati meno i suoi proprj difetti. E veramente non si vide mai uomo più strano di lui; e in cui si vedessero con capriccios unione intrecciati ingegno acutissimo, e fantasia sconcertata e travolta, animo coraggioso ed ardito, e puerile superstizione, disprezzo delle ricchezze, e insofferenza della povertà, pietà e irreligone, vizj in somma e virtù in gran numero e che sembrano non potere insieme accordarsi. Il Bruckero si duole a ragione (1), che niuno ne abbia scritta esattamente la vita; giacchè quella dello stesso Cardano non è distesa secondo l'ordine Cronologico, ma va scorrendo per varj capi le sue vicende, le sue virtù, i suoi onori ec. A me non è lecito nell'ampiezza di questo argomento lo stendermi a far minute ricerche, e ne dirò sol quanto basta a fare in qualche modo conoscere questo rarissimo uomo, raccogliendo dalla vita medesima, e da altre opere di esso le più importanti notizie. Fu egli Milanese di patria, ma nacque in Pavia non nel 1508., come dopo altri afferma ancor l'Argelati (2), non avvertendo all'errore corso nella vita del Cardano, ma nel 1501. a' 24. di Settembre, come in due altri passi delle sue opere dice egli stesso (3). Ebbe a padre Fazio Cardano Giureconsulto, Medico, e Matematico, e uomo di mol-

(1) L. c. Vol. V. p. 63.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 308.
(3) L. De Exemplis. Geniturar. n. XIX. et L. XII. Geniturar. n. VIII.

Digitized by Google

molto ingegno, morto nel 1524. in età di 79. anni (1). La Madre fu Chiara Micheria, e non è ancor ben certo s'ei naſceſſe di legittimo matrimonio. Ne muove ſoſpetto ciò ch'egli narra (2), cioè che ſua madre per altrui ordine fu coſtretta a tentare con vari rimedj l'aborto; e molto più ciò, che aggiugne il Brucker citando un paſſo del Cardano, ch' io non ho potuto trovare cioè, che Fazio eſſendo vecchio e vedovo la preſe in moglie, Perciocchè nel 1501. non poteva il Fazio dirſi vecchio, contando egli allor ſolamente 56. anni di età. Il ſuo naſcere fu il principio delle ſue ſventure, perciocchè convenne eſtrarlo a forza dal ſen della madre. Egli fa una lunga enumerazione delle sue diſgrazie, delle malattie, a cui fu ne' primi anni ſoggetto, delle cadute, in cui corſe pericolo della vita, del rigore, con cui fu trattato dal Padre (3), e di altre ſomiglianti vicende, delle quali non giova il cercare minutamente, anche perchè poſſiam dubitare, che il Cardano confonda ſpeſſo le coſe ſognate colle accadute. Il Padre gli diè la prima idea degli ſtudj di Aritmetica, di Aſtrologia, di Geometria, nelle quali ſcienze era verſato aſſai. Quindi in età di circa 20. anni andoſſene all'Univerſità di Pavia, e ivi applicoſſi alla Filoſofia e alla Medicina; e diede tai pruove d'ingegno, che più volte fu deſtinato a ſupplire all'aſſenza or di uno or di altro Lettore. Nell' anno 1524. recoſſi a quella di Padova, e al fine dell'anno ſteſſo ne fu eletto Rettore. Due anni appreſſo ſi ritirò a continuare tranquillamente i ſuoi ſtudj nella Pieve del Sacco ſul Padovano attendendo, che più lieti giorni ſorgeſſero a Milano ſua patria, già da più anni turbata e ſconvolta dalle peſtilenze e dalle guerre. Venne a Milano nel 1529. e cercò di eſſere ammeſſo nel Collegio de' Medici ma rigettatone e diſguſtato per più altre ragioni, tornoſſene alla Pieve del Sacco, ed ivi nel 1531. preſe in moglie Lucia Bandarina. Ma queſto matrimonio gli fu origine di grandi amarezze; perciocchè il primo de' ſuoi figli accuſato di aver tentato di avvelenar la moglie fu decapitato in prigione; un altro viſſe da libertino, e il padre fu coſtretto a farlo incarcerare più volte, e a diſeredarlo. L'anno ſeguente fece ritorno in Lombardia, e fermoſſi per 19. meſi in Gallarate nella Dioceſi di Milano, ove fu ridotto a tali ſtrettezze, che ceſsò di eſſer povero, dice egli ſteſſo, perchè nulla più gli rimaſe. Nel 1533. trovò qualche ſollievo

(1) V. Argel. l. c. (2) De felicit. capienda ex advers. L. III. C. II. (3) Ib. et. de vita sua.

Digitized by Google

vo nella Lettura di Matematica, che in Milano gli fu assegnata. Fu ancor richiesto dall'Università di Pavia, affinchè fosse ivi Professore di Medicina; ma veggendo, che non v'era speranza di toccare stipendio di sorta alcuna, se ne scusò. Ricusò ancora più altre offerte, che gli furono fatte; e solo accettò la Cattedra di Medicina in Milano nel 1543. dopo aver finalmente ottenuto quatro anni prima di essere ascritto al Collegio de' Medici. Cadutagli a terra la casa nel 1544. gli convenne accettar l'invito di tenere scuola in Pavia; ma due anni appresso, poichè non traeva alcun frutto dalle sue fatiche, tornossene a Milano. Il celebre Anatomico Andrea Vesalio invitollo nel 1547. a nome del Re di Danimarca in quel Regno offrendogli 800. scudi di annuo stipendio oltre il vitto. Ma egli per non esporsi alla diversità del clima, e della Religione se ne scusò. Non così ricusò egli l'invito dell'Arcivescovo di S. Andrea Primate del Regno di Scozia, che infermo da lungo tempo, e non trovando tra' Medici di quel Regno, chi gli rendesse la sanità, volle avere il Cardano. Andovvi egli nel 1552., e ottenuta felicemente la guarigion del Prelato, ne ebbe una splendida ricompensa; e più ampie offerte gli furon fatte, se avesse voluto fermarsi. Ma ei volle tornare a Milano, e rigettò più altri amorevoli inviti del Re di Francia, del Duca di Mantova, e della Reina di Scozia. Nel 1559. passò di nuovo a Pavia, e indi nel 1562. a Bologna ove continuò insegnando fino al 1570., nel qual'anno a' 14. di Ottobre fu chiuso in carcere. Qual fosse il motivo di tal prigionia, non abbiamo indizio a conoscerlo. Solo ei ci dice, che vi fu trattato assai civilmente, e che trattane la perdita della libertà non ebbe altro disagio. Dopo 77. giorni fu rimandato a casa, ma a patti che non potesse uscirne; e per ultimo dopo altri 86. giorni liberatone, da Bologna passò a Roma nel Settembre del 1571., ove egli fu ricevuto nel Collegio de' Medici, ed ebbe annua pension dal Pontefice. Questo è il compendio della sua vita, che il Cardano stesso ci ha dato, ed ei lo scrisse nel 1575., un anno solo innanzi alla sua morte accaduta ai 21. di Settembre del 1576., se crediamo al de Thou (1) il quale aggiugne, che per morire nel giorno stesso, in cui egli avea predetto, il Cardano colla fame procacciossi la morte. Ma nè questo storico ha ben fissato il giorno della morte di esso; poichè lo stesso Cardano accenna l'ultimo testamento, ch'ei fatto avea nel 1. d' Ottobre del 1576. (2), fino al qual giorno perciò certamen-

(1) Histor. L. LXII.

(2) De Vita sua C. XXXVI.

Digitized by Google

mente egli visse; e il Cardano si può vantar di tutt'altro, che di aver pronosticato il dì di sua morte, perciocchè egli chiaramente ci dice di dover morire o a' 5. di Dicembre del 1573., o a' 23. di Luglio del 1571. (1).

XVIII. Ma come potrem noi formare il carattere di quest' uomo straordinario? Se ne chiediamo a lui stesso, sembra ch'egli ancora, o non sappia, o non voglia spiegarcelo. Così egli si contradice, e or ci si dipinge in una or in altra maniera. Ei confessa d'esser poco divoto (2), e altrove dice di esser osservantissimo del Divin culto e della Religione (3), e ci dà anche pruove non solo della sua pietà, ma ancora della sua superstizione, narrando che per istruzione avuta dal padre ei soleva il primo di Aprile alle ore otto della mattina dire un *Pater*, e un' *Ave Maria*, perchè in quel punto era sicuro di ottener qualunque grazia chiedesse (4). Dice di aver rigettate non poche vantaggiose profferte fattegli da molti Principi, come sopra si è detto, e insieme confessa di aver avuta una furiosa passion pel giuoco fino a perdervi la riputazione, il tempo e la robba (5). In un luogo modestamente protesta di conoscere la sua ignoranza (6), e altrove si vanta, di poter con ragion rammentare le sue proprie lodi (7). Che più? Nel descrivere che fa egli stesso la sua propria indole le attribuisce tali inclinazioni, che non sembrano potersi unire nello stesso soggetto, e insieme parla sì male di se medesimo, che da questo medesimo si raccoglie lo strano uomo ch'egli era. Ecco il bel carattere, ch'ei forma delle disposizioni sue naturali, ricevute secondo lui dalle stelle: *Facit igitur ad manuum opificia aptum, animo philosophico, & scientiis accomodato, ingeniosum, elegantem, benemoratum, voluptuarium, lætum, pium, fidum, sapientiæ amatorem, meditabundum, varia machinantem, mente præstanti, ad discendum pronum, ad officia promptum præstanda, æmulatorem optimorum, inventorem rerum novarum, & absque magistri opera proficientem, moribus moderatis, curiosum rerum medicarum, studiosum miraculorum, architectum, captiosum, dolosum amarulentum, arcanorum gnarum, sobrium, industriosum, laboriosum, diligentem, solertem, in diem viventem, nugacem, religionis contemptorem, injuriæ illatæ memorem, invidum tristem, insidiatorem, proditorem, magum, incantatorem, frequentibus calamitatibus obnoxium, suorum osorem, turpi libidini*

(1) L. XII. Genitur. n. VIII.
(2) De Vita sua C. XIII.
(3) Ib. C. XXII.
(4) Ib. C. XXXVII.
(5) Ib. C. XIX.
(6) Ib. C. XIII.
(7) L. XII. Genitur. n. VIII.

Digitized by Google

dini deditum, solitarium, inamœnum, austerum, sponte etiam divinantem, zelotipum, lascivum, obscœnum, maledicum, obsequiosum, senum conversatione se delectantem, varium, ancipitem, impurum, & dolis mulierum obnoxium, calumniatorem, & omnino incognitum propter naturæ & morum repugnantiam etiam his, cum quibus assidue versor (1). In somma quell'incostanza medesima ch'ei mostrava in se stesso, or volendo, or non volendo la cosa medesima, e cambiando spesso soggiorno, e or mostrandosi in abito magnifico e ricco, or quasi pezzente, e lacero, vedesi ancor nelle opere da lui composte. Quindi non è maraviglia, che in essa trovino il fondamento delle loro accuse coloro, che ci dipingono il Cardano, come uomo empio, libertino ed Ateo, e dalle stesse ritraggano gli argomenti, con cui difenderlo, quelli, che cel rappresentano come uomo virtuoso e pio: poichè è certissimo, che se dovessimo credere a tutto ciò, che il Cardano ci narra, converrebbe ammettere, che in un uom solo si potesse trovare una sì strana contraddizione. E certo chi mai potrebbe pensare, che un uomo pazzamente perduto dietro l'Astrologia Giudiciaria, la quale non ebbe mai forse il più impegnato sostenitore, un uomo più di qualunque leggier donniciuola credulo ai sogni, da lui scrupolosamente osservati e in se e negli altri, un uomo che immaginavasi di avere ai fianchi un genio, che con segni maravigliosi lo avvertisse de' pericoli, che gli soprastavano, un uomo che vedeva e udiva egli solo ciò, che non era veduto o udito da altri, un uomo in somma, di cui leggendo sol certe opere si direbbe, che il più pazzo al mondo non fu giammai, chi potrebbe pensare, io dico, che fosse insieme un de' più profondi, e dei più fertili ingegni, che avesse l'Italia, e che nella Matematica, e nella Medicina facesse scoperte rare e pregievoli? e tal fu nondimeno il Cardano per confessione di que' medesimi, che ne parlano con più disprezzo. Le opere da lui composte formano dieci tomi in foglio nell'edizione di Lion del 1663., oltre moltissime altre, che o son perite, o rimangono inedite, intorno alle quali veggasi l'Argelati. E appena vi ha scienza, su cui egli non abbia scritto. La Filosofia Morale, la Dialettica, la Fisica, la Geometria, l'Aritmetica, l'Astronomia, l'Astrologia, la Medicina, la Storia naturale, la Musica, l'Anatomia, la Storia, la Gramatica, l'Eloquenza furon l'oggetto degli studj di questo grand'uomo; di tutte ei lasciò de' saggi nelle sue opere, e in molte ei servì di guida a que', che gli vennero appresso. Noi riserbando-

(1) Ib.

Digitized by Google

doci a dire altrove del molto, che la Matematica e la Medicina gli debbono, diremo ora soltanto, qual fosse il sistema da lui seguito nella Filosofia.

XIX. Le due opere *de Subtilitate & de Varietate rerum* son quelle, nelle quali il Cardano più ampiamente svolge le sue opinioni, e fa maggior pompa dell'erudizion sua filosofica. Il Bruckero ci ha dato un breve compendio delle cose più memorabili, che in esse egli insegna (1). Ma a dir vero non si vede in esso un sistema seguito, e uniforme; ma sol vi si scorge un ingegno avido di cose nuove, che si allontana dalle vie ordinarie, e non vuol altra guida, che la sua immaginazione. I tre principj universali secondo lui, sono la materia, la forma, e l'anima; tre soli elementi ei vuol riconoscere, l'acqua, la terra, e l'aria: al fuoco ei non vuol accordar quest'onore. I fiumi nascon dall'aria, che cambiasi in acqua; al che molto giovano le pioggie e le nevi; la luna, e molto più le altre stelle, oltre la luce che ricevon dal Sole, hanno ancora la loro propria; le comete son globi illuminati dal Sole; le piante hanno non solo i sensi, ma gli affetti ancora, e si amano, e si odiano a vicenda; una sola è l'anima di tutti gli uomini, ed essa è comune anche alle bestie, ma in quegli penetra addentro, e riempiendogli di se stessa produce gli atti umani, di queste cinge solo e circonda il corpo, talchè rimangono di tanto inferiori a' primi. Questi, e più altri sentimenti nuovi, ed alcuni ancor troppo arditi, si possono leggere più ampiamente distesi nelle due opere sopraccennate: ed essi ci fan vedere, che del Cardano ancor si può dire ciò, che del Telesio si è detto, che deesi bensì a lui molta lode, per avere spezzate quelle catene, che tenean gli uomini stretti sotto il giogo dell'antichità; ma che ei non fu ugualmente felice nel formare un nuovo sistema. Lo stile di questo Autore è conforme all'indole di esso, cioè incostante, e vario; or colto, e leggiadro, or barbaro e rozzo; spesso egli esce fuor di sentiero con digressioni non sempre opportune; spesso si perde in sottigliezze e in inutili speculazioni. Ma ei si scuopre ovunque uomo di profondissimo ingegno, talchè lo stesso Giulio Cesare Scaligero, che gli fu dichiarato nimico, non potè contenersi dall'inserirne un magnifico elogio in quell'opera stessa, che contro lui avea scritta, cioè nelle *Esercitazioni Essoteriche*, nelle quali impugna l'opera *de Subtilitate*, benchè poi nel decorso di essa pugna assai acremente il suo avversario. Allo Scaligero

(1) L. c. p. 82. ec.

risposè il Cardano con una breve ma forte Apologia, intitolata *Actio prima in calumniatorem librorum de Subtilitate*, e rispose con quel disprezzo, con cui un Gigante combatte contro un fanciullo. In fatti nelle materie Filosofiche e Matematiche lo Scaligero non era degno di venir col Cardano a contesa; e tutti i dotti, benchè confessino, che il Cardano in molte cose ha errato, riconoscon però, ch'egli ha riportata una compiuta vittoria sul suo rivale. Intorno a ciò è a vedersi singolarmente il giudizio sull'opere del Cardano di Gabriello Naudè, il quale osserva fralle altre cose, che la sola ambizione di farsi nome col dichiarar guerra a un grand' uomo mosse lo Scaligero a levarsi contro il Cardano, e che assai più furon gli errori da lui commessi scrivendo contro il suo avversario, che quelli, ch' ei pretese di rilevar nel medesimo.

XX. Più ancor che il Cardano fu ardito nelle sue opinioni Giordano Bruno nato in Nola nel Regno di Napoli, perciocchè quegli benchè sostenesse alcune sentenze, che furon credute contrarie a' dogmi della Cattolica Religione, professola nondimeno in pubblico fino alla morte; questi al contrario ne scosse ogni freno, e altra regola non prefisse al suo credere che il proprio capriccio. Il Bayle (1), il P. Niceron (2), il Bruckero (3), e il C. Mazzuchelli (4), son quelli, che con più esattezza han di lui ragionato. Ma essi ancora confessano, che in molte cose della vita del Bruno siam tuttora al bujo. Nè io posso sperare di dissipar tali tenebre, perciocchè a tal fine sarebbe d'uopo l'averne l'opere tutte; e queste sono sì rare, che anche le più copiose Biblioteche ne sono comunemente prive. Mi sforzerò nondimeno di raccoglierne alcune notizie, valendomi del Catalogo delle opere del medesimo datoci da M. Clement (5), il quale diversi passi ne ha pubblicati, onde abbiam qualche lume. Gaspare Scioppio, che fu presente al supplicio del Bruno, e che in una sua lettera citata, e riferita in parte da' suddetti Scrittori, ne scrisse ancora compendiosamente la vita, dice ch'egli era stato dapprima Domenicano. La testimonianza di un tale Scrittore contemporaneo ha certo gran forza, ed è perciò seguita da quasi tutti coloro, che trattan del Bruno. Ciò non ostante li PP. Quetif ed Echard non l'addottano (6), fondati principamente sul non trovarsi ne' lor registri memoria alcuna di esso. Que-

(1) Dictionn. Histor. Art. Brunus.
(2) Mem. des Hom. Illustr. T. XVII.
(3) Hist. Crit. Philos. Vol. V. P. 12. etc.
(4) Scritt. Ital. T. IV. P. IV. p. 2187.
(5) Bibliot. Curieus. T. V. p. 290. etc.
(6) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 342.

Digitized by Google

Questo argomento non ha, a dir vero, gran peso; perciocchè non sarebbe a stupire di tal silenzio, se poco tempo ei fosse stato tra loro. Ma se le lor ragioni non son bastanti a negarlo, a me sembra ancora che l'asserzion dello Scioppio non basti a provarlo; perciocchè vedremo, che in più altre cose toccanti il Bruno egli ha errato. Perciò io credo, che finchè non si scuoprano altri monumenti, debbasi rimirar questo punto come ancora indeciso. Se crediamo allo Scioppio, il Bruno diciotto anni prima della sua morte, cioè nel 1582., avendo cominciato a negare la Transustanzazione, e la Verginità della Madre di Dio, fuggissene in Ginevra, ove trattenutosi due anni, e non piacendogli in tutto la Setta di Calvino, ne fu perciò discacciato; ed egli passato a Lione, indi a Tolosa, si stabilì finalmente in Parigi. Ma quì certamente lo Scioppio non è esatto; perciocchè, secondo lui, il Bruno non dovrebb'esser venuto a Parigi che nel 1584. Or egli certamente vi era fin dal 1582., come afferma il Clement recandone in pruova il libro *de umbris idearum implicantibus artem quærendi &c.* stampato in Parigi in quell'anno, e da lui dedicato al Re Arrigo III. Convien dunque dire, che fin dal 1580. egli abbandonasse l'Italia. In Parigi, secondo lo Scioppio, egli ebbe l'onorevole titolo di Professore straordinario di Filosofia. Di una tal distinzione conceduta al Bruno nulla ci dicono nè il du Boulay (1), nè il Crevier (2). Ma essi confessano, che l'anno 1586. Giovanni Hennequin nelle tre feste di Pentecoste sostenne pubblicamente e difese nella Università molti articoli proposti a disputare dal Bruno; il che pare che non si sarebbe permesso, se il Bruno non fosse stato adorno di quel carattere. In fatti lo stesso du Boulay riferisce una lettera dal Bruno scritta in questa occasione a Giovanni Filesaco Rettore di quella Università, il cui principio sembra indicarci, che qualche onorevole grado vi avesse ei ricevuto: *Qui egregiæ humanitatis actus*, dic' egli, *quod officii in extraneum Philosophum impendi possibile est, id pluribus ab hinc annis uti* (f. vestræ) *hujus universitatis tum Rectores, tum universum Professorum Collegium, mihi fuit effusissime elargitum, dum non modo communi quadam, qua erga omnes affecti estis humanitate, verum etiam certa haud vulgari ratione me vobis devinxistis, ubi tum in pubblicis tum in privatis lectionibus contraria Doctorum assistentia studii mei concelebravistis &c.* Ove riflettasi, che il Bruno dice di essere ivi sta-

(1) Hist. Univ. Paris. Vol. VI. p. 786. (2) Hist. de l'Univ. de Paris T. VI. p. 584.

Digitized by Google

to più anni; ed erano appunto quattro, se ei vi si era recato nell' anno 1582. Due anni appresso, cioè nel 1588., il Bruno diè alle stampe in Vittemberga gli articoli da lui fatti sostenere in Parigi contro la dottrina Peripatetica, col titolo: *Jordani Bruni Nolani Camœracensis Acrotismus, seu Rationes articulorum Physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum*. E assai verisimile, che la guerra dal Bruno mossa ad Aristotile lo costringesse, o almeno lo consigliasse a partir da Parigi. Egli però nella lettera sopraccitata dice di aver risoluto di partire per andarsene successivamente a diverse altre Università: *Jam ubi per alias Universitates mihi peragrare animo sedet &c.* Da Parigi in fatti passò il Bruno poco appresso a Vittemberga, come si è detto, ove fece apertamente professione del Luteranismo, e quasi due anni vi si trattene. Così raccoglies e dalla dedica da lui fatta del suo opuscolo *de Progressu & Lampade Venatoria Logicorum* nell' anno 1587. al Senato Accademico di quella Città, ove dice, che fuggito da' tumulti della Francia, già da un anno ivi trovavasi, e dall'orazion da lui detta agli 8. di Marzo del 1588. nel concedarsi da quella Città, di cui il Clement ci recita alcuni tratti, e questo fra gli altri: *Cum ad vos pro laribus vestris perlustrandis pervenissem, natione exterus, exul, transfuga, ludicrum fortunæ, corpore pusillus, rerum possessione tenuis, favore destitutus, multitudinis odio pressus ..... Vos .... Senatores non spreviſtis ..... sed me vestræ Minervæ ..... amore cæcum, desipientemque susceptiſtis, intraque vestros lares fere bienni spatio foviſtis*. Vuolsi da alcuni, che in Vittemberga costui recitasse un'orazion panegirica del Demonio. Ma assai forte mi sembrano le ragioni, per cui il Bruckero rivoca in dubbio un tal fatto. Pare, che da Vittemberga ei passasse a Praga, ove lo stesso anno 1588. diede alle stampe non già alcuni altri libri, che da alcuni falsamente si dicono ivi stampati, ma un opuscolo intitolato: *Jordani Bruni Nolani articuli centum & sexaginta adversus hujus tempestatis Mathematicos, atque Philosophos; centum item & octoginta praxes, ad totidem problemata*. Il Bruckero però ottimamente riflette, che non è punto probabile, che il Bruno dopo essersi dichiarato Luterano passasse a Praga Città Cattolica, e soggetta a Principe Cattolico, e che quel libro potè ivi essere stampato, benchè ei non fosse presente. Più certo è il soggiorno del Bruno in Helmstadt nel 1589. perciocchè ivi nel primo di Luglio recitò l'orazion funebre del Duca Giulio di Brunswich allora defunto, che ivi pur fu stampata. Nel principio di essa ei dice, che appunto in que' giorni co-

Digitized by Google

colà era giunto: *Non casu sed providentia quadam factum esse censeo, ut nescio quo vento seu tempestate ad regionem hanc hisce compulsus fuerim diebus*. Quindi volgendo a se stesso il discorso, sfoga il suo mal talento contro la Cattolica Religione, e contro il Romano Pontefice: *In mentem ergo, in mentem Itale revocato, te a tua patria honestis tuis rationibus atque studiis pro veritate exulem hic civem, ibi gulæ & voracitati lupi Romani expositum, hic liberum; ibi superstitioso insanissimoque cultui adscriptum, hic ad reformatiores ritus adhortatum*. Ei trattennesi in quegli Stati fino al principio del 1591., nel qual tempo, mentre era già all'ultimo foglio la stampa della sua opera *de Triplici minimo*, per qualche improvviso accidente, di cui non abbiamo più distinta contezza, dovette partirne. Così accenna il Weckelio stampator di quel libro, che per ordin del Bruno lo dedica a Arrigo Giulio di Brunswich Vescovo d' Halberstadt: *Cum ultimum dumtaxat supereesset operis folium, casu repentino a nobis avulsus, extremam ei, ut ceteris, manum imponere non potuit*.

XXI. Fin quì abbiamo seguito il Bruno, e per lo più colla scorta di autentici documenti. Ma il Bruno fu ancora nell' Inghilterra, e alcuni libri da lui dedicati a Michele di Castelnau Signore de la Mauvissiere Ambasciatore di Francia alla Reina d'Inghilterra, dal quale dice di essere stato benignamente accolto in sua casa, e due altri dedicati al Cavalier Filippo Sidney, non ce ne lasciano dubitare. I detti libri, benchè portin la data di Venezia e di Parigi, credesi però con ragione, che siano stampati in Londra. Ciò che è difficile a spiegare si è l'epoca della stampa; perciocchè tutti sono stampati tra 'l 1584., e l'1585. Or noi abbiam veduto, che il Bruno nel 1586. vantavasi di essere già da più anni in Parigi assai onorato da quella Università, e perciò convien dire, ch'ei vi fosse già almen da quattro anni. Il Bruckero vorrebbe differire il viaggio del Bruno all' Inghilterra fino al 1591. quando ei lasciò l'Alemagna. Ma il Clement avverte, che l'Ambasciador Castelnau tornò finita la sua Ambasciata a Parigi nel 1585., e perciò dopo quel tempo non potè il Bruno soggiornare presso lui in Londra. Altri da Ginevra conducono il Bruno a Londra, ma se egli nel 1580. partì dall' Italia, se fu due anni in Ginevra, se nel 1582. era già in Parigi, come si è pruovato, non può quel viaggio fissarsi a quel tempo. A me sembra, che l'unico mezzo a conciliare ogni cosa sia il credere, che mentre il Bruno stava in Parigi facesse qualche corsa a Londra, e che ivi si trattenesse presso l'Ambasciatore, e vi stampasse qualche suo libro, e forse

Digitized by Google

se altri ancora gliene mandasse a stampar da Parigi. Così non s'interrompe di molto lo stabil soggiorno del Bruno in questa Città, e si intende come potesse ottenere la protezione del Castelnau, nel tempo che questi era Ambasciatore in Inghilterra. Non meno incerto ed oscuro è ciò, che avvenisse del Bruno, poichè ebbe lasciata l'Allemagna. Una lettera da Valente Acidalio scritta nel 1592., e citata dal Bruckero e da altri, ci mostra, che correa voce, ch'ei fosse allor Professore nell'Università di Padova. Ma gli Storici di essa non fanno menzione alcuna del Bruno, e non è in alcun modo probabile, che un uomo sì apertamente dichiaratosi Luterano fosse invitato a insegnare in quella Cattolica Università. Lo Scioppio nella lettera più volte citata dice soltanto, che il Bruno, avendo avuto il coraggio di venire in Italia, fu arrestato in Venezia, e tenuto ivi lungamente prigione, che fu poscia mandato a Roma, ove dal Tribunale dell'Inquisizione, e da diversi Teologi esaminato e convinto, or promise di ritrattarsi, or cercò di difendersi, or chiese tempo a risolvere; che passati due anni, e veggendosi chiaramente, ch'ei non cercava che di deludere i Giudici, a' 9. di Febbrajo del 1600. fu condennato, degradato, consegnato al braccio secolare; quindi chiuso di nuovo in carcere, e lasciati correre altri otto giorni, mostrandosi egli sempre più ostinato a' 17. del medesimo mese fu arso vivo; e innanzi alla morte medesima diede a vedere quell'empietà, con cui sempre era vissuto, perciocchè postagli innanzi un'immagine di Gesù Crocifisso, ei rimiratala con occhio torvo volse altrove lo sguardo. Così lo Scioppio, che allor trovavasi in Roma. Il Bruckero disputa longamente per qual ragione fosse il Bruno dannato a morte, se come Luterano, o come Apostata dell'Ordine de' Predicatori, o come empio ed Ateo. Io credo che tutte queste ragioni si riunissero insieme; poichè il Bruno ed era Luterano, e se non era stato nel detto Ordine, certo avea ricevuti gli Ordini Sacri, come dalla degradazione fattane si raccoglie, e le sentenze da lui sostenute, e che secondo lo Scioppio, gli furon da' Giudici rimproverate, son tali, che se nol provano Ateo deciso, ed ardito, lo scoprono almeno uomo insofferente di giogo, e che altra legge non riconosce nel credere, che i sogni della sua fantasia.

XXII. Grande è il numero delle opere, che si hanno alle stampe del Bruno, e se ne può vedere il Catalogo presso i già mentovati Scrittori, e di alcune di esse abbiam già fatto menzione. Molte appartengono alla Cabbala, e all'arte della memoria, e della Scienza di Raimondo Lullo. Altre son contro i Peripatetici e gli altri Fi-

Digitized by Google

Filosofi de' suoi tempi. Ei pubblicò ancora una Commedia in prosa intitolata il *Candelajo*, che dal M. Maffei è detta (1) *infame e scelerata*; e dilettossi innoltre di Poesia Latina, in cui scrisse in gran parte l' opera, che accenneremo fra poco, *de triplici minimo*. Ma le più famose son quelle, nelle quali egli ha stabilite le nuove sue opinioni. Tali sono lo Spaccio *della Bestia Trionfante*, sotto il qual nome non intende già egli il Papa, come altri han detto, ma tratta di Filosofia morale, in modo però, che contiene molte proposizioni empie, ed ardite; *La Cena delle Ceneri: i Dialoghi della causa, principio, & uno*; il libro *dell' Infinito Universo e Mondi*; i Trattati *de triplici minimo, & mensura*, e *de Monade, numero, & figura*. Chi è amante dell'ordine, della precisione, della chiarezza, nell'opere del Bruno la cerca invano. Verboso, confuso, oscuro, appena in molti luoghi si intende ciò ch'ei voglia dirci; e perciò dice il Bayle, che non v' è Tomista, o Scotista più oscuro di lui. Ei nondimeno sentiva, e parlava di se medesimo assai altamente. Ecco com'egli s' intitola nella dedica all'Università di Oxford del libro intitolato: *Explicatio triginta Sigillorum: Philoteus Jordanus Brunus Nolanus magis laboratæ Theologiæ Doctor, purioris & innocuæ sapientiæ professor, in præcipuis Europæ Academiis notus, probatus, & honorifice exceptus, Philosophus, nullibi præterquam apud barbaros & ignobiles peregrinus; dormitantium animorum excubitor, præsumptuosæ & recalcitrantis ignorantiæ domitor &c.* e così segue ancor lungamente encomiando se medesimo, e il suo sapere. Il Bruckero ci ha dato un compendio della Filosofia del Bruno; ma io sfido il più acuto ingegno a penetrarne il sistema, e il più paziente tra gli uomini a sostenere la lettura. Così vedesi ogni cosa avvolta in tenebre, e in espressioni misteriose, delle quali egli stesso probabilmente non intendeva il senso. Fra tanta oscurità nondimeno si veggon lampi d' ingegno, e si conosce di leggieri, che se il Bruno avesse voluto por qualche freno alla sregolata sua fantasia, e alla pazza ambizione di opporsi a tutto ciò che da altri diceasi, avrebbe potuto aver luogo tra' più illustri Filosofi. Anzi chi ha avuta la sofferenza di esaminarne le opere, ha in esse trovati i semi di quelle opinioni, che adottate poi dal Cartesio, dal Leibnizio, e da più altri moderni sono state accolte con plauso, e almeno per qualche tempo da molti seguite. Di ciò ancora tratta il Bruckero, e citando gli autori, che che ne hanno ragionato più a lungo, dimostra, che i vortici del Cartesio, e i globi che si raggirano intorno al loro centro, e il prin-

(1) Osserv. Letter. T. II. p. 171.

Digitized by Google

principio dell' universale dubitazione, trovansi espressi nell' opere del Bruno, e che in esse ancor veggonsi e gli atomi del Gassendo, e l' ottimismo del Leibnizio. Ma sopra tutto ei ci addita nel Bruno il sistema Copernicano chiaramente insegnato, e le conseguenze dedottene, cioè la terra essere come un pianeta, la luna e la terra riflettersi a vicenda parte della luce Solare; il Sole e i Pianeti tutti avere il proprio lor centro; le comete esser pianeti; la terra non essere perfettamente sferica, ed altre sì fatte opinioni, che tra' Filosofi son poi divenute comuni (a). Io non ho sotto gli occhj, come ho già avvertito, se non piccolissima parte delle opere del Bruno; e non posso perciò esaminare per me medesimo, se a lui si debbano attribuir veramente tali sentenze. Ma que' che le hanno esaminate, sono uomini troppo dotti, perchè io possa dubitare della loro esatezza, e parmi perciò di poter sicuramente affermare, che se uguale all'ingegno fosse stato nel Bruno il senno nel farne buon uso ei dovrebbe essere annoverato tra' benemeriti ristoratori della Filosofia; e che ancor qual egli è, molto a lui debbano, benchè vergogninsi di confessarlo, coloro, che son riputati autori, e padri de' nuovi sistemi.

XXIII. Mentre in tal maniera con tante macchine si oppugnava l'antica Filosofia, senza però giungere a formarne una nuova, che soddisfacesse alla sperienza e alla ragione, altri veggendo che prima di ogni cosa conveniva cercar la strada per giugnere allo scoprimento del vero, pensarono a riformare la Dialettica, e a prescrivere un miglior metodo nell'esaminar la natura. Lasciamo stare la Loica di Antonio Tridapale dal Borgo Mantovano, stampata nel 1547., che non ha altro pregio, che quello di esser la prima, che fosse pubblicata in Lingua Italiana. Jacopo Aconzio Trentino, e Apostata della Cattolica Religion, fu il primo per avventura ad aprire un nuovo sentiero. Di lui si possono vedere le opportune notizie presso il C. Mazzuchelli (1), il Gerdesio (2), e il Bayle (3). A me basterà l'accennare l'opuscolo da lui pubblicato in Basilea nel 1558. e dedicato a Francesco Betti Apostata esso ancora, che ha per titolo *De Methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*. Esso non ha ombra della barbarie scolastica, ma è scritto con precisione e con eleganza, e spiega assai bene in qual maniera, e con qual ordine in noi si formi-

(a) *Di tali cose si è brevemente da noi parlato in una nota al Primo Tomo.*

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 110.
(2) Specimen. Italiae Reform. p. 165.
(3) Dictionn. Histor.

Digitized by Google

mino le cognizioni, come debbasi diffinire esattamente ogni cosa, e con quai gradi da una verità si passi allo scoprimento di un'altra. Dello stesso argomento ei ragiona in una sua lettera a Giovanni Wolfio intitolata *de ratione edendorum librorum*, nella quale sembra veder da lontano la luce, che sopra tutta la Filosofia doveasi spargere, dicendo che benchè ei vivesse in un secolo assai colto, non tanto però temeva il giudizio de'Filosofi di que'tempi, quanto quello del nuovo secolo, che già pareagli sorgere assai più luminoso (1). In fatti il Baillet (2) cita una lettera di un certo Huelnero Filosofo Cartesiano scritta nel 1641. al P. Mersenne, in cui lodando molto le Meditazioni Filosofiche del Cartesio dice di non avere ancora ritrovata cosa, che lor si possa paragonare, trattone il rammentato opuscolo dell'Aconzio. Di questo Scrittore abbiam già fatta menzione nel Capo precedente trattando di quelli, che scrissero contro la Cattolica Religione, e dovrem dirne di nuovo in questo Capo medesimo nel ragionar di coloro, da'quali fu illustrata l'Architettura Militare.

XXIV. Più felici furono i successi, co'quali altri si volsero a rischiarare alcune parti particolari della Filosofia, e ad illustrare alcuni fenomeni della natura. L'Astronomia principalmente ebbe non pochi coltivatori, e frutto glorioſissimo de'loro studj fu la riforma del Calendario, che a'tempi di Gregorio XIII. fu finalmente intrapresa, e all'esito sospirato condotta. Ma prima di ciò convien accennare i nomi di alcuni, che in questi studj ottennero allor molta lode. E deesi annoverare tra'primi l'immortal Fracastoro Astronomo, Filosofo, Medico, e Poeta, e in tutte queste scienze versato per modo, che ebbe a'suoi dì pochi uguali. Noi ci riserbiamo a dire più stesamente di lui, quando tratteremo de'Poetici studj; perciocchè per essi singolarmente ne è anche al presente celebre il nome. Quì toccherem di passagio ciò ch'egli fece ad illustrare l'Astronomia. Ei vide, che, il sistema da molti antichi adottato, con cui i movimenti tutti celesti spiegavansi per circoli eccentrici, e per epicicli, era del tutto rovinoso; e ad essi sostituì altri circoli omocentrici o concentrici, sforzandosi con essi di dichiarare ogni cosa. Egli è vero, come presso a que'tempi osservò Bernardino Baldi (3), che in ciò ei conseguì il fine, a cui tendeva. Ma almeno ei non seguì alla cieca i pregiudizj dell'antichità, e fece conoscere il vivo e penetrante suo ingegno. Deesi però con-

(1) V. Bayle l. c.
(2) Vie de Descartes T. II. p. 138.
(3) Cronaca de'Matemat.

Digitized by Google

feſſare, che non fu egli il primo a que' tempi a produrre queſto ſiſtema. Giambatiſta della Torre concittadino del Fracaſtoro ne diede la prima idea, e morendo al Fracaſtoro ſteſſo commiſe di penetrare più addentro in queſta materia, come queſti ſinceramente confeſſa, facendo un grande elogio del ſuo Maeſtro (1), e lo ſteſſo affermaſi da Marcantonio Flaminio (2). Il Fracaſtoro dunque ſvolſe il ſiſtema dal Torre adombrato, e non ſolo ſpeculò coll'ingegno intorno alle ſtelle, ma le oſſervò ancora attentamente coll' occhio; anzi veggiamo, ch'ei fece uſo di certe lenti, che facevan le veci del teleſcopio non ancor ritrovato; perciocchè egli dice, che la luna e le ſtelle rimirate con certi vetri ſi facean vicino aſſai, e alte da terra ſol quanto le torri (3), e ancora più chiaramente ſpiega, come quel ſuo cannochiale foſſe formato: *Si quis per duo ſpecilla ocularia proſpiciat, altero alteri ſuperpoſito, majora multo & propinquiora videbit omnia* (4). Queſti ſuoi ſtudj lo ſtrinſero in amicizia con un altro valente aſtronomo, cioè con Giambatiſta Bardulone Cittadin Mantovano, lodato dal Fracaſtoro, come uomo intendentiſſimo della Lingua Greca e Latina, e tanto ſtudioſo dell'Aſtronomia, che trovandoſi una notte ſeco, e co' due fratelli Giambatiſta e Raimondo della Torre ſulle alture di Monte Baldo, il Bardulone la paſsò quaſi tutta contemplando le ſtelle (5). Nè queſto fu il ſolo ſtudio di tal genere, in cui il Fracaſtoro ſi eſercitaſſe. In molte Lettere Italiane, che ce ne ſono rimaſte, ei tratta aſſai dottamente di molti punti di Geografia, di Coſmografia, e di Storia naturale (6), e un lungo diſcorſo ancora ne abbiamo ſul creſcimento del Nilo in riſpoſta a un altro di Giambatiſta Ramuſio. E l'autor contemporaneo della vita del Fracaſtoro premeſſa alle ſue opere narra, ch'ei dilettavaſi di lavorar alcuni Mappamondi di legno, e di ſegnarvi ſecondo i lor gradi i paeſi nuovamente ſcoperti da'Portogheſi e dagli Spagnuoli. Ei finalmente conobbe, quanto foſſe ridicolo l'antico ſiſtema, che ogni coſa ſpiegava per qualità occulte, e ad eſſe ſoſtituì gli effluvj, e le inſenſibili particelle de' corpi; intorno a che vegganſi il libro da lui compoſto *de ſympathia & antipathia*, e quelli *de Morbis contagioſis*. E ſe dietro l'orme del Fracaſtoro foſſer venuti più altri, forſe aſſai preſto ſi ſarebbon diſſipate le tenebre, in cui la Filoſofia era av-

(1) De Hemocentricis C. I. Init.
(2) Paraph. in XII. Libr. Ariſt. de prima Philos. p. 45.
(3) De Homocentr. Sect. III. C. XXIII.
(4) Ib. Sect. II. C. VIII.
(5) Dial. de Poetic. Init.
(6) Lett. di XIII. uomini III. Ven. 1564. p. 706. ec. Fracastor. Oper. Edit. Patav. 1739. Vol. I.

Digitized by Google

avvolta. Ma troppo radicati erano i volgar pregiudizj, e la luce da questo grand'uomo sparsa sulla natura fu a guisa di un momentaneo baleno, che tosto si dissipò e disparve.

XXV. Il genio però di coltivare l'Astronomia durò costante in Italia. Prima che Copernico pubblicasse il suo sistema, che non uscì alle stampe che nel 1543., Celio Calcagnini scrisse e divolgò un libro, in cui si fa a provare, *quod Cœlum stet, terra autem moveatur*. Nè io però ardisco decidere, ch'ei fosse il primo a immaginarlo; perciocchè il Cardinal de Cusa avea già scritto di tale argomento; e inoltre il Calcagnini avendo viaggiato per l'Allemagna, per la Polonia, e per l'Ungheria potè essere facilmente istruito di ciò, che il Copernico andava allora insegnando. Il soggiorno, che il Copernico stesso fece per alcuni anni in Italia, come nel precedente Tomo si è detto, dovette contribuir molto a fomentar questi studj, e molto pure dovettero questi esser promossi da Jacopo Zieglero, erudito Astronomo Tedesco, che conosciuto in Ungheria dal Calcagnini, e dal Card. Ippolito d'Este il vecchio circa il 1518. fu poi per opera loro chiamato in Italia, e soggiornò alcuni anni in Ferrara, in Venezia, e in Roma, intorno al quale, oltre i molti passi dell'opere del Calcagnini, che ne ragiona spesso con molta lode (1), si può vedere la vita, che lo Schelhornio ne ha scritta (2). Frutto dell'ardore che avevano gl'Italiani per questi studj, furon le molte Efemeridi de' moti celesti, che in questo secolo si pubblicarono. Oltre quelle di Luca Gaurico, di cui diremo tra poco, Pietro Pitati Veronese, e Professore di Matematica nell'Accademia Filarmonica di quella Città, pubblicò nel 1552. in Venezia le Efemeridi dal detto anno fino al 1562., oltre più altre opere dello stesso argomento, che si accennano dal March. Maffei (3), e altre somiglianti dal 1554. fino all'anno 1568. ne diede ivi alla luce l'anno 1554. Niccolò Simi Bolognese Professore di Astronomia nell'Università della sua patria, alle quali si aggiugne qualche altro opuscolo Astronomico del medesimo Simi, e di Giambatista Carelli Piacentino. Giuseppe Moletti Messinese Professore d'Astronomia in Padova, chiamato poscia a Mantova dal Duca Guglielmo per istruire in quella Scienza il Principe Vincenzo suo figlio, e poscia tornato alla sua Cat-

(1) Calcagn. Op. p. 54. 55. 65. 67. ec. p. 139. 142. 149. 175. Pier. Valerian. Hierogl. Lib. VI.

(2) Amoenit. Histor. Eccl. Vol. II. pag. 210. etc.

(3) Veron. Illustr. P. II. p. 388.

Digitized by Google

tedra in Padova, e ivi morto nel 1588., diede egli pure alle ſtampe le Efemeridi dal 1564. fino al 1584. Ei fu adoperato a diſtender le tavole del Calendario riformato da Gregorio XIII., e il Catalogo delle diverſe opere da lui pubblicate, e l'onorevole Iſcrizione, che gli fu poſta al ſepolcro, ſi può vedere preſſo il Canonico Mongitore (1), il quale rammenta ancor le Efemeridi di dodici anni cominciando dal 1589. di Giuſeppe Scalla natio di Noto in Sicilia.

XXVI. Ma fra tutti gli Scrittori di Efemeridi Aſtronomiche, due furono principalmente famoſi, Luca Gaurico al principio, e Giannantonio Magini al fine di queſto ſecolo. Amendue però oſcuraron la fama, che al lor ſapere doveaſi, col dichiararſi ſtoltamente ſeguaci dell'Aſtrologia giudiciaria, la quale non men che le altre ridicole oſſervazioni fiſionomiche, geomantiche ec., anche in queſto ſecolo ebbe molti ſeguaci. E baſti quì indicarne uno, che può valere per molti, cioè Paride Ceresara Mantovano. Il Gaurico, che il dice nato a' 10 di Febbrajo dell'anno 1466. così cel deſcrive: *Erat facie, & barbitio rufus, venuſtus, proceræ ſtaturæ, ſed proportionatus .... ditiſſimus, & locuples, habebat ædes regias, ingenioſus, legum profeſſor, in literis Latinis & Grecis eruditus* (2). Quindi ſoggiugne, che fatto vecchio cominciò a ſtudiare l'Aſtrologia Giudiciaria. In fatti i primi ſtudj di Paride furon rivolti all'amena Letteratura. Due lettere a lui ſcritte da Lodovico Gonzaga Veſcovo di Mantova a' 22. di Giugno, e a' 7. di Settembre del 1505. ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, dalle quali raccoglieſi, che il Ceresara, detto ivi Ceſarea, avea tradotta l'Aulularia di Plauto, e inviatala in dono al Gonzaga, che queſti promeſſo gli avea di farla rappreſentare in Gazzolo, e che inoltre aveagli ordinata la traduzione di non ſo quale Tragedia Greca. Ma niuna di tali verſioni ha veduta la luce. Rivoltoſi poi all'Aſtrologia, giunſe in eſſa a tal nome, che eſſendo egli morto nel 1532. in età di 66. anni, il Conte Niccolò d'Arco ne fece un magnifico elogio lodandone principalmente il raro valore nel leggere nelle ſtelle gli avvenimenti futuri (3). Abbiamo alle ſtampe alcune operette ſuperſtizioſe tradotte dall' Arabo o dal Latino, che appartengono all' interpretazione de' ſogni, alla Geomanzia, alla Chiromanzia ec., e che van ſotto il nome or di Tricaſſo Mantovano, or di Tricaſſo Ceſarienſe, or di

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 392. etc.
(2) Oper. Vol. II. p. 1634.
(3) L. II. Carm. XVIII.

Digitized by Google

di Tricasso de' Ceresari, e io dubito, ch'ei sia lo stesso di Paride. Del Palazzo da lui fabbricato in Mantova, e delle opinioni del basso popolo intorno ad esso, ragiona l'Ab. Bettinelli (1). Ma vegniamo a' due Scrittor d'Efemeridi. Del Gaurico oltre più altri Scrittori parlano il Toppi (2), il Nicodemi (3), e il Tafuri (4). Egli era nato in Gifuni nella Provincia del Principato citeriore nel Regno di Napoli nel 1475., e dopo avere per qualche tempo professata in Napoli l'Astronomia, passò a sostenere la stessa Cattedra in Ferrara, e ciò fu probabilmente nel 1507., nel qual anno ei recitò ivi l'orazione in lode dell'Astronomia, che si legge nel primo tomo delle sue opere. L'ingegno, e l'erudizione, di cui era fornito, gli conciliarono molta stima; ma la brama di mostrarsi perito astrologo il condusse a mal partito, e gli fece a suo costo provare, che mentre prediceva le altrui sventure, non prevedeva le sue. Perciocchè avendo egli pronosticato a Giovanni Bentivoglio, che perduto avrebbe il dominio di Bologna, questi sdegnatone gli fe dare pubblicamente cinque violenti tratti di corda (5). Il qual racconto è stato dal Borsetti troppo alterato, dicendo, che Luca fra quel tormento perdette la vita (6). E forse a ciò volle alludere lo stesso Gaurico, quando dedicando al Card. Cristoforo Madrucci il suo Trattato sulla Sfera, così gli dice: *Quippe qui dum tu adolescens in Civitate Felsinta literarum studiis invigilares, me insontem in carceribus detrusum in prætorio a lictoribus & impiis latronum manibus atque lividorum insidiis eripuisti cum honore maximo* (7). Passò indi a Venezia, e di là a Roma nel 1535. (8), ove Paolo III., che è accusato comunemente di non essere stato troppo alieno dal credere agli Astrologi, nel 1545. il nominò Vescovo di Civitate nel Regno di Napoli con 300. ducati d' oro di rendita, e innoltre dieci scudi d'oro al mese, e le spese necessarie a lui, a due servidori, a due mule, e a un cavallo (9). Cinque anni appresso rinunciò al suo Vescovato, e tornossene a Roma a coltivare tranquillamente i diletti suoi studj astronomici, finchè l'anno 1558. in età di presso a 83 anni finì di vivere. Tutte le opere del Gaurico, oltre diverse particolari edizioni, sono state insieme raccolte e pubblicate in Basilea nel 1575. in tre tomi in folio, il primo contiene le opere astronomiche, e in esse

il

(1) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 118.
(2) Bibliot. Napol. p. 192.
(3) Addiz. al Toppi p. 154.
(4) Scritt. del Regno di Napol. T. III. p. II. p. 113. e c.
(5) Boccalini Ragg. di Pernas. Cent. I. Ragg. XXXV.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 111.
(7) Oper. Vol. I. p. 12.
(8) Ib. Vol. II. p. 1593.
(9) Ib.

Digitized by Google

il Gaurico si mostra versato assai in quella scienza. Nel secondo comprendonsi per lo più cose spettanti all'Astrologia Giudiciaria; ed egli non pago di darne leggi, volle ancora ridurla alla pratica formando l'oroscopo a più personaggi, e ciò colla solita veracità degli Astrologi, predicendo fra le altre cose al Duca Cosimo de' Medici, che sarebbe vissuto fin circa al 72. anno di età, mentre non giunse, che al 55. Il terzo tomo abbraccia alcuni opuscoli appartenenti a Gramatica, a Poesia, e a Filosofia Morale. A queste opere debbonsi ancora aggiugnere l'Efemeridi dall'anno 1534. fino al 1551. da lui pubblicate in Venezia nel 1534. (*).

XXVII. Nome ancor maggiore ottenne Giannantonio Magini Padovano di nascita, e Professore di Matematica e di Astronomia in Bologna secondo l'Alidosi (1) dal 1588. fino al 1617., in cui venne a morte. Io dubito nondimeno, che per qualche tempo ei dovesse partir da Bologna, e trattenersi in Mantova; perciocchè veggo, ch'ei dedicando a Francesco Gonzaga Principe di Mantova e del Monferrato i suoi libri *de Astrologica ratione*, afferma di essere stato chiamato dal Duca Vincenzo di lui padre per istruir nelle Matematiche esso e Ferdinando di lui fratello. L'ordinario soggiorno però del Magini fu l'università di Bologna, ed ivi egli ebbe fama di un de' migliori Astronomi, che allor vivessero. Le molte opere per lo più astronomiche da lui date alla luce, che si an-

(*) In questo Ducale Archivio tre lettere trovansi dal Gaurico scritte al Duca Ercole II. La prima da Bologna a' 26. di Ottobre del 1534. cioè cinque giorni innanzi, che il Duca Alfonso I. morisse, e quando già da un mese egli era gravemente infermo, e sentivasi egli stesso vicino a morire (2). Il Gaurico dunque poteva allor con coraggio fare il Profeta, e predire vicino ad Ercole l'avvenimento al trono. E nondimeno nol fece senza timore, scrivendo: *Dubito de la morte del vostro Genitore: sin minus non passerà de Julio 1535., alioquin erit Dei miraculo adscribendum*. Nella stessa lettera ei si vanta di aver predetto il Pontificato a Paolo III., che poco innanzi vi era salito; e chiede qualche soccorso di denari per andarsene a Roma a baciargli il piede. Nella seconda, che è scritta pur da Bologna a' 12. di Novembre, lo ringrazia de'cento scudi, che il Duca gli avea fatto donare, si compiace di avergli predetta la vicinanza al trono, gli promette di mandargli le predizioni di ciò che alla moglie e a' figli di lui sarebbe avvenuto, e pronostica frattanto cosa che da ognuno poteasi preveder facilmente, che Ippolito di lui fratello sarebbe stato Cardinale. La terza è scritta dal Gaurico già Vescovo, ed è datata da Bologna a' 28. di Settembre del 1554., e gli scrive in essa della edizione, che un Tedesco pensava di fare delle Tavole Astronomiche di Giovanni Bianchini.

(1) Dottor. Forast. p. 46. etc.

(2) Antich. Estens. T. II. p. 361.

Digitized by Google

annoverano dall' Alidosi, ne fanno fede. Da esse raccogliesi, ch' egli ebbe in quella stima, che lor si dovea, le osservazioni di Copernico, e benchè egli non ne seguisse il sistema, come forse in altre circostanze avrebbe fatto, molto però si valse dell'osservazioni suddette per corregere e migliorare le sue Efemeridi, e per mostrare la poca esatezza delle Tavole del Re Alfonso, tanto in addietro pregiate. Intorno a che si può leggere la prefazione da lui premessa al suo libro intitolato: *Novæ cælestium orbium Theoricæ*. Il Weidlero afferma (1), che da Ticone, e dal Keplero ei fu invitato a trasferirsi in Allemagna per formar ivi nuove tavole astronomiche secondo le recenti loro scoperte. Io non so qual pruova si abbia di ciò. Ma ancorchè ci mancasse questa, e ogni altra testimonianza della stima, in cui era il Magini, possono bastare per qualunque più grande elogio due lettere, che abbiam tra quelle del Keplero. Una è di Gianantonio Roffeno scolaro del Magini al Keplero medesimo scritta da Bologna nel 1. di Marzo del 1617., in cui descrive il dolore, che quell' Università provava per la recente morte di un tal Professore, e la determinazione, ch'essa avea presa d'invitare a succedergli il Keplero medesimo, come se se niun altro potesse riparare degnamente tal perdita: *Sapientissimus D. Joannes Antonius Maginus clarissimorum Mathematicorum lumen, parens ejus, quæ in me est, scientiarum scintillæ, elapsis diebus ad æternam astrorum agnitionem, ut putamus, e vivis abductus est. Mœret Academia Bononiensis; adeptum sibi lumen luget; novum Apollinem investigat, quem invenerit, opinor si hoc onus subire non recusaveris* (2). L'altra è dello stesso Keplero in risposta al Roffeno, a cui spiega il dolor che sentiva per la morte del Magini, cui loda assai, e dice suo amicissimo, e dimostra, quanto sia sensibile all'onore, che gli comparte con tal invito quell' Università, benchè poi rechi molte ragioni a scusarsene: *Quas ad me Kalendas Martii dedisti literas, Nobilis, & Cl. Vir, eodem exemplo geminas accepi, argumento quidem luctuoso propter amissum summum in professione Mathematica virum D. Joannem Antonium Maginum, mihique amicissimum ..... mihi vero per honorificas ob delatam successionem in illa Academiarum Europæ omnium Metropoli Bononia, vere matre studiorum, quam unice suscipio & colo &c.* (3). Così non avess'egli a serj studi astronomici unite le scempiaggini dell'Astrologia giudiciaria. Ma egli non ebbe forza a superare il comun pregiudizio, che anche in questo secolo si sostenne, e il diè a ve-

de-

(1) Histor. Astronom. C. XIV. n. CXVIII.
(2) Kepler. Epist. p. 642. Ep. CCCCXIII.
(3) Ib. Ep. CCCCXIV.

Digitized by Google

dere ſingolarmente nel libro poc'anzi citato, e in qualche altro opuſcolo di tale argomento, benchè talvolta ſembri convinto dell' impoſtura di quell'arte. Nella Geometria fu molto verſato, come fece conoſcere principalmente ne' ſuoi dodici libri intitolati *Primum Mobile*. Ei fu ancora Eccellente Geografo, e ne fan fede i ſuoi Comenti ſu Tolomeo, in cui paragona l'antica colla moderna Geografia, e le LX. tavole di deſcrizion dell'Italia, le più eſatte che fin allora ſi foſſer vedute, le quali furon poi pubblicate per opera di Fabio di lui figliuolo. Ei fu benemerito finalmente dell' Ottica, con grandi ſpecchj concavi sferici da lui lavorati, e de' quali ſcriſſe un Trattato Italiano ſtampato in Bologna nel 1611., dal quale raccoglieſi, che cotali ſpecchj erano allora pregiatiſſimi, e che oltre molti Principi Italiani, uno ei n' avea mandato all' Imperadore Ridolfo II. di 80. libbre di peſo, e il cui ſemidiametro era di due piedi e mezzo, e che l' Imperadore aveagli perciò aſſegnata una ſufficiente ricognizione, benchè per le circoſtanze de' tempi ei non l'aveſſe ancora potuta riſcuotere.

XXVIII. A queſti valenti Aſtronomi più altri poſſiamo aggiugnerne, i quali benchè non otteneſſero ugual nome, non debbon però eſſere dimenticati. Agoſtino Ricci di Caſal Monferrato pubblicò un Trattato ſul moto dell'ottava Sfera, da cui raccoglieſi, ch'egli avea fatti cotali ſtudj in Cartagena e in Salamanca, e una lettera ſu' primi ritrovatori dell'Aſtronomia (1). Un cotal M. Mauro Fiorentino prima Umiliato, poſcia dell' Ordine de' Servi di Maria, e uomo dottiſſimo, oltre alcune altre opere (2), diè alla luce nel 1537. in Venezia un Trattato volgar della Sfera (3), e ivi pure nello ſteſſo anno Giambatiſta Amico Coſentino, ucciſo infelicemente in Padova l'anno ſeguente, pubblicò un Trattato Latino ſu' movimenti de' corpi celeſti (4). Diverſe opere aſtronomiche abbiamo di Aleſſandro Piccolomini Saneſe, di cui altre volte dovremo fare menzione (5). Molto pure intorno all'Aſtronomia affaticoſſi Franceſco Maurolico, ma di lui ci riſerbiamo a dir tra non molto. Sulla Sfera parimenti oltre più altri, che per brevità io tralaſcio ſcriſſe in lingua Latina Trifone Gabrielli, una cui operetta *de ſpherica ratione* è ſtampata dopo la ſpiegazione della Poetica di Orazio di Giaſon de

(1) Weidler. Histor. Astronom. C. XIV. not. VI.

(2) Ximenes Introduz. al Gnomone Fiorent. p. CVIII. etc.

(3) Zeno note al Fontan. T. II. p. 384. Negri Scritt. Fior. p. 408.

(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T.I.P.II.p.627.

(5) Zeno l. c.

Digitized by Google

de Nores, il qual di essa fa grandi elogj, e che è probabilmente la stessa, che il medesimo Nores tradusse poi in Italiano col titolo *di Sferetta*, e pubblicò insieme colla sua *Sfera*. Di Trifone uomo per modestia non meno, che per dottrina illustre, e detto il Socrate de' suoi tempi, e morto in Venezia sua patria nel 1549., ci dà ottime notizie Apostolo Zeno (1). Dello stesso argomento trattò in lingua Italiana Jacopo Gabrielli nipote di Trifone, il cui libro fu pubblicato in Venezia l'anno 1545. E io il rammento quì volentieri, perchè il Bembo, a cui esso fu dedicato, ne fece in una sua lettera all'autore il seguente elogio: *Ho ricevuto, molto Magnifico M. Jacopo compare mio, il vostro dono, non picciolo, come dite, anzi grande, ed in se molte belle parti contenente del vostro vago e gentile Dialogo sopra il discorso del Cielo partito in due libri, il quale a nome mio impresso, e fuori mandato avete. Hollo con singolar piacer mio letto e riletto, e veggovi non solamente eccellente Astrologo divenuto, ma insieme ancora Maestro della Toscana Lingua, la quale a noi Veneziani uomini non e molto agevole ad apprendere, sì che si possa con essa bene e regolatamente scrivere* (2). Un Trattato de' globi celesti e de' lor movimenti diè a luce in Bologna nel 1559. Giannantonio Delfino. Di un Federigo Delfino Padovano Professore di Astronomia nella sua patria accenna più opere astronomiche il Papadopoli, ma senza indicare se siano state stampate (3). Egli è lodato moltissimo dal Bembo in una sua lettera (4). Molte opere astronomiche abbiamo di Giovanni Padovani Matematico Veronese (5); e molte pure di Francesco Giuntini Fiorentino, che passato poi in Francia vi ebbe l'impiego di Limosiniere di Francesco Duca d'Angiò fratello del Re Arrigo III. (6). Una Cometa, che apparve nell'anno 1577., eccitò molti Scrittori a illustrare quell'argomento, quali furono Girolamo Sorboli, Giammaria Fornovelli, Giovanni Ferrerio, Giacomo Marzari (*). Essi ne scrissero, è vero, co' pregiudizj proprj di quell'età, ma pur si vede in essi quasi

(*) Tragli Scrittori sulla Cometa del 1577. deesi annoverare ancora Agostino Bucci, di cui in questo Ducale Archivio conservasi una lettera scritta da Torino a' 5. di Marzo del 1578. ad Antonio Montecatino primo Lettor di Filosofia in Ferrara, in cui gli manda un suo discorso su questo argomento, il qual però io non trovo, che abbia veduta la luce.

(1) Note al Fontan. T. II. p. 327.
(2) Lett. Vol. III. l. XII. Op. T. III. p. 183.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 305.
(4) L. VI. Famil. Ep. 83.
(5) Maffei Veron. Illustr. P. II. p. 39.
(6) Negri Scritt. Fiorent. p. 197. Ximen. l. c. p. CXI.

Digitized by Google

da lungi il primo raggio di quella luce, che fu esso si è poi sparsa. Anzi Pietro Sordi, che pubblicò parimenti in Parma nell' anno 1578., in cui pure uscirono i sopraccennati libri, un *Discorso sopra le Comete*, ci mostra; che fin d'allora credevasi, che si potesse predire il tempo determinato, in cui esse doveano mostrarsi. *Oltre che*, dic'egli (1), *vi si possono dare regole, per le quali si potrà conoscere in qual quarta o stagione qualche Cometa habbia ad apparir, come più basso si dirà al suo luogo. Et chi sa che non vi siano stati huomini, ch'habbiano anco dato regola ferma fin dal giorno proprio?... Anzi il Sig. Felice Pacchiotto Filosofo eccellentissimo, & huomo in molte scienze raro, mi afferma di aver egli veduto un autore, il quale per ragione di Astrologia & di Aritmetica mostra fin il proprio tempo, che le Comete apparir possino*. Abbiamo inoltre accennato il trattato su questa materia scritto dal Card. Valiero, in cui dimostra, che le Comete non sono presaghe di alcun funesto avvenimento. Giampaolo Gallucci da Salò fu parimenti autore di più opere astronomiche, e scrisse intorno a' diversi stromenti all'Astronomia necessari, e intorno agli Orologi Solari, sul qual argomento abbiamo ancora un trattato di Giambatista Vimercati Nobile Milanese, e Monaco Certosino nel corso di questo secolo più volte stampato (2); ed un altro di Valentino Pini Canonico Reg. di S. Salvadore. Paolo Interiano Gentiluom Genovese si adoperò, ma con successo al par degli altri poco felice, a insegnare il modo di fissare i gradi di longitudine in un suo trattato stampato in Lucca nel 1551., a cui aggiunse ancora un ristretto della sfera. Di Antonio Lupicini abbiamo un discorso sopra la fabbrica ad uso delle nuove verghe astronomiche stampato in Firenze nell'anno 1582. E ci basti l'aver nominati questi per saggio de'moltissimi altri, che si potrebbono nominar similmente, se il farlo potesse recar vantaggio. Lasciando dunque in disparte molti altri Scrittori passiamo a dire del frutto, che dagli studj Astronomici in questo secolo si raccolse, cioè della riforma del Calendario Romano. Intorno al qual punto non fa bisogno di stendersi lungamente, poichè non pochi sono gli Scrittor, che ne trattano.

XXIX. Già da molti secoli si dolevano i più esatti Astronomi, che il Calendario, di cui si serviva la Chiesa, e che era stato adottato dal primo Concilio Niceno, non fosse esatto; perciocchè supponendosi in esso, che il corso del Sole corrispondesse precisamente a' 365. giorni e 6. ore, e che 19. anni Solari equivalessero

(1) p. 8. etc. (2) V. Argelat. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1666.

Digitized by Google

lessero a' 235. lunazioni, questi due errori nel corso di molti secoli avean fatto che l'equinozio di Marzo, che a' tempi di quel Concilio era a' 21., nel secolo XVI. era già ritroceduto agli 11. del detto mese, e le nuove lune anticipavano di quattro giorni. Il celebre Beda fra gli altri avea già rilevati cotali errori, e di quando in quando eran sorti alcuni Astronomi a chiederne la Riforma. Il Pontefice Sisto IV., come altrove si è detto (1), avea a ciò volto il pensiero, e il celebre Giovanni Regiomontano era stato a tal fine chiamato a Roma. Ma quest'Astronomo morì poco appresso; e allora più non si pensò alla riforma. Frattanto nel corso del secolo XVI. crebbero le doglianze contro il disordine del Calendario, e oltre gli Oltramontani, scrisser su ciò Pietro Pitati Veronese da noi già mentovato, Basilio Lappi Fiorentino Monaco Cistercense fin da' tempi di Leon X. (2), un certo Raggio pur Fiorentino, che in un suo opuscolo Stampato nel 1514. si mostra assai intendente d'Astronomia, Antonio Dulciati Agostiniano nato in Firenze a' 6. di Settembre del 1476. e fattosi Religioso nel Convento di S. Gallo nel 1492., e rendutosi in esso sì celebre, che vi ottenne le più ragguardevoli dignità, e tre volte quella fralle altre di Visitator Generale, delle cui opere Astronomiche veggasi l'Ab. Ximenes, oltre alcune altre di diversi argomenti, che MSS. se ne conservano nella Libreria degli Agostiniani in Cremona, Giovanni Tolosani da Colle Domenicano, Giuliano Ristori Carmelitano, Filippo Fantoni Camaldolese, ed altri de' quali e delle opere loro e de' loro disegni per la riforma del Calendario parla esattamente il suddetto Ab. Ximenes (3). La gloria di riformare il Calendario era riservata al gran Pontefice Gregorio XIII., e il progetto della riforma dovea uscire dal fondo della Calabria. Luigi Lilio ne fu l'autore, nato non già in Verona, come moltissimi affermano, e tra essi il Montucla (4), nè in Roma come altri scrivono, ma nella Calabria, come confessa lo stesso Marchese Maffei (5), benchè non sia ben certo, in qual luogo nascesse (6) (*). Ei sarebbe uomo del tutto oscuro, se il suo pro-

(*) *Cirò*, o *Zirò* picciol luogo della Calabria nella Diocesi di Umbriatico fu la patria di Luigi Lilio; come ha chiaramente provato D. Carlo Maria Nardi in un suo libro stampato in Lucca nel 1769., e intitolato *Carminum specimen, concinnis adnotationibus scitisque ac proficuis parergis exornatum*.

(1) T. VI. P. I.
(2) Negri Scritt. Fiorent.
(3) Introduz. al Gnomone Fiorentin. pag. CII. ec.
(4) Hist. des Mathem. T. I. p. 586.
(5) Veron. Illustr. P. II. p. 293.
(6) V. Tafuri Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 465. ec.

Digitized by Google

progetto medesimo non l'avesse reso immortale, poichè nulla sappiamo della vita da lui condotta, e nulla se ne ha alle stampe. Ma tutti gli Scrittor di quel tempo, e la Bolla stessa di Grégorio XIII. gli assicuran la lode di questa invenzione. Dieci giorni tolti nel 1582. al mese di Ottobre ridussero gli Equinozj all'antico lor termine, la soppressione dell'anno bisestile nell'ultimo anno d'ogni secolo, trattone al fin d'ogni quarto secolo, rendette stabile per l'avvenire quel termine stesso; e non già l'invenzion dell'Epatta, che come osserva il suddetto Ab. Ximenes (1), era già conosciuta gran tempo prima, ma l'equazione introdotta nel cielo decennovale, congiunse e adattò l'anno Solare al lunare. Il Lilio non ebbe la sorte di vedere il suo progetto eseguito, anzi non potè pure prevenuto dalla morte offrirlo al Pontefice. Antonio di lui fratello gliel presentò, e Gregorio raccolse una Congregazione de' più dotti Astronomi, che allor vivessero, affine di esaminarlo. Finalmente discussa a lungo in molte adunanze sì difficil materia, il Pontefice con sua Bolla del 1. di Marzo del 1582. ordinò nella maniera sopraccennata la riforma del Calendario. I Protestanti, e alcuni ancor tra' Cattolici scrissero contro questa riforma, ed ella parimenti fu con molti libri dottamente difesa da Alessandro Canobio Veronese, da Giovanni Zanti, e principalmente da Ugolino Martelli Fiorentino, e Vescovo di Glandeve in Francia, uomo nella seria non meno che nella piacevole Letteratura versato assai, uno de' Fondatori dell'Accademia degli Infiammati di Padova, Consolo della Fiorentina, e altamente lodato da' più dotti uomini di quell'età. Due opere pubblicò egli in Lione a difesa del Calendario Gregoriano, una Latina nel 1582., intitolata *De anni integra, in integrum restitutione una cum apologia, quæ est sacrorum temporum assertio*. L'altra Italiana nell'anno seguente, che ha per titolo: *La Chiave del Calendario Gregoriano*. Di lui ragiona a lungo, e accenna più altre opere da esso composte, il Canonico Salvino Salvini (2).

XXX. Fra quelli, che da Gregorio XIII. furon trascelti a comporre la mentovata Congregazione, io non parlerò quì del P. Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita, che ebbe la principal parte della fatica, nè del P. Alfonso Ciaconio Domenicano (*) Spagnuolo, perciocchè essi non appartengono a questa Storia. Accenne-

(*) Non fu il P. Alfonso Ciaconio Domenicano, ma Pietro Ciaconio egli pure Spagnuolo, che fu adoperato alla Riforma del Calendario Romano.

(1) L. c. p. CVI.

(2) Fasti Consolari p. 28. 211.

Digitized by Google

nerò anche soltanto i nomi di Antonio Lilio fratello di Luigi, di cui non abbiamo altra notizia, del Cardinal Sirleto, del quale abbiamo altrove parlato, e di Vincenzo Laureo natio di Tropea in Calabria, Vescovo del Mondovì, poi in Perugia, adoperato da molti Pontefici in diverse onorevoli Nunciature, e sollevato all' onor della porpora l'anno 1583., di cui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere tra quelle di Sperone Speroni (1), e alcuni Epigrammi (2), e di cui parlan più a lungo gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane. Più distinta menzione ci convien fare di Ignazio Danti Domenicano e di patria Perugino, che vi ebbe parte egli pure, e che fu uno de' più celebri Matematici, che avesse l'Italia. Era egli di una famiglia, in cui gli studj della Matematica poteansi dire ereditarj. Gli Scrittor Perugini rammentano quel Giambatista Danti di cui raccontano, che in occasion delle nozze di una sorella di Giampaolo Baglioni col Generale Bartolommeo Alviani (cioè o alla fine del secolo XV. o al cominciar del seguente) adattatesi alle spalle due ali volò qual nuovo Dedalo dalla parte più alta della Città traversando per aria la piazza piena di popolo; se non che rottosi il ferro, che sostenva l'ala sinistra, ei non potè più reggersi, e cadde sul tetto di S. Maria delle Vergini, e si ruppe una gamba, che però gli fu risanata (3). A dir vero però di questo sì ammirabile volo, benchè si abbia testimonianza presso il Pellini Storico Perugino, che visse nel medesimo secolo, ma alquanto lontano dal Danti, sarebbe a bramare qualche più accertata memoria. Pier Vincenzo avolo d'Ignazio, secondo gli Scrittor Perugini (4), era della famiglia de' Rainaldi, ma dilettandosi egli molto della Poesia Italiana, e cercando singolarmente d'imitare lo stil di Dante, prese da questo Poeta il cognome, che passò a' suoi discendenti. Ma più che nella Poesia ei si rendette celebre nella Matematica, e ne diè in saggio la traduzione della sfera del Sacrobosco da lui fatta. Ei morì nel 1512. e lasciò due figlj Giulio, e Teodora. Della seconda singolarmente abbiam un bel monumento nella lettera di Pier Vincenzo di lei padre, scritta nel 1498 a M. Alfano Alfani e premessa alla traduzion sopraddetta: *Vivendo io*, scrive egli da una sua villa, *in così nobile ozio, parte per mio diporto, e parte per istruire i miei figliuoli in così nobile Arte, e da me con tutto diletto seguita mi posi con accurata diligenza a mostrar loro i primi principj di essa, con dichiararli il*

(1) Opere T. V. p. 336. ec.
(2) V. Tafuri l. c. P. III. p. 395.
(3) Oldoin. Athen. August. p. 168. etc.
(4) Ib. p. 283.

Digitized by Google

il breve trattato della sfera del Sacroboſco; e perchè da eſſi poteſſe più facilmente apprenderſi, volſi dal Latino tradurla nella noſtra comune lingua. Ma quella che mi apportò maraviglia, e l'aver veduto il profitto, che in eſſa ha fatto la mia maggior figliuola, a cui voi imponeſte il nome di Teodora tenendola al Batteſimo, eſſendo ch' ella oltre la sfera, di già intende e l'Aſtrolabio e l'Almanacho non mediocremente. Di eſſa fa pure onorevol menzione Ignazio di lui nipote, che pubblicando la traduzione poc'anzi accennata, dopo aver dette le coſe medeſime or riferite, ſoggiugne: *La quale poi con progreſſo di tempo fece di queſte ſcienze tale acquiſto, che fu celebre ſommamente nella patria noſtra. Nè ſaprei tacere, come io di picciola età imparaſſi da eſſa i primi principj di queſta ſcienza, oltre a quello che mi fu inſegnato da Giulio mio padre, veri eredi delle virtù di Dante loro genitore*. Le quali notizie, ch'io non avrei potuto ſcoprire non avendo il libro, da cui ſono tratte, mi ſono ſtate corteſemente additate dal Ch. Sig. Annibale Mariotti Perugino, da cui ſperiamo che la Storia Letteraria di quella Città debba eſſere egregiamente illuſtrata. Il ſuddetto Giulio fu inſiem Matematico ed Architetto, e il P. Oldoino afferma (1), ch' ei diè alla luce un'opera ſull'innondazione del Tevere, e alcune note ſugli ornamenti dell'Architettura. Ma il più famoſo di queſta famiglia fu il detto Ignazio figliuol di Giulio, detto al ſecolo Pellegrino. Entrato in età giovanile nell'Ordine de' Predicatori, tutto ſi applicò allo ſtudio della Matematica, e fece in eſſo sì lieti progreſſi, che il Gran Duca Coſimo de' Medici chiamollo a Firenze, e lo ebbe per più anni cariſſimo, e provvidelo largamente. La Chieſa di S. Maria Novella moſtra ancora i bei monumenti, che del ſuo ſaper aſtronomico laſciovvi il Danti, cioè il Quadrante di marmo, e l'Armilla Equinoziale e Meridiana, che nella facciata di eſſa ſi oſſervano. Di queſti monumenti, e de' tentativi da lui fatti per coſtruire un Gnomone nella Chieſa medeſima, che rimaſero ſenza effetto per la ſua partenza da quella Città, e delle belle tavole Geografiche, e de' Mappamondi da lui formati per lo ſteſſo Gran Duca parla a lungo ed eruditamente il Ch. Ab. Ximenes (2), il quale reca ancora il magnifico elogio, che del Danti ha fatto il Vaſari Scrittore contemporaneo (3) (*). Qualche tempo dopo la morte del Gran Duca Co-

(*) Una lettera originale di Fra Egnazio Danti al Conte Polidoro Castelli, che mi è venuta alle mani, ci mostra quanto fosse egli cercato per la fab-

(1) Ib. p. 198.
(2) Introduz. al Gnomon. Fiorent. p. 41, etc.
(3) Vit. de' Pittor. T. VII. Ediz. Fir. 1772. pag. 173.

Digitized by Google

Cosimo passò a Bologna, ove fu in quell' Università Professore di Matematica, ed ivi ancora lasciò un immortale memoria del suo sapere astronomico nella gran Meridiana da lui disegnata nel Tempio di S. Petronio l'anno 1576., che fu poi dal Cassini perfezionata (1). Ma poco tempo si trattenne in Bologna chiamato nel 1577. a Perugia (2), ove parimenti disegnò molte tavole Geografiche. Gregorio XIII., come si è detto, il volle in Roma, ove oltre alle fatiche da lui sostenute per la riforma del Calendario disegnò per ordine del Papa, e dipinse nella Galleria Vaticana le

---

fabbrica de' Mappamondi, e quanto questi fossero pregiati, e perciò non dispiacerà, io spero, il vederla quì riferita: *Ho visto quanto il Sig. Bolognetti scrive a V. S. Et perchè hora non posso venire da Lei le dirò con questi due versi, che il Sig. Bolognetti ha inteso male, perchè non ho promesso al Sig. Paulo farne una con 40. scudi. Sua Signoria mi dimandò della spesa che andrebbe in fabbricare detta palla, et disse farebbesi con 40. scudi? al che io non risposi perchè non lo sapevo. Ma poi per una che se ne ha da fare per il Sig. Principe ho calculata la spesa, et ascende a poco più: parlo della spesa solo del guscio senza altra manifattura, perchè la superficie di detta palla è braccia 36. quadre, et è tutta armata dentro di ferri, perchè sì gran globo non si reggeria da per se, et questa che si è fatta costa al G. Duca molto più, perchè la fattura solamente del piede con i due cerchj costa 400. scudi, il quale è fatto con invenzion nuova talmente, che con un sul dito sì gran macchina si muove per tutti i versi, et si fa alzare et abbassare i poli con facilità grandissima.*

Quanto poi alle due palle, che il Sig. Bolognetti scrive, io li scrissi che l' havrei servito per far piacere a V. Sig. et anco alli Signori Bolognetti, et l' ho molto sentito lodare per quel compito Sig. che egli è, più che per voglia ch' io ne habbia, perchè quando volessi farne, harei che fare purtroppo, e posso far dette palle anco in dono ancorch' io sia povero fraticello, che con quei pochi denari che ho ogni mese da loro A. abbia a vivere io con chi mi serve. Ho scritto quel prezzo per servire Sua Signoria da quel prezzo, perchè la saprei servire anco da minor prezzo, perchè mi dà il cuore di ballare ad ogni sorta di suono. Ma per fare due palle compite io so la spesa ch' io ci harei da fare oltre la mia fatica, et perciò dissi che quando saranno fatte se Sua Signoria non le vorrà, le lasci a me, che non mi mancherà che farne, et che della grandezza non mi da noja un poco più o meno.

Saranno colorite con azzuro oltramarino; et la serrà de' suoi colori naturali, o se la vorrà si farà tutta d' oro con buona scrittura, et se vi volesse i monti di rilievo ve li farò, ma in sì picciolo globo non ve lo consiglierei, perchè so che non il soddisfaria, pure farò per servirlo tutto quello che vorrà pur ch' io possa fare cosa grata a V. Signoria, alla quale di tutto cuore mi raccomando, e si degni scrivendo al Sig. Francesco Bolognetti basciarli le mani in mio nome. Da Pitti alli 23. di Settembre.

Di V. Illustre Sig. affezionatiss. Serv.
F. Ignazio Danti:

(1) V. Ricciol. Almag. Vol. I. p. 132.

(2) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 275.

Digitized by Google

le tavole Geografiche dell' Italia. Deesi dunque correggere l'Alidosi; che il fa continuare nella sua Cattedra in Bologna fino all' anno 1583. (1). In quest'anno ebbe dal Pontefice il Vescovado d'Alatri, ma poco ei ne potè godere, rapito dalla morte tre anni appresso in età di 49. anni. I PP. Quetif ed Echard ci han dato il Catalogo delle opere da lui composte (2), le principali delle quali sono *le Scienze Matematiche ridotte in tavole*, *il trattato dell'uso e della fabbrica dell'Astrolabio*, e il comento sulle due regole della prospettiva pratica del Barozzi. Ignazio ebbe un fratello di nome Vincenzo, prima orefice, poscia Scultore famoso, delle cui opere fa un grande elogio il Vasari (3). Egli fu poscia chiamato in Ispagna dal Re Filippo II. per la fabbrica dell'Escuriale. Così questa sola famiglia diede nel corso di un secolo più e più uomini illustri, ciaschedun de' quali potea bastare a renderla celebre nella Repubblica delle Scienze.

XXXI. A perfezionare l'Astronomia giovò non poco lo studio dell' Ottica, il qual pure, benchè non fosse condotto nel corso di questo secolo a quella chiarezza, ch'esso dee a' più moderni Filosofi, cominciò nondimeno ad uscire da quelle tenebre, fralle quali era stato finallora involto. E a tre Italiani principalmente ne fu esso debitore, cioè a Francesco Maurolico, a Giambatista Porta, e al celebre Fra Paolo Sarpi (a), uomini tutti di sommo ingegno, e d' infaticabile studio, e degni perciò che la lor memoria si illustri con particolare esattezza. Il Murolico fu uno de' più rari genj, de'quali si trovi menzion nella Storia. Oltrechè non vi fu parte alcuna delle Matematiche, ch'egli con felice successo non coltivasse, sicchè noi potremmo con ugual ragione di lui parlare in qualunque articolo di questo Capo, gli altri generi ancora della serie e della piacevole Letteratura non furon da lui trascurati, come ben si raccoglie dal numero e dalla

(a) *Qual fosse il Sarpi ben si conosce dalle sue lettere, e da ciò, che scrissero Monsignor Bossuet nella Storia delle Variazioni delle Chiese de' Protestanti Lib. VII. n. CIX. e CX. e nell'Appendice alla Difesa della Dichiaraz. del Clero Gallic. Cap. IV. Tom. II. della Ediz. di Amsterdam dell'an. 1745. e il Courayer Commentatore di esso F. Paolo, nella Vita prefissa alla di lui favolosa, e maligna, e meritamente condannata Storia del Concilio di Trento. Fino Pietro Bayle nella Lettera IV. de' 21. Settembre 1671. pag. 59. seq. Tom. 1. della Ediz. dell' Haya dell' an. 1739. ne mostra il cattivo carattere.*

(1) Dottor. Forast. p. 49.
(2) L. c.
(3) Vite de' Pitt. l. c. p. 171.

Digitized by Google

la varietà dell'opere da lui pubblicate. Franceſco Maurolico Barone della Foreſta di lui nipote ne pubblicò la vita in Meſſina nel 1613. Un'altra ce ne ha data il P. Niceron (1), e ne parla ancora il Chauſepiè (2), il quale però non fa quaſi altro che copiare e tradurre il Can. Mongitore. Egli era nato di nobil famiglia in Meſſina nel 1494. e dopo aver coltivato le belle Lettere ed eſſer conſegrato a Dio cogli Ordini Sacri, tutto ſi abbandonò alli ſtudj della Matematica con tal fervore, che ne cadde gravemente infermo, nè mai potè riavere una perfetta salute. Ciò non oſtante al pari d'ogni uom più robuſto continuò le incominciate fatiche, e agevolandogliſi il lavoro dal vivo ingegno, di cui era dotato, diè alla luce tante e sì dotte opere, quante ne veggiam riferite da' ſuddetti Scrittori, e dal Mongitore (3). Ei viſſe comunemente a ſe e a'ſuoi ſtudj ſe, non che la ſtima, che avean per lui molti Grandi, e ſingolarmente Giovanni Ventimiglia March. di Gerace, e Giovanni de Vega Vicerè di Sicilia, il coſtrinſe a ſeguirli talvolta ne'loro viaggi e a vivere nelle lor Corti. Col primo recoſſi a Roma, ove il Cardinal Aleſſandro Farneſe il ricolmò di onori e di beneficj per modo, che il Marcheſe temendo, ch'un sì grand'uomo non gli foſſe rapito, affrettò la partenza, e ſel ricondusſe in Sicilia. Non minore ſtima ebber per lui il Cardinal Cervini, che fu poi Marcello II. e il Bembo, che in alcune ſue lettere ne parla con ſommi elogj (4). Lo ſteſſo Marcheſe di Gerace gli conferì la Badia di S. Maria del Parto, e volle, che in Meſſina leggeſſe pubblicamente le Matematiche coll'annuo ſtipendio di 200. Scudi d'oro. Il Vicerè de Vega gli diè ad iſtruire nella ſcienza medeſima il ſuo primogenito; e tanto ebbe in pregio la Compagnia del Maurolico, che dovendo partir con lui per Catania, ed eſſendoſi Franceſco ammalato, il Vicerè ſoſpeſe quel viaggio, finchè ei ſi foſſe riſtabilito. Lo ſteſſo Imperador Carlo V. venuto dopo la guerra Africana a Meſſina, e avendo veduto il Maurolico, da cui erano ſtati ideati gli archi trionfali a lui eretti, lo accolſe con ſommo onore, e volle, ch'egli inſieme coll'Architetto Ferramolino ſoprantendeſſe alle fortificazioni di quella Città. Nè minor conto fecer di lui i primi Matematici di quel tempo, e fra gli altri il P. Clavio, e Federico Commàndini, il ſecondo de'quali ſoleva in tutti i ſuoi dubbj a

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXVII.
(2) Diction. Histor.
(3) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 226. etc.
(4) Lett. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 284. Epist. Famil. L. VI. Epist. 83. 84.

Digitized by Google

lui ricorre non altrimenti che ad un Oracolo, e molti ſtranieri, a'quali era giunta la fama di sì grand'uomo, viaggiarono fino in Sicilia ſol per conoſcerlo di preſenza. Così onorato da tutti dopo aver paſſato fra gli amati ſuoi ſtudj tranquillamente una lunga vita, e dopo eſſer giunto all'anno ottanteſimo di ſua età finì di vivere in una ſua villa preſſo Meſſina a'21. di Luglio del 1575. Le opere del Maurolico non ſono mai ſtate raccolte in un ſol corpo, e moltiſsime di eſſe non han mai veduta la luce, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il citato Mongitore. Fralle ſtampate abbiamo molte traduzioni e Comenti degli antichi Matematici Greci, come di Teodoſio, di Menelao, di Anatolico, di Euclide, di Archimede, e di Apollonio. Egli ardì di ſupplire alla perdita del quinto libro di queſt'ultimo autore, che per teſtimonianza di Pappo Aleſſandrino trattava *de Maximis & Minimis*, e benchè ei non foſſe in queſta impreſa così felice, come fu poi il Viviani, nondimeno ei ſi diede a conoſcere pel più profondo Geometra, che allor viveſſe, il che pure ſi ſcorge negli altri non pochi trattati ſu queſta Scienza da lui compoſti. Nelle Sezioni Coniche ſingolarmente egli aprì un nuovo ſentiero, traendole dal Cono ſteſſo, e deſcrivendo ingegnoſamente le diverſe curve, che ſe ne formano; metodo, che fu poi ſeguito anche da parecchi Geometri più recenti. Belle ancora ſon le ricerche da lui fatte intorno a'gnomoni nel ſuo libro *de Lineis horariis*; ed egli fu il primo a oſſervare le interſezioni, che hanno tra loro le orarie (1). L'Aritmetica ancora fu da lui illuſtrata, e ne abbiamo innoltre diverſi trattati ſull'Aſtronomia, ſugli Elementi, ſulla Meccanica, ſulle proprietà della Calamita, ſulla Muſica, e ſu altre parti della Fiſica, e della Matematica. Per ciò che appartiene alla luce, del che quì trattiamo principalmente, ei pubblicò un'opera intitolata *Photiſmi de lumine & umbra ad proſpectivam radiorum incidentium facientes*. Niuno ſi accoſtò più di lui a ſcoprire la vera maniera, con cui ſi veggono gli oggetti. Ei riconobbe, che l'umor criſtallino raccoglieva e univa nella retina i raggi, che eſcon da'corpi, e ſpiegò i diverſi fenomeni de'presbiti, e de' miopi. Egli fu il primo a ſpiegar giuſtamente, per qual ragione i raggi del Sole paſſando per un foro di qualunque figura eſſo ſia, e raccolti a una certa diſtanza forman ſempre un circolo, perchè i raggi del Sole in parte eccliſſato paſſando pel medeſimo foro rappresentano quella parte del

(1) Clavius in Gnomonic.

Digitized by Google

del disco Solare, che non è ancora coperta. Egli spiega ancora la formazion dell'immagine, che gittan gli specchi concavi in certe situazioni dell'oggetto per la riunione de' raggi, che escono da ciaschedun punto dell'oggetto medesimo in altrettanti punti del piano opposto. Tante e sì belle osservazioni parea che dovesser condurre il Maurolico a scoprir finalmente, come l'immagine dell'oggetto si dipinga nel fondo dell'occhio. Ma ei giunse, per così dire alle soglie del vero, e non ardì di penetrarvi; atterrito forse, come riflette il Montucla, da cui ho tratte principalmente le riflessioni sulle scoperte del Maurolico (1), dalla difficoltà di spiegare, come l'oggetto, che dipingesi rovesciato nel fondo dell'occhio, si vegga nondimeno nella natural sua positura, cosa che per poco non isgomentò lo stesso Keplero, quando si accinse alla spiegazione di questo fenomeno. Io lascio da parte altre scoperte; che alcuni Scrittor Siciliani attribuiscono al Maurolico, perchè non mi sembrano abbastanza accertate (2), nè egli abbisogna di lodi o false, o dubbiose. Ciò, che in lui mi dispiace, si è il vedere che anche un sì grand'uomo si lasciasse ingannar da' prestigj dell'astrologia giudiciaria, e ch'egli ancora talvolta la esercitasse. Così ci persuadono i racconti di diversi pronostici da lui fatti coll'osservare le stelle, che ci narrano gli Scrittori poc'anzi citati. Io non ho potuto leggere le opere astronomiche del Maurolico, per osservare, se in esse ci si mostri persuaso della verità di quell'arte. Ma se egli ivi non ragionasse, e più ancora se prendesse a combatterla, sarebbe questa un troppo forte argomento, a smentire gli accennati racconti, che in fatti non sono forse se non incerte tradizion popolari. Oltre le opere filosofiche e matematiche poc'anzi indicate abbiamo del Maurolico una nuova e più ampia edizione del Martirologio, un compendio della Storia di Sicilia, sei libri gramaticali, le vite di S. Conone Monaco, e della B. Eustochio Abbadessa, e molte rime, delle quali opere, e delle loro edizioni veggasi il Mongitore, che aggiugne un lungo Catalogo di moltissime altre opere di diversi argomenti da lui composte, che non han mai veduta la luce.

XXXII. Ugualmente vivace e acuto, ma più volubile e capriccioso, fu l'ingegno di Giambatista Porta Napoletano, a cui pur

(1) Hist. des Mathem. T. I. p. 463.626.
(2) V. Auria la Sicilia Inventrice. Palermo 1704. p. 12. 53. 119. 176. 235. 236.

Digitized by Google

molto dee la teoria della luce, benchè egli ancora non giungeſſe a ſpiegarla con eſattezza. S'ei non avea, come affermaſi comunemente, che 70. anni di età, quando morì nel 1615., covien dire ch'ei naſceſſe nel 1545. Ma nella più ampia edizione della ſua Magia naturale da lui fatta in Napoli nel 1589. ei dice, che la prima edizione era ſtata fatta 35. anni addietro, cioè nel 1555., e che egli contava allora quindici anni di età, e che attualmente era nel cinquanteſimo, il che ci pruova, ch'egli era nato circa il 1540. L'Ab. le Clerc ſi sforza di dimoſtrarci (1), che non è poſſibile, che in sì tenera età ei poteſſe avere cognizioni sì eſteſe. E veramente l'edizione del 1555. da niuno è ſtata veduta; e la più antica, che ſi conoſca, è quella d'Anverſa del 1561. Ma innanzi ad eſſa vi è il privilegio de Re Filippo II. del 1559. E ſe vi ſi aggiunga il tempo, che ſi dovette impiegare in mandarne il manoſcritto in Fiandra, nel ſottoporlo all'eſame, nell'ottenere il privilegio, ſi vedrà che non molto dopo il 1555. dovea quell'opera eſſere ſtata compita dal ſuo Autore, e poteva ei perciò dire di averla allor pubblicata. Egli è vero, che il Porta vi parla de'lunghi ſuoi ſtudj, dell'eſperienze per più anni continuate, del danno ſoffertone ne' ſuoi famigliari intereſſi, coſe tutte, che ſuppongono un uomo non del tutto immaturo. Ma forſe il Porta ſcriſſe così per imporre più facilmente, e per dar più credito alla ſua opera. Checchè ſia di ciò, ei ſi diede aſſai preſto a ſtudiar la natura. Ei però non fu troppo felice nella ſcelta de' ſuoi Maeſtri; perciocchè preſe principalmente a ſeguire Arnaldo da Villanuova, il Cardano, ed altri ſomiglianti Filoſofi, che abuſato aveano del loro ingegno col correr dietro a' ſogni della lor fantaſia. Affin di meglio ſcoprir gli arcani della natura, raccolſe un'Accademia in ſua caſa, come ſi narra dall'Imperiali (2), e da altri Scrittori, detta *de'Segreti*, nella quale non ammettevaſi alcuno, che di tal onore non ſi rendeſſe degno collo ſcoprire qualche ſegreto ſuo ritrovato, che foſſe utile alla Medicina, o alla Filoſofia. I viaggi da lui fatti giovaron non poco ad arricchirlo di pregevoli cognizioni. Ei fu certamente in Venezia, ove narra egli ſteſſo di aver conoſciuto il celebre Fra Paolo, e di aver molto da lui appreſo (3). Fu ancora in Roma, e ſe è vero, ciò, che narra il Padre Niceron dopo altri Scrittori (4), cioè ch'ei vi foſſe accolto e trattato con ſommo onore dal Cardinal Luigi d'Eſte, ſicchè egli

(1) Biblioth. du Richelet.
(2) Museum Histor.
(3) Prooem. ad. L. VII. Magiae natur.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XLIII.

Digitized by Google

egli aveſſe un libero acceſſo al medeſimo ogni qual volta più gli piaceſſe, convien dire, che due volte ei vi ſi tratteneſſe, cioè prima del 1586, nel qual anno morì quel gran Cardinale, e poi verſo il 1610,, nel qual anno fu aſcritto all'Accademia de' Lincei fondata dal Principe Federigo Ceſi, di cui diremo nel ſecol ſeguente (1) (*). Anzi egli aggiugne di aver viaggiato non ſolo per tutta l'Italia, ma per la Francia e per la Spagna, viſitando tutte le Biblioteche, converſando con tutti gli uomini dotti, e abboccandoſi ancor cogli artefici per apprender da eſſi ciò che apparteneva alla lor profeſſione (2). Gli ſtudj fatti dal Porta, e le opere da lui pubblicate gli conciliaron la ſtima de' più dotti uomini del ſuo tempo. Il Peireſcio fra gli altri venuto in Italia ſulla fine di queſto ſecolo, e giunto a Napoli fu a viſitarlo più volte, e con lui, e con Gian Vincenzo di lui fratello, uomo eſſo pure aſſai dotto, ſi trattenne in lunghi e dotti ragionamenti, e oſſervò con attenzione le rarità naturali da eſſi nel lor Muſeo raccolte (3). Fra tanti onori però ebbe anche il diſpiacere di cadere in ſoſpetto preſſo il Pontefice per le ſuperſtizioni da lui ne' ſuoi libri inſegnate, e per l'uſo ch'egli facea dell'Aſtrologia, e di altre ſomiglianti maniere di predire il futuro, e dovette andarſene a Roma a giuſtificare, come meglio poteva, la ſua dottrina e la ſua condotta (4). Finalmente nel 1515. venne a morte in Napoli compianto da tutti i dotti di quell'età che il rimiravano non altrimenti, che qual uom rariſſimo e ſingolare. E fu veramente il Porta fornito di acuto ingegno, e dotato di vaſtiſſima erudizione, come ben ſi ſcorge al leggerne le opere, nelle quali ei da a conoſcere, quanto foſſe verſato nella lettura de' migliori Scrittori antichi e moderni. Grande è il numero

(*) Due lettere scritte dal Porta al Card. Luigi d'Este si conservano in questo Ducale Archivio. La prima è scritta da Napoli a' 20. di Novembre del 1579., in cui lo ringrazia, che lo abbia ammesso tra' suoi servidori, e dice, che presto, e forse al principio del mese seguente verrà a Roma ad ubbidirgli. E' certo dunque, ch'ei non solo fu onorato, ma anche preso al servigio da quel gran Cardinale, e questa lettera ce ne dà l'Epoca. L'altra scritta da Venezia, ove pare, che fosse inviato dal Cardinale, a' 29. di Novembre del 1580.; e in essa gli dà conto di uno specchio parabolico, che faceva ivi lavorare pel medesimo Cardinale, e di una non leggier malattia, da cui era stato travagliato.

(1) Vandelli Consider. sopra le notizie de Lincei p. 58.
(2) Praef. ad Magiami Natt. Ed. Neap. 1589.
(3) Gasserd. in Vita Peiresc.
(4) Imperial. l. c.

Digitized by Google

ro de' libri da lui pubblicati, e se ne ha il Catalogo presso il P. Niceron, e più altri Scittori. Quelli della Magia naturale furon dapprima quattro, e crebber poi fino a venti. Egli pretese di raccogliere in essi quanto di maravigliosо si trova nella natura, e si può ottenere coll'arte. E non vi ha dubbio, che molto vi abbia di ridicolo, e di puerile. Ma è certo ancora, che molte osservazioni assai pregievoli vi si ritrovano intorno a diversi punti di Storia naturale, alla luce, agli specchj, a' fuoci artifiziali, alla Statica, e alla Meccanica, alla Calamita, e ad altre somiglianti materie. Non è perciò a stupire, che una tal opera fosse tosto, com' egli si vanta nella prefazione all' edizion di essa del 1589. tradotta nelle lingue Italiana, Francese, Spagnuola, e Arabica. Opera di somigliante argomento è quella intitolata *Phtyognomonica*, in cui insegna a conoscere dall' esterna apparenza le interne virtù delle piante, degli animali, de' metalli, e d' ogni altra cosa. Nè ei fu pago di conoscere dalle esterne apparenze le cose animate e irragionevoli. Volle alle leggi medesime soggettar l'uomo, e nelle due opere intitolate *de Humana Physiognomia*, e *Cælestis Physiognomiæ*, pretese d' insegnare come dalla fisonomia degli uomini si conoscano le naturali lor propensioni, e come queste si possano con naturali rimedj combattere o superare; opere nelle quali più che nelle altre si abbandona il Porta ad osservazioni superstiziose e puerili, e indegne di quel uom dotto ch'egli era. Più pregievoli sono parecchie opere Filosofiche, e Matematiche da lui lasciateci, quali sono i nove libri *de refractione optices parte*, i libri intitolati *Pneumatici*, e que' *degli Elementi Curvilinei*, e un Trattato di Prospettiva. Alcune parti della sua opera della Magia naturale furono da lui prodotte di nuovo separatamente, e accresciute; e tali sono i libri *de furtivis literarum notis*, e quelli, che son quasi gli stessi che i precedenti *de occultis literarum notis*. Io lascio da parte più altre opere dal Porta date alla luce, delle quali si può vedere il catalogo presso i sopraccennati Scrittori. Ma non vuolsi tacere, che quest' uomo medesimo, il qual pare che si dilettasse soltanto di studj serj e difficili, fu ancora Scrittor Drammatico, e assai fecondo singolarmente negli ultimi anni di sua vita, perciocchè ne abbiamo quattordici Commedie, due Tragedie, e una Tragicomedia, le quali però non sono le opere, a cui il Porta debba la fama di cui gode tuttora.

XXXIII. Abbiamo accennate le principali opere dal Porta date alla luce. Rimane a vedere, come abbia egli giovato alla cognizione dell' Ottica, e quali invenzioni a ragione gli vengano attribuite. Nella Storia del secolo precedente abbiamo osservato, che

Digitized by Google

che Leon Batiſta Alberti fu il primo inventore di quella, che volgarmente ſi dice Camera Ottica, per cui un oggetto aſſai minutamente dipinto e poſto orizzontalmente, per mezzo di ben diſpoſti criſtalli ſi vede nella natural ſua poſitura, e ingrandito per modo, che par quaſi di averlo realmente ſotto dell'occhio. Non ſi può dunque, come alcuni pretendono, attribuire al Porta l'onore di queſta invenzione, benchè egli ancora ſembri parlarne (1). Ben gli ſi dee quella della Camera oſcura, per cui oſcurata del tutto una camera, e aperto un ſol foro nella fineſtra, e applicatavi una lente conveſſa, gli oggetti eſteriori ſi veggono adombrati ſulla parete (2). Queſta ſperienza fece conoſcere al Porta, che l'occhio umano era a guiſa di una Camera oſcura, in cui gli oggetti eſterni ſi venivano dipingendo. Egli il conobbe, e lo inſegnò. Ma non giunſe a ſcoprire, ove propriamente ſi ſcolpiſſero quelle immagini, cioè nella retina; e credette, che l'umor criſtallino foſſe il principal organo della viſione. Ma benchè il Porta, come il Maurolico, non giugneſſe a conoſcere perfettamente il ſiſtema dell'occhio, dobbiam però confeſſare, che molto ei giovò ai poſteri colle diverſe ingegnoſe ſperienze, che in queſta materia egli fece, e che ſi poſſon veder deſcritte ne' ſuoi libri della Magia naturale, in que' della Rifrazione, e in altre ſue opere. Molto ancora egli ſcriſſe ſugli ſpecchi piani, conveſſi, e concavi, e ſui diverſi loro effetti, e particolarmente ſugli ſpecchi uſtorj, intorno a' quali ei preteſe di aver trovato il modo di formarli in maniera, che ardeſſero a qualunque diſtanza (3). Ma egli ſteſſo non ebbe il coraggio di accingerſi a farne pruova. Maggior onore dovrebbe egli ricevere dall'invenzione del Teleſcopio, ſe queſta ſi poteſſe veramente a lui attribuire. E molti glil' attribuiſcono in fatti, e fra eſſi uno, che potrebbe valer per molti, cioè il Wolfio (4). Ma a dir vero, non abbiam baſtevole indicio a conoſcere, che il Porta foſſe primo inventore di tale ſtromento. L'unico paſſo delle ſue opere, in cui egli ſembra accennarlo ſi è ove dice: *Concavæ lentes, quæ longæ ſunt, clariſſime cernere faciunt; convexæ propinqua; unde ex viſus commoditate his frui poteris. Concavo longe parva vides, ſed perſpicua, convexo propinqua majora, ſed turbida; ſi utrumque recte componere noveris, & longinqua & proxima majora & clare videbis. Non parum multis amicis auxilium præſtitimus, qui & longinqua obſoleta, proxima turbida conſpiciebant, ut omnia perfectiſſime contuiſſent* (5). Or que-

(1) Magiae Natar. L. XVII.
(2) Ib. (3) Ib.
(4) Elem. Dioptr. Schol. 318.
(5) Mag. Natur. L. XVII. C. X.

Digitized by Google

queſte parole non ſono abbaſtanza chiare per inferirne, che quì ſi parli di teleſcopio; anzi ſembra evidente, che il Porta ragioni ſolo d'occhiali, i quali ſervano a' presbiti e a' miopi; nel che fu egli forſe il primo a trovar la maniera di fabbricarli con maggior perfezione, benchè il loro uſo, come ſi è detto a ſuo luogo, foſſe noto fin dagli ultimi anni del ſecolo XIII. L'aggiugner, che fa il Porta, che con tali lenti egli avea recato non poco ſollievo ed ajuto a molti ſuoi amici, conferma queſta opinione; perciocchè ſe ſi foſſe trattato di teleſcopio, il Porta avrebbe anzi detto, che per mezzo di eſſo egli avea fatte molte oſſervazioni celeſti; nè avrebbe laſciato, uomo com'egli era aſſai facile ad eſaltare le coſe ſue, di moſtrare il vantaggio, che da tale ſcoperta ricever dovea l'Aſtronomia. Inoltre ei non fa menzione alcuna del tubo, in cui le diverſe lenti ſi debbon congiugnere. Finalmente ſe le recate parole baſtaſſero a provare, che il Porta foſſe l'inventore del teleſcopio, il Fracaſtoro potrebbe a maggior ragione aſpirare a tal gloria, perciocchè egli ancora, come ſi è poc'anzi veduto, parla di due lenti poſte l'una ſopra dell'altra, anzi egli dice, che la luna e le ſtelle per eſſi ſembravano aſſai vicine. Or come ciò non oſtante niuno dà al Fracaſtoro tal lode, così molto meno eſſa deeſi al Porta. Nella Storia del ſecol ſeguente vedremo la vera epoca di queſta invenzione, ed eſamineremo, a chi debba concederſene il vanto.

XXXIV. Sembrerà forſe ad alcuni, che di Fra Paolo Sarpi, di cui ora entriamo a parlare, foſſe più opportuno il ragionar fra' Teologi, perciocchè a queſta ſcienza ſi riferiſcono in gran parte le opere, che ſe ne hanno alle ſtampe. Ma gli Scritti Teologici del Sarpi appartengono al ſecol ſeguente, poichè furon compoſti in occaſione del famoſo Interdetto. Se dunque converrà ragionarne, ciò ſarà ſolo ove ſi tratterà di que' tempi, e io mi compiacerò frattanto di poterlo quì ricordare ſolo, come profondo e ingegnoſo Filoſofo, ne' quali ſtudj egli ſi eſercitò principalmente negli ultimi anni di queſto ſecolo, ed ebbe pochi a' ſuoi giorni, che gli poteſſero andar del pari. Della vita di lui non giova il dir lungamente, poichè oltre quella, che ſi ſuol premettere all'edizioni dell'opere di Fra Paolo, e che è ſtata attribuita per lungo tempo al ſuo compagno Fra Fulgenzio Micanzio, finchè l'eruditiſſimo Foſcarini non ha con forti argomenti provato, ch'eſſa non può eſſer parto di quello Scrittore (1), oltre

(1) Letterat. Venez. p. 305. etc.

Digitized by Google

tre, dico, la detta vita, abbiam le *Memorie aneddotte* intorno al medesimo raccolte da Francesco Griselini (a), opera, della quale io mi varrò volentieri in ciò che appartiene agli studj Filosofici e a' Matematici, e all'epoche della vita del Sarpi, senza entrare all'esame di altri punti, ne' quali io lascio a' più saggi ed imparziali lettori il decidere, qual opinione debba abbracciarsi. Se ei fosse Cattolico esternamente, e internamente Calvinista, come molti hanno affermato, da qual parte movesse il colpo, con cui ne fu esposta a pericol la vita, qual fosse lo spirito, da cui egli si lasciasse condurre nel suo operare, e nel suo scrivere, tutto ciò nulla monta alla Storia della Letteratura Italiana, anzi io sarei a tacciar d'imprudenza, se volessi prendere a disputarne. Lasciam dunque in disparte tai cose, e consideriamo il Sarpi sol come Filosofo. Egli ebbe Venezia a patria, e Francesco Sarpi Mercante, e Elisabetta Morelli Cittadina Veneziana a genitori, e nacque a' 14. d'Agosto del 1552. Istruito nelle belle Lettere da Ambrogio Morelli Prete suo zio materno, e nella Filosofia, nelle Matematiche, nelle lingue Greca ed Ebraica da F. Giammaria Capella Cremonese dell'Ordine de' Servi di Maria, entrò in quest' Ordine stesso a' 24. di Novembre del 1565., e cambiò il nome di Pietro in quello di Paolo. Negli studj da lui fatti, e ne' saggi, che ne diede pubblicamente, ottenne tal lode, che Guglielmo Duca di Mantova il dichiarò suo Teologo, benchè non contasse ancora venti anni di età, e il volle per alcuni anni alla sua Corte. Dopo un breve soggiorno in Milano passò nel 1575. a Venezia, e per tre anni vi lesse Filosofia nel suo Convento, e poscia la Teologia nel 1578. dopo avere in quell'anno stesso ricevuta la Laurea nell'Università di Padova. L'anno 1579. benchè in età di soli 26. anni fu eletto Provinciale, e quindi nel 1585. Proccurator Generale della sua Religione, il qual impiego costrinselo a portarsi a Roma. Nel 1588. compito il tempo della sua carica tornò a Venezia; e si diede tutto di nuovo agli amati suoi studj. Alcune brighe domestiche gli fecero un'altra volta intraprendere il viaggio di Roma nel 1597., e accompagnò nel 1598. a Ferrara Lionardo Mocenigo eletto Vescovo di Ceneda. Tornato poscia a Venezia, fu questa il continuo soggiorno del Sarpi, che fu eletto Teologo di quella Repubblica nel 1605., e fu da essa impiega-

(a) *Si mentova nella pag. seq. lo zelo di F. Paolo Sarpi. Quale sia stato un tale zelo, si può agevolmente raccorre da ciò, che scrive il Courayer nella di lui Vita.*

Digitized by Google

to ne' più difficili affari, e in premio della sua attività, e del suo zelo (a) distintamente onorato, finchè venne al fin de' suoi giorni a' 24. di Gennajo del 1623. in età di 71. anni. Così scorse in breve le principali epoche della vita del Sarpi, facciamoci a riflettere con maggior diligenza sulle scoperte da lui fatte nella Filosofia, e nella Matematica, e cominciamo da quella parte, che ci ha data occasione a favellare di lui, cioè dall'Ottica.

XXXV. La contrazione e la dilatazione dell'uvea nell'occhio è uno de' principali punti, che formano la teoria della visione, Or la scoperta di essa fu tutta opera di Fra Paolo. Nulla di ciò egli scrisse, ma l'Acquapendente, di cui parleremo nel Capo seguente, nel suo trattato *De oculo, & visus organo* stampato nel 1600., in cui prima d'ogni altro parla di questa proprietà dell'uvea, confessa di esserne debitore al Sarpi: *Quod arcanum* (cioè della detta contrazione o dilatazione) *observatum est & mihi significatum a R. P. Magistro Paulo Veneto, Ordinis, ut appellant, Servorum, Theologo Philosophoque insigni, sed Mathematicarum Disciplinarum, & præsertim Optices maxime studioso* (1). Questa scoperta ci mostra, che il Sarpi era ancora nell'Anatomia versatissimo, e noi ne vedremo un'altra più chiara pruova, quan-

(a) *L'Autore delle note all'Appendice della Difesa della Dichiarazione del Clero Gallicano scritta da Monsignor Bossuet Cap. IV. not. f. Tom. II. della Edizione di Amsterdam dell'an. 1745. così osserva:* Pater le Courayer in *Vita di F. Paolo* Historiae Concilii Tridentini praefixa, docet: illum quam impensissime haereticis favisse, et defendisse illam, quam vocant religionum tolerantiam, qua re plus nocuit fidei, quam nocuisset, si aperte ad partes se reformatorum junxisset. *Pietro Bayle nella IV. Lettera al suo Fratello de' 21. di Settembre dell'an. 1671. pag. 59. sq. T. I. della Ediz. dell'Haya dell'an. 1739.* Si sono quì stampate, *dice*, le Lettere di F. Paolo; ma si crede, che ne sarà soppressa l'edizione, a cagione, che i Signori di Roma, non veggano, ch' egli avea commercio di lettere con quei della nostra religione, come col Signor di Plessis Mornai, Diodati ec. e così non ricusino il di lui testimonio riguardante la Storia del Concilio di Trento, che loro noi opponiamo. Questa è stata una delle ragioni, che obbligarono il Signor Daille a opporsi alla stampa di queste medesime Lettere, quantunque egli avesse gran passione per la gloria di F. Paolo, quale avea egli particolarmente conosciuto in Venezia, allorchè vi condusse il Nipotino del Signor di Plessis Mornai. *Così pensarono il Dalleo, e il Bayle. Bei precursori, che ha avuto il Signor Grisellini, per la premura, ch' egli ha avuto della gloria di F. Paolo, e per lo zelo, che non si sappia da' Cattolici di aver egli avuto commercio di Lettere co' Protestanti ec.*

(1) Part. III. C. VI.

Digitized by Google

quando diremo nel Capo seguente della circolazione del sangue. Lo studio dell'Ottica gli agevolò quello dell'Astronomia, in cui pure Fra Paolo molto si segnalò. Il Galileo, che avealo in moltissima stima, sicchè giunse a dirlo *comun Padre e Maestro*, e ad affermare, che poteva assicurar senza iperbole, *che niuno oltrepassavalo in Europa di cognizione nelle Matematiche* (1), il Galileo dico, soleva informarlo nelle sue nuove scoperte intorno Saturno, e intorno i movimenti di Venere (2), ben sapendo, che il Sarpi era sostenitore delle sue opinioni. Una lettera da Fra Paolo scritta al Lescasserio, e pubblicata dal Griselini al fine delle sue Memorie, ci mostra quanto questi dal trattare col Galileo, e dall'osservare egli stesso i fenomeni celesti si fosse avanzato nella Scienza della teoria della Luna. Il Griselini aggiugne (3), che nelle Schede del Sarpi, le quali esistono tuttora nel Convento del suo Ordine in Venezia si veggon tre abbozzi di una dimostrazione Selenografica, ove si veggono a' siti lor proprj nel Disco Lunare quelle macchie, che poi dall'Evelio furon dette *Pontus Euxinus*; *Mare Mediterraneum*, *Colchis*, *Mare Adriaticum*, *Mare Ægeum*, *Mons Sinai &c.* Se dobbiam credere all'Anonimo Scrittor della vita del Sarpi, questi al pari del Galileo aveva saputo trovare il modo di formare il telescopio. Dagli Scritti però sì editi che inediti di Fra Paolo ciò non raccogliesi, e solo dalla lettera sopraccitata si trae, che nel 1610. era quello stromento già assai noto in Venezia, e adoperato da lui nelle sue osservazioni, e che quegli artefici si andavano sempre più perfezionando nell'arte di lavorarlo: *Amicus tuus, quem dicis fabricasse instrumentum quo plures videat stellas fixas, et alias notet lunæ maculas, id ipsum conatus est quod nostri; sed hic nostri valde progrediuntur & in fabrica, & in usu istrumenti. Non dubito quin tota philosophia cœlestis sumat maxima incrementa.* Nè quì si ristettero le osservazioni, e le scoperte del Sarpi. In un'altra lettera al Lescasserio prodotta dal Griselini (4) ei riferisce le belle osservazioni sulla declinazione dell'ago calamitato, che avea fatte Gian Francesco Sagredo Patrizio Veneziano, di cui parleremo nel secol seguente, ne' suoi viaggi nella Siria, accenna quella, che fatte avea egli stesso, e si mostra favorevole all'opinion del Gilberti, che il globo terrestre sia come una gran calamita. Fin quì noi abbiam parlato del Sarpi sulla testimonianza di tai monumenti, che essendo pub-

(1) V. Griselini Memor. p. 211. 216.
(2) Galil. Oper. T. II. p. 558. Ediz. Pad.
(3) Memor. p. 207.
(4) Ib. p. 209.

Digitized by Google

blici, si possono consultare da chiunque il desideri. Ma stima ancor maggiore del profondo ingegno e della vastissima erudizione di questo grand'uomo ci fa concepire ciò che di un Codice di diversi pensieri scritti di propria mano dal Sarpi verso il 1578. e tuttora esistenti nel Convento de' Serviti in Venezia ci narrano il Foscarini (1) e il Griselini (2). Io riferirò le parole di questo secondo Scrittore, che ce ne dà un più diffuso ragguaglio. *Esaminando cotesti pensieri, oltre che rilevasi a qual grado di cognizione era giunto Fra Paolo, facilmente anco si scopre, che rispetto alle accennate scienze si era proposto un punto di perfezione fin allora non pensato. Ma più ancora: estraendo da essi quelli, per esempio, che appartengono a tutta la naturale Filosofia, e facendo l'analisi de' medesimi, dando loro prima quell'ordine, che non hanno, v'è luogo a convincerci che vide ed assagiò tutto il meglio, che potevano, o doveano dopo di lui pensare gli ingegni più svegliati del passato e del presente secolo circa i primi elementi, e la natura de'corpi sublunari e celesti, proprietà e qualità loro; generazione e disfacimento de' misti, anima sensitiva ed oggetti sensibili, nutrizione e vita degli animali, e tutt'altro, che viene abbracciato dal vasto Regno della natura. Lo stesso che si dice de' pensieri Filosofici, intendasi anche di que' Matematici, fra' quali ve ne sono che appartengono alla Geometria pura, alla Sintesi e all'Analisi, alle Sezioni Coniche, alla Meccanica, Statica, Idrostatica, Idraulica, Idrografia, Areometria, Ottica, Diottrica, Catottrica, Geometro-catottrica, Catodiottrica, Sfera; Astronomia, Acustiche, ed Architettura Militare. Scorrendo anche questi manifestamente si conosce, che non solo egli avanzò le cognizioni degli antichi autori, cioè di Euclide, d' Archimede, d' Appollonio Pergeo d' Alhazeno non meno che de' suoi contemporanei, fra' quali di Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte, soggetto rinomatissimo nel decimo sesto secolo per le sue opere Meccaniche; ma che precorse ancora alcuna delle idee, e delle dottrine, che da eccellenti Filosofi e Matematici nell' età posteriori alla sua furono esposte e pubblicate, cioè dal gran Galileo, dal Cavalieri autore del metodo degli Indivisibili, da Giovanni Keplero, David Gregory, e da altri.* Fin quì il Griselini, il quale in alcune note più precisamente ci addita i numeri di tai Pensieri, ne' quali egli ragiona di ciascheduna delle sopraccennate materie, specifica alcune opinioni, nelle quali il Sarpi concorda col Galileo, e afferma che egli intorno agli Specchj ustorj, la cui concavità sia generata da una curva parabolica, fa i medesimi ragionamenti, che

(1) Letter. Venez. p. 307.

(2) L. c. p. 16. etc.

Digitized by Google

che fece poi il Cavalieri, e che adombra tutto ciò, che intorno all'Aſtronomia Lunare hanno inſegnato il Keplero, e il Gregory. L'autorità de' due ſuddetti Scrittori non mi permette di rivocare in dubbio ciò che da eſſi ſi afferma. Ad aſſicurar però maggiormente sì grand'onore al Sarpi non meno, che a tutta l'Italia, ſarebbe ſtato ſpediente, che ſi foſſe almen dato un ſaggio di tai penſieri, perchè ognuno poteſſe più facilmente accertarſi di ciò, che in eſſi s'inſegna dal Sarpi, o che almeno ſi foſſero più eſattamente eſpreſſi i ſentimenti di queſto grand'uomo, poichè l'eſtratto, che nell'accennate note ne fa il Griſelini, è talvolta oſcuro, e talvolta indica certe opinioni, che non fanno molto onore al ſapere del Sarpi, come ove dice: *Moſtra Fra Paolo al num.* 538., *che l'acqua nel ſuo luogo non cerca diſcendere, e però non è grave. Il Galileo medeſimamente moſtrò, che l'acqua non ha gravità veruna*; la qual ſeconda propoſizione troppo chiaramente è contradetta dalle opere del Galileo. Men certa è la gloria di alcune altre invenzioni, che dall'Anonimo Scrittor della vita gli vengono attribuite, cioè ch'ei foſſe l'autor del termometro, il qual vedremo a ſuo tempo, che deeſi al Galileo; che da lui foſſe trovata una macchina, con cui ſi ſcopre la diverſità de' polſi, la qual veramente fu invenzion del Santorio, e che egli ideaſſe un ſiſtema, per ſalvare, e ſpiegare i fenomeni tutti de' movimenti celeſti con un ſol movimento, di che il Griſelini ſteſſo confeſſa, che non v'ha documento ſicuro (1). Le ſole coſe, che incontraſtabilmente ſon proprie del Sarpi, baſtano a farcelo rimirare come uno de' più grand'uomini, di cui poſſan vantarſi le Scienze, e degno dell'elogio, che ne fece il Salmaſio nella Dedicatoria delle ſue Eſercitazioni Pliniane indirizzata alla Repubblica Veneta, dicendolo uomo, *quo felicius ad omnia ingenium poſt renatas literas natum dixerim nullum, immo vel ab anterioribus etiam multis ſæculis, adeo ut in eo formando totam ſe videatur impendiſſe natura, ſed & exemplar protinus corripuiſſe, ne par, aut ſimilis alius unquam poſſet exiſtere.*

XXXVI. La Proſpettiva, parte eſſa ancora dell'Ottica, fece parimenti nel corſo di queſto ſecolo aſſai lieti progreſſi, e ne fu intieramente debitrice all'Italia; perciocchè ſe traggaſene Alberto Durer, che inſegnò meccanicamente ad uſarla, i migliori Srittori di queſt'arte ne' tempi di cui parliamo, furono Italiani. Fin dal ſecolo precedente Pietro della Franceſca natio di Borgo S. Sepolcro (che dal Montucla è ſtato trasformato (2) *in Pietro del Borgo San Stefano*) Pittore aſſai celebre, avea cominciato a ſcrivere ſu queſto

(1) p. 215.

(2) Hist. des Mathemat. T. I. p. 634.

Digitized by Google

ſto argomento. Di lui parla a lungo il Vaſari (1), che annovera le diverſe pregiatiſſime opere di pittura da lui fatte in Ferrara a' tempi del Duca Borſo, in Roma ſotto Niccolò V. in Milano, in Arezzo, e altrove; e aggiugne, che in Urbino *ſi conſervano alcuni ſuoi ſcritti di Geometria, e di proſpettive, nelle quali non fu inferiore a niuno de' tempi ſuoi, nè forſe che ſia ſtato in altri tempi giammai, come ne dimoſtrano tutte le opere ſue piene di proſpettive* (2). E poſcia: *Fu Piero come ſi è detto ſtudioſiſſimo dell'arte, e ſi eſercitò aſſai nellaproſpettiva, ed ebbe buoniſſima cognizione d'Euclide, intanto che tutti i migliori giri tirati ne' corpi regolari egli meglio che altro geometra inteſe; ed i maggiori lumi, che di tal coſa ci ſiano, ſono di ſua mano, perchè Maeſtro Luca del Borgo Frate di S. Franceſco, che ſcriſſe de' corpi regolari di geometria, fu ſuo diſcepolo. E venuto Piero in vecchiezza ed a morte, dopo avere ſcritti molti libri, Maeſtro Luca detto, uſurpandogli per ſe ſteſſo gli fece ſtampare come ſuoi; eſſendogli pervenuti quelli alle mani dopo la morte del Maeſtro* (3). Io non ſo qual fondamento abbia una tale accuſa, che quì ſi dà dal Vaſari a Fra Luca Pacioli del Borgo S. Sepolcro, di cui abbiamo parlato nel VI. Tomo di queſta Storia (4). Più volte però abbiamo oſſervato, che accuſe di tal natura ſono ſpeſſe volte fondate ſu incerte voci del volgo; e che non debbonſi ammettere, finchè non ſe ne abbia più certa pruova. Che ſe pur Fra Luca ſi valſe delle fatiche di Pietro, ciò non fu in quella parte, che alla proſpettiva appartiene, di cui aſſai poco egli parla nelle ſue opere. Un altro riſtoratore ebbe la proſpettiva al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo, in Baldaſſarre Peruzzi Saneſe, Pittore ed Architetto famoſo, di cui copioſe notizie ſi hanno preſſo il ſopraccitato Vaſari (5), perciocchè egli non ſolo fece conoſcere, quanto valeſſe in queſt' arte col dipingere con ſommo arificio e con ugual vaghezza le ſcene, che ſervirono alla rappreſentazione della Calandra del Bibiena, ma ſcriſſe ancora intorno ad eſſa più coſe, delle quali fece poi uſo il celebre Architetto Sebaſtiano Serlio, di cui diremo più ſotto.

XXXVII. La prima opera, in cui ſi aveſſe un compiuto trattato di Proſpettiva, fu quella di Daniello Barbaro uno de' più dotti uomini di queſta età, e verſato nella ſeria ugualmente, che nella piacevole Letteratura. L'eſatto articolo, che intorno a lui ci ha dato il Conte Mazzuchelli (6), ci diſpenſa dal dirne più no-

(1) Vite de' Pittori T. II. p. 205. Ediz. Fir. 1772.
(2) p. 206.
(3) p. 211.
(4) P. I. p. 312. etc.
(5) T. III. p. 320.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 247. etc

Digitized by Google

lungamente'. Nato in Venezia agli 8. di Febbrajo del 1513. da Francesco Barbaro pronipote del celebre Letterato del medesimo nome, e inviato agli studj a Padova vi ebbe a Maestri Federigo Delfino nella Matematica, Giovanni Zamberti nell'Ottica, Marcantonio Passero soprannomato il Genova nella Filosofia. Al coltivare gli studj congiunse il fomentarli negli altri, e a lui dovettesi principalmente la costruzione dell'Orto Botanico, e la fondazione dell'Accademia degl'Infiammati. Corrispondenti all'impegno del Barbaro nel promuovere le belle Arti furon gli onori, che da quella Università gli vennero compartiti; perciocchè oltre la Cattedra di Filosofia Morale a lui affidata, e oltre la laurea, che gli fu conceduta, si trova ancor menzione di un arco di fino marmo in onor di esso innalzato. Ma la Repubblica il destinava a cose maggiori. Richiamatolo in patria gli commise la cura di continuare la Storia della Repubblica scritta dal Bembo, lo sollevò ad onorevoli cariche, e lo scelse a sostenere splendide Legazioni. Giulio III. nel Dicembre del 1552. il diè Coadjutore nel Patriarcato d'Aquileja a Giovanni Grimani. Intervenne nell'anno 1563. al Concilio di Trento, e in quel venerabil consesso fece ammirare la sua prudenza non meno, che la sua dottrina. Finalmente venne a morte in Venezia a' 12. d'Aprile del 1570. celebrato da tutti i più illustri Scrittor di quel secolo, e pel vasto sapere, di cui fu fornito, e per le rare virtù, che ne accrebbero il lustro. L'opera da noi accennata s'intitola: *La pratica della Perspettiva*, e fu stampata in Venezia nel 1568. Essa è, come ho detto, il primo compiuto trattato di Prospettiva, che si abbia alle stampe; benchè il Barbaro, secondo ciò che nel titolo del libro dichiara, si attenga più alla pratica, che alla ragione e alla dimostrazione. Egli ancora, come il Piacioli, è da alcuni accusato di aver fatte sue le fatiche di Pietro dalla Francesca. Ma, come avverte Apostolo Zeno (1), converrebbe aver tralle mani i libri di questo secondo Scrittore per giudicarne. E oltracciò il Barbaro stesso sinceramente confessa di aver prese alcune cose dal detto Autore, il che egli sfuggirebbe verisimilmente di confessare, se sapesse di averlo interamente spogliato. Delle altre opere del Barbaro sì edite, che inedite si può vedere il diligente Catalogo del C. Mazzuchelli. Pregevolissima tra le altre è la traduzion di Vitruvio insiem co' comenti sul medesimo autore, opera che per giudizio del March. Poleni (2) non è infe-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 382.

(2) Exercitat. Vitruv. I. p. 93.

Digitized by Google

feriore ad alcuna di quelle, che fu quell'antico Maestro d'Architetura sono uscite alla luce. L'Eloquenza ancora fu da lui illustrata, e co' suoi comenti latini su'Libri Rettorici d'Aristotile tratti da Ermolao Barbaro suo prozio, e col suo Dialogo Italiano dell'Eloquenza. Agli studj profani congiunse il Barbaro i sacri; e recò dal Greco in Latino la Catena di molti Padri Greci sopra tutti i Salmi, benchè se ne abbia alle stampe sol quella parte, che abbraccia i primi cinquanta. Aggiunganſi a ciò e Lettetere e Rime diverse e i comenti di Porfirio, e un' operetta intitolata *Predica de' Sogni* pubblicata sotto il nome del *P. D. Hypneo da Schio*, e più altre opere, che non han veduta la luce, e fra esse un trattato ma non compito sugli Orologi Solari, che insieme con una gran parte della Perspettiva scritti da lui medesimo in lingua Latina, e colla stessa opera da lui più diffusamente scritta in lingua Italiana con alcune lettere teologiche, si conserva nella Libreria Nani in Venezia (1), le quali tutte ci pruovano, che non v'ebbe genere di Letteratura, a cui il Barbaro felicemente non si volgesse.

XXXVIII. All'argomento medesimo appartengono le *Due regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentarj di Egnazio Danti* stampate in Roma nel 1583. Ma del Barocci direm più sotto parlando degli Scrittori d'Architettura; del Danti si è trattato poc'anzi. Io lascio ancor di parlare della *Pratica di Prospettiva* di Lorenzo Sirigatti Gentiluomo e Accademico Fiorentino, che venne a luce in Venezia nel 1596,, e di altre somiglianti opere di minor fama; e mi ristringo a dire di un solo, che più ingegnosamente entrò a parlare di questa scienza, cioè di Guidubaldo Marchese del Monte, che alla nobiltà della sua famiglia aggiunse un nuovo pregio col suo sapere nelle scienze matematiche, fralle quali visse tranquillamente tutti i suoi giorni; così in esse immerso, che com' egli sembrò dimentico di tutto il mondo, così tutto il mondo sembrò dimentico di lui medesimo; perciocchè se non avessimo le opere da lui pubblicate, appena ne avremmo notizia alcuna. E altro in fatti non ne sappiamo, se non che ei fu uomo assai dotto; e io non ho pur potuto trovare quando nascesse, e quando morisse. Ei però dovette passare di poco il principio del secolo XVII.; perciocchè era morto nel 1608. quando il Marchese Orazio di lui figliuolo ne pubblicò i problemi astronomici dedicati a Leonardo Donato Doge di Venezia. Ei fu allievo e Scolaro di Federigo Commandino, Matematico

(1) Codd. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 31. etc. Ital. p. 4. 12.

Digitized by Google

tico valoroso di questo secolo, di cui diremo tra non molto. Tutte quasi le sue opere furono da lui scritte in lingua Latina; e quella della prospettiva, che ci offre occasione a parlarne, fu pubblicata nel 1600. In essa egli fu il primo, secondo il Montucla (1), che giugnesse a vedere la generale estensione de' principj di questa scienza, e a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su' quali ella tutta si appoggia. Egli è vero, che Guidubaldo non giunse in ciò fin dove son poi pervenuti altri Scritttor moderni e che egli avrebbe potuto ristringere in assai più breve spazio, ed esporre con maggior precisione le sue proposizioni. Ma chi volesse di ciò fargli un rimprovero, mostrerebbe di non sapere che sia il tentare un nuovo sentiero non mai battuto da alcuno. La prospettiva non fu il solo oggetto degli studj del Marchese Guidubaldo. Ei diede ancora in luce nel 1579. la Teoria de' Planisferj; e nel 1609. ne furono pubblicati sette libri de' Problemi Astronomici. Egli scrisse ancora in lingua Italiana sulla correzione dell'anno, e sulla emendazione del Calendario. Molto finalmente egli affaticossi intorno alla Meccanica, e alla Statica, e fu il solo Scrittore di questo secolo, che ne trattasse in modo di aggiugnere qualche cosa al poco, che ne aveano scritto gli antichi; perciocchè i molti Comentatori delle Meccaniche d'Aristotile, che si videro uscire in luce, altro quasi non fecero che dire più lungamente ciò, ch'egli avea brevemente accennato. Guidubaldo ne' suoi libri su questa materia pubblicati nel 1577. corresse in parte gli errori di que'che l'aveano preceduto intorno all'inclinazione della bilancia, e diede una nuova luce alla Statica fissando parecchj principj, a' quali ella si appoggia, benchè egli pure cadesse in alcuni errori, come allora dovea facilmente accadere. Egli parafrasò ancora il trattato di Archimede degli Equiponderanti, e scrisse un Trattato, che sol dopo la sua morte venne alla luce nel 1615., intorno alla *cochlea* del medesimo Archimede. Delle quali opere di Guidubaldo veggasi il Montucla, che ne parla più a lungo, e ne rileva i pregi senza dissimularne i difetti. E poichè qui si è fatta menzione della *cochlea* d'Archimede, non deesi passar sotto silenzio ciò, che narra il Cardano, cioè che un certo Galeazzo de' Rossi ferrajo Milanese senza saper nulla dell'invenzion di Archimede trovò da se stesso, e lavorò un tale stromento, e che credendo di esserne il primo inventore, ne fu lieto per modo, che impazzì: *Galeaz de Rubeis civis noster faberque ferrarius*

(1) Hist. des Mathem. T. I. p. 635.

Digitized by Google

rius, cum jam olim inventam (parla della detta coclea) *ipse quasi primus auctor existimaret reperisse, præ lætitia insanivit. Vidimus illum versantem trusatilem machinam, ac paullo post mente excussum* (1). Il Cardano aggiugne quì la figura del detto ſtromento; e altrove narra, che queſto ingegnoſo artifice era morto nel 1522. (2). Alla Meccanica parimenti e, alla Statica appartengono le *Macchine* del Capitano Agoſtino Ramelli, natio di Maſanzana oſſia del Ponte di Treſia nella Valle Travaglia nella Dioceſi di Milano, opera in cui ſi propongono molti ingegnoſi artifizj per alzar le acque, per ſollevar grandi peſi, per formar ponti, e per altri ſomiglianti lavori, i quali in gran parte furono da lui medeſimo ritrovati. Nella prefazione e nella Dedica della ſua opera ei dice, che avea ſervito per lungo tempo il March. di Marignano celebre Generale di Carlo V., che eſſendo ſtato chiamato poſcia in Francia, il Re Arrigo III., a cui dedica la detta opera, avealo ſempre onorato della ſua protezione ſingolarmente quando nell' aſſedio della Rocella rimaſe mortalmente ferito e prigione, e che quando Arrigo medeſimo fu chiamato al Regno della Polonia, di colà ancora gli ſcriſſe lettere aſſai amorevoli. Queſto è ciò ſolo, che ſappiam del Ramelli, le cui macchine ſono al certo aſſai ingegnoſe, ma più ſarebbono ancora a pregiarſi, ſe foſſer più ſemplici. Quì ancora non dee paſſarſi ſotto ſilenzio quel Giovanni Torriani da Cremona, ſopranomato Gianello, il quale per comando di Carlo V., come altrove abbiam detto (3), fabbricò un orologio di ammirabil lavoro ſomigliante a quello del celebre Giovanni Dondi, e che fu perciò dall' Imperadore condotto in Iſpagna. Ivi egli diede un nuovo, e più illuſtre ſaggio del ſuo valore nelle Matematiche, col ritrovare una macchina, con cui ſollevar in Toledo le acque del Tago fino al piano di un monte. Ne abbiamo in queſto Tomo medeſimo recata ad altro propoſito la deſcrizione (4), cui perciò non giova il ripetere.

XXXIX. I progreſſi, che in Italia ſi fecero nelle Scienze finor mentovate, ci fan vedere, che anche le Matematiche pure, le quali ne ſono il principal fondamento, furon tra noi in fiore e in iſtima. In fatti baſta il riflettere alle traduzioni, degli antichi Matematici Greci, che nel corſo di queſto ſecolo venner pubblicate in Italia, per accertarſene. Appena vi ebbe Scrittor di tal genere, che non veniſſe da' noſtri o tradotto, o illuſtrato. I XV. libri degli Ele-

(1) De Subtilit. L. I.
(2) De rerum Variet. L. XV. C. LXXXIV.
(3) T. V.
(4) Lib. I.

Digitized by Google

Elementi di Euclide dopo le traduzioni più antiche furon di nuovo recati in lingua Latina dal testo Greco da Bartolommeo Zamberti, e pubblicati nel 1505., e i medesimi furono poscia tradotti nell'Italiana, e comentati da Niccolò Tartaglia, di cui direm più a lungo tra poco, e da Angelo Cajani Fiorentino (1). Gli Sferici di Teodosio vider la luce in latino per opera di Platone da Tivoli nel 1518., e poscia del Maurolico, di cui, e delle molte altre traduzioni dal Greco da lui pubblicate abbiam detto altrove. Giambatista Memo Nobile Veneto tradusse in Latino i quattro libri de'Conici d'Apollonio da Perga, i quali pubblicati dopo la morte di esso da un suo figliuolo, che nulla sapea di Matematica, furono stranamente guasti e malconci. Francesco Barozzi, di cui diremo più sotto, fece Latino il Comento di Proclo sul 1. libro d'Euclide, il Trattato di Erone sulle macchine di guerra, e quello dell'Arabo Macmetto di Bagdad intitolato *Geodesia*. La medesima opera di Erone fu recata in Latino e illustrata con note dal celebre Bernardino Baldi, di cui sarà luogo più opportuno a favellar tra'Poeti. Questo grand'uomo tradusse ancora in Lingua Italiana e comentò l'altra opera di Erone intitolata *Degli Automati, o delle Macchine se moventi*. Quella del medesimo Scrittor Greco *de'Moti Spiritali* fu fatta Italiana da tre Interpreti quasi al tempo medesimo, cioè da Giambatista Aleotti d'Argenta, da Alessandro Giorgi d'Urbino, e da Giambatista Porta da noi mentovato poc'anzi, oltre molte altre simili traduzioni, che si potrebbono annoverare. Abbiam già veduto, che molti Matematici Greci furon tradotti in Latino dal suddetto Maurolico. Ma niuno si adoperò in questo genere di lavoro con fatica e con felicità maggiore di Federico Commandino, a cui pochi furono pari in questo genere di dottrina.

XL. La vita di questo grand'uomo è stata esattamente descritta da Bernardino Baldi contemporaneo e concittadino di Federigo; ed è stata pubblicata nel Giornale de'Letterati d'Italia (2), e noi ne scieglieremo soltanto le cose più importanti a saperſi. Federigo nato in Urbino l'anno 1509. da Battista Commandino, e da Laura Benedetti amendue nobili e Cittadini della detta Città, ebbe a suo Maestro negli elementi Gramaticali Jacopo Torelli da Fano, ch'era ivi pubblico Professore, e poscia Giampietro de'Grassi, venuto allora ad Urbino colla famiglia

(1) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 385. (2) T. XIX. p. 140.

Digitized by Google

Orsina, uomo dottissimo nelle Lingue Greca e Latina, e assai versato nella Rettorica, nella Dialettica, e nella Matematica. Per mezzo del Grassi il Commandino raccomandato al Pontefice Clemente VII. ebbe da lui la carica di Cameriero Segreto, e l'impiego di trattenerlo in eruditi ragionamenti nelle ore libere da' pubblici affari. Ma venutogli presto meno le speranze, che nella protezion di Clemente egli avea fondate, andossene a Padova, e per dieci anni attese alla Filosofia, e sotto la direzione di Marcantonio Passero, e sotto quella di Giambatista Montano alla Medicina. Passò indi a Ferrara, ove promosso dal famoso Brasavola prese la laurea, e quindi tornò ad Urbino a esercitarvi la Medicina. Ma alcuni anni appresso, essendogli già morto il padre poscia ancora la moglie Girolama Buonaventuri, e un figlio maschio, che aveane avuto, poste ad educare in un Monastero due figlie che gli eran rimaste, e dato un perpetuo addio alla Medicina, tutto si diede alla Matematica, in essa giunse presto a tal fama, che Guidubaldo Duca d' Urbino il prese, e il tenne più anni a' suoi servigj; finchè venuto a quella Corte il Cardinal Ranuccio Farnese Cognato del Duca, amantissimo di tali studj, questi formò tal concetto del Commandino, che chiestolo con grandi istanze al Duca lo ottenne, e seco il condusse a Roma. Ivi fu conosciuto da' dotti uomini, che ivi erano in gran numero, e fra essi dal Cardinal Marcello Cervini, che a lui ancora fe parte di quella munificenza, di cui era liberale a tutti i coltivator delle Scienze. Anzi poichè fu eletto Pontefice il volle tosto alla sua Corte. Ma mancatogli pochi giorni appresso un sì onorevol sostegno, tornò il Commandino alla Corte del suo Cardinale, e vi stette finchè questi visse, cioè fino al 1565. Tornò allora ad Urbino, e visse nella paterna sua casa, immerso ne' proprj studj, finchè il Duca Francesco Maria figlio di Guidubaldo ad imitazione del padre nol chiamò a' suoi servigj. Egli allora prese a spiegare non solo a quel Principe, ma anche ad Alderano Cibo, figlio del Marchese di Massa, che viveva con lui, gli Elementi d'Euclide. Il desiderio di attendere più tranquillamente all'edizion di più opere gli fece chieder congedo dalla Corte, e l'ottenne. Ma poco potè goderne, perciocchè sul finir dell'Agosto del 1575. diede fine a' suoi giorni, e narra il Baldi, il quale in quell'estremo gli fu assistente, che anche sugli ultimi momenti del viver suo, ei non sapea cessare dal parlare, come poteva, delle Matematiche, e di rivoltar colle mani que' libri di tal genere ch'egli quasi per consolarlo gli offriva. Vivendo ebbe ad amici

e ad

Digitized by Google

e ad ammiratori molti de' più dotti uomini del suo tempo si stranieri come Italiani, come Pietro Ramo, Corrado Dasipodio, il Cardano, il P. Clavio, il Maurolico, e più altri, che il rimirarono come uno de' più profondi ingegni di quell'età. E veramente le sue opere, oltre l'esser dottissime, sono scritte comunemente con una eleganza, che negli Scrittori Matematici di questo secolo non suol vedersi. Il Baldi ce ne ha dato un esatto Catalogo; ed esse sono per lo più traduzioni, e comenti di autori Greci, come del Planisferio, e del libro dell'Analemma di Tolommeo, di molte opere d'Archimede, de' Conici di Apollonio, colle note e colle aggiunte di Pappo, di Eutocio, di Sereno, degli Elementi d'Euclide, e d'altre opere d'Aristarco, di Maometto Bagdadino, di Erone, oltre più altre, alle quali non potè dar compimento, fralle quali le Collezioni Matematiche di Pappo furon poi pubblicate da Guidubaldo de' Marchesi del Monte da noi lodato poc'anzi. Benchè la Matematica abbia ora fatti progressi tanto maggiori, le opere nondimeno del Commandino sono sempre state in molto pregio; e con lode ne parla, oltre più altri, il P. de Chales (1). Ma niuno ci dà una più giusta idea de' meriti del Commandino verso le matematiche, che il Montucla: *Fra quelli*, dic'egli (2), *che corsero una somigliante carriera in Italia niuno si è renduto più celebre del Commandino. Ei merita i più grandi elogj, e pel suo sapere nelle Mathematiche come nella Lingua Greca, e pel gran numero d' opere che pubblicò.... Tutte sono eccellenti, e il Commandino potrebb' esser proposto a modello de' Comentatori. Le sue note vanno al punto, e vengon sempre a proposito, nè son troppo lunghe o troppo concise. Ei si mostra versatissimo in tutto ciò, che v' avea allora di più profondo nelle Matematiche, rilevà bene il senso del testo, e lo corregge, ove n' ha bisogno. Chi compie sì bene il dover d'editore non è molto inferiore a' buoni originali.* E altrove (3), *Il Commandino è divenuto celebre singolarmente per le molte sue traduzioni, che spirano una perfetta intelligenza nella Geometria sì ordinaria, che trascendente. A dir vero, ei non fu ugualmente felice negli sforzi che fece per andar più oltre che gli antichi. La sola opera, in cui egli ha cercato di essere originale, è il suo trattato del centro di gravità ne' solidi, materia che da Archimede non era stata toccata. Ma fra i corpi, ne' quali la posizione del centro non si presenta al primo colpo d'occhio, l'emisfero, e la conoide parabolica sono i soli, ne' quali ha potuto riuscire.*

XLI. Pri-

(1) De Progressu Mathes. et Illustr. Mathem. C. II.

(2) Hist. des Mathem. T. I. p. 460.

(3) Ib. p. 463.

Digitized by Google

XLI. Prima ancora del Commandino eraſi affaticato intorno alla Geometria Niccolò Tartaglia Breſciano, il quale però più che di eſſa fu benemerito dell'Aritmetica e dell'Algebra. Ei fu uno tra quelli; che ſi poſſon dir dotti a diſpetto della fortuna, perciocchè parve che queſta uſaſſe di ogni ſforzo per vietargli l'acceſſo alle ſcienze. Egli ſteſſo ci eſpone quai foſſero le ſue vicende ne' primi anni della ſua vita in un leggiadro Dialogo, che finge di aver tenuto con Gabriello Tadino da Martinengo Cavalier di Rodi e Prior di Barletta (1). Eſſo meriterebbe di eſſer quì riferito diſteſamente; tanto è grazioſo e piacevole. Ma la ſoverchia lunghezza mi obbliga a darne ſolo un eſtratto. Di ſuo padre ei non ci ſa dare altra contezza, ſe non che avea nome Michele, e che *teneva un cavallo, & con quello correva alla poſta ad iſtanzia de' Cavalieri da Breſſa, cioè portando lettere della Illuſtriſſima Signoria da Breſſa a Bergamo, a Crema, a Verona, & altri luoghi ſimili*. Lepidiſſima è la riſpoſta, ch'ei dà al detto Priorè, il qual gli chiede qual foſſe la caſata di ſuo padre: *Io non ſo*, dice egli, *ne me aricordo de altra ſua caſata ne cognome, ſalvo che ſempre il ſentei da piccolino chiamar ſimplicemente Micheletto Cavallaro: potria eſſer, che haveſſe havuto qualche altra caſata, over cognome: ma non ch' io ſappia. La cauſa è, che il detto mio padre mi morſe eſſendo io d'anni ſei, vel circa, & così reſtai io, & un altro mio fratello poco maggior di me, & una mia ſorella menora di me inſieme con noſtra madre vedova, & liquida di beni della fortuna, con la quale non poco dapoi fuſſemo dalla fortuna conquaſſati, che a volerlo raccontar ſaria coſa longa, la qual coſa mi dete da penſare in altro, che de inquerire di che caſata ſi chiamaſſe mio padre*. La maggiore delle ſventure di Niccolò fu all'occaſione del ſacco, che i Franceſi diedero a Breſcia, cioè nel 1512., nel qual tempo egli contava circa dodici anni di età. Ritiratoſi colla Madre, colla Sorella, e con più altri nel Duomo ſulla ſperanza, che i vincitori doveſſero riſpettare quel Tempio, ſi vide ivi ancora barbaramente aſſalito, e ne ebbe cinque mortali ferite, tre ſulla teſta, per cui giugneaſi a vederne il cervello, e due ſul volto, una delle quali gli tagliò per mezzo le labbra. Lo ſtremo di povertà, a cui era condotta, non permiſe alla Madre di uſare altro rimedio, che quello di nettargli le ferite, come meglio poteva. E ciò non oſtante dopo alcuni meſi ei ne guarì. Ma non eſſendo ancor ben ſaldata la piaga delle labbra, e ſtentando egli perciò a parlare, gli

(1) Quesiti e Invenz. diverse Lib. VI. Ques. VIII.

Digitized by Google

gli altri fanciulli cominciarono a ſoprannomarlo il Tartaglia; ed egli volle poi ritenere un tal ſoprannome per memoria del fatto. Altra ſcuola egli non frequentò, che quella di leggere in età di 5. in 6. anni; e in età di 14. quella di ſcrivere, ma ſol per quindici giorni, e in queſta non giunſe che alla lettera K. Perciocchè avendo patteggiato col ſuo Maeſtro di dargli anticipato un terzo del pagamento, ed un altro terzo quando fuſſe giunto alla K., e l'ultimo all' ultima lettera, giunto Niccolò al ſecondo termine, trovò mancarſi i denari pel terzo; e dovette appagarſi di farſi dar dal Maeſtro alcuni eſemplari, e continuar con eſſi il ſuo eſercizio. *D'allora in poi*, conchiude egli, *mai più fui, ne andai ad alcun altro precettore, ma ſolamente in compagnia di una figlia di povertà chiamata induſtria ſopra le opere degli huomini defonti continuamente mi ſon travagliato, quantunque dall'età d'anni vinti in quà ſempre ſia ſtato da non poca cura famigliare ſtraniamente impedito*. Chi avrebbe creduto, che dopo tali vicende, e dopo ſi fatta educazione ei doveſſe divenire un de' più illuſtri Matematici del ſuo tempo. Degli altri anni del Tartaglia ſappiamo aſſai poco. Egli accenna in un luogo di avere abitato per dieci anni in Verona (1), il che però ſi raccoglie ancora da molti ſuoi Queſiti. Fu poi Profeſſore di Matematica in Venezia, ove cominciò ad abitare nel 1534. (2), e veggiamo ch'ei ſoleva almen qualche volta ſpiegare Euclide nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo (3). Nel 1548. fu con caldi inviti, e con liberali promeſſe chiamato a Breſcia, perchè vi teneſſe ſcuola di Matematica, ed egli ſteſſo deſcrive aſſai lungamente la ſtoria di tutto il maneggio per ciò fatto, e della maniera, con cui non gli furon ſerbati i patti già ſtabiliti, ſicchè dopo eſſerſi ivi trattenuto inſegnando circa 18. meſi, e dopo avere inutilmente litigato per lungo tempo, fu coſtretto a tornarſene aſſai malcontento a Venezia (4). Ivi egli continuò a vivere fino al 1557., nel qual anno diede fine a' ſuoi giorni.

XLII. Scorſa così in breve la vita di queſt'uom ſingolare, veggiam quai foſſer le ſcoperte, ch'ei fece nella Matematica, e ſingolarmente nell'Algebra. Gli Scrittori di queſta Scienza, fra' quali Fra Luca Pacioli era ſtato finallora colui, che più ſi era innoltrato, non eran giunti, che all'equazioni del ſecondo grado. La

(1) L. c. L. VI. Ques. I.
(2) Ib. L. IX. Ques. XIX.
(3) Ib. Ques. XXII.
(4) Della Travagliata Invenz. Ragionam. III.

Digitized by Google

La ſoluzione di quelle del terzo ſi cominciò a conoſcere in queſto ſecolo, e diede occaſione a conteſa tra alcuni de' Matematici più famoſi. Le opere del Tartaglia, e di Girolamo Cardano ſon quelle, dalle quali abbiamo a trarne la ſtoria, come già ha fatto il Montucla (1). Scipione dal Ferro Bologneſe Profeſſore di Matematica nella ſua patria, ſecondo l'Alidoſi (2), dal 1496. fino al 1526. fu il primo a trovarne un caſo particolare, a cui diede il nome di coſa e cubo uguale a numero. Antonio Maria del Fiore ſcolaro di Scipione venuto a Venezia nel Febbrajo dell'anno 1534. sfidò il Tartaglia a dar pruova a vicenda del lor ſapere, e convennero, che ognuno di eſſi dovettte all' altro proporre trenta queſiti in iſcritto, e che ſi aſſegnaſſero 40. o 50. giorni a darne la ſoluzione, e chi ne ſcioglieſſe maggior numero, aveſſe l'onore della vittoria, e una ſomma picciola di denaro per ogni queſito. Il Fiore propoſe al Tartaglia 30. queſiti, che tutti doveanſi ſciogliere per la regola ſopraccennata, credendo certo, ch'eſſendo eſſa allora ſconoſciuta del tutto, il Tartaglia doveſſe rimanerſi mutolo. Ma queſti pochi giorni innanzi ſpeculando al ſuo ſolito avea egli pure ſcoperto non ſolo il caſo propoſtogli in que' trenta queſiti, ma la teoria generale delle equazioni del terzo grado, e perciò in termini di due ore tutti gli ſciolſe felicemente (3). E al contrario il Fiore, benchè ſi vantaſſe di aver trovata la ſoluzione a tutti i queſiti propoſtigli dal Tartaglia, non ebbe mai coraggio di moſtrarla al ſuo avverſario. Cinque anni appreſſo il Gardano avendo avuta notizia di queſta ſfida, e de' ritrovati di Niccolò, mandò a Venezia chi il pregaſſe a comunicargli così i queſiti ſuoi, come quegli ancora del Fiore. Il Tartaglia ricusò dapprima ogni coſa, e poi s'induſſe ſoltanto a inviargli i ſecondi. Il che diede occaſione ad alcune aſpre e e pungenti lettere, che l'un l'altro ſi ſcriſſero (4). La ſtima però, che il Cardano moſtrava di Niccolò, e i replicati inviti, che quegli fece, determinarono il Tartaglia a recarſi a Milano ſul finir della quareſima dell'anno ſteſſo (5), e a conferir col Cardano. Queſti lo ſtrinſe per modo, che Niccolò ſi conduſſe finalmente a dargli la ſua regola in 25. aſſai rozzi verſi Italiani; ma volle prima, che il Cardano con giuramento ſi obbligaſſe a non pubblicare in alcun modo quel ſuo ritrovato, neppur ſotto

(1) Hist. des Mathem. T. I. p. 479.
(2) Dott. Bologn. di Teolog. etc. p. 169.
(3) Tartaglia l. c. Ques. XXV. e XXXI.
(4) Ib. Ques. XXXI. etc.
(5) Ib. Ques. XXXIV.

Digitized by Google

to il nome dello ſteſſo Tartaglia, poichè queſti volea aver l'onore di pubblicarlo prima d'ogni altro. Il Cardano promiſe ogni coſa, e per qualche tempo attenne la ſua promeſſa. Ma quando nel 1545. pubblicò la ſua opera intitolata *Ars Magna*, vi inſerì la teoria delle equazioni del terzo grado, dandone però la lode al Tartaglia. Queſti ſi dolſe e menò gran rumore, che il Cardano aveſſe violata la fede datagli. Egli riſpoſe, che le aggiunte da ſe fatte al metodo del Tartaglia eran tali, che gli davan diritto di farle pubbliche. E veramente, come oſſerva il Montucla, benchè il Tartaglia debba al certo conſiderarſi come il primo ritrovatore della ſoluzion generale delle equazioni del terzo grado, il Cardano però, oltre la gloria di eſſere il primo a pubblicarla, ebbe quella di ſtenderla alquanto, e d'illuſtrarla notabilmente. Ma il Tartaglia non ſi appagava di tai ragioni, e la ſua lite col Cordano non ebbe fine che quando il primo finì di vivere, e andaron ſempre provocandoſi con diverſi queſiti l'un l'altro, cercando ciaſcheduno di oſcurar la fama del ſuo avverſario. Anzi nel 1549. mentre il Tartaglia era in Breſcia venne eſpreſſamente a Milano per azzuffarſi con lui in una ſolenne diſputa nella Chieſa di S. Maria del Giardino, e parve, che il Cardano temeſſe il confronto, ſe è vero ciò, chè narra il Tartaglia (1), cioè che egli ſe ne uſcì da Milano, e laſciò entrare in tenzone Lodovico Ferrari ſuo diſcepolo, di cui tra poco diremo, e a cui il Tartaglia rimproverò molti errori, che egli avea commeſſi nella ſoluzion di un queſito tratto dalla Geografia di Tolommeo.

XLIII. Nè fu l'Algebra ſola, in cui il Tartaglia faceſſe conoſcere il raro ſuo ingegno. Oltre le traduzioni Italiane e i comenti delle opere di Archimede e d'Euclide, ne abbiam nove libri intitolati, *Queſiti ed invenzioni diverſe*, ne' quali tratta de' tiri dell' Artigliere, e delle palle, e della polvere, che ad eſſe ſervono, delle diverſe maniere di ordinar gli eſerciti in battaglia, de' diſegni e delle fortificazioni delle Città, de' paeſi, e di varie quiſtioni meccaniche, e algebraiche. Molte altre quiſtioni ſul moto de' corpi, e ſulla maniera di miſurar le diſtanze, ei propone nella ſua *Nuova Scienzia*, e nel Trattato *de' Numeri e Miſure*. In tutte le quali opere ſi ſcorge la molta cognizione ch'egli avea ne' molti e diverſi rami delle Matematiche, e ſi veggono molte invenzioni, che gli ſon proprie, fralle quali, come oſſerva il Montucla (2), è in-

(1) Della travagliata Inverz. Ragionament. III. (2) L. c. p. 462.

Digitized by Google

gegnosa quella di misurar l'area di un triangolo per mezzo della cognizion de' tre lati, senza ricercare la perpendicolare. Pregevole ancora è quella, ch'ei chiamò la travagliata Invenzione, cioè il Trattato del modo di sollevare dal fondo del mare qualunque nave affondata, ed ogni grandissimo peso, aggiuntevi alcune maniere per istar lungo tempo sott'acqua, e un trattato de' segni delle mutazioni dell'aria. Finalmente abbiam del Tartaglia un compito Trattato di Aritmetica stampato nel 1556., in cui egli raccoglie, e svolge quanto in quella scienza sapevasi, e quanto vi avea egli di nuovo aggiunto. In tutte le quali opere ei mostra un ingegno penetrante ed acuto; ed esse sarebbero ancora assai più degne di lode, se lo stile ne fosse più colto e meno intralciato, se le edizioni ne fosser più corrette; e se il metodo, con cui egli procede, fosse migliore. Nondimeno quali esse sono, benchè i Matematici moderni non ne facciano uso dopo le tante altre di gran lunga migliori venute a luce, son da essi avute in molto pregio, e riputate tralle più utili, che in questo secolo si pubblicassero. Il P. de Chales tra gli altri ne loda molto alcune, e di tutte dice generalmente *omnia Tartaleæ opera optima sunt & utilia* (1). Ma torniamo alle nuove scoperte fatte di questi tempi nell'Algebra.

XLIV. La soluzione delle equazioni biquadratiche, ossia del quarto grado, che fu l'estremo confine, a cui in questo secolo giunsero le scoperte algebraiche, e oltre il quale non sono ancora passate, fu un ritrovato di uno scolaro del Cardano, cioè di Lodovico Ferrari, a cui questi diè a sciogliere un problema proposto da un certo Giovanni da Colle. Il Ferrari riducendo il Problema all'analisi lo sciogliè felicemente coll'invenzione del nuovo suo metodo per questo genere d'equazioni; metodo assai ingegnoso, che dal Montucla si espone (2), difendendone l'inventore contro la taccia, che il Wallis gli ha apposta di non aver fatta nell'Algebra scoperta alcuna. Di questo Lodovico Ferrari, di cui nulla si ha alle stampe, trattine due Epigrammi, uno Greco innanzi al Poemetto delle Ore di Natal Conti, l'altro Latino al fine de' quattro libri dell'anno del medesimo autore, parla il Cardano nella sua opera Algebraica, e accenna la scoperta da esso fatta. Ei ne fa ancora menzione nel suo libro Astrologico *De exemplis geniturarum* (3) e ce ne ha data innoltre una assai

(1) De Progressu Mathes. et Illustrib. Mathemat.
(2) L. c. p. 484.
(3) n. 96.

Digitized by Google

assai breve vita (1). Egli era nato in Bologna, e di famiglia per origine Milanese ai 2. di Febbrajo del 1522. e in età di quattordici anni venuto a Milano, senza avere tintura alcuna di lettere, postosi alla scuola del Cardano avea fatti sì veloci progressi, che mentre contava soli 18. anni di età avea cominciato a tenere scuola pubblica di Aritmetica, e a sostenere solenni disputе con Giovanni colla, e con Niccolò Tartaglia, dalle quali, secondo il Cardano, uscì vincitore. Era innoltre dottissimo nell'Architettura, nella Geografia, e nella Astrologia, nelle Lingue Greca e Latina; e nella Matematica non avea pari. In età di 22. anni fu invitato da molti principi, ma a tutti egli antipose il servigio del Card. Ercole Gonzaga, e di D. Ferrante di lui fratello, e per ordine del secondo, che era Governatore di Milano, fece il general censimento delle terre di quello Stato, pel qual impiego egli avea quattrocento scudi, detti coronati, ogni anno. Ma una indisposizione sopraggiuntagli gli fece poco civilmente lasciare dopo otto anni il servigio de' Gonzaghi; e venuto a Bologna fu ivi destinato l'anno 1564. a leggere Matematica; ma l'anno appresso morì. Egli, come affermasi ancora dall'Alidosi (2), lasciò più opere Manoscritte; ma niuna di esse vide la luce. Il Cardano, quanto ne loda l'ingegno, altrettanto ne biasima i costumi, e principalmente l'irreligione, con cui vivea. Rafaello Bombelli di patria Bolognese, in un suo Trattato d'Aritmetica, stampato secondo alcuni nel 1572. secondo altri nel 1579., o in altro anno, fu quegli che più chiaramente svolse e spiegò la teoria così delle equazioni del terzo grado, come di quelle del quarto, della soluzion delle quali egli dà la lode al suo concittadino Ferrari. Di quest'opera del Bombelli ci ha dato un assai vantaggioso estratto il Montucla (3), mostrando quanto egli abbia felicemente promossa e avanzata l'algebra, facendo in essa alcune nuove scoperte, e agevolando così la strada a quegli Scrittori, che nel secolo susseguente la condussero ad assai maggior perfezione.

XLV. Dopo questi uomini illustri, da' quali si può dir con ragione, che le Matematiche ricondotte fossero a nuova vita, non dobbiamo passar del tutto sotto silenzio alcuni altri, da cui pure esse furono coltivate felicemente, benchè non ottenesser la fama di inventori e di scopritori. Cosimo Bartoli Gentiluom Fiorentino, di cui si posson vedere esatte notizie presso il C. Maz-

(1) Oper. Vol. IX. p. 568. etc.
(2) Dott. Bologn. di Teol. etc. p. 134.
(3) L. c.

Digitized by Google

zuchelli (1), e presso altri Scrittori da lui citati, oltre le traduzioni dell'Architettura, e delle opere Morali di Leonbatista Alberti, della Consolazion di Boezio, e d'altri libri, e oltre più altre opere Storiche, Poetiche, e di diversi argomenti, pubblicò nel 1564. il *Modo di misurar le distanze, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive &c.* e nel 1587. *la Aritmetica, la Geometria, la Gosmografia, e gli Orivoli di Oronzio Fineo* da lui recati in Lingua Toscana. Gianfrancesco Peverone da Cuneo in Piemonte diè in luce due Trattati in Lingua Italiana, l'uno di Geometria l'altro d'Aritmetica, stampati in Lione nel 1558., de'quali fa menzione il Rossotti (2), che ne accenna ancora qualche altra opera inedita. Una medaglia in onor di esso coniata si conserva in Torino presso il Ch. Sig Giuseppe Vernazza. Di Silvio Belli Vicentino si ha alle stampe il *libro di misurare colla vista coll'ajuto del quadrante Geometrico senza bisogno di calcoli Arimmetici* stampato in Venezia nel 1565. e il Trattato della *proporzione, e proporzionalità comuni passioni del quanto*, che venne a luce nella stessa Città nell'anno 1573. oltre più altre opere, ch'ei pensava di pubblicare, ma non ebbe agio a farlo (3) (*). Latino Orsini diè alle stampe in Roma nel 1583. un *Trattato del Radio per prender qualsivoglia misura e posizione tanto in Cielo quanto in terra*, e Ottavio Fabri con un suo libro pubblicato in Venezia nel 1598. illustrò l'uso della Squadra Mobile. Francesco Pifferi fu ritrovatore di un nuovo Stromento per misurar colla vista, a cui egli diè il nome di Manicometro, e ne diede la descrizione in Siena nel 1595. Francesco Patrizj, di cui abbiamo a lungo parlato in questo Capo medesimo, come in tutte le altre Scienze, così in questa ancor volle essere Novatore, e divolgò nel 1587. la sua *Nuova Geometria*, in cui pretese di scriver regole assai migliori di quelle, che dagli antichi ci erano state trasmesse. Ma egli non ebbe la sorte di veder battuto da altri il sentiero da lui aperto. Lascio in disparte molti Scrittor d'Aritmetica, come Giovanni Sfortunati, Francesco Caligai, Giuseppe Unicorno, Giambatista Zucchetta, Stefano Ghebellino, ed altri, e fo fine alla serie de' Matematici col dir brevemente di Francesco Barozzi Nobile Veneto, di cui belle ed esat-

(*) Della descrizione del Mondo di Silvio Belli, accennata dal C. Mazzuchelli, trovasi una copia a penna in questo Ducale Archivio, ed è un operetta di circa 20. fogli.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 432. etc.
(2) Syllab. Scritt. Pedem. p. 216.
(3) Mazzuch. L. c. P. II. p. 677.

Digitized by Google

esatte notizie ci ha date prima d'ogni altro il C. Mazzuchelli (1). Il lungo studio da lui fatto nella Filosofia e nella Matematica in Padova, ove ancora, secondo alcuni, ei fu Professore, i molti e preziosi Codici di antichi Scrittori da lui raccolti, la notizia delle lingue Latina e Greca, i viaggi intrapresi in più parti dell' Europa e dell'Asia, e la corrispondenza co' più illustri Letterati, che allor vivessero, il renderono uno de' più dotti uomini della sua età, e gli meritarono ampli elogj dagli Scrittor di quel tempo. Ma egli abusò del suo sapere medesimo e abbandonatosi alle superstizioni, che il fecer cadere in sospetto di magia e di sortilegio, fu nel 1587. arrestato dalla Sacra Inquisizione in Venezia; formatogli un lungo processo, di cui il suddetto Scrittore ci ha dati alcuni Estratti, gli furono imposte salutari penitenze, e fu condennato a rimanersi prigione finchè piacesse a quel Tribunale. Se egli poscia ne uscisse, e fin quando continuasse a vivere, non se ne ha notizia. Lo stesso Conte Mazzuchelli annovera distintamente le diverse opere del Barozzi, che son per lo più Matematiche, come la traduzione in Latino delle opere di Erone sulle macchine di guerra, e de' Comenti di Proclo sul primo libro d'Euclide, quattro libri di Cosmografia, pe' quali veggiam ch'egli ebbe commercio di Lettere col P. Clavio, e altri libri di somigliante argomento.

XLVI. Al tempo medesimo, in cui la Geometria, e le altre parti della Matematica si stesero e si propagarono in Italia con quel lieto successo, che abbiam finora veduto, le Arti liberali ancora, che sono principalmente fondate sul retto ordine, e sulla giusta proporzion delle parti, fecero i più felici progressi, e giunsero a tal perfezione, che era a bramarsi, che il genio di aggiugner loro nuovi ornamenti non le facesse dicader di bel nuovo. L'Architettura singolarmente ebbe in questo secolo que'gran Maestri, che son tuttora considerati come gli oracoli di questa Scienza, e tutti gli ebbe in Italia. Di questo argomento dobbiam quì trattare, riserbando ad altro luogo il ragionare di quegli Architetti, che non collo scrivere, ma coll' innalzare magnifiche fabbriche divenner famosi. E primieramente debbonsi rammentare i molti interpreti o Comentatori, che nel corso di questo secolo ebbe Vitruvio, e ciò solo ci mostrerà, con quanto ardore fosse allora rivolta a tale studio l'Italia. Già abbiam parlato nella Storia del secolo precedente delle due edi-

(1) L. c. P. I. p. 411.

Digitized by Google

edizioni, che ne fece il celebre Fra Giocondo negli anni 1511. e 1513. Si pensò poscia a recare quell'opera in lingua Italiana. Cesare Cesariano Milanese ne fu il Traduttore insieme, e il Comentatore. Essa fu stampata in Como nel 1521. a spese di Agostino Gallo Cittadino Comasco, e Referendario in quella Città, e di Luigi da Pirovano Patrizio Milanese, e l'edizione ne è bella e magnifica. Di questo primo traduttor di Vitruvio poco ci ha detto l'Argelati (1); e assai più esatte son le notizie, che ce ne ha date il Marchese Poleni (2), da cui io trarrò in compendio le più importanti. Era egli nato in Milano circa il 1481., e avendo perduto il padre in età di quattro anni, fu assai maltrattato dalla madrigna, e costretto ad uscire in età di 15. anni non sol dalla casa, ma ancor dalla patria. Si trattenne lungamente in Ferrara, e vi attese agli studj della Filosofia, e della Matematica, e delle lingue Greca e Latina. Nel 1513. fece ritorno a Milano, e fu adoperato da quel Duca Massimiliano Sforza a rifabbricare il Castello detto di Porta di Giove. Egli dice di essere stato discepolo di Bramante; e poichè questi, quando Cesare tornò a Milano, era in Roma, come abbiam detto nel ragionare di esso, convien dire, che ciò fosse ne' primi anni di Cesare, e prima che la Madrigna sel cacciasse di casa. Trasferissi poscia a Como per attendere alla mentovata edizione, ma qualunque ragion se ne avesse, quando essa era giunta al Capo VII. del Libro VIII. abbandonò l'impresa, e partissi da Como. I due sopranomati autori di questa edizione incaricarono allora Buono Mauro Bergamasco, e il celebre Benedetto Giovio a continuarla, e coll'opera loro fu essa condotta a fine. Ove se n'andasse poi Cesare, che avvenisse di lui, e quando morisse è affatto ignoto. Ei certo vivea ancora circa il 1540. ed era allora in Bologna, poichè il Serlio, che in quest'anno stampò il suo quarto libro d'Architettura, nominando al fine di esso molti dotti in architettura, ch'erano in diverse Città d'Italia, dice: *In Bologna mia patria il Cavalier Bocchio, il giudizioso M. Alessandro Manzolo, e Cesare Cesareano Lombardo*. Quindi ciò che del Cesariano narra il Vasari (3), cioè ch'egli *comentò Vitruvio, e disperato di non averne avuto quella remunerazione che egli si aveva promessa, diventò sì strano, che non volle più operare, e divenuto salvatico morì più da bestia, che da persona*; a me pare una favola, poichè veggiamo, ch'ei visse circa vent'anni almeno dopo quella edizione, e che era allora in Bologna assai riputato nella sua ar-

(1) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 255.
(2) Exercitationes Vitruvian. I. p. 29. etc.
(3) Vite de' Pitt. T. III. p. 86. Edit. Fir. 1771.

Digitized by Google

arte. Non molto è l'utile, che da questa edizione si può raccogliere, sì pel barbaro stile, in cui essa è distesa, sì perchè i Comenti non son molto felici. Ottimamente però riflette il March. Poleni, che di essa si può dire, come già diceva Virgilio delle Poesie di Ennio che dalle stesse sozzure avvien di raccoglierne qualche grano d' oro. Francesco Lucio di Castel Durante, detto ora Urbania, nel 1524. pretese di darci una nuova e migliore traduzion di Vitruvio, che fu stampata in Venezia. Ma essa veramente, come osserva il suddetto Scrittore (1), è la stessa stessissima, che quella del Cesariano, trattone qualche cambiamento d'ortografia. Non molto più felice fu l'opera in ciò prestata da Giambatista Caporali Perugino, scolaro di Pietro Perugino, e pittore ed architetto al medesimo tempo morto circa il 1560. (2). La traduzion di Vitruvio, e i Comenti su di esso da lui pubblicati non si stendono, che a' primi cinque libri, o perchè ei non compisse il lavoro, o perchè sol quella parte ne abbia veduta la luce. Ei riprende, e biasima apertamente le traduzioni e i comenti altrui; ma a dir vero, ei ci offre una traduzione assai poco diversa da quella del Cesariano, e ne' Comenti altro quasi non fa che copiarlo. Assai più pregievole è la versione, che ne diede nel 1556. Daniello Barbaro, di cui si è parlato poc' anzi; poichè ella è giusta ed esatta, e si può dire la prima, che ne vedesse l'Italia. Utili ancora ne sono i comenti, co' quali egli illustrò il suo autore sì nella detta edizione Italiana, che nella Latina, ch' egli ne pubblicò l'anno 1567. benchè pure vi s'incontrin più cose, che da più moderni Scrittori non son ricevute. Un'altra opera intorno a Vitruvio intraprese Giannantonio Rusconi, che in 160 figure delineò ed espresse le regole di quello Scrittore; aggiungendovi le spiegazioni colle parole del medesimo. Erasi già egli molto innoltrato nell' opera verso il 1550 talchè Pietro Lauro Modenese scrivendogli circa quel tempo con lui si rallegra dicendo: *Le difficultà, quanto odo, havete snodato in guisa, che non sarà più ripreso Vitruvio d' oscurità* (3). Ciò non ostante ei non potè compir l'opera; e i Gioliti non poterono pubblicarla imperfetta com' era, che l'anno 1590. col titolo: *Dell' Architettura di Gio. Antonio Rusconi con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza, e brevità di chiarate, libri dieci*. Altri al tempo medesimo presero a illustrar qualche parte dell'opera di Vitruvio, come Giuseppe Salviati Fiorentino, Acca-

(1) L. c. p. 34.
(2) Ib. p. 37. etc.
(3) Lauro Lett. L. I. p. 104. Edit. Ven. 1554.

Digitized by Google

cademico del disegno, che l'anno 1552. pubblicò in Venezia *la regola di far perfettamente col compasso la voluta & del Capitello Jonico, & di ogni altra sorte*, secondo la mente del detto Scrittore, e Giambatista Bertano Mantovano, che fu l'Architetto del tempio di S. Barbara in quella Città, e che prese a spiegare i più difficili ed oscuri passi di Vitruvio in una sua opera stampata in Mantova nel 1558. Finalmente Bernardino Baldi nel 1612. due opere Latine diè alla luce intorno Vitruvio, l'una a spiegazione di tutte le parole da lui usate, l'altra a cercare, che significhi egli con quelle voci da lui usate *Scamilli impares*. In questi libri però, benchè si scorga la molta erudizione del Baldi, il March. Poleni riprende (1) i poco esatti giudizj, che ei dà degli altri Interpreti di Vitruvio, e la asprezza, con cui confuta le opinioni de' suoi avversarj. Finalmente ad illustrare Vitruvio era singolarmente diretta l'Accademia della Virtù fondata in Roma da Claudio Tolommei, e frequentata da' più dotti uomini che ivi allora vivessero, di cui si è a suo luogo parlato (2). E quanti utili e vasti fossero i disegni del Tolommei si raccoglie da una sua lettera (3), nella quale va discorrendo lungamente non meno che saggiamente di tutto ciò, che a spiegare Vitruvio era necessario, progetta due Lessici, un Greco, l'altro Latino, delle parole di quell'Autore, e un altro Italiano d'architettura, mostra il bisogno di studiare l'antica storia, e tutto ciò che appartiene a' monumenti, agli edificj, agli strumenti antichi, e fa veder chiaramente qual idea si avesse allor di quest' arte, e quanta premura nel coltivarla.

XLVII. Lo studio posto da tanti valorosi uomini nell'illustrare Vitruvio agevolò ad altri la via per comporre i nuovi trattati d'Architettura, aggiugnendo ciò che mancava agli antichi, e riformando secondo il bisogno le loro idee ed i loro precetti Il primo, che a ciò in questo secolo si accingesse, fu Sebastiano Serlio Bolognese uno de' più famosi architetti del suo tempo, e degno che se ne illustri la memoria, più che finora non si è fatto. Apostolo Zeno è il solo, che ce ne abbia date alcune esatte notizie (4), e noi ne faremo uso aggiugnendo alcune altre cose altronde raccolte. Del tempo, in cui nacque, e di ciò ch'ei facesse ne' primi anni della sua vita non si ha contezza. Sappiam solo, ch'ei si trattenne per più anni in Venezia, ove egli era fin dal 1534., come sembra raccogliersi da ciò, che nar-

(1) L. c. p. 85. 101.
(2) L. I. C. IV.
(3) Tolom. Lett. p. 81.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 399. etc.

Digitized by Google

narra il P. degli Agostini (1), cioè ch'ei fu consultato su un disparere insorto nella fabbrica della Chiesa della Vigna, cominciata in quell'anno; e circa il tempo medesimo per ordine del Doge Andrea Gritti, come egli stesso racconta (2), disegnò il soffitto della pubblica Libreria di S. Marco, opera di assai pregevol lavoro. Ei dovette circa quel tempo medesimo viaggiar per l'Italia, come raccoglies da' disegni, ch'ei dà di molti antichi edificj tuttora in diverse Città esistenti (3). Ei fu singolarmente in Roma, e disegnò molte di quelle fabbriche sì antiche che moderne, delle quali egli parla nel terzo libro della sua Architettura; e se crediamo al Vasari (4), ei si valse in ciò fare delle carte di Baldassare Peruzzi già da noi mentovato, e che era in Roma a que' tempi, ove anche morì nel 1536. Io credo però, che il Vasari abbia in ciò esagerato. Il Serlio si mostra alienissimo dall' invidiare all'altrui lode, e basta a conoscerlo il legger gli elogj, che nel libro medesimo ci fa più volte di Bramante, di Rafaello d'Urbino, e dello stesso Baldassarre. Or egli dice soltanto di aver tratta da Baldassarre la pianta del teatro di Marcello; e parmi, che se in altre cose ei si fosse giovato delle fatiche di lui, ei non fosse uomo a dissimularlo. Così arricchitosi il Serlio di molte utili cognizioni si accinse a farne dono al pubblico, componendo un intero Trattato d'architettura. E avendone formata tutta l'idea, e fattane la divisione in più libri cominciò dal dare alla luce il quarto, che fu stampato in Venezia nel 1537., e dedicato ad Ercole II. Duca di Ferrara. Esso comprende le regole generali dell'architettura secondo i diversi ordini di essa, e nell' avviso premesso al secondo libro, che stampò più anni dopo, ei dice di aver cominciato dal detto libro, perchè trattando i primi di materie sterili, e astruse, forse sarebbono stati mal ricevuti, e avrebbono fatto incagliare il proseguimento dell'opera. Il Serlio fece offrire quel libro al Re Francesco I., e ne ebbe tosto in premio il prenderlo, che quel Principe fece a' suoi servigj, e 300. scudi d'oro, che gli fece contare, acciocchè potesse condurre a fine il terzo libro, ch'ei di fatto pubblicò in Venezia l'anno 1540. dedicandolo al Re medesimo e accennando i beneficj, che aveane ricevuti. *Mi diede tal animo*, dice egli, *l'anno passato, quando per Monsignor di Rhodez mandandole l'altro mio libro ella si degnò di accettarmi a li suoi servigj*, e co-

(1) Scritt. Venez. T. II. p. 348.
(2) Architett. L. IV. C. XII.
(3) Ib. L. III.
(4) T. III. p. 383.

Digitized by Google

e così mossa da la sua innata liberalità, ordinò di sua bocca, che mi fossero mandati trecento scudi d'oro, acciocchè io potessi condurre la presente fatica al debito fine. Al fine però del libro ei si duole della mala sorte, ch'egli incontrava co' Principi; e par che dubiti, se avrà mezzo di pubblicar gli altri libri. Ma il Re Francesco non gli mancò di ajuto, e il volle alla sua Corte, ove certamente era fin dal principio del 1542. come raccogliam da una lettera a lui scritta da Pietro Aretino (1). Questi non approvava, che il Serlio fosse passato in Francia *ora singolarmente*, dice egli, *che il Re Francesco per colpa de' ministri, e de' negozj non è più sì splendido come prima*. E più chiaramente in altra lettera scritta nell' Ottobre del 1545., dice ch'ei loderebbe il soggiorno, ch'ei continuava a fare in Francia presso quel Re, *se le calamità de' tempi gli concedessero parte dell'ozio, di che soleva essere sì copioso già, onde i vertuosi, che la magnanima natura sua, quasi calamita loro, gli tirava a se d'Italia in Francia, conversavano con seco si famigliarmente, che gli parevano compagni e non servi, che adesso non può pur dare un breve agio a se stesso &c.* (2). Ma il Serlio continuò a starsene in Francia, ed ivi nel 1545. pubblicò il primo libro, che contiene gli elementi della Geometria, e il secondo, che tratta della Prospettiva. Nel 1547. diè alla luce il quinto, che abbraccia ciò che appartiene a' Tempj Sacri. Del soggiorno del Serlio in Francia, e delle opere da lui fatte in Fontainebleau fa menzione Ortensio Landi, che ivi era nel 1543. e 1544. *Mi sovviene, che partendomi questa state passata da Parigi, per andare a vedere le divine opere, che a Fontana Belleo uscivano dal precipuo ingegno di Messere Sebastiano Serglio &c.* (3). Nel 1550. il Serlio a cagion delle guerre civili passò da Parigi a Lione, ed ivi l'anno seguente diè alle stampe il sesto libro, in cui ragiona singolarmente delle Porte. Il settimo libro, in cui parla di varj casi particolari, che accader possono agli Architetti, fu stampato più anni dopo la morte del Serlio nel 1575. in Francfort da Jacopo Strada, il quale nella Prefazione racconta di se medesimo, che avendo veduto in Lione l'anno 1550. il Serlio, avea da lui comperato quel libro colle tavole da lui disegnate, e insieme un libro ottavo, che non è mai stato stampato appartenente alla guerra. Aggiugne ivi lo Strada, che il Serlio era allor vecchio, *e di beni di fortuna non molto abbondante, e sempre tormentato dalla gotta e dalle fatiche*, e che po-

(1) Aret. Lett. T. II. p. 261.
(2) Ivi L. III. p. 112.
(3) Paradossi L. II. Parad. XX.

Digitized by Google

poco appreſſo eſſendo tornato da Lione a Fontanablò ivi finì di vivere. Queſte parole ci moſtrano, che il Serlio non ebbe fortuna uguale al ſuo merito. In fatti, benchè foſſe dal Re Franceſco I. adoperato nelle reali ſue fabbriche, par nondimeno, ch'ei foſſe invidiato; perciocchè narra egli ſteſſo, che fabbricandoſi a Fontanablò, ove egli abitava ſtipendiato dal Re, non gli fu mai chieſto conſiglio alcuno (1). La ſua opera nondimeno gli ottenne allora gran nome, come ben pruovano le molte edizioni che ſe ne fecero, ed anche al preſente egli è da tutti conſiderato come uno de' primi reſtitutori dell' Architettura; e perciò Apoſtolo Zeno ſi duole a ragione, che il Vaſari non gli abbia dato luogo tra' più illuſtri Architetti, de' quali ha teſſuta la vita.

XLVIII. Maggior nome ottennero e colle fabbriche da eſſi innalzate, e colle opere da eſſi ſcritte due altri Architetti, i cui nomi anche al preſente non ſi odono ſenza venerazione, Jacopo Barozzi, e Andrea Palladio. Del primo dopo altri Scrittori parla brevemente, ma eſattamente, il C. Mazzuchelli (2). Vignola terra di queſto Ducato di Modena, ed ora Feudo della nobiliſſima Famiglia Buoncompagni, fu la patria di queſto grand'uomo, che da eſſa ſi ſuole ſoprannomare il Vignola. Ei vi nacque al 1. d'Ottobre del 1507. da padre nobile, ma povero, ed originario da Milano, e da madre Tedeſca. Inviato a Bologna ſi volſe dapprima alla pittura; ma la laſciò tra non molto, e tutto ſi diede all'Architettura. Alcuni diſegni, ch'ei fece pel famoſo Storico Guicciardini, che era ivi Governatore, furono ammirati. Da Bologna paſsò a Roma, e annoverato fra gli Accademici del diſegno, ſalì in tale ſtima tra eſſi, che a lui venne dato l'incarico di prender le giuſte miſure delle più celebri antichità, che ivi rimanevano. L'Abate Primaticcio venuto allora a Roma per rilevare i diſegni delle antichità e delle ſtatue Romane, che dal Re Franceſco I. voleanſi poi far gittare in Bronzo, ſi valſe dell'opera del Barozzi e ſeco conduſſelo in Francia nel 1537., ove ed eſeguì le intenzioni del Re, e gli diede diſegni per molte fabbriche. Tornato due anni appreſſo a Bologna formò altri diſegni pel Tempio di S. Petronio, e per opera di lui fu ſcavato il canale, per cui da Bologna ſi va a Ferrara. Il Pontefice Giulio III. il volle ſuo Architetto in Roma, e dopo la morte di eſſo paſsò a' ſervigj del Card. Aleſſandro Farneſe, e per ordin del primo

(1) L. VII. C. XL.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 415. etc.

Digitized by Google

conduſſe l'Acqua Vergine a Roma, pel ſecondo diè il diſegno del magnifico palazzo di Caprarola. Dopo la morte del Buonarruoti niun fu creduto più di lui degno dell'impiego di Architetto di S. Pietro. Filippo II. invitollo alla ſua Corte; ma egli ſe ne ſcusò, e continuò a vivere in Roma fino al 1573., nel qual'anno a' 7. di Luglio diè fine a' ſuoi giorni. Le molte fabbriche, che tuttora ne eſiſtono, fanno teſtimonianza del valor ſingolare di queſto illuſtre Architetto. Ma ei non è meno famoſo per la ſua regola de' cinque ordini d'Architettura; opera, che ſi è ſempre avuta, e ſi ha tuttora in conto di claſſica, e originale, e di cui il C. Mazzuchelli annovera fino a 16. edizioni in lingua Italiana, cinque in Franceſe, due in Tedeſco, due in Ingleſe e due in lingua Ruſſa fatte per ordine del Czar Pietro I. Ignazio Danti, come già ſi è oſſervato, diè alla luce un Comento ſulle due regole della Proſpettiva pratica del Vignola, di cui pure ſi hanno più edizioni. Il Vaſari non lo ha del tutto dimenticato, e gli dà qualche lode dicendo: *Nè meno ha in ciò operato Jacopo Barozzio da Vignola Architettore, il quale in un libro intagliato in rame ha con una facile regola inſegnato ad aggrandire, e ſminuire ſecondo gli ſpazj de' cinque ordini d'Architettura, la qual opera è ſtata utiliſſima all'arte, e ſe gli deve aver obbligo* (1). Il qual elogio benchè non ſia molto magnifico, trattandoſi però di un Architetto Lombardo, può equivalere a molti altri aſſai più pompoſi, che il Vaſari ha teſſuti ad alcuni ſuoi nazionali (*).

XLIX. Del Palladio ha ſcritta ampiamente la vita il celebre Architetto Sig. Tommaſo Temanza, ſtampato in Venezia nell'anno 1762., ed ha eſaminata ogni coſa con tal diligenza, che non ha laſciato luogo ad ulteriori ricerche. Io ne ſceglierò in breve le più importanti notizie, laſciando che ognuno ne vegga preſſo il medeſimo i documenti e le pruove. Egli nacque in Vicenza a' 30. Novembre del 1518., e deeſi ripor tralle favole ciò, che da alcuni ſi narra, cioè che il cognome di Palladio gli foſſe impoſto dal Triſſino, e che al Triſſino ſteſſo ei ſerviſſe da ſcarpellino negli anni ſuoi giovanili, mentre quegli innalzava la ſua villa di Cricoli preſſo Vicenza. Egli è probabile nondimeno, che il

(*) Il Vasari ha poi altrove, benchè fuor di luogo, cioè nella Vita di Taddeo Zucchero (2), parlato più a lungo, e con molta lode, della vita e delle opere del Vignola.

(1) T. IV. p. 294.

(2) T. VI. p. 121. etc.

Digitized by Google

il Triſſino ſcorgendo il raro talento di Andrea lo veniſſe iſtruendo nello ſtudio delle Belle Arti, delle quali ei pur dilettavaſi, e che il Palladio cominciaſſe a dar ſaggio del ſuo valore in eſſe col diſegno della ſuddetta villa, cui il Sig. Temanza crede opera di queſto illuſtre Architetto. Ed egli ottenne preſto tal nome, che mentre ei non contava che 23. anni di età, fu onorato di un ritratto, il quale conſervaſi preſſo il Signor Giuſeppe Smith in Venezia. Col Triſſino ſteſſo fu il Palladio a Roma verſo il 1547., ove i ſuperbi avanzi dell'antica magnificenza Romana deſtarono in lui un'ardente brama di rinnovarne l'idea, come ben vedeſi, ch'egli eſeguì in tutte le fabbriche da lui diſegnate. Nella Prefazione a' ſuoi libri d'Architettura ei racconta di aver viaggiato per gran parte d'Italia, e fuor d'eſſa ancora. In fatti ei fu a molte Città chiamato per dar diſegni di nuovi edifizj, come a Trento, ove fece il palazzo di reſidenza al Cardinal Madrucci, a Bologna, ove diſegnò la facciata di S. Petronio, a Breſcia, ove riſtaurò il palazzo del Pubblico conſumato da un incendio, a Baſſano, ove diè il diſegno del celebre ponte. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, che da ogni parte d'Italia a ſe traeva gli uomini più rinnomati, il volle alla ſua Corte, e col diſegno di eſſo fece formare, come crede il Temanza, il Parco antico ora nella maggior parte diſtrutto, e forſe ancora fu opera del Palladio quella magnifica Galleria, di cui abbiamo altrove parlato. E. il Palladio grato agli onori, che da quel gran Principe avea ricevuti, a lui dedicò il terzo libro della ſua Architettura. Ma più che altrove laſciò il Palladio pregevoli monumenti del ſuo ſapere in Vicenza ſua patria, ove fralle altre fabbriche innalzò il famoſo teatro Olimpico, in Venezia, e nelle Ville di diverſi Nobili Veneziani e Vicentini. Morì in Vicenza a' 19. d'Agoſto del 1580., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Corona de' Predicatori, e le eſequie ne furono dagli Accademici Olimpici onorate con orazion funebre e con poetici componimenti. I quattro ſoli libri d'Architettura ſtampati la prima volta in Venezia nell'anno 1570. furono poi riſtampati più volte per la grande ſtima, a cui toſto ſalirono, e che tuttora ne hanno i più valenti Architetti. Magnifica è fralle altre quella fatta in Londra nel 1715. in tre tomi in foglio nelle tre lingue, Italiana, Ingleſe, e Franceſe; e un'altra non meno ſplendida ne è ſtata di recente pubblicata in Venezia in più tomi in foglio coll'aggiunta delle fabbriche inedite dello ſteſſo Palladio. Avea queſti apparecchiato un altro libro, che conteneva molti diſegni di Tempj, di Archi, di

Ter-

Digitized by Google

Terme, di Ponti, e di altri edifizj antichi, ma non ebbe tempo a pubblicarlo. Pare, che l'originale, dopo essere stato per qualche tempo in mano del Senator Jacopo Contarini, passasse in Inghilterra; perciocchè Riccardo Conte di Burlington diè alla luce in Londra nel 1730. *i disegni delle Terme antiche di Andrea Palladio*. In Vicenza si sta attualmente stampando una bella Raccolta di tutte le fabbriche del Palladio, che esistono in quella Città ed altrove. Abbiamo ancora un picciol libro di questo famoso Architetto, intitolato *Le antichità di Roma*. Egli innoltre illustrò i Comentarj di Cesare, aggiugnendo alla traduzione fattane dal Baldelli un lungo proemio sulla milizia Romana, e molte tavole in rame, disegnate in gran parte da Leonida, e da Orazio suoi figliuoli, ma alle quali dovette dare ei medesimo il compimento, poichè amendue nello spazio di poco oltre a due mesi gli mancaron di vita. Due Scritture del Palladio finora inedite ha pubblicate ancora il Temanza, la prima sul Duomo di Brescia, la seconda su un ponte da farsi sulla Piave presso Cividale di Belluno. Liberale di lode verso il Palladio più che verso molti altri è stato il Vasari, il quale scriveva, mentre quegli era ancor giovane: dopo aver lodati alcuni Pittori, Scultori, e Architetti Vicentini: *Ma fra tutti i Vicentini*, dice (1), *merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio Architetto, per essere uomo di singolare ingegno e giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria e altrove*. Quindi dopo avere annoverate e lodate molte fabbriche dal Palladio disegnate. *E perchè tosto*, continua, *verrà in luce un' opera del Palladio, dove saranno stampati due libri d' edificj antichi, e uno di quelli, che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perchè questa basterà a farlo conoscere per quell'eccellente architetto, ch'egli è tenuto da chiunque vede le opere sue bellissime, senza che essendo ancor giovane, e attendendo continuamente agli studi dell'arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile, e gentil natura, che lo rende appresso d' ogni uno amabilissimo, onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degli Accademici del Disegno Fiorentini.*

L. Io non posso dare una distinta contezza dell'*Architettura di Antonio Labacco, con la quale si figurano varie notabili antichità di Roma* stampata più volte nel corso di questo secolo, perchè io non l' ho veduta. Quella di Pietro Cattaneo Sanese, che uscì la prima volta da' torchj di Paolo Manuzio nel 1554. divisa in quattro libri, e ac-

(1) T. VII. p. 78.

Digitized by Google

accreſciuta poſcia di altri quattro nel 1567. è lodata dal Palladio, il quale parlando della proporzione da ſe tenuta nella gonfiezza maggiore del mezzo delle colonne, *mi ſon maggiormente confermato*, dice (1), *in queſta mia invenzione, poichè tanto è piacciuta a Meſſer Pietro Cattaneo, havendogliela io detta, che l' ha poſta in una ſua opera d'Architettura, con la quale ha non poco illuſtrato queſta Profeſſione*. Pregevole è il libro di Martino Baſſi Architetto Milaneſe intitolato: *Diſpareri in materia d'Architettura & Perſpettiva*, ſtampato in Breſcia nel 1572. Diedero a queſto libro occaſione le controverſie inſorte tra lui, e Pellegrino Pellegrini, Architetto eſſo pure famoſo, ſu alcune parti della fabbrica del gran Duomo di Milano. Avendo eſſi diſputato fra loro innanzi a' Preſidenti di detta Fabbrica, e non eſſendoſi eſſe ancora deciſe, il Baſſi ne diede al pubblico la relazione, aggiungendovi alcune lettere di altri celebri Architetti, cioè di un Alfonſo N. che era in Verona di Andrea Palladio, di Jacopo Barozzi, , di Giorgio Vaſari, e di Giambatiſta Berlani. Molte utili rifleſſioni ſi fanno in queſt'opera, che agli ſtudioſi dell'Architettura poſſon recare non picciol vantaggio. Eſſa perciò è ſtata riſtampata nel 1771. in Milano, colle aggiunte degli Scritti del medeſimo Baſſi intorno all' inſigne tempio di S. Lorenzo maggiore della ſteſſa Città con opportune annotazioni illuſtrate dall' Ingegnere Franceſco Bernardino Ferrari. Tre libri degli ornamenti d'Architettura di Gherardo Spini Fiorentino Segretario del Card. Ferdinando de' Medici, ſi conſervano MSS. nella Libreria Nani in Venezia. Il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli ce ne fa una deſcrizione aſſai eſatta, dalla quale raccoglieſi che qneſt'opera era meritevole della pubblica luce (2). Lo Spini fu ancor Poeta Italiano, e ſe ne leggono Rime in diverſe Raccolte. Io aggiugnerò per ultimo il nome di Oreſte Vannocci, di cui non abbiamo alle ſtampe, che la traduzione Italiana della Parafraſi di Aleſſandro Piccolomini ſopra la Meccanica d'Ariſtotile, ſtampata in Roma nel 1582. Ma quanto da lui ſperaſſe l'Architettura, il raccogliamo da una lettera di Adriano Politi ad Aleſſandro di lui padre per conſolarlo della morte immatura di si valoroſo figliuolo, che non contava che anni 24. di età. In eſſa egli rammenta l'accennata parafraſi tradotta da Oreſte mentre non avea che 18. anni; e l'aggiungervi ch'egli fece un diſcorſo ſulla vita; dice, che in età di 22. anni per le favorevoli relazioni, che di lui diedero i principali architet-

(1) Architett. L. I. C. XIII.

(2) Codici MSS. della Libr. Nani p. 6.

Digitized by Google

tetti d'Italia fu fatto Prefetto delle fabbriche del Duca di Mantova collo ſtipendio di 500. ſcudi, che in occaſione delle nozze di quel Principe diede grandi pruove del ſuo ingegno, e nelle poeſie, e nelle invenzioni; che avea preſente alla memoria tutto ciò, che una volta avea letto, e che avea già in buon termine un lungo Trattato degli edifizj e delle fabbriche più illuſtri di tutto il mondo antiche e moderne, e prega perciò il padre a non permettere, che sì bella opera vada ſmarrita (1). Ma convien dire, ch'eſſa periſſe, poichè non ha mai veduta la luce. Potremmo quì ancor parlare di Vincenzo Scamozzi; ma poichè l'opera di eſſo non uſcì in luce che nel ſecolo ſeguente, riſerberemo a que'tempi il parlarne.

LI. Mentre l'Architettura civile per mezzo di sì' valoroſi Maeſtri ſaliva felicemente alla ſua perfezione, nulla minori erano i progreſſi dell'Architettura Militare, ſcienza, come oſſerva il M. Maffei (2), che paſſa comunemente per Oltramontana tutta e ſtraniera, e che nondimeno è nata, e creſciuta, e perfezionata in Italia. Leggiadro è il fatto, ch' egli narra, avvenuto in Torino nel 1701. al celebre Ingegnere Bertola con due Ingegneri Franceſi; i quali venuti eſſendo a ragionare della lor arte con eſſo, udendoſi dire, ch'ei non ſapea la Lingua Franceſe, ſi perſuaſero fermamente, ch'ei foſſe un ſolenniſſimo idiota; e molto più quando pronuciato da eſſi con gran riverenza il nome di Vauban, il Bertola per prenderſi giuoco di loro finſe di non conoſcerlo, e chieſe loro, qual profeſſione aveſſe egli eſercitata. Ma eſſi cambiaron preſto l'idea, che dell'Ingegnero Italiano ſi eran formata, quando queſti entrato a parlare dell'arte moſtrò d'eſſerne intendentiſſimo, e ſchierati loro ſugli occhj molti libri di Scrittori tutti Italiani, fece loro conoſcere, che non v'era coſa, che da eſſi non aveſſer preſa i Franceſi. Queſta propoſizione medeſima ſi dimoſtra con forti pruove dal detto M. Maffei; e di alcune d'eſſe ci varremo noi pure parlando de' migliori Scrittori di queſto argomento. Quì baſti il riflettere, come egli fa (3), che molti termini militari, che da' Franceſi ſi adoperano, ſon certamente Italiani di origine, e indican perciò, che in Italia furon ritrovate le coſe da eſſi ſignificate. Fralle altre vediam fatte Franceſi le parole Italiane, Cittadella, Baſtione, Merlone, Parapetto, Gabbioni, Caſematte, Caſerme, Banchetta, Cunetta, Lunetta, Controſcarpa, Palizzata, Spianata ec. Lo ſteſſo Au-

(1) Politi Lett. p. 74. ediz. Ven. 1624.
(2) Veron. Illustr. P. III. p. 202.
(3) L. c. p. 215.

Digitized by Google

Autore sostiene (1), che il Sanmicheli Veronese fu il primo a riformare il sistema della fortificazione, e ad accostarsi a' metodi più recenti. Ma come il Sanmicheli nulla scrisse su ciò, non è questo il luogo a parlarne, ove dobbiam solamente cercare degli Scrittori. Leon Batista Alberti aveane nel secolo precedente detta qualche cosa nella sua grand'opera d'Architettura; ma egli per lo più si attenne a Vitruvio. Il M. Maffei non vuole (2), che tragli Scrittori di questo argomento si annoveri il Macchiavelli, di cui diremo altrove più a lungo, perciocchè, dice, *ei ne parlò* (ne' suoi libri dell'arte della guerra) *senz'altro addur di nuovo che la bizzarra sua opinione di fare il fosso dietro le mura, e non dinanzi*. Il Conte Algarotti però venti lettere ha scritto a provare, che il Macchiavelli fu gran Maestro di guerra (3), e sembra quasi sdegnarsi con chi nol crede. Per ciò nondimeno che spetta alla Fortificazione, ei confessa, che il modo da lui prescritto *in varie cose sarà trovato difettivo* (4), ma in altre egli il trova lodevole. E' certo però, che poco ha in questo genere il Macchiavelli; nè può esser considerato come Maestro dell'arte. Ben volle egli introdurre un nuovo sistema di ordinanza militare, e rinnovare le antiche legioni. Il C. Algarotti osserva, che alcuni celebri Generali sono in ciò felicemente riusciti (5). Ma non sappiamo, s' essi seguissero le leggi dal Macchiavelli prescritte. Certo è, che questi non seppe mai eseguire ciò che avea insegnato, perciocchè, oltre ciò che narra il Cardano citato dallo stesso C. Algarotti (6), ch'ei richiesto dal Duca d'Urbino a farne una pruova, non ardì di tentarla, il Bandello dedicando una sua novella al celebre Guerriero Giovanni de' Medici, racconta, che il Macchiavelli essendo in Milano volle un giorno innanzi a lui disporre in ordinanza secondo le sue leggi tre mila fanti; *e ci tenne al Sole più di due ore a bada*, senza potervi riuscire; finchè il Medici col suon del tamburo ordinò presto in varie guise que' fanti; e volle poi, che il Macchiavelli e il Bandello seco sedessero a mensa (7). Non può negarsi però, che il C. Algarotti ha felicemente provato, che in molte cose i precetti, e le riflessioni del Macchiavelli possono essere di gran giovamento a' condottieri di esercito. Ma come esse non appartengono alla fortificazione, di cui quì ra-

(1) Ivi p. 223.
(2) p. 220.
(3) Opere Ediz. di Livorn. 1764. T. IV. p. 1. etc.
(4) Ivi p. 130.
(5) p. 20. etc.
(6) p. 11.
(7) Part. II. Nov. XL.

Digitized by Google

gioniamo, io non debbo cercarne più oltre. Niccolò Tartaglia, Pietro Cataneo, e Daniel Barbaro ne' loro libri d'Architettura da noi già mentovati trattarono per incidenza ancor della militare. Noi però lasciando questi in disparte, facciamoci a dir di quelli, che direttamente presero ad illustrar questa scienza.

LII. Uno de' primi, s'io non m'inganno, a scriverne con qualche estensione, benchè l'opera da lui composta non uscisse che dopo più altre, fu Giambatista Bellici, ossia Bellucci da S. Marino. Il C. Mazzuchelli ha diviso questo Scrittore in due, e del Bellici altro non dice (1), se non che ha pubblicata un'opera intitolata *Nuova invenzione di fabbricare fortezze in varie forme*, stampata in Venezia nel 1598., e poscia di nuovo nel 1602. Del Bellucci ci dà più distinte notizie (2) tratte dall'opera del Vasari (3), e dice, ch'ei nacque in S. Marino nell'anno 1506., che dopo avere atteso alla mercatura, e dopo essere stato Cameriere del Conteſtabile di Roma, si applicò al disegno e all'architettura sotto Girolamo Genga Pittore ed Architetto di molto nome, una figliuola del quale prese a seconda moglie; che fu Architetto del Duca Cosimo; che servì felicemente il Marchese di Marignano nell'espugnazione di Siena, che in premio di ciò fu dichiarato Capitano d'Infanteria; e che l'anno 1554. fu ucciso di un colpo nella testa all'Ajuola Fortezza di Chianti, mentre vi piantava l'artiglieria, e portato alla patria fu ivi solennemente sepolto. Aggiugne poscia, ch'egli scrisse un trattato dell'Architettura Militare, che suppone inedito, poichè ne cita soltanto un testo a penna presso il Canonico Irico, a cui precede la dedicatoria dell'Autore a Stefano Colonna. Or che il Bellici e il Bellucci non siano che un solo Scrittore, io il raccolgo da un passo del Ragionamento di Jacopo Castriotto, che è al fine della sua Architettura Militare insieme con quella di Girolamo Mangi data in luce: *Non voglio ancora*, dice egli (4), *per util comune di coloro, che s'averanno a difendere dentro a luoghi battuti, lasciare di metter quì quanto è stato scritto dal Capitano Giovambattista Bellucci detto il San Marino, già mio amicissimo, nel fine del suo libro delle fortificazioni, e questo acciò si rinnovi la memoria d'un sì valoroso ed ingegnoso Capitano, quale con grandissimo dispiacere del potentissimo Duca di Fiorenza e Siena, fu d'una archibugiata morto sotto*

(1) Script. Ital. T. II. P. II. p. 629.
(2) Ivi p. 709.
(3) Vite de' Pitt. T. II. p. 231. etc.
(4) Maggi e Castriotto Fortific. della Città p. 138. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

to la Fortezza dell'Ajola nel Seneſe, mentre faceva battere tal luogo e cercava dopo la gabbionata moſtrare a' bombardieri il modo da facilmente rovinare la muraglia. Soggiugne poi un lungo paſſo tratto dall'opera del Bellucci, il quale leggeſi di parola in parola verſo il fine di quella del Bellici (1). E'certo adunque, che ſotto que'due cognomi abbiamo un ſolo Scrittore autor dell'opera ſopraccitata. Da eſſa noi raccogliamo ancora, ch'ei fu al ſervigio del Re di Francia Franceſco I. nel 1541. e nel 1544. e nel 1550., che in quel Regno diſegnò alcune Fortezze, e ſoſtenne e regolò più aſſedj, che prima, cioè nel 1537. e nel 1540. eraſi trovato nell'Ungheria (2), e che nel 1541. era in Iſcozia, ove narra di aver lavorata una mina (3), e generalmente egli afferma di eſſere ſtato in Ungheria, in Francia, in Lorena, e in diverſe Provincie d'Italia (4). L'onore, ch'ebbe il Bellici di ſervire a tanti Principi è una chiara teſtimonianza della ſtima, in cui eſſi l'aveano. E veramente nell'opera, che ne abbiamo alle ſtampe, vedeſi l'Architettura militare già dirozzata di molto, e aſſai meglio adattata a difenderſi contro l'artiglierie che non foſſe in addietro, per l'uſo ch'ei fa de' baſtioni angolari, e d'altri ripari prima non conoſciuti, alcuni de' quali erano già ſtati introdotti nelle Fortezze Italiane, principalmente dal Sanmicheli; altri furono ritrovati dallo ſteſſo Bellici; benchè poi i più moderni Architetti gli abbiano o migliorati, o cambiati (*).

LIII. Aſſai più oltre avanzoſſi nell'Architettura militare al tempo medeſimo il Capitano Franceſco Marchi Bologneſe, la cui opera, quanto più è pregevole, tanto è più rara, e vuolſi da

(*) Il Sig. Ab. Lampillas afferma, che gli Spagnuoli *furon Maestri degli Italiani nell' Arte Militare* (*Saggio P. II. T. II. p. 266.*). Questa proposizione ha certamente il pregio della novità. Ma quali sono gli Scrittori, che ce la insegnarono? Luigi Collado Andaluzzo, che nel 1586. stampò la *pratica manuale d' Artiglieria*, e D. Bernardino di Mendozza, che nel 1577. stampò un picciol libro sull'Arte militare. Il Sig. Ab. Lampillas non ce ne sa indicare alcun altro. Converrà dunque dire, che Giambatista Bellici o Bellucci morto nel 1554., il celebre Capitano Francesco Marchi, che fin dal 1545. avea in gran parte scritta la sua Opera, Girolamo Maggi, e Jacopo Castriotto, le cui opere d' Architettura Militare furono stampate nel 1564. Galasso Alghisi, che pubblicò la sua nel 1570. Carlo Teti, che diè alla luce la sua nel 1569. abbiano appresa l'Arte Militare da' Libri stampati nel 1577. e nel 1586.

(1) Nuova Invenz. etc. Venezia 1598. p. 109.
(2) Pag. 75. 51.
(3) Pag. 80.
(4) Pag. 53.

Digitized by Google

alcuni, che ciò sia accaduto per arte di alcuni oltramontani, che essendosi arricchiti delle idee e delle invenzioni di questo ingenoso Architetto ne hanno quanto più è stato loro possibile ritirate e soppresse le copie. Della quale accusa però io confesso sinceramente, che non ho trovato alcun documento, che ce ne assicuri. A me spiace di non aver potuta vedere l'opera stessa del Marchi, che ne avrei forse potute trarre alcune notizie intorno alla vita, troppo sconosciuta sinora, di questo grand'uomo. Ma a un tal difetto possiam creder di certo, che supplirà abbondevolmente la diligenza, e l'erudizione del Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nella Sroria degli Scrittor Bolognesi, che da lui aspettiamo. Io recherò quì solamente le lodi di cui l'onorò, mentre egli ancora vivea, Giulio Ariosto con questi versi, al cui margine si legge *al glorioso Capitano Francesco Marchi.*

Quando già mai creò l'alma natura
Un sì sublime e pellegrino ingegno
D'un gran principale in la Architettura,
Che Vitruvio non ebbe un tal disegno (1)?

Quanto all'opera stessa altri ne han già fatto l'esame: e io posso perciò giovarmi delle loro ricerche. Il P. Abate Ercole Corazzi Olivetano diede alla luce in Bologna nel 1720. una difesa del Marchi contro le censure di alcuni Ingegneri Francesi. Molte osservazioni su' disegni del Marchi, e di altri Ingegneri Italiani ha fatte anche il March. Maffei (2). Più esattamente ancora ha illustrato questo argomento il P. D. Ermenegildo Pini Cherico Regolare Barnabita ne' suoi Dialogi sopra l'Architettura stampati in Milano nell' anno 1770., il quale innoltre accenna una Dissertazione da me non veduta di un Ufficial Lorenese, in cui dimostra, che i tre metodi di fortificare attribuiti al Vauban, sono, quanto alla sostanza, di questo Ingegnere Italiano. Ei dunque si fa a provare confrontando le figure del Marchi con quelle del Vauban, che quanto al primo metodo dello Scrittor Francese, le cortine e i bastioni da amendue disegnati son molto tra lor somiglianti, e che altra differenza non v' ha se non che il fianco del bastione del Marchi è posto ad angolo retto colla cortina, quello del Vauban ad angolo ottuso; che nel Marchi si veggono parimenti i fianchi ad orecchione, e le tanaglie da lui espresse col titolo di barbacani, le controguardie, le mezze lune, ossia i rivellini, le lunette grandi e picciole, ed altre opere minori di fortificazio-

(1) Primavera Canto I.

(2) Veron. Illustr. P. III. p. 202. ec.

Digitized by Google

zioni; nelle quali se vi è qualche diversità tra 'l Vauban e 'l Marchi, o ella è di picciol momento, o è tale, che forse meglio sarebbe seguire esattamente il Marchi, che il Vauban, Passa indi a mostrare, che lo stesso dee dirsi del secondo metodo dello Scrittor Francese, il qual consiste nell'avere in vece de' bastioni o baluardi ordinarj torri vuote a pruova di bombe coperte dalle controguardie; la sommità del cui parapetto è quasi alta come quella delle torri, onde colla mezza luna, e col rimanente della fortificazione si ha una doppia fossa e un doppio ricinto. Questa maniera di fortificazione ancora egli ci addita in una delle figure del Marchi; e pruova, che ivi parimenti la diversità trall'una e l'altra o è di poca importanza, o ridonda ad onore del Marchi, le cui idee son più opportune a ben difendere le piazze. Finalmente in altri disegni dello Scrittor Italiano ei ci addita ancora i lienamenti del terzo metodo del Vauban; conchiudendo col dire, che non dee perciò dirsi il Vauban copista e plagiario del Marchi; ma solo, che molto egli ha profittato de' lumi, e delle invenzioni dello Scrittore Italiano, a cui sarebbe perciò conveniente, che gli Scrittori Francesi rendessero più giustizia, che comunemente non fanno. Nel giornale Enciclopedico di Bouillon del 1775. si è pubblicata una lettera di un Ufficiale Francese (1), in cui assai incivilmente risponde al Sig. Denina, che nelle sue Rivoluzioni d'Italia avea accennato il vantaggio, che all'Architettura Militare ha recato il Marchi, e in mancanza delle ragioni ricorre alle ingiurie dicendo, che il Marchi non sarebbe stato pur degno di fare il copista al Vauban. Confessa, è vero, che ne' disegni dell'Ingegnero Francese trovasi qualche cosa simile a que' del Marchi; ma queste cose non sono altro, secondo lui che i pontoni e gli aloni detti dal Vauban lunette grandi; e conchiude dicendo, che il Sig. Denina non ha letto nè il Marchi, nè il Vauban. Maniera facile di confutare ogni più forte ragionamento. Io ho additato altri autori Italiani, che più minutamente hanno esaminati i disegni del Marchi. Si mostri non con ingiurie nè con parole, ma col confronto delle figure, e col raziocinio, che essi si sono ingannati, che nulla di somigliante hanno i detti disegni con que' del Vauban, e allora ci sarà forza l'arrenderci, e il darci vinti. E assai migliore e più util sarebbe l'opera del Marchi, s'ei le avesse potuta dar l'ultima mano. Fin dal 1545. aveane egli in ordine la maggior parte e nell'

(1) T. VI. P. I. Août p. 138. etc.

Digitized by Google

nell' Agosto dell'anno mille cinquecento quarantasei cominciò in Roma a disegnar le figure ad essa necessarie. Ma a misura che esse gli uscivan di mano, se ne spargevan più copie; e quindi venne, che altri si diedero il vanto di alcune delle invenzioni del Marchi, altri ne contraffecero le figure con piccioli cambiamenti. Ciò fu cagione per avventura, che il Marchi sdegnato non si curasse di condur l'opera a fine. Egli prima di morire (il che non sappiamo quando accadesse) raccomandò a Gaspare dall'Olio Bolognese le sue figure colle dichiarazioni aggiuntevi, e l'opera fu finalmente pubblicata in Brescia nel 1599. (1). Ma come suole avvenire nelle opere di tal natura, che non ricevon l'ultima mano da' loro autori, vi corser non pochi falli, e si vede, che i disegni talvolta non corrispondono alle parole. Ciò non ostante non si può a meno di non ammirare la prodigiosa fecondità dell'ingegno del Marchi, che in essa ci offre 160. diverse maniere di fortificazione, e la maggior parte, com'egli dice nel suo proemio, da lui stesso trovate. E che ciò sia vero si può comprendere agevolmente riflettendo, che pochissimi erano allora gli Scrittor di quest'arte, e tali che dopo l'invenzion dell'artiglierie erano di pochissimo uso, e poche ancora erano le fortezze, dalle quali potesse il Marchi prendere idea pe'suoi disegni.

LIV. Non poco vantaggio dovettero parimenti recare all'arte della Fortificazione *i due Dialoghi di M. Jacomo de' Lanteri da Paratico Bresciano, ne' quali s'introduce M. Girolamo Catanio Novarese, M. Francesco Trevisi Ingegnero Veronese con un giovane Bresciano a ragionare del modo di disegnare le piante delle Fortezze secondo Euclide, e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante della Città*, stampati in Venezia nel 1557. In essi ei prende dapprima a mostrare, per qual maniera, secondo le regole Geometriche, si debban fare le muraglie, e gli angoli colla giusta lor proporzione, indi ricerca qual genere di fortificazione, e qual forma di bastioni, di cortine ec. sia più opportuna a difender le piazze contro l'Artiglieria, e parla per ultimo della maniera con cui deesi levar la pianta, e formare il disegno delle Fortezze e delle Città. Dello stesso Lantieri cita un'altr'opera del medesimo argomento Apostolo Zeno (2) stampata in Venezia nel 1559. col titolo: *Due libri del modo di fare le Fortificazioni di terra intorno alle Città e alle Castella per fortificarle, e di fare così i forti in Campagna per gli alloggiamenti degli eserciti, come anco per andar sotto ad una Terra, e di fare i ripari nelle batterie.*

I Dia-

(1) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 396. etc. (2) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 396. etc.

Digitized by Google

I Dialoghi ſuddetti furon di nuovo dati alla luce in Venezia nel 1601. col titolo *Delle offeſe, e difeſe delle Fortezze* aggiuntovi un Trattato ſulla ſteſſa materia di Girolamo Zanchi da Peſaro; e due Diſcorſi d'Architettura Militare di Antonio Luppicini Fiorentino, e anche di Giambatiſta Zanchi pur Peſareſe abbiamo un Trattato del modo di fortificar le Città ſtampato in Venezia nel 1560. Ne' citati Dialoghi del Lantieri il principale interlocutore è Girolamo Cattaneo Novareſe, che fu uomo di fatto aſſai intendente nell'Architettura militare, come raccoglieſi da' libri, che ſu queſto argomento ha dati alla luce. Tra eſſi merita lode principalmente *l'Opera nuova di fortificare, offendere & difendere & far gli alloggiamenti campali ſecondo l'uſo di guerra, aggiuntovi nel fine un trattato degli eſamini de' Bombardieri, & di far fuochi artificiali* ſtampata in Breſcia nel 1564. Più coſe veggiamo in eſſa, che credonſi comunemente invenzioni moderne; e fra eſſe vi ſi fa chiariſſima menzione dell' orecchione, ed ecco, come egli ne parla: *Oltra di queſte ſopradette coſe ſi darà il modo di fare gli orecchioni, perchè eſſi orrechioni ſi fanno in più modi, cioè nel capo con una porzione di cercio quadri, & obliqui, abbenchè nelli paſſati diſegni non ſe n'è fatta menzione. Et per volere fare i ſopradetti orecchioni, s'allungherà le due linee, l'una è quella che termina la larghezza di fuoravia della ſeconda canoniera verſo la ſpalla..... l'altra è quella che forma la fronte del Balovardo; & queſte due linee ſi allungheranno quel tanto che ſi vorrà, che ſporga in fuori eſſo orecchione &c.* (1). Dello ſteſſo argomento *è il Ragionamento di fabbricar le Fortezze sì per pratica come per teorica*, ſtampato in Breſcia nel 1571. nel qual anno parimenti è nella ſteſſa Città ei diede in luce il *Modo di formar con preſtezza le moderne battaglie*, e nell' anno ſeguente un'altra opera intorno al modo di miſurare. L'Autore trattenneſi parecchi anni in Breſcia, come raccoglieſi dal fine del ſecondo Dialogo del Lantieri, ove queſti introduce Girolamo ad annoverare i molti uomini dotti, e ſingolarmente gli intendenti d'Architettura militare, che in quella Città ei conoſceva. E al principio del primo il Lantieri fa dire al Cattaneo, che nel 1542. avea abitato in Arco, ove da que' Conti avea ricevute grandi dimoſtrazioni di affetto e di ſtima. Il ſoggiorno fatto dal Cattaneo in Breſcia e in Arco confermaſi ancora da ciò, che narra egli ſteſſo nel Proemio alla ſua *Opera nuova*, cioè che eſſa era ſtata approvata da' Conti Giambatiſta, e Vinciguerra d'Arco, dal Conte Curzio Martinengo e dal Sig. Giambatiſta Martinengo, a' quali egli aggiugne

(1) Opera nuova p. 33.

Digitized by Google

gne Girolamo e Alberigo Conti di Lodrone, e Veſpaſiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, di cui fa un grande elogio, e queſto Principe di fatto di lui ſi valſe nel fortificar che fece la ſua terra di Sabbioneta.

LV. Due altri Scrittori d'Architettura Militare furono pubblicati in Venezia nel 1564. unendo inſieme le opere loro, ma diſtinguendo ciò che a ciaſcheduno di eſſi appartiene, cioè Girolamo Maggi, e Jacopo Caſtriotto. Il Maggi fu uno de' più dotti inſieme, e de' più infelici uomini del ſuo tempo, e fralle ſue ſventure non fu l'ultima quella, che la memoria di lui rimaneſſe quaſi dimenticata, ſicchè, benchè il Bayle (1), il P. Niceron (2), e il Baldinucci (3) ci abbian di lui parlato, molte coſe nondimeno ne hanno eſſi ignorate, e molte opere non conoſciute. Era egli natio non di Angera ſul lago Maggiore, come molti han detto, ma di Anghiari in Toſcana, come più volte afferma egli ſteſſo. Ebbe un fratello per nome Bartolommeo da lui lodato come ſtudioſiſſimo dell' amena Letteratura (4). Tre furono le Univerſità, nelle quali giovinetto atteſe agli ſtudj, quelle di Perugia, di Piſa, e di Bologna: *Dum olim*, dice egli ſteſſo, *Peruſiæ, mox Piſis, ac demum Bononiæ agerem, & inter doctos homines communium ſtudiorum gratia verſarer* (5). Fra' ſuoi Maeſtri ei nomina Pietro Antonio Gheti di Laterino (6) nell' Eloquenza, e Franceſco Robortello, da cui confeſſa di eſſere ſtato baciato per tenerezza, e animato a corriſpondere collo ſtudio alle ſperanze, che dava de' più lieti progreſſi (7). Fino da' primi anni ei fu inclinatiſſimo allo ſtudio dell'antichità, e narra egli ſteſſo, che eſſendo ſcolaro in Piſa andava attentamente oſſervando e miſurando gli antichi ſepolcri (8), e che non provava piacer maggiore di quello di ſcoprire qualche pregevole monumento, ſicchè più avidamente andava egli in traccia delle Iſcrizioni che gli Avvocati delle Liti Forenſi (9). Queſto ſtudio però nol diſtolſe dal coltivare quello della Giuriſprudenza, ed egli racconta, che avea dapprima ſeguite le tracce del Budeo e dell'Alciati, che avea ricercata l'erudizione più che le Leggi; ma che poſcia veggendo, che con tal metodo egli era riuſcito aſſai debole Giureconſulto, ſi diè a ſeguire l'antica via di Bartolo e degli altri Leggiſti de' ſecoli precedenti

(1) Diction. Art. Magius.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 277.
(3) Notiz. de' Profess. T. X. p. 97.
(4) Miscellan. L. III. C. III.
(5) Ib. L. II. C. II.
(6) Ib. L. IV. C. I.
(7) Ib. L. I. C. VII. L. III. C. V.
(8) Ib. L. I. C. IV.
(9) Ib. L. II. C. XI.

Digitized by Google

ti (1). In età ancor giovanile fu deputato dalla ſua patria Ambaſciadore a' Fiorentini (2). Jacopo Vitelli inviollo nel 1558. Giudice in Amatrica nel Regno di Napoli, che così io congetturo che debbaſi intendere quell' *Amatricani* preſſo il P. Niceron, che cita una lettera da me non veduta dello ſteſſo Maggi. Il più ordinario ſoggiorno però del Maggi fu la Città di Venezia, ove, ſecondo alcuni, ei s'impiegò nel corregger le ſtampe, di che nondimeno non ſi ha pruova alcuna. Ivi egli quaſi tutte compoſe le ſue opere, che ſono molte, e di diverſi argomenti. I Comenti ſu i quattro libri delle Iſtituzioni di Giuſtiniano furono il frutto de' ſuoi ſtudj Legali. Della ſua erudizione nell'Antichità, nella Storia, nella Filologia ei diede pruova ne' quattro libri *Variarum lectionum ſeu Miſcellaneorum* ſtampate in Venezia nell' anno 1563. opera veramente erudita, e ſcritta con eleganza, in cui egli eſamina diverſe queſtioni di diverſi argomenti, e ſi moſtra uom verſatiſſimo nella lettura de' migliori Scrittori Greci e Latini sì antichi come moderni. In queſt'opera egli accenna un' altra, che penſava di pubblicare, cioè *de Sepulcris & Sepeliendi ritu* (3), ma ſembra ch'ella ſia rimaſta inedita. Comentò inoltre le vite degli eccellenti Capitani di Cornelio Nipote attribuite allora a Emilio Probo; del qual comento fa menzione egli ſteſſo nelle ſue Miſcellanee (4). Il Dupin ci dà un lungo eſtratto di un' altra opera del Maggi intitolata *de Mundi exuſtione, & de die Judicii* da me non veduta, ma da lui aſſai commendata per l'eleganza e per la dottrina, con cui è ſcritta (5). A ciò deeſi aggiugnere la Prefazione e l' argomento de' Libri *de Fato* di Giulio Sirenio ſtampati in Venezia nel 1563. e una narrazione Latina della Vita di Paolo IV. ſtampata poi da Antonio Caraccioli ne' monumenti della vita di quel Pontefice. Anche la Poeſia Italiana fu coltivata dal Maggi, e abbiamo *i cinque primi Canti della guerra di Fiandra di M. Girolamo Magi d'Anghiari dati in luce per Pietro Aretino*, e ſtampati in Venezia nel 1551., opera non conoſciuta dal Quadrio, il qual fa menzione ſolo di un Sonetto (6), ch'egli attribuiſce a un Girolamo Maggi Bologneſe. Le Opere *de Conſtructione Pontis Cæſaris* e *de Gigantibus*, che il Niceron gli attribuiſce, ſono eſtratte dalle ſue Miſcellanee. Ma l'opera,

(1) Ib. L. V.
(2) De Tintinnab. C. XVIII.
(3) L. II. C. XVII.
(4) L. IV. C. XV.
(5) Biblioth. des Aut. Eccl. T. XVI. p. 110 etc.
(6) T. II. p. 255.

Digitized by Google

per cui principalmente deesi quì onorevol luogo al Maggi, fu quella *della Fortificazione delle Città*, stampata, come si è detto congiuntamente a quella del Castriotto nel 1564. e poi separatamente coll'aggiunta di alcuni discorsi nel 1584. Del merito di essa parleremo tra poco. Quì deesi frattanto avvertire, che nella Dedica, ch'ei fa di quell'opera al Re Filippo II., ei fa menzione di un'altra, che avea prima composta *Degli ingegni e secreti militari*, la qual dice di aver mandata al Duca di Sessa. Questa non ha mai veduta la luce, ma ella è quella probabilmente, di cui conservasi copia nella Libreria Nani in Venezia, e di cui ci ha data una diligente notizia il Sig. D. Jacopo Morelli (1). Il Maggi vi premette la dedica al Duca Cosimo I. segnata da Anghiari a'8. di Luglio del 1551. Vi si veggono molte ingegnose macchine, e molti militari stromenti da lui immaginati, ch pruovano la grande perizia, che il Maggi avea in quest'arte. Inviato dalla Repubblica Veneta a Famagosta nell'Isola di Cipro, giovò non poco colle sue macchine e col suo ingegno a sostenere il celebre assedio contro de' Turchi, nel 1571. *Hieronymus Magius*, dice il Graziani (2), *ab Anglario Hetruriæ oppido erat bellicis operibus, machinisque inveniendis solerti ingenio vir. Is cuniculis, ignibus vario artificio conflatis, novisque quotidie inventis magna hostibus detrimenta attulit, & duodeviginti muralia tormenta, certis e muro petita ictibus, diffracta corrupit, & magnos sæpe conatus eorum ac multorum dierum labores parvo ipse momento elusit.* Ma caduta in man de' Turchi quella Città l'infelice Maggi fu egli ancora condotto schiavo in Costantinopoli. Egli cercò nello studio qualche sollievo alla sua misera condizione; e sprovveduto come era di libri scrisse ciò non ostante due assai eruditi Trattati, uno *de Tintinnabulis*, l'altro *de Equuleo*, stampati più volte; pruova ben chiara della grande memoria del Maggi, che coll'ajuto solo di essa potè distenderli, ricordandosi di ciò che avea già letto. Egli li dedicò agli Ambasciadori dell'Imperadore, e del Re di Francia, che risedevano in Costantinopoli. E questi pensavano a fare sciogliere dalle catene, e ad ottenere la libertà a un uom sì famoso. Ma dall'imprudenza di alcuni condotto, non si sa come, troppo per tempo, all'Albergo dell'Ambasciadore Imperiale, fu ivi arrestato, ricondotto alla carcere, e nella notte de' 27. di Marzo del 1572. barbaramente strozzato, come lasciò scritto nel suo Diario l'Ambasciadore medesimo, le cui parole si riferiscono in-

nan-

(1) Cod. MSS. della Libr. Nani p. 16. etc.

(2) De Bello Cypro L. III. p. 181.

Digitized by Google

nanzi al mentovato Trattato *de Equuleo*. Così finì infelicemente di vivere, e probabilmente in età ancor fresca un de' più dotti Scrittori, e un de' più valenti Architetti e Ingegner Militari, che avesse in questo secol l'Italia.

LVI. Il Castriotto ebbe a sua patria Urbino, e di esso dice lo stampatore Rutilio Borgominiero nella dedica dell'Opera, *che fu così honorato & havuto caro da' due Supremi Monarchi, il Gran Carlo V., e'l potentissimo Re Arrigo di Francia, che havendo ottenuto da amendue carichi di singolare importanza, ultimamente rendè l'anima a Dio in Cales, dove per comandamento del Re risedeva con titolo di Generale sopra le Fortezze di quel Regno*. In fatti in que' Capi dell' opera, che a lui appartengono, ei fa sovente menzione delle Fortificazioni da se fatte in Francia, e anche in Italia, e nomina fralle altre cose quelle *fatte sotto la Mirandola*, delle quali ci dà ancor le figure al fine dell'opera, *per non parlare ora di Roma, del suo Borgo, di Paliano, d'Anagni, e di Sermoneta, & non toccando oltra di ciò le cose generalmente da me disegnate, & alcune fatte in terra nel Regno di Francia, come nella Provincia di Lingua d'oca, in Provenza, nel Lionese in Campagna, in Piccardia, in Normandia, e negli altri luoghi di frontiere, i quali disegni tutti si trovano in mano di sua Maestà Cristianissima; & oltre a' disegni vi sono molti modelli* (1). Ei nomina singolarmente l'assedio di Cales, a cui intervenne col Re Arrigo II. nel 1557. e nel 1558., e le fortificazioni, ch'egli vi fece, poichè quella Città fu espugnata (2). Prima di andare in Francia avea egli servito al Pontefice Paolo III., e nel 1548. diede il disegno per la fortificazione del Borgo di S. Pietro in Roma (3), sul che egli ebbe qualche contesa col Capitan Francesco Montemellino Perugino, il cui discorso pure è stampato sulla fin di quest'opera. Al Maggi siam debitori della notizia di alcuni altri Scrittori d'Architettura Militare, altronde non conosciuti, e fra essi nomina assai spesso il Capitan Frate da Modena, del quale non abbiamo alcuna certa contezza; nè io credo che di esso si abbia cosa alcuna alle stampe. All'opera sopraddetta del Maggi e del Castriotto, che è intitolata *Della fortificazione delle Città*, va aggiunto un trattato *delle Ordinanze ovvero battaglie del Capitan Giovacchino da Coniano*. Intorno al quale argomento dell'ordinare i Soldati in battaglia, e di altri doveri del Capitano e del Soldato vide l'Italia nel corso di questo seco-

(1) L. I. C. IX.
(2) L. II. C. V. XXIV.
(3) L. III. C. XII.

Digitized by Google

lo venire a luce molti trattati, come que' di Giambatista della Valle, di Ascanio Centorio, di Girolamo Garimberto, di Alfonso Adriani, che pubblicò sotto suo nome un libro di Disciplina Militare prestatogli dal Cavaliere Aurelio Cicuta, a cui fu poscia rivendicato (1), di Bernardino Bombini, di Matteo Cicogna, di Francesco Ferretti, di Cesare Evoli, e di molti altri. Ma come cotai trattati non hanno molta connession colle Scienze, io lascio di dirne più stesamente. E passo pure sotto silenzio i molti che scrissero intorno all'uso dell'artiglieria, e i diversi stromenti di guerra, come Alessandro Capobianco Vicentino, autore *della Corona, o Palma militare d'artiglieria* stampata in Venezia nel 1598. Luigi Colliado, che ivi nel 1586. diede alla luce la *Pratica Manuale dell'Artiglieria*, e Giambatista Isacchi, di cui si hanno *le Invenzioni della Guerra* stampate in Parma nel 1579. poichè le loro opere son fondate più sulla pratica che sulla scienza. Or tornando al Maggi e al Castriotto, l'opera loro contiene molte riflessioni e precetti assai vantaggiosi all'architettura militare; e si vede, ch'essi studiarono principalmente di trovar tali maniere di fortificare le piazze, che potessero sostenere l'impeto dell'artiglierie, le quali rendevansi ogni giorno più numerose e più forti. Parve nondimeno a Galasso Alghisi da Carpi, che in alcune cose essi avessero preso errore, e perciò ne' suoi tre libri di Fortificazione stampati la prima volta in Venezia nel 1570. si accinse a confutarli. Era egli, come s'intitola nel frontespizio, e come accenna ancora nella dedica all'Imperadore Massimilano II., Architetto del Duca di Ferrara. Ei narra ancora di essere stato Architetto nel palazzo di Farnese in Roma (2), e in quello di S. Maria di Loreto (3). Niun'opera d'Architettura fu stampata più magnificamente di questa, o si abbia riguardo alla grandezza e alla qualità della carta, o all'ampiezza del margine, o alla bellezza del carattere tutto corsivo; e ben incise sono ancora le aggiunte figure di rame. L'Alghisi si mostra in questa sua opera buon Geometra, e rileva, e parmi a ragione, gli errori de' due suddetti Scrittori, si protesta di aver molta stima del Castriotto, con cui avea già conversato in Roma, ma si duole insieme modestamente, che abbia spacciata qual sua qualche invenzione, che avea da lui appresa (4). Molte diverse maniere di fortificare egli propone; e stende le difese fino a for-

ma-

(1) Mazzucch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 150.
(2) L. III. C. II.
(3) Ivi C. XII.
(4) L. I. C. IX.

Digitized by Google

mare una fortezza di ventun' baluardi. Nè è a dubitare, che di queſt' opera ancora abbian potuto giovarſi gli Scrittor più moderni, benchè eſſi abbiano poi condotta queſt'Arte ad aſſai maggior perfezione.

LVII. Lo ſteſſo dee dirſi *de' Diſcorſi delle Fortificazioni* diviſi in otto libri di Carlo Teti Napoletano ſtampati la prima volta in Roma nel 1569., poſcia venti anni appreſſo in Venezia. Nell'aviſo a queſta ſeconda edizione premeſſo dice il Teti, che egli avea in eſſi raccolto ciò, di che avea già parlato più volte con Pompeo Colonna Duca di Zagarolo, e con Proſpero di lui fratello, che mentre egli ſtava alla Corte di Ceſare, ove era anche al preſente, alcuni ſenza ſua ſaputa gli fecero ſtampare in Roma; che perciò egli eraſi riſoluto a farne queſta nuova edizione accreſciuta e corretta, e tale, ch'ei potea riconoſcerla qual coſa ſua. In eſſi ancora ſi veggono diverſi metodi per fortificare le piazze; e varie maniere frall'altre di baſtioni a orecchione, alcune delle quali molto ſi accoſtano alle più moderne. Dalla vita del celebre Vincenzo Pinelli altrove da noi mentovata raccoglieſi, che il Teti morì in Padova, e che il Pinelli, che avealo teneramente amato, dopo avergli preſtata nell'ultima infermità la più amorevole aſſiſtenza, il fece onorevolmente ſeppellire; e che innoltre ſoccorſe liberalmente a' biſogni di una donna di lui parente ed erede: *Carolum Tectium Mathematicum amicum ſuum vita Patavii functum pecunia ſua non modo extulit magnifico funere, ſed & ſepulcro, & nobili honeſtavit elogio, haud paſſus perire memoriam ejus, quem interioris notæ amicum habuerat, quem ægrum omnibus officiis recreaverat. Imo quod multi laudabunt, imitabuntur pauci, affinem ipſius & hæredem inſtitutam cum ſolvendo non eſſet, ſuis opera, & ſumptu gratis explicitam voluit.* Ei dovette dunque morire tra 'l 1589., in cui fece la ſeconda edizione della ſua opera, e 'l 1601., in cui morì il Pinelli. Scarſe ſon le notizie, che di un altro illuſtre Scrittore d'Architettura Militare, cioè di Gabriello Buſca, ci danno l'Argelati (1), e il C. Mazzuchelli (2); perciocchè eſſi ci dicon ſolo ch' ei fu a' ſervigj de' Duchi di Savoja, e che fu da eſſi onorato delle Cariche di Conſigliere di Stato, e di Architetto di tutte le Fortezze del lor dominio. Ma qualche altra notizia raccoglieremo dall'opere da lui ſtampate. La prima di eſſe è l'*Iſtruzione per i Bombardieri* ſtampata in Carmagnola nel Piemonte nel 1584., a cui venner dietro nell'anno ſeguente i due libri *dell' Eſpugnazione e difeſa delle For-*

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 242. (2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2450.

Digitized by Google

Fortezze ſtampati in Torino. Egli gli dedica a Carlo Emanuele Duca di Savoja, e la dedica è ſegnata al 1. di Gennajo del 1581. *Di Borgo in Brescia*; dalla qual ſottoſcrizione male s'inferirebbe, ch'ei foſſe allora in Breſcia nello Stato Veneto. Egli era a Bourg en Breſſe piazza ſulle frontiere della Savoja, ov'egli fu poi anche ſpedito dal Duca nel 1589. per meglio fortificarla contro l'aſſedio con cui penſava di ſtringerla il Re di Francia (1). Ei narra ancora di aver fatto fabbricare tre Forti nel 1592. per comando del medeſimo Duca, quello di S. Maria di Suſa, quel della Conſolata a Demonte, e quello di S. Franceſco ſulla frontiera del Delfinato, e di aver aggiunte diverſe fortificazioni al Caſtello di Momigliano in Savoja (2). Poco tempo appreſſo il Conteſtabile di Caſtiglia D. Giovanni Fernandez de Velaſco dovendo guerreggiare nella Borgogna contro il Re Arrigo IV. volle ſeco il Buſca, che in quella guerra ſempre il ſeguì. Quindi il Conteſtabile finita la guerra ſeco il conduſſe a Milano, e lo fermò al ſervigio del Re Cattolico, dandogli la carica di Capitano dell'Artiglieria di quello Stato. Così narra lo ſteſſo Buſca nella dedica al Conteſtabile della ſua Architettura Militare, ſtampata in Milano nel 1601., e in queſta Città è probabile, ch'ei continuaſſe a vivere, e che finiſſe i ſuoi giorni. In tre libri dovea eſſer diviſa la detta opera, ma ei non potè finirne, e divolgarne che il primo, a cui però aggiunſe i Capi, in cui gli altri due doveano eſſere compartiti. In quello, che ne abbiamo alle ſtampe, il Buſca ſi ſcuopre non ſol dotto Architetto, ma aſſai verſato ancora nell'amena Letteratura, e nella Storia antica e moderna. Egli eſamina le opinioni ſull'Architettura Militare degli Scrittori, che l'aveano preceduto; e un Capo ha fra gli altri, in cui deride, e confuta i Paralelli Militari di Franceſco Patrizj (3). Queſt'uom per altro dottiſſimo avea nel 1594. pubblicata la detta opera, in cui ei moſtra bensì la vaſta ſua erudizione, ma volendo dar precetti di un'arte da lui non mai conoſciuta, ſi abbandona a progetti chimerici, e ad inutili ſpeculazioni; e perciò il Buſca ſe ne fa beffe, e ſcuopre i graviſſimi errori, in cui egli era caduto. Gli altri Scrittori di queſto argomento or ſon da lui rigettati, or ſeguiti, ſecondo che a lui ne ſembra; ed egli ſteſſo propone alcune ſue invenzioni, e le ſoſtiene e conferma con ragioni tratte dalla Geometria non meno che dalla ſperienza, che dovea eſſer non picciola in un uomo tanto da' Principi adoperato.

LVIII. L'ul-

(1) Busca Architett. Milit. L. I. C. LVI. (2) Ivi C. XVII. (3) C. III.

Digitized by Google

LVIII. L'ultimo, che in questo secolo ci desse un intero Trattato di Fortificazione, fu Buonajuto Lorini nobile Fiorentino, che una parte ne pubblicò nel 1597., poscia tutta intera la diede in luce in Venezia nel 1609. Nella dedica, ch'egli ne fa a' Principi Italiani, *Queste*, dice, *son fatiche mie di quarant' anni continui, parte consumati da me appresso a Signori di tal professione intendenti, sì in Francia, come in Fiandra; il rimanente del tempo poi l' ho speso al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia, dove del continuo ho fatto fabbricar Fortezze*. Poscia nell'avvertimento al Lettore, aggiugne, che in età di 22. anni cominciò ad esercitarsi in quell' arte, e fu assai favorito dal gran Duca Cosimo. Il Lorini venendo dopo più altri Scrittori, che illustrato aveano questo argomento, ebbe agio di valersi de' loro lumi, e di emendare i loro difetti. Egli ancora suggerisce nuovi raffinamenti, e nuove invenzioni nell' arte del fortificare e ottime riflessioni propone sì per assalire, che per difender le piazze. De' sei libri, in cui l'opera tutta è divisa, il quinto appartiene alla Meccanica, e varie ingegnose macchine vi si veggono dall'Autor ritrovate per alzar l'acqua a uso de' molini; per sollevar il fango dal fondo de' fiumi e de' laghi, per formar ponti, e per altri somiglianti usi di pace e di guerra (*). Abbiamo ancora le Fortificazioni di Giovanni Scala stampate in Roma nel 1596. Ma nè io le ho vedute, nè trovo chi ce ne dia più distinta contezza. Per la stessa ragione io non fo che accennare un' opera dello stesso argomento stampata in Italiano e in Latino a Ginevra nel 1585., e intitolata *Ars muniendorum Oppidorum*, di cui fu Autore quel Jacopo Aconzio Trentino Apostata dalla Cattolica Religione, in questo Capo medesimo da noi nominato. Egli era in Inghilterra presso la Regina Lisabetta nell' impiego di Ingegnero, e ne riscuoteva per ciò un'annua pensione (1), e questo suo impiego dovette dargli occasione di scriver l'opera sopraccitata, la quale però non uscì alla luce, che vent'anni circa poichè ei fu morto. E quì mi si permetta il riflettere, che da ciò, che abbiam detto finora, e da ciò che dovremo osservare, quando ragioneremo direttamente dello stato delle Arti Liberali in Italia, egli è evidente, che gli Ingegnieri Italiani furono

(*) In questo Ducale Archivio si conserva una lettera del Lorini scritta da Venezia a' 16. di Novembre dell'anno 1596. al Duca Alfonso II., con cui gli manda la sua opera della Fortificazione.

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. p. 110. et Gerdes. Specim. Ital. Refor. p. 165. ec.

Digitized by Google

no in questo secol chiamati a tutte le Corti, e in Francia, e nelle Fiandre, e nell'Inghilterra, e nell'Allemagna molti di essi ottenner gran nome; e furono allor riputati i Maestri dell'Arte. I Principi Italiani allora aveano non piccola parte nelle guerre ancor d'oltramonti; e come le loro truppe vi dieder prova di segnalato valore, così i loro Architetti ebbero comunemente il vanto di superar gli altri in ingegno e in sapere. Ciò si farà ancora più manifesto, se poniam da una parte il gran numero di Scrittori d'Architettura Militare, che ebbe l'Italia, e il troppo scarso drappello che ce ne possono additare le altre nazioni. Alberto Durer Tedesco fu il primo a scrivere di tale argomento al principio del secolo; e benchè in questa sua opera ancora si scuopra l'uomo di molto ingegno, che egli era, poco però essa giova al metodo di guerreggiare, che poi s' introdusse, e i baloardi rotondi, a' quali egli s' attenne, poco atti sono a sostenere l'impeto dell' artiglieria nimica. Un certo Gianfrancesco Scriva Spagnuolo due Dialoghi scrisse nella sua lingua in difesa della Fortezza da lui innalzata in Napoli (1). Danielo Specle Ingegnere della Città di Strasbourg morto nel 1589. pubblicò egli ancora un Trattato d' Architettura militare, che anche al presente si ha in pregio. Erardo da Bar-le-Duc fu il primo Francese, che in tal materia scrivesse, e l'opera da lui composta fu pubblicata nel 1604. Questi sono i primi tragli stranieri, che hanno illustrato questo argomento; e due di essi, posteriori a molti degli Italiani da noi annoverati finora. Concedasi dunque, se così si vuole, agli stranieri, che l'Architettura Militare moderna sia stata da essi in qualche parte perfezionata; ma essi ancor ci concedano, che essa è nata in Italia, che negli Scrittori Italiani da me indicati si veggon molte ingegnose invenzioni da essi a tal fine trovate, che gli stessi più moderni sistemi si veggono o disegnati, o almeno adombrati ne' nostri primi Scrittori; e che anche nell'Architettura Militare è avvenuto all'Italia ciò, che in quasi tutte le altre Scienze, cioè di dare i Maestri alle straniere nazioni, e poi di vedersi da esse insultata, come se d'ogni cosa fosse lor debitrice. Forse alcuni avrebbon bramato, che nel ragionare di ciò io fossi disceso a più minute osservazioni, mostrando distintamente le forme de' bastioni, de' rivellini, delle contrascarpe, e di altre parti della Fortificazione ritrovate da' nostri, e adottate dagli stranieri. Ma ciò mi avrebbe condotto a una eccessiva lunghezza, e inoltre sarebbe sta-

(1) Busca Architett. Milit. L. I. C. XXXIV.

Digitized by Google

ſtato d'uopo il porre ſotto l'occhio a' Lettori in diverſe figure le coſe da me affermate, il che all'idea della mia Storia non ſi conviene. Io ho accennati gli Scrittori, che di ciò trattano più ſteſamente; e moſtrano, quanto gli ſtranieri ſi ſian giovati, ſingolarmente del Marchi. I loro libri ſon nelle mani di tutti. Niuno finora ha fatta loro giuſta riſpoſta. Noi dunque abbiamo il diritto di arrogarci tal gloria, troppo ben comprovata, e dagli argomenti addotti da' noſtri, e dal ſilenzio tenuto dagli avverſarj.

LIX. Benchè la Nautica, e la Scienza militare marittima non aveſſero in Italia frequente occaſion di eſſere eſercitate, non mancaron però alcuni, che di eſſa ancora preſero a ſcrivere. Camillo Agrippa Milaneſe Filoſofo, Matematico, ed Architetto illuſtre ſulla fine di queſto ſecolo, che fu conſultato pel traſporto della Guglia ſulla piazza di S. Pietro in Roma, e che col ſuo ingegno traſſe ivi alla ſommità del Colle Pinzio l'Acqua Vergine; fra diverſe opere di argomenti diverſi, che diede in luce, il cui Catalogo ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (1), una ne ha intitolata *Nuove invenzioni ſopra il modo di Navigare*, ſtampata in Roma nel 1595., della quale però io non poſſo dare più minuto ragguaglio, poichè non l'ho avuta ſott'occhio. Benchè opera alcuna diſtinta non pubblicaſſe in queſta Scienza Mario Savorgnano Conte di Belgrado, ad eſſa però ſi eſteſe in quella intitolata *L'Arte Militare terreſtre, e marittima, ſecondo la ragione e l'uſo de' più valoroſi Capitani antichi e moderni*. Egli venuto a morte nel 1597., ſecondo Apoſtolo Zeno (2), non ebbe agio a porre del tutto in ordine e a ripulire i quattro libri, che ſu ciò avea ſcritti, ed eſſi furon poi ridotti a tal termine, che poteſſer venire alla luce, da Ceſare Campana. Ma io non ſo accordare ciò che l'Editore racconta nella dedica di queſt'opera, coll'epoca della morte del Savorgnano fiſſata dal Zeno, e della prima edizion di queſt'opera citata dal Fontanini, e non contraddetta dal Zeno, cioè nel 1599. Il Campana afferma, che poichè il Conte Mario fu morto, i nipoti di eſſo commiſero ad alcuni uomini dotti la reviſione, e il compimento dell'opera del loro Zio; che queſti dopo lungo tempo renderono qual l'aveano ricevuta, ſenza averla migliorata punto nè poco; che allora il Conte Mario il giovane, un de' Nipoti, avea a lui confidata tal cura; ma che la difficoltà dell'impreſa, ed altre ſue occupazioni l'avean

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 221. (2) Note al Fontan. T. II. p. 405.

Digitized by Google

costretto a impiegarvi otto anni. Or ciò supposto, se l'Autore morì nel 1597., come potè quest'opera uscire la prima volta nel 1599? Io crederei anzi che l'edizione del 1614. ch'io ho sott'occhio, fosse la prima; ed essa certo non ha alcun indizio, che ce la faccia creder ristampa. Checchessia di ciò, l'opera del Savorgnano è assai vantaggiosa all'arte della guerra per gli ottimi ammaestramenti, ch'ei dà pel buon successo delle battaglie per terra e per mare, e per le ottime riflessioni, ch'ei va facendo sugli antichi non meno, che su' recenti combattimenti, nel che mostra che alla scienza militare era in lui congiunta non piccola erudizione dell' antica e moderna Storia. Ei dedicò la sua opera a' Conti Girolamo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio, ed Ettore Savorgnani suoi nipoti, e nel proemio del terzo libro ei piange la morte immatura del primo, che mentre dava le più liete speranze di felicissimi progressi nell'arte della guerra, avea finito di vivere in Lione. Poscia nel proemio del quarto rammenta altri della loro famiglia famosi nell'Architettura Militare, cioè il Conte Girolamo loro avolo, che fu un de' primi ad innalzare Trincee e Cavalieri, e ne diede la prima pruova nel 1515. intorno a Marano, e grande fama si acquistò nella difesa del Castello di Osopo il Conte Germanico loro Zio celebre in Piemonte e in Francia, e molto adoperato nell'espugnazione delle Fortezze da Arrigo IV. Re di Francia, e il Conte Giulio, che nelle Fortificazioni fatte per la Repubblica, e in terra ferma, e nell'Isole del Levante, e singolarmente in quelle di Candia e di Cipro, avea recati ad essa segnalati vantaggi, e a se stesso conciliato gran nome. Ma più di tutte queste opere, che son venute a luce, pare che di questo onor fosse degna quella *della Milizia Marittima* in quattro libri divisa di Cristoforo Canale Gentiluom Veneziano uomo famoso e per gli studj delle belle arti, e pel valor militare, e morto nel 1562. per le ferite ricevute in una battaglia navale contro de' Turchi. Ella si conserva MS. nella Libreria Nani in Venezia, e l'estratto, che ce ne offre il Sig. D. Jacopo Morelli (1), ci fa conoscere, che esso e il più compito Trattato che scriver si potesse a que' tempi in tale argomento.

LX. A questo luogo ancora appartiene la scienza dell'acque, ossia del modo con cui sostener l'impeto, e impedire le innondazioni de' torrenti, o de' fiumi, la quale scienza per confessione degli Oltramontani medesimi è tutta Italiana. Egli è vero, che non

(1) Codici MSS. della Libr. Nani p. 33.

Digitized by Google

non ſe ne può veramente ſtabilire l'origine, che nel ſecolo ſuſſeguente, in cui prima il P. Caſtelli, e poi il Zendrini ne fiſſarono i certi e generali principj. Ma in queſto ſecolo nondimeno ſi cominciò a ſcriverne, e a ſpargere qualche lume ſu queſta difficil materia. Le frequenti inondazioni del Tevere diedero occaſione a due diſcorſi di Paolo Beni ſtampati in Roma nel 1599. e a un libro di Jacopo Caſtiglione ivi nell'anno medeſimo venuto a luce, oltre un altro di autore anonimo pubblicato tre anni prima. Di Antonio Lupicini abbiamo un aſſai pregevol *Diſcorſo ſopra i ripari del Po, e d'altri fiumi che hanno gli argini di terra poſticcia*, ſtampato in Firenze nel 1586. (*) Ma pregevole ſingolarmente è il *Trattato delle Acque* di Luigi Cornaro, ch'ei diede alla luce in Padova nel 1560. In eſſo ei parla delle Lagune, che circondan Venezia, e conſiderandole come la più forte difeſa di quella Città, e oſſervando i pregiudizj ch'eſſe ſoffrivano o dall'imperizia degli uomini, o dall'ingiurie de' tempi, ne propone i più opportuni ripari. Apoſtolo Zeno aggiugne (1), che altre Scritture egli ſteſe ſu queſto propoſito, o per difenderſi dalle oppoſizioni, che da alcuni gli venivano fatte, o per mettere in miglior lume le ſue opinioni; e che eſſe ſi conſervano negli Archivj del Magiſtrato ſopra le Acque. Queſti è quel Luigi Cornaro Nobile Veneziano autore del celebre Trattato della *Vita Sobria*, che in eſſo preſe a moſtrare, quanto giovi ad aver lunga vita il vivere ſobriamente; e meglio ancora moſtrollo col ſuo eſempio, perciocchè viſſe ſaniſſimo fino all'età di 98. anni, e ſi morì di vecchiezza nel 1565. (2). Piacevoliſſima è una lettera da lui ſcritta a Sperone Speroni, in cui grazioſamente deſcrive i vantaggi, che avea in ogni genere dalla ſua ſobrietà ricevuti, e quello tra gli altri di aver potuto con grave ſpeſa aſciugar le paludi, che cingevano una ſua villa, di aver innalzate molte fabbriche e di aver giovato *alli Letterati, alli muſici, alli architetti, alli pittori, alli Scultori, e ſimili* (3). Sullo ſteſſo argomento conſervaſi nella Libreria Nani poc'anzi accennata un'opera di Criſtoforo Sabbadino, Proto ed ingegner pubblico in Venezia, e mor-

(*) Un Opuscolo del celebre Fracastoro *ſopra la Leguna di Venezia al Clarissimo Sig. Alvise Corner* ſi conserva MS. nella Libreria di S. Michele di Murano (4).

(1) L. c. p. 393.
(2) Zeno l. c. p. 346.
(3) Speroni Opere T. V. p. 329.
(4) Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p. 399.

Digitized by Google

to nel 1562. e ivi ancora se ne hanno alcune riflessioni sul flusso e riflusso del mare, sui moti della Luna ec. (1) (*).

LXI. Le Arti Liberali della Pittura, e della Scultura ottennero maggior nome dal valore de' Professori, che dal sapere degli Scrittori. E nondimeno esse ancora non ne mancarono, e ne ebber taluno, di cui posson giustamente gloriare. Io accennerò solamente l'operetta Latina di Pomponio Gaurico sulla Scultura, e sull'arte del fondere, i Dialoghi di Pittura di Paolo Pino, e di Lodovico Dolce, l'opera sullo stesso argomento di Michelangiolo Biondo Scrittore di molti altri libri insieme col loro autore dimenticati, le capriccioſe pitture del fantastico Doni, del quale diremo altrove, le Osservazioni sulla Pittura di Cristoforo Sorte. Più pregevoli sono i precetti della Pittura di Giambatista Armenini Faentino, i pareri sopra la Pittura di Bernardino Campi celebre Pittor Cremonese, e il *Riposo* di Rafaello Borghini, in cui a' precetti della Pittura, e della scultura ne unisce la Storia. Due trattati uno sull'arte dell'Orefice, l'altro su quella dello Scultore, diè in luce Benvenuto Cellini celebre al pari pel suo valore in esse, che pe' suoi pazzi capricci, e di cui parleremo più a lungo nell'ultimo Capo di questo Tomo. Quì direm solamente di Giampaolo Lomazzi, le cui opere in questo genere, e furono avute allora, e si hanno anche al presente in gran pregio. Era egli di patria Milanese, e nato a' 26. di Aprile del 1538., come affermano costantemente tutti coloro, che di lui parlano. La pittura fu il principal suo studio, a cui congiunse ancor la Poesia, e mentre in Milano e in Piacenza, e in altre Città ei lasciava pregevoli monumenti del suo valore nella prima, ei dava ancor saggi della sua perizia nel poetare; e ne son prova i sette libri di Rime, che ne abbiamo alle stampe. Ei dilettossi ancora

(*) Tra' più valorosi Professori della Scienza delle Acque sulla fine di questo secolo non deesi ommettere Giannangelo Bertazzoli, benchè nulla di lui, ch' io sappia, sia stampato. Molte Lettere del Duca di Ferrara a quello di Mantova, e di questo a quello, scritte tra'l 1590. e 'l 1597. che si conservano in questo Ducale Archivio, ci fan conoscere, in quale alta stima lo avessero amendue que' Principi, come a vicenda sel chiedesser l'un l'altro, e a vicenda pur sel prestassero, ma a condizione di renderlo presto, e come venisser a contesa fra loro, quando l'uno il teneva più tempo che non era stato pattuito. Ei fu probabilmente Padre di Gabriello, celebre idrostatico al principio del secol seguente, di cui si hanno alla stampa alcune opere di tale argomento.

(1) L. c. p. 47.

Digitized by Google

ra di quel genere di ſcherzevole Poeſia, che in Milano diceſi volgarmente in lingua facchineſca, e fu Principe dell'Accademia ivi iſtituita per coltivarla, detta della Valle di Bregno; e anche in quella Lingua pubblicò il Lomazzi varie Poeſie. Ei però poneva il principal ſuo piacere nella pittura, e non pago di eſercitarla raccolſe in ſua caſa una magnifica ſerie di ben quattromila quadri de' più eccellenti pittori. In età di 33. anni divenne cieco, e allora fu che non potendo più occuparſi in dipingere preſe a dettare la ſua opera intitolata, *Trattato dell'arte della Pittura*, che fu ſtampata in Milano nel 1584., e poſcia l'anno ſeguente per ottenerle ancor maggior eſito, cambiatovi il fronteſpizio, e ſoſtituitovi l'anno 1585. le fu dato il titolo di *Trattato dell'arte della pittura, ſcoltura, ed architettura*, delle quali due ultime arti nulla dice il Lomazzi. In queſt'opera ha il Lomazzi diligentemente raccolto tutto ciò, che alla pittura appartiene, e a' precetti dell'arte congiungendo l'erudizione appena vi è coſa ch'ei laſci deſiderare. Dell'iſteſſa materia egli tratta nell'*Idea del Tempio della pittura*, ſtampata nell'anno 1584., e poi di nuovo nel 1590. in Milano, e nel libro della *Forma delle Muſe*, che nella Città medeſima fu pubblicato nel 1591. Quando ei moriſſe non c'è ch'il dica. Due medaglie in onor di eſſo coniate ſi hanno nel Muſeo Mazzucchelliano (1), e una di eſſe è eſattamente deſcritta da Apoſtolo Zeno (2), preſſo il quale, come ancora preſſo l'Argelati (3), più minute notizie ſi potran leggere intorno all'opere del Lomazzi, e alle loro edizioni.

LXII. Nè vuolſi quì tacer della Muſica, la quale non meno che le altre Belle Arti, fu nel corſo di queſto ſecolo non poco illuſtrata. Un Prete Vicentino detto per nome Niccolò, di cui non ſappiamo il cognome, e quanto alla vita ſappiamo ſolo, come ſi è altrove avvertito (4), che ei fu al ſervigio de' Duchi di Ferrara, diè alle ſtampe in Roma nel 1557. *L'Antica Muſica ridotta alla moderna pratica*. Ei preteſe in eſſa di darci un perfetto trattato di muſica, e di ſcoprirne tutti i ſegreti per mezzo di uno ſtrumento da lui ritrovato, a cui diè il nome di Archicembalo e che vien lungamente deſcritto da lui medeſimo. Lieto di queſta ſua invenzione, per cui credette di aver renduto immortale il ſuo nome, ei poſe in fronte al libro il ſuo proprio ritratto colle parole: *Nicolas Vicentinus anno ætatis ſuæ XXXXIIII.*, e all'

(1) T. I. p. 374.
(2) Note al Fontan. p. 410.
(3) Bibl. Scriptor. Mediol. Vol. II. P. I. p. 812.
(4) V. Sup. p. 45.

Digitized by Google

e all'intorno, *Archicymbali Divisionis Chromaticique ac Enarmonici generis pratica inventor.* E vuolsi ancora, ch'ei si facesse modestamente coniare una medaglia, che vedesi nel Museo Mazzuchelliano (1), in cui al suo ritratto si aggiugne la figura del suo Archicembalo colle parole *Perfecta musica divisionisque inventor*. Ma e l'Archicembalo, e il Libro di Niccolò ebbero corta vita, e appena vi fu chi ne facesse menzione; perciocchè, come osserva Giambatista Doni (2), comunque egli fosse suonator valoroso, scarsa notizia avea degli Scrittori dell'arte; e non era uomo perciò a intraprendere, com'egli ardiva promettere, una riforma total della Musica. Lo stesso Doni però confessa, che Niccolò *per l'intenzione, ch'ebbe, di migliorare la Musica, e per la fatica ch'ei durò, merita molta lode* (3). Più felicemente in ciò adoperossi Giuseppe Zarlino da Chioggia, di cui abbiamo le Istituzioni, e le Dimostrazioni armoniche, e i Supplementi Musicali, oltre altre operette di diversi argomenti, che dopo altre particolari edizioni furono tutte insiem pubblicate in Venezia nel 1589., e in quattro tomi divise. Opera assai più ampia avea egli disegnato di darci su questo argomento, cioè XXV. libri in lingua Latina, in cui volea abbracciare, quanto alla moderna, e all'antica Musica appartiene, ma egli non condusse il suo disegno ad effetto. A lui però siamo in qualche modo debitori della versione Latina de' Greci Scrittor di Musica fatta da Antonio Gogavino da Grave, e stampata in Venezia nel 1562. Contiene essa i libri di Aristosseno, e di Tolommeo spettanti alla musica con un frammento di Aristotile sullo stesso argomento, e co' Commenti di Porfirio, ed è dedicata a Vespasiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, presso il qual Principe splendidissimo Protettore delle Lettere vivea il Gogavino, la cui dedica è in data del 1. di Dicembre del 1561. da Sabbioneta. Nella Prefazione il traduttore racconta, che avendo egli già tradotti i libri di Musica di Tolommeo per pubblicarli, il Zarlino avealo esortato ad aggiugnervi quelli ancora di Aristosseno, il che però non avea egli fatto senza grave difficoltà, avendone un solo esemplare poco corretto; laddove riguardo al Tolommeo avea egli confrontati più Codici della Vaticana col suo, e con quello della Libreria di S. Marco, e avea ancora in alcune cose chiesto il parere del dottissimo Daniello Barbaro. Vincenzo Galilei padre del Gran Galileo venne col Zarlino a conte-

(1) T. I. p. 271.
(2) Dei generi e dei modi della Musica Canto I. (3) C. IV.

Digitized by Google

teſa, e abbiam tre libri da lui dati alla luce ſu queſto argomento (1). Ma il comun ſentimento de' dotti è in favor del Zarlino, ed egli è univerſalmente riconoſciuto, come il primo riſtorator della Muſica dopo il famoſo Guido Aretino. Il ſuddetto Doni fa onorevol menzione (2) di Giovanni Bardi de' Conti di Vernio, che fiorì ſulla fine di queſto ſecolo, e dice, che a lui in gran parte dovetteſi il notabile miglioramento, che in quegli ultimi anni avea fatta la muſica. Ei fu autore di varie opere, (3) ma intorno alla Muſica non ſi ſa, che coſa alcuna da lui ſi ſcriveſſe. Non così di Girolamo Mei, eſſo ancor Fiorentino, di cui oltre il *Diſcorſo ſopra la muſica antica e moderna*, ſtampato in Venezia nel 1602. una più ampia opera abbiamo in Lingua Latina intitolata *de Modis Muſicis*, che non ha mai veduta la luce. Di queſt' opera e dell'Autore di eſſa ſi ha più diſtinta contezza nelle *Notizie* dell'Accademia Fiorentina (4) e nella vita del poc'anzi citato Doni, ſcritta dal Ch. Sig. Canonico Bandini (5). Fra molte opere di diverſi argomenti, che pubblicò ſulla fine del ſecolo Ercole Botrigari Bologneſe (6), alcune ve ne ha ancora, che concernon la Muſica, e nella ſceltiſſima Biblioteca di Scrittori di Muſica raccolti dal dottiſſimo P. Maeſtro Giambatiſta Martini Minor Conventuale in Bologna ſi conſervano in quattro tomi tutte le opere di queſto Scrittore, da lui medeſimo ſcritte, e molte di eſſe inedite. Aggiunganſi a queſti altre opere, benchè meno pregevoli, ſullo ſteſſo argomento di Pietro Aron Fiorentino, che vivea al principio di queſto ſecolo, e che ebbe gravi conteſe con Franchino Gafuri altrove da noi mentovato (7), di Giammaria Artuſi Canonico Regolare di S. Salvadore (8), di Pietro Ponzio Parmigiano, di Lodovico Zucconi, di Aleſſandro Canobio rammentato con molta lode dal March. Maffei (9), e di più altri, che ſi poſſon vedere regiſtrati nelle Biblioteche dell'Haym (10), e del Fontanini (11), e il loro numero ci farà abbaſtanza conoſcere, quanto univerſale foſſe in Italia il genio di coltivare, e di perfezionare queſt'arte.

LXIII. S'io voleſſi far pompa di una lunga ſerie di Scrittori Italiani, e ricercare minutamente ciò, che ad eſſi e all'opere loro ap-

(1) V. Fontan. colle note di A. Zeno T. II. p. 417.
(2) Della Musica Scenica t. II. C. IX.
(3) V. Mazzucch. Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 333.
(4) p. 64. etc.
(5) p. LXXIV.
(6) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.
(7) Ivi T. I. P. II. p. 1117.
(8) Ivi p. 1145. etc.
(9) Veron. Illustr. P. II. p. 377. ec.
(10) T. II. p. 561. Ediz. Mil. 1773.
(11) L. c. p. 415.

Digitized by Google

appartiene, un vasto campo quì mi si aprirebbe dinanzi. Potrei additare molti tra'nostri, che in questo secolo scrissero dell'arte del ballo, dell'arte della scherma, dell'arte del cavalcare, e della natura, e dell'indole de'cavalli. Potrei annoverare non pochi, che trattarono d'agricoltura; e fra essi potrei mostrare in qual pregio debba aversi per la singolare eleganza, con cui è scritta, la coltivazione Toscana di Bernardo Davanzati, e il Trattato degli Ulivi di Pier Vettori. Le Arti meccaniche ancora e le manifatture mi offrirebbon non pochi Scrittori, e molti ancora ci si farebbono innanzi, che scrissero della caccia, della pesca, e anche della cucina. Ma nè tutti cotai libri hanno relazion colle Scienze, nè a me è lecito il ragionar d'ogni cosa, ove non voglia condur quest'opera a un'eccessiva lunghezza. Qualche libro ancora videsi uscire in luce intorno al commercio, e io indicherò solo l'*Alitononfo* di Gaspare Scaruffi Regiano stampato in Reggio nell'anno 1582., opera assai curiosa, in cui tratta ampiamente della ragione, e della concordanza tra l'oro, e l'argento, che *servirà*, dic'egli, *tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare, e guastar monete, quanto per regolare ogni sorta di pagamento, e ridurre anco tutto il mondo a una sola moneta* (*). Mi basti dunque l'aver quì accennato il gran numero di Scrittori Italiani, de' quali io lascio di favellare, e il cui catalogo si potrà da chi 'l voglia vedere nella citata Biblioteca dell'Haym (1); e si venga per ultimo a dire di due altri generi di Scrittori, che più propriamente appartengono a questo luogo, cioè di que', che presero ad illustrare la Filosofia Morale, e la Politica.

LXIV. A dir vero però la Morale Filosofia non ebbe in Italia tali Scrittori nel corso di questo secolo, che possano esser proposti a modello. L'Etica d'Aristotile era il centro, a cui tutte tendevano le fatiche e gli sforzi di que', che prendevano a scrivere di tale argomento; e quando uno aveala comentata diffusamente, pareva che nulla rimanesse ad aggiugnere. Benchè quest' opera sia una delle più pregevoli tra quelle di quell'antico Filosofo, ella è nondimeno ben lungi dall'essere un compiuto trattato di Filosofia Morale, perciocchè troppo si abbandona alle inutili

(*) Oltre l'*Alitononfo* dello *Scaruffi* deesi ancor rammentare la *Lezione sopra le Monete*, e la *Notizia de' Cambi* di Bernardo Davanzati, che furono tralle prime opere di questo genere, che venissero alla luce.

(1) L. c. p. 595. etc.

Digitized by Google

tili speculazioni, e non ricerca abbastanza l'indole del cuore umano, e la natura delle passioni. Nondimeno fra' moltissimi Comentatori, che ebbe a que' tempi Aristotile, alcuni si possono rammentare con lode, e le loro opere si debbono almeno considerare come la prima aurora di quel più vivo e chiaro lume, che anche in questa scienza si è poi diffuso. Uno de' primi, che in questo secolo si accingessero a tal lavoro, fu Galeazzo Florimonte, di cui, oltre ciò, che ne hanno detto gli Scrittori Napoletani, e singolarmente il Tafuri (1), ha scritta di fresco con molta eleganza la vita l'Ab. Niccolò Rossi, che va innanzi all'edizione del Galateo, fatta pochi anni sono in Roma. A me dunque non fa bisogno il dirne quì lungamente. Ei fu Vescovo prima d'Aquino, poi di Sessa sua patria; da Paolo III. venne scelto tra' quattro Giudici del Concilio di Trento, e Giulio III. l'onorò della carica di Segretario de' Brevi. Ricusò l'Arcivescovado di Brindisi offertogli dal Re Filippo II., e finì di vivere in Sessa nel 1567. in età di 89. anni. In quale stima egli fosse pel suo sapere nelle Lettere Latine, e Greche; nella Filosofia, nella Teologia, e in ogni genere di grave e piacevole Letteratura, si raccoglie abbastanza da' magnifici elogj, che ne fecero i più dotti uomini di quell' età, i quali si possono vedere o riferiti, o accennati da' suddetti Scrittori. Essi ci parlano ancora delle opere da lui pubblicate; fralle quali io accennerò solamente i Ragionamenti sopra l'Etica d'Aristotile, di cui dopo la prima edizione fatta in Venezia nel 1554., che fu altamente dall'autore disapprovata per gli errori gravissimi, che vi corsero (2), più altre se ne fecero negli anni seguenti. Ma più ancora che per essa noi gli dobbiamo esser tenuti per l'elegante ed aureo libretto di Monsig. della Casa, intitolato *il Galateo*, che questi ad istanza del Florimonte si accinse a scrivere, come si narra da Orazio Gemini nella prefazione all'opere Toscane del Casa. Sullo stesso argomento abbiamo i dieci libri di Felice Figliucci Sanese che rendutosi poscia Domenicano, prese il nome di Alessio, di cui e di molte altre opere da lui composte ragionano i PP. Quetif ed Echard (3). Così il Florimonte come il Figliucci scrissero le opere loro in lingua Italiana. Molti altri nel comentar l'Etica d'Aristotile usaron della lingua Latina, e noi ne abbiamo già accennati parecchi nel corso di questo Capo, e più altri ne potremmo quì annoverare, se ciò non fosse per recar noja an-

(1) Scritt. del Regno di Napol. T. III. P. II. p. 279. P. III. p. 367.

(2) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 336.

(3) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 263. etc.

Digitized by Google

zi che vantaggio a chi legge. Che sarebbe poi, se io volessi far distinta menzione di tutti quelli, che qualche particolar trattato ci diedero su questa materia? I Dialoghi della Morale Filosofia di Antonio Brucioli, autore già da noi mentovato nel trattare de' Sacri Studj, i Ricordi di Saba da Castiglione, diverse operette di Girolamo Muzio, di Lodovico Dolce, di Orazio Lombardelli, di Marco della Fratta, del Conte Giulio Landi, di Flaminio Nobili, di Stefano Guazzo, di Francesco de' Vieri, di Francesco Bocchi, di Scipione Ammirato, il trattato della vera tranquillità dell' animo di Isabella Sforza, i dialoghi dell' amicizia di Lionardo Salviati, l'istituzion della sposa di Pietro Belmonti Rimines, e mille altri libri di tal natura ci potrebbono occupar lungamente. Sperone Speroni, e Torquato Tasso si volsero essi ancora a illustrare coll' eleganza del loro stile diversi argomenti di Filosofia Morale, come si può vedere ne' lor dialoghi, e in altri opuscoli. Ma a ristringerci entro que' giusti confini, che la natura di quest' opera ci prescrive, lasciati in disparte tutti questi Scrittori (de' più illustri tra' quali però o abbiam già detto, o diremo in questo Tomo medesimo) facciamoci a dire di due soli, che in questo e in più altri generi d'erudizione, furon de' più rinnomati, che a questo secol vivessero, e uscirono amendue dall' antica e nobil famiglia de Piccolomini di Siena, cioè Alessandro, e Francesco.

LXV. Il primo nacque in Siena a' 13. di Giugno nell' anno 1508, (1). I primi anni della sua vita passò in Siena sua patria, e con incessante studio vi coltivò ogni sorte di scienze e di lettere. E' probabile, ch' ei fosse tuttora in patria nel 1536. quando colà recatosi l' Imperador Carlo V. fu innanzi a lui recitata la Commedia del Piccolomini intitolata *Amor Costante*; che fu poscia stampata nell' anno 1559. Ne fu questa la sola Commedia composta dal Piccolomini, perciocchè ne abbiamo ancora due altre intitolate *l'Alessandro*, e *l'Ortensio* (2). Era egli ascritto alla celebre Accademia degli Intronati, tra' quali per soprannome dicevasi lo *Stordito*, e non è perciò maraviglia, ch' ei molto si dilettasse della Poesia Italiana, di che oltre le accennate Commedie fan fede e la traduzione del XIII. libro delle Metamorfosi d'Ovidio (3), e quella del libro VI. dell' Eneide (4), e i Cento Sonetti stampati in

(1) V. Elogj degl' Ill. Toscani T. II.
(2) Zeno l. c. T. I. p. 367.
(3) Ivi p. 285.
(4) Ivi p. 280.

Digitized by Google

in Roma nel 1549. (1), oltre le Rime, che si leggono in diverse Raccolte, e finalmente la traduzione della Poetica di Aristotile da lui illustrata con note, che pur si ha alle stampe. Frutto parimenti, ma non troppo lodevole, de' giovanili studj del Piccolomini fu *la Rafaella*, ossia *Dialogo della creanza delle Donne* stampato la prima volta in Venezia nel 1539. operetta troppo libera e licenziosa, di cui poscia si pentì egli stesso, e del suo pentimento lasciò alla posterità una durevole testimonianza (2), alla quale se avessero posto mente alcuni Scrittor Protestanti, non avrebbero con maliziosa e sciocca calunnia attribuito quel libro al Santo Pontefice Pio V. o a Paolo V. Verso il 1540 passò a Padova, ed ivi tutto si diede a' più gravi studj. Fu ascritto all'Accademia degli Infiammati, e destinato a leggere in essa la Filosofia Morale, ed egli se le accrebbe gran lustro colle dotte sue opere, alquanto ancora gliene scemò col fare ad essa ascrivere lo sfacciato ed ignorante Aretino, per cui si vede, che il Piccolomini, non so come acciecato, avea un'altissima stima. Essa ben si raccoglie da cinque lettere, che Alessandro gli scrisse nell'anno 1540., e nel 1541. (3), in una delle quali gli espone il pensiero da lui formato di trattar delle cose Filosofiche in lingua Italiana, per confutare l'opinione di molti, i quali credevano, ch'ella a ciò non fosse opportuna (4). Veggiamo in fatti, che l'idea del Piccolomini non fu da molti approvata, e l'Imperiali, che pur fa di Alessandro un grandissimo elogio (5), in questo nol crede degno di molta lode, il che diede occasione a Trajano Boccalini di dire scherzando, che le Scienze non volean essere recate in Lingua Italiana, perchè temevano, che tolto il velo delle oscurissime voci Greche e Latine, in cui si avvolgevano, non si venisse a scoprire la lor povertà e miseria (6). Ma il Piccolomini superando tutti gli ostacoli, si accinse all'impresa, e il primo saggio che di ciò egli diede fu *l'Istruzione di tutta la vita dell'uomo nato nobile e in città libera*, divisa in dieci libri. Egli la scrisse nel 1540., e l'indirizzò a Laudemia Forteguerri Dama Sanese, di cui avea tenuto poc'anzi al Sacro Fonte un figliuolo. L'opera del Piccolomini ancor manoscritta corse per le mani di molti, e Girolamo Scoto Stampator Veneto avendola letta

(1) Quadrio T. III. p. 63.
(2) Istituz. Moral. L. X. c. IX.
(3) Lettere all'Aretino T. II. p. 142. etc.
(4) Ivi p. 144.
(5) Museum Histor. p. 80. Edit. Hamburg. 1711.
(6) Ragguagli di Parm. Cent. I. Ragg. LXXIII.

Digitized by Google

per tre sere continue a un' adunanza di Letterati in Verona, e avendo veduto quanto ne fosse da tutti lodata e la nobiltà de' pensieri, e l'eleganza dello stile, recatala seco a Venezia la pubblicò nel 1542. Ma questa stampa fu occasione di qualche non ingiusto rimprovero al Piccolomini. Avea questi avuti alla mano due Dialoghi allor manoscritri di Sperone Speroni *dell'Amore, e della Cura della Famiglia*, e trovandone alcuni tratti al suo intento opportuni, gli inserì nella sua opera senza nominar lo Speroni. Questi amaramente se ne lagnò, e in uno de' suoi Dialoghi sfogò alquanto il suo sdegno, scrivendo: *Sovvenendomi.... delle mie opere, le quali parte sono stampate, ma così male, che senza biasimo dell'Autore e de' stampatori non si possono leggere, parte per tema di cadere in peggiori mani non ardiscono di stamparsi, gran cagione mi davano di pensarci dubitando, che alcun mio amico prendendo esempio dallo Stordito Intronato, il quale straziati due miei Dialoghi, l'un della cura della Famiglia, l'altro d'amore, a quella sua beccheria molti pezzi ne appese, qualche cosa me ne involasse* (1). E tanto più giusto era il lamento dello Speroni, quanto più dovea il Piccolomini essergli grato per l'elogio, che fatto ne avea in un altro Dialogo, ove lo introduce a parlare con Silvestro Girelli, e questi gli dice, *Voi, dal quale la Sanese e la Padovana Accademia prende esempio di bene scrivere e ragionare* (2). Daniello Barbaro amicissimo dello Speroni, non soffrendo che alcun si abbellisse delle altrui spoglie, raccolti insieme e i due suddetti e altri Dialoghi dello Speroni gli fece tosto stampare in Venezia lo stesso anno 1542., accennando nella prefazione il furto, ma tacendo il nome del Piccolomini, il qual sembra che si restasse spettatore tranquillo di tali sdegni. A qualche scusa però di esso si può riflettere, che se il Piccolomini avesse egli stesso data alla stampe quella sua opera, forse avrebbe data la dovuta lode allo Speroni; ma avendola scritta a solo privato uso della sua Laudemia, credette per avventura, che fosse inutile l'avvertirla, che il tale e tal passo era di un altro, cui ella probabilmente non conosceva pure di nome. Altre edizioni si fecer poi di quest'opera (3); e il Piccolomini stesso le diede altra forma, e pubblicolla di nuovo nel 1560. con questo titolo: *Dell' Instituzione Morale Libri XII. ne' quali levando le cose soverchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato & a miglior forma & ordine ridotto tutto quello che già scrisse in sua*

(1) Della Morte. Oper. T. II. pag. 352. Ediz. Ven. 1740.
(2) In lode delle Donne. Ivi p. 334.
(3) V. Zeno L. c. p. 340.

Digitized by Google

ſua giovinezza della Iſtituzione dell'uomo Nobile. Ma a queſti ſtudj non ſi riſtrinſe l'ingegno del Piccolomini. Ne abbiamo ancora la *Filoſofia Naturale diſtinta in due parti con un Trattato intitolato ſtrumento*, e con la terza parte di Porzio Piccolomini (1). In eſſa però ei non ebbe coraggio di allontanarſi dagli antichi Maeſtri. Non così nel Trattato *della Grandezza della terra, e dell' acqua* ſtampato in Venezia nel 1558., in cui egli ardì di rivocare in dubbio ciò che Platone, Ariſtotile, e Tolommeo aveano inſegnato, cioè che l'acqua è più grande della terra. Antonio Berga Torineſe, Profeſſore di Medicina in Mondovì e in Torino, e autore di diverſe opere Filoſofiche (2), impugnò con un ſuo diſcorſo, quello del Piccolomini, a difeſa del quale levoſſi al tempo medeſimo Giambatiſta Benedetti nato di padre Spagnuolo in Venezia, e alla Corte di Torino Matematico di molto grido, come parecchie opere da lui pubblicate ci moſtrano (3) (*). Anche l'Aſtronomia fu dal Piccolomini coltivata, e ne fan pruova i ſuoi libri della *Sfera del Mondo*, quello *delle ſtelle fiſſe e le Teoriche ovvero Speculazioni de' Pianeti* (4). Per ordine del Gran Duca Franceſco de' Medici egli ſcriſſe un libro ſulla Riforma del Calendario Romano ordinata da Gregorio XIII., che fu ſtampato in Siena nel 1578. Egli innoltre parafrasò le Meccaniche d' Ariſtotile, e vi aggiunſe un Trattato ſulla certezza delle Scienze Matematiche; e furon queſte le due ſole opere ch'ei pubblicaſſe in Lingua Latina. Nell'Italiana ei traduſſe e parafrasò la Rettorica d'Ariſtotile e l'Economia di Senofonte. Ne abbiam per ultimo un'Orazione in lode delle Donne; ed egli accenna un'altra orazione da ſe fatta ſopra il braccio deſtro di S. Giambatiſta (5), la qual però non ha mai veduta la luce. Il P. Niceron aggiugne a queſt'opere (6) un trattato latino ſull'Iride, citato nell'Indice della Biblioteca di Oxford, di cui io non trovo cenno preſſo altri. In un Codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna trovanſi due Orazioni

(*) Una testimonianza assai onorevole al sapere di Giambatista Benedetti rende il celebre Card. Michelangiolo Ricci, uno de' primi ristoratori della moderna Filosofia, il quale parlando del Galileo in una sua lettera al Principe Leopoldo dice (2), *che il Benedetti gli aprì la strada più che ogni altro, e forse fu solo a lui scorta nel suo Filosofare, come avrà ben notato V. A. paragonando i concetti dell'uno e dell'altro, che sono tanto conformi.*

(1) Ivi T. II. p. 324.
(2) Mazzucch. Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 925.
(3) Ivi p. 817.
(4) Zeno l. c. p. 384.
(5) Lettere all'Aret. T. II. p. 147.
(6) Mem. des Homm. Illust. T. XXIII.
(7) Lettere inedite T. II. p. 142.

Digitized by Google

ni MSS. del Piccolomini, una della conservazione di Siena, l'altra in morte di Aurelia Petrucci con altri opuscoli. Tutte queste opere furon da lui composte parte in Padova, parte in Roma, ove trattennesi per sette anni, e parte in Siena, ove in età avanzata si ricondusse. Anzi, come si afferma da Bartolommeo Taegio, *egli compose la maggior parte dell'opere sue in villa, & in quel suo & tanto maraviglioso giardino di Siena, del quale è sparsa la fama per tutta Italia* (1). La moltitudine loro e l'erudizione, e l'ingegno, che in esse egli scuopre, gli conciliaron la stima di tutti i dotti, e celebre ne fecero il nome ancora tra gli stranieri. Quando nel 1573. Paolo di Foix fu inviato dal Re Carlo IX. Ambasciadore a Roma passò a Siena per conoscerlo, e lo Storico de Thou allor giovinetto, che gli era compagno, ci narra, come il trovarono solo in casa sepolto, per così dir tra'suoi libri, e ci descrive il piacer che recò loro l'udirlo affermare, che nell'età sua avanzata, l'unico piacer, di cui egli godesse, si era quello di passar le ore ed i giorni ne'consueti suoi studj (2). Nel 1574. Gregorio XIII. il nominò Arcivescovo di Patrasso, e Coadjutore dell'Arcivescovo di Siena Francesco Bandini. Ma questi ebbe più lunga vita del Coadjutore, il quale finì di vivere in Siena, a' 12. di Marzo del 1578., e in quella Cattedrale fu onorevolmente sepolto. Abbiamo alle stampe un'Orazion funebre in lode di esso composta da Scipione Bargaglj, e molte poesie in morte del medesimo pubblicate.

LXVI. In qual grado di parentela fos'egli congiunto con Francesco Piccolomini, di cui ora passiamo a parlare, non trovo chi 'l dica. Questi ancor nacque in Siena circa dodici anni dopo Alessandro, cioè circa il 1520. L'Imperiali, che di lui pure ci ha dato l'elogio (3), dice ch'ebbe a Maestro Marcantonio Zimarra Calabrese, ossia da S. Pietro in Galatina, il che ha fatto credere al P. Niceron (4), ch'egli studiasse in Padova. Ma in questa Università il Zimarra non fu Professore che dal 1525. al 1528. (5), e non potè perciò avere ivi il Piccolomini a suo scolaro nella Filosofia. Nè Sisto V. che secondo lo stesso Imperiali fu condiscepolo del Piccolomini, e solea vantarsi di averlo avuto ad avversario in una solenne disputa, non fu mai agli studj in Padova. Forse ciò avvenne in alcuna delle Città della Marca, che furono il soggiorno di Sisto V. ne'

(1) Della Villa p. 79.
(2) Histor. ad an. 1578.
(3) L. c. p. 111.
(4) L. c.
(5) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 274.

Digitized by Google

ne' primi anni della sua vita Claustrale; e forse colà ancora erasi da Padova trasferito il Zimarra, giacchè il Tafuri, che il fa Professore prima in Padova, poi in Napoli nel 1523. ha confusi i tempi, e poco esatte notizie ci ha dato di questo Filosofo, autore di molte opere, ma di non molto pregio (1) (*). Compiuti i suoi studj cominciò Francesco, secondo il Tomasini (2), a tenere scuola in Siena sua patria; indi per un anno sostenne la prima Cattedra di Filosofia in Macerata. Di là chiamato a Perugia vi fu Professore per ben dieci anni; e finalmente invitato a Padova nel 1561. per quarant'anni continuò in quell'insigne Università a dar pruove del suo sapere, collo stipendio prima di 160. fiorini accresciutogli poi successivamente fino a mille scudi (3). Ivi egli ebbe a suo competitore e rivale Jacopo Zabarella da noi già mentovato; e venendo spesso con lui a solenni disfide, se il Zabarella superava il Piccolomini nella profondità del discorso e nella forza delle ragioni, il secondo colla più fluida e spedita sua eloquenza sembrava superiore al primo. Finalmente nell'età sua avanzata di oltre ad 80. anni chiesto ed ottenuto nel 1601. onorevol concedo, tornossene a Siena, ove nel 1504. diede fine a' suoi giorni. Come Alessandro

(*) Il Zimara non deesi dir Calabrese, ma della Provincia di Lecce. Le notizie, che di esso mi ha trasmesse l'altre volte lodato Sig. D. Baldassar Papadia, mi danno occasione di aggiugnere e di correggere alcune cose a questo passo. Egli era nato di poveri genitori in Galatina verso il 1470. Da Pietro Bonuso suo Zio paterno fu inviato agli studj della Filosofia, e della Medicina nell'Università di Padova, ove ne ebbe la Laurea. Tornato poscia in patria, e ammogliatosi, alcuni anni appresso a ciò indotto dalle civili discordie trasferissi di nuovo a Padova, ove verso il 1507. fu eletto Professore di Filosofia, cosa ignorata dal Facciolati, e da me perciò non creduta; ma che rendesi certa da alcune lettere ad esso scritte, e indicate nelle dette notizie. E' probabile, che la guerra della Lega di Cambray lo obbligasse a lasciar Padova nel 1509. Certo egli era in Patria nel 1514., e da essa fu poscia nel 1522. inviato a Napoli per difenderla contro le prepotenze del Duca Ferdinando Castriotto, che ne era utile Signore. Fu trattenuto in Napoli, e ivi nel 1523. con pubblico stipendio lesse Teologia in S. Lorenzo Maggiore. Dovette poscia tornare all' Università di Padova verso il 1525. come provasi da ciò che nella Storia abbiam detto. Ma non si sa nè quando, ne ove morisse. Egli ebbe due figlj, Niccolò che fu celebre Dottor di Legge, e Teofilo Medico assai rinnomato, e che seppe colla sua scienza formarsi un patrimonio assai pingue, e che finì di vivere in Lecce nel 1579. in età di 72. anni, dopo aver pubblicato nel 1584. in Venezia un voluminoso Comento sul Trattato de *Anima* di Aristotile, e aver lasciata MS. un' opera di Metafisica.

(1) Scritt. Napol. t. III. P. I. p. 1118. etc.
(2) Elog. P. I. p. 208.
(3) Facciol. l. c. p. 275. 279. 284.

Digitized by Google

dro avea dato alla luce un intero Trattato di Filosofia Morale in lingua Italiana, cosi Francesco il diede nella Latina; ed esso ancora fu allor ricevuto come il più perfetto lavoro che bramar si potesse. In quest'opera egli inserì un trattato sul metodo da tenersi nell'investigare il vero nelle materie alla Morale appartenenti, e questo trattato gli fu occasion di contesa col Zabarella, e scrisser l'un contro l'altro. Ma come ella fu una contesa, in cui più che di ogni altra cosa si disputava di ciò, che avesse pensato Aristotile, nè io credo, che i miei Lettori sian avidi di venir su ciò istruiti, io rimetterò chi voglia averne esatta contezza al Bruchero (1). Più altre opere ci ha lasciato Francesco, altre appartenenti alla Logica, altre alla Fisica, altre finalmente scritte a illustrazion di Aristotile, delle quali si può vedere il catalogo presso il P Niceron.

LXVII. Una particolar quistione di Filosofia Morale, in cui però avea gran parte ancora la Religione, esercitò molto i Filosofi, i Leggisti, e i Teologi di questo secolo, quella cioè del Duello. Grande è il numero de' libri su ciò pubblicati, e un lungo catalogo si può vederne nella Biblioteca dell'Haym (2). Ma qual frutto trarrebbesi dal farne quì una lunghissima citazione? Il Muzio, di cui abbiamo già a lungo parlato altrove, Giambatista Susio natio della Mirandola, Fausto da Longiano, Dario Attendolo da Bagnacavallo, Rinaldo Corso Correggesco, Giambatista Pigna, Antonio Massa da Gallese, scrissero altri a favore, altri contro di esso, e fra questi secondi si segnalò Antonio Bernardi Mirandolano, che con un tomo in foglio scritto in latino oppresse i sostenitor del duello. Di quest'opera vuolsi, che si giovasse più che non conveniva Giambatista Possevino nel suo *Dialogo dell'Onore* (3). Ma parmi cosa assai difficile a provarsi. Il libro del Bernardi non fu stampato che nel 1562. Quello del Possevino uscì alla luce la prima volta nel 1553. Come dunque si può dimostrare, ch'ei fosse plagiario di chi stampò nove anni dopo di lui? Alcune belle notizie del Possevino abbiamo in una lettera di Paolo Giovio a Bernardino Maffei scritta a' 14. di Settembre dell'anno 1545. *Non so*, dic'egli (4), *se conoscete literaliter M. Gio. Batista Possevino Mantuano, alias alunno del Card. di Mantua da paggio, adesso in casa del Card. Cortese. Questo è un giovane di 25. anni figliuolo della melancolia, & tanto dotto, secondo il titolo di Cristo in Croce, che mi fa meravigliare,*

(1) Histor. Crit. Philos. Vol. IV. p. 206. etc.
(2) T. II. p. 501.
(3) Zeno Not. al Fontan. T. II. p. 362.
(4) Atanagi Lettere L. I. p. 81.

Digitized by Google

re; & è un bravo poeta: porta le maniche alla Theatina. Hor andando a ſpaſſo l'incontrai a Marforio ſolo in abito di Mercurio, & domandando donde veniva diſſe venir dal Foro marmoreo delle Therme, & che avea diſcifrata la Storia di eſſa antiquità; & narrandola, & piacendomi lo pregai, che me la deſcriveſſe in carta, & così me l'ha mandata. Ma egli morì in età aſſai giovane, cioè prima che uſciſſe a luce nel 1553. il ſuo accennato dialogo, che fu pubblicato dal P. Antonio di lui fratello. Altri al tempo medeſimo ſi affaticarono a ſuggerir le maniere, con cui pacificare le private diſcordie, e celebre fu allora ſingolarmente *il Trattato del modo di ridurre a pace le inimicizie private*, del Marcheſe Fabio Albergati nobile Bologneſe, di cui, e di altre opere da lui pubblicate ci dà eſatte notizie il C. Mazzuchelli (1). Io non ſo che accennare gli Scrittori di tale argomento, poichè eſſi ſono omai del tutto dimenticati; e una giuſta idea di eſſi ci ha già data il March. Maffei nel principio della pregiatiſſima ſua opera *Della Scienza Cavallereſca*. Perciò ancora io laſcerò in diſparte i molti libri, che a queſta claſſe in qualche modo appartengono, e che trattano de' doveri del Gentiluomo, del Cavaliere, del Principe, del Cortigiano, tra' quali accennerò ſolo il dialogo del Gentiluomo Veneziano, dato alla luce in Venezia nel 1566. da Franceſco Sanſovino per avvertire, che queſto Scrittore ſi uſurpò le fatiche di Bernardino Tomitano, che in una ſua lettera inedita a M. Franceſco Longo avea trattato queſto argomento; il qual palagio è ſtato di freſco ſcoperto dal Sig. D. Jacopo Morelli, che prima d'ogni altro ha trovata e eſaminata la detta lettera (2). Un libro però non può paſſarſi ſotto ſilenzio, e pel nome del ſuo celebre autore, e per la fama che l'opera ſteſſa ha ſempre ottenuta, ed ottiene tuttora, cioè il libro del Cortigiano di Baldaſſar Caſtiglione. La Vita di queſto grand'uomo è ſtata già eſattamente deſcritta da Bernardino Marliani, e premeſſa alla bella edizione del Cortigiano fatta in Padova nel 1733., nè vi ha biſogno di ulteriori ricerche. Ebbe a ſua patria Mantova, e venne a luce nel 1468. in Caſatico, villa della ſua nobil famiglia. I primi ſtudj furon da lui fatti in Milano, e vi ebbe a Maeſtri Giorgio Merula, e Demetrio Calcondila. Compiutone il corſo fece ritorno a Mantova; e nel 1499. accompagnò il Marcheſe Gonzaga a Milano, e fu preſente al ſolenne ingreſſo di Luigi XII., da lui

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 279. (2) Catal. de' Codd. Ital. della Lib. Nani p. 123.

Digitized by Google

ſteſſo deſcritto in una ſua lettera (1). Nel 1504. paſsò al ſervizio del Duca d'Urbino, e per alcuni anni trattenneſi a quella Corte, di cui le ſcienze e lettere non ebber forſe giammai il più dolce e il più onorevole albergo. Col Duca Guidubaldo andoſſene a Roma nel 1505., e dal medeſimo fu deſtinato Ambaſciadore nel 1506. al Marcheſe di Mantova. Ma queſti ſdegnato col Caſtiglione, perchè al ſervigio del natural ſuo Principe aveſſe antipoſto quello di uno ſtraniero, nol volle ricevere. In vece di queſta un'altra ancor più onorevole ambaſciata fu al Caſtiglione affidata in queſt'anno medeſimo, cioè ad Arrigo VII. Re d'Inghilterra, da cui fu accolto con dimoſtrazioni non ordinarie di amore e di ſtima. Tornato ad Urbino nel 1507. fu poco appreſſo mandato Ambaſciadore al Re Luigi XII, che allora era in Milano. Frattanto morto nel 1508. il Duca Guidubaldo, rimaſe il Caſtiglione a' ſervigi del nuovo Duca Franceſco Maria della Rovere, e l'accompagnò in diverſe ſpedizioni militari; e ne ebbe in premio l'anno 1513. il Caſtello di Nuvilara, due miglia lontan da Peſaro. Ottenne poſcia di rientrare in grazia del Marcheſe di Mantova Franceſco Gonzaga, e allora tornato alla patria vi ſposò nel 1516. Maria Ippolita Torella figlia del Conte Guido, e di Franceſca di Giovanni Bentivoglio, e per ordine del Marcheſe ſuddetto ſi celebrarono in tal occaſione feſte, e torneamenti ſolenni. Ma egli ebbe il diſpiacere di perderla quattro ſoli anni appreſſo. Il Marcheſe Federigo, che nel 1519. ſuccedette in quello Stato al Marcheſe Franceſco ſuo padre, inviò toſto ſuo Ambaſciadore a Roma il Caſtiglione, il quale gli ottenne, ſecondo l'ordine avutone, il Generalato di S. Chieſa. Il lungo ſoggiorno, ch'egli allor fece in Roma, lo ſtrinſe in amicizia co' più eleganti Scrittori che ivi allor ſi trovavano, ed egli era uno de' principali ornamenti di quelle liete non meno che erudite aſſemblee, che da eſſi tenevanſi, e che noi abbiamo altrove deſcritte. *Quin & duorum ſummorum hominum*, ſcrive il Sadoleto (2), *me admonet recordatio, fuiſſe quoque eorum conventu noſtras aliquando cænas, atque epulas exornatas, quorum eſt unus Petrus Bembus..... alter qui nuper in Hiſpania deceſſit maximo cum maerore omnium, quibus fuerat notus, hoc eſt plane omnium, Balthaſſar Caſtilioneus, magnus vir in primis, nec ſolum nobilitate, & genere; ſed magnitudine etiam animi & omni eximia virtute præſtans; quique quod in militari viro erat admirandum omnes omnino artes libero homine dignas, & omnia doctrinæ genera compre-*

(1) Lettere T. I. p. 3.

(2) Epist. Vol. I. p. 312. etc.

Digitized by Google

prehenderat, quem ego recordor ſæpe, atque hilare noſtris tetibus interfuiſſe. Nel 1522. tornato a Mantova ſervì al ſuo Principe nella guerra, che faceaſi per cacciar d'Italia i Franceſi. Inviato poſcia di nuovo a Roma, fu dal Pontefice Clemente VII. mandato ſuo Nunzio a Carlo V. in Iſpagna nel 1524. Con qual zelo, e con quale deſtrezza ſi adoperaſſe egli in quel difficile impiego per ſervire utilmente al Pontefice, ne fanno teſtimonianza le molte lettere da lui ſcritte in quel tempo, che ſi hanno alle ſtampe. Ma la continua ſua applicazione a' negozj congiunta al diſpiacer che provò nel vederſi preſo in ſoſpetto dal Papa, che, troppo fidandoſi de' ſuoi nimici, diffidava ſolo de' più fedeli ſuoi ſervidori, gli accorciaron la vita, a cui diede fine in Toledo nel 1529. (*).

LXVIII. Tal fu la vita del Conte Baldaſſar Caſtiglione, di cui ſe non aveſſimo altra memoria, che il poc' anzi riferito elogio a lui fatto dal Sadoleto, potrebbe eſſo ſolo baſtare a ottenergli nome immortale. Ma non vi ebbe uom dotto in quel ſecolo, che non lo eſaltaſſe con ſomme lodi, e gli onorevoli encomi, con cui molti ne parlano, ſi poſſon veder aggiunti alla citata edizion Cominiana del Cortigiano, e a quella delle lettere, di cui tra poco diremo. Quella è l'opera, che gli ha ottenuta più chiara fama. Fin dal 1518. egli l'avea finita, e inviatala al Bembo, perchè attentamente la rivedeſſe (1). Nondimeno non venne a luce, che nel 1528., e le moltiſſime edizioni, che poſcia ſe ne ſon fatte, pruovano abbaſtanza il plauſo, con cui fu ricevuta. Ei prende in quel libro a dar l'idea d'un Cortigiano, e ad inſegnare il modo, con cui dee vivere in Corte, e renderſi utile e grato al ſuo Principe. Le maſſime e le rifleſſioni, che vi ſi incontrano ad ogni paſſo, l'erudizion, con cui egli riveſte ed adorna i precetti, e la facile, e naturale eleganza, di cui uſa ſcrivendo, han fatto ſempre rimirar queſto libro come claſſico e originale; e benchè egli ſi proteſti di voler ſcriver Lombardo più che Toſcano, tanto è lungi, che

(*) Una nuova e più esatta vita del Castiglione ci ha data il Ch. Sig. Abate Serassi, che va innanzi alla più recente edizione del Cortigiano fatta in Padova nel 1768.

Molti bei Monumenti intorno al C. Baldassar Castiglione, che potrebbon giovar non poco a formarne una più copiosa e più esatta Vita, sono stati pubblicati in una Scrittura, che ha per titolo: *Delle Esenzioni della Famiglia di Castiglione, e della loro origine e fondamento*, stampata in Mantova nel 1780.

(1) Castigl. Lett. T. I. p. 159.

Digitized by Google

le pure orecchie Toscane ne sian rimaste offese, che anzi egli è stato annoverato tra gli Scrittori, che fan testo di lingua. Alcune men caute espressioni fuggite di penna all'Autore fecero registrar questo libro tra' proibiti, e il Conte Camillo Castiglione di lui figliuolo ottenne nel 1576. dalla Congregazione dell'Indice, che si emendasser que' passi; e di questa correzione si è poi fatto uso nella sopraccitata edizion Cominiana. Pregevoli ancora e per le notizie, che se ne traggono, e per lo stile, con cui sono distese, sono le lettere del Castiglione, per opera di Monsignor Luigi Valenti, ora Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, date alla luce con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Serassi, e stampate dal Comino in Padova in due tomi nel 1769. A queste lettere si aggiugne la risposta fatta dal Castiglione a una lettera del Segretario Valdes in difesa del suo Dialogo sopra il sacco di Roma ingiuriosissimo al Sommo Pontefice, e alla Chiesa Cattolica, e in questa risposta chiaramente si scuopre, quanto il Castiglione fosse sinceramente attaccato alla sua Religione. Le Rime e le Poesie Latine, che si hanno altrove stampate, e che sonosi unite ancora a questa edizione, sono un altro immortal monumento dell'ingegno, e dell'eleganza di questo egregio Scrittore. Le Poesie Latine singomente son tali, che poche a mio parere son quelle di questo per altro si colto secolo, che lor si possano paragonare, perciocchè alla sceltezza delle espressioni, ch'egli ha comune con molti, unisce un'energia ed una forza, che in pochi altri Poeti si ammira. Nè deesi tacere un'altra lode del Castiglione, cioè ch'ei fu sollecito ricercatore, intendentissimo e giudice de'monumenti antichi e di tutto ciò che appartiene al Regno delle belle arti. La raccolta da lui fatta di cammei, di statue, e d'altre pregevoli antichità, l'esortazione eloquente non men che erudita scritta a Leon X. perchè non lasci guastare le fabbriche antiche di Roma, la sua amicizia coll'immortal Rafaello, la venuta a Mantova di Giulio Romano da lui proccurata, e il frequente ragionare ch'ei fa di tai cose nelle sue lettere, ne possono far fede. Ed egli anche perciò era degno, che lo stesso Giulio Romano fosse trascelto ad ergerli il bel sepolcro, che tuttor vedesi in Mantova (*), e che nel Teatro di quella nuova Reggia Accademia gli s'innalzasse una Statua, come non ha molto si è fatto. Di che si veggano le eru-

di-

(*) Non è in Mantova il bel sepolcro del Castiglione, ma alla Madonna delle Grazie alcune miglia lungi dalla Città.

Digitized by Google

dite annotazioni del Ch. Ab. Bettinelli a'suoi eleganti Ragionamenti delle Lettere, e delle Arti Mantovane (1).

LXIX. Rimane a dir finalmente degli Scrittor di Politica. Ed uno ne ebbe l'Italia al principio di questo secolo, di cui forse non v'ha alcuno, il cui nome sia stato più onorato di lodi, e più coperto di biasimo. Ei fu il celebre Niccolò Macchiavelli, di patria Fiorentino e nato a'3. di Maggio nel 1469. (2). Appena si crederebbe che di uno Scrittor sì famoso niuno abbia scritta stesamente la vita. Ma negli elogj degli Illustri Toscani ci si fa sperare di averla dal Ch. Dott. Giammaria Lampredi per altre sue belle opere già noto al mondo. Ne' medesimi elogj si accennano le ambasciate, in cui dalla sua Repubblica fu adoperato, al Re Luigi XII., all'Imperadore Massimiliano, al Collegio de' Cardinali, al Pontefice Giulio II., e ad altri Principi Italiani; e le lettere da lui scritte all'occasione di alcune di queste sue ambasciate sono state pubblicate in Firenze nel 1767. La carica di Segretario della Repubblica Fiorentina, a cui fu eletto, è un'altra pruova della stima, che aveasi pel Macchiavelli nella sua patria. Vuolsi da alcuni, ch'egli ne fosse poscia per altrui invidia spogliato, ma la falsità di questo racconto vien dimostrata ne'detti elogj, ove ancor si confuta ciò ch'altri hanno scritto, cioè ch'ei morisse con troppo palesi segni di empietà, e d'irreligione; e si reca una lettera di Pietro di lui figliuolo, a Francesco Nelli, che in breve così ne narra la morte: *Non posso far di meno di piangere in dovervi dire come e morto il dì 22. di questo mese* (di Giugno del 1527) *Niccolò nostro padre di dolori di ventre cagionati da uno medicamento preso il dì 20. Lasciossi confessare le sue peccata da Frate Marco, che gli ha tenuta compagnia fino a morte. Il Padre nostro ci ha lasciato in somma povertà come sapete &c.* Più assai che per le cariche sostenute è celebre il nome del Macchiavelli per le opere da lui pubblicate. Io non farò che accennare gli otto libri dell'Istorie Fiorentine dal 1215. fino al 1492., e la vita di Castruccio Castracani, nelle quali opere per confessione de'più dichiarati apologisti del Macchiavelli ei non è Storico molto esatto e sincero, e cerca anzi di abbellire studiosamente, che di schiettamente narrare le cose avvenute. De' Discorsi intorno all'arte della guerra abbiam già detto in questo Capo medesimo. Le Rime da lui composte non lo han fatto riporre tra'valorosi poeti, e le due Commedie in prosa, che ne abbia-

(1) p. 92. etc.

(2) Elogi degli Illustri Toscani T. II.

Digitized by Google

biamo, la Mandragola e la Clitia non ſono un troppo perfetto modello, nè di un modeſto componimento, nè di una ben ordinata Commedia. Io laſcio in diſparte altri opuſcoli di minor conto del Macchiavelli; e mi riſtringo ſoltanto a quelle due opere, che ſon più famoſe, cioè al libro del Principe, e a' Diſcorſi ſopra la prima Deca di Tito Livio. Non può negarſi, che il Macchiavelli in eſſe non ſi dimoſtri uno de' più profondi, e de' più eſperti politici, che mai ſiano viſſuti, e i Diſcorſi ſulla Storia di Livio ſon pieni di rifleſſioni giuſtiſſime, che ſcuoprono il raro genio di chi le ſcriſſe. Ma le maſſime e i conſigli, che ſingolarmente nel libro del Principe, ei propone a' Reggitori delle Città e de' Regni ſon tali, che ogn'uom religioſo e ſaggio non può udirle che con orrore. Io non entrerò nè ad annoverarle, nè a confutarle, che ciò non è proprio di queſta mia Storia. Solo a moſtrare, ch'io non ho ſenza ragione aſſerito, che le maſſime del Macchiavelli ſon deteſtabili, recherò il detto non di uno Scolaſtico o d'un Moraliſta, ma d'un celebre ancor vivente Sovrano, che nelle arti politiche non meno, che nelle guerriere può andar del pari co' più famoſi dell'antichità, cioè del Re di Pruſſia, che non ſi è ſdegnato di ſcriverne la confutazione nel ſuo *Anti-Macchiavel*, e che ſul cominciamento dell'opera ci dà queſta idea del *Principe* del Macchiavelli. *Le Prince de Machiavel eſt en fait de Morale ce qu'eſt l'ouvrage de Spinoſa en matiere de foi. Spinoſa ſappoit les fondemens de la Foi, & ne tendoit pas moins, qu'à renverſer l'edifice de la Religion: Machiavel corrompit la Politique, & entreprit de détruir les preceptes di la Saine Morale. Les erreurs de l'un n'étoient que des erreurs de ſpeculation, celles de l'autre regardoient la pratique.* Ciò non oſtante non ſon mancati alcuni, che han voluto diffenderlo, ſe non coll' adottarne le maſſime, collo ſcuſarne almen l'intenzione, dicendo, che in quel libro non pensò già egli di dar conſigli ad un Principe, ma di deſcrivere qual ſia un Tiranno, anzi, aggiungono altri, egli adoperò avvertitamente i più neri colori per iſpirare odio maggiore contro la Tirannia. Qual ſia ſtata l'intenzione del Macchiavelli, è difficile a diffinire. Ma qualunque ſia ella ſtata, a me ſembra che al legger queſt' opera non ſi ſcuopra abbaſtanza, che il Macchiavelli abbia voluto deſtare orrore contro i Tiranni; e che s' egli diſapprovava la lor condotta, non abbia baſtevolmente ſpiegato il ſuo penſiero, ſicchè a dir poco, rimanga indeciſo, s' ei conſigli o diſſuada. Ciò che è ſtrano ſi è, che le opere del Macchiavelli corſero per lungo tempo, e furono ſtampate anche in Ro-

Digitized by Google

Roma (a), senza che alcuno scopriſſe palesemente il veleno, che in esſe si nascondeva. Il Cardinal Polo fu il primo, come ha osservato il Card. Querini (1), che contro di questo autore, e principalmente contro il libro del Principe si dichiarasse, e prendesse ad impugnarlo nella sua Apologia per l'Unità della Chiesa. Dietro al Polo forser più altri, e molto scrisse contro del Macchiavelli Girolamo Muzio nel suo Gentiluomo, il P. Antonio Possevino nella sua Biblioteca, Tommaso Bozio nella sua Opera *de Ruinis Gentium*, e Giovanni Botero ne' suoi libri della Ragion di Stato, opera che dalle molte edizioni, e dalle traduzioni in più altre lingue, che se ne hanno, raccoglieſi con quanto applauso fosse allor ricevuta, per tacere di altri Scrittori non Italiani, che presero parimenti ad impugnare il Macchiavelli. Ma se se ne traggano le ree massime, di cui egli ha infettati i suoi libri, è certo, che ei fu uno de' più ingegnosi, e de' più profondi Scrittori, e versato quant'altri mai nelle antiche e nelle recenti Storie. Il Giovio però ne sminuisce di non poco la lode affermando, ch'ei nulla sapea di Latino non che di Greco (2), e che Marcello Virgilio Adriani gli andava somministrando que' passi tratti dagli antichi Scrittori, ch'egli poi destramente incastrava nella sua opera. Ma questa, come ben riflette il Conte Algarotti, è accusa, che dal fatto medesimo viene smentita, perciocchè il Macchiavelli non e già un semplice compilatore, che accozzi insieme i fatti e i detti raccolti dagli antichi, ma è uno Scrittore giudizioso ed esatto, che esamina, confronta e calcola ogni circostanza de' fatti, e le loro ragioni, e le lor conseguenze, il che da un semplice raccoglitore non può sperarsi (*).

LXX. Molti altri Scrittori Politici nel corso di questo secolo uscirono in campo. Perciocchè per tacer di non pochi, che presero ad illustrar con Comenti la Politica d'Aristotile, e delle versioni che in Lingua Italiana ne diedero Antonio Brucioli, Bernardo Segni, e Antonio Scaino, abbiamo più altre opere di questo ar

(a) *Per inavvertenza, o per negligenza de' revisori, come talvolta avviene.*

(*) Molte notizie intorno alla Vita e alle Opere del Macchiavelli ci ha date il Ch. Sig. Canonico Bandini nella Prefazione alla sua opera intitolata *Collectio Veterum Monumentorum*, il quale ha ancor pubblicato un *Rapporto di cose della Magna*, da lui scritto a' 17. di Giugno del 1508., e alcune Lettere ad esso dirette da Francesco Guicciardini e da altri (3).

(1) Diatrib. ad Ep. Poli Vol. I. p. 265.
(2) In Elog.
(3) p. 37. ec.

Digitized by Google

argomento di Ciro Spontone, di Felice Figliucci, di Franceſco Sanſovino, di Fauſto da Longiano, di Girolamo Garimberto, di Giaſon de Nores, di Gianfranceſco Lottini, di Fanceſco de' Vieri, di Giammaria Memmo, di Paolo Paruta, di Bartolommeo Cavalcanti, di Celio Mancini, del Veſcovo Vida, di cui abbiamo i dialoghi *de Optimo Statu Civitatis*, e di più altri di alcuni de' quali Scrittori diremo altrove più lungamente, di altri non giova di far diſtinta menzione, ma ci baſti accennarli, perchè ſi vegga, che come in tutte le altre parti della Filoſofia, così in queſta ancora l'Italia fu in queſto ſecolo fecondiſſima di Scrittori. Pochi ſono tra eſſi, che anche al preſente ſi leggano con piacere e con frutto. Ma le ſcienze non giungon sì toſto alla lor perfezione, e poichè queſta era ſtata fino a quel tempo quaſi dimenticata, non è maraviglia, che non foſſe trattata con quella preciſione, e con quella chiarezza, che ne' più moderni Scrittori ſi è poi veduta. Io credo nondimeno, che ſe alcuno aveſſe la ſofferenza di leggere attentamente i mentovati Scrittori, troverebbe per avventura in eſſi i ſemi di quelle maſſime, e di quei principj, che furon poſcia da altri più leggiadramente ſpiegati, e diſpoſti in ordin migliore. E ſe gli Autori medeſimi poteſſero ora tornar fra noi, e ripetere da' moderni, ciò che hanno loro involato, forſe chi va or lieto e ſuperbo di vaghi ornamenti, ſi vedrebbe in gran parte ſpogliato, e coſtretto a confeſſare di eſſerſi arricchito delle altrui ſpoglie.

GIUNTA ALLE PAG. 109. 110.

Erano già ſotto il torchio queſte pagine, quando il Sig. Giuſeppe Vernazza, a cui tante volte nel decorſo di queſto Tomo io mi ſon confeſſato debitore di rare e pellegrine notizie, mi ha da Torino traſmeſſa copia di moltiſſimi documenti da lui di freſco trovati nell' Archivio di quella Città. Avvi tra eſſi la nota de' Laureati nell' Univerſità di Torino dal 1497. fino al 1512., e dal 1543. fino al 1564., e da queſta ſiamo ſempre più accertati, che Eraſmo ivi ebbe l'onor della Laurea, trovandoſi in eſſa inſerito il ſuo nome: *R. D. Eraſmus Reterodamus Ord. S. Auguſtini Monaſterii vulgo dicti de Stayen in Dioc. Trajectenſ. in Hollandia in Sacra Theologia 4. Septembris* 1506. Avvi ancora il Diploma, con cui il Duca Emanuel Filiberto fondò l'Univerſità in Mondovì, ſegnato in Vercelli gli 8. Dicembre del 1560., del fiorir della quale, oltre le pruove da me già citate, un' altro ne abbiamo nelle Prefazioni del Menochio

Digitized by Google

chio a' fuoi Comentarj *in omnes præcipuas recuperandæ poſſeſſionis Conſtitutiones* ſtampati in Mondovì nel 1565., ove egli allora leggeva; nelle quali nomina con grandi elogj Aimone Cravetta, Franceſco Vimercati, Giovanni Argenterio, e Giambatiſta Pigna, che ivi erano Profeſſori, e Antonio Goveano fatto poc' anzi Conſigliere del Duca, e Bernardino Paterno paſſato a Padova. Molti atti inoltre vi ſi conſervano concernenti la lite, che ſi accese fralla Città di Mondovì, e quella di Torino, quando queſta rientrò ſotto il dominio del Duca Emanuel Filiberto. Preteſe queſta allora, che foſſe di ſua ragione l'onore di avere una pubblica Univerſità, e produſſe teſtimonianze e pruove in gran numero, che, trattone qualche breve intervallo di tempo, ſempre era ivi ſtata, benchè or più or meno fiorente, l'Univerſità degli Studj; il che di fatto comprovaſi e dalla ſerie de' Laureati da me citata, e da quella de' Profeſſori di diverſi anni, che nello ſteſſo Archivio conſervaſi, e dalle molte depoſizioni de' teſtimonj, che vi ſi recitano diſteſamente; e la lite durò dal 1563. fino al 1566., nel qual frattempo per ordin Sovrano or furon ſoſpeſe tutte le Cattedre, or fu ad amendue le Città permeſſo di aprir pubblica ſcuola; finchè a' 22. d' Ottobre del 1566. fu ordinato, che in Mondovì più non ſi teneſſe ſcuola di Sacre Lettere e di Ragion Canonica e Civile e delle Arti, e che i Lettori doveſſer paſſare a Torino, ed ivi a' 3. di Novembre cominciare le Scuole. Non ceſſaron però del tutto le gare, e nel 1584. a' 29. di Dicembre convenne far nuovo ordine, che non ſi leggeſſe in Mondovì nè Iſtituta, nè Logica, nè verun' altra Scienza, di cui foſſe ſcuola in Torino, con una penale di cento Scudi sì a' Profeſſori, che agli Scolari, i quali a tal legge contravveniſſero.

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE

Contenute nel presente Tomo.

A

Accademia, loro numero in Italia, e loro Stato nel secolo XVI. p. 125. ec. 138. N. 144. N. 145. N. 154. N. 155. N. 165. N. 166. N. 170. N. 173. N. 178. N. e 179. ec.

Accoramboni Felice Filosofo. p. 389.

Achillini Gianfiloteo, sua Accademia. p. 135.

Aconzio Jacopo, Eretico. p. 341. sua bella opera sul metodo delle Scienze. pag. 424. ec. sua Architettura militare p. 495.

Acquaviva Andrea, Matteo, Belisario, Gio: Girolamo, e Ottavio, uomini dotti, e protettori degli studiosi. p. 81. ec. Accademia fondata da Belisario 138.

Acque loro Scienza, da chi illustrata. p. 498. ec.

Adria, Accademia ivi aperta. p. 166.

Adriano VI. suo Pontificato poco favorevole alle belle Lettere. p. 20., ed ivi ec. N.

degli Affidati, Accad. fondata in Pavia. p. 169. ec.

Agellio Antonio, Elogio di esso. p. 361. ec.

Agrippa Camillo, sue opere. p. 497.

Albani Girolamo Cardin. notizie di lui, e delle opere da lui pubblicate. p. 344.

Alba, se ivi fosse l'Accademia degli Inquieti. p. 178.

Albergati Fabio, sue opere. p. 513.

Albizzi Antonio Eretico. p. 341.

Alciati Andrea, raccoglie le Iscrizioni di Milano. p. 229.

Alciati Giampaolo Sociniano. p. 343. 344.

Aleandro Girolamo Card. notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 254. ec.

Aleotti Giambatista. p. 459.

Alessandria, Accademia ivi istituita. p. 178. ed ivi N.

Alessandri Francesco, sue opere. p. 75.

Alessandro VI. rinnova la fabbrica della Sapienza di Roma. p. 111.

Alghisi Galasso Scrittore d'Architettura Militare. p. 492. ec.

Alighieri Francesco. p. 223.

degli Alterati, Accademia in Firenze. p. 141.

Alviano Bartolomeo fonda un' Accademia. p. 166.

Amaseo Romolo, onori a lui fatti dal Card. Ercole Gonzaga. p. 55. ec.

Amico Giambatista Astronomo. p. 432.

Ammanati Bartolomeo, e Laura Battiferri promuovono la fondazione del Collegio de' Gesuiti in Firenze. p. 117.

Ancona, Accademia ivi fondata. p. 136.

Angelelli Agostino, suo Museo. p. 226.

Angelucci Teodoro scrive contro il Patrizj. p. 408.

Angiolello Giammaria viaggiatore. p. 238.

Antichità, raccolte di esse fatte da molti in questo secolo. p. 219. ec.

Apollonio, suo libro supplito dal Maurolico. p. 442.

Aquila, Accademia ivi aperta. p. 138.

Aragonese, sua Raccolta d' Iscrizioni Bresciane. p. 229.

Archinto Filippo Arcivescovo di Milano. p. 307.

Architettura Civile, quanto e da chi perfezionata. p. 469. ec.

Architettura militare quanto debba agli Italiani. p. 480. ec.

Aretino Pietro, sua lettera insolente a Luigi Gonzaga. p. 64. liberalità a lui usa-

Digitized by Google

usate dal C. Guido Rangone, e da Argentina di lui moglie, e da altri. p.85. ec., ammesso, e poi cacciato dall' Accademia Fiorentina. p. 141. ascritto a quella degli Infiammati di Padova. p.160.
degli Argonauti, Accademia in Casale di Monferrato. p.177.
Ariosto Alfonso, suo Museo. p.226. ec.
Ariosto Lodovico, favorito da Alfonso I. p.40. per qual ragione, e come incorresse la disgrazia del Card. Ippolito. p.42. ec.
Aristotile seguito comunemente da' Filosofi del secolo XVI. p.371. ec. 385.
Arlenio Arnoldo direttor delle stampe in Firenze, e imondovì. p.192. ec.
Aron Pietro scrittore di Musica. p. 503.
Arquato nel Piacentino, se ivi fosse Accademia. p.174.
Arti liberali, scrittori di esse. 500. ec.
Astrologia giudiziaria, seguita da molti. p.428.
Astronomia da chi coltivata in Italia. p.425. ec.
Avogaro degli Azzoni Alteniero, e Fioravante Fondatori e Principi dell'Accademie di Trevigi. p.167.
d'Avalos Ferdinando Francesco March. di Pescara celebre Generale, e coltivatore e protettor delle Lettere. p.78. Alfonso V. del Vasto.

B

BAdia Tommaso Card. notizie della sua vita e delle sue opere. p.289. ec.
Badoaro Federigo, Fondatore dell' Accademia Veneziana, notizie di esso. p.155. ec.
Balbi Gasparo, suoi viaggi. p.242.
Baldi Bernardino, sue fatiche sopra Vitruvio. p.472. sopra i Matematici Greci. p.459.
Bandello Matteo Maestro di Lucrezia Gonzaga. p.71.
Barbaro Daniello, notizie della sua vita, e delle sue opere. p.454. ec. 471.
Bardi Giovanni benemerito della Musica. p.503.
Bardulone Giambatista Astronomo. p.426.
Baronio Cesare, suoi Annali Ecclesiastici elogio e difesa di essi p.364. ec. suo Martirologio. p.366.
Barozzi Francesco, suoi studj, e sue opere. p.459. 468. ec.
Barozzi Jacopo da Vignola, notizie della sua vita, e delle sue opere. p.475. ec.
Bartema Lodovico, suoi viaggi. p.236.
Bartoli Cosimo, sue opere Matematiche. p.467. ec.
Bartolini Lorenzo viaggia per conoscere gli uomini dotti. p.243.
Bascapè Carlo, sue opere. p.362.
Bassi Martino Scrittore d'Architettura. p.479.
Battiferri Laura V. Ammanati Bartolommeo.
Bauria Andrea, sue opere contro Lutero, e ostacoli incontrati nel pubblicarle. p.247. ec. e 248. N.
Beccadelli Lodovico, sue opere. p.324.
Belici o Bellucci Giambatista Scrittore d'Architettura militare. p.482.
Bellarmino Roberto Card., notizie della sua vita. p.314. ec. ed ivi ec. N. Sue Controversie quanto stimate anche dagli Eretici. p.315. ec. Sua opera degli Scrittori Ecclesiastici. p.316. ec.
Belloni Antonio, Iscrizioni da lui raccolte. p.228. 362.
Belli Silvio, sue opere Matematiche. p.468. ed ivi N.
Belluno, Accademia ivi fondata. p.166.
Bembo Pietro, Card., suo, impegno per l'Università di Padova. p. 101. ec. Sua Biblioteca. p.209. suo Museo di antichtà. p.224.
Benedetti Giambatista. p.509. ed ivi N.
Benevento, Accademia ivi fondata. p. 137.
Benintendi Girolamo Filosofo. p.393.
Beni Paolo. p.499.
Bentivoglio Rangoni Bianca, ajuto da essa prestato al Card. Giovanni de' Medici, poi Leon X. p.83
Benzoni Girolamo, suoi viaggi. p.237.
Berengario Jacopo comincia in casa di

Digitized by Google

Alberto Pio a Studiare l'Anatomia. p.264.
Berga Antonio. p.509.
Bernardi Giambatista sua opera. p.393. Antonio Filosofo. p.394. 512.
Beroaldo Filippo il Giovane Bibliotecario della Vaticana. p.200.
Bertani Giambatista, sua opera sopra Vitruvio p.472.
Bertano Pietro Cardinale, elogio di esso. p.305.
Bertazzoli Giannangelo p.500. N.
Betti Claudio, elogj a lui fatti. p. 394. ec.
Betti Francesco Eretico. p.341.
Biandrata Giorgio Socciniano. p.344.
Bibbiena, Accademia ivi aperta. p.144.
Bibblie Poliglotte, primo saggio di esso stampato in Genova. p.191.
Biblia, traduzioni, e edizioni diverse di essa fatte in Italia nel secolo XVI. p. 358. ec.
Biblici studj da chi coltivati. p. 351. ec.
Biblioteche pubbliche in Italia p.197. ec. Vaticana *ivi* ec. Bibliotecarj e Custodi di essa. p.200. ec. Medicea. p.201. ec. Estense. p. 202. ec. Veneta di S. Marco. p.205. ec. di Torino 206. ec. d'Urbino. p. 207. di molti privati 208. ec.
Bisciola Giangabriello, suo Compendio degli Annali del Baronio. p.366.
Boccadiferro Lodovico, suo impegno per l'Univesità di Belogna. p.99. ec. notizie di esso, p.393.
Bocchi Achille, Accademia da lui aperta in sua casa in Bologna, e fine a cui era rivolta. p135.
Bologna, Stato della sua Università nel secolo XVI. p.99. ec. nuova fabbrica di essa p.100. Collegj ivi fondati ivi ec. Accademie ivi aperte. p.135. ec. Biblioteca di S. Salvadore. p.213.
Bologni Giulio, Iscrizioni da lui raccolte. p.228.
Bombelli Rafaello, suoi progressi nell' Algebra. p.467.
Bomberg Daniello sua Stamperia Ebraica in Italia. p.190. ec.
Bonfadio Jacopo, Accademie da lui ideate. p.164.
Borgia Lucrezia Duch. di Ferrara protettrice de'dotti. p.41.
Borro Girolamo, sue opere. p.394.
Borromeo S. Carlo Cardinale, grandi cose da lui operate nel Ponteficato di di Pio IV. in età giovanile. p.32. ec. fabbrica dell' Università di Bologna da lui promossa. p.100. Collegj da lui aperti a'Gesuiti. p. 120. ec. Seminarj da lui fondati. p. 123. Notti Vaticane, o Accademia da lui radunata in Roma. p.133. ec.
Boschetti Luigi, Accademia da lui aperta in Modena. p.153.
Bosio Jacopo, sua Storia di Malta. p.370.
Bottazzo Gio. Jacopo notizie di esso. p.177.
Botrigari Ercole, sue opere p.503.
Botturnio Anselmo. p. 248. N.
Brescia, Accademie ivi fondate. p.165. ed ivi N.
Brittonio Girolamo, suo Opuscolo. p. 223.
Broccardo Jacopo Eretico. p.340.
Broccardo Pellegrino disegna le Piramidi d'Egitto. p.228.
Bruccioli Antonio, sua versione della Biblia. p.358. ec., e 359. N.
Bruno Giordano, sua vita, sue vicende, sua funesta morte. p.418. ec. sue opere, e loro carattere. p.422. ec.
Bruno Cola amicissimo del Bembo. p.160.
Bucci Agostino Astronomo. p.433. N.
Buonamici Francesco Filosofo. p. 394.
Buoncompagni Ugo. V. Gregorio XIII.
Burana Gianfrancesco Filosofo. p.389.
Burchelati Bartolommeo fonda un'Accademia in Trevigi. p.167.
Burnet, suo sistema, ideato prima dal Patrizj. p.407. ec.
Busca Gabriello, sua vita, e sue opere. p.493. ec.

Digitized by Google

C

CAboto Sebastiano, notizie di esso, e de'viaggi da lui fatti in America. p.233. ec. e 234. N.
Cajani Angelo, p.459.
Calcagnini Alfonso, fondatore dell'Accad. de'Filareti. p.146. ec.
Calcagnini Celio, promuove l'Accademia degli Elevati. p. 146. sua Biblioteca, e dono di essa fatto a'Domenicani di Ferrara. p.210. ec. sua descrizione delle medaglie d'oro del Museo Estense. p. 221. sostiene il sistema Copernicano. p.427.
Calendario Romano riformato da Gregorio XIII. p.435. ec.
Calini Muzio Arciv. di Zara, notizie di esso. p. 307. ec.
Calvi Francesco Librajo, il primo a spargere in Italia le opere di Lutero. p. 325. ec.
Calvino, sta qualche tempo alla Corte di Ferrara. p.326.
Canale Cristofaro, sua opera della Milizia marittima. p.498.
Canobio Alessandro. p.436.
Capobianco Alessandro, sua opera sopra l'Artiglieria. p.492.
Capodistria, scuole ivi aperte, e lor Professori. p.104. ec.
Caporali Giambatista sua traduzion di Vitruvio. p.471.
Caraffa Antonio D. di Mondragone, sue Rime. p.59.
Caraffa Giampietro. V. Paolo IV.
Cardano Fazio. p.412. ec.
Cardano Girolamo, sua vita, e sue vicende. p.412. ec. sue opere Filosofiche e loro natura. p.417. ec. sue contese col Tartaglia. p. 464. ec.
Cardinali molti di essi gran protettori de'dotti. p.35.
Carelli Giambatista sue opere Astronomiche. p.427.
Carletti Francesco, suoi viaggi p.240.ec.
Carnesecchi Pietro, suoi studj, e suo fine infelice. p.342.
Caro Annibale, amante delle antichità. p.224.
Carpi, Accademia ivi fondata. p.155.
Casale di Monferrato, Accademie ivi fondate. 177. ec.
Castellani Pier Niccolò sua Opera contro il Pomponazzi. p.376. ec. Giulio, sue opere. p.379. ec.
Castellini Giovanni Zarartino, raccoglitor d'Iscrizioni. p.228.
Castiglione Baldassare, raccoglitore d'antichità. p. 224. notizie della sua vita. p.513. ec. e 515. ec. N. sua vasta erudizione, e sue opere. p. 515. ec.
Castiglione Buonaventura, raccoglie monumenti spettanti a Milano. p.229.
Castiglione Francesco Abondio Cardin. suo elogio. p.306.
Castiglione Jacopo. p.499.
Castriotto Jacopo Scrittore d'Architettura militare. p.491. ec.
Catarino Ambrogio, sua Opera contro Lutero. p.251., guerra da lui mossa all'opere del Gaetano. p. 252. ec. sua vita, sue opere, e loro carattere. p. 302. ec.
Catena Girolamo, sue opere. p.362.
Cattani Francesco da Diacceto il vecchio, e il giovane, p.344. 397.
Cattaneo Pietro, sua Opera d'Architettura Civile. 478. Girolamo, sue opere d'Architettura militare. p. 487. ec.
Cavalli Francesco, legge il testo Greco d'Aristotile. p.373.
Celsi Mino, Eretico. p.341.
Ceresara Paride Astrologo, notizie di esso. p. 428. ec.
Cervjni Marcello. V. Marcello II.
Cesariano Cesare notizie di esso, e della sua traduzion di Vitruvio. p.470.ec.
Cesi Pier Donato Cardinale, elogio magnifico a lui fatto dal Sigonio. p. 100.
Paolo Card., Antichità da lui raccolte. p.223. ec.
Cherici Regolari, diverse lor Congregazioni utili alle lettere. p.123.
Chizzuola Ippolito, si lascia sedurre dall'Eresia, poi la confuta. p.340.
Cibo Malaspina Innocenzo Cardinale, sua magnificenza verso i dotti. p.76.
Alberico March. di Massa protettore e col-

Digitized by Google

coltivator delle lettere . p. 76. ec., e 77. N.
Caterina dotta nella Lingue Greca, e Latina. p.77. Alderano, studioso delle Matematiche. p.460.
Ciceri Francesco raccoglie le Iscrizioni di Milano. p.229. ec. 230. N.
Cioccolata quando conosciuta in Europa. p.241. ec.
Clario Isidoro, sua vita, suoi studj, e sue opere. p.308. ec. 359. ec.
Clemente VII principj del suo Pontificato favorevoli alle Lettere . p. 22. rimanda a Firenze gli avanzi della Biblioteca Medicea. p. 202.
Clemente VIII. uomini dotti da lui sollevati all'onor della porpora. p.35.
Colliado Luigi, sua opera sull' Artiglieria. p.492.
Colonna Marcantonio Card., suo elogio. p.306.
Colonna Pietro notizie di esso p. 345. N., della sua Opera Teologica. p. 344. ec.
Colonna prospero, Generale, Mecenate de' dotti. p.77. ec.
Colocci Angelo Mecenate de' dotti. p. 127. ec. Antichità da lui raccolte. p. 223. e 229.
Comete, Scrittori di esse, e lor sentimenti. p.433. ec. ed ivi N.
Commandino Federigo, sua vita, e vantaggi da lui recati alle Matematiche. p.459. ec.
Commendone Gianfrancesco Card., notizie della sua vita, e delle cose operate a pro della Chiesa. p. 311. ec., e 313. N.
Como, Accademia ivi fondata. p.171.
Compagnia di Gesù, creduta opportuna all'istruzione della Gioventù, e chiamata perciò in molte Città d'Italia. p.114. 115. ec.
Contarini Gasparo Card. notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p.270. ed ivi N. e 331. ec.
Convivale Accademia fondata in Bologna. p.136.
Copernicano, Sistema insegnato da Giordano Bruno. p.424., e prima da Celio Calcagnini. p.427.
Coricio Giovanni, cene da lui imbandite agli Accademici Romani. p.129. raccolta di poesie in onor di esso. ivi.
Cordara Ab. Giulio lodato. p.122. N.
Corrado Alfonso Eretico. p.341.
Corrado Sebastiano, Accademia da lui formata in Reggio. p.154. ec.
Cornaro Luigi, notizie di esso e delle sue opere. p.499.
Corsali Andrea, suoi viaggi. p.237.
Corsi Jacopo Fiorent. Accademia da lui aperta in sua casa. p.142.
Cortese Gregorio Card., sua amicizia con Stefano Sauli. p.175. notizie della sua vita. p.285. ec. sue virtù, sue opere, ed eleganza di stile in esse. p.287. ec.
Cortona Accademia ivi eretta. p.144.
Cosenza, Accademia ivi fondata. p.138,
de' Costanti, Accademia in Vicenza. p.163. ec.
Cottunio Giovanni Filosofo. p.389.
Cremona, Accademia ivi fondata. p. 170. ec.
Cremonini Cesare, notizia della sua vita, e delle sue opere, e de' sentimenti in esse insegnati. p. 389. ec., e 390. N.
della Crusca, Accademia da chi fondata p.141. ec. suo Vocabolario. p.142.
Cucchi. V. Clario.

D

DAdda Ferdinando Rettore dell'Università di Padova p. 104.
Danti Giambatista, volo, che dicesi da lui fatto. p. 437. Pier Vincenzo, Giulio, e Teodora, loro studj Matematici *ivi* ec. Ignazio, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 438. ec. sua lettera p. 439. N. Vincenzo Orefice e Scultore. p. 440.
Davanzati Bernardo. p. 504. ed ivi N.
Delfino Giannantonio e Federico Astronomi. p. 433.
Dolera Clemente Cardin. sua opera. p. 313.

Digitized by Google

Duello, Scrittori di tal argomento. p. 512. ec.
Dulciati Antonio, sue opere Astronomiche. p. 435.

E

degli ELevati, Accad. fondata in Ferrara. p. 146. ec.
da Empoli Giovanni, suoi viaggi. p. 236.
Erasmo da Rotterdam amato e stimato da Leon X. p. 17. da Clemente VII. p. 22. riceve la laurea di Teologia in Torino. p. 109. e p. 520. sua condota all' occasione dell' Eresia di Lutero, e sua contesa con Alberto Pio. p. 266., ec.
Este, Castello, Accademia ivi istituita. p. 163.
d' Este, famiglia, quanto benemerita delle Lettere. p. 39. 51. ec. Alfonso I. fautore de' dotti anche ne' tempi suoi più difficili ivi ec. favori da lui conceduti all'Ariosto. p. 40., sue macchine militari, ivi. Ippolito Card. il vecchio, suo amore per lo studio della Matematica. p. 41. ec. esame della condotta da lui tenuta coll'Ariosto. p. 42. ec. sua opera. p. 43. Isabella. V. Gonzaga. Ercole II. coltiva le lettere e le favorisce splendidamente. p. 43. ec. e p. 147. attestato da lui renduto, e beneficj compartiti a'Gesuiti. p. 118. Medaglie d'oro presso lui conservate. 221. Renata, moglie di Ercole II. suoi studj, e sua erudizione. p. 44. cade nell'eresie di Calvino. p. 45.
Lucrezia, ed Anna di lei figliuole, ammaestrate con raro successo ne' buoni studj. p. 45. ec.
Ippolito Cardin. il giovane, sua singolare magnificenza e suo amor verso i dotti. p. 46. ec. paragonato dal Mureto col Re Francesco I. p. 47. ec.
Alfonso II., pompa della sua Corte, e suo favore verso i dotti. p. 48. ec. Biblioteca Estense da lui fondata. p. 203. ec. sue premure per essa. p. 204. N.
Luigi Card. favore da lui prestato agli Eruditi. p. 50. ec.
degli Eterei Accademia istituita in Padova da Scipione Gonzaga. p. 67. 161. ec.

F

FAbbriano, Accademia ivi stabilita. p. 136.
Fabbri Ottavio Matematico. p. 468.
Faenza, Accademia ivi fondata. p. 136.
da Faenza Fannio Eretico. p. 340. ec.
Faletti Girolamo sue lettere p. 204. ec. N.
Fantoni Filippo Astronomo. p. 435.
Farnese Alessandro. V. *Paolo III.* Pier Luigi, sceglie a' suoi Segretarj eleganti Scrittori. p. 25. Alessandro Cardinale suoi studj, e favore da lui prestato agli eruditi, 26. Stamperia da lui ideata, e fatta eseguire in Roma. p. 183. Ranuccio Cardin. suo amore verso le lettere. p. 27. pubblica disputa da lui tenuta, e progresso negli studj p. 27. N. Ottavio apre Collegio a' Gesuiti in Parma e in Piacenza. p. 118.
Federici Cesare, suo viaggio. p. 237.
Ferrara Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 108. ec. Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 118. Accademie ivi fondate. p. 146. ec. Biblioteche ivi aperte. p. 210. ec.
Ferrari Lodovico, trova la soluzione delle equazioni del quarto grado. p. 466. ec.
Ferreri Pierfrancesco, e Guido Cardinale, loro elogio. p. 306.
Ferrini Bartolommeo, sua Biblioteca. p. 212.
Fermo Accademia ivi raccolta. p. 136. Università ivi rinnovata. p. 112. dal Ferro Scipione, sua scoperta nell'Algebra. p. 464.
Fiamma Gabriello, sue vite de' SS. p. 368.
Fiandino Ambrogio, notizie di esso, e dell'opere da lui composte contro Lutero. p. 146. ec. e 247. N.
Figliucci Felice, sue opere p. 505.

Filal-

Digitized by Google

Filalteo Lucillo. V. Maggi.
de' Filareti, Accad. in Ferrara. p. 146.
de' Filarmonici, Accad. in Verona. p. 164.
Filosofia Morale, Scrittori di essa. p. 504. ec.
Filosofia, stato di essa nel secolo XVI. p. 370. ec.
Fiordibello Antonio, notizie di esso p. 282. ec.
del Fiore Antonio Maria. p. 464.
Fiorentina Accademia, sua origine, e lieti successi. p. 140. ec.
Fiorentino Agostino, sua Storia Camaldolese. p. 369.
Firenze Stato delle scuole pubbliche di quella Città nel secolo XVI. p. 106.
Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 117.
Accademie ivi stabilite. p. 139. ec.
da Firenze Zaccaria sua versione del N. Testamento. p. 359.
Flaminio Giannantonio favorito e beneficato da Giulio II. p. 15. ec.
Florio Giambatista Rettore dell' Università di Padova. p. 104.
Florimonte Galeazzo, notizie di esso e delle sue opere. p. 505.
Flusso del mare, Scrittori di esso. p. 407.
Folengo Giambatista, sua vita, sue opere, e difesa di esse contro le accuse degli Eretici. p. 355. ec.
Folengo, Accademia ivi fondata. p. 136.
Forlì, Accademia ivi aperta p. 136.
dal Forno Gianfrancesco, solenne disputa da lui sostenuta in Modena. p. 375.
Foscarari Egidio, sua vita, sua prigionia a' tempi di Paolo IV. sua liberazione ec. p. 303. ec.
Fracastoro Girolamo, quanto a lui debba l'Astronomia. p. 425. e quanto la Filosofia, la Storia Naturale ec. p. 426. e 499. N.
dalla Francesca Pietro suoi scritti sulla Prospettiva. p. 453. ec.
Francesco I. Re di Francia, sue beneficenze verso i Letterati Italiani. p. 95 ec. dà per Maestro al Delfino Benedetto Teocreno, *ivi*.
la Fratta, Accademia ivi stabilita. p. 166.
Frizzolio Lorenzo, richiesto a Maestro di Cesare Gonzaga. p. 60.

G

Gabrielli Trifone, e Jacopo, loro opere. p. 432. 433.
Gabuzio Giannantonio. p. 362.
Gaetano. V. da Vio.
Galatino. V. Colonna Pietro.
Galesini Pietro, sue opere p. 368. ec.
Galilei Vincenzo, sua contesa col Zarlino. p. 502. ec.
Gallonio Antonio, sua opera sui tormenti de' Martiri. p. 368.
Gallucci Giampietro Astronomo. p. 434.
Garimberto Girolamo raccoglitore di antichità. p. 222. 492.
Gaurico Luca Astrologo, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 428. 429. ec. e 430. N. Pomponio. p. 500.
Genova, Accademie ivi formate. p. 174. ec.
Genova. V. Passero.
Gentile Valentino Soccinìano. p. 343. 344.
Gesuiti. V. Compagnia di Gesù.
Giaccaro Vincenzo, suoi libri contro Lutero. p. 257.
Giberti Giammatteo, Accademia da lui aperta in Roma. p. 130. ec. sua vita e sue premure nel promuover gli studj. p. 283. ec.
Gioliti, loro stampe. p. 190.
Giordani Lelio Teologo. p. 314.
Giorgi Alessandro. p. 459.
Giorgio Francesco, notizie di esso, e carattere delle opere da lui composte, p. 401. ec. e 402. N.
Giorgio Gregorio primo a introdurre la Stamperia Arabica. p. 191.
di Giovanni Luigi, suoi viaggi. p. 242.
Giovio Benedetto, raccoglie le Iscrizioni di Como. p. 230.
Giraldi Giambatista, legge con ampio stipendio nell' Università di Mondovì, e poi in Torino. p. 110. mal contento

Digitized by Google

tento dell' introduzione de' Gesuiti in questa Città. p. 119.
Giulio II., promuove le Scienze e le arti p. 15. ec. Biblioteca Domestica da lui formata. p. 197.
Giulio III., carattere del suo Pontificato. p. 27. ec.
Giulio Romano, Sepolcro del C. Claudio Rangone da lui disegnato. p. 92.
Giunti, lorro stampe. p. 190.
Giuntini Francesco Astronomo. p. 433.
Giustiniani Vincenzo Teologo. p. 305.
Gonzaga Francesco March. di Mantova, sua magnificenza verso le arti e le scienze. p. 53. ec. coltivatore della poesia ivi N. Isabella moglie del March. Francesco, protettrice degli studiosi, p. 53. ec.
Sigismondo Card., e Lodovico Vescovo, loro favore verso le lettere. p. 54.
Federigo I. Duca di Mant. promuove le Arti e le scienze. p. 54. ec.
Ercole Cardinale, suo amore verso le Scienze p. 55. ec. onori da lui fatti a Romolo Amaseo, *ivi* ec. suoi studj p. 56. ec.
Guglielmo e Vincenzo Duch. di Mant. protettori delle lettere. p. 57. ec.
Ferrante I. Signor di Guastalla, benchè privo di lettere, favorisce i Letterati. p. 58.
Ippolita di lui figliuola Donna erudita. p. 58. ec.
Cesare I. Sig. di Guastalla fondatore dell' Accademia degl' Invaghiti, e Principe assai colto. p. 59. ec. sue premure per la detta Accademia. p. 171. ec. grande raccoglitore di antichità. p. 122.
Ferrante II. Duca di Guastalla, amantissimo degli studj e splendido protettore degli studiosi. p. 60. ec., sua *Enonc* lodata da molti, ma non mai pubblicata. p. 61. ascritto all' Accad. degli Intrepidi di Ferrara. p. 147., fa rifiorire quella degli Invaghiti. p. 173.
Luigi sopranomato Rodomonte, Conte di Sabbioneta, celebre non meno nell'armi che nelle lettere. p. 62. ec. e 63. 64. N. distinzione di tre Luigi. p. 63. N.
Luigi, diverso dal sudetto, Astronomo e Poeta. p. 63. ec., e 63. 64. N.
Vespasiano Duca di Sabbioneta, sua magnificenza nelle fabbriche, e nella protezione accordata a' dotti. p. 64. ec. 63. N. 488. 502. scuole di Lingue Greca e Latina da lui aperta in Sabbioneta, 65. suoi studj p. 66.
Scipione Card., commentarj della sua vita da lui medesimo scritti. p. 67. Saggio di essi. p. 161. ec. Accademia degli Eterei da lui istituita in Padova, *ivi* e 161, suoi studj. p. 68. e suo progresso in essi. p. 68. N. sua amicizia per T. Tasso, *ivi*.
Fra Francesco dell' Ordine de' Minori, sue virtù, suoi studj, e sue opere. p. 68. ec., e 369.
Cesare, Curzio, ed altri della stessa Famiglia, coltivatori della Poesia. p. 70.
Camilla, e Bianca Poetesse. p. 70. 71.
Lucrezia da Gazzuolo, notizie di essa. 71.
de' Grassi Paride. p. 257. Giampietro. p. 459. ec.
Graziani Luigi. p. 242.
Gregorio XIII. grandi cose da lui operate nel suo Pontificato, singolarmente a favor delle Lettere. p. 34. ec. liberalità da lui usata verso il Mureto. ivi ec. suo impegno per l'Università di Perugia. p. 112. ec. tesori da lui profusi nella fondazione di molti Collegj, e nel sovvenire i poveri studiosi. p. 124. ec. fissa in Roma Paolo Manuzio. p. 184. accresce la Biblioteca Vaticana. p. 199. ec. riforma il Calendario Romano p. 435. ec.
Grillenzone Giovanni, notizie di lui, e dell'Accademia da lui accolta in sua casa. p. 148. ec.
Grimani Domenico Card., sua Biblioteca. p. 208. donata a' Canon. Reg. di S. Antonio di Castello, e accresciuta dal Card. Marino Grimani. ivi ec., suo Museo d' antichità, accresciuto dal Patriarca Giovanni. p. 224. ec.

Digitized by Google

Grimani Marco, disegna le Piramidi e le altre antichità dell' Egitto. p.228.
Grimani Marini, e Giovanni. V. Grimani Dom.
Guazzo Stefano, Accademia da lui fondata. p.177.

I

Javelli Grisostomo, sue opere. p.377.
Idraulica, Scrittori di essa. p. 498. 499. ec.
Imprese, loro origine. p.125. ec.
Improvvisatori. p.131.
degli Infiammati, Accademia fondata in Padova, notizie di essa. p.160. 436.
Inghirami Tommaso Pedro Bibliotecario della Vaticana. p.200.
degli Inquieti, Accad. in Milano. p.178.
Interiano Paolo, Astronomo. p.434.
degli Intronati, Accademia fondata in Siena, sua origine, e sue vicende. p. 143. ec.
degli Invaghiti, Accademia fondata in Mantova da Cesare Gonzaga. p. 59. notizie di essa. p.171. ec.
Illirico Tommaso, sua opera contro Lutero. p.257.
Isacchi Giambatista, sua opera militare. p.492.
Italia, stato di essa nel XVI. secolo. p.1. ec.

K

Kepler, invitato a leggere Astronomia in Bologna. p.431.

L

Labacco Antonio, sua Architettura. p.478.
Ladize Paolo, dotto nelle lingue, apostata dalla Religion Cattolica. p.327.
Lambino Dionigi, elogio da lui fatto della Letteratura Italiana. p.98.
Lampillas Ab. D. Saverio, sue opinioni esaminate N. p. 20. 102. 158. 234. 242. 270. 483. N.
Lampridio Benedetto, chiamato con onorevoli condizioni a Mantova. p.55.
Lanteri Jacopo, sua Architettura Militare. p.486.
Lapi Basilio Astronomo. p.435.
Laureo Vincenzo, elogio di esso. p.437.
Lecce, Accademia ivi aperta. p.138.
Leonico. V. Tomeo.
Leone X. sua liberalità, e favore verso i dotti. p.14. 15. 16. ec. suo amore verso i poeti, e cene loro imbandite. p.17. ec. e 20. ec. N. elogio magnifico a lui fatto da Rafaello Brandolini. p. 18. ec. sovvenuto nelle sue sventure, mentre era Cardinale, da Bianca Rangoni. p.83. Professori da lui chiamati a Roma. p. 111., compra i primi cinque libri degli Annali di Tacito di fresco trovati. p.180. suo impegno nell'aumentare la Biblioteca Vaticana. p.198. ricompera gli avanzi della Biblioteca Medicea. p.201.
Lilio Luigi, dà l'idea della riforma del Calendario. p. 435. ec. ed ivi N.
Lilio Antonio. p.437.
Lippomano Luigi, notizie della sua vita, e delle sue opere. p.367. ec.
Lonazzi Giampaolo, notizie di esso, e delle sue opere. p.500. ec.
Longolio Cristoforo invitato con ampio stipendio a Firenze. p.106.
Loredano Andrea, suo magnifico Museo. p.225.
Lorini Buonajuto. sua Architettura Militare. p.495. ed ivi N.
Lucca, fiore in cui ivi eran le Scuole. p.107., Accademia ivi fondate p.145. ed ivi N.
Lucio Francesco, sua traduzion di Vitruvio. p.471.
Lupicini Antonio, Astronomo ed Architetto. p.434. 487. 499.

M

Macerata, Università ivi aperta da Paolo III. p.112., Accademia ivi fondata. p.136.
Macchiavelli Niccolò, sua opera su l'Architettura Militare. p.481., sua vita

Digitized by Google

ta ed esame delle sue opere. p. 517. ec. e 519. N.
Maccio Sebastiano, Iscrizioni da lui raccolte. p.228.
Macigni Matteo condotto a leggere in Salerno. p.113.
Maffei Agostino, suo Museo. p.226.
Maffei Mario, sua rara eloquenza. p. 128. 129.
Maggi Girolamo, ricerche sulla vita, e sulle opere di esso p.488. ec.
Maggi Lucillo, detto Filalteo, studia nell' Università di Padova. p. 102.
Magini Giannantonio, sua vita, e sue opere. p.430. ec. elogio che ne fa il Keplero. p.431. suoi specchi p. 432.
Mainardi Agostino, apostata dalla Religione Cattolica. p.340.
Majoli Simone, sua opera p.313.
Mantova Marco, suo Museo p. 227. N.
Mantova Città Accademia ivi fondata. p.171. ec. V. *degl' Invaghiti*.
Manuzio Paolo, si duole che l'Italia manchi di Mecenati. p.96. ec. scelto a Stampatore dell' Accademia Veneziana. 157., notizie della vita, degli studj, e delle opere del medesimo. p.181. ec., e p.186. N. difeso contro l'accusa di Plagiato. p.187. ec. se egli stendesse i Canoni del Concilio di Trento. p.300.
Aldo il giovane, notizie di esso, e de' suoi studj, p.188. ec. che avvenisse della sua Libreria. p.189. ec.
Antonio, sua Raccolta de' viaggi, e vicende di esso. p.238. ec.
Manzoli Benedetto, elogj a lui fatti. p. 395. ec.
Marcello Cristoforo, notizie di esso. p.257.
Marcello II., suoi studj, e suo amor per le lettere ne' primi suoi anni. p.28. ec. fatto Cardinale, e Bibliotecario della Vaticana, accresce di molto questa Biblioteca. p.29. ec. Quanto egli promovesse le scienze p.30. ec. sue lettere MS. p.30. N. Felici principj del suo Pontificato, e sua immatura morte. p.31. Stamperia da lui ancor Cardinale fatta aprire in Roma. p. 183. suoi disegni a vantaggio della Biblioteca Vaticana p. 199., sua privata Biblioteca. p.210. dà principio al Museo Vaticano. p.221.
Marchi Francesco, esame delle sue invenzioni di Architettura Militare. p. 483. 484. ec.
Marliani Bernardino Rettore dell' Accademia degli Invaghiti. p.173.
Marmocchini Sante, sua versione della Biblia p.359.
Martelli Ugolino, sue opere sul Calendario. p. 436.
Martinenghi Celso, apostata dalla Religione Cattolica. p. 328.
Matematiche, loro stato in Italia nel secolo XVI. p. 458. ec.
Mauro Fiorentino, Astronomo. p.432.
Maurolico Francesco, notizie della sua vita, e degli onori da lui ricevuti. p. 440. ec. suoi studj, sua universale erudizione, e sue opere. p.442. ec. 459. ec.
Mazzocchi Stampatore Romano 229. N.
Mazzoni Jacopo, grande stima in che egli fu presso i dotti, e sue opere. p. 385. ec. sua morte. p. 386. N.
de' Medici Giovanni. V. *Leone X.* Giulio. V. *Clemente VII.* Ippolito Cardinale protettore de' dotti. p.22. ec. Cosimo I., singolare magnificenza da lui usata verso le lettere e le scienze coltivate ancor da lui stessa. p.36. ec. fa istruire in esse i suoi figli 37. rinnova e fa fiorire l'università di Pisa. p. 105. ec. attestato da lui renduto a' Gesuiti. p. 117. ec. protegge l' Accademia Fiorentina. p. 140. ec. promuove la stampa in Firenze. p. 192. ec. quanto a lui debba la Biblioteca Laurenziana. p. 201. ec. suo amore per le antichità. p. 220. Francesco I. e Ferdinando I. loro amor per le lettere. p. 38. 106. 195. 202.
Medici Sebastiano, sua opera Teologica. p.313. Sisto, sue opere. p.345.
Mei Girolamo, sue opere sopra la Musica. p. 503.

Digitized by Google

Meldola, Accademia ivi stabilita. p. 136.
Memo Giambattista. p. 459.
Mezio Federigo dotto nel greco p. 366. N.
dal Migliore Filippo, promuove il rifiorimento dell' Università di Pisa. p. 106.
Milano, Accademie ivi fondate. p. 167. ec.
Minuziano Alessandro, notizie di esso, e della sua stamperia. p. 180. ec.
Modena, Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 118. ec. gran copia d' uomini dotti da essa usciti nel secolo XVI. p. 147. ec., Accademie ivi aperte p. 148. ec. l' eresia minaccia d' introdurvisi, e vi si pone riparo. p. 150 ec. regolamento ivi introdotto per le stampe. p. 180.
Moletti Giuseppe, sue Effemeridi. p. 427. ec.
Mondovì. V. Torino.
Monreale in Sicilia, storia della sua Chiesa. p. 363.
da Montalboddo Fracanzano, sua Raccolta di viaggi, p. 238. ed ivi N.
del Monte March. Guidubaldo, sua vita, e sue opere. p. 456. ec.
Montecatino Antonio, notizie di esso. p. 388. ec., ed ivi N.
Morigia Paolo, sue Storie Sacre. p. 369.
Morone Giovanni Card., sua vita, e suoi impieghi. p. 292. ec., e 293. N. fatto chiudere da Paolo IV. in Castel S. Angelo per sospetti di Religione, e poi dichiarato innocente. p. 295. ec.
Mozzolini. V. da Prierio.
Mozzi Agostino, Rettore dell' Università di Padova, Tesi da lui sostenute. p. 104.
Mureto Marcantonio, ritenuto colla sua liberalità in Roma da Gregorio XIII. p. 34. ec. amato dal Cardin. Ippolito d' Este il giovane. p 48. e dal Card. Luigi d' Este. p. 50.
Museo Fiorentino. p. 220. ec. Vaticano. p. 221. Estense, ivi ec. de' Duchi di Savoja ivi ec. e de' Gonzaghi p. 222. Farnesiano, ivi, di molti privati. p. 222. 223. ec.
Musica, Scrittori di essa. p. 501. ec.
Muti Francesco difende il Patrizj, p. 408. ec.
Muzio Girolamo, sua nascita, suoi primi studj, ed impieghi. p. 317. ec. serve al March. del Vasto e a D. Ferrante Gonzaga, e sue lettere inedite a questo. p. 80. 319. ec.; e 320. 321. ec. N., passa alla Corte d'Urbino. p. 320. ec., poi a Roma. p. 322., sua morte ivi ec. sue opere contro gli Eretici, e loro carattere. p. 323. sua Storia Ecclesiastica. p. 364.

N

NAchianti Jacopo Teologo, sue opere. p. 305. ec.
Napoli, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 113. Accademie ivi fondate, e loro vicende. p. 137. ec. e 138. N. quanto ivi fiorisse la Poesia, ivi. Biblioteca di S. Giovanni di Carbonara. p. 213. ec.
Nardi Gianleone, Eretico. p. 341.
Nardò, Accademia ivi aperta. p. 138.
Navagero Andrea, sua diligenza ne' viaggi. p. 242. ec.
Nautica, Scrittori di essa. p. 497. ec.
Negri Francesco abbraccia il partito dell' Eresia, sue opere. p. 341.
Negri Girolamo Agostiniano, notizie di esso, e dell' opere da lui composte contro Lutero. p. 248. ec.
Niccolò Vicentino, sue invenzioni, e opere intorno alla Musica. p. 501. ec.
Nifo Agostino, notizie della sua vita. p. 380. ec., ed ivi N. sue opere. p. 381. ec. da Nizza Fra Marco, suoi viaggi. p. 237.
Nizzoli Mario, chiamato a Sabioneta per tenervi pubblica scuola. p. 65. ec. sua opera Filosofica. p. 397.
de' Nobili Roberto Cardin., suoi studj e sue virtù ammirabili nel fiore degli anni. p. 28. Flaminio, sue opere. p. 360.
Novara, Accademia ivi aperta. p. 378. ec.

Obla-

Digitized by Google

O

OBliati, Congreg. istituita da S. Carlo, elogio di essa. p. 123.
Occhino Fra Bernardino, notizie della sua vita, e del raro plauso che ottenne dapprima colle sue prediche. p. 329. ec. sua apostasia, sue vicende dopo essa, e sue opere. p. 332. ec. se poi si convertisse. 333. ec.
degli Occulti Accad. in Brescia p. 165., ed ivi N.
Oriano Lodovico, Teologo. p. 257.
Orologi Solari, chi ne scrivesse. p. 434.
Orsini Fulvio notizie della sua vita e de' suoi studj. p. 217. ec. sua Biblioteca, e destino di essa, 218. 219.
Orsini Latino Matematico. p. 468.
degli Ortolani, Accad. in Piacenza. p. 173. ec.
Osio Stanislao Cardin., studia in Italia. p. 291.
Ottica, progressi di essa nel secolo XVI. p. 440. ec.
Ottobuoni Lionardo, Iscrizioni della Spagna da lui raccolte. p. 228.

P

PAccioli Luca, se fosse plagiario di Pietro della Francesca. p. 454.
Padova, Stato della sua Università nel secolo XVI. p. 101. concorso ec. ad essa da' più lontani paesi. p. 102. ec. Accademie ivi fondate p. 159. ec. Biblioteche ivi formate. p. 213.
Padovani Giovanni Astronomo p. 433.
Pagnini Sante, sua versione della Biblia. p. 359.
Palermo, Accademia ivi fondata. 338. ec.
Palladio Andrea, sua vita, e sue opere. p. 476. ec.
Panfilo Giuseppe, sua Storia dell'Ord. Agostiniano. p. 370.
Panigarola Francesco, suo Compendio degli Annali del Baronio. p. 366.
Pantagato Ottavio Servita Maestro del Card. Roberto de' Nobili. p. 28.
Panvinio Onofrio, Iscrizioni da lui raccolte. p. 228. 362. 369. ec.
Paolo III., prima ancor di esser Pontefice, coltiva e promuove gli studj. p. 23. ec. Dotti Cardinali da lui creati. p. 24. sua munificenza verso le lettere, ivi ec. suoi studj anche fralle cure del Pontificato, 25. apre una Università in Macerata. p. 112. provede di Scrittori la Biblioteca Vaticana. p. 199.
Paolo IV., suoi studj e suo amor per le scienze e pe' dotti mentre era Cardinale, p. 31. ec. carattere del suo Pontificato 32. alcuni illustri Prelati per sospetto di Religione son da lui fatti chiudere in Castel S. Angelo, p. 295. ec.
Papio Giannangelo, chiamato a leggere in Salerno. p. 113.
Parigi, Professori Italiani in quella Università, Girolamo Aleandro. p. 255. Francesco Vimercati. p. 388. Giordano Bruno. p. 419.
Parma, Accademia ivi raccolta. p. 173., ed ivi N.
Parmenio Lorenzo da S. Genesio Custode della Vaticana. p. 201 ed ivi N.
Passero Marcantonio, detto il Genova, sua vita, e fama da lui goduta vivendo. p. 392. ec. Niccolò p. 293.
Patrizj Francesco, ricerche intorno alle diverse vicende della sua vita, a' suoi Viaggi, suoi studj ec. p. 402. ec. e 405. sue opere Filosofiche, e nuove opinioni da lui proposte. p. 406. ec. sua Geometria. p. 468. suoi Paralelli militari. p. 494.
Pavia, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 107. ec. Collegi ivi aperti. p. 108. Accademie ivi fondate. p. 169. ec., e 170. N. Biblioteca trasportata in Francia. p. 243., e 212. N.
Pedemonte Francesco, Raccolta d'Iscrizioni, ch' ei pensa di pubblicare. p. 227. ec.
Pendasio Federigo, notizie di esso, e elogio fattone dal Card. Federigo Borromeo e dal Card. Scipione Gonzaga. p. 387.
Perbuono Girolamo, sue opere, p. 257.
Peregrino Bartolomeo. p. 362.

Digitized by Google

Perna Pietro stampatore. p. 191.
Pernumia Giampaolo Filosofo. p. 389.
Perpiniano Pietro Professor d'Eloquenza in Roma. p. 117.
Perugia, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 112. Accademie ivi raccolte. p. 136. ec.
Peruzzi Baldassare, valoroso in prospettive. p. 454.
Pescara. V. d'Avalos.
Peverone Gianfrancesco, sue opere Matematiche. p. 468.
Piacenza, Accademia ivi fondata. p. 173. ec.
Piante, diverso lor sesso accennato dal Patrizj. p. 407. e dal Cardano. p. 417.
Piccolomini Alessandro, e Francesco, notizie della lor vita e delle opere loro. p. 506. ec.
Pico Gianfrancesco Signore della Mirandola, sue vicende, e sua tragica morte. p. 397. ec.; sue rare virtù, e suoi studj. p. 398. ec. magnifico elogio fattone dal Calcagnini. p. 399. sue opere. p. 400.
Pifferi Francesco Matematico. p. 468.
Pigafetta Antonio, sua Descrizione del viaggio del Magaglianes. p. 331.
Pincio Giano Pirro. p. 362.
Pinelli Gianvincenzo, suoi studj, e suo raro ingegno. p. 214. ec. sua beneficenza verso gli studiosi. p. 216. sua raccolta di libri, di stromenti Matematici, di cose naturali. ivi ec. vicende della sua Biblioteca. p. 217.
Pini Valentino. p. 434.
Pio Alberto Signor di Carpi, sua Biblioteca, e vicende di essa. p. 210. notizie della sua vita, e difesa di esso contro le accuse dategli. p. 258. ec. sue virtù, e suo carattere. p. 262. sua premura nel coltivare e nel promuovere gli studj. p. 263. ec. ed ivi N. uomini dotti da lui mantenuti in sua casa. p. 264. fabbriche da lui erette in Carpi. p. 266. sua contesa con Erasmo, e opera perciò pubblicata. p. 267. ec.
Pio Rodolfo Cardin., sua Biblioteca. p. 209. ec. antichità da lui raccolte. p. 223.
Pio IV., suo Pontificato vantaggioso alle scienze. p. 32. ec. chiama a Roma Paolo Manuzio. p. 184. raccoglie Codici per la Vaticana. p. 199.
Pio V. S., protegge gli uomini dotti. p. 33. ec. accresce la Biblioteca Vaticana. p. 199. ec.
Pisa, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 105. ec. Accademie ivi fondate. p. 144.
Pistofilo Buonaventura, Ministro di Alfonso I. D. di Ferr. protettore de' dotti. p. 41., sua Biblioteca. pag. 212.
suo Museo. p. 226.
Pistoja, Accademia ivi formata. p. 145.
Pitati Pietro. p. 164. sue effemeridi. p. 427. scrive sul Calendario. p. 435.
Pittura, Scrittori di essa p. 500. ec.
Platone, da chi difeso e illustrato. p. 396. ec.
Platonica, Accademia in Firenze, vicende di essa. p. 139. ec.
Poccianti Michele, sua Storia dell' Ordin. de' Servi. p. 370.
Poggiano Giulio Maestro del Card. de' Nobili, p. 28. 305.
Politica, Scrittori di essa. p. 513. ec.
Politi Lancellotto. V. Catarino.
Pollini Girolamo. p. 362.
Polo Reginaldo, Card. studia in Padova. p. 269.
Pomponazzi Pietro, notizie della sua vita p. 373. ec. alcune nuove notizie p. 375. N. e 378. N. sue opere e loro carattere. p. 376. come pensasse intorno all' anima e alla Religione. p. 377. ec.
Ponzetti Ferdinando Card., sue opere. p. 394.
Porro Pietro Paolo stampatore e Orefice. p. 191.
Porta Giambatista, notizie della sua vita, de' suoi studj e delle sue opere. 444. ec.; e 445. N.; e 459. sue invenzioni. p. 447. ec.
Porzio Simone, notizie di esso e delle sue opere. p. 383. ec.; e 384. N.
Possevino Giambatista, notizie di esso e delle

Digitized by Google

e delle sue opere . p. 512. ec.
da Prierio Silvestro, un de' primi impugnatori di Lutero, notizie di esso. p. 249. ec. sua patria 250. N.
Psiuli Luigi . p. 296. N.

Q

QUerini Pietro, sue opere . p. 360.

R

RAgazzoni Girolamo Vescovo di Bergamo . p. 307.
Raggio Fiorentino Astronomo . p. 435.
Raimondi Giambatista, dotto nelle lingue Orientali . p. 196. difensor di Platone . p. 396.
Ramberti Benedetto, Codice d'Iscrizioni da lui raccolto . p. 227.
Ramelli Agostino, sue macchine, e notizie di esso . p. 458.
Ramusio, o Rannusio Paolo il vecchio, elogio di esso . p. 239. Giambatista, notizie di esso, e della Raccolta de' viaggi da lui pubblicata . ivi, e 240. Paolo il giovane, 239.
Rangoni, famiglia del secolo XVI. benemerita delle Lettere . p. 82. ec. sua premura nel fare istruire nelle lettere la numerosa di lui figliuolanza . p. 83. N. Conte Niccolò lodato come protettor de' Poeti, ivi ec. Bianca V. *Bentivoglio* . C. Guido, sue imprese militari, suoi studj, e sua liberalità verso i dotti . p. 83. ec. Argentina di lui moglie, doni da essa e dal C. Guido fatti a Pietro Aretino . p. 85. ec. studj di essa . p. 86. ed ivi N. Ercole Cardin. lodato dal Giraldi e dal Vida, come studioso, e protettore degli studiosi . p. 86. 87. ec. C. Lodovico e C. Annibale lodati . p. 88. ec. elogio del C. Annibale fatto dal Vida . p. 89. Costanza e Ginevra figlie del C. Guido, lodate come amanti della poesia e degli studj, *ivi* ec. C. Claudio fautore de' dotti, e da essi lodato e stimato . p. 91. Lucrezia di lui moglie lodata dal Muzio . p. 92. C. Fulvio colto in ogni genere di Letteratura, *ivi* ec. Claudia di lui sorella encomiata da tutti gli Scrittor di quel tempo . p. 93. ec. March. Taddeo, e C. Ercole lodati, p. 94.
Ravana Carlo, Bibliotecario del Duca di Savoja . p. 206. ec.
Ravenna, Accademie ivi aperte . p. 136.
Razzi Serafino, e Silvano loro opere, p. 369.
Recanati, Accademia ivi fondata . p. 136.
Reggio, Accademie ivi fondate . p. 154. ed ivi N.
Riccardi Riccardo, Biblioteca da lui raccolta . p. 212. ec.
Ricci Agostino Astronomo . p. 432.
Ricordati Pietro, sua Storia Monastica, p. 369.
Ridolfi Pio Card., sua Biblioteca . p. 209. ec.
Ristori Astronomo p. 435.
Rocchi Antonio Filosofo . p. 389.
Romagnano Amadeo, Cancelliere di Savoja, e Vescovo di Mondovì Mecenate de' buoni studj . p. 74. ec.
Romana Accademia, vicende di essa . p. 127. descrizione de' lieti conviti, e delle adnnanze, che vi si tenevano . p. 128. ec. quando dispersa. p. 130.
Roma, sacco ad essa dato nel 1527. p. 5. funesto all' Accademia Romana . p. 130. alla Biblioteca Vaticana . p. 198. ec: al Card. Gaetano. p. 252. a Cristoforo Marcello . p. 257. al Card. Sadoleto. p. 275. a Giammatteo Giberti. p. 284. a Bernardino Telesio . p. 409. quanto ivi fiorissero le pubbliche scuole . p. 111. Collegio ivi aperto a' Gesuiti . p. 116. ec. Seminarj ivi fondati . p. 122. ec., Accademie che ivi fiorirono nel corso di questo secolo . p. 127. ec. Biblioteche de' Gesuiti e degli Agostiniani . p. 213. Antichità ivi scavate e raccolte . p. 222. ec.
Romei Francesco Teologo . p. 305.
Roncinotto Luigi, suoi viaggi . p. 23.
Rossano, Accademia ivi fondata. p. 138.

de'

de' Rossi Galeazzo, coclea d'Archimede da lui immaginata. p. 457. ec.
Rossi Girolamo, raccoglie le Iscrizioni di Ravenna. p. 229.
dalla Rovere Francesco Maria I. Duca d' Urbino, Stato fiorente della sua Corte ne' primi anni. p. 72. Guidubaldo e Francesco Maria II. protezione da essi accordata alle scienze. ivi. ec.
Rozzi, Accademici, chiamati a Roma da Leon X. a far le loro rappresentazioni. p. 18., quando e con quai leggi instituiti. p. 143.
Rusconi Giannantonio, sua opera sopra Vitruvio. p. 471.
Rustici Filippo. p. 359.

S

Sabbadino Cristoforo. p. 499. ec.
Sabbioneta, abbellita ed ornata dal Duca Vespasiano Gonzaga, e scuole da lui aperte. p. 65. ec.
Sabeo Fausto Custode della Vaticana. p. 199. e 200.
Sacrati Jacopo e Paolo, netizie di essi. 282.
Sadoleto Jacopo Cardin. a' tempi di Adriano VI. si ritira a Carpentras. pag. 21. ec. 275. sua Biblioteca, come dispersa. p. 209., notizie della sua vita. p. 273. ec., suo carattere amabile, e sue virtù. p. 276., suoi studj e sue opere. p. 277. ec. disgusti avuti pel suo Comento sull' Epistola di S. Paolo a' Romani. p. 278. ec. Giulio di lui fratello, notizia di esso. p. 281., Paolo, notizie di esso. ivi. ec.
Salerno, studio ivi riaperto. p. 113. Accademia ivi aperta. p. 138.
Salò, Accademie ivi erette. p. 164.
Salviati Giuseppe. sua opera sopra Vitruvio. p. 471. ec.
Sanseverino Ferrante, Mecenate de' dotti. p. 113. 382., sue vicende. p. 113.
Sansovino Francesco, plagiario. 513.
Sanuto Pietro Aurelio, sua opera contro Lutero. p. 248.
Saraina Torello, raccoglie le Iscrizioni di Verona. p. 229.
Sarpi Paolo, notizie della sua vita. pag. 448. ec. sue scoperte nell'Ottica, e in altre parti della Fisica e della Matematica. p. 450. ec.
Sassetti Filippo, suoi viaggi. p. 240. ec.
Sauli Stefano, notizie di esso, e di un' Accademia da lui formata. p. 174. ec. Bandinello Cardin., *ivi*.
Savoja, Accademico Romano, carattere di esso. p. 127. 128. 130.
di Savoja, Carlo III. Duca, sua inclinazione a protegger gli studj. p. 74. ec. Emanuel Filiberto, splendido protettore de' dotti. p. 75. Elogio a lui fatto da Pier Vettori. p. 76. tre Collegj da lui aperti a' Gesuiti. p. 118. ec. promuove la stampa in Torino. p. 194., ed ivi N. magnifica Biblioteca da lui aperta in Torino. p. 206. ec. Carlo Emmanuele, fonda un' Accademia in Torino. p. 176. ec.
Savorgnano Mario, notizie di esso, e delle sue opere. p. 497. ec.
Scaino Antonio, sue opere. p. 389.
Scaino Gioachimo, Accademico Etereo. p. 162.
Scala Giovanni, sua Architettura Militare. p. 495.
Scala Giuseppe, sue Effemeridi. p. 428.
Scaligero Giulio Cesare, sua opera contro il Cardano. p. 417.
Scaruffi Gasparo, suo Alitonomfo. p. 504.
Scultura, Scrittori di essa. p. 500. ec.
dello Sdegno, Accademia in Roma. pag. 132. ec.
Seminarj, loro istituzione. p. 121. ec.
Seripando Girolamo Cardinale, notizie della sua vita. p. 298. ec. suoi studj, e sue opere. p. 301. ec.
Serlio Sebastiano, sua vita, suo soggiorno in Francia, sue opere. p. 472. ec.
Sertorio C. Sertorio, Accademia da lui formata in Modena. p. 153. ec.
Sforza Colonna Muzio March. di Caravaggio, Accademia da lui fondata in Milano. p. 168. ec. Guidascanio Cardinale, Accademia che dicesi da lui fondata. p. 174.
Sicilia, Accademie di quell'Isola. 138. ec.

da

Digitized by Google

da Siena Sisto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 356. ec.
Siena, sua Università protetta da' Medici. p. 106. Accademie ivi fondate. p. 142. ec. 344. N.
Simi Niccolò, sue Effemeridi. p. 427.
Sirigati Lorenzo, Scrittore di Prospettiva. p. 456.
Sirleto Guglielmo Cardin., notizie della vita, degli impieghi, e delle opere di esso. p. 345. ec.
Sisto V., sua magnificenza anche a favor delle lettere. p. 35. promuove le Scuole della Sapienza. p. 112. rinnova l'Università di Fermo. pag. 112. fonda la Stamperia Vaticana. p. 195., nuova fabbrica della Biblioteca Vaticana da lui fatta innalzare. p. 200.
Soccini Lelio e Fausto, autori dell'Eresia de' Socciniani, notizie di essi. p. 342. ec.
Sordi Pietro Astronomo. p. 434.
Specchi concavi sferici del Magini. p. 432. specchi del Porta. p. 447. ec.
Spina Bartolommeo Teologo. p. 306.
Spini Gherardo Architetto. p. 479.
Spoleti, Accademia ivi aperta. p. 137.
Stampatori più illustri in Italia. p. 180. ec.
Stamperie di Lingue Orientali in Italia p. 190. 191. ec.
Steuco Agostino, ricerche intorno alla sua vita, e notizie delle sue opere. p. 351. ec.
Storia Ecclesiastica, Scrittori di essa. p. 362. ec.
Strozzi Ciriaco, elogio di esso. p. 386. ec.
Strozzi Oberto, Accademia da lui fondata in Roma. p. 130. ec.

T

TArtaglia Niccolò, sua vita, e sue vicende. p. 462. ec. sue scoperte nell' Algebra. p. 463. ec. altre sue invenzioni. p. 465. ec.
Tasso Bernardo, quando stimato dall' Accad. Veneziana. p. 156.
Telescopio, se fosse trovato dal Porta. p. 447. ec.
Telesio Bernardino, sua vita, sue opere, e nuovo sistema di filosofia da lui introdotto. p. 409. ec. elogio a lui fatto da Bacone da Verulamio. 411.
Teocreno Benedetto, Maestro del Figlio di Francesco I., notizie di esso, e delle sue opere. p. 95. ec.
Teofilo Massimo, sua versione del N. Testamento. p. 359.
Teologia, stato di essa in Italia nel secolo XVI. p. 244. ec.
Terenziano Giulio, apostata dalla Religione Cattolica. p. 340.
Tesauro Ludovico, Presidente di una Accademia in Torino. p. 177.
Teti Carlo, notizie di lui e delle sue opere. p. 493.
da Tivoli Platone. p. 459.
Tollommei Claudio, raccoglie in Roma l' Accademia della Virtù. p. 132. ec. promuove in essa l' illustrazion di Vitruvio. p. 472.
Tolosani Giovanni, Astronomo. p. 435.
Tomeo Niccolò Leonico, sua vita, elogi a lui fatti, e opere da lui pubblicate. p. 371. ec.
Tomitano Bernardino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 394. 513.
Torino, stato di quella Università nel secolo XVI. p. 109. ec. trasferita a Mondovì, e poi di nuovo a Torino, *ivi*. ec. e p. 520. ec. Accademie ivi fondate. p. 176. ec.
della Torre Giambatista, valoroso Astronomo. p. 426.
Torrentino, sue stampe. p. 192., e 194. N.
Torres Card. Ludovico, Elogio di esso. p. 363. N.
Torriani Giannello, Macchina ingegnosa da lui inventata. p. 169. 458.
de' Trasformati Accad. in Milano, notizie di essa p. 167. ec.
di Trento, Concilio, Congregazione preparatoria ad esso. p. 269. Scrittura distesa da' membri di essa. p. 290. ec. celebrazion del Concilio. p. 13. ec.
Tridapale Antonio, primo a scriver la Logica in Lingua Italiana. pag. 424.
Trinagio Bernardino, raccoglie le Iscrizioni di Vicenza. p. 229.

Tris-

Digitized by Google

Trissino Alessandro, abbraccia il partito dell' Eresia. p.341.
Trivigi, Accademie ivi aperte p.166.ec.
Trivulzi Gianjacopo, celebre Generale, protettore de' dotti. p.77. Renato fondatore di un Accad. in Milano. p.167.
Trombelli D. Giangrisostomo, Biblioteca di S. Salvadore da lui accresciuta. p.213.
Turchi Francesco, notizie di esso p.190. ec. N.

V

VAlenti Benedetto, Antichità da lui raccolte. p.223.
Valeriano Pierio, raccoglie, e pubblica le antichità di Belluno. p.229.
Valiero Agostino Card., sua vita e sue rare virtù. p.348. ec. sue opere stampate, più altre inedite, e saggio di alcune di esse. p.349. ec. 434.
Vannocci Oreste Architetto. p.479. ec.
Vannozzi Bonifacio, suo Museo. p.226.
del Vasto March. Alfonso, elogj a lui fatti da molti scrittori. p.78. ec. idea della sua Corte. p.79. suoi studj, e sua famigliarità, e liberalità verso i dotti, ivi ec.
Veneziana, Accademia, origine, e vicende di essa. p.155. ec., Seconda di questo nome. p.159.
Venezia, scuole pubbliche, che ivi fiorivano. p.104. ec. Accademie ivi formate. p.155. ec., grandi raccolte di antichità ivi fatte. p.224. ec.
Verazzani Giovanni, ricerche su' viaggi, e sulle scoperte da lui fatte nell' America Settentrionale. p.231. ec.
Verdizzotti Giammario, sue Vite de' SS. PP. p.368.
Vergerio Pierpaolo il giovane, notizie della sua vita, delle legazioni da lui sostenute. p. 334. ec., e 337. N., della dignità Vescovile conferitagli. p.336., della sua Apostasia 337. ec. delle sue opere. p.339. ec.
Verino Francesco il vecchio e il giovane, Filosofi. p.393.
Vermigli Pietro Martire, notizie della sua vita, della sua Apostasia, e delle sue opere. p.327. ec.
Verona, Accademie ivi fondate. p.164.
Verrati Giammaria accresce la Biblioteca de' Carmelitani in Ferrara. p.212. sue opere. p.257.
da Verulamio Bacone, elogio ch'ei fa delle scuole de'Gesuiti. p.120.
Viaggiatori Italiani nel Secolo XVI. 230.ec.
Vicenza, Accademia ivi stabilita. p.163.
Vida Marco Girolamo, Codice della sua Poetica diversa dalla stampata, e saggi di essa. p.88. 89. 284. 367.
Vielmi Girolamo, sue opere. p.306.
Vigerio Marco Vescovo di Sinigaglia. 307.
de' Vignajuoli Accademia in Roma. p.131.
Vignola. V. Barozzi.
Vimercati Francesco, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 388. ec. Giambatista, p.434.
da Vio Tommaso Card. Gaetano, notizie della sua vita. p.251. ec. sue opere, e contrasti per esse avuti. p.252.ec.
della Virtù, Accademia in Roma. p.132. ec. 472.
Viterbo, Accademia ivi fondata. p. 137.
Vitruvio, edizioni, traduzioni, e comenti della sua Architettura. 469. 470.
degli Umidi. V. Fiorentin. Accad.
Università, e scuole d'Italia, loro Stato nel Secolo XVI. p.98. ec.
Urbino, Accademia ivi aperta. p.137.

Z

ZAbarella Jacopo, Elogio di esso. p.385.
Zamberti Bartolommeo. p.459.
Zanchi Girolamo, sua vita, sua Apostasia, e sue opere. p.328. ec. Francesco. ivi N. Girolamo e Giambatista Architetti. p.487.
Zanti Giovanni, Astronomo. p.436.
Zarlino Giuseppe, sue fatiche intorno la Musica. p.502. ec.
Zieglero Jacopo Matematico amato, e chiamato in Italia dal Card. Ippolito d'Este. p.42. 427.

Digitized by Google

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 337 l. 16	*mala*	*molta*
354 l. 37	s'inoltra	s'intitola
358 l. 29	Italia che fra	Italia fra

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google